Full text of "Biblioteca storica e letteraria di Sicilia"

See other formats

Google

This is a digitai copy of a book that was prcscrvod for gcncrations on

to make the world's books discoverablc online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to

to copyright or whose legai copyright terni has expired. Whether a book i

are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture a

Marks, notations and other maiginalia present in the originai volume will

publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with librarìes to digitize public domain materi
public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expe
prcvcnt abuse by commercial parties, including placing lechnical restrictions
We also ask that you:

+ Make non-C ommercial use ofthefiles We designed Google Book Search for u
personal, non-commerci al purposes.

+ Refrain fivm automated querying Do noi send aulomated queries of any sc
translation, optical character recognition or other areas where access to a
use of public domain materials for these purposes and may be able to hel

+ Maintain attributionTht GoogX'S "watermark" you see on each file is esser
additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ Keep it legai Whatever your use, remember that you are lesponsible for
because we believe a book is in the public domain for users in the Unit
countiies. Whether a book is stili in copyright varies from country to co
any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearar
anywhere in the world. Copyright infringement liabili^ can be quite severe

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it ur
discover the world's books while helping authors and publishers reach new

at|http: //books. google .com/l

Google

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato c
nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tut
Ha sopravvissuto abbastanza per non essere piti protetto dai diritti di co
un libro clie non è mai stato protetto dal copyriglit o i cui termini
dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono
culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.
Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale
percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fir
Linee guide per l'utilizzo
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzar
I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solar
continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per
l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.
Inoltre ti chiediamo di:
+ Non fare un uso commerciale di questi file Abbiamo concepito Googìc Ric
di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ Non inviare query auiomaiizzaie Non inviare a Google query automatizzate
traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in a
invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico domini
+ Conserva la filigrana La "filigrana" (watermark) di Google che compare
e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non
+ Fanne un uso legale Indipendentemente dall'udlizzo che ne farai, ricordat
dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli ute
altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyrig
determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché
essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sa
Informazioni su Google Ricerca Libri
La missione di Google è oiganizzare le informazioni a livello mondiale e
i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed
nell'intero testo di questo libro dalhttp: //books. google, comi

Co o ' ^u.jr\

i

«

e<

BIBLIOTECA

STORICA E LETTERARIA

DI SICILIA

VOLUME NONO

Edizione di 27J esemplari
W. 36

DIARI

DELLA

CITTÀ DI PALERMO

DAL SECOLO XVI AL XIX

pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale

preceduti da prefazioni e corredati di note

per cura

Di GlOAGCHUNO DI MAI\ZU

VOLUME IX

PALERMO
LUIGI PEDONE LAVRIEL, editorf
MDCCCLXXl

{TtpQgrsfia aei Giornale dt Sicilia)

PREFAZIONE

La mattina del i luglio del 1718 l'armata spagnuola, forte di 432 fra vascelli e tartane, con ventiduemila uomini da sbarco, fra cui cinquemila cavalli, sotto il generale comando di Gianfrancesco de Bette, marchese di Lede, spiegavasi con dimostrazione di altera potenza da un capo all'altro del golfo di Palermo. I nobili della città, interrogando ansiosi il viceré MafFei sul conto di essa, ne avevan rassicurante risposta, che quella fosse a-mica, e seguirebbe oltre la via. Pur l'animo sagace di lui non era esente di dubbi ; e udito da pratici del mare, che l'armata non fosse di passaggio, ma espressa-mente indirizzata per la Sicilia, più e più cresceva ne' suoi sospetti e timori. Sbalordiva poi egli la sera all'av-viso, che milizie spagnuole già sbarcavano a Solanto; e, confessandosi tratto in inganno, mostrava al pretore ed a tutti una lettera del re Vittorio Amedeo, che gli si-gnificava il passaggio di quel navilio, e, assicurandolo

deir amicizia di Spagna, ordinavagli cortesemente trat-tarlo. Colta così la città alla sprovvista, non più era tempo a difesa; e fu perciò dal Maffei stabilito, che, capitolando onorevolmente Palermo, egli si afforzerebbe neir interno dell' isola, movendo a resistenza il resto del regno. Il senato palermitano mandava intanto al campo spagnuolo a chiedere spiegamenti del fatto, e ricevea in risposta dal Lede, che era venuta t armata del re Filippo V per librare la sua fedelissima Sicilia dalla tirannide del Faraone Savoiardo (i). Di li a poco si con-cludeva la resa della città, ove le armi spagnuole fa-cean pacifico ingresso. Il conte MafFei ne partiva, la-sciando sol 400 fanti di guarnigione al Castellamare, che dopo pochi giorni pur esso cedeva; e avea già egli spedito a' feudatari e a' baroni un suo bando, con cui loro intimava il servigio militare per l'imminente bi-sogno della difesa del regno, esortandoli a breve ter-mine a riunire in Piazza le forze. A quella volta per-ciò indirizzavasi con suoi fanti e cavalli, a stabilirvi un centro di difesa per rintuzzar da ogni banda il ne-mico. Ma niun rispose al suo appello ; poiché, spar-sasi ovunque notizia dello sbarco degli Spagnuoli, la causa del re Vittorio si conobbe perduta, e le scon-tente moltitudini, aizzate senza posa dal clero e da' cresciuti fautori di Spagna, volgevan contro i Savoiardi le armi ed acclamavan Filippo. Laonde, giunto co' suoi a Caltanissetta il MafFei, vi ebbe negato l'accesso; e penetrate a forza in città le milizie, ne nacque co' pae-sani un accanito conflitto, in cui toccaron quelle non pie-

ciol danno: onde, prendendo la via dì Piazza, si ridusser col conte in Siracusa, per aver pronto rimbarco (2).

(i) Vedi il Diario palermitano del Mongitore, nel volume Vili della pres. raccolta, pag. 302.

(2) Vedi una Lettera del p. Vincenzo Ruggiero da Caltanissetta^

VII

Insorgeva intanto la plebe in Girgenti, e a sanguinose vendette eran segno i partigiani del caduto dominio ; né furon dome quell'ire, se non quando, armatisi i nobili, resistettero agli sfrenamenti del popolo, e tolser di mano a' mascalzoni il paese. Simili casi avevan luogo in Messina, dove, plaudendo agli Spagnuoli e a Filippo V, gittavasi la plebe al saccheggio, non ostante la presenza del Lede (i); talché Tabborri mento al nome di Savoia e le acclamazioni alla Spagna servivano alle moltitudini di pretesto a misfare. Le guarnigioni sa> voiarde cedevano mano mano i castelli,, oppresse dal numero; e sol di nome restava loro Milazzo, che, presidiata più da Tedeschi che da Piemontesi, obbediva, senza pur quasi saperlo, alla corte di Vienna. Così lo scaltrito Alberoni, per via di tradimento, riguadagnava in breve la Sicilia alla Spagna. Simulando secreti accordi con Vittorio Amedeo per assalire insieme il Milanese, era egli riuscito a trarlo sì destramente in inganno, che il re avea già richiamato le migliori sue forze dall' isola per esser pronto alla concertata intrapresa ; poiché gli si era promesso, che tolto agl'imperiali Milano, sarebbe stato suo acquisto, cedendo egli la Sicilia in compenso a' suoi antichi padroni. Né grave apprensione avean destato in Europa i grandi apparecchi guerreschi della Spagna, non avendo avuto alcun degli stati da temer gran fatto per sé, per la scambievol guarentigia di tutti a mantenere inviolate le condizioni di

iittùr UtUgo de* padri Domenùani, ad un suo amico, su F occorso in CaitoMissitta tra cinque mila Savoiardi e li cittadini di essa citta, a ^ glio delPanno 1718; pubblicata nella ìiuova raccolta di opuscoli di autori sicilianù Palermo, 1792, tomo V, pag. 301-322.

(1) Diario palermitano cit., nel volume Vili della pres. raccolta, pag. 315 e seg., e pag. 322 e seg.

vili

Utrecht : onde generalmente si era prestato fede alla voce, fatta correre allora dall'Alberoni, che fossero le sue mire rivolte ad Orano. Riusciva egli in tal guisa

con le sue frodi ad occupare in prima la Sardegna, ed a strappar poco di poi la Sicilia di mano al Sabaudo, sottomettendola di nuovo al giogo straniero.

Del ritorno degli Spagnuoli esultava allor l'immenso partito, che molto avea fin là sofferto in tanti scompigli per la sua ostilità al passato dominio, e specialmente la più parte del clero, che nella lotta con Roma, parteggiando con ogni ardire per essa, avea su di sé attirato tutto lo sdegno del potere civile. Uno de' primi atti del Lede era adesso l'abolizione della hmosz giunia, già instituita dal re Vittorio a giudicar le contese fra la Chiesa e lo Stato, e divenuta sì esosa per 1' eccessivo rigore. Ordinavasi inoltre, che l'interdetto con iscrupolosità si osservasse; vietassesi agli scomunicati di usare alle chiese ed agli ecclesiastici riti; tornassero gli esuli a' loro uffizi, racquistando i lor beni già sottoposti a staggine e confische. Seguivano persecuzioni e soprusi contro i partigiani del passato; ed il Caruso, cacciato via da Palermo, venia confinato in Polizzi sua patria (i); schernito per le vie dalla plebe un frate Campanella, noto per le sue idee antipapali, e colpito perciò di censura (2); deposti da' loro gradi coloro del clero, che alle pretensioni di Roma avean resistito, e fatti segno all'odio del popolo, che malediva il governo caduto. La Spagna, comunque nel primo periodo del regno di Filippo V fosse stata la prima kd ingaggiar contro Roma la lotta pel sostenimento de' siciliani diritti,

(i) Diario cit., voi. Vili, pag. 342.

(2) Diario cit., voi. Vili, pag. 329 e scg.

IX

trovandosi ora in buoni accordi col papa, e giovando alla sua politica il mantenerli, desistea dal primiero ardimento e blandiva la Chiesa; talché fu anche sparsa la voce, che la corte di Madrid pensasse consentire al pontefice per suoi politici fini l'abolizione della Legazia di Sicilia. Cosi ancor gli Spagnuoli proccuravano assodarsi nell'isola mercè il potentissimo appoggio di quel clero, che si grande influenza esercitava per tutto; laddove se le persecuzioni contr'esso e la sua nimicizia avean sospinto le moltitudini ad abborrire il nome di Savoia, niun mezzo era ormai più eflicace del suo favore a cattivare al nuovo dominio la popolare osservanza.

E tanto più il governo spagnuolo aveva allora bisogno di esser sostenuto al di dentro, dacché vedeva al di fuori la fortuna mutarglisi avversa e collegarsi l'Europa in suo danno. Avendo Vittorio Amedeo ricorso all'Inghilterra contro la violazione del patto di Utrecht

e l'impensato usurpamento dell'isola, vive instanze venivan fette a Madrid in nome del re Giorgio I, acciò la Spagna da Sicilia sgombrasse, protestandosi che altrimenti quel re non avrebbe potuto schermirsi dal difendere i suoi collegati. L'Alberoni con altera risposta accennava non paventar punto gl'Inglesi; e la Brettagna, offesa nel suo orgoglio, indettatasi con l'AIemagna e la Francia, non che col Piemonte, poneva le basi di quella quadruplice alleanza ^ in cui fra gli altri patti fermavasi, che, tolta la Sicilia alla Spagna, cedesse all'imperator Carlo VI, compensando Vittorio con la Sardegna. Indi il di ii agosto del 1718 venivano a grande battaglia ne' mari di Pachino l'armata inglese e la spagnuola; e sconfitta compiutamente quest'ultima, rimaneva all' Inghilterra il dominio de' mari deli' i-

sola, chiusa al nemico la via ad ottenere soccorso. Né più favoria la fortuna i temerari disegni dell'Alberoni. Vana era riuscita ogni sua opera per far proseguire la guerra fra TAlemagna ed il Turco; poiché dopo la segnalata vittoria, che il principe Eugenio di Savoia riportò sotto Belgrado, la pace di Passarovitz fu conchiusa. Carlo XII di Svezia, indotto dal Goertz e dall'Alberoni ad allearsi con Pietro I di Russia per tentare una spedizione in Iscozia, veniva ucciso in Norvegia. Una fiera tempesta dissipava Tarmata mossa da Spagna per sostenere la sollevazione di Scozia in favore di Giacomo III Stuardo. Il duca Filippo d' Orleans, reggente di Francia nella minorità del re Luigi, sventava scerete mene dell' Alberoni per involger quel regno nella guerra civile. Perloché, pubblicata la quadruplice lega il 9 gennaio del 1719, ed intimata guerra a Filippo V , le armi francesi invasero la Navarra e la Catalogna, obbligando il monarca a fuggire in Madrid dopo la presa di Fontarabia e di San Sebastiano. Gl'Inglesi, punita come ribelle la Scozia, presero nell'ottobre alla Spagna la città e la cittadella di Vigo; e l'imperator Carlo VI assunse l'impresa d'impadronirsi della Sicilia, siccome a lui destinata in dominio. Già fin dalla resa della cittadella di Messina nel precedente anno al marchese di Lede, la guarnigione savoiarda di essa, insieme a un corpo di Tedeschi venuti da Napoli, uscitane con tutti gli onori di guerra, erane andata a raflforzare Milazzo. Crescevan quivi senza posa le forze alemanne, spedite dal continente, dacché la disfatta dell'armata spagnuola avea reso libero il mare. Fu indarno ogni sforzo del Lede, recatosi colà nell' ottobre con tutto 1* esercito, ad espugnar quella piazza; poiché né sanguinosa battaglia, né fiero bombardamento, né tutti

gli orrori di otto mesi di assedio valsero in alcun modo ad ottenerne la resa: e quella che sventolava sopra il castello, fin dall'ottobre del 171 8, non era più la savoiarda bandiera, ma bensì l'alemanna (i). Il di 27 maggio dell'anno appresso, di dietro l'isoletta di Vulcano apparivano più che dugento navigli, i quali, veleggiando con placidi venti verso Sicilia, stendevansi a sera verso capo d'Orlando. Sbarcavane presso Patti il di 29 l'esercito imperiale, forte di 14700 fanti e 3866 cavalli, sotto il comando del conte di Mercy, e poneva ad Oliverì suo campo. Al che temendo il Lede non venir colto tra due fuochi dall'esercito del Mercy da un lato e dal presidio di Milazzo dall'altro, sloggiò improvviso da' suoi accampamenti, abbandonando viveri, munizioni e bagaglie, e per la via del Castro, con tutte le sue forze, andò a porsi ad oste a Francavi Ila, preparandosi a campale giornata, per chiudere al nemico la via di Messina. Raggiunto colà dagli Alemanni, ne avvenne a' 20 di giugno sanguinosa battaglia, per cui, resistendo gli Spagnuoli all' assalto e rimasti padroni del campo con molta strage de' nemici, toccata pur dal Mercy una ferita, fu ovunque diffusa dal Lede la nuova di sua compiuta vittoria. Pur su que' gioghi rimaneva accampato r esercito tedesco, minacciando da un giorno all'altro un secondo attacco; e un forte distaccamento di esso riusciva dopo gagliarda lotta ad espugnar Taormina, senza che perciò desse mostra il Mercy di voler togliere il campo pria di nuova battaglia* Quando però questa parea più imminente, e gli Spagnuoli vi si erano preparati a pie fermo, la notte del 16 luglio

(1) Piaggi Ay Nuovi itudj sulle metnorie della città di Milazzo. Palermo, 1866, par. I, Ub. Ili, cap. Vili, pag. 135.

XII

tutta l'oste alemanna decampò di repente con tale silenzio, che quelli non se n'avvidero se non la dimane; e senza molestia marciando, si ridusse in quattro giorni a Messina, che strinse d'assedio. Vivamente resistè la città, dove un forte partito era in favor della Spagna, sostenuto principalmente dal clero, che, impugnate anch'esso le armi contro i Tedeschi, come contro ad ereticiy eccitava in tal guisa il fanatismo del popolo. Ma ogni resistenza fu indarno, stringendo ognor più il bombardamento e la fame: onde fu d'uopo rendersi a discre^ion del nemico a' 9 di agosto. L'esercito spagnuolo del Lede, sebben con ogni ansia da' Messinesi aspettato, e pur gran tempo ozioso in Francavilla rimasto, non si appressò se non quando, caduta da circa un mese Messina, e prossima essendo la cittadella alla resa, era già in mano al nemico la chiave della Sicilia. Perlochè il Lede, trasferito allora il suo campo a Castrogiovanni, nel centro dell'isola, per esser pronto ad oc-

correre ad ogni bisogno , e veduti i nemici accingersi alla conquista del Vai di Mazzara, cominciò in parte a spingere le sue forze verso Palermo, ed indi egli stesso vi si portò col restante.

Il Mercy, imbarcato in Messina l'esercito sopra inglese navilio, recavasi con esso a Trapani; e trovato il conte Campione ancora al comando di quella piazza in nome del re Vittorio Amedeo, l'ebbe da lui tosto ceduta, conforme a' patti dell'alleanza: onde sicuro avanzavasi, acquistando terreno. Le armi spagnuole, sotto il marchese di Lede, spiegatesi a resistenza da prima in tutto il paese fra Alcamo e Sciacca, indietreggiavano mano mano all'appressar del nemico; e fra non guari i due eserciti furon presso a Palermo. Ribattendo allora le pretensioni del Lede, il conte di San Marco pretore

XIII

riuscì a cansar la città dall'assedio; poiché, asserragliate le porte, e poste le compagnie degli artieri a guardia de' baluardi (avendola già fornito di ogni bisogno) , dichiarò avrebbe con la forza respinto qualunque de' due eserciti ne tentasse l'entrata. Trinceraronsi perciò essi nella campagna, Tun contro l'altro, a breve distanza, stendendosi gì' Imperiali dalle falde del monte Bellolampo per tutta la contrada de' Colli infino al Pellegrino, alle cui radici più in basso eran ridotti i nemici. Dalla fine di aprile al 2 maggio del 1710 si venne più volte a conflitto con progressivo vantaggio delle armi tedesche, e già vicina attendevasi una finale battaglia. Quand'ecco la stessa sera del 2 giungere una feluca di Spagna, portando ordine al Lede da quella corte, che Sicilia e Sardegna sgombrasse, cedendo a' Tedeschi l'una, e l'altra a' Savoiardi, in conseguenza della pace dell'Haia. Così, cessate le offese, e stabilito lo sgombro degli Spagnuoli, sottentrò il dominio tedesco nel regno di Sicilia, sotto lo scettro 'dell'i mperator Carlo VI.

Travagliata già senza posa da' danni della guerra, piegò allora quest' isola al nuovo giogo, fino dal suo principio odioso e gravissimo. E con gli arbitrii cominciò soldatescamente il generale Mercy, che, assunto in Palermo a temporaneo governo, comechè il duca di Monteleone fosse già viceré da più mesi in Messina, fissò a una gran copia di moneta di Napoli, portata di là dall'esercito, un valor nominale superiore al reale, sotto gravi gastighi a chi la ricusasse: onde avvenne gran danno al commercio e aumento moltissimo di miseria. Due ordini venuti da Spagna furono poi dal viceré pubblicati, subito dopo il suo arrivo in Palermo; con l'un de' quali annullavansi tutte le elezioni fatte dai Lede dopo il 17 febbraio, quando Filippo soscrisse

XIV

la cessione dell' isola : e assai scontento nascevano in tutti quelli, che si vedevan deposti, benché non pochi di vero merito ottenesser conferma. Nulle del pari con l'altro si dichiaravano tutte le vendite de' pubblici ufìzi fin dalla morte di Carlo II, siccome non fatte da poteri legittimi : con che ingiustamente venian tenuti usurpatori Filippo IV e Vittorio Amedeo, mentre al contrario nel primo atto la legittimità loro non era contesa, non rivocate le elezioni anteriori al 17 febbraio. Indi dopo sontuose feste per l'acclamazione di Cesare a nuovo re di Sicilia un general parlamento adunavasi, dove, a richiesta del viceré, oltre la conferma di tutti i donativi ordinari, un altro sen votava di ben seicentomila scudi a peso di ogni classe del popolo. Altrettanta somma ofFerivasi poco dopo dal parlamento del 1723, sotto il marchese di Almenara; quindicimila scudi annuali, sotto il medesimo, nel 1725; quattrocentomila di nuovo donativo in quello del 1728, non ostante le grandi miserie del regno ; ed altri ottocentomila, sotto il Sastago, nel 1732, sempre più aggravando il paese con nuovi balzelli. Cerca vasi appoggio intanto dalla Chiesa e dal clero, per trarne in prò dello Stato l'autorità e le influenze grandissime , e nulla risparmiavasi per ottenerne il favore. L'Inquisizione infieriva nel pieno della sua terribil potenza, rinnovando in Palermo l' immane spettacolo de' suoi roghi con fra Romualdo e suor Geltrude, e poi di nuovo con un infelice Canzoneri, bruciati vivi. Di continuo feste religiose e dimostrazioni di pietà di ogni genere, promosse o favorite da' reggitori, a smentir la mala voce di eretici^ diffusa contro i Tedeschi nel popolo. La sontuosa colonna con la statua in bronzo dell'Immacolata, che tuttavia si vede in piazza San Domenico, fu eretta

XV

allora in Palermo dall'imperator Carlo VI, con dappiè le statue di lui e dell'imperatrice, per riparare il torto fatto in Barcellona dall'esercito di Filippo V, rovesciando colà una piramide col simulacro della Vergine, che l'imperatore medesimo avea fatto innalzarvi. Una statua di s. Giovanni Nepomuceno sorgea parimente in Palermo, dinanzi la fortezza di Castellamare, per opera del castellano alemanno conte Ottocaro di Starhemberg; ed una particolare cappella in onor di quel Santo solennemente fondavasi, assistendovi il general Wallis e gli altri comandanti tedeschi, nella chiesa del quartier di s. Giacomo. Nuove chiese e monasteri si ergevano, come se non bastasse 1* immenso numero, che n'eran sorti nel dominio di Spagna; e fra le pompe del culto

religioso abbindolavasi il popolo con l'idea della fede, per meglio smugnerne le sostanze ed il sangue. Al quale scopo, che fu principalissimo al governo alemanno in Sicilia, ben fu ad esso mestieri ingraziarsi altresì quella potente aristocrazia, la quale, sebben tanto tenera della corona spagnuola per sue antiche tendenze , non pur lasciava di correre all'esca di onori ed uffizi in servigio de' nuovi padroni, alla cui avidità i parlamenti, anziché ricusarsi e contendere, furono per amore o per forza vilmente ligii e schiavi. Quindi venia conferita al senato palermitano la dignità di Grande di Spagna (i); e quando una volta per frivolezze di corte il viceré Pignatelli carcerò in casa il pretore e depose tre senatori, piena soddisfazione all'offesa ne venne lor da Vienna, e tosto quel viceré fu richiamato dall'isola (2). Parimente, avendo un Loredano, giudice della Gran Corte,

(i) Diario cit., an. 1722^ nel pres. volume^ pag. 55 e seg.
(2) Diario eie, an. 1721 e 1722, nel pres. volume, pag. 48, 50. e seg.

XVI

aggiunto di suo in un bando, che i baroni, che dessero asilo a banditi, ne andassero carcerati in castello, la nobiltà ne menò vive querele, e il giudice fu mandato in esilio (i). Così la tedesca politica, non altrimenti che la spagnuola nel precedente secolo, poneva ogni impegno ad assodarsi in Sicilia mercè la colleganza de' baroni e del clero, per ispremerla e tosarla a man salva; e tanto più agevol sembrava l'accordo con l'immenso partito della Chiesa, dacché un concordato venne conchiuso nel 1729 fra Carlo VI e Benedetto XIII pontefice, con cui, riconosciuto da Roma il tribunale della Monarchia di Sicilia, e prescritti i confini della sua giurisdizione, solida base fu posta al dritto pubblico ecclesiastico siciliano. La pace di Vienna inoltre, festeggiata in Palermo e nell'isola nel 1725 con dimostrazioni di grande esultanza, aveva acquistato più forza al novello dominio. Ma o l'inettitudine, o l'ingordigia e la prepotenza degli uomini, che governarono il paese in nome di Cesare, anziché riuscire ad accordi, fruttaron sempre più odio in ogni classe. Primo il viceré Prgnatelli, inabile per malsana vecchiezza, non seppe che attaccar brighe vanissi me col senato e co' nobili, e abbandonò del resto il governo in mano d'un Rifos, suo consultore, assunto in vece del Longo a giudice della Monarchia, e ovunque venuto in uggia per violenze ed arbitrii. Indi il Portocarrero, marchese di Almenara, benché alquanto destro in principio al maneggio delle cose del regno, raccoltosi poscia in Messina e dedicatosi allo studio di severe scienze, non si die d'altro più briga: e comeché l' antidetto Rifos e il conte di Quiros, suo secretario, seppero dalla trascuratezza di lui trar pronto

(1) Diario cìt., an. 172O9 nel pres. volume» pag. 35.

XVII

partito, ne avvenne che alla tirannica loro rapacità la sventurata Sicilia fu segno, senza che per altro l' im* peratore ae' suoi urgenti bisogni ne vantaggiasse gran fatto; poiché, più che a lui, badavan quelli ad arric- chire sé stessi. Seguiron pertanto costoro con insazia- bile avidità sotto il viceré conte di Sastago; e lor si a^iunse con peggiore ingordigia un Giorgio Oliveri, conte di Wallis, che, stato già nelT isola al comando delle milizie tedesche, vi fé ritorno con molte forze nel 1730 per resistere alle mtnaccie di Spagna; e non basiò danaro a saziar la sua fame (1). Col pretesto di appa- recchiarsi alla guerra, non fìi allora più limite al furto, alle ingiustizie, agli aeravi. Sottoposte tutte le classi ad enormi balzelli; usato estremo rigore in riscuotere i Jonaiivij costringendo ad anticipazioni continue; for- zati a gravosi prestiti gl'individui e i comuni ; confi- scati a' nobili assenti gli averi; tolte agli ecclesiastici le franchigie; intimato il servizio militare, e grosse somme estorte per gli armamenti; venduti gli ufizi, la giusti- zia, il pudore; lo stato della Sicilia fu veramente de- plorabile in preda a tanta violenza : ed era il peggio, che quanto strafpavasi da' Siciliani tutto andava a rifon- dersi nelle borse del vicerì e di ministri; e timperatore non avea di che approfittarsiy e i soldati non eran pagati (2). Altamente sen richiamarono i popoli a Cesare; e il se* cretario Quiros, caduto in disgrazia, fu sottoposto a giudizio. Pur gli altri non mutaron costume. Anzi poi- ché scoppiò improvviso il turbine della guerra nel 1733, e la dominazione tedesca venia mano mano scacciata dagli stati d'Italia, ebbe a soffrir l'isola da' suoi op-

(1) Diario cit.^ an. 1730» nel pres. volume, pag. 157.
(z) Diario cit., nel pres. volume, pag. 221.

XVIII

pressori tanta più sfrenatezza, in quanto che la videro al lor dominio perduta. E il popolo, in cui universale e vivissimo era ormai l'odio contro il giogo alemanno, attendeva impaziente e ansioso V apparita delle armi spagnuole.

È nota l'alleanza fermata in quell'anno tra Francia, Savoia e Spagna, per togliere all' Austria ogni potere in Italia; poiché il re Luigi XV riusci con ciò a pren- der vendetta dell'imperator Carlo VI, che, unitosi ad Anna di Moscovia, avea sbalzato il Leksinski, suocero

del Cristianissimo, dal trono polacco. Le armi franco-
sarde alla sprovvista invadevano il Milanese. L'infante
Don Carlo Borbone, secondo figliuolo del re Filippo,
già riconosciuto duca di Parma e principe ereditario di
Toscana, a capo di un poderoso esercito sbarcato alla
Spezia, sostando da prima in Parma, e progredendo
poi per Firenze, spingevasi di là per le Romagne al-
l'acquisto del regno di Napoli, di cui fra poco s'impa-
droniva. Entrato trionfalmente in quella metropoli a'
IO di maggio, giungevagli cedola il 15 da Spagna, con
cui il re Filippo suo padre dichiaravalo re delle due
Sicilie. Ravvivavansi con ciò le speranze dell'isola, ve-
dendo alfin giunto il tempo, in cui alla tedesca tirannide
sarebbe succeduto il governo d'un nuovo e giovine re»
che già universal fama proclamava virtuoso, e che a-
vrebbe vegliato da vicino i suoi popoli. Né passò guari,
che un esercito di spedizione per la Sicilia venne imbar-
cato in Napoli sotto il comando del conte di Monte-
mar, destinato anche a viceré dal re Carlo. Il di 29 a-
gosto il naviglio fu a vista di Palermo ; e appena lo
avean saputo vicino, ministri e comandanti imperiali e-
ran partiti la notte avanti in disordine, non lasciando
che sol duecento Alemanni di presidio in castello. La

gioia de' Siciliani fu al colmo; né fu pur essa turbata
da' danni di nuova guerra, poiché, sguernita già l'isola
di milizie per opporle al progresso degli Spagnuoli in
Italia, il dominio tedesco fu impotente a resistere. Ac-
colte festosamente in Palermo le armi di Carlo, e ac-
clamato il nuovo re di Sicilia, rendevasi il castello dopo
breve conflitto. Messina al tempo stesso apriva le porte,
benché di poi la cittadella, comandata dal principe Lub*
covitz, tenesse fermo sei mesi. Mentr'essa veniva stretta
di assedio, movean messaggi da Palermo per Napoli,
mandati dalla deputazione del regno e dal senato della
città, in nome dell'intera nazione, ad inchinare il nuovo
monarca: e da lui con molto onore raccolti, ne avean
ferma promessa, che presto in Palermo ei si sarebbe
recato a prender solennemente corona , sull' esempio
de' suoi predecessori re di Sicilia fin dall'origine della
monarchia. Indarno Napoli ingelosita fé grandi mene
ad indurlo, che là s' incoronasse. Saputo egli appena,
che la cittadella di Messina era pronta alla resa, par-
titosi per terra a quella volta sul cader di febbraio (i735)>
e giuntovi il dì 9 di marzo, vi fu presente alla consegna
dì quella piazza e alla partenza del presidio alemanno,
con che in pieno possesso potè dirsi del regno. Dopo
due mesi colà di dimora, finalmente imbarcossi il dì
16 maggio, e costretto da traversia a far sosta la notte
sul Faro, riprese la dimane prosperamente il cammino,
e il 18 fu a vista di Palermo: dove, non appena la
nuova di quell'arrivo fu udita, parve rinascesse il paese

all'antica grandezza e a tutta la forza del nazional sentimento nell'acclamazione del nuovo principe. Nel suo solenne ingresso a' 30 di giugno, ei preferì alle sue milizie il corteggio delle compagnie degli artieri, ossien le maestranze^ in argomento di sua fede nel popolo; e

zx

ricevute le chiavi della città, e recatosi in gran pompa nel duomo, vi accolse prima il giuramento di fedeltà, prestatogli da' rappresentanti dell'isola, e giurò quindi egli stesso le leggi del regno e i privilegi della città di Palermo. Il 3 di luglio in fine incoronossi re di Sicilia; e le dimostrazioni straordinarie di giubilo, di che ancor viva rimane la ricordanza, mostrarono quanto il popolo di questa terra onori ed ami in ogni tempo que' principi, che apprezzin le glorie delle sue tradizioni. „ La monarchia siciliana (conchiudiam col Pal-
^ meri) (i) parca risorgere nello stato e ne' confini
,, assegnatile dal primo Ruggiero. Carlo, bellissimo
^ com'era, sordo alle altrui insinuazioni, non altrove
„ volle essere unto e coronato. Nel farsi i prepara*
yj menti per la sua venuta, avea voluto, che negli ad-
„ dobbi de' regali appartamenti tutto fosse siciliano.
„ Univasi a ciò l'amore, che le qualità sue gli attira-
„ vano. La bellezza della sua persona; il mostrare in
„ quell'età giovanile tanto senno, tanta compostezza di
„ costumi, tanto amore della giustizia, tanta assiduità
„ nel pigliar conto de' pubblici afiFari, tanta gentilezza e
„ piacevolezza nelle sue maniere, senza però degradare
„ dalla dignità di monarca; la sua religione, vera reli-
„ gione; che l'esatta osservanza delle pratiche religiose
„ andava in lui del pari col buon costume, colla lealtà,
„ con tutte le virtù d'uomo e di re; sin dal primo suo
n giungere in Sicilia lo resero caro al popolo. E co-
„ mechè, seguita la coronazione, si fosse allontanato per
„ fermare in Napoli la sua residenza, non permise mai
„ che indi venisse il menomo che di pregiudizio alle

(1) Somma della storia di Sicilia. Pa].« 1840, voi. IV, cap. XLVI, pag. 167.

XXI

„ antiche leggi, o di scorno alla Sicilia. „ Del che ben presto ei porse ammirabile esempio, allorché dopo essere stati in Napoli trasferiti, a suggerimento de' suoi cortigiani, due preziosi arieti in bronzo, avanzi dell'antica Siracusa, ch'erano nella reggia di Palermo siccome propri del real patrimonio, non appena egli udì, che forte a' Siciliani era ciò rincresciuto, quantunque niun osasse con lui querelarsene, volle che tosto quelli fossero resi a Palermo, né indi tolti più mai, dichiarando

non esser andato in Sicilia per ispogliarla de' suoi ornamenti, ma sì per accrescerne i pregi e il decoro (i).

Così co' primordi del regno di Carlo ha fine il presente volume del Diario Palermitano del Mongitore, comprendendo propriamente la serie de' fatti dal 1720 al 1736, de' quali è parso qui utile preporre un breve prospetto, che pure alquanto risale ad anteriori avvenimenti.

Gioacchino Di Marzo.

(i) Diano cit., an. 1735, nel prcs. volume, pag. 323 e seg.

DIAI^IO PALEI^MITANO

DBLLl COSE più' MEMORABILI

ACCADUTE NELLA CITTÀ DI PALERMO
stai I gennaio dtl 1720 al 23 dicembre dei 1736
DI D. ANTONINO MONGITORE
da' mss. segn. Qq C 68, 69 e 70.

/inno 1720 (1). A primo di gennaro. Doppo una gagliarda pioggia cadde la notte antecedente il. ponte di Corleone, sopra la Madonna dell' Oreto.

A 5 detto. Si pubblicò banno, che li Monrealesi non iscendessero ad abitare in Palermo ; e si pubblicò a causa, che, temendo d' invasione ostile, aveano principiato a trasportar robba in Palermo , con disegno di venire ad abitar in Palermo, come in luogo più securo. E questo si fece a fine di non apportar disturbo alla città.

Si pubblicò pure hanno , che chi avesse vino fuori del territorio, il trasferisse in PalernM. E questo fu a beneficio de' padroni, perchè Taverebbona tenuto esposto alle rubberie de' nemici ed amici.

A 17 detto. Vennero in Palermo due galee e quattro feluche da Spagna , portando denaro per pagare i soldati.

(1) La pubblicazione dì questa parte del Diario deì Mongitore comincia dal fog. 105 dell'autografo eaistenie nella Biblioteca Comunale a^ segni Qq C 68»

- 2 -

A 23 gennaio. Partirono da Palermo le milizie, che

erano in essa città, chiamate in Alcamo dal marchese di Lede.

A 29 detto. Il generale Mercy si trasferì da Messina a Trapani (i).

A 30 detto. Si rese \ isola della Pantellaria alla Maestà dell'imperatore.

A 5 febbraio 1720. Il generale D. Luca Spinola con le sue truppe abbandonò Castelvetrano e si ritirò ad Alcamo.

A 6 detto. Il signor d' Aponte, generale spagnuoio, si portò al campo degli Alemani per trattare un armistizio di sei settimane. Ma perchè gli Alemani voleano che si evacuasse Palermo da' Spagnuoli, e questi non acconsentivano a tal richiesta, senza concludersi cosa alcuna, a io dello stesso se ne tornò.

A 14 febbraio. Gli Alemani furono ricevuti in Castelvetrano.

A 16 detto. Occuparono Salemi.

A \'] detto. Tornò al campo alemano il generale spagnuoio signor d'Aponte, insieme col marchese di San Vincenzo, con alcune proposizioni per facilitar l'armistizio di tre mesi: ma non fu possibile il concordarsi. Fra gli altri articoli proposti da' Spagnoli vi fu in primo luogo il cedere la città di Palermo, con la ri-

(1) Tutti i particalari del viaggio deiresercito imperiale da Messina in Trapani , e delle vicende di quella guerra fino allo sgombramento degli Spagnuoli dal regno , trovansi nella seconda parte del Diario di tutto quello successe neW ultima guerra ài Sicilia fra le due armate allemana e sfagnuola ec, stampato in Palermo nel 1721 con la falsa data di Colonia , e il cui scrittore , Benedetto Colpi, sembra aver fatto parte dell'esercito alemanno^ siccome rilevasi dal Diario medesimo.

serva del suo castello. A questo risposero gli Alematii, che la voltano cessa col castello e molo in tutto. Altro articolo proposto fu, che si mantenessero alla città di Palermo tutti i privilegi, prerogative ed esenzioni, che gode ed ha goduto da che le nostre armi sono entrate in questo regno, come pure quanti ha goduto antecedentemente. Al che fu risposto: che Palermo goderà i medesimi privilegi, che la Casa d'Austria è costumata accordare a tutti gli altri fedeli suoi sudditi. Ma non essendosi accordati gli altri articoli , senza concluder niente partirono a 29 dello stesso mese (i).

A 5 marzo 1720. Si cominciò a battere la città di Sciacca, in cui s'eran fatti forti li Spagnuoli : e fatta la breccia, si venne alla resa. E i giurati della città accordarono r esenzione del sacco con la paga di 4, mila scudi (2). E fu la resa a 8 del presente*.

A 8 detto. Partirono in fretta le milizie, ohe erano in Palermo, chiamate dal marchesa di Lede%

A 20 marzo. Capitò nell'esercito alemano l'ammiraglio Bings, venuto da Napoli. E portò, lettere , che notificavano al generale Mercy , che Filippo V avea in Madrid, a 17 febbraio^ 1720, sottoscritto il trattato della quadruplice alleanza, in vigore di cui doveasi evacuare il regno» di Sicilia, come pure la Sardegna, consignando il regno all'armata imperiale, restando, per se e successori. Della stessa notizia ebbe avviso il marchese di Lede dal ministro, spagnuolo marchese Beretti

(1) Nel citato Diario (parte II, pag.. 176-185) è inserito originalmente, in diciannove articoli, T intero Trattato proposto dalt inU mi€0 (cioè dagli Spagnuoli)» per scambievolmente stabilire un armistitio di tre mesi.

(2) Questa circostanza » odiosa per gì' imperiali , è taciuta nel mentovato Diario..

- 4 -

Landì dall'Haya; e la sua lettera dal Mercy fu mandata al marchese Lede il giorno seguente. Pertanto, da 27 tf/ 31 detiOy si trattò fra il Mercy e Lede il nego* zio dell'armistizio ed evacuazione. Ma perchè il Lede asseriva avere nelle sue istruzioni la facoltà di concludere l'armistizio, e non l'evacuazione, si sciolse ogni trattato.

A 2 apri/e lyao. Sì unirono il Mercy e Lede a trattar di presenza a Rusignuolo: e persistendo il Lede nell'assunto, che non avea facoltà di trattar l'evacuazione, si ritirarono senza far nulla, e seguirono 1' ostilità.

A 6 deiìo. L'Alemani s'avanzarono sino a Partenico; e il Mercy pubblicò il seguente manifesto (i).

C/audio FlorimondOy conte di Mercy^ generale di cavalleria^ colonnello d* un regimenio di corazzieri y governatore del Bannato di Timisuary e generale comandante dettarmi di S. M. C. C. in regno di Sicilia.

y, Essendo finalmente entrata , ed avendo in conse-
„ guenza fatto firmare la corte di Madrid, li 17 febra-
„ ro scorso, dal suo ministro marchese Beretti Landi,
„ esistente all'Haia, il consaputo trattato della quadru-

y, plice alleanza, in virtù del quale dovrà quanto più
^ presto sia possibile far sortire ed evacuare tutte le
;, truppe, e persone venute con le medesime, dalli due
„ regni di Sicilia e Sardegna, consignando all'armata di
^ S. M. C. C, che attualmente si trova sotto al mio
„ comando, il regno sopradetto, di maniera che S. M.
„ C. C, per se, suoi eredi e successori dell'uno e l'al-
ia tro sesso, in infinitumy sia e resti in ogni tempo il

(i) Trovasi anche inserito nel cennato Diario (parte li» pag. 197).

- 5 ^

„ legitimoy vero e solo padrone, signore e sovrano delia
jf Sicilia tutta e sue isole adiacenti, senza che principe
„ o potentato veruno n'abbia a pretender la minor cosa:
„ lo notifico dunque con il presente manifesto, in forza
„ della plenipotenza da S. M. C. C. a me spedita, a
„ tutti i vescovi ed ecclesiastici in generale, prencipi,
„ duchi, marchesi, conti, baroni, nobili, cittadini e pò*
y, polari di tutte le città, terre, villaggi e popolazioni
„ di questo regno, a fine che tutti, senza eccettuazione
yf di persone, stato, grado, preeminenza e qualità, deb>
„ bano prestare la dovuta obbedienza, omaggio ed atto
„ di fedeltà a S. M. C. C, suoi commandanti, o per-
„ sone commesse da' sopradetti «

„ E perchè ogn' uno dal soave principio del nuovo
„ giusto dominio possi comprendere quanto sia grande
„ la clemenza di S. M. C. C. , a nome e per V au-
y, torità dalla medesima conferitami , assolvo tutti i
„ predetti abitanti di qualsivoglia obligazione e giura-
mento fatto alla detta corte di Madrid , sue truppe
e commandanti di quelle; promettendole in avvenire
„ tutta la protezione ed assistenza , che potessero ab-
jf bisognare, quando, secondo il loro dovere, pacifica-
9 mente viveranno come veri e fedeli vassalli , dando
Q da questa prima loro obbedienza il vero saggio di
„ un' esemplare rassegnazione.
„ Dato in Castelvetrano, 6 aprile 1720. „ •

/f 8 aprile 1720. Il marchese di Lede, vedendo che
gli Alemani s'accostavano ad Alcamo, abbandonp que-
sta città con tutte le sue truppe, dirizzando il camino
verso Monreale^ ove giunse nel giorno seguente.

A 9 detìo. Entrarono gli Alemani in Alcamo. Capi-
tato in Monreale il marchese di Lede , l'esercito spa-

n

. 6 -

gnuolo si sparse per la vicina campagna, occupando li casini a Boccadifalco e contrada sotto Baida.

Il pretore fece murare la porta di Termine dalla parte di fuori, per servirsene a collocarvi i cintimoli (i).

S'offerirono le maestranze al pretore, alle quali disse, che attendessero senza pensiero a loro ministerii , e in caso che n'avesse bisogno l'averebbe fatto chiamare.

A IO aprile 1720. Il viceré marchese di Lede discese da Monreale, e mangiò nel convento di s. Teresa, fuori le mura di Palermo. Ivi s'abboccò col pretore di Palermo conte di San Marco, e si stabilì di non entrare nella città con Je nHlizie, ma difendersi in campagna, lontano dalle mura della città. Mostrò il Lede la stima della città di Palermo, perchè, avendo ceduto in ogni luogo, non consentì di ceder questa città; anzi si protestò di non volere offesa la città con un colpo di palla'. Fu visitato pure dalla nobiltà ; e il dopo pranzo si ritirò in Monreale, L'Alemani s'avanzarono a.Castello a mare del Golfo.

A \\ aprik. Si murò la porta di Castro.

A 17 deito. Venne la sera precedente l'avviso della nascita d'un figlio di Filippo V.

Venuta facoltà al marchese di Lede di provedere i posti vacanti iti persona di Siciliani, eccetto li militari, oggi si pubblicò r elezione di monsignor D. Filippo Sidoti, vicario generale dell'arcivescovo di Palermo, per

vescovo di Catania; del padre D Naselli, teatino,

per vescovo di Cefalù; «e un -mese prima s'era publicata quella del padre Gio. Antonio Gazza, generale passato de' Riformati della Mercè , per vescovo di Girgenti; tutti e tre palermitani. *

(1) Onttmulu in mc, «trumentOy che serve per macìoare il grano, e ti gira con giumenti; mulino.

^ i8 aprili 1720. Si cantò Te Deum laudamus e messa, con squadrone, salva e luminaria, per la nascita di detto figlio di Filippo V.

A 19 deito. S'avanzò l'esercito alemano, diviso in due corpi. Una parte, comandata dal conte Mercy , prese il camino dì Mungilepri; poi rivoltò al Giardinello ,

e cominciò a salir le montagne di Carini , e con un distacco occupò il passo della portella di s. Anna (i) guardato da' Spagnuoli : onde ivi segui scaramuccia. L'altra parte dell' esercito, comandata dal baron Zum-Jungen, pigliò il camino verso la marina, e si fermò alla Favarotta.

^19 deito. Li Spagnuoli decamparono da sotto Monreale e si trasferirono a Malaspina.

Il marchese di Lede da Monreale passò al luogo de' Gesuiti, e poi si fermò nel casino del duca Oneto. Si munirono li Spagnuoli con chiudere il passo di Boccadifalco, e alzarono trincere per impedire il progresso dell'Alemani, nel caso che volessero scendere da detta parte. Da Boccadifalco sino a Malaspina alzarono una continuata trincera , lasciando il resto, verso il molo, libero per la cavalleria. Ripartirono in esse trincere 26 pezzi di cannone. Seguì però questo trinceramento con gran danno della campagna.

A 20 deUo. Si rese all'Alemani la terra di Carini; e con la guida de' giurati di detta terra si dirizzarono verso la montagna di Bellolampo, ove s'accamparono: e la notte da Palermo si viddero i loro fuochi. L'altra parte dell'esercito, guidata dal baron di Zum-Jungen, per la pianura di Carini venne ad unirsi al Mercy, pure a Bellolampo.

(1) Da purtedda in sic.» passo angusto ne' monti; JtnUa*

- 8 .

Per ordine del pretore le maestranze andarono in custodia de' bastioni, ma senza strepito di tamburi e pompa, ma a truppa.

Alle porte della città pur si posero i maestri , con ordine di non fare entrare Spagnuoli. Alla sola Porta Nuova vi fu assegnato un capitano spagnuolo con 40 soldati. La sera andarono i maestri a far la ronda per la città, per conservar la quiete.

Vennero oggi dal contato di Modica le milizie del regno in Palermo.

A 21 aprile 1720. Per ordine di monsignor vicario generale s'espose il Santissimo nelle chiese, col canto delle litanie e preci, per la conservazione della città.

Si trasportarono le figliole povere racchiuse nel luogo di Cefontes (i), in -nura. 140, nella città, accompagnate da' deputati dell'opera e ministri dell'arcivescovato, alla casa grande aiFaccio la fonderìa.

Si murò porta Felice, e la porta di Vicari dalla parte di fuori; e sotto vi si disposero cintimoli.

In questo giorno scese una partita dell'Alemani dal monte Bellolampo in num. 600, e furono accolti da' Spagnuoli. Seguì scaramuccia con morti e feriti dall'una e l'altra parte.

A 22 detto. Aveano gli Spagnoli fabricato alcune trincere al passo di Sferracavallo, per impedire i progressi degli Alemani. Ma in quest'oggi gli Alemani con un distaccamento obbligarono gli Spagnuoli a ritirarsi, e s' avanzarono sino al casino del marchese di Ceraci e chiesa di s. Lorenzo. Vero è che seguirono dall'una e l'altra parte de* morti e feriti, e circa -80 prigioni alemani (2).

(1^ Intendi il presente conservatorio delle Croci.

(2) Nel cit. Diario , scritto da parte degl' imperiali , si legge in

Scrisse oggi una lettera il marchese di Lede al pretore conte di San Marco, lodando la sua prudenza ed attenzione. E l'assicurava, che averebbe difeso la città dalla parte di fuori.

A 23 aprilt 1720. Discese totalmente l'esercito alemano nel piano de' Colli , e si stabili un miglio e mezzo in distanza de' Spagnuoli, stendendosi dalle radici del monte Bellolampo sino a Monte Pellegrino , alle radici della vaile del Porco.

Dal pretore furon mandati viglietti a' procuratori, curiali, notari e suoi scrivani, e anche a' detentori, con ordine di stare pronti per lo giorno quando succedesse battaglia fra i due eserciti, ripartendo loro i quartieri e piazze della città, dove assistessero armaci per custodire e tener senza disturbo la città.

Dal vicario generale, ad istanza del pretore, fu mandato ordine a' regolari di non uscir fuori la città.

Si posero in varie parti 60 cinti moli, per prò veder di farina bastevole la città.

Si murarono le porte di Montalto, Carini; e per le necessarie provisioni si tenne aperta la porta di s. Agata.

Questa mattina li Spagnuoli fecero un distacco di 400 cavalli e 400 pedoni, per reprimere gli avanzi de' Te-

deschi a San Lorenzo: ma non seguì cosa di momento.

Circa il mezzo giorno s'approssimò una palandra inglesa alla città, per osservare i movimenti de' Spagnuoli dalla parte del molo. 11 Castello a mare e la lanterna del molo, guernite di Spagnuoli, collo sparo del cannone la fecero allontanare.

vece, a pag. 206 , che in tal combattimento rimasero di essi due morti, alcuni feriti e quìndici prigionieri , e degli Spagnuoli venti morti e trenta feriti.

- IO -

A 24 apriU 1720. Attesero gli SpagnuoH a fortificar le loro trincere, nella fronte delle quali furono collocati 40 pezzi d'artegliaria. Verso la sera si distaccarono dal campo spagnuolo tre squadroni, forse per qualche tentativo, o per riconoscere il campo nemico. Ma s'opposero gli ussari del campo alemano, e segui un'ardente scaramuccia con danno d'ambe le parti.

Gli Spagnuoli , con una partita di cavalli , volendo portarsi contro Carini per provedersi , e per impedir le provisioni, che da essa scendeano al campo alemano, s'opposero i paesani, e segui una brava zuffa. Furono rispinti gli Spagnuoli con varii feriti, fra' quali il loro capitano, che mori nel giorno seguente: e de' Carinesi pur restarono alcuni feriti. E poiché li Spagnoli tentavano la vendetta contro la terra, i paesani, ricorrendo al campo alemano, ebbero in lor soccorso cento cavalli.

A 24 aprile. Aveano disegnato gli Alemani impadronirsi del molo per battere il nemico alle spalici e con più facilità battere il Castello a mare e la città, e obbligare i Spagnuoli a ritirarsi verso Termine. A facilitare questo disino, fecero risoluzione d'occupare le tonnare della Vergine Maria e Arenella, come pure Monte Pellegrino. Salirono dunque dalla valle del Porco sul monte sei compagnie di granatieri; di che accortisi, ma tardi, i Spagnuoli, tentarono anch'essi salire con alcune compagnie di cavalli dalla strada ordinaria dalla parte del molo: ma furono astretti a ritornare. Con savia prudenza il pretore avea fatto levare alcuni giorni prima gli argenti e cose preziose dalla grotta di s. Rosalia , e vi avea salito a questo fine il padre Domenico Reggio della Compagnia dì Gesù, uno de' deputati della grotta; come pure avea fatto ritirare alcuni giovenchi , che pascean nel monte a conto de' caratarii della carne , facendoli

II-

rinserrare ne' bastioni della città. Sicché non ebbero di che approfittarsi gli Alemani. Presero il torraro, e gl'ini^posero che andasse ad avvisare il pretore, che essi eran già sul monte, come pure 4 religiosi Osservanti Riformati di s. Francesco, che portati al generale, furono rilasciati.

A 25 aprile 1720. Una lancia degli Alemani diede la caccia ad alcune feluche, che portavan farina in Palermo. Ma sparati dal castello due colpi di cannone , furono lasciate libere.

Monsignor vicario generale ordinò, che ogni giorno, durante la guerra, i sacerdoti regolari e secolari aggiungessero nelle messe l'orazione tempore belli e l'orazione di s. Rosalia, e recitassero* ogni giorno le litanie della Vergine (i).

„ Istruendoci la sacra Scrittura, che le mani alzate
„ di Mosè ottennero la vittoria per il suo popolo, ci
n persuade a priegare ed esortare tutti li reverendi sa-
„ cerdoti, cosi secolari, come regolari, perchè si com-
„ piacciano per tutto il tempo di una guerra si vicina
„ ed imminente aggiongere nel cotidiano sacrificio la
„ colletta della messa tempore belli e l'orazione della
„ nostra concittadina e protettrice s. Rosalia; come pa-
„ rimente di recitare per ogni giorno le litanie della bea-
„ tissima Vergine: restando la molta fiducia nelle di loro
^ orazioni ad accalorare la fortezza dell'arme Cattoliche,
n ed a liberare questa fedelissima città d'ogni timor e
„ pericolo. — Palermo, nel palazzo arci vesco vale, li 25
„ aprile 1720.

(1) Il seguente ordine del vicario generale dell' arcivescovo di Palermo è inserito nel ms. in un foglio a stampa di quel tenApo.

„ Per comanelamento di Sua Signoria Reverendis-
9 sima

„ Pietro Giacomo Pareti M. N. „

A 26 aprile 1720. Il dopo pranzo s'accostarono due vascelli inglesi con due palandre e nove lancie, affine di far disbarco di Alemani alle tonnare della Vergine Maria e Arenella; ed occuparono dette tonnare, col far prigione D. Francesco Valguarnera alla Vergine Maria. V'accorse la cavalleria spagnuola: ma li vascelli col cannone la tennero lontana dal lido. Affondarono nulladi meno li Spagnuoli una lancia: ma restarono morti 18 Spagnuolì. Tentando poi avanzarsi T Alemani^ cominciarono gli Spagnuoli a dar fuoco a* cannoni, che te-

neano a fronte delle trincere.

Alzarono li Spagnuoli trincera presso la strada di Monte Pellegrino e all' Acqua Santa , per ritenere i progressi dell' Alemani. Ma attaccati dagli Alemani, furono abbandonate dette trincere.

In questo attacco uscirono per le piazze , secondo l'ordine dato, i procuratori, notari e detentori. Ma non vi fu minimo disturbo per la città , ancorché il rimbombo dell'artegliaria assordasse laria. Anzi si osservarono le botteghe degli artegiani aperte , e le piazze piene di pane e vitto.

A 27 detto. Seguirono i tentativi de* loro avanzi gli Alemani, e a discender dal Monte Pellegrino per la via che conduce al molo; e li Spagnuoli a scaricare i lor cannoni per impedirli , avendo collocato due mezze colombrine dietro il convento del Molo, nella strada per la quale si va all'Acqua Santa. Fecero pure gli Spagnuoli una trincera dalla Quinta Casa de' Gesuiti sino al convento de' padri del Molo; e dietro l'Arsanale posero sette cannoni.

- 13 -

4 28 detio. Altro non seguì in questo giorno, che Io sparo de' cannoni spagnuoli, per impedire l'avanzo degli Alemani e la discesa loro dal Monte Pellegrino. Disertò oggi degli Alemani quasi un'intiera compagnia col suo capitano, passando al campo spagnuolo, astretti dalla scarsezza del vitto e dalla sete: e riferirono che gli Alemani faceano rassegna, e che forse nel giorno seguente vi sarebbe battaglia. Ed in vero disposero gli Alemani sbarcare la notte seguente le colombrine e pezzi di campagna, ed eseguire un attacco dalla parte di Monte Pellegrino, e fare scender le truppe per avanzarsi da detto lato, e che stesse per la mattina l'armata in ordine dì battaglia, in caso che gli Spagnuoli, uscendo in campo, ne offerissero l'occasione ; e mandarono altre truppe sul monte per facilitar la discesa.

A 29 aprile 1720. Aveano gli Spagnoli alzate due trincere alle radici del Monte Pellegrino, e due fortini avanti dette trincere;. uno al luogo detto del Bianco o Oliveri, l'altro al casino del conte Oneto.

Ad ore 7 e mezza tentarono gli Alemani per due lati occupare una delle trincere sudette dalla parte del mare: ma attaccata la zuffa , durò con gran fracasso sino ad ore 12. Da ambedue le parti si combattè con valore: ma r Alemani occuparono la trincera con molto sangue; furono però respinti dal più inoltrarsi. Si disse che morissero degli Alemani oltre 200; e molti restarono fe-

riti (1). Tra' morti vi fu il principe d'Anhalt Bernbuig, sergente maggiore del regimento d'Hassia Cassel, e due tenenti di granatieri. De' Spagnuoli restaron morti tre capitani e 50 soldati, con molti feriti. Fu impedita la

(i) Nel citato Diario (pag. 213) si notan soltanto degrimperiali 26 morti e 76 feriti.

discesa dal monte agli Alemani da' cannoni spagnuoli: onde tornarono addietro.

Uscirno in questo giorno altra volta i procuratori, detentori e notari per le piazze. Si conservò però quietissima la città per le diligenze del pretore. In tutte le chiese parocchtali , de' monasteri e regolari sì espose il ss. Sacramento.

A 30 aprile. Apparve alzata dall' Alemani una batteria alle radici del Mante Pellegrino con quattro cannoni, per opporsi a' due fortini de' Spagnuoli, ivi in poca distanza; e cominciò a colpirli con lo sparo: e l'istesso fecero per tutto il giorno i due fortini de' Spagnuoli contro la batteria. Anzi gli Spagnuoli s'affòticarono d'alzare altro fortino all' opposto , dietro il convento della Consolazione, in questo giorno (i).

A primo maggio 1720. Altro non vi fu, se non che seguirono le batterie fra' forti ni spagnuoli e quello dell'Alemani. Anzi questi alzarono tre altre batterie poco distanti dalla prima, accrescendo il numero de' cannoni a dieci.

La sera, zWAve Maria^ schierato tutto l'esercito, fece una triplicata salva co' cannoni e fucili. E lo stesso fecero il castello e bastioni della città, in onore del re Filippo, correndo la festa di s. Filippo.

A 2 detto. Un cadetto, che era nel fortino de' Spagnuoli nel luogo del Bianco , disertando , si portò ad avvisar 1' Alemani , che i soldati di esso fortino eran trascurati in dormire e giuocare: onde per la loro tra-

(i) Segue nel ms. del Mongìtore un informe schizzo a penna delle posizioni de' due eserciti sotto il Monte Pellegrino. Ma non vale affatto la pena di riportarlo, trovandosi all'uopo in luce, nel Diario più volte citato» un ampio e accurato disegno, pubblicato dagli Alemanni stessi , col titolo di Piano del nostro accampamento e di quello delle truppe spagnuole sotto la citta di Palermo.

scuratezza erano in tempo d' essere assaliti. Gli Ale-

mani, che a questo anelavano, si spinsero con 600 granatieri un'ora dopo pranzo, ed assalirono il fortino suddetto , e r occuparono con morte della maggior parte de* Spagnuoli. Al rumore si mossero 100 cavalli de' Spagnuoli contro gli Alemani occupatori del fortino ; e allo stesso tempo accorse la cavalleria alemana, tanto che ambedue le cavallerie s' azzul&rono. Assalirono r Alemani la cavalleria spagnuola, che sostenne intrepida il primo impeto e sparo, e si divise in due ali, circondando l'Alemani ; e l'incalzarono alla gagliarda, tanto che l'alemana s'andò ritirando sino all' ulive situate prima di arrivare al luogo di Corbino. S' inoltrò tanto però la cavalleria spagnuola comandata da ... di s. Blasi, che entrò nel campo alemano e sino al quartiere reale. Ma ivi da due pezzi d'artegliaria ricevè gran danno e fu obbligata a ritirarsi; il^che fece con la morte di circa 50: anzi potè appena ritrovar lo scampo, circondata dall'Alemani. Finalmente si fermarono l'una e l'altra cavalleria di fronte, e sino a sera si trattennero scaramucciando. Questo fu il più sanguinoso e l'ultimo attacco, che ebbero i due eserciti nella campagna palermitana: e dicono che de' Spagnuoli morirono circa 400, e dell'Alemani in maggior numero, circa mille, fra' quali il conte d'Apremont, capitano de' granatieri; e vi restò ferito il principe d' Hassia Cassel (i).

Venne oggi al tardi feluca con dispaccio al marchese di Lede, in cui gli veniva ordinato di evacuare da' Spagnuoli la Sicilia e Sardegna. Onde sul principio della notte mandò il marchese di Lede l'avviso di questo al generale Mercy. Quindi d'ambe le parti fu dato ordine di cessare le ostilità.

(1) Nel cii. Diario (pag. 216) la perdita degli Alemanni non ^i fa in vece risalire che a 44 morti in tutto.

- i6 -

A 3 maggio 1720. Si radunarono circa il mezzo giorno in un casino situato fra' due campi il general tenente maresciallo baron de Sekendorf e il generale Ottocar conte de Staremberg per parte della Maestà Cesarea, il capitano signor de Saundres e i) cavalier Bings per parte della Maestà Brittannica, e il conte di Glimes e D. Luigi de Aponte» marescial di campo, da parte di Filippo V, per dar principio al trattato. Di ciò il marchese di Lede diede avviso alla deputazione del regno con questo vigli etto.

Haviendo recivido el marques mi senor real despacho de 3u Magestad (Dio la guarde)^ por ti qual le dà orden y plenipotenfia para trattar con los generales enemigos de una suspencion de armas en este rejno ^ j la e oacuacion de el^ ha despachado S. E. al senor conde de Glimes y a D. Luis de Apuontejpara que djn principio a està negociaciony man^

dandome S. E. notiziario a V. 6*. para su intelligencia^ que-
dando a el el cuidado de trattarlo , y darle el aviso de lo
que resultare en la conferencia^ assegurando S. E. a f^. S.y
que en todo lo que conduciere al mayor lustre de la noileza
y de todo este f delissimo reynoy beneficio de los pueblos de
ely y combenien^ia universal de tan leales vasallos , se in-
teresserà S. E. mayormente quanto Su Magestad le haza e-
specialissimo encargo sobre elloy deseando manifestarles en este
caso (que la consideracion de las potencias colligadas le obli-
gan por la fuerza a la evacuacion de el) quanto estima sus
vassallos en este reynOy y que esperimenten los efectos de su
real gratetud. Dios guarde a y. S. muchos anos. — Campo
de la Zisa 3 de mayo 1720.

D. loseph Leonardo le ^ueca.
Ala deputacion de (ste fidelissimo reyno.
Con lo stesso tenore scrisse al senato di Palermo.

A ^ e ^ staggio 1720. In questi giorni si batterono
varie difficoltà fra' deputati eletti a maneggiare questo
trattato.

Il marchese di Lede si ritirò al castello della Zisa.

A 6 deUo. Si conclusero in questo giorno e stabili-
rono gli articoli dell'armistizio ed evacuazione fra i
generali delle armate; che furono i seguenti (i).

„ In virtù delle plenipotenze, che noi generali coman-
danti le armate guerreggianti in Sicilia, tanto per mare,
che per terra, abbiamo ricevuto da' nostri sovrani, per
trattare d'una suspensione d' armi e de l' evacuazione
del regno di Sicilia e Sardegna , doppo molte confe-
renze siamo convenuti ne' seguenti articoli:

I.

„ Che vi Sarà una suspensione d'armi e d'ogn'atto
d'ostilità tra le armate, truppe, flotte, squadre e vascelli
delle potenze impegnate nella guerra presente, sino al-
l'intiera evacuazione de' regni di Sicilia e di Sardegna,
e il ritorno in Spagna delle truppe spagnuole, che sono
hell'uno e l'altro de' detti regni, e tea le guarnigioni
e truppe, cosi per terra, che per mare, o sopra l' altre
acque, o dentro del mare Mediterraneo o coste vicine;
di maniera, che se arriva, che durante la suspensione
vi si contravenga da alcuna delle parti, prendendo una
piazza o per attacco, sorpresa o intelligenza dentro l'e-
stensione marcata ìa questo trattato, o che si facciano
de' prigionieri, o che si commettano altri atti d'osti-
lità per qualche accidente non preveduto, questa con-

(1) Ttli articoli sono altresì pubblicati per intero nel Diaria più
▼ohe cittto (par. Il, pag. 220-229).

trovenzione sarà di buona fede bonificata da ciascuna parte senza dilazione o difficoltà, rendendo senza alcuna diminuzione ciò che sarà stato preso, e dando la libertà li prigionieri senza pagare razioni o spese* £ per prevenire tutte le occasioni di lamento , che potrebbero insorgere riguardo i vascelli, mercanzie ed effetti, che potessero esser predati nel mare, si conviene reciprocamente, che tali vascelli, mercanzie ed effetti, che saranno predati nel mare Mediterraneo, o al Levante del capo di s. Vincenzo, verso o dentro il mare Mediterraneo, doppo la data de la signatura de la suspensione d'armi, saranno restituiti da l'una e l'altra parte senza alcuna eccezione.

II.

„ Le truppe spagnuole evacueranno Palermo cinque giorni doppo la signatura, e si consegnerà Castell'a mare, il molo e tutti i forti con l'artiglieria e munizioni da guerra, che v'hanno ritrovato, e che attualmente esistono; e l'armata spagnuola marchierà il giorno avanti con marchia regolata d'esercito a Termini e ne' villaggi seguenti: Baucina, Ventimiglia, Ciminna, Montemaggiore, Caltabuturo, Petralia, Vicari, Polizzi, la Roccella, Roccapalumba, Caccamo, che si trovano tutti nelle vicinanze del detto Termini; e a misura che le dette truppe s'imbarcheranno, si evacueranno i villaggi più lontani; e si daranno gli ordini più rigorosi, per impedire che non taglino gli alberi fruttiferi e i grani, e che non si faccia alcun disordine.

III.

„ Che gli ammalati e feriti delle truppe di Spagna resteranno nel medesimo ospitale dove sono a Palermo, con tutti i chirurghi, medici e altri impiegati in detto

ospitale, per l'assistenza, servizio e direzione dei detto ospitale, dove vi sarà una guardia d'un tenente e 20 uomini di truppe sp^nuole, per trattenere gK ammalati nell'ospitale; e si darà a' direttori per il detto ospitale tutto ciò, che abbisogneranno per la sua sussistenza, con il suo denaro; e subito che vi saranno de' convalescenti in stato di marchiare, se le daranno bagagli o barche per trasportarli a Termini, pagando; e quelli che averanno armi le potranno trasportare con loro.

IV.

„ Sarà permesso, che i ministri dell'economia e commissarii di guerra, commessi della contadoria e tesoreria, così di terra, che di mare, restino a Palermo, tanto per L'accommodamento de' conti, come delle disposizioni necessarie per l'imbarchi, sino che siano effettuati. SI darà un stato de' nomi di quelli, che resteranno..

V.

„ Sarà permesso agli officiali e ministrf detr armata spagnuola, e qualsivoglia altro, che possi esser impiegato a l'armata, di retirare dal detto- Palermo le loro femiglie, effetti ed equipaggi, sia per mare o per terra, e da qualch'altro luogo del regno che siano: per la qual cosa le saranno dati passaporti, facilitandole i bagagli o barche, che avran bisogno per il loro trasporto, pagando. Sarà ancora permesso agli officiali, ministri e domestici dell'armata spagnuola l'entrare a Palermo per affari particolari, o per quelli de' loro regimenti; però che abbiano il passaporto del signor marchese di Lede loro generale.

VL

„ Che tutti i magazini delle munizioni da guerra e

viveri, di qualunque specie potessero essere, compresa Forgio e la paglia appartenente alle truppe di Spagna» dentro il detto Palermo o suoi boi^hi, vi resteranno con tutta sicurezza; e sarà permesso alle dette truppe di tirarle per loro servizio, sia per terra o per mare, a misura che ne averanno bisogno e quando giudicheranno convenirle. Si lasceranno de' commissarii per averne cura ; e il signor conte de Mercy ordinerà pònervi guardie delle sue truppe per la lor sicurezza.

VII.

y, Le truppe di Spagna, che si ritroveranno nelle città e villaggi sopranominati, viveranno con il loro denaro, a r eccezione del foraggio verde, faglia e legna ; e si nomineranno degli officiali commessi, per fornire die dette truppe foraggio verde^ la paglia e legna nelle città e villaggi dove sono le truppe: alli quali officiali commessi si darà la truppa, che richiederanno per farsi obedire, senza che sia permesso alle truppe spagnuole di mandare truppe in esecuzione.

Vili.

^ Subito doppo r evacuazione di Palermo si manderà

ordine per far retirare le truppe, che sono a Girgenti..

IX.

„ L'evacuazione d'Augusta si farà subito che si averanno somministrati i bastimenti necessarii per rimbarco dèll'artigliaria, munizioni da guerra, viveri dì qualunque qualità si siano, e altri attrezi di guerra, e federalmente tutto ciò, che è he' magazini; li quali sahinno trasportati a Termini o a Palermo, come si stimerà convenire: doppo di che le truppe spagnuole rimetteranno la piazza alle truppe allemane, senza toccare le fortificazioni; e la guarnigione spagnuola si porrà iià ca-

-zi-
mino per ritornare a Termini, o ne' villaggi destinati, per la strada più corta, facendo una marchia regolata d'infanteria. Riguardo le truppe spagnuole, che si ritrovano al blocco di Siracusa e a Jaci Reale o altri luoghi del regno, se le manderà ordine, subito doppo l'evacuazione di Palermo, di mettersi in marchia e di venire a giungere l'armata in Termini, ordinandole di non commettere alcun disordine per la stra4a. Saranno nominati da parte del signor conte de Mercy degli officiali commessi per marchiare con ìf dette truppe, per farle dare la paglia, orgio e pane, e ciò che averanno bisogno per la loro sussistenza, che pagheranno dappoi.

X.

„ Che tutte le truppe, tanto di terra, che di mare, e le genti di mare, nello stato, nel quale si troyano ai preseate in questo regno, e tutti i generali, officiali, ministri e qualunque altri si siano, che possino esser impilati nell'armata, averanno permissione d'imbarcarsi per passare in Spagna con tutta sicurezza^ come pure altri sudditi spagnuoli, che vi vorranno passare, senza che se le possa impedirlo.

XI.

„ Che tutte le truppe spagnuole, tanto infanterìa, che cavalleria e dragoni, doveranno esser condotti in Spagna con le loro armi, bandiere, stendardi, cavalli, vestiti e bagagli con tutta sicurezza , senza che le possa esser ' messo alcun ostacolo, ed essere sbarcati a la costa di Catalogna o Valenza, tanto dentro imbarcazioni, che si potranno somministrare, che in quelle potranno venir dì Spagna, o altre appartenenti ad altre potenze, per la via più corta.

XII.

„ Che si dovrà somministrare tutti i vascelli o altre Imbarcazioni necessarie all' imbarco delle truppe spagnuole, tanto infanteria, che cavalleria, artiglieria, munizioni da guerra ed equipaggi, ben inteso a loro spese, dandole i vascelli di guerra di S. M. Brittannica, per scortarli sino che saranno arrivati in Spagna; de* quali si accorderà quanto al numero con il signor ammiraglio •Bings,

XIII.

„ L'ìml)arco delle truppe si farà in due o tre volte, e più presto, se si può fare. Elle s* imbarcheranno subito che i bastimenti saranno pronti, e che vi siano ne* vascelli e barche tutti i viveri necessarii per 40 giorni, tanto per gli uomini, che per i cavalli, sul piede de la porzione ordinaria; e non si potrà obligar d'imbarcare più gente nelle dette barche, di quelli possano capire secondo le regole ordinarie, perchè possano restare con il loro commodo nella stagione calda^ nella quale siamo per entrare.

XIY.

„ Sarà permesso d'imbarcare e condurre in Spagna con ogni sicurezza tutta l' artiglieria e mortari, tanto di bronzo che di ferro, che esistono nelle piazze, che si devono evacuare in questo regno , e che si è portata d^ Spagna; come pure quella, che si è fusa a Palermo del metaUo, che s'è condotto di Spagna, e quella, che s'è portata d'altri luoghi, doppo che le truppe di Spagna sono nel r^no; lasciando nelle piazze quella» che vi sta e che vi si è ritrovata. Si rimetteranno ancora di buona fede tutte le munizioni da guerra, che si ritrovarono a Castel!' a mare e fortezze di Palermo, Ter-

mini e altri luoghi , dove n' erano quando le truppe dì Spagna sono giunte, o le hanno occupate, e che attualmente esistono. E sarà permesso di rimbarcare, per condurre in Spagna, tutte quelle, che sì sono portate dì Sfpagna, o fatte venire d' Italia.

XV.

„ Che tutti i vascelli, galere e altre imbarcazioni appartenenti alla Spagna, o a suoi sudditi, che si ritroveranno in questo regno , potranno liberamente passare in Spagna con la loro artiglieria, tutto il loro equipaggio ed effetti, che vi poteranno avere. Sarà ancora permesso di rimbarcare tutta V artiglieria , armi , ancore,

cordaggi , vele e qualunque altro effetto appartenente alle galere di Spagna, o ad altre imbarcazioni , che si sono disarmate, o che hanno fatto naufragio, e che si ritrovano nelle piazze o luoghi, che occupano al giorno ^'ogg^ le truppe spagnuole.

XVI.

„ Cbe sì permetterà a' commissarii, che saranno nominati, di restare in questo regno, per vendere gli effetti, che saranno ne' magazini e in qualsivoglia altro luogo, come pure per aver cura degli ammalati, che non saranno in istato d'imbarcarsi con il resto delle truppe; a' quali si doverà, subito che saranno in istato d'imbarcarsi , somministrare imbarcazioni , per trasportarli (.in Spagna, pagando.

XVII.

„ L'artiglieria e cavalleria spagnuola s' imbarcheranno al molo di Palermo , e l' infanteria a Termini o Solanto*

XVIIL

« Che nel tempo dell' imbarco, avanti o doppo, non

sì potrà ritenere o domandare alcun disertore , né da Tuna , né dall'altra parte , né trattenere alcun soldato sotto pretesto di nazione.

XIX.

„ Che tutti gli officiali e soldati di terra prigionieri di guerra, come pure gli officiali e soldati della marina e marinari, fatti durante la guerra di Sicilia e in questi mari, saranno da Tuna e l'altra parte restituiti.

XX.

„ Ch« si daranno passaporti a tutti i vascelli, galere, feluche e altre imbarcazioni, per andare a Spagna o ad altro luogo d^ Italia in servizio dell'armata spagnuola. E si acconsente, che le sei feluche del dispaccio passino a Termini, per portare i dispacci dove le sarà ordinato.

XXI.

„ Per quello riguarda le spese de' vascelli e d'ogn'altre imbarcazioni, che serviranno ai trasporto delle truppe spagnuole, si pagheranno a' prezzi accostumati, e de'

quali si convenirà per il pagamento, sia in denaro contante, sia in lettere di cambio.

XXII.

„ Si accorderà sei mesi di tempo agli officiali spagnuoli, o naturali del paese, o altri, che averanno beni o effetti in questo regno, perché nel detto termine li possano vendere o alienare; doppo di che le saranno concessi passaporti per passare in Spagna.

XXIII.

«

„ Si nominerà un commissario di guerra, per esaminare i debiti, e verificare quelli, che potranno aver ffitto gli oii^ciali dell'armata spagnuoJU» come pure quelli.

che vi potessero essere per conto del loro sovrano, i quyli , rìtrov^ndp^i giusti e verificati , ^ara^np p^ti: ben inteso, che in questi debiti non si coniprendera la paglia , i foruggi e le legna , iche 1' armata potrà aver con$u^aM dove /ella è stata ajccampataj o pure dove soao stati i distaccamenti; e ^i }ascierà per QStaggi un colonnello con un commissario ordinatore, e uno di guerra, per i debiti del sovrapo e degli officiali , sino all' intiera sodisfazione.

XXIV.

„ Sarà permesso e si daranno de' passaporti per mandare a prendere, sia per mare o per terra , in qualsivoglia lupgo del regno, tutti i viveri di qualunque sorte sia(nQ, e altr/e cose, delle quali si averà bisogno per la sussistenza e imbarpo delle truppe spagnuole.

XXV.

„ La città e castello di Termini sarà evacuato, come pure l'altre piazze, e consignato alle truppe alternane subito che V ultime truppe spagnuole saranno imbarcate. E dal giorno dell' evacuazione di Palernio non sarà loro permesso il meschiarsi nel governo politico del regno.

XXVI.

„ Si regolerà il numero delle truppe, che dovrassi imbarcare, secondo quello delle imbarcazioni e viveri, che si averanno: e si avvertirà qualche giorno avanti, perchè le truppe possano prepararsi all' imbarco e arrivare.

Sarà permesso di lasciar commissarii a Palermo per regolare i viveri, e riconoscere quelli, che sono ne* magazini. Doppo fatto il primo imbarco, si darà uno stato di ciò che resterà da imbarcare , tanto di cavalli , che d' uomini e d'equipaggi, o altri effetti, che devono trasportarsi, per poter cercare le imbarcazioni.

XXVII.

^ Da che Palermo e il castello di Castel!' a mare con i suoi forti saranno evacuati, i vascelli, galere, o qualsisiano altre imbarcazioni, che arriveranno per il signor marchese di Lede, vi potranno entrare e restare liberamente; e le sarà rimesso di buona fede il denaro ed ogn'altra cosa, che le porteranno.

XXVIII.

„ Per l'esecuzione di questi articoli si darà in ostaggio dall'una e l'altra parte un maresciallo di campo e un colonnello.

„ — Noi sottoscritti generali, che facciamo la guerra tanto per mare, che per terra in Sicilia, in virtù delle plenipotenze, che noi abbiamo da' nostri sovrani, promettiamo dall'una e l'altra parte far es^uire di buona fede gli articoli qui sopra mentovati.

„ Fatto al campo vicino di Palermo, il giorno 6 di maggio, l'anno 1720.
„ f // conte de Mercy. f De Syngs. f 11 marchese di Lede. „

In questo stesso giorno 6 maggio il conte di Mercy fece pubblicare il seguente manifesto entro il suo campo ; e si affisse stampato ne' luoghi principali di Palermo (i),

Claudio Florimondoy conte di Mercy ^ generale di cavalleria^ colonnello d un regimento di corazzieri , governatore del Bannato di Temisvar e general comandante delle truppe imperiali di S. M. C. C. in regno di Sicilia.

^ Essendo già notorio da un anteriore mio manifesto
„ essere finalmente entrata la corte di Madrid nel trat-

(1) Trovasi ancht a stampa nel Diaria sopra mentovato (par. II, pag. 218 e seg.).

„ tato della quadruplice alleanza, fatto firmare a THaya

9, li 17 febraro prossimamente scorso dal suo ministro
n marchese Beretti Landi, in virtù del quale devesi sta*
„ bilire un armistizio, sì per terra, che per mare, ed u-
„ nitameate devenire subito dalla medesima all'evacua-
„ zione delli due regni di Sicilia e di Sardegna; al qual
„ fine furono trasmesse da' respettivi sovrani le neces-
jf sarie e valide plenipotenze, tanto a me, che al signor
„ almirante della Gran Brettagna cavalier de Bings e si-
„ gnor marchese di Lede; faccio pubiicamente intendere
„ aversi già stabilito e conchiuso con un ampio instru-
„ mento il detto armistizio ed evacuazione il giorno
fi ^'oggi ^^^ sotto espresso: ordinando a tutti i sotto-
„ posti al mio comando, e che si trovano soggetti al
„ dominio di S. M. C. C. (in vigore della plenipotenza
„ ed ordine a tal fine conferitomi), tanto militari, che
„ politici, officiali, soldati communi, ecclesiastici , no-
„ bili e popolari, che dal giorno sopradetto, per>com-
„ pimento del trattato, debbano cessar tutte le ostilità,
0 tanto per mare, che per terra, sen^a eoaetfiùazion&o
„ pretesto veruno; di maniera che le parti nella guerra
„ fin' ora interessate non s' inferiranno molestia alcuna,
ji ed ogn' uno reciprocamente eviterà ogn'atto d'inimi-
jt cizia , con tanta maggior esattezza , quanto in caso
n contrario saranno puniti i trasgressori con rigoroso
t castigo.
„ Dal campo sotto Palermo, li 6 maggio 1720.
jt 'f L s. „ Il conte di Mercy.
„ t ^d mandai um exc.mi domini comitis:

„ Krapfi. „

In questo giorno 6 di maggio^ dovendosi far la prò-

- 28 -

cessione delle Rogazloni, si sospese, perchè, dovendosi recitare in essa V orazione prò rege^ parve bene levare ogni occasione di gelosia.

Il protonouio del regno D. Giuseppe Pape domandò licenza al marchese di Lede di mandar la deputazione del regno ambasciatori al conte Mercy, e la città di Palermo ì suoi. Diede il permesso il Lede : onde il protonotaio sudetto con D. Domenico Pape suo fratello andarono dal conte Mercy, da cui furono ricevuti corte* semente: e facendoli istanza di ricevere gli ambasciatori della deputazione e della città, mostrò qualche ripu- gnanza. Ma suggerendogli il protonotaio, che il mar- chese di Lede li avea ricevuto, rispose esser differente il caso: quello avea approdato in Sicilia forse chiamato, ed egli avea venuto con la guerra alla conquista del regno. Nel domandar poi informa del regno circa il governo politico, gli fu suggerito, che con la visita di due da parte della deputazione del regno potea rice- ver pienissima informazione. E così si contentò rice- ver gli ambasci ad ori.

A 7 Viaggia 1720. Si cambiarono in questo giorno gli ostaggi da' due generali.

Si levarono i cannoni dalle trincere spagnuole.

Il marchese di Lede, accompagnato da molti gene- rali e officiali spagnuoli, andò a visitare il generale conte di Mercy; e vi si trovò presente l'ammiraglio Bings.

Andarono a far la visita gli ambasciatori della depu- tazione del regno al conte Mercy; e furono il principe di Palagonia e principe di Scordia, ricevuti cortesemente.

A 8 detto. Il conte Mercy andò a render la visita al marchese di Lede, accompagnato da' isuoi generali e officiali.

. 29 -

Si stabili il trattato dell' armistizio ed evacuazione del regno di Sardegna (i).

Andarono a far la risita al conte Mercy li ambascia- dori della città di Palermo, che furono il principe dt

Resottana e il marchese di Ragalmici, ricevuti con molta cortesia. Maggiori accoglienze ebbe però il pretore d^lla città, conte di San Marco, che nello stesso giorno andò a visitarlo. Si trattenne seco in lungo ragionamento: ed ebbe luogo il pretore di rappresentare al conte Mercy il contento della città nel far ritorno sotto il dominio degli Austriaci, e le diligenze usate da lui per conservare la quiete della città in mezzo a' terrori della guerra.

E veramente merita lode particolare il prudentissimo governo del conte di San Marco pretore, poiché non solo la città godè sempre una pienissima tranquillità con due eserciti vicini alle sue mura, ma anche Tabbondanza totale di tutti i viveri, come se la guerra fosse mille miglia lontana. Di questa si savia condotta ne fa meritamente lodato dal Mercy. Ma si deve anche la dovuta lode al patrocinio di s* Rosalia, la cui cappella nella cattedrale sempre stetter aperta per tutto il tempo che furono i due eserciti nella campagna palermitana, restando per la sua tutela illesa la sua patria.

Andarono in questo giorno pure alla visita del generale Mercy molti titolati, cavalieri e ministri, fra'quali il presidente D. Vincenzo Ugo, il presidente D. Casmiro Drago e D. Ignazio Perlongo, avvocato fiscale.

Domandò il Mercy al protonotaro una relazione dello

(i) Il testo di quest'altro trattato- trovasi intero in luce, in ventiquattro articoli, nel Diario di quella guerra, più volte qui mentovato (pag. 23.1-258).

Stato politico ed ecclesiastico deUa Sicilia, che fra alcuni giorni gli fu fatta.

Il marchese di Lede elesse oggi per presidente della Gran Corte D. Casmiro Drago, che era presidente del Patrimonio; D. Tomaso Bonifacio, catanese, presidente del Patrimonio, che era maestro razionale; D. Girolamo Arena, presidente del Concistoro, che era maestro razionale; D. Carlo Baglio, messinese, maestro razionale, che era giudice della Gran Corte. Ma queste elezioni, perchè fatte fuor di tempo, non ebbero effetto.

In questo giorno furono da) tribunale del Patrimonio spedite lettere circolari alle città e terre del regno, ordinando a tutti, che dovessero riconoscere in avvenire per re di Sicilia la Cesarea Maestà di Carlo VI, e non più ubbidire al marchese di Lede, né a' ministri spagnuoli; e che noi> commettessero ostilità contro i soldati spagnuoli, che doveano far passaggio: che si faces-

sero pagare della roba, che voglin comperare, e rivelassero i debiti de' Spagnoli, per esser sodisfatti.

A 9 maggio 1720. Cominciò a marciare l'esercito spagnuolo verso Termini, levato il campo dalla città di Palermo e dalla campagna dalla parte di tramontana, ove fu grave il danno fatto a' padroni de' giardini. Cominciavan le trincere de' Spagnoli da Boccadifalco sino sopra il cimitero di s. Francesco di Paola. Poi seguiva campo aperto per la cavalleria. Indi dalla Consolazione ripigliavan le trincere sino al molo. Or ne' luoghi delle trincere e presso di esse seguì il taglio dell'alberi fruttiferi e rovina di case per opera de' Spagnuoli; quali, a proveder i cavalli, tagliarono per tutta la campagna il frumento ed orgio in erba ; e questo non solo dalla parte di tramontana, ove erano accampati, ma anche dalla parte di mezzodì sino all' Aspera,

dove andavano a foreggiare. Seguirono rubamenti di case nella campagna, sino a levare i ferri dalle porte e finestre, rubar il vino e rovinar poi le botti: sicché patirono più danno i padroni de' luoghi da' Spagnuoli allora amici, che dagli Alemani. E pure, mentre furono accampati sotto Palermo, furono ogni giorno prò veduti dalla città copiosamente.

Parti pure dal castello della Zisa per Termine in questo giorno il marchese di Lede.

Andò alla visita del conte Mercy il tribunale del Concistoro, il capitolo della cattedrale di Palermo e altri nobili e titolati.

A IO maggio 1720. Fu evacuato il Castell'a mare di Palermo e fortezza del molo, ove entrarono gli Alemani: ed entrarono nella città le truppe alemane.

^11 maggio. Approdarono in Palermo alcuni vascelli inglesi, che portarono sei mila Alemani in soccorso dell'esercito, non sapendo la riferita riuscita.

yf 12 delio ^ giorno di s. Cristina. Non si fece la fera in quest'anno.

Entrò in città il bagaglio del conte Mercy.

PrincipÌQ del governo alemano in Palermo^ regnando Fimperador Cario Vl^ e ili re di Sicilia.

J 13 maggio 1720. Entrò nella città di Palermo il

generale conte Mercy. Precessero il suo ingresso alcuni reggimenti di cavalleria e tre salve dell' artegliaria del castello e baluardi della città. Entrò egli a cavallo dalla porta di s. Giorgio, accompagnato da' suoi generali, e %ndò ad abitare nel palazzo arci vesco vale. La sera toc-

r \

- 3* -

carono a festa le campane della cattedrale e dell'altre chiese.

A \\ maggio 1720, Al Pa/^ «w/er replicarano il suono festivo le campane. Andò la mattina all'ora determinata il senato di Palermo e nobiltà alla cattedrale. Indi di* sceso nella chiesa dal palazzo arci vesco vale il conte Mercy, fu ricevuto alla porta dal ciantro, da cui ricevè l'acqua benedetta, e da' canonici, senato e nobiltà. Intuonato dal ciantro il Te Deum laudamus col suono delle campane di tutte le chiese e sparo dell'artegliarie tre volte, andò all'altare maggiore, ove, terminato il Te Deum^ si dissero le orazioni prò graiiarum actione. Indi il duca di Giampelieri D. Domenico Pape, sustituto del prò-tonotaio, lesse la formola del giuramento da prestarsi sul vangelo e croce , ivi preparati , da' tre bracci del regno. E giurarono la fedeltà all'imperador Carlo VI« e III re di Sicilia, a nfome di tutto il regno, prima il braccio ecclesiastico, dopo il militare, e in terzo luogo il demaniale; e di questi fu il primo il pretore di Palermo a nome della città; indi i deputati del regno, a nome di tutto il jegno e de' parlamentarii assenti. Stette il Mercy in piede vicino al messale, mentre faceasi questa funzione; né potè per allora farsi altra demostrazione per la strettezza del tempo.

Da questo giorno cessarono dall'andare alla custodia de' bastioni le maestranze.

yf 18 maggio 1720. Si pubblicò hanno d'ordine del conte Mercy per la moneta del regno di Napoli, cosi d'argento, come di rame, portata dall'esercito cesareo, dandosi il giusto valore a corrispondenza della moneta siciliana.

Apparvero soldati di guardia a varie bocche di strade; e si fecero diverse piazze d'armi, come alla Corte Pretoriana, Casa Professa, Boccerìa e piano della Marina.

- 33 -

A 19 maggie 1720. Banno puhlicato d' ordine del

Mercy, proibendo rarmi da fuoco e armi corte.

// 22 maggio. Nel piano del real Palazzo fu strozzato un carinese, per delitto di latrocinio, ad un palo, d'ordine del conte Mercy.

j4 29 deUo. Vennero due inquisitori del tribunale del Sant'Ufficio, novamente eletti dall' imperator Carlo VI. Furono ricevuti da monsignor D. Pietro Galletti, inquisitore, a pranzo, nel seguente giorno; e nello stesso pranzo fu da essi significato al Galletti , a 30 detto , che s'aspettava da Napoli il terzo inquisitore a momenti, e che era bene il ritirarsi. Sicché egli, a 31 del presente, si ritirò dal palazzo degl' inquisitori.

jÌ 4^ giugno 1720. Nella notte precedente partì da Messina D. Nicolò Pignatelli, duca di Monteleone, nuovo viceré di Sicilia, con cinque galere di Malta.

// 6 deìto. Il detto viceré approdò in Palermo ad ore cinque della notte precedente. La mattina andò a complimentarlo il senato e nobiltà, ricevendolo col dovuto onore. Il conte Mercy v'andò accompagnato dalle milizie. Ad ore 14 e mezza sbarcò alla Garita, ornata col solito ponte. Entrò nella carrozza del senato; e col principe di Butera alla destra, e pretore alla sinistra, e senatori, si portò per lo Cassaro al palazzo reale. Fu preceduta la carrozza dalla cavalleria alemana, e seguita da alcuni reggimenti di cavalleria e milizia a piedi. Il Cassaro era tutto pomposamente apparato in segno d'allegrezza. In palazzo ricevè il detto viceré le accoglienze della nobiltà e senato.

À 7 deiìo.. Fu ricevuto dal viceré il consiglio e altri tribunali.

D. Giacomo Longo, messinese, giudice dell'abolita Monarchia, depose la sua carica nelle mani del viceré;

4

poiché venne collo stesso viceré il nuovo giudice della Monarchia monsignor D. Giuseppe Refos.

A 8 giugno lyao. I vascelli inglesi nel molo di Palermo fecero più salve per gli anni del re d'Inghilterra. A IO deità. Venne da Messina la duchessa di Mon-» teleone viceregina, con le galere di Napoli, ricevuta con le costumate salve del castello e baluardi.

Fu eletto dal viceré presidente della Gran Corte D. Vincenzo d' Ugo di Girgenti. Al presidente del Pa-

trimonio D. Casmiro Drago, palermitano, fu dato or^ dine di seguire nello stesso grado, come pure al pre-* tore della città di Palermo.

Furono eletti giudici della Gran Corte:
Civili:
D. Girolamo Arena, palermitano,
D. Michiele Perramuto di Caltagirone,
D. Guglielmo Colonna, milazzese.

Criminali:
D. Martino Nicosia, palermitano,
D. Salvatore Pisano, milazzeae,
D. ...« Amico, milazzeae.
Pigliarono possesso a 14 del presente.
Fu eletto consultore del viceré D. Domenica Ai- marza, che era consigliere di Santa Chiara di Napoli, nato in Napoli, ma d' origine apagnuolo. Pigliò pos- sesso a 14 del presente.

Fu dichiarato saprantendente del Patrimonio D. Ni- colò Bianco, consigliere del consiglio di Santa Chiara di Napoli, catalano. Pigliò possesso a 14 del corrente. E finalmente fu dichiarato giudice della Monarchia e commissario della bolla della Santa Cruciata mon- signor D. Giuseppe Rifos, che era stato vicario gene- tale di BarcelloA.a e inquisitore di Sardegna.

- 35 -

Si publicò hanno contro de' bannìtì. £ perchè D. Tomaso Loredano, messinese, giudice della Gran Corte, ebbe ardire d'aggiungere a detto hanno, che i baroni, che rtfuggiassero banniti, si presentassero carcerati nel Castel!' a mare di Palermo, fu egli esiliato 40 miglia lontano da Palermo.

A 15 giugno, 172Q. f u data la nuova investitura alla religione gerosolimitana dell'isola di Malta.

A l'I detta. La detta religione fece la funzione di presentare il falcone per detta investitura.

Venne in Palermo il vescovo di Mazzara D. Bar- tolomeo Castelli, per complimentare il viceré nuovo.

Partirono 11 mila Spagnoli da Palermo.

A 5 luglio 1720. Fu publicato hanno, che gli ufficii r^ii venduti dopo la morte del re Carlo II s' inten- dano invalidamente venduti.

Fu publicata l'elezione de' seguenti ministri:

D. Casmiro Drago, palermitano, presidente del Patrimonio, confirmato.

D. Ignazio Perlongo di Naso, presidente del Concistoro.

Mastri razionali di cappa corta:

D. Giuseppe Valguarnera, principe di Niscemi, confirmato ,

D. Calogero Colonna, duca di Cesarò, confirmato,

D. Gaspare Platamone.

Di cappa lunga:

D. Francesco Cavallaro, palermitano,

D. Biagio Spucces, palermitano,

D. Antonio di Virgilio, palermitano..

L'altri tutti furono levati.

D. Francesco Ingastone, catatiese,, avvocato fiscale della Gran Corte.

. 36-

D. Pietro Sartorio, avvocato fiscale del regio Patrimonio, palermitano.

Giudici del Concistorio: D. Rosario Frat^ipane, palermitano; D. Gonsalvo Asmondo, catanese; D. Nicolò la Via, palermitano.

Giudici della corte del pretore: D. Antonio Marchese , D. Michele Arini , D. Antonino Vecchi : del-Tappellazione, D. Benedetto Porcaro.

Pretore di Palermo, D. Giuseppe Branciforte, principe di Scordia.

Capitano di Palermo, D. Ferdinando Maria di Tomaso, principe di Lampedusk.

A 6 luglio lyao. Furono sospesi D. Niccolò Terrana, canonico degli Eremiti nella cattedrale di Palermo, e alcuni canonici e correndati della Cappella di s« Pietro del Palazzo palermitano, perchè eletti dopo la confirma della quadruplice lega, fatta firmare all'Haya a 17 febbraio 1720 da Filippo V.

j1 8 luglio. Partirono da Palermo seimila Spagnuoli (i).

y^ II detto. Morì in Palermo il principe di Scordia D. Giuseppe Branciforte, che era stato eletto pretore della città di Palermo, prima che pigliasse i] possesso.

A 11 detto. Pigliò possesso il capitano della città D. Ferdinando Maria di Tomaso , principe di Lampedusa e duca di Palma.

^11 agosto IJ20. Parti il resto de* Spagnuoli da Palermo , ove s* imbarcarono , venuti da Termine. Il marchese di Lede però s' imbarcò in Termine, e partì da detta città.

/i 12 agosto. S' imbarcò in Palermo e partì il conte di Mercy, generale dell' Alemani.

;i) Nel ms., con evidente sbaglio, si legge Satfoiardù

A \j detto. Pigliò possesso il nuovo senato, cioè:

D. Vincenzo la Grua, principe di Carini, pretore;

D. Giuseppe Galofaro,

D. Placido Gisulfo,

D. Giulio Benso,

D. Marc* Antonio Vanni,

D. Antonino Galletti,

D. Giuseppe Sepulveda, senatori.

A 2^ detto. Fu consegrata la chiesa dell'Annunziata alla Zisa, de' padri del Terz' Ordine , dal vescovo di Mazzata D. Bartolomeo Castelli, palermitano.

A 26 settembre 1720. Fu levata nottetempo la statua di marmo di Filippo V alla marina , che era innanzi la porta della Dogana e chiesa di s. Giovanni de* Napolitani, eretta sin dall'anno 1701.

A 29 settembre. Avendosi determinato celebrar la solenne acclamazione in Palermo , come nella reggia di Sicilia, dell'augustissimo Carlo VI imperadore, come re di Sicilia, a celebrarla colla dovuta pompa, precessero banni del viceré e del senato, che decretarono in questo giorno il principio della festa. Monsignor vicario generale, pure con suo editto de* 20 del corrente,

ordinò, che ne' nove giorni precedenti il giorno natalizio di Sua Maestà, che cade a primo ottobre, si dovessero dagli ecclesiastici recitar le litanie di Maria Vergine, per implorare il patrocinio della gran reina in beneficio del gran monarca ; e ne' tre giorni della solennità , 29, 30 settembre e primo ottobre, s' esponesse il ss. Sacramento in tutte le chiese, pregando per la conservazione dell' imperadore e per la desiderata prole; e che i sacerdoti nella messa aggiungessero l'orazione prò regey e si ^cessero luminarie per la città.

In questo giorno de' 29 cominciò la festa col pas-

seggio della nobiltà per lo Cassaro, vestiti tutti i nobili a gala. Il Cassato si osservò tutto ricoperto a pompa. Non vi fu palazzo che con superbo apparato di seta, riccami, arazzi e altri festevoli addobbi non mostrasse segni d' estremo giubilo. Ma di essi si toccherà qualche cosa con più distinzione nel seguente giorno.

Il dopo pranzo V accademia de' Geniali fece la sua comparsa nella chiesa di s. Gio. Battista de' Napolitani, in cui volle intervenire monsignor vicario generale D. Filippo Sidoti. Si espose sotto ricco tosello il ritratto del glorioso imperadore con quattro torcie, e si disposero all'intorno le sedie del preside dell'accademia e degli accademici. Il preside dell'accademia, D. Antonino Mongitore, scrittore di questo Diario, avea alcuni giorni prima invitato con un sonetto gli accademici a celebrar le glorie del monarca; ed essi vi corrisposero con pari prontezza ed amore. Fece il discorso accademico D. Gaetano Giardina, secretarlo dell' accademia; e poi seguirono gli altri accademici con varii e ingegnosi componimenti, uditi con plauso dal concorso de' letterati. Questi componimenti col discorso si diedero alle stampe, dedicati al glorioso monarca.

La sera si ammirò tutta la città risplendente per le luminarie.

À 30 settembre 1720. Morì nel convento di s. Oliva de' padri Minimi il padre Ignazio Lupina, marsalese, con fama di santità.

Si celebrò la solenne acclamazione dell' imperador Carlo VI, come re di Sicilia. Diede principio alla cavalcata il capitano della città di Palermo, principe di Lampedusa e duca di Palma. E avendosi attaccato contesa fra esso e il Secreto della regia dogana di Palermo,

che ragionevolmente allegava a lui toccare questa prerogativa, per ordine del viceré, discusso questo punto da tre presidenti delia Gran Corte, Patrimonio e Concistoro, consultore del viceré e protonotaro, fu preso il mezzo termine di cominciare la cavalcata il capitano, e farsi atto preservativo di non intendere di offender le ragioni del Secreto. Seguirono in gran numero i titolati e cavalieri vestiti a gala. Portò lo stendardo reale il principe di Butera D. Nicolò Placido Branciforte. Il viceré andò entro un carrozzino, non essendole per^messo dalla vecchiaia andare a cavallo»

Furono eretti cinque archi trionfali; il primo da' Genovesi nel Cassaro, alle bocche delle strade, che portano alla Boccerìa e Lattarini; il secondo dagli Argentieri nella loro strada; il terzo nel piano del Castello da' Milanesi; il quarto a San Domenico da' padri Domenicani; il quinto nella Strada Nuova, presso la chiesa di s% Croce , da' Napoletani. Le strade , per le quali andò la cavalcata, si viddero tutte riccamente apparate. La maggior pompa però fu nella facciata del seminario^ in cui si lessero molte inscrizioni» Lo stesso s'osservò nell'abitazione di D. Filippo Sidoti, vicario generale, nel palazzo arcivescovale. La chiesa cattedrale nel suo piano alzò una vaga macchina, animata da varie inscrizioni. Tutta la facciata del Collegio della Compagnia di Gesù fu superbamente rivestita di sete, pitture ed inscrizioni. Nelle Quattro Cantonere vi furono a spese della città quattro cori di musica. La facciata del pastazzo senatorio fu apparata dalla cima sino al pavimento ; e la fontana fu pure ornata di varii fregi. Il piano del GarrafFello e altre parti furono tutti pomposamente addobbati. Si vide in innumerabili parti esposto il ritratto dell', augustissimo monarca , sotto tosello e

con torchi accesi. Si proclamò in varie parti il nome di Carlo VI re di Sicilia; e vi furon tre salve fatte col cannone dal castello e baluardi della città. La sera vi fu luminaria da per tutto.

Di questa solennità fu scritta e stampata una relazione da D. Pietro Vitale, palermitano, secretarlo del senato di Palermo (i).

A primo ottobre 1720. Il viceré andò la mattina alla cattedrale, ove fu solennemente cantato il Te Deumlaudamus per gli anni dì Sua Maestà, intuonato dal cian-tro D. Alonso Fernandez. Si fecero tre salve dalle milizie, casteilo e baluardi. Il dopo pranzo vi fu passeggio per lo Cassaro; musica alle Quattro Cantonere; e la sera seguirono le luminarie.

A 2 detto. Nel palazzo del principe di Santa Flavia si fece l'accademia del Buon Gusto, con invito di nobiltà e del conseglio. Recitò un nobii discorso D. Ignazio Colletta, canonico della città di Noto, uno degli accademici; e furono recitati varii componimenti.

La sera vi fu serenata nel palazzo del principe di Resuttana, e v' intervennero il viceré, vicereina e nobiltà. Il marchese di Ceraci pure in altro giorno fece altra serenata.

Con quest'occasione furono stampate dal senato due medaglie. In una fu nel diritto improntata l'immagine deirimperadore, con le parole nel torno: Carolo l^I imp.y Hisp.y Siciliae et Hier. regi III; e sotto: S. P. J^. P. Nel rovescio il genio di Palermo in aspetto di vecchio, coronato di corona reale, col serpe in petto, sedente in

(i) Il festino delia felicita nel cuore, nella bocca e nella pompa di Palermo su la trionfale acclamazione di Carlo VI imperatore, re delle Spagne e di Sicilia, stretto in breve relazione d*ordine delP illustrissimo senato palermitano ec. In Palermo , nella regia stamp. d' Antonino Epiro, MDCCXX, in fog.; senza nome di autore.

una conca d'oro; e nella destra tiene una carta geografica, in cut e delineata la Sicilia. Stende sopra di esso l*aii un'aquila, che coli' artiglio destro stringe una corona reale, col sinistra un ramo d'ulivo: e all'intorno si legge: Obumbravit me in die belli. Nell'altra si vede nella stessa maniera l'effigie del monarca, e nel rovescio una nave, che al soffio di un austro felice entra nel porto, colle parole: Ab Auserò frosperitss et felicitasi

A i6 ottobre 1720. Intimata la celebrazione del parlamento generale in Palermo, in questo giorno si fece la proposizione dal viceré nel regio palazzo.

A 11 detto. Si fece la prima sessione di detto parlamento nella cattedrale di Palermo, conforme al solito. Capo del braccio eccl^iastico fu il vescovo di Mazzara D. Bartolomeo Castelli, palermitano.

A 23 detto. Si fece la seconda sessione.

A 25 detto. Si fece la terza sessione, e si offerirono airimperadore seicento mila scudi, oltre d'essersi confirmati gli altri donativi (i).

4 iSdettOn Ad ore 12 s'intese scossa di terremoto (2).

A 27 detto. Si cominciò nella cappella di s. Rosalia

della cattedrale una novena in ossequio della Santa, per la peste di Marseglia.

A IO novembre 1720. Morì in Palermo D. Antonio di Virgilio, palermitano, maestro razionale del rea! Patrimonio.

A 22 detto. Mori pure in Palermo D. Giuseppe Va!-

(1) Gli atei di tal parlamento troyansi in luce nell'opera postuma del nostro Mongitorc su* Parlamenti generali del regno di Sicilia. Fai., 1749> tom. II, parlam. XCIX, pag. 140 e seg.

(2) Ne fa pur menzione il nostro Mongitorc nella sua Ist, croncL de* terremoti di Sic^ in fine al tomo secondo della sua opera Della Hifiiia ricereata (Pai., 1743, pag. 415),

guarnera, principe di Niscemi, palermitano , maestro razionale del real Patrimonio; e fu sepolto a Casa Professa. Uomo d' insigne capacità^ fu un tempo pretore della città, e mostrò in varie occasioni la sua sufficienza.

/fu decemhrt 1720. Concesso dal sommo pontefice un giubileo per implorare la divina clemenza per la peste, che incrudelisce in Marseglia e altre parti, se ne fece la publicazione, uscendo la processione dalla cattedrale e terminanflo alla chiesa di s. Giuseppe*

A \% detto. Morì N,, generale alemano, eretico. Fu portato con gran pompa alla sepoltura, accompagnato da alcuni reggimenti di milizia, che precedevano il cadavero, con tamburi coperti di panno nero. I soldati andavan coU'armi al rovescio. Veniva il cadavero, chiuso in una cassa, con coltre sopra nera. Intorno andavano alcuni con torchi accesi , e seguivan poi altre milizie. Fu portato a sepellirsi nel castello, in un rivellino di esso; e vi posero intorno alla cassa alcuni fiaschi di vino, cacio e altre cose da mangiare. L'anima però infelice fu sepolta nell'inferno, a senso della nostra santa religione. Ben vero è che tanto si sparse nel basso volgo a bella posta per far odiare i Tedeschi , deridendoli come tutti ubriaconi e crapulenti; e ciò perchè così era tumore di moda. Ma poi si sa che la religione eretica non ammette tali scempiaggini; e per altro il generale fece morendo distribuire tutto a' poveri ^ con somma edificazione di noi tutiiy che ci vant iamo Catto^ liei Romani (i).

Anno 1721. A 9 febbraio, domenica di Settuagesima» Si fece la processione della pubblicazione della bolla della Cruciata, novaniente concessa dal regnante pon-

(1) Il brandello» che qui si riporta in corsivo, nell'autografo del Mongitore trovasi aggiunto di altrui mano, ma pure contemporanea.

- 43 -

tefice air imperadore e re di Sicilia. Era stato eletto commissario di detta bolla monsignor D. Giuseppe Refos, giudice della Monarchia, che ne dispose la pubblicazione. Ma portò la bolla nella processione D. Filippo Sidoti, vicario generale dell'arci vescovo di Palermo Gaschy come procomm issarlo eletto dalTimperadore.

^31 marzo 1721. Partì la viceregina da Palermo, per tornarsene in Napoli, dopo avere avuto gravi disgusti col viceré marito, sino a vociferarsi per la città, che volea avvelenare il detto viceré.

j1 7 aprile 1721. Venuta nuova della morte del pontefice Clemente XI, accaduta in Roma a 19 marzo passato, la sera di questo giorno, per ordine di monsignor vicario generale, toccarono a lutto le campane della cattedrale, come pure dell'altre chiese della città.

yt 30 detto. Si celebrò il funerale per la morte di detto pontefice nella cattedrale. La sera precedente, ad ora una di notte , suonarono a lutto le campane di detta chiesa e l'altre di tutte le chiese della città. S'alzò nel mezzo del coro sontuoso tumulo, vestito di panni neri, ben alto da terra, con tre scalini; e sopra fu disposto il cenotafìo eoa coltre di damasco. Fu arricchito di num. ... lumi di cera, oltre 16 torcie, cioè quattro nel pavimento nell'angoli del tumulo, e 12 sopra li scalini, a corrispondenza di dette-quattro. Li pilastroni del coro e la spalliera del capitolo si coprirono di panni neri. L'altare maggiore si ornò di tosello nero. Cantò la messa solenne il ciantro D. Alonso Fernandez con sontuosissima musica. All'assoluzione assistettero quattro vestiti di piviale e mitra, oltre il ciantro celebrante; cioè alla testa del tumulo dalla parte destra 1' arcidiacono D. Giuseppe Stella, al pie sinistro il decano D. Mamiliano Cozzo, alla testa dalla parte sinistra il cano-

- 44 -

nico D. Antonino Scoma, e al pie destro il canonico D. Paolo Pinnisi, che tutti ordinatamente fecero la sua assoluzione, e in fine il ciantro celebrante.

Maggio 172 1. Ne' primi giorni di maggio si pose nel frontispicio del palazzo pretoriano e senatorio, nella facciata che guarda la fontana, la seguente inscrizione, in memoria dell'acclamazione fatta in Palermo dell'imperador Carlo VI come re di Sicilia:

Carolo VI

imperatori semper augusto ^

Hispaniarum et Siciliae regi IIIj

austriaca ex so Me prognato ^

regno ad pristina iura redeunte,

post exactam hac in urbe principe^ regum sede^

primariam publicae inaugurationis pompam^

Nicolao PignatelliOy Heracleae et Montisleonis duce^ ptorege,

in fidei et amoHs pignuSj

aeternitatis hoc in lapide monumentum

iure merito sacrat

S. P. ^ P.

D. f^incentius de Grua et Talamanca j princeps Hiccarisj

dux VUlae Regalis et Cryptarum^ baro Terrasinij

Sortevillae, Imacarae^ Montenagonis etc.y

de Consilio S. C. C. M., iterum praetor;

D. Joseph Gaio/aro et Filingeri octieSy D. Placidus Gisulfo

tertiumy

D. Julius Benzo et Alimena secundoy

T>. Marcus Antonius Vanni iterum^

jD. Antoninus Galletti et Sollima secundum^

D. Joseph Sepulveday

senatores.

Anno aerae vulgaris M. D. CC. XX.

- 45 -

A \2 maggio 1721. Pigliò possesso il nuovo senato, che fu:

D. Francesco Bonanno, principe di Roccafiorita, pretore;

D. Marco Antonio Vanni,

D. Girolamo Pilo,

D. Giovanni Zappino, barone d'Oliveri,

D. Lorenzo Gallego,

D. Raf&ele Bonanno,

D. Giuseppe Sepulveda, senatori.

yf 22 de^Oy giovedì. Ad ore due di notte suonarono a festa le campane di alcuni monasteri!, ad istanza di alcuni divoti sacerdoti secolari, in memoria dell'istituzione del ss. Sacramento, con intenzione di cominciare da questo giovedì, giorno dell' Ascensione, e poi seguire in ogni giovedì dell'anno alla stessa ora questa lodevole divozione.

A 28 detto. Capitato l'avviso dell'elezione del nuovo pontefice, caduta in persona del cardinale Michiel Angelo Conte romano, che pigliò il nome d' Innocenzo XIII, se ne festeggiò l'assunzione nella cattedrale (i). Avea già avvisato il viceré di voler tener cappella, come si costuma ; ma poi impedito, distornò l' intervenire. Venne il senato; e con la sua assistenza il ciantro D. Alonso Fernandez, vestito di piviale, coli' assistenza di sei prebendati, pure vestiti di piviale, intonò il Te Deum laudamus nella cappella del ss. Sacramento. £ postisi in ordine di processione il clero e capitolo della cattedrale, e in fine il ciantro celebrante, e dopo

(i) Era stato assunto al ponteficato addì 8 di maggio dello stesso anno 1721.

di esso il senato, si portarono processionalmente sino alla metà della chiesa, e salendo per lo mezzo della nave, terminarono al coro e altare maggiore , mentre da' musici si proseguiva il canto dell' inno. Finito il Te Deumy si cantarono dal ciantro alcune orazioni: e dopo, deposto il piviale e vestito di pianeta, cominciò la messa solenne votiva de B. Virgine Maria. Tutte le chiese della città pure suonarono a festa, nel medesimo tempo che facea lo stesso la cattedrale.

A 29 detio. Nelle altre chiese di regolari, parochie e monasteri si cantò messa, secondo l'editto di mon-

signor vicario generale, per la stessa causa.

A 20 giugno 1721. Nella chiesa del monastero de' Sett'Angeli si cominciò la festa del Cuore santissimo di Giesù , da farsi ogn' anno il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini^ secondo si celebra in Francia, promossa a mia istanza da suor Maria Emmanuela Bruno, palermitana, religiosa di detto monastero.

A 25 deUo. Si appicò alle Quattro Cantoniere D. Carlo Granata, per lo delitto d'aver frodato tre anni addietro il pubblico; poiché, essendo cassero della Tavola, dispensò una gran quantità di doppie false; e discoperto, se ne fuggi , con interesse della Tavola. Dopo essere uscito dal regno, ove fu da' ladri spogliato, tornò in Sicilia, e fu preso e carcerato nella Vicarìa; ma se ne fuggì con altri , scassando le carceri. Rifugiato nella chiesa di s. Antonino de' Barberi, fu nell' uscir da essa preso e condennato. La testa e le mani furono poste in cima al palazzo senatorio, nell'angolo vicino al monastero di s. Caterina.

A primo luglio 1721. Sin da* primi giorni che entrò il viceré duca di Monteleone, si stabili in Palermo di sospender alcuni canonici e correndati della chiesa di

s. Pietro del regio Palazzo di Palermo, cioè D. Nicolò

Merendino, D. Michel Angelo Macaluso, D (i),

come pure D. Niccolò Terrana, canonico degli Eremiti nella cattedrale di Palermo, a causa che erano stati C'-Ietti dopo che s*era stabilita fra V imperatore e Filippo V r evacuazione della Sicilia. E poiché i sospesi fecero istanza d'essere intese le loro ragioni, e fu dato loro giudice D. Francesco Marchese, canonico della cattedrale di Palermo, e assessore D. Biagio Spucces, oggi fu data sentenza, che s' intenda nulla la loro elezione.

À 3 luglio. Fu mandato vigiietto dal viceré al senato di Palermo , che si levassero le inscrizioni in tabelle marmoree , nelle quali era nominato re di Sicilia Filippo V. Onde, in esecuzione di detto ordine, la notte s^uente fu levata la tabella fatta per lo Cassaro, che era a fianco la chiesa del Collegio della Compagnia di Giesù. Si levò altra, che era sopra la porta dell'accademia de' medici.

yf 27 lug/iOj domenica. Si fece la processione del giubileo, concesso dalla Santità di Innocenzo XIII. Uscì conforme al solito dalla cattedrale e andò in San Giu-

seppe.

yf 29 oftobre 1721. Si pubblicò hanno, discalando la moneta, che in gran copia correa del regno di Napoli, che s'era tassata dal conte Mercy con hanno a 18 maggio 1720. Il che apportò non poco danno al pubblico; ma con molta pace.

A 6 novembre 1721, giovedì primo del mese. Ad ore due di notte suonarono le campane a festa di molti

(1) Rimane in bianco nel ms. lo spazio di altri nomi, che il cronista si proponeva supplire.

conventi e chiese^ in memaria deiristituzione del ss. Sacramento, per risvegliar la divozione de* fedeli verso la santa Eucaristia: divozione introdotta da molti sacerdoti secolari, in particolare dal padre Francesco Santocanale, palermitano, dell' Oratorio di Palermo.

A 25 deumbre 172 1 , giorno del santo Natale. Dovendo il senato andare a dar le buone feste al viceré, mandò come al solito per l'ora, ed egli si fece a sentire che era indisposto a letto, e che andasse quando voleva. Ma sentendo che egli coricato non dava sedia a chi andava per complimentarlo, fece penetrargli che il costume era che il senato sedea avanti al viceré. Ma egli rispose che la camera non era capace di tante sedie. Sentendosi la sua intenzione, andò solo il pretore, levatasi la toga per dar sodisfazione al viceré: ma egli non volle riceverlo. Quindi si fece risoluzione dal senato di non andare, come non andò.

A 26 detto. Stimandosi offeso il viceré, carcerò in casa il pretore, e levò tre de' senatori, che furono D. Giovanni Zappino, D. Lorenzo Gallego e D. Marc' Antonio Vanni; ed elesse altri tre, cioè D. Antonino Galletti, D. Placido Gisulfo e D. Giulio Benzo.

Anno 1722. A 1% gennaio. Si fece la processione della Redenzione de' Cattivi dalla chiesa di s. Maria la Nuova alla cattedrale. Precedeano quattro araldi dell'opera della Redenzione, vestiti di bianco, con bastonetti in mano: indi la compagnia di Nostra Signora della Mercè. Seguivano li regolari, che costumano intervenire alle processioni maggiori della città. Dopo succedea il clero e capitolo della cattedrale, in fine di cui veniva uno de' vivandieri, vestito di piviale, portando l' immagine di Maria Vergine in mano, assistito da altri due pur ve-

stiti di piviale. Indi seguiva la croce dell* opera della Redenzione, portata da un padre domenicano, che era uno de' redenti, e uno stendardo. Venivan poi li redenti in numero 391, che si poterono avere, essendo il numero di tutti i redenti dal 1690, quando si fece l'ultima processione, al numero di 3 .., (i). Tutti eran vestiti di bianco a spese dell'opera, con ramo d'oliva in mano, e ogn'uno di essi accompagnato da due cavalieri. Terminava la processione col senato; ed ogn'un de' senatori avea un de' rettori dell'opera al fianco destro. Usci dalla chiesa di s. Maria la Nuova la processione; passò per la strada de' Spadari ed Argentieri, Carafello e Loggia; e uscita nel Cassaro, ascese per esso alla cattedrale, ove si cantò messa soUenne. E dopo il vangelo predicò D. Agostino Pantò, sacerdote alcamese, sccretario dell'opera.

Il senato era collocato a fianco del solio dell'arcivescovo, e in fronte di esso li rettori dell' opera della Redenzione, con tavola innanzi: dall'altra parte del solio panchi per li redenti, come pure al rincontro. Le donne si accommodarono ne' scalini del solio, non essendovi Tarci vescovo, che trovavasi in Roma. Il capitolo e clero ne' suoi luoghi, ove suole stare nel primo di Quaresima.

d 2 febbraio 1722. Fu collocata una statua di marmo di s. Giovanni Nepomuceno, canonico di Praga nella Boemia, dichiarato martire dal regnante pontefice Innocenzio XIII con decreto de' 31 maggio 1721, nel piano del Castello reale, eretta dalla divozione del conte Ottocaro di Starhemberg , castellano di detto castello

(1) È così incompleu nel ms. la cifra del numero; e sembra doversi incendere di migliaia.

. so -
di Palermo. Fu solennemente benedetta da monsignor D. Filippo Sidoti, vicario generale, che poi intonò il Te Deum laudamus^ proseguito da alcuni preti assistenti, assistendo alla funzione il concorso numeroso di no-- biltà e popolo. E nell' intonarsi il Te Deum scaricò la sua artegliaria il castello, e toccarono a festa tutte le campane delle chiese, e scaricarono pure i suoi schioppi i soldati ivi squadronati. Sotto la statua vi fu intagliata questa inscrizione:

Divo Joanni Nepomuceno

tutelari suo

Octocarus comes de Starhemberg erexii

M. D, ce. XXII (i).

A 2 aprile iT}2. Venuta risposta da Vienna circa la carcerazione del pretore e de' giurati levati a a6 decembre 1721, fu scarcerato il pretore oggi, e

A 3 dettOy venerdì santo, venne alla cattedrale.

A 4 detto^ sabato santo. Nella notte precedente furono reintegrati li giurati levati, D. Marc'Antonio Vanni , D. Giovanni Zappino e D. Lorenzo Gallego. È però da notarsi che il viceré informò Sua Maestà, che il senato s* era partito a 25 decembre passato dal palazzo senatorio per portarsi dal viceré per l'augurio delle buone feste, e che per istrada, interrompendo il cammino, avea divertito alla cattedrale, quando dovea andare in palazzo, e complire con detta cortesia, e con][Trotesta rimediare al pregiudizio. Il vero é che il se-« nato, partito dal palazzo senatorio, andò alla cattedrale,

(1) Tale statua, già esistente fino a' dì nostri, venne indi abbat-* futa dopo il 1860.

ove fu assistente alla messa; e finita, mandò Timbasciata al viceré: cosa diversa.

La risposta da Vienna fu, che si scarcerasse il pretore e si reintegrassero li giurati; e che s'aggiuntassero in consulta li presidenti e consultore; udissero le ragioni del pretore in iscritto; e che le ragioni del pretore scritte e la consulta de* presidenti e consultore si mandassero a Vienna, affine di risolvere Sua Maestà. Il frutto però che ritrasse dal suo procedere il viceré fu, che fu eletto il suo successore; e fu la soddisfazione maggiore della città, come si vederà (i).

(i) Intorno alle pratiche fatte alla corte di Vienna in quell'occasione dal senato palermitano, così scrive il Di Blasi nella sua Storia troneL dei viceré di Sic. (Pai., 1842» lib. IV, cap. IX, pag. 517, nota i): „ Era pretore Francesco Bonanno principe della Cattolica, il g quale, non sof&endo con indifferenza l'affronto fatto a se e ai suoi « senatori, fé tosto partire per Vienna Giuseppe Bonanno suo zio, „ chierico regolare teatino, fratello del duca di Castellana. Recava « egli una forte rappresentanza del senato, che dovea essere conse- » gnata nelle proprie mani del principe Eugenio di Savoia, e molte » lettere, che il ridetto pretore scrisse, oltre quella diretta al prin- , cìpe Eugenio, a diversi personaggi ragguardevoli della corte im- n periale, una delle quali fu mandata al barone Zumjungen , gene- fl rale proprietario delle armi di Sicilia, e un'altra all'arcivescovo di ti Valenza, ch'era il presidente del sacro consiglio d'Italia. Ciasche- ff duno dei reggenti fu ancora pregato coi^ lettera a sostenere i di- « ritti del senato. Fu anche scritto al secretarlo del dispaccio uni-

I. versale e a vari altri distinti soggetti. Il ricorso di questo magi-
« strato contro il duca di Monteleone era alquanto fuor dei limiti;
« giacché non solo dolevasi del poco conto, che questo governante
m facea del senato di Palermo, ma lo incolpava ancora come intento
« a distruggere il patrimonio civico della città, sottraendo se stesso,
• quantunque ne fosse stato indennizzato, e i suoi familiari dal pa-
li game nto delle gabelle, e gastigando coloro, che si oppongano a'
I» suoi arbitrari voleri. I maneggi del padre Bonanno produssero quel

- S2 -

À 7 aprile 1722. Morì in Palermo D. Vincenzio Ugo, agrigentino^ presidente della Gran Corte, in età di 95 anni. Fu seppellito nella chiesa di s. Niccolò de' Bologni.

yf 28 detto. Venne in Palermo il vescovo di Lipari monsignor fra D Platamone, palermitano , novamente eletto per la rinunzia fatta da monsignor D. Nicolò Maria Tedeschi, eletto vescovo d'Apamea.

À 8 maggio 1722. Il capitolo della cattedrale andò a visitarlo nel convento di s. Domenico, ricevuto con somma cortesia. Il dopo pranzo il detto vescovo rese la visita al capitolo.

y/ 7 detto. Pigliarono possesso li nuovi senatori della città, che furono:

D. Placido Gisulfo,

D. Giulio Benzo,

D. Antonino Galletti,

D. Michiele Busacca, barone del Corbo,

D. Giovanni Pizzarro, secretano di S. M.:
non però il pretore, per non esser venuta la nomina, proseguendo il governo il pretore principe della Cattolica col suo giurato D. Raffaele Bonanno.

jf 24 giugno 1722. Pigliarono possesso i nuovi ministri eletti da Sua Maestà Cesarea, che furono i seguenti:

D. Casimiro Drago, palermitano, che era presidente

„ buon effetto, che il principe della Cattolica desiderava. — Tutti quer, sti monumenti, e le risposte favorevoli originali arrivate da Vienna, ,1 si sono da noi osservati nel tomo XIV dei CeremoniaU pratico dello „ eccellentissimo senato di Palermo, scritto dal maestro delle ceremo- „ nie di esso magistrato, Francesco Ferino (dalla pag. 200 alla zi 7), „ che il signor Girolamo de Franchis, che sostiene con decoro la

„ medesima carica, si è cortesemente compiaciuto di comunicarci. „

del Patrimonio, passò ad esser presidente della Gran Corte per la morte di D, Vincenzo Ugo,

D. Nicolò la Via, palermitano,

D. Giuseppe Foresta, di Chiusa,

D Bertini, catanese; giudici della Gran Corte

criminale.

Per l'assenza del Bertini, D. Stefano Nicosia, palermitano.

D. Gonsalvo Asmundo, catanese,

D. Francesco Salamone, palermitano,

D. Guglielmo Colonna, milazzese; giudici della Gran Corte civile.

D. Tomaso Loredano, avvocato fiscale, messinese.

D. Ignazio Perlongo di Naso , che era presidente del Concistoro, passò ad esser presidente del Patrimonio.

D. Calogero Gabriello Colonna Romano, duca di Cesarò, messinese,

D. Pietro Filingeri , principe di Santa Flavia , palermitano,

D. Giuseppe Riggio, marchese della Ginestra, palermitano; maestri razionali di cappa corta.

D. Biagio Spucces, palermitano,

D. Antonio Marchese, palermitano,

D. Rosario Frangipane, palermitano; maestri razionali di cappa lunga.

D. Salvadore Pisano, avvocato fiscale del Patrimonio, milazzese.

D. Francesco Cavallaro, palermitano, presidente del Concistoro.

D. Bernardo Municì,

0. Vincenzo Vanni,

D. Giovanni Morello; giudici del Concistoro.

- 54 -

D. Mìchiele Arini, palermitano,

D. Antonino Vecchi di Carini,

D. Andrea Madrens, palermitano; giudici della Corte Pretoriana: e per l'assenza del Madrens D. Ignazio Bertini.

D. Francesco Mendolia, dell'appellazione.

A 30 giugno 1722. Venne in Palermo il generale baron Zum-Jungen con un vassello di Napoli, ricevuto con salva del castello.

yi primo luglio 1722. Ad ore due di notte arrivò in Palermo il nuovo viceré di Sicilia fra D. Gioachino Fernandez Portocarrero , marchese d' Almenara, cavaliere gerosolimitano , con 7 galee , cinque di Malta e due di Napoli. Fu ricevuto con salva del castello e baluardi; e la stessa sera sbarcò al molo nella Quinta Casa de' padri della Compagnia di Gesù, già apparecchiata a questo fine, per ivi trattenersi in quarantena, per purgare i timori della peste.

A 2 detto. Il viceré conte di Monteleone andò a visitare il nuovo viceré al molo, ove ricevè pure la visita della nobiltà e ministri.

A 3 luglio. Il nuovo viceré andò a render la visita al viceré conte di Monteleone in palazzo.

A 5 detto. Partirono le cinque galee di Malta, avvisate che nel canale di Malta v'erano alcune soldane di Turchi.

A 6 detto. Il nuovo viceré marchese d' Almenara andò a pigliare il conte di Monteleone per imbarcarsi. Scesero insieme in cocchio dal palazzo reale alla Garìta, ove il conte di Monteleone s'imbarcò sopra le galee di Napoli. Indi il nuovo viceré nella carrozza del senato si portò alla cattedrale, e pigliò possesso con le costumate cerimonie. Indi, accompagnato dal senato e nella

- 55 -

sua carrozza senatoria, andò a dormire nella Quinta Casa al molo. La sera vi furono per la città ìumi-^

nari e.

A 7 luglio ÌJ22. Il viceré la mattina se ne venne ad abitare nel regio palazzo. E questa mattina il passato viceré duca di Monteleone parti da Palermo con le due galee di Napoli.

A 9 detto. Ricevè le visite de' tribunali, nobiltà, capitolo della cattedrale, superiori regolari ed altri.

La sera cominciò la prima volta la cattedrale a suo-^ nar a festa ad ore due di notte, in memoria dell'istituzione del ss. Sacramento, come^avean fatto prima al-* tre chiesCé

A 14 detto. Da parte del viceré fu intimato Tesilio da D. Tomaso Loredano, avvocato fiscale della Gran Corte, a monsignor D. Filippo Sidoti, vicario generale dell'arcivescovo di Palermo, con ordine di uscire dal regno di Sicilia fra tre giorni. La causa fu perché te^ nea corrispondenza in Spagna, con cui si carteggiava.

A 16 luglio. Partì la sera il detto vicario Sidoti per Napoli. Restò vicario generale D. Giuseppe Stella, arcidiacono della cattedrale.

A \^ agosto 1722. Fu spedita lettera da Vienna dal marchese de Rialp, secretario del dispaccio universale, d'ordine di sua Maestà Cesarea, in aviso della grandìa di Spagna concessa al pretore e senato del la città di Palermo. La lettera é la seguente:

Air excellentissimo senor pretor y senado de la ciudad de Palermo; guarde Dios muchos anos. Palermo.

Excellentissimo senor.
Su Magestadf en demostracion de la gratitudy que le me*

. 56-
rezen los servicioSj que le tiene prestados esse reynOy y la fidelidady que han ostentado azia Su Cesarea Real Persona los vassallosy que le componeUy se ha dignado condecorar a esse senado de Palermo con la dignidad de Grande de Espana^ confiando, que la concesion de e sia grada sera estimolo y que les empene a hazerles benemeritos de las majores , a que Su Cesarea CUmencia està dispuesta a dispensarles. Lo que paso a intelligencia de V . E. de su real orden ; y a este tiempo le dot la enoraiuena, manifestando mi desco de servir a V. E. en repetidas ocasiones de igual satisfacion.

Dios guarde a V. E. muchos anos, — f^iena y agosto 15 de 1722.

El marques de Rialp,

Exc.mo senor pretor y senado de Palermo,

Capitata la lettera il senato, a 11 settembre andò a ringraziare il viceré per la concessione ricevuta da Sua Maestà , e poi andò alla cattedrale a ringraziare s. Rosalia, e la Immaculata Signora nella cappella senatoria in San Francesco. La sera si fecero luminarie per la città, e vi fu sparo de' baloardi.

A 19 settembre 1722. Fu posta la clausura da mon> signor vicario generale D. Giuseppe Stella al monastero di s. Maria la Mercè alla Magione, secondo la bolla concessa da Innocenzo XIII, data in Roma a 22 maggio 1722 (i).

A 22 detto. S'aprì la nuova chiesa di s. Elisabetta nel piano del regio Palazzo, benedetta pochi giorni prima. Si cantò dalle religiose il Te Deum laudamuSy con sparo di mortaretti e concorso straordinario del popolo.

(i) Di questo monastero, non più ora esistente, dà più ampio ragguaglio il Mongitore medesimo nel duo ms. su' Monasteri di Palermo ^ che serbasi nella Biblioteca Comunale a' segni Qq E 7 (fog. 603-609).

A 4 ùU^bre 1722. Fu fondata T Accademia Giustinianea dal signor D. Agostino Pantò, alcamese, lettore di legge civile e canonica. E in questo giorno cominciò in casa del signor principe d'Aragona, con un discorso fatto per la sua apertura sopra l'utiltà della giurisprudenza, fatto da D. Franceseo Ignazio Testi, sul fine del quale proposero D. Nicolò Gcrvasi e D. Francesco Cangiamila due dubii di leggi, apparentemente fra se opposti, per aversi a sciogliere nel futuro congresso (i).

A 2 novembre 1722. Il viceré marchese d'Almenara parti da Palermo con le galee di^ Malta per la visita delle fortezze del regno. Ritornò il giorno seguente per il tempo cattivo; e trattenutosi al molo, tornò a partire a 9 dello stesso mese.

yf 21 decembre 1722. Ritornò dalla visita in Palermo il viceré marchese d'Almenara. Venne per terra, avendolo lasciato le galee di Malta in Siracusa , da dove si partirono.

Nel fine di quest'anno s'eressero due fontane nel piano della chiesa di s. Francesco de' padri Conventuali. In quella della parte meridionale fu collocata questa inscrizione (2):

(1) Tale accademia era stata primamente promossa da Giambattista Caruso, che d'accordo col Muratori ne avea dettato le leggi, venute indi in luce col titolo: Atademiae lustinianeae Isges, in Xll tahuUs digeita: V idui ianuarii 1719 {Fan,y 1724, in 4®.). Dal Caruso ne tu affidata In direzione ad Agostino Pantò, che vi ebbe poi successore Antonio suo l'ratello. £ ì'accademia fu trasferita nella casa de* Teatini, dove scn pubblicarono nuove leggi col titolo: Academiae lustinianeae^ in eoUegium regaU -jorbonicum nane demum tramLita: legei ctc. (Pan., 1736, in 4.»). Vedi Scina', Prospetto djlU storia lett. di Sic, nei secolo Xl^IIL Palermo, 1824, tom. I, cap. I, pag. 27, nota

(2) Manca tale iscrizione ncll' autografo del pres. Diaria , e ne

In quella della parte settentrionale la seguente (i):

Parturit urbs felix geminos ad Aquaria fonieSy
Ut scale at quo vis tempore ver civibus.

In pub. comm. redegerunt exc.mi patriae pp.

D. Franciscus Bonanno et de Bosco ^ princtps

Catholicae oc Roccaefloridae^ secundo suae

praetoriae dignitatis anno:

m

rimane in bianco lo spazio. Né si può supplirla dal fonte, per* che» tolta via l'antica, vi fu indi sostituita quest'altra, quando i due fonti furono restaurati:

D. O. M.

Ferdinando» IIL Siciliae. If^. Neapolis, rege,
Hispaniarum. infante.
Marco. Antonio. Coiumna. Stiiiani. principe, prò. rege.

geminos. boi. fontes.

anno. MDCCXXIL erectos.

nuper. instaurando!. curavit.

urbisque. decori. con suini t.

anno. MDCCLXXyiI.

S. P. y. P.

rem. publicam. sedulo. administrantibus:

Antonino La Grua et Talamanca Regalmicis

marchiane praetore

Aloisio Naselli marchtone Flores II

Dominico Naselli duce Gelae

Petro Jacobo Burgio Villae Floridae duce

Francisco de Cordova marcbione Justrae

Ignatio Lo Paso marcbione Gabrielis

Baltbassare Platamone duce Belmurgbi

in senatum lectis.

■

(i) Manca pure nel ms. quest'altra iscrizione. Mi è facile però supplirla nel testo» trascrivendola dal fonte istesso, dov'esiste tuttora^

. 59 -

D. Placidus Gisulfoj quinties: D. Julius Benzo,

quarium: D. Anioninus Gallettiy quarium:

D, Raphael Bonanno y secundo: D. Michael Busacca^

baro Corvi: D. Joannes Bizzarro a secretis:

senaiores: Anno a Deiparae parìu MDCCXXIL

Furono opera di D. Pietro Vitale, palermitano, segretario del senato.

Pure nel palazzo senatorio in una tabella di marmo fu incisa questa inscrizione, in memoria dell'erario pubblico accresciuto; per l'autorità de' deputati delle nuove gabelle confermata da Sua Maestà; per la degnità senatoria protetta dalla stessa Maestà contro le procedure del passato viceré; e per la granata concessa al senato da Sua Cesarea e Real Maestà.

D. O. M.

Carolo VI imper.^

Ili Hisp. ac Siciliae rege;

Fr. Joachim Ferhandez PoriocarrerOy

marchione Almenarae^ S.H.R. baiuloy S. C. C. M. cubiculario y

castrorum praefectOy Siciliae prorege iustissimo.

Panormitanae felicitati

nunquam felicior annus illuxity

quàm imperante Caroloy

regnum prò rege JoachimOy

urbem praetore regente Bonanno.

Praeter adauctum annuo censu urbis aerarium^

quaestoribus ad nova vectigalia deputatis

regio diplomate firmatam authoritatemy

imperatorio ancili senatoriam dignitafem protectam^

excellentissimo Hi^paniarum Magnatis titulo

Caesaris clementia senatum distinxit.

. 6o .

Felicissimi plaudite cives.
Àugustum Caroli principis indulgentissimi

nometty

cordibus vestris inhaereuSj

nullo unquam sasculo obliteranduiUy

illud vobis hoc in lapide fixum

reliquia
S. P. ^ P.
D. Franciscus Bonanno^ de Bosco, princeps Catholicae et Roccae Floridae, dux Misilmerii et Montis Albani^ marchio Liminae, comes Vicaris, Hiculianae baro, Canicattini et Ravanusiae, baro et dominus r^ritii, Maucinae, FrudaliSy FoltoriSy Casarum, Pancaldi, ^intaequintanae, Salinae, S. Nicolai, Transversae in Monte Canis, magister portulanus oneratorii Siculianae etc, regni deputatus, de Consilio S. C. C. M., praetoriae suae dignitatis anno secundo;
D. Piaci dus Gisulfo, quinto,
D. Julius Benzo et Alimena, quarto,
D. Antoninus Galletti et Sollima, quarto,
D. Raphael Bonanno et Colonna, secundo,
D. Michael Busacca, baro Corvi,

D. Joannes Pizzarroj S. C. C. M. a secretis, et maior status et belli il. S. R. officialis; senatores.

Anno salutis MDCCXXII.

Anno 1723. A ^;ì febbraio. Morì in Palermo con fama di santità D. Francesco Crisci, sacerdote palermitano, confessore per molti anni de' monasteri di Palermo.

Venne avviso essere stato eletto vescovo di Patti D. Pietro Galletti, palermitano, paroco di s. Antonio.

A 25 detto. Parti da Palermo D. Domenico de Aimarza, consultore del viceré, per passare a Vienna, ivi chiamato ad esser reggente. Restò consultore D. Giù-- seppe Rifos, giudice della Monarchia.

- 6i -

yf 1$ ^arzo 1723. Mori in Palermo il principe di Butera D. Niccolò Placido Branciforte per mal di pietra. Non lasciò figlio maschio, ma femmina.

^22 marzo 1723. Fu disumato il corpo del padre Gio. Agostino Mazza dell' ordine de' Fateben fratelli , che, defonto a 15 aprile 1705 con odore di santità, era stato sepolto nella chiesa di detti padri, avanti la cappella del ss. Crocifisso. Fecero istanza per farsi questa disumazione, per trasportarsi in parte più asciutta, a monsignor vicario generale; ed egli per tal motivo vi consenti. Quindi in quest'oggi, presenti monsignor D. Giuseppe Stella vicario generale, il canonico D. Francesco Marchese, i padri della Casa e alcuni altri, fu rotto il terreno, e si trovò il corpo disfatto. Lavate le ossa con vino, furono collocate in altra cassa e sepolte nella cappella di Nostra Signora di Bettelemme del duca di Veraguas. Di tutto si fece istrumento per l'atti di notar Nicolò Serio oggi.

A 4 apri/e 1723. I padri Minimi di s. Francesco di Paola ebbero reliquia del loro patriarca s. Francesco , mandata loro da monsignor fra D. Giuseppe Gasch , arcivescovo di Palermo: onde vollero farne distinta solennità. Portata la reliquia nella cattedrale, e collocata in petto d'una statua d'argento del Santo, non ancor finita , si fece una solenne processione , a cui diedero principio due congregazioni del convento di s. Oliva. Indi seguivano i padri Minimi; appresso il clero e capitolo della cattedrale; e indi la reliquia, seguita dal senato. Uscì la processione dalla cattedrale, e, passando per avanti la Badia Nuova, entrò nella chiesa de' Sett'Angioli; indi per lo Cassaro andò sino alle Quattro Cantonere, e portossì per la Strada Nuova. Entrò nella chiesa del monastero delle Stimmate; usci per la porta

Macheda, e terminò nella chiesa di s. Oliva. In diverse parti delle strade vi furono lo sparo di mortaletti e giuochi di fuoco artificiato.

yf 21 aprile 1723. Per decreto dì Sua Maestà Cesarea e dispaccio dei supremo conseglio d' Italia, Sua Maestà reintegrò nella sua grazia a monsignor Sidoti, il quale, dopo il suo esilio, portatosi in Napoli, impetrò di potersi portare in Vienna a piedi di Sua Maestà. Ed avuta udienza, e giustificando le sue operazioni, ottenne la grazia della sua reintegrazione e del ritorno in Palermo. Fu dirizzato il dispaccio al vicerèdi Sicilia marchese d*Almenara.

/l 23 detto. Partì da Palermo D. Ignazio Perlongo, presidente del Patrimonio, per portarsi in Vienna, eletto reggente.

A ^Odetto. Avendo monsignor fra D. Giuseppe Gasch, arcivescovo di Palermo, ottenuto la grazia del suo ritorno da Roma in Palermo, oggi arrivò in Termine.

Il capitolo della cattedrale mandò quattro de' suoi sino a Termine per complimentarlo, e furono il cantro D. Alonso Fernandez , il canonico D. Giovanni Montoia, il canonico D. Giuseppe Silvestro e il canonico D. Francesco Marchese, che furono ricevuti con grand'amorevolezza, e ritornarono con esso per terra in Palermo.

A 4 maggio 1723. Venne in Palermo il detto arcivescovo per terra, ed andò a venerare il Santissimo e s. Rosalia. Ed ancorché fossero le ore due della notte, inondò la chiesa la moltitudine del popolo accorso a vederlo, con sentimenti di grande e straordinaria allegrezza e tenerezza, conforme il buon prelato non potè ritenersi dalle lagrime nell' entrar la chiesa. Si ritirò poi al seminario, per trovarsi l'arcivescovato occupato dal gene^

rale dell'armi baron Zum-Jungen, che in assenza dellarcivescovo s'era in esso accomodato.

A 5 maggio 1723. II senato andò alla visita di monsignore la mattina; e dopo pranzo il detto arcivescovo andò a visitare il viceré, che trovavasi alli Colli a mutazion d'aria. Pochi giorni dopo rese la visita al senato.

A \S detto ^ domenica di Pentecoste. L'arcivescovo

si portò nella cattedrale, ove coll'assistenza del senato intonò sollennemente il Te Deum laudamus, cantato da' musici. E allora, oltre il suono festivo delle campane, vi fu lo sparo del cannone de* bastioni della città, d'ordine del senato : il tutto in rendimento di grazie per lo ritorno di detto arcivescovo, che poi assistè alla messa solenne.

A 22 detto. Parti da Palermo D. Pietro Galletti, palermitano, paroco di s. Antonio e già inquisitore, per portarsi in Roma, eletto vescovo di Patti.

A 25 detto. Mori nel Collegio de' Giesuiti in Palermo il padre Girolamo Pisano, palermitano, teologo dottissimo, e già prefetto de' studi in detto Collegio.

A 29 maggio 1723. Pigliò possesso il nuovo senato, cioè:

D. Federico Napoli e Barresi, pri ncipe di Resuttana, pretore;

D. Nicolò Napoli,

D. Giacinto Ventimiglia,

D. Marc' Antonio Vanni,

D. Giovanni Vaides,

D. Domenico Garsia,

D. Giovanni Pizzarro, senatori.

A primo luglio 1723. Nel 1708 fu in Palermo strozzato il capitan .... Gheso spagnuolo, come uno di quei, che macchinavano, la Sicilia, scosso il dominio di Fi-

- 04 -

^ippo V aHora regnante, si sottoponesse a Carlo III; e fu allora sepolto nel cimitero dietro il conv^ento di s. Oliva de' padri Minimi. Venuto dispaccio di Sua Maestà Cesarea, che il cadavero di esso si disumasse dal cimitero e col dovuto onore si portasse a sepeliire in uogo onorevole, con farsi a spese del suo real patrimonio il funerale, oggi fu disumato, e dalla porta di Macheda fu accompagnato da' padri Minimi, di s. -Agostino, Osservanti di s. Francesco e Domenicani, con candele accese. Segui il clero e capitolo della cattedrale con torchi accesi. Doppo veniva il defonto in una cassa coperta di coltra di velluto cremisino, e dietro di essa una compagnia di soldati. Per la Strada Nuova si portò alle Quattro Cantoniere la funesta processione, e di qua per

lo Cassaro alla chiesa di s. Giacomo dentro il quartero-
Ivi era la chieda apparata di nero, con un sontuoso mau-
soleo, ricco di torchi e candele, in cima del quale fu
collocata la cassa col cadavero. Si cantò messa solenne,
assistente il clero e capitolo della cattedrale, con mu-
sica, da D. Emmanuele Tegano, canonico e maestro
comuniere. Il clero e capitolo rilasciò tutta la cera e
ciò che gli potesse competere, come pure le ragioni della
campana, che suonò a lutto*

A 15 luglioy festa della santa romita Rosalia. Nella
processione li parochi di Palermo la prima volta an-
darono con rocchetto e mantelletta, avendone avuto la
permissione dall'arcivescovo di Palermo Gasch, per atto
nell'ufficio del maestro notaro della corte arcivescovale
a 23 giugno 1723.

A 31 detto. Ritornò in Palermo D. Filippo Sidoti,
già vicario generale.

A i^ agosto 1723. Venne in Palermo il figlio del prin-
cipe RagQzzi , mandato dall'i mperadore per abitare in

- 65
Palermo come in luogo di prigionia; ai quale assegnò
per suo mantenimento tre mila scudi Tanno. Altro suo
figlio fu mandato in Napoli (i).

A 9 settembre 1723. D. Francesco Cavallaro, paler-
mitano, pigliò possesso di presidente del Patrimonio,
che prima era del Concistoro, in loco di D. Ignazio
Perlongo, passato ad essere reggente in Vienna.

// 22 detto. Monsignor arcivescovo D. Giuseppe
Gasch avendo stabilito che una volta il mese si facesse
una predica nella cattedrale a porte chiuse, oggi con
gran concorso fece la sua predica il padre Tommaso
Pizzimenti, domenicano, alla quale intervennero lo stesso
arcivescovo, il giudice della Monarchia e inquisitori.
A 26 detto. Venuto avviso da Vienna , che T im-
peradrice fosse gravida, si cantò dal detto monsignor
arcivescovo il Te Deum laudamus; e coli' assistenza di
esso arcivescovo, del viceré col consiglio, senato e no-
biltà si cantò messa solenne. La messa fu cantata da
D. Alonso Fernandez, ciantro. Vi fu salva della mi-
lizia squadronata nel piano della Cattedrale, sparo del
castello e baluardi della città.

Colla stessa posta venne lettera al viceré da Sua Mae-
stà, per la quale concedea, che, starìte il privilegio della
grandìa di Spagna, avesse potuto il senato usare il ti-
tolo d* eccellentissimo nelle stampe, atti e strumenti pub-
blici; poiché a questo s'era opposto per lo passato D.
Salvadore Pisano, milazzese, avvocato fiscale. La let-

tera seguente è d'avviso del segretario del viceré al se-
nato.

(i) Intorno alla vita e le vicende di Francesco Leopoldo Ragotzky,
o Racoczi,. principe di Transilvania, vedi la Biografa universaU, Vc-
nczìa, 1828, voi. XLVI, pag. 411 e seg.

6

- 66 -
ExMo Senor.

En caria d€ 2^ ^^ ^^l^o proximo passado^ que de orden
de S. M. C C (que Dios guarde) escrive a S. E. el mar-
quei de Rialpy su secretarlo de estadoy y del despacho uni-
versale se tiene la noticia de haver Su Magestad admitido
benignamente y acceptado en parte la suplica , que 1^. E.
le ha hechOy solicitando el permisso de usar de la Excelencia
en los actosy instrumentos publicos y estampados^ que se o-
frecieren despues de estar y. E. graciado de la Cesarea
Munificencia con el titulo de Grande de Espana. T en la con-
sequencia de lo que manda Su Magestad por la citada carta,
me ordena S. E. decir a /^. E.j que en lo sucessivo podra
usar del permissoy que por ella se le concede, valendose del
titulo de Excelencia en todos los actos y instrumentos pu-
blicos y estampados, que hiziere el cuerpo del senado, y tam-
bien en las estampcu, actos y instrumentos publicos, que f or-
maren los particulares nombrando al senado, exceptuando a-
quellos despachos, ordenacionsSy actos publicos y estampados,
que se hizieren de orden de los senor es virreyes por la via de los
tribunaleSy y los memoriales y suplicas, que a aquellos se pre-
sentaren, tanto a nombre del senado, quanto de otros parti-
culares, en que se habla del senado; incluyendose tambien en
este numero todos aquellos actos y instrumentos, en los qua-
les hablaren los senores virreyes, a se hablare con ellos. T
reducendose alo expressado la Cesarea Real Mente de Su
Magestad en este assumpto, lo participo a V , E. con orden
de S. E., para que assi lo tenga entendido. Dios guarde a
V , E. muchos anos, corno desseo. — Palermo y septembre 6
de 1723.

Ex,mo Senor.

B. L m. de y. E,

Su mayor servidor

D. Fedro Pasqual Cano.

Al Ex.mo ^enado de està fidel ciud^d.

•6y -

A 29 settembre 1723. Si trasportò con solenne processione il ss. Sacramento dalla chiesa di s. Sebastiano alia chiesa parrocchiale di s. Giacomo; poiché, avendo necessità di riparo questa chiesa, per alcuni anni si amministrarono i sacramenti nella detta chiesa di s. Sebastiano.

A 30 detto. Ritornò in Palermo D. Pietro Galletti, già consagrato vescovo di Patti.

A 3 ottobre 1723. Si espose il ss. Sacramento nella cattedrale, e si ordinò che si esponesse ogni domenica da una chiesa, secondo l'ordine descritto in un editto, affine d'implorare un felicissimo parto maschile all'imperatrice, e questo sino al tempo di detto parto. Si ordinò pure, che in detto tempo si recitassero da' regolari e monasteri le litanie della santissima Vergine, e che nelle messe si aggiungesse la colletta prò rege.

A 5 ottobre. Si cominciò una novena nella cattedrale, con ordine di venire il dopo pranzo ogni giorno un convento di regolari in processione, cantando le litanie, come si costuma nella novena, che comincia la domenica in a/bis (i): e oggi diedero principio li Domenicani. Tutto allo stesso fine per detto parto dell'imperatrice.

A 30 detto. Nella cattedrale, nella cappella del Santissimo e sopra la porta della sacrestia, si pose il quadrone del miracolo operato da Cristo nostro signore della multiplicazione de' pani. Fu fatto a spese di monsignor D. Filippo Sidoti, maestro cappellano e vicario generale, con la spesa di onze 160, cioè onze 130 per la dipintura, e onze 30 per lo stucco, trasporto da Roma e altre spese. Fu il pittore Gio. Battista Datino pa-

(i) Intorno all'origine di u\ novena annuale vedi il volume Vili della pres. raccolta» pag. 256» nota i.

lermitano, discepolo de* celebri Carlo M aratti e Jacinto Calandrucci. Fu dipinto in Roma e mandato in Palermo (i).

A 2 novembre 1723. Intimata la celebrazione del parlamento, oggi fece l'ingresso D. Pietro Pasqual Cano, secretano del viceré , ricevuto dal senato come ambasciadore della città di Catania» in carrozza, come al solito.

A 6 detto. Si propose dal viceré marchese d'Almenara nel regio palazzo di Palermo a' parlamentarii il donativo da farsi alla Cesarea Maestà. E gli fu risposto dall'arcivescovo di Palermo fr. D. Giuseppe Gasch,

capo del braccio ecclesiastico.

A 8 detto. Si fece la prima sessione del parlamento nella cattedrale di Palermo, nelli costumati luoghi: il braccio ecclesiastico nel tesauro, di cui fu capo l'arcivescovo di Palermo fr. D. Giuseppe Gasch; il braccio militare nella cappella di Nostra Signora di Xi^^r^^ /»-ferniy dì cui fu capo il principe della Trabia D. Ignazio Lancia; il braccio demaniale nella sacristia, col suo capo il pretore e senato di Palermo.

A IO detto. Si fece la seconda sessione del parlaniento.

A 12 detto. Si fece la terza sessione del parlamento. Fu concluso il donativo di seicentomila scudi da pa-

(1) Tale dipinto non più esiste nel duomo di Palermo; né si ha notizia del merito o di altre opere del Datino. Il Calandrucci, suo maestro, anch'egli palermitano, era stato pur discepolo del Maratta, e avea dipinto non poco nelle chiese di Roma, talché vien ricordato con lode da Orlandi, Titi, Pacichelli e Crescimbeni: e varie notizie ne dà il nostro Mongitore nel suo ms. di Memorie de* pittori^ scultori ^ architetti e artefici in cera siciliani , esistente nella Biblioteca Comunale a* segni Qq C 63 (fog. 100 e seg.).

garsi in quattro paghe. Si confirmarono li donativi passati (»).

A 20 novembre 1723. Fu consacrata la chiesa del monastero della Pietà da monsignor D. Pietro Galletti , vescovo di Patti (2).

A 19 decembre 1723. Ad ore 4 di notte morì nella contrata de' Colli D. Nicolò Bianco, consultore del viceré e sopran tendente ministro del Patrimonio reale. Era di nazione Catalano; persona intelligente, di gran talento. Portato il cadavero in Palermo, fu sepolto nella chiesa parrocchiale di s. Nicolò l'Albergarla.

Anno 1724. A *i febbraio. Nella chiesa di s. Maria degli Angioli si fece sontuoso funerale al padre fr. Giovanni Antonio Sessa, palermitano, dell'ordine degH Osservanti di s. Francesco, lettore giubilato, commissario generale di tutta la Cismontana famiglia, consultore delle Sacre Congregazioni dell'Indice e Sacri Riti, e qualificatore della romana universale Inquisizione; rdigioso dottissimo, morto in Roma a 16 novembre 1723. Fece r orazione funerale il padre maestro Salvatore Maria RuiFo, palermitano, del Terz' Ordine di s. Francesco, che poi stampò in Palermo {3).

(i) Vedi M0NGITORE9 Parlamenti generali di Sicilia, Pai., 1749,

tom. II9 parlam. C, pag. 169-178.

(2) Vedi Palermo (Gasp.), Guida istruttiva per Palermo, Ivi, 1858, pag. 373 e scg.

(3) Ne è il titolo: Le proprietà singolari delPaquila^ scoperte nella virtà e merito del reverendissimo p, Gio, Antonio Sessa, palermitano, de* Minori Osservanti ec; orazione funebre detta dal p, maestro/. Salvatore Maria Ruffo, ec, dedicata al rev, signore D. Antonino Mongitore ce. In Palermo, 1724, in 4". picc. — Del Sessa fa pur menzione lo Scinà nel suo Prospetto della storia lett, di Sic, nel secolo XVllh Pai., 1824, voi. I, cap. IV, pag. 176.

- 70 -

y1 2^ febbraio 1724. Venne l'avviso d'essere stato eletto presidente del Concistoro D. Giacomo Longo, messinese. Pigliò possesso a 24 detto.

/1 24 detto. Nella cattedrale si cantò messa solenne per impetrare felice parto all'imperatrice, e poi s'espose il Santissimo nella cappella di s^ Rosalia. La cassa si tenne nella propria cappella, esposta alla pubblica adorazione. E questo in esecuzione di editto pubblicato dall'arcivescovo di Palermo.

À 8 marzo 1724. Essendo dichiarato beato, per decreto della Sacra Congregazione de' Riti a 11 dicembre 1723, il beato Andrea Conti francescano, della famiglia del papa regnante Innocenzo XIII, in questo giorno nella chiesa di s. Francesco fu cantato Te Deum laudamus coll'assistenza del senato^ intonato dal guardiano del convento. Indi si cantò messa solenne dallo stesso guardiano; e vi fu panegirico, recitato dal padre Ottavio Riggio della Compagnia di Gesù, palermitano, in onore del beato.

Finita la messa, si fece processione del ss. Sacramento per la chiesa, e si espose nella cappella dell' Immacolata Concezione, per principio d'una novena da farsi in detta cappella, d'ordine del senato, per impetrare il felice parto all'imperatrice. A 16 dello stesso, termine della novena, si fece processione del Santissimo in detta chiesa, alla quale intervenne il senato.

yl 4 aprile 1724. Nella cattedrale si fece il funerale del pontefice Innocenzio XIII, morto in Roma a 7 marzo. Suonarono le campane a luteo da ora una di notte della sera precedente , e seguirono pur la notte e mattina. Si apparò di nero il coro co' suoi pilastroni, e nel mezzo del coro s'alzò il cenotafio ricco di lumi. Cantò la messa il ciantro D. Alonso Fernandez coll'as*

7» -
sistenza del Tarci vescovo, che nel fine fece l'assoluzione del tumulo, secondo dispone il cerimoniale.

A 5 aprile 1724. Nella stessa cattedrale si cantò messa solenne prò eligendo summo pontifice^ cantata dal canonico D. Giovanni Montoia*

A 5 detto. Dovendosi celebrare un Atto pubblico di Fede dal tribunale del Sant'Officio, nel piano della chiesa cattedrale, si dispose il teatro nella stessa forma che si fece l'altro dell'anno 1658, descritto dal padre D. Girolamo Matranga e stampato nello stesso anno in Palermo (i); addobbato con molta magnificenza. Fu alzato alto da terra il pavimento sette palmi; e fu lungo canne 21. 4, largo canne 14. 11 suo sito fu avanti la porta della chiesa* Sopra detta porta fu alzato il palco per l'inquisitori. Al lato destro di esso v'era il palco per li qualificatori e consultori, e poi quello della corte pretoriana. Dal fianco sinistro di detto palco degl'inquisitori vi fu il palco per li secr etari e ufiiziali; e appresso quello del senato: in fronte il palco de' rei, coperto di panni neri. Nel fianco orientale fu alzato un altare, e dall'una e l'altra parte di esso palchi per dame. Altri palchi pur s'alzarono, appoggiati al palazzo arcivescovale, per dame.

Circa le ore 22 di questo giorno usci la processione dal palazzo del Sant'Officio. Precedette un gran numero di cavalieri, che andavano a truppe. Indi lo stendardo portato dal principe della Cattolica D. Francesco Bonanno. Seguiva la compagnia dell'Assunta, numerosa di 86 fratelli con torchi alle mani. In appresso le congregazioni de' Spersi ed Orfani, e poi i regolari, cioè

(1) Ne è ampio ragguaglio nel volume V della pres. raccolta, p»g. 71-76.

Capuccini, Scalzi della Mercè, Terz' Ordine di s. Francesco, Minimi, Carmelitani, Agostiniani, Osservanti di s. Francesco e Domeinicani. Seguirono le parrocchie, cioè 12 preti d'ogni parrocchia con sue croci e torchi alle mani, cioè Borgo, s. Margarita, s. Giacomo, s. Croce, s. Ippolito, s. Giovanni li Tartari, Albergarla, s. Nicolò la Calza. Indi la congregazione della Pescagione, numerosissima, con torchi accesi e croce del Sant'Officio in petto, il cui stendardo era portato dal principe di Montevago; e in fine la croce bianca da D. Giuseppe Filingeri, fratello del principe di Santa Flavia. Seguirono i foristi, cioè familiari del Sant'Officio, commissari, avvocati, consultori, qualificatori e altri officiali; e in appresso un coro di musica. In fine terminò la

processione la croce verde, portata dal principe di San Giuseppe D. Giuseppe Barlotta, sacerdote, vestito di piviale, in mezzo a quattro torcioni della Compagnia dell'Assunta. Entrarono tutti li suddetti nel teatro; e fu collocata la croce verde sopra l'altare, e si sciolse la processione. La compagnia però e congregazione tornò collo stesso ordine per lo Cassaro, e si portò sino al piano di s. Erasmo, ove era altro ricinto; ed ivi fu collocata la croce bianca.

A 6 aprile 1724. Vi fu la seconda processione, uscita pur dal palazzo del Sant'Officio. Era la prima la compagnia dell'Assunta, ma senza torcie; li stessi regolari e parrocchie col medesimo ordine, ma senza lumi; indi l'alcaide a cavallo. Seguiva la congregazione della Pescagione, i CUI fratelli senza lumi andavano armati; e in appresso li rei in numero 28, cioè 17 uomini e 11 donne, nel mezzo di due fratelli della compagnia e della Pescagione. Seguiva dietro il capitano del Sant'Officio a cavallo, e molti cavalieri a cavallo. Indi li commissarii, fa-

- "7 "• -
/^

miliari e ufficiali del Sant' Officio; le trombe, pifare e tamburi del senato; l'avvocati, consultori e qualificatori a cavallo; poi un stendardo rosso, portato , e finalmente li tre inquisitori a cavallo: il primo di essi, D. Giovanni Ferrer, in mezzo al principe della Cattolica e pretore; il secondo, D. Giuseppe Luzan, fra ....; e il terzo inquisitore, D. Biagio Antonio de Oloriz, fra ...• (i).

Arrivati al teatro e assisi ognuno al suo luogo, sali in pulpito il padre Pietro Antonio Maiorana, palermitano, domenicano, e fece la predica. Terminata la predica^ si cominciò la lettura de' processi, che terminò ad ore 2 2.

Fra li rei vi furono suor Geltruda Maria Cordovana,

(i) Sono in questo luogo del ms. varie brevi lacune, che giova sjpplire con le parole del Mongicore medesimo dalla sua opera col titolo: L'Atto pubblico dì Fede ec. (Pai., 1724., cap. JX, pag. 53 e 54^ dove si legge: ^ Succedea il licenziato D. Teodoro de Lorenzo e n Navarro, Sectetario del Secreto, con carattere di pro-fiscale, por- r (andò lo stendardo del trionfo della Santa Fede, di damasco ere-

• misino, ornato di fregi d'oro e fiocchi pendenti di seta cremisina , ed oro, colTarme della Santa Chiesa da una parte, e delta Cesarea

^ Maestà dall'altra, e Crocifisso d'argento in cima all'asta Chiudean

„ la cavalcata gl'ili, inquisitori, un dietro l'altro. Il primo di essi,
n monsig. D. Giovanni Ferrer, in mezzo al sig. D. Francesco Bonanno,

* principe della Cattolica e Rocc.ifiorita, dalla destra, e al sig. D.

* Federico di Napoli e Barresc, principe di Ressuttano, pretore, dalla
. sinistra. Il secondo inquisitore, monsig. D. Giuseppe de Luzano
. e Guasso, in mezzo al sig. D. Vincenzio del Bosco, principe di
m Belvedere, e a D. Niccolò Vincenzio di Napoli, senatore priore.
^ II terzo inquisitore, monsig. D. Biagio Antonio de Oloriz, fra il
ff sig. D. Ignazio Gravina Cruillas, marchese di Francofonte, e D.
« Marc' Antonio Vanni, senatore: fiancheggiati tutti e tre dagli ala-

• bardieri della guardia del viceré. „

- 74 -

terziaria benedittina di Caltanissetta, eretica formale e Molinista, che, ostinata e impenitente, dicea essere im-' peccabile: onde fu rilasciata al braccio secolare. Come pure fr. Romualdo di s. Agostino, laico dell'ordine de' Riformati Scalzi di s. Agostino, pure di Caltanis- .setta, eretico formale e Molinista, che pure «ostinato ed impenitente fu rilasciato al braccio secolare. Onde dalla corte capitaniale furono condennati ad essere bru- giati vivi.

Questi due impenitenti, sopra due carrozzoni tirati da buoi, accompagnati dalla compagnia dell'Assunta e congregazione della Pescagione, furono condotti al piano di s. Erasmo, ove furono brugiati vivi. Non mancò in questa occasione di applicare il tribunale tutti i mezzi possibili per farli ravvedere. Per molto tempo più teo- logi furono applicati per convincerli e ridurli alla vera cognizione, e in particolare nel tempo più vicino ad esser condennati. Né mancarono persone pie sino al- l'ultimo termine del supplicio di af&ticarsi per farli rav- vedere. Ma tutto fu invano; poiché la loro durezza ed ostinazione deluse ogni industria. Il concorso a vedere questo spettacolo fu straordinario; poiché non solo i cittadini, ma anche da' circonvicini luoghi, terre e città si portarono le genti a vederlo. Ma lasciò in tutti un gran timore, adorando i divini giudizii e temendo di poter essere abbandonati dalla divina grazia e precipitare in gravi enormità.

Di questo spettacolo ne fu stampata una breve re- lazione in un foglio (i). Ma poi io ad istanza del tribù-

(i) È il Breve rùtretto, che segue qui appresso» e di cui si trova inserito nel ms. un esemplare in istampa.

/5

naie ne scrissi ia distinta istoria, che si stampò in fo-
glio (i).

Breve ristretto di un Atto generale di Fede celebrato in Palermo il giorn
6 di aprile del presente anno 1724 dalli signori Z). Z). Giovanni Fer-
rera D. D. Giuseppe Luzan, D. D» Biagio Antonio de Oloriz, in-
qmisitori in questo regno di Sicilia.

Essendo stata destinata dalli signori inquisitori la
piazza del Duomo di questa felicissima e fedelissima
città di Palermo per ivi celebrarsi l'Atto generale di Fe-
de, si ordinò dalli stessi la fabrica di un maestoso e su-
perbo teatro, bastante ad aver tirato non solo l'ammi-
razione di tutto il regno, concorso ad esserne spetta-
tore, ma che partorì ancora tutto lo stupore all'occhio
dei moltissimi forasteri, quali ebbero il piacere di in-
tervenirvi. Si alzò detto teatra sopra un pavimento di
tavole, alto da terra palmi sette, lungo canne 21. 4,
e largo canne 14 siciliane di palmi 8 la canna.

ivi sopra magnifico altare, coperto da ricca ombrella,
si collocò a confusione dei perfidi la santa croce verde
del tribunaÌe,N quale il giorno antecedente si condusse
dalla cappella del detto tribunale con una non mai ve-
duta processione di tutti li regolari, parochie con loro
cleri, e da tutti li foristi così secolari come ecclesiastici
dello stesso tribunale, senza eccettuar veruna gerarchia
di persone, che tutti volentieri concorsero, e con mag-
gior divozione ed esemplarità quasi tutta la nobiltà,

(i) Ne è il titolo : L* Atto pubblico di Fede solennemente celebrato
nella città di Palermo a 6 aprile 1724 dal tribunale del S. Ufizio dt
Sicilia^ dedicato alla Maestà C. C. di Carlo AV imperadore, e III re dt
Sicilia , descritto dal D. Z). Antonino Mongitore ce. In Palermo,
M. DCC. XXIV, in fog.

associando lo stendardo, detto il Guion de la Fi, por-
tato dal signor D. Francesco Bonanno e del Bosco ,
principe di Roccafiorita e della Cattolica.

Sopra detto teatro si assisero sotto dosello li signori
inquisitori, accompagnati colà da una sontuosa caval-
cata di tutta quella innumerabile moltitudine di per-
sone, che il giorno prima compose la cennata proces-
sione , oltre il concorso di molti altri nobili, che per
celebrare il trionfo della fede intervennero con gale
le più esquisite. E collocati tutti in quello spazioso
teatro, col l'assistenza di tutti li ministri e corti seco-
lari (come da penna maestra in una ben larga relazione
di tutto l'Atto generale si riferirà), si die principio al-
l'Atto, dove salirono li seguenti rei.

Penitenziata senza abiura.

1. Suor Pietra Maria di Giesù, bizzocca terziaria de' padri Reformati di s. Francesco, chiamata nel secolo Giovanna Selvaggio, naturale di Chiaramonte, diocesi di Siragusa, per testimonia falsa, e varia maliziosamente in materia grave di fede. Fu condannata a reclusione per due anni nell'ergastolo di questo santo tribunale, e poi ad anni tre di esilio da Chiaramonte, Palermo e corte di S. M. C. C.

Penitenziati con abiura.

2. Antonino Casale di Jaci Reale, bestemmiatore ereticale, abiurò Je levi. Uscì con sua mordacchia in bocca, e portato alla vergogna per le publiche strade della città senza azzotte. Fu desterrato da Mascali, Giarri , Palermo e corte di S. M. C. C. per anno uno.

3. Antonino Gorgone , alias Galluzzo , naturale di Bronti, diocesi di Monreale, bestemmiatore ereticale • abiurò de levi e fu assoluto ad caulelam. Uscì con mor-

dacchia in bocca alla vergogna per le publìche strade, senza azzotte; e fu esiliato per tre anni da Bronci, Palermo e corte di S. M. C. C.

4. Anello di Martino, della città di Napoli ed abitatore di Palermo, per bestemmiatore ereticale, e frattura con disprezzo di sagre immagini , abiurò de levi e fu assoluto ad cautelam. Uscì alla vergogna per le publiche strade senza azzotte, condannato a servire al remo per tre anni nelle regie galere senza soldo, e poi esiliato per altri tre anni da Palermo e corte di S. M. C. C.

5. D. Giovanni Pilo, cliierico de* quattro ordini minori, naturale di Caltagirone, diocesi di Siracusa, per sortilego e bestemmiatore ereticale, abiurò de levi. Fu assoluto ad cautelam y e cond^nmto a riclusione per tre anni in un convento ben visto al tribunale, e poi esiliato per due anni da Caltagirone, Palermo e corte di S. M. C. C.

6. Giuseppe Guzzanca, naturale della Gioiosa, diocesi di Patti, poligamo, abiurò de levi. Uscì alla vergogna per le publiche strade, senza azzotte, e fu esiliato per tre anni dalla Gioiosa, Piraino, Palermo e corte di S. M, C. C, e 20 miglia distante da detti luoghi.

7. D. Ignazio Guelli, naturale della Licata, diocesi di Girgenti, ed abitante in Palermo, poligamo, abiurò

de levi. Uscì alla vergogna per le publiche strade , senza azzotte per giusti motivi, e condannato al remo per tre anni.

8. Agatino Fauciglia, naturale di Nicosia, diocesi di Catania, ed abitante in Palermo, poligamo, abiurò de levi. Usci alla vergogna per le publiche strade con azzotte, e fu condannato al remo per 3 anni.

9. Antonino Gervasi, naturale della Vittoria, diocesi

di Siracusa, abitante in Trapani, poligamo, abiurò de levi. Uscì alla vergogna per le publicKe strade con azzotte, e condannato al remo per 3 anni.

10. Alessandro Ingargiola, naturale di Carini, diocesi di Mazara, poligamo, abiurò de levi. Uscì alla vergogna per le publiche strade con azzotte, e condannato al remo per 3 anni.

1 1. Giuseppe Pirricone, naturale di Leonforti, diocesi di Catania, abitante nella Sala di Partinico, poligamo, abiurò de levi. Uscì alla vergogna per le publiche strade con azzotte, e condannato al remo per 5 anni.

12. D. Giulio Maurici, naturale di Palma, diocesi di Girgenti, poligamo similitudinario, per essersi casato essendo ordinato in sacris diacono, abiurò de levi^ e fu condannato per anni cinque nella carcere della penitenza, o in altro luogo ben visto al tribunale, e dopo essiliato per 2 anni da Palma, Palermo e corte di S. M. C. C.

13. D. Vincenzo Jaci , alias Piedi di Crasto, naturale di Aìdone, diocesi di Catania, abitante in Piazza, sortilego ereticale , abiurò de levi , e fu esiliato per 3 anni da Piazza, Palermo e corte di S. M. C. C.

14. Anna Curcia, alias Sarna, naturale di Palermo, sortilega, abiurò de leviy e fu reclusa nell'ergastulo del tribunale per anno uno.

15. Giovanna Criscenti, naturale di Marsala, diocesi di Mazara , sortilega , abiurò de levi, e fu reclusa nell'ergastulo del tribunale per anno uno.

16. Catarina Castiglione, naturale di ReflFkudale, diocesi di Girgenti, sortilega e fattucchiara, abiurò de leviy e fu esiliata per un anno da RefFaudale, Joppoli, Palermo e corte di S. M. C. C.

17. Catarina la Finestra, naturale di Marsala, diocesi

di Mazara, abitante in Palermo, sortilega e fattucchiara, abiurò de levi. Uscì alla vergogna per le publiche strade con azzotte, e fu reclusa per anni cinque nell'ergastulo del tribunale.

i8. Fra Giuseppe Minneci, eremita di s. Francesco, chiamato nel secolo Antonio Minneci, naturale di Petralia, diocesi di Messina, per sortilegii, proposizioni ereticali e per tener polize superstiziose, abiurò de levi^ e fu condannato a servire per 3 anni un ospedale, o altro luogo ben visto al tribunale.

19. Fra Lorenzo di San Pietro di Patti, diocesi di Patti, laico dell'Osservanza di s. Francesco, chiamato nel secolo Girolamo Calcerano, per communicazione familiare col demonio, sortilegii qualificati, e per usare de' scongiuri superstiziosi, abiurò de ieviy fu assoluto ad cautelapty e condannato a riclusione per anni cinque in un convento di sua religione ben visto al tribunale; con che dal superiore del detto convento se gli designasse un soggetto dei più riguardevoli, che lo coltivasse nella vita morale; e detto superiore ogni sei mesi debba dar conto al tribunale de' costumi dello stesso.

20. Vincenza Cinquemani, naturale di Cannicatti, diocesi di Girgenti, per sortilega e fattucchiara, abiurò de levi. Uscì alla vergogna per le publiche strade, senza azzotte per sua età , e condannata a reclusione per anni cinque nell'ergastulo del tribunale.

21. Anna Lauretta, alias la Indovina, naturale di Modica, diocesi di Siragusa, sortilega ereticale e fattucchiara, abiurò de levi. Uscì alla vergogna per le publiche strade con azzotte, e fu riclusa per anni cinque nell'ergastulo del tribunale.

22. Maria Tamburello, naturale di Marsala, diocesi di Mazara, per sortilegii qualificati con effetti seguiti.

e fatrucchiara, abiurò de levi. Usci alla vergogna per le publiche strade con azzotte, e reclusa per anni cinque nelTergastulo del tribunale.

23. Agatuzza Romeo, naturale della Pagliara, diocesi di Messina, per sortilega ereticale e fattucchiara, abiurò de levi. Fu assoluta ad cautelamj e uscì alla vergogna per le publiche strade con azzotte, e riclusa per anni cinque nell'ergastulo del tribunale.

24. Rosa la Barbera, naturale di Partenico, diocesi di Mazara, per sortilega ereticale e fattucchiara, abiurò de leviy e fu assoluta ad cautelam. Usci alla vergogna per le publiche strade con eoo azzotte, e riclusa per anni sette nelTergastulo del tribunale, due delli quali si riserbano ad arbitrio del detto tribunale.

25. Paulo Barbaro, naturale delia Sala di Paruta, diocesi di Mazara , per recidivo in sortilegii e superstizioni, per li quali fu penitenziato ed abiurò de levi nell'Atto particolare celebrato li 11 di settembre del 1721, e per aver celebrato messa non essendo sacerdote. Abiurò de levi; usci alla vergogna per le publiche strade con azzotte, e fu condannato a riclusione perpetua nell'ergastulo, o in altra parte ben vista al tribunale.

26. D. Giuseppe Santo Marco, alias Donato, naturale di Militello Valdemone, diocesi di Messina, per aver celebrato molte volte la messa ed amministrato il sagramento della Penitenza non essendo sacerdote, e per aver fuggito replicatamente dalle carceri. Abiurò de leviy e fu condannato al remo per anni io.

Rilassati in persona al braccio secolare.

27. Suor Geltruda Maria Cordovana, terziaria dell'ordine di s. Benedetto, nel secolo chiamata Filippa Cordovana, naturale di Caltanissetta, diocesi di Girgenti,

di età di anni 57, eretica formale, molinista e quietista, impenitente ed ostinata, si rilassò al braccio secolare.

28. Fn Romualdo di s. Agostino, laico dell'ordine di s. Agostino, discalzo, nel secolo chiamato Ignazio Barberi, naturale di Caltanissetta, diocesi di Girgenti, di età di anni 58, eretico formale, molinista e quietista, relasso, e settario di molt'altre eresie, impenitente e o* stinato, si rilassò ai braccio secolare.

Terminò la lettura de' sopracennati meriti alle ore 22 del dopo pranzo, quando di un subito, d'ordine delli signori inquisitori, li sopradetti rilassati, come indegni del proprio abito religioso, furono disnudati dello stesso, e si consegnarono alla corte capitaniale di questa città, ivi assistente. Inenarrabile fu la commozione, che si alzò all'istante in tutto il popolo, alcuni in detestare con zelo di santa vendetta la loro ostinazione , altri in piangere la loro cecità ed implorargli la grazia del riavvedimento. Loro però, ben pertinaci nella propria impenitenza, e senza punto disanimarsi, niente si sgomentarono delle fiamme, alle quali erano condannati a brugiar vivi : ma, lettagli ad ogn' uno di loro la sen*

tenza della cennata corte capitaniale, si incaminarono francamente al luogo delle braggiere, prevenuto in un ben spazioso steccato di tavole nel piano di s. Erasmo. Non fu bastante per tutta la strada, che ivi conduceva, r infaticabile zelo dei teologi e religiosi fratelli della venerabile compagnia dell' Assunta a persuaderli e convincerli de' loro errori. Ma ne pure si contentò il popolo tutto di quanto pratticarono quei fervorosi assistenti; poiché ogn'uno di quella innumerabile moltitudine, che li accompagnava, interessato di quelle anime, si fece lecito di accostarvisi; e chi con divote invettive li rimproverava, chi con lagrime tentava convincerli,

7

e chi con umiliazioni si persuadeva tirarli al conosci* mento della loro durezza. Per quanto durò la strada, che fu un miglio e mezzo» altretanto si radoppiarono con santa gara tali industrie divote da ogni sorte di fedeli, concorrendo anche nel sesso donnesco fortezza tale di spirito in voler guadagnare quelle anime, che non mancò una, che ofFri a Iddio un bambino, unico parto delle sue viscere, perchè restassero quei meschini illuminati dalla divina grazia. Gareggiando però col zelo commune di un popolo di più che centoquarantamiU la ostinazione dei predetti rilassati, ed arrivati al luogo del fuoco, si radoppiarono dagli assistenti fratelli e da tutti li fedeli d'ogni condizione li mezzi di persuaderli, sino ad intimorirli col fuoco, che gli proposero d'innanti. E continuando la pertinacia sino a non ammetter più luogo alle ragioni ed al zelo di più divoti cavalieri, che con la faccia prostrata a loro piedi bastavano a dargli essempio di cristiana umiltà per ammollire la loro durezza , si diede finalmente alle fiamme Filippa Cordovana in una bra^iera, e poi in un'altra Ignazio Barberi, quali cosi miseramente morirono, accompagnati dalle voci di tutto il popolo, che nella per*- dita di quei ostinati nemici di santa Fede celebrava il trionfo della stessa, con gridare sino alle stelle: yiva la santa Fede^ viva la santa Fede, £ così si chiuse quell'Atto generale la sera dello stesso giorno ad ora mezza della notte.

In Palermo , nella regia siamparia di Antonino Epiro , stampatore della ss. Inquisiamone y 1724. Con licenza de* superiori (\).

A 21 aprile 1724. Venuto l'avviso del parto dell'im-

(1) Termina qui il Btìv^ ristreHo a stampa inserito nel m%^

- 83 -

peratrice, si cantò nella cattedrale il Te Deum laudamus^ intonato dall'arcivescovo fr. D. Giuseppe Gasch, coll'assistenza del viceré, senato e nobiltà, e salva delle milizie, baluardi e castello. La sera si fecero luminarie. In questo mese si compì la fabrica della nuova porta di s. Giorgio, a cui fu mutato il nome , chiamandosi in avvenire la porta di s. Rosalia. In essa furono affisse le seguenti inscrizioni, da me composte ad istanza del senato:

Portam veiustaie squalleniem in elegantiorem formam^ ut advenae^ ad hanc regiam appulsi^ ipso in limine admirarentur eius magnificentiam urbis maiestati respondentem^ excitandam curavit exc.mus senafus, et benemerentissimae Concivi dicavitj commendavit. Non tuta sed tutissima Aie cr€das omnia ^ si pervigil ad patriae aditum excubat Rosalia.

Nell'altro fianco si legge:

D. O. M.
Carolo VI imperatore augustissimo^
Hispaniarum et Siciliae rege III.
Fr. D. Ioachimo Femandez Portocarrero^ comite Palmae^
marchione Montisclari et A4menarae ^ sacrae Hierosolymitanae religionis baliviOy de euiiculù S. C. C. Af. , ejusque intimo consiliario status , generali militiae equesiris exerciiuum imperialium^ et in hoc Siciliae regno proregCy locumtenente et generali duce.

D. Friderico de Neapoli et BarresCy principe Resuttaniy Montis Leonis et Bonfornelliy duce Campibelli et Bissanae, domino Alexandriae et S. NympkaCy barone P e trae de Amico et Rubinzeriiy domino feudi de Sabacco etc. , de Consilio S. C. C. M.y regni deputato y tertium praetore.

. 84 -

D. Marco Antonio Vanniy quartum^

D* Nicolao Finceniio de. Neapoli^ secundOj

D. Dominico Garsia et f^anni, urbanae militiae praefectOy

D. Ioanne Alvarez de ValdeSy a secretis tribunalis ss. In--

quisitionisj

D. Hyacintho Ventimiglia^

D. Ioanne Pizzarro^ a secretis S. C C. M. et maiori

inter officialesy a secretis status et belli in hoc Siciiiae regno;

senatoribus.
Anno Salutis M. DCC. XXIF.

Sopra Tarco pure si pose questa memoria, composta dal canonico D. Francesco Marchese:

S. Rosaliae liberatrici

S. P. ^. P.

Anno Domini MDCCXXIl^ dicavit,

a sacri corporis inventione C. (i).

A 4 maggio 1724. Si celebrò la traslazione di s. Gio* vanni Teriste, palermitano, dell' ordine di s. Basilio ; poiché estratta una intiera cannella del braccio del Santo dal monastero di Stilo in Calabria, ove si venera il suo corpo, ne fu fatta donazione dal padre D. Epifanio di Napoli, generale dell'ordine basiliano (in riguardo al principe di Resuttana D. Federico Napoli, pretore» e a D. Nicolò Vincenzio Napoli, giurato, amendue suoi

(1) Di questa porta il nostro Mongìtore dà ampio ragguaglio e reca pur anco il disegno nella sua opera delle Porte della citta di Palermo al presente esistenti^ pubblicata sotto il mentito nome dì Liparìo Triziano in seguito all' opera delle Antiche forte della citta di Palermo non pik esistenti, del dottor D, Gaetano Giardina {ì^t}., 1732, cap* XVy pag. 147- 1 $5)* Bd è stata essa porta a' di nostri abbattuta.

parenti), ai senato, per donazione in Roma per atto rogato da notar Antonio Neri a 2 febbraio 1724-. E il senato palermitano ne fece dono all' arcivescovo di Palermo fr. D. Giuseppe Gasch, per atto in notar Filippo Lionti a primo maggio 1724. Questi fece fare in Roma un nobilissimo reliquiario di cristallo, legato in argento, colla spesa di scudi 500; e in questo giorno se ne celebrò la traslazione. Fu portata la reliquia nella chiesa del ss. Salvatore, come che dell'ordine basiliano, e si espose sopra una bara in mezzo alla chiesa; ornata detta bara di lumi e rami argentati, con sopra ombrella di velluti. Indi si dispose una solenne processione, con cui si portò alla cattedrale. Diedero principio alla processione gli officiali della Tavola e città. Indi seguirono le confraternità, che sogliono intervenire alle processioni. Dopo seguirono li regolari; in appresso il clero della città; indi il clero della cattedrale, seguito da un coro di musica; poi il capitolo della cattedrale, in abito solenne, con mitra; e finalmente l'arcivescovo» in abito pontificale, avanti la reliquia, portata sopra la detta bara, e dietro di essa il senato. Andaron tutti con lumi accesi alle mani, dati dal senato. L'arcivescovo

nella chiesa del Salvatore diede l'incenso alla santa reliquia, e poi intuonò l'inno Iste confessor^ proseguito da^ musici: e all' istante si levò la bara. Avanti la chiesa del monastero si scaricarono da 100 mortaletti all'uscir dalla detta chiesa la santa reliquia. Avviatasi la processione per lo Cassaro, terminò alla cattedrale, ove intonò air ingresso l' arcivescovo il Te Deum lauiamusy proseguito da' musici: e finito, fu dall'arcivescovo cantata l'orazione del Santo. Indi si cantò messa solenne dal canonico D. Antonino di Maria, col l'assistenza dell'ara ci vescovo e senato. E dopo il vangelo recitò un ele^

gante panegirico del Santo D. Lorenzo Migliazzo, vivandiero della stessa cattedrale.

Il dopo pranzo, dopo compieta, venne il senato nella cattedrale, e si fece processione dal clero e capìtolo della cattedrale di detta reliquia per la chiesa, associata da detto senato.

A 8 maggio 1724. L'arcivescovo di Palermo fr. D. Giuseppe Gasch benedisse le bandiere nuove delle milizie alemane nel piano di s. Erasmo, dopo avere celebrato messa in un altare rizzato in detto piano sotto un pa^ diglione di campo.

/^ 13 deiio. Pigliò possesso il nuovo senato, che fu:

D. Giuseppe Galletti, principe di Fiume Salato e marchese di San Cataldo, pretore;

D. Sipione di filasi,.

D. Antonino Galletti,

D. Coriolano Fardella,

D. Raffaello Bonanno,

D. Ignazio GrafFeo,

D. Giovanni Pizzarro; senatori.

yf 15 iUtìo. Si pubblicò hanno per la festa del centenario dell'invenzione di s. Rosalia, affine di concorrer tutti alla sollennità con dimostranze particolari, e prepararsi ad essa in modo particolare.

^16 maggio 1724. Si fece solennissima festa in onore di s. Giovanni Nepomuceno, canonico di Praga in fioemia, nella chiesa di s. Giacomo, nel quartiere de' Spagnuoli; ad onor di cui s'ha eretto sin dal 1722

una cappella. Fu la chiesa nobilmente apparata e ornata con inscrizioni ed emblemi. Cantò messa solenne D. Filippo Sidoti, vicario generale. Vi fu panegirico fatto da un religioso agostiniano ; salva della milizia alemana; invito di nobili e dame. E V arcivescovo fu invitato a dir messa privatamente.

- 87 -

A 12 giugno 1724. Nella cattedrale si cantò il Te Deum laudamus per l' elezione del nuovo pontefice in persona del cardinal fr. D. Vincenzo Maria Orsini , seguita in Roma a 29 maggio passato, col nome di Benedetto XIIL Cantò seu intonò il Te Deum alla porta l'arcivescovo fr. D. Giuseppe Gasch, presente il viceré, senato, nobiltà e consiglio. Poi si cantò messa dal cantro D. Alonso Fernandez, assistendo li stessi arcivescovo e viceré al solito. Nel piano della Cattedrale vi fu squadrone con salva ; e la sera luminaria per la città.

Il giorno antecedente pure nella chiesa di s. Domenico cantò Te Deum laudamus il vescovo di Lipari, monsignor fr. D. Pietro Vincenzio Piatamene , domenicane.

A 12 luglio 1724. Si posero due statue di marmo bianco sopra piedistalli di marmo bigio avanti la porta della cattedrale, Tuna di s. Pietro e l'altra di s. Paolo apostoli, fatte a spese di monsignor arcivescovo fr. D. Giuseppe Gasch. Fu inalzata prima quella di s. Pietro circa le ore 8, l'altra di s. Paulo circa le ore 9; e poi si coprirono con velo rosso. Indi ad ore 12 venne l'arcivescovo; e vestito pontificale e con piviale rosso, si scoprirono dette statue; e allora vi fu suono di campane, trombe, e sparo di mortaretti. Indi, detta l'orazione secondo il pontificale romano, benedisse dette statue. Si cantò l'antifona Petrus aposiolus etc. e l'orazione; e di nuovo vi fu sparo di mortaretti e suono di campane e trombe.

Sotto la statua di s. Pietro vi fu scritto:

D. Petro apostolorum principi
Fr. D. Joseph Gasch archiep. pan. D. an. 17244

- 88 -

Sotto quella di s. Paulo:

D. Paulo apostolo
Fr. D. Joseph Gasch archiep. pan. D. an. 1724-

Lo scultore fu Gio. Battista Ragusa, palermitano.

A 14 luglio 1724. Cominciò la solennità del centenario deir invenzione del corpo di s. Rosalia. Ma prima precesse la riconciliazione della cattedrale ; poiché circa le ore tre di notte, nata contesa fra due sacrestani della detta chiesa, un di essi con le chiavi di essa diede un colpo in testa all'altro; e fattagli grave ferita con effusione di molto sangue, restò polluta la chiesa. Datane la notizia all'arcivescovo, egli bisognò riconciliarla: onde circa le ore sei venne alla chiesa e la riconciliò.

Questa mattina venne il viceré alla cattedrale per tener cappella. Alla porta l' arcivescovo intonò il Te Deumj proseguito da musici; e in fine l'arcivescovo cantò le orazioni prò gratiarum actione e di s. Rosalia. Indi l'arcivescovo cantò messa in pontificale della ss. Vergine, coir orazione prò gratiarum actione. Vi fu sparo delle milizie schierate nel piano della Cattedrale, del castello e baluardi della città. La sera si cantò il solenne vespro dal ciantro D. Alonso Fernandez, con l'intervento del senato, terminato a mezza notte.

// 15 detto. Vi fu nella cattedrale cappella, tenuta dal viceré. Cantò in pontificale l'arcivescovo. La sera la sontuosa processione , uscita dal duomo , per lo Cassaro andò a dirittura a porta Felice, uscì per essa porta, andò per la spiaggia del mare, ed entrò per la porta de' Greci ; e terminò alla chiesa del monastero della Pietà. In essa processione andarono ripartite nel clero tutte le casse de' santi, sante e patrone di Pa-

lermo, cioè s. Ninfa, s. Cristimi, s. Mamiiiano, tre santi, s. Agata e s. Maria Maddalena. Le moli de' regolari quasi tutte furon nuove (i).

^16 luglio 1724. 11 dopo pranzo si fece cavalcata. Dovea intervenirvi il viceré; ma fu impedito da indisposizione. Fu con pochissimi cavalieri.

^17 ditto. La sera si fece la seconda processione della Santa della stessa maniera della prima. Uscì dalla chiesa del monastero deJla Pietà, e per la vanella contigua passò per la Gancia, e uscì al piano della Marina; e per lo Cassaro si portò al duomo, riportando la cassa della Santa alla cattedrale.

A 1% detto. La mattina vennero al duomo li scolari delle scuole infime del Collegio della Compagnia di Gesù. Furono esse otto elassi. Ogn' una portava stendardo con quattro bacchette. Poi seguivano li scolari a due a due con torcie accese, e in fine uno, che portava un piatto d'argento con un cereo da oflcrirsi alla

Santa. Uscirono dai Collegio, e per lo Cassaro si portarono al duomo; e tutti fecero la comunione nell'altare alzato avanti la cassa della Santa in mezzo ai duomo; e offerito il cereo alla Santa, partirono. Entrarono per la porta maggiore, e uscirono per la porta in fronte il monasterio della Badia Nuova. Avanti il primo stendardo e il quarto vi furono strumenti musicali; e alcuni della penultima classe nella cattedrale cantarono alcune strofe della sequenza: Satris sollemniis. Riusci questa funzione con molta edificazione e tenerezza.

(1) Erano macchine trionfali in legno, dette volgarmente vare o héreˆ con figure simboliche o di santi; e portavansi su due aste di legno nelle solenni processioni, una per bgni convento. Ne durava ancor Taso fino agli anni passati, e roanqò poi del tutto dopo il 1 86oˆ

- 9^

Il dopo pranzo uscirono per lo Cassaro sette navi, con sopra suoni di trombe e piifare e altri strumenti da fiato.

A 19 luglio 1724. La mattina vennero alla cattedrale le squadre delle verginelle preparate da* monasterii, che doveano comporre una particolar processione il dopo pranzo, come si dirà. Portavano un stendardo di ricco drappo, accompagnato da due delle stesse donzelle con torce accese. Indi seguivan le altre donzelle in numero di 20, vestite dagli stessi monasteri, di lanetta con cordoncino, e ghirlanda in capo di rose; alcune con palme in mano, altre con mazzetto di gigli, altre d*ulivo. L'ac* compagnavano strumenti da fiato. Nello stendardo d'ogni squadriglia v'era dipinta Y immagine del santo o santa, titolo del monastero. In fine una delle donzelle in un piatto d'argento portava una torcia per ofFerirsi alla Santa.

Vennero senza ordine di precedenza alla cattedrale ; e all'altare della Santa nella sua cappella fecero la comunione, e collo stesso ordine che vennero partirono: funzione da tutti applaudita e veduta con tenerezza.

La sera dopo YAve Maria uscì la processione di dette verginelle ordinatamente dalla chiesa del monastero della Pietà. Tutte le squadre de' monasteri andarono vestite di lanetta, velo trasparente sul volto, ghirlande sul capo di rose, con mazzetti di gigli o di rose, o rami di palma o ulivo in una mano, e nell'altra lumi accesi; alcune con torcie e altre con candele: tutti con istrumenti da fiato, come trombe, pifFare e simili. Alcune si vestiron da angiolette, portando li stendardi ; e questi furono ricchissimi. Dietro ogni squadra ognuna portava la sua bara, ben addobbata colla Santa, ricca di lumi.

In fine venne la compagnia e congregazione della San-

ta; e dietro veniva la bara fatta dal capìtolo delia cattedrale, sotto baldacchino, accompagnata da angioletti, con torce avanti e torcioni a fianco, e su la bara ricca d'argento otto statuette colle reliquie proprie della cattedrale; e in cima altra statuetta d'argento con reliquia di s. Rosalia.

Li monasteri, che mandarono dette verginelle, furono:

1. Il Salvatore.

2. Il Cancelliere.

3. La Martorana.

4. Le Vergini.

5. S. Chiara.

6. Monte Oliveto, detto la Badia Nuova.

7. Monte Vergine.

8. S. Caterina.

9. La Pietà.

10. Lo Riglione.

11. Sett^ Angeli.

12. Concezione.

13. Repentite.

14. S. Vito.

15. S. Rosalia. .

Non intervennero li monasteri di:

1. Val verde.

2. S. Elisabetta.

3. Stimmate.

4. Assunta.

5. S. Teresa.

6. S. Giuliano.

7. La Mercè (i).

(1) Intorno a tal monastero, oggi del tutto ignoto^ vedi il pref. Tolame, pag. 56.

A 20 luglio 1724. Uscirono altra volta le sette navi per lo Cassaro la sera, ma ornate di lumi.

A 21 detto. La mattina nella cattedrale si cantò messa di morti per l'anime de' defonti, che cent'anni addietro morirono per la peste.

Dopo coir assistenza del senato si cantò messa solenne con musica, cantata da un canonico ; e in essa si comunicò il senato insieme co' suoi ufficiali, così nobili, come infimi.

La sera nel piano del Palazzo vi fu il gioco di fuoco.

A 22 detto. La mattina si cantò messa solenne coll'assistenza del senato e panegirico di s. Rosalia e s. Maria Maddalena. Dopo pranzo a porte chiuse si ripose la cassa delia Santa nella sua cappella.

A ^i detto. L'arcivescovo di Palermo fr. D. Giuseppe Gasch corse pericolo di morte per una crepatura, di che patisce: ma ne fu liberato ad ore tre di notte.

A 2 agosto 1724. Nella cappella di s. Rosalia dal capitolo e clero della cattedrale si cantò messa soUenne in rendimento di grazie per la liberazione di detto pericolo.

A 13 agosto. Si pubblicò il giubileo, conceduto dal pontefice Benedetto XIII, dato in Roma a ... (i). £ si fece la solita processione, che usci dalla cattedrale e terminò nella chiesa di s. Giuseppe.

A primo settembre 1724. Capitano, D. Pietro Napoli, principe di Monteleone.

yf 15 detto. Ad ore 5 e un quarto della notte precedente, scossa di terremoto.

A iS detto. Ad ore 22 e mezza, altra lieve scossa di terremoto (2).

(1) Rimane in bianco la data nel ms.

(2) Vedi M0NGITORB9 Istoria de^ terremoti di Sic, in £ne al tomo secondo della sua opera Del/a Sicilia ricercata. Pal.« 1743» pag. 41 5.

A primo oiiobre 1724. Si cominciarono a distrugger le case avanti il frontispizio della chiesa di s. Domenico» per farsi il piano avanti detta chiesa, e poi in mezzo di esso alzarsi colonna colla statua dell'Immaculata Concezione di Maria Vergine» secondo la concessione fatta dair imperatore Carlo VI e re di Sicilia, per opera del padre Tommaso Maria Napoli, palermitano, domenicano. S' alzò per tanto un altare in fìiccia al fondaco, che era alla cantonera, nella strada per cui si va alla Bandera,.con l'immagine della ss. Vergine Immaculata, con rimmagine dell' imperadore e imperatrice genuflessi, in atto di venerare la ss. Vergine. Il priore del convento, assistito da' padri, salì sopra un tavolato, che s'era alzato, e con un colpo di martello fece cadere alcune pietre collocate in una finestra del fondaco in maniera, che facilmente potessero cadere al colpo. Nel giorno seguente poi si segui da' maestri fabbricieri la demolizione.

A 8 dicembre 1714. Si gettò la prima pietra per l'alzamento di detta colonna, coli' immagine dell'Immacolata Signora. Il dopo pranzo il viceré col conseglio e senato andarono nella chiesa di s. Domenico; e mentre il viceré era in solio, e il senato nel suo solito banco, il priore del convento padre .... Biancardi benedisse la prima pietra. Indi si portò insieme con un cassettino, ove erano alcune reliquie di santi, in processione al luogo destinato avanti la chiesa, ove era stato fatto un gran fosso. Dietro venne il viceré col senato e tribunali. Scese il priore col viceré, nobili e ministri n^l fosso, ove fu collocato il cassettino; e poi si pose la prima pietra, tenuta con zagarella dal viceré. Vi furono due compagnie di granatieri, che fecero salva.

In quest'anno 1724, tra li mesi di luglio, agosto e

settembre^ si fece la cupola della chiesa di s. Giuseppe de* padri Teatini, riuscita nobilissima.

Anno del giubilea 1725. A 5 marzo. Si cominciarono a metterei marmi nel pi lastrone del coro nella cattedrale, in quello ove è appoggiato il solio reale.

A 19 ietto. Morì il consultore del viceré.

A 4 aprile 1725. Venne in Palermo una nave francese, che, avendo sciolto da Cartagena, dovea andare

a Tunisi per lo riscatto de* schiavi cristiani. Ma a vista di Tunisi, assalita da fiera tempesta, scorse sino a' mari di Sicilia , ove si vide in aria una densissima e minaccevole nuvola , che la pose in evidente pericolo di naufragio con la tempesta, che scaricò sopra di essa. Diversi padri dell'ordine della Mercè ed altri religiosi, che v'eran sopra, fecero voto a s. Rosalia, che se scampavano il naufragio e pigliavan porto in Palermo, averebbono cantato in suo onore una messa. In fare il voto, si diparti la nuvola, lasciando in mezzo la nave libera, che si portò in salvo in Palermo. Vennero i religiosi a celebrar messa nella cattedrale, nella cappella della Santa; e a 5 del presente andarono alla grotta dt Monte Pellegrino, dove in iscioglimento del voto cantarono messa.

A 26 aprile 1725. Spettacolo del tribunale del Santo Uffizio nella chiesa di s. Domenico. Uscirono dieci penitenti, fra' quali il padre Tommaso Schirò di Bronte, de' chierici regolari Minori, e D. Stellaria Leone, che illusa dal demonio ingannò lo stesso padre Schirò; poiché spacciavasi essere stata eletta a riformare il mondo, e che dovea eleggere 12 appostoti, che con la sua direzione dovean predicare da per tutto, con altre stravaganze: donna superba e arrogante.

• 95 -

A IO Mo^io 1725* Pigliò possesso il nuovo senato, che fu:

D. Raffaele Beliacera, marchese di Ragalmici;

D. Pietro Gismondi» barone di Portaferrata,

D. Ignazio Vassallo»

D. Francesco Rossel,

D. Luigi di Leon e Cueva,

D. Giuseppe Termine,

D. Giovanni Pizzarro; senatori.

A 7 detto. Monsignor arcivescovo di Palermo parti per la visita della diocesi» e tornò a 14 giugno seguente.

A 12 giugno 1725. Il padre Tomaso Maria Napoli, domenicano, palermitano, promotore dell'erezione della colonna da inalzarsi avanti il piano del convento e chiesa di s. Domenico, morì in detto convento in questo giorno.

A 7 luglio 1725. Si posero le due statue, avanti la porta maggiore della cattedrale, di s. Giuseppe e s. Francesco di Paola. La mattina venne monsignor arcivescovo nella cattedrale; e nella cappella di s. Marniliano si vesti con piviale e mitra, e assistito da' canonici , si portò avanti la statua di s. Giuseppe ; e assiso sul faldistorio, si scopri la statua, che era ricoperta con una coltre cremisina. Alzatosi, disse P orazione dell'immagini e di s. Giuseppe, asperse coll'acqua benedetta la statua, e poi le diede l'incenso: il che finito , si ritirò nella detta cappella e si spogliò del piviale e mitra; e usci accompagnato da canonici, e si assise nel faldistorio avanti la porta maggiore. Uscì poi vestito con cappa il rev.<^ generale de' padri Minimi il padre Bertrando Monsinat, invitato da detto arcivescovo, dalla cappella del Rosario, accompagnato da' padri deU'qrdine, e portatosi avanti la statua di s. Fran-

Cesco di Paola, pur disse Torazione della benedizione e del Santo, asperse colPacqua benedetta la statua, e le diede Tincenso. Fu accompagnata la funzione dal suono festivo delle campane e trombe e dallo sparo di mortaretti.
Sotto la statua di s. Giuseppe fu scolpito:

S. losepho ss. Virginis spouso
Fr. D. loseph Gasch arch. pan. 1725.

Sotto quella di s. Francesco di Paula:

D. Francisco de Paula
Fr. D. Joseph Gasch arch. pan. 1725.

L'una e l'altra scultura di Gio. Battista Ragusa, palermitano.

Lo stesso giorno, dopo pranzo, venuto il viceré fr» D. Gioachino Fernandez Portocarrero, conte di Palma, marchese d' Almenara, nella cattedrale, si cantò il Te Deum laudamusy intonato da monsignor arcivescovo, per la conferma di viceré in persona di esso. E diede il solito giuramento.

A 25 luglio 1725. Venuti al viceré li capitoli della pace, conclusi fra la Cesarea Maestà dell' imperator Carlo VI, re di Sicilia, e Filippo V, re di Spagna, firmati in Vienna a 30 aprile del 1725 e ratificati in Madrid a 22 giugno dello stesso anno, il viceré venne nella cattedrale, assistito dal sacro consiglio, senato e nobiltà; e fu intonato il Te Deum laudamus dall'arcivescovo di Palermo fr. D. Giuseppe Gasch: quale finito, lo stesso arcivescovo cantò messa solenne in rendimento di grazie

a Sua Divina Maestà colla stessa assistenza. Nel piano

della Cattedrale vi fu nello stesso tempo squadrone delle milizie, che fecero più salve; come pure il castello e baluardi della città fecero applauso col cannone nel tempo che si cantò il Te Deum. La sera vi furono luminarie per tutta la città.

A 26 luglio 1725. Il detto arcivescovo volle far la stessa dimostrazione per conto suo particolare. Onde la mattina andò il senato, capitolo e clero a levarlo dal suo palazzo arcivescovale, e si portò in processione alla cattedrale. Ivi vestitosi in abito pontificale, si portò alla cappella del ss. Sacramento, e avanti il suo altare intonò il Te Deum laudamusy proseguito da' musici: e mentre si cantava, si andò in processione per entro la chiesa. Finito il canto del Te Deum, cantò monsignore le orazioni per lo rendimento di grazie. Indi colT assistenza dell' istesso arcivescovo e senato si cantò la messa solenne da un de' canonici, che fu il canonico D. Giovanni Montoia, e si terminò la funzione.

Dopo pranzo, circa le ore 22, si pubblicò il bando per detta pace ; e prima avanti il palazzo reale , ove s'alzò un alto pulpito, apparato nobilmente. £ mentre stava il viceré assistito dalla nobiltà, venne Francesco Ferino, banditore della città, accompagnato da tamburi, tabali , trombe e pifare e da' conestabili del senato ; e salito sul pulpito, fatta riverenza al viceré, e copertosi, lesse il bando. Indi fece lo stesso avanti il palazzo senatorio, ove era- alzato altro simil pulpito, assistendo dal balcone il senato. E in terzo luogo fece la terza pubblicazione avanti il palazzo del s. Ufficio, nel piano della Marina, ove assisterono gl'inquisitori. La sera seguirono le luminarie.

A 27 luglio 1725. Seguirono le luminarie.

Negli ultimi di questo mese fu trovata da alcuni

8

perriatori (i) una stanza sotterranea, sjmile a quella, che nella stesso luogo fu trovata a Portella di mare nel 1695, di cui ne scrive D. Vincenzo Auria nellV-storia cronologica de' vkerì di Siciliay a fog. 207. La formai della presente fu in questa maniera. Per una scala di pietra rivolta a levante s.i scendeva ia una stanza sotterranea, larga ..•> lunga ••• (^X In fondo a detta stanza v' era un sepolcro di marma di buon lavoro; e sopra il suo. coverchio si trovò scolpita a mezzo rilievo una

figura di donna giacente , coperta di veste lunga. Al lato s^inistra vi era altro s^epolcra di mattoni. Nel sepolcro di marmo fu trovato un cadavero intiero, la cui veste parca come una t^a di ragno. Toccato però, il cadavero, insien^e con la veste, si risolsero in polvere. Nel sepolcro di mattoni si trovarono alcune ossa. In un vacuo a pie. di detto sepolcro di mattoni si trova-, rono quattro quartare (3) di antica fqrn\a, come pure alcune lucerne antiche (4).

(i) Pirriaturi in sjp., picconiere.

(2) Mascari }e cifre delle inisure neh ms. del pres. Diario. Ma in una. inedita relazione, esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq P 35> ^ attribuita all'abate Michele Del Giudice, si ha essersi trovata larga la camera,iredici falmit^quasi dfideci^p^lmifonda^ e di otto palmi di altexxa in un come tetto piano.

(3) Ouartara in sic, vaso di creta cotta da portare per lo più acqua, così detto per essere per lo più la quarta parte di un barile; lo stesso che brocca. Nella cennata relazione inedita, attribuita al Del Giudice, si fa menzione essersi colà trovati in diverso sito malti^ vasi di creta fina invetriati di nero.

(4) Segue nel ms. un informe schizzo della pianta del luogo. Ed un particolareggiato ragguaglio se ne ha nella cennata scrittura» esìstente nella Biblioteca Comunale a* segni Qq F 35, col titolo di Notizie e copgbietture sovra un antico sepolcro nuovamente ritrovato^ che si espongono à gli eruditi antiquarii della repuklùa letteraria^ f^r darne

. 99 -

A 7 apisto 1725. Congregato il sacro conseglio» fu letta in palazzo dal signor protonotaio, presente il vicerèy una lettera venuta dalla Cesarea Maestà di Carlo VI, re di Sicilia, data in Vienna a 21 gennaio 1725, in materia della sua successione ne' suoi dominii e stati ereditarii della casa d'Austria.

A 1 1 detto. Si fece la proposizione del parlamento dal viceré in palazzo, intimato per la pubblicazione di detta lettera reale, che fu letta dal protonotaio del regno D. Giuseppe Pape, intervenendo i tre bracci del parlamento, conforme al solito,

A *i detto. Nella chiesa di s. Giuseppe de' padri Teatini si fece una particolare accademia di s. Gaetano. In essa recitarono 54 fanciulli cavalieri varii componimenti, si in prosa, come in verso, in lode del Santo, con molta grazia e vivacità. Vi fu invitato monsignor

il hr parere e giudizio. Autore di essa, CQipc abbiamo accennato, si

crede a ragione l'abate casinese Michele Del Giudice , il quale è noto dal D'Orville (Sieu/a, lom. I, cap. V, pag. 43) e dal Torremuzza {Sie, vet, inscript, nova coli,, pag. 323) , che avesse scritto una dissertazione su tal monumento, e preso cura di farlo incidere con la campagna, in cui fu scoverto, e con tutti gli oggetti, che vi furono rinvenuti: ed anzi nota il D'Orville, che le due tavole, che si veggono nella sua operai sono copia delle incisioni, ch'egli ebbe dallo stesso Del Giudice. Intorno poi alla somma importanza di questo sarcofago, non che dell'altro rinvenuta neHa stessa contrada nql 1695 (entrambi oggi esistenti nel pubblico museo di Palermo) , bastante ragguaglio fu dato ne) volume VII della presente raccolta de' Diari (pag. 134-138, nota 1), riportando lunghi brani di un'accurata, illustrazione del cav. Francesco Di Giovanni, prima inserita nel giornale La Falce (Pai., 1847^ |ium. 51), e poi riprodotta, con le fotografie dell'uno e dell'altro sarcofago, nel Bullettino della Commissione di antUbita e belle arti in Sicilia (Pai., 1864, num, I , pag. 1-9), a cui rimandiamo i lettori^

arcivescovo; e vi concorse la nobiltà, così cavalieri, come dame, con comune sodisfazione e applauso.

^13 agosto 1725. Si fece la sessione del parlamento, e fu Tunica, nella cattedrale, congregandosi, come al solito, il braccio ecclesiastico nel tesauro , capo del quale fu Tarcivescovo di Palermo; il militare nella cappella della Madonna di Ubera infcrniy di cui fu capo il principe della Trabia; e il demaniale nella sacristia, di cui era capo il prctor di Palermo. Si discorse e concluse senza difficoltà la dichiarazione della successione di Sua Maestà Cesarea, Si propose TannuUarsi le sergenzìe del regno» e donarsi 15 mila scudi annui a Sua Maestà.

Dal pretore, capo del braccio demaniale, fu proposto supplicare Sua Maestà di eleggere canonici della cattedrale di Palermo, in caso di vacanza, palermitani, £ tutti li tre bracci aderirono di farne la supplica (i).

A novembre 1725. Ne' primi giorni del mese di novembre si posero le porte nelle bocche della strada, che si framezza alla casa de* padri Teatini di s. Giuseppe» per tenersi serrate la notte, affine di toglier via gl'inconvenienti, che vi accadean la notte, E furon fatte a spese della città,

A 8 detta. Si chiude la vanella (2) contigua alla chiesa di s. Elisabetta nel piano del Palazzo, che scendea dal piano del Palazzo verso ia strada de* Tedeschi « concessa dalla città al monastero di s. Elisabetta, che ivi fece sacristia,

A 8 decembre 1 7:^15. Si fepe la solita processione dell'Immaculata Concezione dalla chiesa di s. Francesco

(i) Vedi MoNGiTORE, ParUmeuti generali del regimo di Sicilia, p«* lermo, "749» ton*« H, p»rUm. CI, pag, 179-187.
(2) Da vanedda in sic, stradetta,^

alla Cattedrale. £d in essa intervennero li padri Domenicani: e questo in esecuzione d*un atto di convenzione, cioè che nella processione dell' Immacuiata Concezione agli 8 deCenibre intervenissero li padri Domenicani » e in quella del SSi Rosario li padri Francescani Conventuali, come per atto in notar ... (i).

Lo stesso giorno li padri Domenicani nella chieisa di s. Domenico fecero solenne festa della Concezione 4 £ fece il panegirico un padre domenicano Calabrese, in lode e difesa dell' Immaculata Concezione^

A i^duembte tyaf. Morì in Palermo nella Casa della Congregazione dell'Oratorio del^OliVelln il padre Giu^^ seppe la Poma, palermitano, di detta Congregazione, uomo insigne per dottrina ed esemplarità di vita, di cut vedi la mia Biblioteca Sitilinna^ tomo I^ log. 397.

Anno 1726» A à8 gennaio. D' ordine dell' imperator Carlo VI, re di Sicilia, si fece pubblicare banno dal viceré ne' luoghi pubblici della città , per lo quale si proibirono i luoghi deputati a giuochi » con applauso universale.

A 7 aprite 1716. Si Ct>minciò la facciata della chiesa di Sà Domenico, per cui fu benedetta e collocata la prima pietra^

A 11 détto^ domenica di Resurrezione» Si fece la solennissima processione, dalla compagnia della Resurrezione, del Vecchio e nuoVo Testamento, in cui interven-" nero circa mille persone^ ben vestite al naturale, rap-^ presentando le principali persone dell'uno e l'altro Testamento, con in fine la statua del Signore risorto^ t

di Maria Vergine. Uscì dallo Spedale Grande^ girò il

•

(1) Manca il nome del notaio nel ms^

piano del real Palazzo^ e poi andò girando per le strade più principali della città. Uscì ctrda le ore 15, e terminò circa ore 22 al baluardo di s. Agata, con soddi-^ sfazidne e plauso universale.

Al'] aprile 1726. Si pose nella cattedrale il nuovo quadro di s. Atanasio, dipinto da Guglielmo Borremans d'Antuerpia, fatto a spese di D. Pietro Milazzo palermitano, a cui fu data la licenza di dedicarsi al Santo la cappella, prima dell' Immaculata Concezione, poi dì s. Rosalia (i).

A 19 maggio lyió* Pigliò possesso il nuovo senato, cioè:

D. Federico Napoli e Bafresi, principe di Ressuttana, pretore la quarta voltai

D. Francesco PeroHo,

D. Nicolò Vincenzo Napoli,

D. Francesco Galifì,

D. Gio. Luigi Settimo,

D. Vincenzo Rao Torres,

D. Bernardo de Uguarde, secretano di stato di S. M.; senatori.

y/ 26 maggio 1726. Vennero in Palermo quattro galee della religione di Malta.

u^ 31 detio. Il generale di dette galee, col corteggio numeroso de' suoi cavalieri, andò in palazzo, per invitare il viceré per servirsi delle sue galee nel passaggio, che dovea fare a Messina.

(1) Non più esiste né il quadro, né la cappella^ dacché il daomd fu vandalicamente devastato nella line del passato secolo. E doveva esser quello un pregevol dipinto; poiché fu il Borromans, o Borre-' mansy un artista straniero , che molto allor si distinse nella pittura in Palermo» e lasciò molte opere» le quali» benché non prive dell'ammanieramento del tempo» mostrano molto ingegno nel comporre ed ammirabil gusto di tinte.

A prima giugno 1726. Partì il viceré conte di Palnià da Palermo^ per trasferirsi in Messina, con dette galee; De' ntinistri solo andarono il presidente del Concistoro D. Giacomo Longo, il giudice della Gran Corte D. Francesco Perlongo» il giudice della Monarchia, il protonotaio e consultore D. Rosario Frangipane, maestro razionale. Arrivò a Messina a 4 di detto illese.

j1 li giugnoi Morì D. Fran.eesco Marchese, paler-^

mitano, canonico dell' Eremiti nella cattedrale, uomo segnalato per dottrina, prudenza e bontà di vita^ di cui ho scritto nella Biblioteca Sicilianay e un ristretto a parte della sua vita (i).

A primo settembre 1726. Ad Ore quattro meno cinque minuti fu sentito con terribili scosse un formidabii ter* remoto; Fece prima^ come da me fu inteso, una forte scossa. Indi doppo momentaneo intervallo successe un traballamento veementissimo, che terminò in un agitamento eguale; benché in varie parti fu variamente inteso. Il danno, che fece colla caduta e rovina di molte case) fu ne' luoghi ove furono i due porti antichi, che cingevan là città; in particolare nella contrada de' Lattarini; nel piano della Marina^ nel filo delle case, che di rincontro della chiesa di Portosalvo termina alla chiesa di 8; Giovanni de' Napolitani; in due strade del Papireto, che portano alla chiesa de' ss. Cosmo e Damiano; nel piano della Pannarla; nella vanella dell'Api; alli Cassàri vecchi i dietro la Fondarla; Vi furono altre case rovinate in altre parti; e molte altre restaron con gravi fissure aperte. Diverse chiese patiron grave danno;

f

(1) Memorii della vita di D. Franeeseo Màrcbise^ palermitano. In Palermo, pcr'Gio. Bauisti Aiccardo, 1728, ìd 4.* picc; senza nome di aatore. BiUiétb. sic.. Pan., 1708, tom. I, pag. 118.

tanto che si stima l'interesse, per rifabbricare il caduto e ristorare le case ed edificii danQ^giati, circa tre mi^ lioni (i). Vi morirono sotto le rovine circa 250, oltre circa 150 feriti.

Il terrore e confusione nella notte fu grande. S* apriron le chiese, ricorrendo tutti per confessarsi. Molti corsero ne' piani della città, e molti uscirono fuori le porte\ Tutti chiedeano a Dio spaventati perdono e pietà.

A 2 se ff emire 1726. Si aprì la cappella di s. Rosalia a buon'ora; e a mia istanza e d'altri canonici si disvelò nella sua cappella del duomo il ss. Crocifisso. E all'una e all'altro corsero pentiti i cittadini, implorando la divina misericordia e l'intercessione di s. Rosalia. Nella cattedrale e in altre chiese furon senza numero quei che si confessarono e comunicarono. Si principiò una novena nella cappella di s. Rosalia, ogni giorno, coll'esposizione del ss. Sagramento e predica.

y/ 3 settembre. L'arcivescovo fr. D. Giuseppe Gasch pubblicò editto, col quale intimò una processione di penitenza, da farsi nel giorno seguente, dalla chiesa di

s. Francesco al duomo, e che si facessero missioni nelle parecchie e chiese de' regolari. Esortò a digiunare la vi^ gilia della Natività della ss. Vergine, e che tutte le compagnie, confraternità e congregazioni andassero in abito penitente al duomo, per visitar s. Rosalia nella sua ottava, per pregar la Santa a preservar la città da nuove scosse.

Dopo pranzo, dovendosi cantare il vespro di s. Ro^ salia , s' accommodò il coro in mezzo la chiesa. Usci

(1) Intendi tre milioni di onze di moneta sicilian* , pari a lire 38 250 000 italiane.

la cassa di s» Rosalia; si cantò il vespro da' musici in piano, per esser gli organi imbarazzati (i); e il senato fu assistente senza pompa, senza il banco senato-* torio e senza sgabello, in nude sedie.

A 4 siiiembre 1726. Si fece la processione di penitenza» che usci dalla chiesa di s. Francesco. In essa intervennero i regolari soliti ad intervenire all'altre processioni, tutti coronati di spine, con corda al collo e scalzi. Indi un numeroso clero, senza mantello, senza cotte, senza len« ze, con corona di spine^ corda al collo e quasi tutti scalzi. Seguiva il clero della cattedrale, e capitolo, senza insegne, nella stessa forma, senza mantello, senza lenze, con corona di spine, corda al collo e scalzi. In ultimo l'arcivescovo, pur egli coronato di spine, con corda al collo , ma non scalzo ; e portava un Crocifisso sotto baldacchino. Seguiva dopo il senato senza toghe. La commozione del popolo e le lagrime furono inespii^ cabili. Ove passava la processione altro non s' udiva che voci di pentimento e di contrizione. Terminò la processione alla cattedrale, ove l'arcivescovo fece la benedizione col Crocifisso. Il senato fece la comunione nella cappella del Santissimo. E salito in pulpito il padre Giannantonio Genovese^ gesuita, con apostolica energia commosse il popolo, di cui era piena la chiesa, a pianto. Si cantò poi la messa di s. Rosalia, assistendo il senato, come nel vespro*

Nella cattedrale vi fu gran copia di comunioni; cosi nell'altre chiese.

(1) Il Mongitore , in una sua particolare relazione di quel tremoto, qui appresso cennata, narra a pag. 35, che nel duomo shunt merh s^prasunti alla nave eaddtr9 sopra il tetto più vicino al coro , / fracassarono un pezzo dello stesso tetto sino al primo trave della nave / parte della copertura delP organo destro: ma senza danno di persone*

- io6 -

La mattina le genti dello Spedale Grande, con lo spedàliero, vennero scalze, con corone di spine e corde al collo. Si fecero disciplina avanti la cappella del ss* Sacramento; e lo spedaliero a sangue: e 9Ì fecero la comunione. Vidi avanti la sagristia, che due gentiluomini, amendué prima nemici, ginocchione, pubblicamente l'un all'altro domandaVan perdono.

Da questo giorno cominciarono per le piazze i missionanti a predicar la penitenza^

A 5 settembri 1726; Venne alla cattedrale la mattina una congregazione di Gesù e Maria. E negli altri giorni seguenti, sino alt del presente mese, ogni giorno in abito penitente Vennero alla cattedrale compagnie, confraternità, congregazionij maestranze, donne, fanciulli e altre radunanze, ove si fecero la comunione alla cappella di s. Rosalia, la cui cappella in dtie continuate novene sempre stette aperta. In essa ogni giorno si espose il ss. Sacramento^ e vi fu sermone. Non sto qui a notar di giorno in giorno quelli ebe vennero, avendone scritto un libretto a parte, che si vede stampato in Palermo nel 1727, con distinta relazione di quanto accadde e di quanto si operò in Palermo in questo formidabil terremoto (i)^

(1) Ha per titolo : Palermo ammonito^ penitenti è gréto nel f ormiilabil terremoto del primo settembre 1726; nérrUxioHè istèrica^ in cui si espongono i danni cagionati dalle sue scosse^ con molti memorabili avvenimenti, e nomi de* morti; le penitenze e conversioni seguite; e li reudimenti di grazie per la preservazione da maggiori rovine; scritta da D. Antonino Moncitorb ec. In Palermo, appresso Angelo Felìcella ed Antonino Gramignani» M. DCC XXVII, in 4.^picc. — E il Mon> gitore istesso ne scrive nella sua Ist, cronoL de* terremoti di Sic, in fine alla sua opera Della Sicilia ricercata. Pai.» 1743» tom. II, pag. 416 e segi

- I07 -

Una relazione ne stampò anche il padre maestro Salvatóre Maria Ruffo, palermitano^ del Terz'Ordine di s. Francesco, a cui sommiiiidtrai Tordine delle processioni, da lui stampata in quest' anno. Ma corsero alcuni errori in detta relazione , per mala informazione donatagli.

A 9 settembre 1716» Monsignor arcivescovo pubblicò editto, ordinando che a 12 del corrente nella cattedrale, parrocchie-, chiese di regolari, monasteri e altre chiese si cantasse messa per l'ànin^e de* defonti^ che morirono

nel terremoto.

A \\ deHiy. Ad ora una di notte sonarono a lutto le campane della Cattedrale e dell' altre chiese per lo funerale da farsi per li morti col terremoto.

A 12 detto. Si fece il funerale Suddetto CoH'assistenza dell'arcivescovo: e così nell'altre chiese*

yf 16 détto. Replicò il terremoto ad ore io, ma leggermente e senza nuovo danno»

A \^ detto. Caddero tre case nella strada fra il piano della Pannarla e quello di s. Onofrio^ che eran puntel-^ late.

A 20 detto. Fu pubblicato hanno d'ordine del senato, che per tre sere si facessero luminarie per la città, per la festa, che dovea farsi in rendimento di grazie^ come si fece.

La notte cadde altra casa alla marina.

A 21 detto. La mattina, essendo il primo de' 12 sabbati precedenti alla festa delPlmmaculata Concezione, il senato fu assistente alla messa solenne nella chiesa di s. Francesco*

Nella cattedrale^ terminata la seconda novena di s. Rosalia, e dovendosi chiuder la cappella della Santa, dopo compieta andò il clero e capitolo in detta cappella.

ove il signor arcidiacono D» Giuseppe Stella intonò il Te Deum laudamus in rendimento di grazie» (anto per non avere accaduto maggior danno nella città. Come per non aver replicato. Indi si fece processione per la chiesa; e terminata all'altare maggiore, dopo la recitazione delle orazioni prò grsiiarum actiont , fu data la benedizione col Santissimo al popolo numerosissimo»

La sera andò il senato alla chiesa di s. Francesco) ove si cantò il Te Deum laudamus^ si fece processione per la chiesa» e fu assistente al vespro solenne, per una festa particolare delTImmaculata Signora.

A aa settembre 1726. Festa dell' Immaculata Concezione a San Francesco, fatta dal senato per rendimento di grazie alla santissima Vergine» £ il senato fu assistente alla messa solenne»

Dopo pranzo si fece processione dell' Im maculata Concezione, in cui intervennero la compagnia di s. Lorenzo e quella della Concezione, una congregazione, e sotto la croce de' padri circa 400 persone convitate

con torcie; indi i padri del convento di s. Francesco colla statua della Concezione, e dietro il senato. Uscì la processione dalla chiesa di s. Francesco , e per lo Cassaro sali sino alla cantonera del piano della Cattedrale; piegò verso il monastero de' Sett' Angioli, Badia Nuova, Arcivescovado; rientrò nel Cassaro, e ritornò alla stessa chiesa di s» Francesco, accompagnata da po< polo numerosissimo.

La sera, ad ore 4 di notte, suonaron le campane del duomo e dell'altre chiese, per render grazie al Signore per la liberazione di Palermo. Il che dispose l'arcivescovo doversi fare ogni domenica, ma ad ore 2, e ogni primo del mese ad ore 4, conforme il suo editto.

A 29 settembre 1726. Il senato andò a Monte Pel-'

legrino, per render grazie a s. Rosalia per la liberazione di Palermo. Ivi si trovò esposto sin dalla mattina il ss. Sagramento; si depose, e s'intonò il Te Deum laudamus. Indi si fece processione colla compagnia di s. Rosalia, unione di persone convitate, convento de* Minori Osservanti; indi il Santissimo, portato dal cap* pellano maggiore D. Francesco Peluso, e dietro il senato. Andò la processione sino alla Croce, ove, termi* nato il Te Deum^ si fece la benedizione col Santissimo alla città e campagna, e si riportò alla santa grotta.

A prima ottobre 1726. Coli' occasione degli anni delrimperadore, nel duomo si cantò il Te Deum^ intonato dall'arcivescovo nella cappella del Santissimo; e in processione dal capitolo e clero si girò la chiesa, con in fine l'arcivescovo vestito pontificalmente, e dopo il senato. All'altare maggiore si cantarono le orazioni prograliarum aciione dall'arcivescovo: e dopo si cantò la messa dal ciantro, col l'assistenza dell'arcivescovo e senato.

// 9 detto. Il senato fece festa di s. Giuseppe nella sua chiesa de* padri Teatini, avendosi saputo, che il Santo colla sua intercezione pregò la divina bontà per la liberazione della città nel terremoto. Andò il senato in detta chiesa, ove si fece processione col ss. Sacramento, e si cantò il Te Deum. Cantò la messa il preposito della casa, e fece panegirico il padre D. Francesco Sitaiolo.

La sera cominciò una festa particolare di s. Rosalia nel duomo, in rendimento di grazie. Si apparò nobilmente la chiesa, aggiungendo alle cose restate dell'apparato de' 15 luglio nuovi abbellimenti, proprii a questa nuova solennità.

Nell'altare maggiore, sotto duplicata ombrella, si pose

Iddio sdegnato con triplicato fulmine in pugno, in atto

-no-
di scagliarlo contro Palermo, Più sotto V Immaculata Signora dalla destra, e a* Giuseppe dalla sinistra, in atto supplichevole. Anche poco più sotto s. Rosalia e un angelo, e nel piano la Sicilia e Palermo, tutti in atto di pentimento.

Ne' i8 archi, nobilmente addobbati con cortina ricca e vaga, si dispose in alto la divina giustizia; sotto un isantQ o aanta di Palermo, o protettor della città, con un angelo in atto di portar le insegne di esso; e sotto due virtù di detto santo.
Nel fianeo destro:

1. s. Golhodep.

2. s. Procolo.
j. s. Eustoziq,

4. s. Cristina,

5. s. Oliva,

6. s. Agata,

7. b. Pietra Geremia.

8. s. Mamiliano confessore, arcivescovo di Palermo.
^. s. Agatone papa.

Nel fianco sinistro:

1. s. Giovanni Teriste,

2. s. Filippo diacono.

3. s, FilaretQ.

4. s. Maria Maddalena.

5. s. Silvia.

6. s. Ninfa,

7. b. Agostino Novello.

8. s. Mamiliano martire, arcivescovo di Palermo.

9. s. Sergio papa.

La chiesa tutta ricca di lumi.

Venuto al duomo Tarcivescovo e senato, si pose nella

r III r

sfera il ss. Sacramento nella sua cappella, ove l'arcive-
scovo, vestito pontificalmente, intonò il Te Deum iati-
damusj e si fece la processione, mentre si proseguiva
da' musici. In essa intervenne il seminario, il clero e
capitolo della cattedrale, e indi l'arcivescovo col Santis-
simo, portando Tast^ del baldacchino li senatori. Usci
la processione dalla porta maggiore; s^ avviò per la Ba-
dÌ4 Nuova e Sett'Angeli; entrò nel piapo del Duomo;
rientrò nella cattedrale per la stessa porta; e terminata
all'altare maggiore, dopo le orazioni pra gratiarum ac-
iwHiy si diede dall'arcivescovo la benedizione col San-
tissimo. Indi uscita la cassa delle reliquie di s. Rosalia,
si cantò vespro solenne della Santa dal ciantro , col-
Tassi stenza dell'arcivescovo e senato.

jf IO Qiiobre 1726. Venpe il penato al duomo, e fece
la comunione nella cappella del ss, Sagramento. Venuto
l'arcivescovo, 3Ì cantò messa solenne dal ciantro, colla
stessa assistenza dell'arcivescovo e senato. E dopo il
vangelo fece un npbil panegirico p. Michelangelo Af-
frunti di Ciminns^ , udito con plaus.q universale, che
poi si diede alle stampe.

Dopo pranzo si fece processione delle reliquie di
s. Rosalia, in cui intervennerp gli ufficiali della Tavola
e della città, |a congregaziqne di s. Rosalia, i conventi
soliti , che intervengono a|le processioni della città, il
clero e capitolo, e in fin^ la cassa delle sante reliquie,
con dietro il senato. 3i portò dalla cattedrale per lo
Cassaro sino al palazzo senatorio, e per la stessa strada
ritornò al duomo.

A 19 ottobre. Verso le ore tre della nQtte apparvero
più volte alcune impressioni infuocate, che apportarono
gran timore a quanti l'osservarono.

A 24 detto. Vi fu terremoto in Cefalù, Tusa, la Motta
^ altre parti ivi vicine.

- 112 -

A 23 (ottobre 1716. Si alzò la colonna net teatro a-
vanti la chiesa di s. Domenico, benedetta prima dal priore
padre Pietro Antonio Maiorana.

A 9 novembre 1726. Si pose la statua deirimmaculata
Vergine sopra detta colonna, benedetta prima da detto
padre priore, uscito co' padri in processione. Fu il suo
peso cantara 90 (i).

(1) L'imperator Carlo VI, quand'era al governo della Sicilia, diede i mezzi opportuni alla formazione della piazza e all'innalzamento in essa della colonna con la statua dell'Immacolata» innanzi la chiesa di 8. Domenico, per compensare il torto fatto in Barcellona dall'esercito di Filippo V, rovesciando colà una piramide con la statua della Vergine , che l' imperatore istesso aveavi fatto in una piazza innalzare. Il padre Tomaso Maria Napoli, domenicano di Palermo, ne die il primo impulso, essendosi recato in Vienna per ottener licenza ed aiuti ad erger dinanzi alla chiesa del suo convento una colonna con la statua della Vergine del Rosario. Ma volutosi in vece dall' imperatore , che vi si ergesse quella dell' Immacolata , e dati a ciò gli ordini e i mezzi necessari, a di primo di ottobre del 1724 si die opera alla formazione della piazza, e agli 8 del seguente dicembre fu posta solennemente la prima pietra per l' innalzamento della colonna, sottoponendovi un cassettino di reliquie ed una medaglia contata in Palermo, nel cui dritto era incisa la colonna steasa col motto: Saerum Immaculatae ^irginis Tropbaeum; e nel rovescio! Exturbata Barcbinenae^ ex Caroli VI imferatoris voto Panormi resur^ git anno MDCX^XXIF / iscrizioni del messinese Giacomo Longo , presidente del Concistoro. Ne fu l'architetto in prima lo stesso padre Napoli, che molto valeva nelle matematiche, e scrisse e stampò^ sull'architettura militare e civile. Ma sorpreso costui dalla morte, e rimasta imperfetta quell'opera, fu chiamato all'uopo, da Trapani, per ordine viceregio, l'abate Giovanni d'Amico, architetto del real Patri* monio, e giusta il suo disegno fu quel trofeo compiuto, come oggi si vede. La colonna, di marmo bigio delle nostre cave, è alta palmi 1 14, compresa la base; e sarebbe stata di palmi 120, se il detto d'Amico non avesse fatto accorciarla 6 palmi , sembrandogli sproporzionata ella piazza. La statua delia Vergine in bronzo fu modellata

/f 19 novembre 1726. Caddero alcune altre case alli Cassari vecchi.

A i\ detto. Finì di cadere la casa del principe di Roccapalumba alla Fondarla. Onde si spianò per ordine del senato.

j1 5 dicembre 1726. Fu inteso da me il terremoto e da altri circa le ore 4 della notte, con moto lieve e bri e ve.

j1 6 detto. Ad ore due di notte sonàro a festa quasi tutte le campane per la beatificazione della beata Giacinta Marescotti di Viterbo, francescana.

A 7 detto. Si fece la solennità della beata Giacinta Marescotti nella chiesa della Misericordia, con messa solenne, scelta musica e panegirico, recitato dal padre Antonio Ignazio Mancuso, della Compagnia di Gesù, palermitano (i).

»

Anno 1727» A 21 gennaio^ Mori i^n Palenm) nel con-

da Giambattista Ragusa , scultore palermitano , giusu il disegno di una statua del Bernini. A 2 di aprile del 1727 (siccome accenna qui appresso il pres. Diari») fa collocata a pie della colonna la statua deirìmperator Carlo VI»^ e nel giorno seguente quella dell' imperatrice; runa e l'altra di bronzo. Ma quando venne al governo^ della Sicilia Carlo III Borbone» tolte le statue imperiali» vi furono sostituite nel 1750 quelle del medesimo re e della regina Maria. Amalia Walburga» parimente di bronzo, modellate da Giacomo Serpotta: e furon cs$c abbattute e distrutte ne' furori del 1848. I quattro angeli* in marmo» che si vedono sulle balaustre» sono lavoro degli scultori Giambattista Ragusa» Vincenzo e Giacomo Vitagliano» e Giuseppe Marino. — Vedi Mongitore» Le chiese e tasi de* regoUri^ parte prima» fog. 401 e seg.; ms. della Biblioteca Comunale». segn» Qq E 5. Palermo (Gasp.)» Guide istruttiva per Palermo. Ivi», 1858» pag. 157-160.
(i) Qui ha fine il volume ms. del pres. Diario^ segn. Qq C 68» nella Biblioteca Comunale di Palermo. E segue il volume segn. Qq C 69.

- 114 -

vento della Misericordia il padre maestro Giovan Battista Pagano, del Terz'Ordine di s. Francesco, carinese, religioso dottissimo, di anni 79 (i).

A 27 gennaio 1^727. Vi fu fuoco al convento de* padri Cappuccini, nella parte vicina alla chiesa; al quale diedera pronto riparo 400 Alemani ed Ungari , che col suo capitano accorsero ad estinguerlo.

^ Z9 g^finaio. Nel convento della Madonna de' Remedi, de* Carmelitani Scalzi, si cantò il Te Dtum laudamus e messa solenne per la canonizazione di s. Giovanni della Croce, carmelitano scalzo.

yf 31^ detto. Dicono che la notte fu veduta nell'aria un cerchio infocato , con entro una spada infocata e quattro lettere, cioè M. M. N. N.

Ai^ febbraio 1727. Morì D. Paolo Riggia, palermitano, paroco della chiesa di s. Niccolò la Calza, sacerdote di gran virtù, umile, dispregiator di se stesso^ A 16 delio stesso gli fu celebrato funerale coU'assistenza de' parochi. Cantò la messa solenne D. Filippo Sidoti, maestro cappellano, con orazione funerale fatta dal padre Antonio Ignazio Mancuso della Compagnia di Gesù. Dopo ne fu scritta da me e pubblicata la Vita (2).

(i) Ne scrive lo Scitià nel suo ProsfeiU della storia letteraria di Sic, nel secolo XVHl (Pai., 1824, voi. 1, cap. II, pag, 78): « Oltre

„ a tanti altri si inalzò quasi a guida degK ingegni Giovati Battista
n Pagani del Terz'Ordine di s. Francesco, in luce recando nel 1726
„ il Metodo di computare i tempi; opera utilissima 4' laici e necessaria
^ a tutti gli ecclesiastici ec. (Palermo, per Gaspare Bajona, 1726, tn
n 4.® picc), e dichiarando in che modo siano da calcolarsi i tempi
n giusta la forma dell'anno sì gregoriano, che giuliano^ e come con-
^ nettere al periodo giuliano. gli anni degli Egizii, Arabi ed Ebrei.
„ Il che fece con tale precisione e chiarezza, che le sue regole paion
„ dettate da scienza e dalle formole dell'algebra. ^

{i) rifa del servo di Dio D, Paolo Riggio e Saladino , parroco di,

- 115 -

A 19 febbraio 1727. Morì nel monastero di s. Vita suor Maria Nazarena di ...., di jfamiglia Ramondetta, religiosa di gran perfezione.

A 2 aprile 1727. Si pose nel teatro avanti la chiesa di s. Domenico la statua dell' imperador Carlo VI e re di Sicilia.

A 3 detlo. Si pose in detto teatro la statua dell'imperatrice moglie.

Partì oggi il signor D. Francesco Bonanno, principe della Cattolica, come vicario generale, con molti soldati e compagni, per portarsi alla seguela e distruggimento de' banditi. Attesoché D. Raimondo Sferlazza, clerico di Girgenti, con la compagnia, di circa 30 banditi, da sei mesi a questa volta han cattivato molte persone facoltose, coll'estorsione di grosse somme di danaro.

A a ^^ggio 1727. Circa le ore 16 furono veduti alcuni fenomeni nel soie, e fra gli altri un circolo, che poi si converti a forma di trave.

yf 5 defto. Da' compagni, che andarono, col: principe della Cattolica in seguela de' banditi, fu ferito e preso D. Raimondo Sferlazza, principale, nativo della terra delle Grotte nella diocesi di Girgenti, con altri. £ fatta la sua causa, in quest'oggi fu appicato nella terra di Canicattì; e poi la testa fu portata in Palermo , condotta per la città in cima ad una canna.

A 6 iieiìo. Mori in Monreale D Branciforte ,

conte di Sant'Antonio, che fu già generale delle galee di Sardegna. Il corpo fu portato in Palermo, e gli fu fatto sontuoso funerale nella chiesa di s. Oliva de' padri. Minimi, ove fu sepolto.

S. Nùe^lb la Kalsa Jè PaUrmc.ln Palermo, per Accardo^ ijzSyiiv 4.' picc.

- ii6 -

A 8 fnaggio 1727. Vi fu terremoto molto gagliardo nelle terre di Sala di Paruta, Sambuca» Partanna, Santa Ninfa, Viliafranca, Santa Margarita, Sciaccai Girgenti e terre vicine, ma senza danno di persone e di fabbriche*

yf 9 detto. S'intese che il terremoto replicasse in detti luoghi.

A 30 detto. Dicono che replicasse in Sciacca e Trapani (i).

A primo giugno 1727. Il senato palermitano, in rendimento di grazie della liberazione del maggior danno, che potea incorrer la città nel terremoto del primo di settembre 1726 , avea proposto di celebrar festa ogni anno in onore dell' Immaculata Signora a primo settembre di ogn' anno nella chiesa di s. Francesco ; celebrar festa di s. Giuseppe nel giorno del patrocinio del Santo, nella terza domenica dopo Pasqua, nella chiesa de' padri Teatini; e di s. Rosalia a 4 settembre con maggior pompa del solito, con far nella cattedrale la santa comunione; avendo al patrocinio dell' Immacolata Signora, di s. Giuseppe e s. Rosalia attribuito la

(1) De' vari tremuoti avvenuti in quell'anno nell'isola dil particolari ragguagli lo stesso Mongitore nella sua cit. Istoria cr$noL di terremoti di Sù.f nel tomo secondo della sua opera Della Sicilia ricercata (Pah, 1743» pag- 418 e seg.). Francesco Savasta inoltre, medico, scorico e poeta da Sciacca, stampò un suo opuscolo col titolo: Istoria de IP orrendo terremoto di Sciacca nelPanno lyz^^ colla Relazione d* altri terremoti ed avvenimenti successi per 1$ spazio di sei mesi (Palermo , presso Molo, 1729, in 8.®). E intorno al precedente tremuoto dì Palermo al primo settembre del 1726, oltre il Mongitore ed il RuiFo, citati di sopra (pag» 106 e 107), stampò Pietro Vitale una l^era relazioni {^oX.^ per Epiro, 1726, in 4.** picc), e Mario Antonucci una Istoria (Pai., per Angelo Felicella, 1726, in 4.® picc). Vedi Scina', Prospetto della storia letteraria di Sic, nel seco Io Xl^lII (Pai., 1824, voi. I, cap. II, pag. 79 e 80).

117 -

liberazione della città, secondo quei che io scrissi nel libro del terremoto a fog. 102. A questo propose obbligarsi a voto y e aspettava a farlo al ritorno del viceré da Messina. Ma tardando di questo il ritorno > in quest'oggi determinò di eseguirlo. Per tanto in questo giorno, festa di Pasqua di Pentecoste, venne il ser. nato nella cattedrale, e ricevuto dal capitolo alla porta, si portò alla cappella di s. Rosalia, la cui cappella si era aperta, colia cassa delie sante reliquie esposta alla

pubblica adorazione con quantità di lumi. Ivi i senatori, mancando il pretore, che non venne, impedito, fecero la santa comunione per mano di monsignor vicario generale e maestro cappellano D. Filippo Stdoti, come pure tutti gli ufficiali, nobili e non nobili. Indi si ritirarono a render le grazie nel tesauro. Rese le grazie, andarono a ricevere l'arcivescovo alla porta della chiesa, e si portarono al coro. Salito nel solio l'arcivescovo, si vestì pontificalmente, e andato all'altare maggiore, assiso nel faldistorio in mezzo all'altare, colle spalle rivolte allo stesso altare, si accostò il senato; e posto in ginocchio avanti l'arcivescovo, D. Francesco Perollo, senatore priore, lesse il voto, che si era stampato nella forma seguente (i):

Vùium fesiivum ai e.xellentissimo Senaiu Pan^rmiiaM ju-- raium in gratiarum tutionem praecifuis iutclarituSy prò urbe ab extremo terraemoius excidio vindicata.

Ante pieniissimos vestrum acuks, iniaminaia ab originaria sorde Deiparens f^irgOy casiissime Divini FilU paier au^

(1) La formolt del voto trovasi inserita oel ms. ia un foglio a ttampa di qutl tempo.

guste Joseph j amantissima Jesu sponsa concivis nostra Rosalia^ nos Senatus^ Popuìusque PanormitanuSy gravissimo terraemotus flagello contriti^ sed non prò merito deletiy maxime nostra culpa provocatam Dei indignationem confitenteSy quod vivamus auxtlio vestrae manus adscribimus , cui obediens iudex filiusy et sponsus indulgens, suspendit gladium in fé-- riendoy expandit in paucos ultionem^ in omnes periculum oc terrorem^ ut singuli corrigamur. /usta itaque noxarum detestatkne ferventesy ac trinae protectionis perfectam gratiam affàtentes , ut immortalis benejicii memoria perennet , spe^ ciati vos recolere solemnitate^ quoque in posterum annoy spondemus ac vovemus, Tutelarem proinde Immaculatae Matris favorem prima septtmbris die (qua terraemotum civitas est perpessa)^ in tempio divi Francisci Àssisiatis^ ubi nostrum sacellum esty illibatae coehrum Reginae consecratum^ annali festivitate celebraturosr: expertum sanctissimi Joseph patro-- ciniumy dominica 4er:ia post Puscha resurgentis Domini, in ecclesia Clericorum Regulatium ipsi dicata , nostro sumptui et assistentiae fàstivum addicturos : Divae autem Rosaliae sospitalem patriae amorem, in hac metropolitana urbis basilica^ quarto septembris die , natali eiusdem sacro , speciali cum pompa et Eucaristiae jumptione culturos, in perpetuum juramusy tactis sacrosanctis Evangeliis, Dei omnipotentis nomina invocato, sanctorumque omnium praesentia in veri et grati animi testem implorata. Hodie Pentecostes Paschatt, primo iuniiy anno ab orbe redempto millesimo septicentesimo vigesimo septimo.

Terminata la lettura del voto, baciò il santo vangelo nel messale, che tenea aperto T arx:ivescavo ; e poi si cominciò la messa solenne, cantata dal signor ciantro D. Alonso Fernandez, coli' assistenza delli stessi arci-vescovo e senato, conforme al solito.

. 11^ .

Di tutto questo fu posta una inscrizione in una ta*-bella di marmo nel palazzo senatorio, da me composta, e collocata sopra la porta, che guarda il palazzo degli arcivescovi di Monreale, nella parte interiore (i).

A 14 giugno 1727. Essendo stato eletto pretore della città il principe di Poggioreale D. Francesco Morso, egli non volle accettare, a causa di trovarsi la. città in mal sito per la compera de' fermenti di mala qualità, venduti, come si dice, dal pretore presente per mezzo di persone sommisse, con guadagno notabile del pre-tore, e interesse della città. E perchè correva voce, che il viceré volesse confirmare li stessi giurati, che non eran di sodisfazione del pretore eletto, per tanto per questi e altri motivi si fece la scusa col viceré. Ma insìstendo con termini cortesi il viceré, il pretore eletto già si piegava ad accettare, con che il viceré non con^ firmasse i giurati, ma elegesse persone integre. Domandò il viceré per compiacerlo una lista di persone abili e buone allo stesso eletto; ed egli gli nominò 12 persone. Ma che? Avuta il viceré la lista, spedi viglietti a' giu-rati per la conferma^ Quindi sentendosi burlato l'eletto pretore, fece consulta al viceré in Messina e all'impera-dore in Vienna, ostinandosi nella repulsa. Sicché il viceré mandò ordine di presentarsi carcerato nella Colombara di Trapani: e in questo giorno parti per quella città.

A 18 giugno 1727. Venne in Palermo da Messina, terminata la quarantena, il padre Giuseppe Spidaleri, palermitano, missionario della Compagnia di Gesù, e

(1) Tale iscrizione non più esiste a' dì nostri; ed era dalla parte, che riguarda oggidì I' edificio delle poste , appartenente allora agli arcivescovi di Monreale. Vedi Palermo, Guida istruttiva per PéUrmo. Ivi, 1858, pag. 2^9 e seg.

- I20 -

procuratore in Tunisi dell' arcicon fraternità della Re-denzione, con 26 Siciliani redenti, a complimento di 100 della stessa nazione, redenti in 4 anni.

A 19 giugno 1727. Cominciò la solennità delia canoni-

zàzione de' ss. Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka, della Compagnia di Gesù. In questo giorno si esposero le quarantore della città nella chiesa del Collegio, riccamente apparata. L'altare maggiore, composto di cristalli, era ricco d'argenti, con due statue de' Santi in argento; il cortile tutto apparato, con varie inscrizioni; l'afFacciata pur ornata con varii fregi. A 22 dello stesso si deposero le quarantore con solenne processione; e portò il santissimo Sagramento monsignor vicario generale D. Filippo Sidoti.

ìi 23 giugno. Sì cominciò solenne ottavario per detta canonizazione nella Casa Professa della Compagnia. Vi fu solennissimo vespro, cantato dal provinciale, padre Pietro Maria Regio, palermitano, e da' più scelti cori di musica, coU'assistenza del senato. La chiesa era sontuosamente apparata, ricca di lumi, e colla vita de' Santi esposta in tabelloni sotto gli archi della nave.

A 24 detto. Cantò messa pontificale in detta Casa Professa fr. D. Giuseppe Gasch arcivescovo ; e recitò il panegirico il padre D. Giacomo Triozzi, teatino.

La sera si fece solenne processione, che usci dalla detta chiesa. Vi diedero principio i taballi e tamburi del senatcu Seguivano 13 congregazioni, tutte con torce accese; Ja prima delle quali fu quella de' nobili, e tutte le congregazioni delle case di detta Compagnia. Seguiva con ricco stendardo il padre Pietro Reggio, palermitano, provinciale, seguito da 172 padri Gesuiti, sacerdoti e chierici, con cotte e torce accese: e in fine una machina portatile jcolle reliquie de' Santi , circondata

da torcie. Uscì da Casa Professa; andò entro la chiesa del monastero di s. Caterina, e poi per lo Cassaro entrò nel Collegio; girò la cattedrale e piano del regio Pa* lazzo ; scese nella strada de' Tedeschi, e terminò in Casa Professa ad ore tre e mezza. Le strade per dove passò si ridderò apparate e con più altari.

A 25 giugno 1727. Cantò in detta Casa Professa Tinquisìtore D. Giuseppe de Lu^an; e fece il panegirico il padre Giantommaso Trucculese, del Terz' Ordine.

A 26 ietto. Cantò la messa D. Mamiliano Cozzo , decano della cattedrale; e recitò il panegirico il padre Carlo Valenti, de' Minimi. La stessa mattina uscì pro« cessione di fanciulli dalla chiesa parrocchiale di s. Croce, che rappresentavan la vita di s. Luigi Gonzaga; e in fine il paroco D. Carlo Vanni colla reliquia del Santo sotto baldacchino. E andò a Casa Professa, ove fecero la comunione.

— Vennero oggi sei galee dì Francia, comandate dai gran priore d'Orleans, lor generale.

A 27 detto. Cantò messa in Casa Professa il paroco di s. Croce, D. Carlo Vanni; e fece il panegirico il padre maestro Arcangelo Mansueto, carmelitano.

A 28 detto. Cantò messa il paroco di s. Giacomo , D. Angelo Serio; e fece il panegirico il padre Giuseppe Agostino Abbate, agostiniano.

— Il detto generale francese fu trattato con sontuoso convito dal conte Vallis, general comandante delle truppe cesaree. E la sera dal principe di Resuttana pretore fu invitato nel palazzo senatorio, invitato al canto d'un dialogo musicale, e favorito con abbondanti rinfreschi.

A 29 ietto. Cantò messa pontificale l'abbate di s. Carlo, padre D. Michele dei Giudice; e recitò il pane^ girico il padre D. Roberto Ingarsìa, benedettino.

- 122

Uscì processione dalla chiesa parrocchiale di s. Giacomo, composta di fanciulli, che rappresentavan la vita di s. Stanislao; e andò dopo pranzo a Casa Professa. In fine vi era il paroco D. Angelo Serio colla reliquia del Santo.

— Il generale francese invitò a pranzo sopra le galee il comandante Vallis» il signor pretore principe di Ressuttana, il prìncipe di Niscemi capitano, i principi della Trabia, Cattolica e Lampidusa e il conte di Ventimiglia.

A 30 giugno 1727. Cantò messa il vicario generale D. Filippo Sidoti. Fece il panegirico il padre Marc'Antonio da Palermo, francescano osservante.

A primo lugtiù 1727. Celebrò messa pontificale monsignor D. Giuseppe Barlotta, vescovo titolare di Talepte, abbate di s. Maria d'Altofonte , e già principe di San Giuseppe, assistito da' canonici della cattedrale, da lui invitati. Fece il panegìrico il padre Tommaso Gondisalvo Bouglier, domenicano, maltese. Andarono in processione dal Collegio in Casa Professa 200 poveri, ove fecero la comunione; e poi andarono al No* viziato, ove ebbero pranzo e limosina. La sera vi fu artificio di fuoco nel piano della Casa Professa» con che terminò il solenne ottavario de' ss. Luigi e Stanislao.

A 2 luglio. Il detto gran priore d'Orleans andò in Monreale per vedere quel celebre tempio.

/f 8 deìto. Partirono le sei galee di Francia.

A II delio. Si portarono alla cattedrale le compagnie de' Bianchi, Carità e Pace, ove nella cappella di s. Rosalia fecero con molta divozione la santa comunione. E seguiron poi ne' giorni seguenti e per tutta l'ottava altre compagnie, che fecero lo stesso; come pure diverse congregazioni-

A 27 luglio 1727. Vennero in Palermo due galee da Napoli» che portarono un ammiraglio olandese, destinato da Sua Maestà visitatore delle fortezze del regno.

A primo agosto 1727. Partirono dette due galee.

yf 19 detto. Vi fu una gran tempesta di tuoni (i), circa le ore 16 e dopo; de' quali ne cadde uno nel noviziato del monastero di s. Giuliano, fracassò la porta del noviziato e gettò a terra un pezzo di muro; scese poi al corridore di sotto, spezzando alcune cose di poco momento, senza danno di persone. Altro ne cadde nella sacristia della chiesa di s. Rocco, da cui passò alla casa del duca Castellano e alla casa di D. Bernardo Vivo procuratore, e terminò il corso nella chiesa del monastero delle Vergini, senza danno di persone.

A 29 ietto. Tuoni altra volta circa le ore dieci, de* quali ne cadde uno nel conservatorio di s. Maria Maggiore, detto le Male Maritate (2), con morte d*una persona; e altro nel monastero di s. Carlo, con qualche bruciamento d'un padre benedettino, restato vivo, ma stordito. Fu questi il padre D. Emiliano Forte ; poiché cadde il tuono sopra il letto ove giacca. Un pescatore in mare fu ucciso da un lampo (3).

A 8 settembre 1727. Pigliò possesso il nuovo capitano della città, principe della Pantellaria, D Re-

quesens (4).

(1) Tueno per fulmine adopera sempre il Mongitorc, conforme all'uso del dialetto siciliano.

(2) Di questo conservatorio, non pia ora esistente^ e che avea luogo nella contrada della Vetriera, dà notizia il nostro Mongitore nel suo ms. sa* Monasteri e ctns^rva torti di Palermo ^ segn. Qq E 7» nella Biblioteca Comunale.

(3) Di tal seconda tempesta dì fulmini dà maggiori e più curiosi ragguagli il Mongitore medesimo nella sua opera Della Sicilia ricercata, Pal.y 1742» tom. I, Ub. Ili, cap. X, pag. 374 e seg.

(4) Manca il nome nel ms.; <ed è da supplire D. Francesco de Re-

In questo giorno principiò la divozione delle sta-
xioniy ottenuto breve dal pontefice Benedetto XIII di
indulgenza perpetua, visitandosi sette chiese.

A IO settembre 1717. Cominciò T ottavario per la
festa della canonizazione de' santi Giacomo della Marca
e Francesco Solano, francescani osservanti, nella chiesa
di s. Maria degli Angeli, detta la Gangia. In questo
giorno si fece solenne processione, che cominciò dalla
cattedrale e terminò a detta chiesa della Gangia.

Prima d' uscire, il ciantro della cattedrale D. Alonso
Fernandez, vestito di piviale e assistito da' maestri di
cerimonie, benedisse lo stendardo nell'altare maggiore,
che consegnò al provinciale de' Francescani Osservanti.
Diede principio alla processione la compagnia de' Bian-
chi, seguita dalla compagnia della Carità: indi il collegio
de' notari , quattro congregazioni del convento della
Gangia, i padri Osservanti, i padri Cappuccini, i padri
del Terz' Ordine, i padri Conventuali di s. Francesco
e li padri Domenicani: in appresso il capitolo e clero
della cattedrale, e immediatamente la bara de' due Santi,
in atto di ricevere ognun di essi una corona da Maria
Vergine. Aveano i Santi reliquia in petto; ed era la
bara ricca di lumi; ed era seguita dal senato. Usci la
processione dalla porta maggiore della cattedrale, e per
le strade della Badia Nuova e Sett' Angioli si portò al
Cassaro, e scese sino alle Quattro Cantonere. Indi, ri-
voltando il cammino, andò entro la chiesa della Mar-
torana , e per la strada del monastero di s. Caterina
si rimise nel Cassaro e scese sino al piano della Ma-
rina; e attraversando il piano per la strada dei s. Uf-
ficio, terminò nella chiesa della Gangia.

quesens, come si ha dal Villabianca nella ma opera Della Sirilta w^
bile. Palermo, 1759» P'i''^ I^^* ^^^* ^» P^S* 32.

Le strade, per le quali passò, si videro apparate e
illuminate da gran numero di torcie e candele; in par-
ticolare l'Arcivescovado, la Badia Nuova, Sett'Angioli,
collegio de' Gesuiti, Salvadore, Montevergine, s. Chia-
ra, Martoraiia, le Vergini. I padri Gesuiti del C9l]egio
uscirono ad incontrar la bara con torce accese; e un di
loro con piviale le diede T incenso. Così pure dalla
chiesa della Martorana molti preti con torce uscirono
ad incontrarla; e un sacerdote innanzi la porta diede

r incenso; poiché la bara non potè entrar nella chiesa per la sua grandezza. Si senti in molte parti lo sparo de' mortaretti e il suono festivo delle campane delle chiese, innanzi alle quali passò la processione.

Entrata la bara nella chiesa della Gangia, si ritrovò l'arcivescovo di Palermo fr. D. Giuseppe Gasch vestito in abito pontificale; diede l'incenso alle reliquie, e dopo intonò il Te Deum laudamus. Si collocò nel solio, con a lato il capitolo, e il senato in fronte. Si proseguì r inno di grazie da scelti cori di musica; e in fine l'arcivescovo cantò le orazioni in rendimento di grazie, e de' Santi; e così terminò questa prima funzione. La chiesa era nobilmente apparata, ornata con diversi quadri dell'opere de' due Santi, accompagnati da diverse inscrizioni, e con gran copia di lumi.

A li settembre 1727. Cominciò la cappella di s. Giovanni Nepomuceno, nella chiesa di s. Giacomo, nel quartiere. Benedisse e pose la prima pietra monsignor D. Filippo Sidoti, vicario generale, ponendosi in essa una cassettìna con reliquie, alcune monete e l'inscrizione seguente, essendovi presente il generale Vallis con altri comandanti alemani. L'inscrizione fu la seguente:

A. M. D. G.

eius Immaculatas Matrù Mariae honorem.

Gubernante ecclesiam sanctam Dei Benedicio XIII;

imperante augustissimo Carolo VI Hispaniarum

et Siciliae rege III;
haec petra fundamentaliSy
supra quam sacellum hoc^ sub titulo
s. Joannis Nepomuceni m.j
ad votivum sibi impetrandum patrocinium
pietas Nationis Germanae erexerat;
excelLmo domino fr. D. Joachimo Fernandez PortocarrerOy
vomite Palmae y marchione Montis Clari et Almenarae^ et
sacrae Hierosoljmitanae Religionis balivio, Hispaniae magnate j intimo a consiliis status Caesareae ac Catholicae Maiestatiſy et eiusdem imperialis equitatus summo praefectOj prò-regey locotenente ac generali duce huius Siciliae regni;

assistente
ill.mo et excelLmo domino Georgio Oliverio^ comite de ìVàllisj barone in Corrickmain^ domino haereditario in Kunhendorff Blomnidae , ÌVallis-Furth et Koleschowidae , Sacrae Caesareae Catholicae Maiestatis Caroli VI cubiculario^ supremi aulici bellici consilii consiliarioj generali tormentorum

praefectOy unius legionis pedestris tribuno^ et totius regni Siciliae exercitus commandante generali;

posita
ab ilLmo et rev.mo domino U. J. D. Philippo Sidoti^ metropoL panormitanae ecclesiae canonico etc.^ ac ili. mi et rev.mi D. fr. D. Josephi Gas eh y archiepiscopi^ in spiritualibus vicario generali;

benedicta fuit
an. Incarnationis Domini M. DCC. XXVII
die XI mensis septembris.

- 127 -

A 19 settembre 1727. Terminò il solenne ottavario de* santi Francesco Solano e Giacomo della Marca, celebrato in tutti gli otto di con solenne pompa, con scelta musica, messa solenne e panegirico.

A 25 ietto. Pigliò possesso dell' abbazia della Magione D. Giovanni Branciforte, palermitano, eletto da Sua Maestà Cesarea.

A 24 detto. Fuggirono la notte 24 carcerati dalle carceri del Castello a mare, che erano stati condennati alle galee.

A 5 ottobre 1727. Si celebrò la solennità del santissimo Rosario nella chiesa di s. Domenico; e apparve la detta chiesa finita di stucco, col dispendio di due mila scudi.

A 9 ottobre. Si cantò solennemente il Te Deum laudamus nella chiesa di s. Teresa di Carmelitane Scalze, per darsi principio ad un triduo da celebrarsi in onore di s. Giovanni della Croce, novellamente canonizato: e ciò con più cori di musica, superbo apparato, e coll'assistenza del senato, e sparo di mortaretti e artegliaria del vicino baluardo Vega.

A IO detto. In detta chiesa cantò messa pontificale l'arcivescovo fr. D. Giuseppe Gasch; e ne' due seguenti giorni segui messa solenne con iscelta musica. Terminò il triduo a 12 dello stesso, con artificio di fuoco. Indi ne' quattro giorni seguenti si continuò la solennità per le quarant'ore della città, colla stessa pompa.

A 14 detto. Ritornò da Trapani il principe di Poggioreale pretore, novellamente eletto, che, come si disse a fog. 119, non volle accettare la carica di pretore, affine di accettare d'ordine di Sua Maestà.

A 11 novembre 1727. Prese possesso detto principe di Poggioreale D. Francesco Morso della pretura, col

suo giurato D. Marc' Antonio Vanni , terminando la

sua il principe di Ressuttana con suo poco decoro, per l'interessi cagionati alla città nella compera de' frumenti, con altri incarichi. Terminò pure il suo ufficio D. Nicolò Napoli, suo giurato. £ seguirono gli altri giurati, confirmati dal viceré.

A ai novembre 1727. Partì il generale conte Vallis da Palermo con una compagnia d'ussari per Siracusa, ove dovca portarsi da Messina il viceré per la visita delle fortezze, e poi tornare in Palermo.

A 26 JgUo. Mori il padre D. Michele del Giudice, palermitano, abbate di San Carlo, uomo d' insigne letteratura, autore di più libri. Fu il cadavero trasferito nel monastero di s. Martino, ove gli fu fatto onorevole funerale. La sua libraria fu pure trasferita in detto monastero e unita alla libraria di esso; onde venne a notabilmente arricchirsi (i).

(1) 11 Del Giudice viene dallo Scìnà mentovilo col Settimo ed il Caruso come uno de' In luminari biella Utter atura siciliana in c^uel tempo {Presp. della storia Utt, di Sic. mi sec. XF/IL Pai., 1824, tom. 1, cap. Ily pag. 64). Sua principale opera, che gli meritò molta fama , fu la Descrizione del real tempio e monasterio di /• Maria la Nuova di Monreale, dove ristampando nel 1702 il precedente lavoro di Gio. Luigi Lello, venne ad arricchirlo di molte illustrazioni ed aggiunte, che riguardano l'ediiicio, i musaici, la liturgia, i diplomi e la storia di quel famoso tempio; il tutto con erudizione ammira^ bile e con indefesso studio. Corredò poi di scelte e copiose annotazioni V Apparato degli Annali di Sicilia di Agostino Inveges, da luì pubblicato nel 1 709; e volea recare inoltre ad e^tto il gran disegno, ch'era venuto in mente quasi un secolo prima ad Antonino Amico, quello cioè di raccogliere, ordinare e pubblicare le storie e cronache riguardanti la Sicilia, che non erano state in gran parte sino allora raccolte e pubblicate. Ma intrapresa indi sì faticosa opera dal Caruso, non mancò il Del Giudice di aiutarlo generosamente, e i luoghi gli somministrò di sessanta autori e greci e latini. Dopo la morte di quello, die in luce, senza il suo nome, xim Relazione deJ carattere

4nno 1728. A \% gennaio. Ritornò da Messina il viceré, dopo avere fatto il giro di Sicilia per terra, visitando le fortezze. Entrò circa 1* Ave Maria,

A 27 d^tto. La notte precedente, ad ore 9 in circa, s'intese lieve scossa di terremoto. Dicono che si fosse inteso in altre parti del regno, come in Calatafìmi.

A 2 febbraio 1728. Tornò in Palermo da Siracusa, ove era stato gravemente infermo , il generale conte Vallis.

Approdò tn Palermo un vassello di guerra dell'isola di Malta, in cui era fr. D. Paolo Alfarau, eletto vescovo di Malta, per passare in Roma per consagrarsi. Fu ricevuto a mensa cortesemente dal viceré, e alloggiato in palazzo sino alla partenza, che sorti dopo alcuni giorni.

A 21 deito. Si fondò nella chiesa dello spedale de' sacerdoti la congregazione de' Dolori di Maria Vergine, composta di preti secolari.

A 28 detio. Si celebrò nella chiesa di s. Giuseppe un sontuosissimo funerale al principe di Villafranca D. Giu-

del fu signor abbate D» Gio» Battista Caruso^ dove offre importanti particolari del suo illustre amico, onorandone la memoria con meritato encomio. Di lui trovansi inoltre alle stampe molte relazioni delle feste annuali di s. Rosalia, celebrate in Palermo dal 1686 al 1725; e venne postuma in luce una sua Dissertazione istorie a sopra il titolo Re di Gerusalemme^ che eonviene agli Re di Sicilia per l* ereditario diritto^ che f' anno; inserita nel tomo II degli Opuscoli di autori siciliani (Pai., 1759» pag. 227-264). Scrisse anche una particolareggiata illustrazione del sepolcro punico- siculo trovato nella contrada di Portella di mare nel 1725» siccome sopra accennammo (pag. 97 e seg., nota 4); e fu in iine uno de' fondatori dell'accademia del Buon Gnsto in Palermo, essendo stato suo principale scopo affrancare gl'ingegni delle pastoie scolastiche, e rivolgerli ad utile della patria mercè lo studio dell'istoria e delle memorie nazionali.

IO

seppe Agliata, generale deirarroi cesaree. La chiesa apparve superbamente vestita a lutto, ornata di emblemi, inscrizioni e trofici, con sontuo&o mausoleo e quattro piramidi a fianco, ricchi di 300 torcie. Cantò pontiicaln^nte la messa monsignor vescovo di Teletta e abbate del Parco D. Giuseppe Barlotta , principe di San Giuseppe, col l'assistenza de' canonici della cattedrale; e fece l'orazione funerale il padre D. Francesco 3etaioljo, teatino. Nel piano vicino della Corte pretoriana fu assistente un battaglione di fanteria, comandato dalli generali Vallis e Roma, con tutti gli ufficiali militari vestiti a lutto; e scaricò una salva reale. Sorti il tutto col concorso di tutta la nobiltà. Il defonto principe era palermitano, e morì in ViLlafranca a 20 dicembre 1727. Fu poi stampata la relazione del funerale (i).

A 29 febbraio 1728* Si pubblicò il* giubileo, conceduto dalla Santità di Benedetto. XIII per S4ia bolla data in Roma a 2 gennaio 1728. Si fece la processione, associata da' regolati, capitolo e clero, che uscì oggi dormenica dopo pranzo dalla cattedrale, e terminò alla chiesa di s. Giuseppe de' padri Teatini.

A 5 mar:DO 1728. Mori D. Francesco Cavallaro, palermitano, presidente del real Patrimonio, a cui fu fatta Montuoso funerale a 6 detto nella chiesa di s. Ninfa. de' padri Cruciferi, ove fu sepolto (2).

(1) Fu stampata in Napoli ne IKanno stesso 1728» scrìtta dal padre- Gaetano Maria Cottone, ^teatino.

(2) Trovasi a stampa VOruximie funerale per la morte JelP illustrisi Simo marchese Z). Francesco Maria Cavallari ^ presidente del tribunale del real Fatrimonio di Sicilia, e del Consiglio di Sua Cesarea Cattolica Maestà , recitata dal molto rev, padre Domenico Pizzt. In Palermo » M- DCC. XXVIII, per Felicella e Gramìgnani, in 4/ picc».

- i3« -

A 1 1 marzio 1728. Morì D. Pietro Vitale, palermitana, secretano del senato di Palermo, uomo di vivacissimo ingegno, autore di più libri (i).

A 17 aprile 1728. Si fece sontuoso funerale nella chiesa della Mercè al Capo, in onore di fr. D. Giovanni di Navarro, mercennario, vescovo d'Alvarrazin e inquisitore maggiore, morto in Vienna a 7 marzo passato. La chiesa era apparata a lutto. Nel mezzo della chiesa s'alzò magnifico mausoleo, ornato d'emblemi e illuminato da 200 torcie. Cantò la messa solenne l'inquisitore D. Biagio Antonio de Oloriz; e fece l'orazione funerale il padre Ignazio da San Raimondo , palermitano , mercennario, consultore e qualificatore del Sant'Ufiìcio di Sicilia. Concorse al funerale gran numero di nobiltà.

A primo maggio 1728. Parti il viceré per la visita del castello di Termine.

A 3 delio. Il detto viceré fece ritorno in Palermo.

A 22 JeUo. Pigliò possesso il nuovo senato, cioè:

Il duca Luigi Gaetani, signore della terra di Racalmuto, pretore;

D, Marc'Antonio Vanni,

D. Scipione Di Blasi,

(1) L'abate Pietro Vitale» nato in Palermo a' 5 dicembre del 1656»

venne in onore al suo tempo nelle lettere» e per molti anni sostenne l'uffizio di secretario del senata palermitano. Le varie sue relazioni sin dall'anno 1705 per l^e feste annuali di s. Rosalia e per altre pubbliche solennità, e quella^ principalmente per l'incoronazione di Vittorio Amedeo, sono fornite di molta erudizione patria. Coltivò anche la poesia, per cui son pure in luce alcune sue serenate e dialoghi. Essendo dimorata per nove anni in Venezia, fu ivi uno de' fondatori dell'accademia degli Animosi, e fu anche tenuto in onore nelTiccademia de' Ricovrati di Padova. Un elenco di tutte le pubblicazioni di lui fino al 1713 dà il Mongitore nella sua Bibliotb. sic. ^an., 1714, tom. II, pag. 162 e seg., e append. II, pag. 45.

- 132 .

D. Giovanni Zappino,

D. Giuseppe Termine,

D. Antonino Giusino,

Conte D. Giuseppe Larrea, senatori.

A 3 giugno 1728. Vennero in Palermo quattro galee della squadra di Malta.

A 8 detto. Partirono dette galee.

yf 13 detto. Si gittò la prima pietra della chiesa delta ss. Trinità nella contrada de' Colli, per esser parrocchia coadiutrice della cattedrale. Benedisse la prima pietra D. Filippo Sidoti, maestro cappellano e canonico di detta cattedrale. Ed egli col principe di Malvagna buttolla ne' fondamenti, con concorso di molti nobili.

A 17 detto^ ottava di s. Oliva. I padri del convento di s. Oliva de' Minimi fecero solenne festa in onore della Santa, per essere stata eletta padrona di tutta la religione Minima nel capitolo generale celebrato in Roma in quest'anno.

yf 18 detto. Nel salone del Collegio si fece un'acca-* demia in lode del padre Gio. Battista Federici, palermitano, della Compagnia di Gesù, morto con fama di santità, missionario appostolico nell'Indie Orientali, a 13 gennaio del 1726 (i). Si recitaron varii componimenti in sua lode .in varie lingue, con musica, e due pulitissimi balli fatti da' scolari di esso Collegio: il tutto con istraordinario concorso di nobiltà ed ecclesiastici.

A 19 detto. Fece l'ingresso l'ambasciator di Catania D. Bernardo de Ugalde, secretario di S. E., incontrato dal senato, come si costuma, per il parlamento.

(1) Sulla morte di lui si ha una lettera, in data dì Mayssur 3 set-

tembre 1726, scritta dal gesuita Salvatore Saverio Marini al marchese Federici, e stampata in Palermo nel 1728, in fog.

- 133 -

À 20 giugno 17128. Fu fatta la proposta dèi parlamento dal viceré nel salone dei real palazzo a' parlamentarìi, come si costuma. Capo del braccio ecclesiastico fu monsignor D. Pietro Galletti, vescovo di Patti, essendosi scusato Tarcivescovo di Palermo , ritiratosi molti giorni prima in Baida; del braccio militare il principe di Butera D Branciforte (i); e del braccio demaniale il senato di Palermo.

y/ 21 detto. Si fece la prima sessione del parlamento nella cattedrale, congregandosi il braccio ecclesiastico nel tesauro, il militare nella cappella di Nostra Signora di Libera inferni^ e il demaniale nella sagristia.

ji 24 detto. Sì fece la seconda sessione del parla* mento.

A 26 detto. Si fece la terza sessione del parlamento. In esso si fece il donativo a Sua Maestà di scudi quat* trocentomila (2).

yf 4 luglio 1728. Pigliò possesso dì presidente del Patrimonio D. Tomaso Loredano.

A 5 luglio. Ad ore due della notte apparve nell'aria dalla parte di Greco una grande esalazione ignea in figura d' un globo infuocato, che , aprendosi in largo strìscio verso la terra, mandò una straordinaria luce di color sulfureo alla parte di Ponente; onde parve ad un tratto, che si fosse fatto giorno chiaro. Ma svanì subito, restando l'aria oscurissima, con vedersi molti lampi, seguiti da grossa ma breve pioggia. Molti del volgo, spaventati da queirinsolita luce, usciron dalie case, du-

(1) Manca nel ms. il nome; ed è da supplire D. Erette Micbete Branciforte e Gravina^ come si ha dal Villablanai nella ana opera Della Sùitia nubile. Pah, 1754, parte II, lib. I, pag. 17.

(2) Vedi MoNGiTORE, Par Jamenii generali del regn» di Sicilia. Fai., 1749, tom. II, parlam. CU, pag. 188-199.

- 134 -

bilancio di vicino terremoto, e implorarono la divina misericordia e il patrocinio della santissima Vergine e s. Rosalia; e non pochi corsero alle chiese per confessarsi.

A \o luglio lyiS* Ad ore due della notte suonarono a festa tutte le campane della città per il pubblico culto concesso ài beato Serapione Escoto, inglese, martire deU l'ordine della Madonna della Mercè , per decreto del sommo pontefice Benedetto XIII.

A w ietto. Per detta causa si cantò Te Deum lau- Jamus nella chiesa della Mercè al Capo^ con iscelta musica ie assistenza degl'inquisitori e nobiltà. £ sonarono a festa tutte le campane della città.

A 12 detto. Vennero in Palermo due galee di Napoli, per pigliare il viceré di Sicilia, che dee passare in Napoli.

In questa mattina vennero nella cattedrale Je tre compagnie di nobili, Bianchi, Carità e Pace, e fecero coi^ molta divozione la comunione nella cappella di s. Rosalia, offerendo alla Santa ognuna di esse quattro torcie. E celebrata la festa detla Santa, seguirò altre compagnie e congregazioni a venire a visitar la Santa, a far la santa comunione ^e far le loro offerte in cera.

A 20 Jeitdf. Capitò avviso, che in quest'oggi approdò in Messina con una galea di Genova i4 nuovo viceré conte di Sastago (>i).

A 26 detto. Partì da Palermo con feluca il padre Giuseppe Valdes, palermitano, crocifero, per portarsi

(i) Cristoforo Fernftndez de Cordovt, conte di Suttgo, fu eletto viceré di Sicilia con decreto imperiale dato in Lussemburgo a* 26 dì maggio 1728. Vedi Di Blasi, $t$riéi ertnoJ. de^ victù di Su. .Palerjno, 1842, Uh. IV, cap. XI, pag. 52,5.

in Messina come inviato dal senato palermitano, con sue lettere.

A 28 luglio 1728. Partì da Palermo il marchese d'Almenara viceré con due galee di Napoli, accompagnato dal palazzo alla marina in carrozza dal principe di fiuterà, e duca Gaetani pretore, e senatori , avendo terminato il suo governo; e passò in Napoli viceré di quel regno per Xinterimy sino alla venuta del nuovo viceré di Napoli. Nel governo di Sicilia si sperimentò più divoto che esperto ; che tutti i negozii rimettea a' ministri , senza pigliar mai minima risoluzione da sé in alcun

negozio. Congregò una scelta libraria, e si applicò a' studìi, per li quali andava ogni giorno monsignor D. Giacomo Longo messinese a dargli istruzioni , senza curare del governo. Quindi con questo mezzo il Longo s'avanzò ad esser presidente del Concistorio; e questi tirò il viceré a far lunga dimora in Messina.

Lo stesso giorno 28 pigliò possesso di viceré in Messina il conte di Sastago.

Lo stesso giorno 28 luglio partirono da Palermo per Messina, chiamati dal nuovo viceré, monsignor D. Giuseppe Rifos, consultore del viceré, e il conte D. Antonio QuiroSj secretano perpetuo della regia secretarla di Sicilia.

A \\ agosto 1728. Si ripigliò la processione de' Cerei, detta volgarmente C/7ii, che era stata intermessa da 20 anni, poiché l'ultima era stata nel 1707: e questo d'ordine di Sua Maestà Cesarea.

A 31 detto. Li padri delia Compagnia di Gesù fondarono il nuovo Collegio de' nobili, secondo avea disposto il padre Giovan Battista Oddi, palermitano, di detta Compagnia, colle rendite, delle quali potea disporre. E poiché s'era sparsa la fama, che si disponea

da alcuni titolati e cavalieri un seminario di nobili, la Compagnia, ingelosita, affrettò la fondazione del suo. Locarono per tanto una casa grande al Papireto dai principe di Carini, e in oggi, giorno di s. Ignazio, fecero dimostrazione festiva, facendo tal luogo vedere apparato, col Santo sotto tosello, e con torcie e lumi in gran copia. Sopra la porta in un tabellone a lettere d'oro scrissero:

CoUegium nobilium Societatis Jesu
MDCCXXVIII.

Ma nel mese d'ottobre levarono il Societatis Jesu, e vi posero imperiale.

A 9 ottobre 1728. Entrarono la prima volta in detto nuovo collegio 18 giovinetti nobili. E poiché era la vigilia di s. Francesco Borgia, appararono tutte le finestre della casa, e l'illuminarono con torcie (i).

(i) Intorno alla fondazione e alle vicende di tal collegio o convitto giova più particolarmente notare, che il padre Giovan Battista Oddi, gesuita, avea lasciato una rendita per instituire un convitto di nobili in Palermo. La fondazione di esso, a dimanda del genera] parlamento del 1720 (come si ha negli atti del medesimo, neiropera

su' Parlamenti di Sicilia del Mongitore, tomo II, pag. 1 53), venne approvata dall'imperator Carlo Vi re di Sicilia, da cui prese il nome di Carolino. Fondato stabilmente nel 172S, come si legge nel pres. Diario, ne furon primi regolatori i padri Anton Maria Lupi, £m* manuele Aguilera, Giuseppe Gravina, Vespasiano Trigona, noti per le loro opere ; e durò sotto la direzione de' Gesuiti fino al 1 767, quando, espulsa dal regno la lor Compagnia, venne affidato alle cure degli Scolopìi, che lo sostennero fino al 1860. Però un altro simil convitto fu aperto nel 1770 per ordine del re Ferdinando, che gl'impose il suo nome: e ritornati i Gesuiti nel 1809, vi furon posti a capo di nuovo, e vi rimasero fino alla loro ultima espulsione. Indi

- 137 -

A 13 ottobre 1728. Si espose il ss. Sagramento per le 40 ore circolari della città nella chiesa di s. Agostino. £ per li quattro giorni si festeggiò con pompa particolare, in riguardo all'invenzione del sagro corpo di s. Agostino, ritrovato in Pavia a primo ottobre 1695, e dichiarato giuridicamente essere il corpo del Santo a 16 luglio di quest'anno 1728.

A 16 detto^ ultimo giorno delle quarant'ore* Assistè il senato alla messa solenne ; e la sera si fece processione, che dovea cominciar dalla cattedrale e terminare in Sant'Agostino, composta di più compagnie e congregazioni, de' padri Domenicani, Agostiniani Scalzi e Fateben fratelli, preti, dottori in teologia, parrochi, clero e capitolo della cattedrale, e senato, associando la statua del santo Dottore, colla relìquia del Santo, che è parte del pollice di s. Agostino, de' padri Agostiniani Scalzi. Ma il tempo non permise farsi la processione come s'era disposto, perchè sopravvenne pioggia: onde si fece intorno al duomo.

A 17 detto. L'accademia del Buon Gusto, invitata nella detta chiesa di s. Agostino, fece un'accademia particolare in lode del Santo. Recitò il discorso l'abbate D. Ignazio Luzan; e seguirono varii componimenti, concorrendo a udirla cavalieri, regii ministri e l'inquisitori. La sera vi fu artificio di fuoco nella vicina piazza della Pannarla.

A 20 detto. Tornò da Messina il secretario di stato D. Antonio Quiros; e venne l'equipaggio del viceré.

A 23 deito^ sabato. I padri Domenicani cominciato

al toro abolito convitto ne è succeduto a' dì nostri un ahro fiorentissimo, dipendente dallo Stato, col titolo di Vittorio Emmanuele. Vedi Narbone, Bibliografia Sieoia. Pai.» 1851, voi. II, pag. 124.

. 138 -

la divozione in onore di Maria Vergine, avanti la statua dell' Immaculata Concezione, eretta sopra la colonna nel teatro avanti la lor chiesa. Accomodarono un piccolo altare avanti la colonna, con più lumi; e uscendo dalla chiesa in processione con lumi accesi, cantarono la Salve con alcune orazioni; e così seguiranno a fare in ogni sabato.

A 16 ottobre 1728. Venne da Messina il nuovo viceré D. Cristoforo Fernandez di Cordova, conte di Sastago , partito da quella città a 21 del presente con 12 feluche. Mentre era presso il capo di Zafarana, fu spedito ambasciadore del senato per complimentarlo D. Antonio Maria Statella, marchese di Spaccafurno. Indi vi si portò il duca Gaetani, pretore, per lo stesso ufficio ; ricevuti ambedue con istraordinaria cortesia. Sbarcò alla Garìta ad ore 19, salutato dal cannone del castello e baluardi e ricevuto sotto arco trionfale. £ nella carrozza del senato, in mezzo al prìncipe di Butera, e pretore, e senatori, fece l'ingresso nella città da porta Felice, e andò al real palazzo, corteggiato dalla nobiltà e regìi ministri.

A 30 ottobre 1728. Il detto viceré, pigliato dal senato nella sua carrozza, fra il principe di Butera, pretore e senatori, venne alla cattedrale, ove all'ingresso fu intonato il Te Deum laudamus da D. Alonso Fernandez, ciantro, e proseguito da' musici. Neil' altare maggiore, ove furono cantate le costumate orazioni da detto ciantro, diede il giuramento dell' osservanza de' privilegi della città, in mano del pretore. Fecero più salve le milizie squadronate nel piano della stessa cattedrale.

Lo stesso giorno pigliò possesso il nuovo capitano della città, D. Antonio La Grua, duca di Villareale, e

li gì odici pretoriani y D. Pietro Io Burgio, D. Gaetano Ragusa e D. Vincenzio Natoli.

A 2 novembre 1728. Pigliaron possesso li nuovi giudici della regia Gran Corte, D. Mithieie Perramuto caltagironese, D. Francesco Longo messinese, D. Francesco Cumbo milazzese, D. Domenico LandoHna palermitano, D. Giuseppe Paterno catanese, D. Francesco Castelli messinese.

A 4 deitOy giorno di s. Carlo. S'aprì e restò fondato il nuovo Collegio Imperiale de' nobili presso il mare, vicino il monastero della Pietà. Fu questo collegio promosso da aJcuni nobili, zelanti del ben pubblico, per potersi in esso coltivar la gioventù nobile nelle lettere,

pietà, ed «sercizii cavallereschi proprii del loro stato. Dopo aver fatto sopra tal fondazione molti congressi, ne diedero parte all'arcivescovo di Palermo fr. D. Giuseppe Gasch, che, conoscendone il profitto, volentieri acconsenti alla fondazione, ed elesse per deputati a promoverlo cinque, cioè il principe della Cattolica, il conte di Prades , l'abbate D. Lorenzo Gioeni , D. Matteo Trigona e il padre Pietro Gioeni della congregazione dell'Oratorio di Palermo. Questi s'affaticarono con gran - d'ardore per riuscire con tutta perfezione; e per accertarsi con più sodezza, ne vollero l'approvazione dal regnante imperatore, che l'approvò e ricevette sotto la sua protezione. Sicché, pigliata a pigione una capacissima casa presso il mare dal principe di San Miceli Gravina, disposero tutto il necessario. Elessero ad averne cura i padri Teatini, e in rettore l'abbate D. Lorenzo Gioeni. Distribuirono luogo di studio, dormitorio, cappella, i>nfermarìa e tutte le officine necessarie; ed elessero i maestri ad insegnare. Ed avendosi arrollato a questo collegio 18 nobili, in questo giorno si diede principio ad

opera tanto giovevole , dalla quale si spera segnalato profitto nella nobiltà. Le regole come dee governarsi, secondo la beli' idea concepita, si diedero alle stampe alcuni giorni prima, che qui s'inseriscono.

•

Instruxi9ni per Pingresso ie^ signpri convittori nel Collegio Imperiale ile* nobili delle felice e fedelissima città di Palermo, governato e diretto da cinque nobili deputati e da* RR. PP. Oberici Regolari Teatini, sotto la protezione delP augustissimo imperadore Carlo FL In Palermo MDCCXXVllL Nella stamperia delP imperiai Collegio de* nobili, appresso Angelo FeliceUa, Con licenza de* superiori.

jf Quanto sia grande il profitto, che riceve una ben ordinata repubblica dalla buona educazione della nobile gioventù, si può abbastanza comprendere dall'uso frequentissimo de' collegii. Non v'ha città ragguardevole nell'Europa, e spezialmente in Italia, che non ne sia provveduta, o che non curi di provvedersene. Ed invero con tal mezzo non solo s'impedisce la corruttela de' costumi, ma anche s'ottiene la coltura degl'ingegni, e la prudenza, che abbisogna negl'impieghi della patria e nel governo della famiglia. A riflesso di questi vantaggi vi fu chi spinto dal puro zelo del pubblico bene disegnò di promovere in questa capitale T instituzione d'un collegio di nobili a prò del regno tutto della Sicilia. Un tal pensiero meritò sul bel principio l'approvazione dell'ili.™^ monsignor arcivescovo, il quale, per venirsi a capo d' una si lodevole impresa, elesse cinque nobili deputati, dando loro una piena facoltà

d'erigerlo e governarlo. Non hanno eglino lasciato di proccurare ogni mezzo, affinchè riuscisse un' opera veramente compiuta: e però, portate le loro umilissime suppliche alla Maestà Cesarea Cattolica del clementissimo padrone, ed assicurati della di lui imperiai prò*

- 141 -

lezione, hanno destinata l'apertura del coHegio sotta la cura de* reverendi padri della nobile, ed esemplare religion Teatina pel giorno quarto del mese di novembre 1728, in cui dee solennizzarsi il glorioso nome della Maestà Sua. E per dare ad ognuno la notizia della forma del suo regolamento, e degli esercizi! di pietà, lettemrii e cavallereschi, che ivi dovranno praticarsi , s*è pubblicata la presente instruzione.

Deir ingresso de* colletta li,

jf Que' signori, che vorranno essere ammessi nel nu^ mero de' collegiali, saranno proposti dal padre rettore a' deputati, i quali, conosciuta la nobiltà de' soggetti, daranno la loro approvazione a voti segreti. Non si ammetteranno iti collegio se non giovanetti di famiglie nobili, le quali godano di presente, o abbiano goduti pel passato vassallaggi, o siano di già ascritte nella religione de' cavalieri Gerosolimitani, o almeno giustifichino pel corso di cento anni la possessione di feudi nobili. Saranno eglino ricevuti nell'età tenera di sette anni fino a diciotto, dopo i quali potranno pure continovare in collegio pel tempo, che bisognasse ai termine de' loro studii.

Deg/i etercizii di pietà*

„ Essendo lo scopo principale dei collegio la buona educazione d'un nobile Cristiano, non mancheranno in esso gli esercizii della vera pietà e soda divozione. E però dovranno i collegiali esercitarsi nell'orazione mentale ogni mattina, nell'esame di coscienza la sera, nella cotidiana lettura di qualche libro spirituale, ed assiste-

- I4'2 -

ranno giornalmente alla messa nel loro oratorio. Si comunicheranno due volte il mese per obbligo, e più spesso per propria divozione. In tutte le domeniche e feste di precetto reciteranno parte dell'ufiizio della Vergine, e sentiranno un ragionamento spirituale. Nel dopo pranzo delle domeniche e altre feste saranno perfettamente istruiti nel catechismo ; e nella Quaresima per tre giorni avranno un ritiramento spirituale. Né si lasceranno altri mezzi, che proporrà l'industriosa divo-

zione de' padri, per imprimere in loro una perfetta idea del nobile Cristiano.

Dello studio,

„ Avranno i signori collegiali, senza uscire dalla propria abitazione , il comodo di studiare ogni sorta di scienze: ed essendo la base di esse la perfetta intelligenza della lingua latina, impareranno qualche tempo le regole più utili della gramatica , ed indi si eserciteranno in tradurre i buoni libri latini in volgare, e di volgare in latino. Un tal metodo risparmierà con maggior profitto quel tempo, che suol esigere la multiplicità de' gramaticali precetti. Vi saranno anche gli studii delle umane lettere, di rettorica, di filosofia, tanto naturale, quanto morale. Si leggeranno le mattematiche, la teologia scolastica, polemica e morale, il gius civile e canonico. Si darà una particolar lezione della storia sacra e profana. Saranno perfettamente instrutti nella lìngua toscana; per lo qual motivo si eserciteranno nello scrivere lettere con proprietà e secondo la moderna ortografia; e vi sarà destinato un maestro, il quale insegnerà a formare buon carattere, e darà loro le regole dell'aritmetica. Oltre del tempo, che dimoreranno nelle

scuole, avranno lo studio privato nelle proprie camerate, colla repetìzione o de' maestri, o de' ripetitori; ed ogni settimana faranno le accademie, or pubbliche, or private, affine di conoscersi il profìtto de' loro studii.
„ Per ammaestrarsi la gioventù nell' uso necessario della civiltà, non solo si leggeranno ogni giorno alcuni precetti di buone creanze, ma se le farà sentire uà intero trattato, nel quale si dà la pratica di tutto il ceremoniale cavalleresco nelle visite, ne' conviti, nelle audienze ed in ogn' altra occasione, che possa mai presentarsi.

Degli eserci%u cavallerescbi.

„ Per la premura di hr riuscire i collegiali provveduti di quegli ornamenti più proprii alla loro nascita, si addest^reranno nell' arte di maneggiar i cavalli, correr nella lizza, all'anello etc. Impareranno a ballare, a tirar di spada, a maneggiar arme, picca, bandiera etc. Apprenderanno a suonar di cembalo ed i fondamenti della musica; e tutto ciò a spese del collegio. Si concede bensì, a chi voglia, la facoltà d'eleggersi maestri per altri stromenti, e per apprendere la pittura, la prospettiva e qualunque altra delle belle arti; a condizione però d'esser riconosciuti da' collegiali , e di non recar pregiudizio alla loro salute ed all'applicazione degli studii più necessarii.

Delia contribuzione.

n Dovrà ogni collegiale contribuire annualmente per alimenti scudi centoventicinque dì moneta siciliana. Servirà questa spesa per lo mantenimento di vari! soggetti

Teatini, lettori, prefetti di camerate, camerieri ed altra famiglia necessaria a varii offizii di casa, non men che per medicamenti, salario de^ medici e de' maestri delle arti cavalleresche. Saranno per altro esenti da qualunque contribuzione per le imbiancature de' pannilini, per le commedie eroiche, tragedie e per le accademie, che si faranno secondo i capitoli def collegio. E nel vitto saranno serviti con trattamento migliore di quello, che si costuma in altri collegi d'Italia.

„ Il tempo di pagarsi sarà di sei in sei mesi anticipatamente: e si crede, che da' signori collegiali si corrisponderà con quella puntualità, che conviene tanto alla loro nascita, quanto al trattamento, che riceveranno. Possono però restar sicuri, che, volendo uscire dal collegio, si restituirà la somma anticipatamente pagata.

Del vestire,

„ Vestiran tutti d'abati, la state del nostro fioretto, e l'inverno di panno di Padova, o altro simile. Porteranno calzette di seta, ed in casa la zimarra, con proibizione di usar di qualsivoglia sorta di merletti.

Deg/f utensili.

y, Sarà obbligo d'ognuno provvedersi di tutte le biancherie di sua persona, ed anco di lenzuola e coperte per un letto largo palmi quattro, e lungo sette; di mezza dozzina di salviette e di quattro sciugatoi per le mani^ i quali debbon esser controsegnati con marca particolare, per non confondersi; (ome anche di un coltello, forchetta e cucchiaio di argento, che saranno distinti colTarmi della famiglia o col proprio nome ; e final-

mente de' mobili di camera, cioè lettiera, materassi, sopracoperte di damasco, sedia, candeliere ed una scansia per conserva tanto de' libri, quanto degli abiti. La spesa di tutto ciò non sormonterà gli scudi trenta in circa di nostra moneta.

Della cura della sanità e nettezza.

„ Perchè convengono le oneste ricreazioni affine d'interrompere le serie applicazioni degli studìi, si permet-

teranno, secondo l'opportunità delle stagioni, il giuoco di palla, pallone, trucco e simili, che giovano anche alla sanità e fortezza del corpo. Avranno un giorno di vacanza ogni settimana, nel quale, accompagnati da' prefetti, anderanno a spasso, or per la città, or fuori; e Io stesso si permetterà ne* giorni di festa. Nel carnovale si faranno commedie eroiche e tragedie,^ dirette alla buona educazione ed al divertimento: e si concederanno le annuali villeggiature con quelle condizioni, che più ampiamente saranno prescritte nelle costituzioni del collegio. Si incaricherà ad un cameriere per ciascheduna camerata la pulitezza de' collegiali nella persona e negli abiti, non men che la proprietà di tutto il resto; al che invigileranno pure i superiori con particolare attenzione. Quando si ammalasse un collegiale, passerà in una camera separata, nella quale sarà visitato da' medici due volte per giorno , e sarà accuratamente assistito , così da' padri, come da' prefetti e da' camerieri, che non saranno in tal' occasione distratti da altre occupazioni. Non si negherà però , in occasione di malattie gravi, di curarsi in casa de' parenti; benché dovrà in tal caso continovare il corso ordinario degli alimenti a benefìzio del collegio.

„ Questa si ò creduta la maniera più adatta, con cui

li

educare la gioventù destinata dall' alta Provvidenza a' primi impieghi ed al governo del pubblico. Giova ora sperare, che siccome Tamor dell'onesto è stato l' unico oggetto di questa impresa, cosi l'utilità del successo seconderà le giuste brame di chi fatica pel decoro del nome siciliano ; onde possa ricavarsene quel che più d'ogni altro conviene la gloria di Dio, il servigio dell'augustissimo sovrano ed il benefìzio della patria (i). y^

A 30 novembre 1728. Nella chiesa di s. Domenico fu consagrato vescovo di Numidia il padre D. Alfonso Naselli, palermitano, de' duchi di Geli, monaco casinese. Fu consagrato dall'arcivescovo di Palermo fr. D. Giuseppe Gasch, da D. Giuseppe Barlotta principe di San Giuseppe, vescovo di Talepte, e da D. Epifanio di Napoli, vescovo Listrense, già abbate generale basiliano, con gran concorso di nobiltà.

Anno 1729. A 6 gennaio. Si cominciò una festa di ballo nel teatro di s. Cecilia, disposta dal viceré nel tempo del carnevale, con libertà di poter ballare dame e cavalieri, è entrar mascherati. Si stabilì che i palchi si pagassero oncia una; e qualsivoglia, che volesse entrarvi a seder ne' panchi, tari sei. Ma poiché nessuna delle dame volle

andarvi, né a' cavalieri piacque tal risoluzione, la prima volta si ritrovò vacuo il teatro, né passò avanti.

(1) ^ui ha fine V Instruzione a scampa, inserita nel ms. del pres. Diario^ incarno al mencovato collegio de* nobili. Iscrutcori primieri furono in esso un Valesi, un Lodoli, un Palesi, un Salvagnini, fatti venire all'uopo dalla penisola. Nel 1734 ottenne il citolo di Collegio Borbonico, siccome chiesero i Teatini al re Carlo III; e vi ebbe luogo un'Accademia Borbonica, di cui vari lavori vennero in luce, e la nota accademia di giurisprudenza, detta Giustinianèa, che, primamente fondata in casa del principe di Aragona, passò nel 1734 al collegio de' Teatini. Ma esso non ebbe di poi lunga durata. — VediNARBON£, B^ihìì':rr:ìfiu Stfoléf. Pai., 1891, voi. II, pag. 123 e seg., pag. 107

- M7
RegoUmeHt9 iella f est d di bdlb da tener ii nel teatro di Santa Ocilia (

„ Essendosi pensato d* istituire in questa capitale qualche divertimento per sollevare gli animi , si è risoluto di aprirsi per alcune sere una festa, ove, secondo si costuma in molti luoghi dell'ampio dominio dell'augustissimo sovrano (che la Divina Maestà conservi), si facciano de' balli; a quale oggetto si è designato il luogo del teatro.

„ Ed appartenendo all'ili, capitano giustiziere l'autorità e giurisdizione sovra simili luoghi, è parte altresì ben corrispondente al suo zelo il provedere, che un tale intertenimento purgato sia di quegli sconcerti, che ripugnano alle leggi del buon costume, inseparabili dalle umane azioni e fin ancora da' divertimenti, molto più ove il dovere e la convenienza speciale cosi richieggano.

„ Perciò, a mantener tutto entro i limiti d'una civile e composta modestia, per non offendere col poco rispetto i maggiori, o per non gli altri turbare, si sono dal medesimo disposte le seguenti istruzioni, a cui debbono tutti conformarsi, affinchè tutto con buon ordine siegua e laudevole evento.

1. Che le guardie saranno alle porte del teatro, saranno destinate dall'ili, capitano.

2. Che nessun maschio possa travestirsi da femina, o femina da maschio, o chi che sia con abito di frate , o di monica, o abbate.

3. Che le maschere debbano venire in carrozza, o in sedia di mano, o, se a piedi, con lume.

4. Che vi possano entrare tutte le signore damje e cavaglieri, officiali, dottori e tutte le persone civili, con le loro sue consorti^ o con maschera, o senza: ma persone di altro genere non possano entrare che mascherate.

^1) È inserito nel ms. in un foglio a stampa di quel tempo.

5. Che le maschere non possano entrare con alcuna specie d'armi.

6. Che le maschere non possano entrare nelle loggie ove sono i cavalieri e dame, né in qualunque altra» ancorché vuota.

7. Che le persone nobili o dottori possano a lor talento ed arbitrio tenere o dimetter la maschera, salvo che non possano i cavalieri tener maschera ove ballano con dame. L'altre persone però non possano mai levarsi la maschera.

8. Si proibisce ogni strepito, rumore, fischiare, così nel teatro, com« nell'entrare, uscire ed occupare il loco, come pure batter le mani, o far altro indecente e scomposto gestire, dovendosi contemplare, che in tal luogo interviene S. E. e dame, e che non dee darsi alcun disturbo ad ogn'altro.

9. E molto più si proibiscono nel teatro le risse ed ogn'altro inconveniente, che s'oppone al rispetto, al buon costume ed al sollievo degli animi.

10. Si permette a qualche maschera, che il capitano stimerà riconoscere, se quella non vuole essere riconosciuta dagli officiali di esso capitano, che possa andare a farsi riconoscere dal medesimo capitano.

11. La festa principierassi in quella ora, che stabilirà detto ili. capitano, e terminerà in quell'ora, ch'egli vorrà.

12. Li palchi si pagheranno onza una.

13. Tutte le persone, che vogliono entrare nel teatro, debbano pagare ciascuna tari sei.

„ In Palermo, nella stamperia di Gio. Battista Molo, 1729. Con licenxa de superiori, ^

A \6 maggio 1729. Pigliò possesso il nuovo senato, cioè:

D. Ferdinando Maria di Tomasio, principe di Lampedusa e duca di Palma;

D. Giovanni Zappino e Termine, barone d'Oliveri,

D. Diego Sansone e Agliata, barone di Campobianco,

D. Riccardo Ricca, barone della Scaletta,

D. Giuseppe Abbate,

D. Salvatore Grugno,

D. Giuseppe Belluer; senatori.

A II giugno 1729. Mori l'arcivescovo di Palermo ix, D. Giuseppe Gasch circa le ore 16 e mezza, dopo aver governato la Chiesa palermitana anni 25, mesi 5 e giorni 20. Dopo essere stato imbalsamato, e nella mattina seguente vestito pontificalmente, fu esposto nel salone del palazzo arci vesco vale sopra un gran talamo e sotto tosello di velluto trinato d'argento, conforme era apparato tutto il salone. In tre altari ivi alzati si celebrò un gran numero di messe. Fra tanto si vestì tutta la chiesa di panni neri, nella nave, pilastronì del coro, spalliera de' canonici, letterini di musica e altare maggiore. S'alzò sontuosa pira all'altezza poco men del cornicione, ornata di gran numero di cerei in candele e torcie, framezzati da varii scudi con l'armi del prelato defonto.

A 14 detto. Fu portato alla cattedrale, accompagnato dalla compagnia de' Bianchi, congregazione de' sacerdoti di s. Giuseppe, dodici conventi, seminario, clero e capitolo della cattedrale; e dopo il cadavero, portato da otto sacerdoti con cotta, sostenendo le punte i quattro maggiori canonici. Seguiva il capitano e senato delia città, vestito a lutto. Usci la processione dai palazzo arcivescovale. Si portò ai Cassaro sino alla cantonera del monastero de' Sette Angioli; e, passando avanti il detto monastero e della Badia Nuova, entrò nella cattedrale, ricolma da un sterminato concorso. Collocato il cadavero sopra la cima della pira, cantò la messa il ciantro D. Alonso Fernandez, con musica esquisita; e nel fine

recitò l'orazione funerale il padre Giovanni Catena, palermitano, crocifero. Indi si fecero da quattro più antichi canonici le assoluzioni, e poi dal celebrante. La compagnia de' Bianchi gli cantò il Miserere e De profundis; e deposto dalla pira, fu portato alla sepoltura, da' canonici accompagnato e dal celebrante, e fu sepolto vicino la cappella di s. Francesco di Paola, da parte del corno del Vangelo, ove fu posto poi questo epitaffio in un marmo, da me composto:

Fr, D. Joseph Gaschy Valentinus^

e supremo ordinis Minimorum gradu

ad Ecclesiae Panormitanae fastigium assumptus^

religione Minimus^ humilitate magnusy

charitate maximusy

inter ovium suspiria^ pauperumqug lachrjmaSy

pastor egregi US j pastor amantissimus occubuity

XI iunii an. Dom. MDCCXXIX, aet. LXXVI,

archiepiscopatus
ann. XXy, men, I^L dieb, XIL

A 3 agosto 1729. Monsignor D. Filippo Sidoti, vicario generale capitolare , fece un particolare funerale al detto defonto arcivescovo, a sue spese, nella cattedrale. Si alzò un sontuoso catafalco fuori il coro, con sei scalini vestiti di panni neri e il ritratto dell'arcivescovo, ricco di lumi e torcie, con in cima il cenotafio, ricoperto di coltra di velluto. Furono ornati li scalini con varii scudi coli' armi dell' arcivescovo e vari emblemi. Ne' quattro angoli v'eran quattro alte piramidi. Le quattro colonnate vicine si coprirono pur di panni neri, con quattro iscrizioni in quattro tabelloni. Le spalliere del coro pur si vestirono di panni neri trinati di

argento. Cantò k messa il decano D. Mamiliano Cozzo; e in fine recitò un'elegantissima orazione funerale D. Lorenzo Migliaccio, beneficiale della cattedrale (i). Furono assistenti il capitolo e clero, come pure il senato e gran concorso.

jf 16 agosto 1729. Essendo stato eletto generale del-* Tordine de' Mercennarii Scalzi il padre Gesualdo Maria di s. Anna, palermitano, mentre era in Palermo, nel capitolo celebrato in Ispagna a 4 giugno 1729, in questo giorno pigliò possesso del suo grado nella chiesa della Concezione qui in Palermo, coll'assistenza di molta nobiltà e con musica, cantandosi il TeDeum laudamus. Cosa rara, che, trovandosi egli in Palermo, si facesse la sua elezione in Ispagna.

A 2ò agosto. Fu benedetta la nuova chiesa di s. Lucia, del conservatorio delle fanciulle del Monte della Pietà, da D. Giuseppe di Sciacca, d'ordine di monsignor D. Filippo Sidoti, vicario generale capitolare (2).

A 0,1 detto. La chiesa di s. Stefano fuori porta d'Ossuna, fondata da Stefano Cornacchia, e da esso concessa

a' padri Trinitarii, essendosi aggiudicata dalla congregazione seu unione de' maestri d'ascia, fu concessa all'unione de' compratori di monasterii, e da questi dedi-

(1) Tale Orazione funebre è stampata in fine alla t^ita di monsignor fr. D, Giuseppe Gaseb^ scrhiz dal nostro Mongìtore. Pai., 1729, in 4.® pie.

(z) Di tal conservatorio, ch'era allor dietro la Badia Nuova» nella contrada del Papireto , dà ampia contezza lo stesso Mongitore nel SQo ros. su' Monasteri e conservatorii di Palermo ^ esistente nella Bi' blioteca Comunale a' segni Qq E 7. Il presente conservatorio sotto il medesimo tìtolo, fuori porta Macqueda, fu poi fondato nel 1781, siccome narra il Palermo nella sua Guida istruttiva per Palermo* Ivi, 1858, pag. 715.

cata all'Annunziata, e oggi benedetta da detto D. Giuseppe di Sciacca, d'ordine di detto monsignore.

Lo stesso giorno partirono da Palermo quattro Gesuiti per rindie, e furono il padre Ignazio Maria Quingles studente di teologia , il padre Giuseppe Alagna maestro di scuola, il fratello Basilio Maria Rosso, tutti tre palermitani , e il padre Stanislao Maria Fuortes , tralenziano, maestro di scuola.

A 8 settembre 1729. Pigliò possesso il capitano delia città D. Antonino Venti miglia, conte di Prades.

Giudici della corte pretoriana:

D. Mariano Castelli,

D. Epifanio del Bosco^

D. Giuseppe Alberti.

A 46 detto^ Nella cattedrale si celebrò il terzo funerale per la morte delTarcivescovo fr. D. Giuseppe Gasch, dalla chiesa, a spese della maramma (i). Si alzò nel coro alto catafalco, ricco di lumi. Si vestirono i pìlastroni di panni neri, e si cantò la messa con musica dal decano D. Mamiliano Cozzo.

A 25 detto. L'accademia de' G^niaJi di Palermo, nell'oratorio della compagnia de' ss. Quaranta Martiri, celebrò il funerale al defonto arcivescovo fr. D. Giuseppe Gasch. Si espose il ritratto di esso sotto baldacchino di damasco violato, con quattro torcie. Recitò un'orazione latina D. Niccolò Marino, palermitano, cieco, applaudita dal numeroso concorso di letterati. E re-

citaron poi gli accademici molti componimenti latini, italiani e siciliani, fra' quali due egloghe, una latina, altra italiana, e in fine una corona poetica.

(i) Maramma in sic, fabbrica; t qui la deputazione della fabbrica del duomo.

A \o ottobre 1729. Morì il padre maestro Pietro Maiorana, domenicano, in atto provinciale dell'ordine de' Predicatori, soggetto di gran dottrina. Nel giorno seguente, nella chiesa del convento di s. Cita, ove morì, fu onorato con sontuoso funerale e con orazione funerale, recitata dal padre maestro Onofrio Giunta del Terz' Ordine.

A \At detto. Venne in Palermo monsignor D. Pietro Galletti, vescovo di Patti , eletto di Catania. £ partì poi fra pochi giorni per Santa Margarita, aspettando le bolle per trasferirsi al suo nuovo vescovato.

A 5 dicembre 1729. Nuova, che fosse suto eletto inquisitore del tribunale del s. Ufficio di Sicilia D. Antonino Franchina di Naso, canonico della cattedrale di Palermo.

A 8 dicembre. Si pose il nuovo quadro dell' Immaculata Concezione nella sua cappella a San Francesco.

// 16 detto. Morì nel monastero della Pietà suor Maria Domenica Algarìa e Settimo j palermitana, sorella di monsignor D. £ttore Algarìa, vescovo di Patti, con fama di gran santità. A 18 detto le fu celebrato il funerale, coll'intervento del capitolo e clero della cattedrale, e orazione funerale, recitata dal padre maestro Giantomaso Turculesi, del Terz'Ordine di s. Francesco, che diedesi alle stampe.

Anno 1730. A \\ gennaro. Nel celebrarsi la solita festa di s. Rosalia per la liberazione della città dal terremoto del 1693 , prima di cominciarsi la messa so-* lenne, si cantò il Te Deum laudamusy intonato dall'arcidiacono D. Giuseppe Stella e proseguito da' musici, facendosi fra tanto processione per la chiesa dal clero, capitolo e senato: e questo in rendimento di grazie d'es-

sere stata concessa l'estensione dell'ufficio di s. Rosalia per tutta la Sicilia, per decreto della Sagra Congregazione. E la concessione fu alle premurose istanze del

pretore principe di Lampidusa, divotissimo della Santa.

y/ 29 marTU) 1730. Ad ora una di notte suonarono a lutto tutte le campane del duomo; come pur l'altre chiese accompagnarono il mortorio colle campane, per la morte del sommo pontefice Benedetto XIII, defonto in Roma a 21 febbraio passato.

yf 30 detto. Si fece il funerale per detto pontefice nella cattedrale, con alzarsi in mezzo al coro sontuoso talamo, apparato di nero, con quattro scalini ornati di torcie e candele, col ritratto ed armi di Sua Santità, e tumulo onorario in cima. S'appararono pur. di nero li quattro pilastroni del coro e dorsale de' canonici. Cantò la messa il ciantro D. Alonso Fernandez, con musica; e fecero in fine l'assoluzione al tumulo li canonici D. Emmanuele Tegano, D. Antonino Mongitore, D. Giuseppe Passapera e D. Giuseppe Silvestro, e in fine il ciantro celebrante. Nello stesso tempo le campane tutte della chiesa sonarono a mortorio, come fecero più volte la notte precedente e mattina. Seguì poi il mortorio in tutto il resto del giorno.

Nello stesso giorno morì nel monastero di s. Chiara suor .... Marchese , palermitana , in opinione di religiosa di gran perfezione.

Morì pure in Mazara il vescovo di essa città , D. Bartolomeo Castelli , palermitano , prelato ornato di sante virtù, in età di anni 80; poiché nato in Palermo a 24 agosto 1650, la sua morte fu a 5 aprile 1730. Fu poi scritta e stampata in Venezia la sua l^ita dal padre Merati, teatino.

j1 primo aprile 1730. Si cantò nella cattedrale messa

prò eligendo summo poniifice dal canonico D. Antt>nino di Maria, con mysica.

Dagli ultimi del passato marzo e ne' primi giorni di questo mese d'aprile vi fu in Palermo (come pure in tutto il regno e fuori) un'epidemia catarrale» tanto che non vi fu persona che ne restasse esente , obbligando tutti a guardare il letto per 4 giorni, senza pericolo di morte. Si stimò che ciò avvenisse per infezion d'aria: e in fatti alcuni giorni prima che cominciasse fu osservata nebbia densa e puzzolente.

Per detta epidemia il senato fece aprir la cappella di s. Rosalia nel duomo dalli 10 aprile 1730; e stette aperta 9 giorni. Cominciò detta epidemia dalla parrocchia di s. Giacomo, e si diffuse per tutta la città. La-

sciava per lungo tempo i corpi in tediose convalescenze.

A i\ maggio 1730. Pigliò possesso il nuovo senato, cioè:

D. Francesco di Requesens , principe della Pantellarìa e conte di Buscemi, pretore;

D. Francesco Pcrollo,

D. Filippo Cordova,

D. Gregorio Castelli,

D. Lorenzo Gallego,

D. Francesco Cappero,

D. Giuseppe Belluer; senatori.

A 3 giugno 1730. Neir anno trascorso il senato di Palermo elesse per padrona della città la Madonna della Lettera. In corrispondenza la città di Messina, a 20 marzo 1730, s'obbligò a voto, fatto da quel senato, di celebrare la festa di s. Rosalia ogn'anno a 15 luglio, con messa solenne e processione. Quindi oggi parve conveniente al senato di Palermo celebrar la festa della Madonna della Lettera nella cattedrale. Per tanto si

espose il quadro della Madonna della Lettera nell'altare maggiore, con coltre di velluto trinato d'argento e ombrella di lama d'oro; e l'altare si colmò degli argenti della stessa cattedrale, con buona copia di lumi. Venuto il senato al duomo , si cantò Te Deum laudamusy intuonato dal decano D. Mamiliano Cozzo; e mentre si proseguiva, si fece processione per la chiesa dal capitolo e dero , e in fine il detto decano con dietro il senato. Indi si cantò la messa votiva di Maria Vergine , con musica sceltissima ; e dopo il vangelo fece panegirico della Madonna della Lettera il padre Domenico Pizzi, palermitano, dell'ordine de' chierici regolari ministri degl'infermi, detti Crociferi.

In oltre, ad istanza del presidente del Concistoro D. Giacomo Longo, messinese, e altri ministri, il capitolo della cattedrale, congregato a 31 del passato maggio, si contentò che la cappella antica di s. Mamiliano, ultima del fianco sinistro, si dedicasse alla Madonna della Lettera. Onde in questo giorno si apparò tutta, e vi si po«e un quadro della Madonna della Lettera.

In questo mese di giugno e ne' seguenti luglio ed

agosto, per ordine di Sua Maestà, si fortificò il regno, per trovarsi munito in occasione di guerra. Ne diede la causa l'essersi preparata dalla Spagna un'armata per portarsi in Italia, per occupare l'i stati di Parma e Piacenza, a' quali si stima dover succedere il figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese. E stimandosi, che si fosse collegato col re di Francia e re d'Inghilterra, e che potessero assalir la Sicilia, fu stimata necessaria la prevenzione della fortificazione e provisione. Si fortificò dunque il castello di Palermo con fabbriche e ripari. Dalla parte della città si munì con palificata. Dalla parte di terra si tagliaron l'alberi, e s'appianarono al-

cuni orti vicini. Si providde d'artegliaria e d'ogni sorte di viveri e munizioni. Si alzò all'Acqua Santa un fortino, e si fecero altri preparamenti.

Nel mese di giugno ritornò in Sicilia il generale Valtis, e poi successivamente molte truppe di soldati. Si fortificarono pure Messina, Siracusa, Trapani, Melazzo. Termine e altre piazze.

Ma nel far queste provisioni e fortificazioni, si considerò la città di Palermo e la Sicilia in una oppressione non più sperimentata; poiché il generale Vallis dando per sicuro la venuta dell'armata nemica in Palermo, e vicino il suo arrivo, non bastò denaio a saziar la sua fame. Quindi si pigliò una annualità delle perjsone , che abitavano fuòri del regno e avean beni in Sicilia.

Si fece tassa a' mercadanti e negozianti; e alPistessi furono richiesti grossi prestiti; e furono forzati a comprare li tratti del frumento.

S'intimò il servizio militare, ordinando il viceré per ogni cavallo si pagassero onze dieci.

S' impose il pagamento del 2 per loo sopra tutte le rendite, a riserva de' soli ecclesiastici.

Furono richiesti dal senato 50 mila scudi , con biglietto de' 17 luglio, da pigliarsi dalla colonna frumentaria. £d il pretore, avendo fatto consulta, ebbe il secondo biglietto, al quale fu fatta seconda consulta. Ciò non ostante, fu spedito un terzo biglietto minaccioso: onde si stimò prudenza il pigliar li 50 mila scudi de' denari condizionali esistenti nella Tavola, e si fece non so qual suggiogazione a beneficio de' padroni di tal denaio.

Fu mandato biglietto a 4 agosto al vicario generale capitolare D. Filippro Sìdoti, per cooperarsi a far pa-

- is8 -

gare al re lo scascìato dall'ecclesiastici (i): ed egli sen* z'altro cede all'istanza. Volle però il consenso del capitolo, che rispose esser pronto a dare il proprio scasciato. Ma egli, non contento di questo assenso, volle il consenso, che come ordinario potesse dar lo scasciato di tutti; al che alcuni del capitolo non aderirono, fra' quali fui io, scrittore di questo Diario ^ perchè egli non avea tale autorità, e ciò era contro li sentimenti de' canoni e dottori. I regolari furono chiamati, per esser loro strappato il consenso, dal giudice della Monarchia. Il senato, per levarsi ogni scrupolo, girò in Tavola li scudi 20 mila dello scasciato a nome del canonico D. Antonino Maria, deputato delle nuove gabelle; e avendogli spedito mandato il vicario generale , si pigliò lo scasciato e il diede alla cassa della regia tesoreria, con mormorazione universale.

Per queste esigenze o estorsioni si ridusse la città ad estreme miserie, non essendovi chi de' debitori pagasse, col pretesto di dover pagare il re, e le dilazioni concedute dal viceré.

u4 primo agosto 1730. Si cantò nella cattedrale il Te Deum laudamus e messa solenne dal decano D. Mamiliano Cozzo, colTassistenza del capitano e senato, in rendimento di grazie per l'elezione del nuovo sommo pontefice, avvenuta in Roma a 12 del passato luglio, in persona del cardinal Lorenzo Corsini , fiorentino , col nome di Clemente XII, in età di anni 78, perchè nato a 7 aprile 1652. Vi fu gran concorso; fece salva il castello, e vi fu la sera luminaria.

(i) Scasciatu in sic, come abbiam cennato più volte, dicevasi il danaro, che la deputazione senatoria delle nuove gabelle di Palermo pagava a tutti gli ecclesiastici per la loro imnounità personale dalle imposte. Tal pagamento era stato già stabilito fin dal 1648.

- 159 -

L'istesso giorno capitò l'avviso deirelezione del vescovo di Girgenti in persona di D. Lorenzo Giocni , palermitano, abbate di s. Michele di Traina, figlio del duca d'Angiò (i).

A 5 agosto 1730. Li padri chierici regolari Teatini alzarono sopra nobile piedestallo di marmi bianchi e bigii, accompagnato da alcuni scalini pur di marmo bigio, una nobilissima statua del loro santo fondatore s. Gaetano , avanti la porta della loro porteria» collocata sul detto piedestallo la notte antecedente. Sulle

tre facciate del piedestallo , dalla parte avanti e nelle parti laterali , in marmo bianco sono scolpite a basso rilievo alcune gesta del Santo.. Nella parte di dietro si legge questa inscrizione:

Z). O. M.

Divoque Caie t ano Thieneo^ Cleticorum omnium Regalar iam pairiarchae^ huius civitatis patrono vigilantissimo ^ oh ma-xima ab eo collata in cives beneficia y et auxilia universae huic urbiy adversus pestilentiam , terraemotusy annonae ca-ritatem , aliasque calamitates > eius ope a Deo impetranda^ Clerici Regulares , clientes et filii , conditori suo patrique optimo posuere. Anr.o aerae christianae MDCCXXX (2)

(t) Segue cancellata nel ms. quest^altra notizia, con queste parole: C»me pure captth P avviso tessere stato eletto vescovo di Patti D. Fi-iifp9 SiJotif palermitano f canonico della cattedrale di Palermo^ maestro cappellano e vicario generale in sede vacante» Ma di mano del Mon-gitore istesso si legge nel margine: Fu menzogna,

(z) Tale statua si è tolta a' di nostri dal suo antico luogo , tra-sportandosi al pubblico museo. Ed è lodevole opera di Giacomo Pennino , scultore palermitano , di cui niun altro lavoro ci è noto in Palermo od altrove.

- i6o -

A 26 amasio 1730. Si cominciò un triduo festivo in onore del beato Serafino d'Ascoli nella chiesa de' pa-dri Cappuccini) con nobile apparato, musicale concorso. In questo giorno, vigilia del triduo, si cantò il Te Deum laudamus e vespro solenne. La mattina de' tre giorni ^7, 28 e 29 si cantò messa solenne; e predicarono il primo giorno D. Lorenzo Migliaccio, vidandiero della cattedrale; il secondo giorno il padre Domenico Pizzi de' chierici regolari ministri degl'infermi, e il terzo il padre Gioachino Romeo, teatino; tutti tre palermitani.

A primo settembre 1730. Pigliò possesso il nuovo ca-pitano D Migliaccio, principe di Malvagna (i).

A 24 detto. Si cominciò una nuova accademia di let-tere amene nel palazzo del signor principe di Resut-tano, col nome di Ereini (2).

(i) Manca il nome nel ms., ed è da supplire D. Ignazio Migliaccio, siccome si ha dal Villabianca nella sua opera Della Sicilia nobile. Pai., 1759, psfte III, lib. I, pag. 32.

(2) Di tale accademia dice lo Scinà nel suo Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo X^III (Pai., 1824, voi. 1, cap. J, pa-

gina 36): n Surse intanto nel 1730 l'accademia degli Ereini, in casa
„ di Federico Napoli principe di Resuttana, per opera di Antonino
„ Mongitore e Lorenzo Migliaccio, ambidue palermitani, e di Gio-
n vanni Felice Palesi da Padova, e Paolo Valesi da Siena, che in-
« tenti erano sempre più a richiamare a purezza e semplicità le a-
n mene lettere. Questa accademia, morto Federico Napoli, fu accolta
ff nel 1736 da Bernardo Montaperto principe di Raffiidali, e poi fece
„ ritorno nel 1766 in casa del principe di Resuttana, ove, passato
r, qualche tempo, venne interamente a mancare. Molti de' discorsi
r recitati nella medesima sono stati ridotti in istampa; e molte poesie,
n degnissime di pregio, raccolte in un volume, sono uscite in Roma
n alla luce nel 1734 col titolo di Rime degli Ereini* ^ Ma tali Rime
furono in verità impresse in Palermo, con la mentita data di Roma,
pe' tipi di Agostino Epiro; e il Mongitore^ sotto il nome arcadico

- i6i

A 29 settembre 1730. Fu dalla città di Messina mandato alla cappella dedicata alla Madonna della Lettera nella cattedrale di Palermo un quadro di essa Vergine, che fu in questo giorno collocato in detta cappella. Per tal causa fu apparata da^ Messinesi la cappella, così dentro» come fuori; e terminato il coro, si cantò in essa messa solenne dal ciantro D. Alonso Fernandez, coll'assistenza del capitolo e clero. Vi fu mediocre musica, suono di campane e trombe, sparo di mortaletti, e invito di cavalieri e dame.

A primo ottobre 1730, anniversario degli anni delPimperadore Carlo VI, re di Sicilia. Vi fu serenata con scelta musica nel teatro di s. Ninfa, come pure nel real palazzo; apparato nelle strade e luminarie. Nella cattedrale si cantò il Te Deum laudamuSy e si cantò messa solenne dal ciantro D. Alonso Fernandes, coll'assistenza del senato, capitano, nobiltà e ministri.

Fondatosi in Palermo il Collegio de' nobili sotto la cura de* padri Teatini, come si disse a fog. 139, ottenne da Sua Maestà Cesarea favoritissima lettera, pigliandolo in sua protezione, volendo che in tutto dependesse dà lui, e ne fosse riconosciuto fondatore, colla speranza di provederlo di qualche mercede, in aiuto del.suo^mantenimento decoroso. Per tanto ieri si levaron Tarmi dei-

di Mopso Triseldo » vi premise una sua diftertazione Sulle antiche Accdàemii sùilidne. A questa poi dieder nome, fra 'gli stranieri, un Muratori» un Maffèi, un Orsi, un Ceva, un Rolli, un Metastasìo ed altri di nome chiarissimo; e sovr'essa modellaronsi in seguito gli Ereini di Termini, di Cefalù, di Milazzo, di Tusa. Più tardi tu tenuto richiamarla a novella vita; e venne fuori a tal uopo un Codex ligum academiae HereìHórum instauratus (Pan., 1776, in 4.°). Ma ciò non valse a renderle il lustra primiero ; ed indi rimase estinta del tutto.

l'imperatore, che eran sopra la porta del seminario; e in quest'oggi quattro compagnie di Alemani, due a cavallo e due a piedi, preceduti da' suoi comandanti, partiti ordì* natamente dal real palazzo, recarono in un gran tabel- lone Tarmi cesaree. Si portarono al detto seminario, ove sopra la sua pprta furono collocate; e in mettersi fe- cero salva le quattro compagnie, come pur col cannone il vicino baluardo della città.

Ma in questa funzione restarono molto scornati i Ge- suiti, che, emulando e contradicendo questo seminario, sparsero da per tutto con festa, che era venuto ordine di Sua Maestà, che s'abolisse questo seminario, come superfluo, e fondato senza il suo consenso; e fortificavano questa lor diceria col mostrare già chiuso il seminario e levate l'armi; e non lasciarono di apdare a casa de' padri de' figliuoli di questo semiaario, per persuaderli a metterli nel loro, giacche s'era abolito quel de' Tea-^ tini. Ma quando videro la pompa, con cui furono por- tate le dette armi, e seppero il fine perchè s'era chiuso un giorno avanti e s'eran levate, restarono molto mor- tificati.

A 1 ottobre 17JO. Racconciando un maestro d'acqua, Vincenzio Moavero, un catuso (i) vicino la chiesa di s. Orsola nella pubblica strada» venne a discoprire al- cune monete d' oro; e si sparse il ritrovamento d' un tesoro. Ma accorsi i ministri del regio Patrimonio, al- tro non si cavò da q^uanti erano accorsi a raccogliere dette monete, che il numero di 40 monete, del valore ogn'una di esse di tari 6. Il maestro d'acqua ne rac- colse altrettante, che s'occultò; ed io ne vidi alcune^ che aveano caratteri saracini. Non eran però delTistess^ impronta.

f'i) Da cAtUiU in sic, doccione y

- 103 -

A 15 ottobre 1730. Avendosi trasferito l'altare della Madonna del Soccorso nella sua cappella, nella\:hiesa di s. Francesco de' Minori Conventuali, dalla parte cor- rispondente all'ingresso nella parte destra, vollero i pa- dri trasferire il sepolcro della beata Elisabetta Omod^i, palermitana, che era sotto il detto altare (1). Per far detta * traslazione, fecero memoriale al vicario generale capito- lare, per averne la licenza; e il vicario fece provista, che si facesse la traslazione, ma che vi assistesse il ca- nonico D, Antonino Mongitore. Per tanto io, scrittore di questo Diario y mi conferii circa le ore 22 in detta

chiesa; e ancorché il guardiano padre maestro fra Tommaso stimasse non doversi aprire il sepolcro di

marmo, in cui si stimava essere il corpo della Beata, come dinotava lo stesso sepolcro, coll'immagine di essa scolpita in marmo, e l'iscrizione, e armi, nulladimeno io e il notaro, chiamato a far l'istrumento della traslazione, fecimo istanza di aprirsi, dovendosi dire nello strumento essersi trasferito il corpo, e non il solo sepolcro. S'apri dunque il sepolcro di marmo, e si trovò vacante. Restò turbato il guardiano , e padri : ma io, facendo riflessione, che il sepolcro non era opera di tre giorni, ma di più mesi, stimai che, essendo stata sepolta la Beata dopo li tre giorni dalla sua morte, indi a qualche tempo si fosse fatto il sepolcro vacante sopra il luogo, ove era stata seppellita: onde ben potea essere sotto il sepolcro. Sicché per allora si trasferì il sepol-

(1) Questo sepolcro, tuttavia esistente sotto un altarino in una cappella a destra di chi entra nella chiesa di s. Francesco, è un lavoro molto pregevole della scultura siciliana nella fine del secolo XV; e fu da me descritto nella mia opera Delle belle arti in Sicilia (Palermo, 1864, voi. IV, lib. Vili, pag. 40).

ero sotto Taltare della Madonna del Soccorso. Quindi, dopo essersi chiusa la chiesa, s'aprì il terreno sotto il luogo ove era il sepolcro, e vi si trovò la sepoltura della Beata: onde fui chiamato ad ora una e mezza di notte. Andai, e trovai la sepoltura profonda circa sei palmi; e sceso in essa un fratello del convento per una scala e con lume, osservai la testa intiera e spolpata della Beata. Il corpo era sotto il coverchio della cassa di legno , disfatto ; e vidi parte della tonaca. Ordinai allora che si preparasse altra cassa, in cui si potessero collocar Tossa, e non si toccasse cosa alcuna.

A 22 detto^ tornai alla chiesa, e ad ore i6 scesi col guardiano e con un fratello converso; e osservammo il corpo disfatto con lumi di candele. Si fecero scen* dere successivamente quattro medici, per osservare il corpo; e tutti testificarono esser corpo di donna. Vi discese pure il notaro Nicolò Serio. Non. si trovò ivi altro cadavero. Sicché dalPessere il corpo sepolto sotto il tumulo di marmo, in cui era scolpita la sua immagine, colTarmi della famiglia Omodei, con sopra Tiscrizione, che dicea:

Hettsabeth Amodei virgo , quae genere inclaruit^ XXXIII aeìatis agens annum^ hoc tumulo perpetuo victura^ IlIIfc" bruarii decessiti quae tercio Divi Francisci consecrata ordini^ mox vitamy quam divinitus egerat, miraculis compro-

iavit. MCCCCLXXXXf^IIl;

e dall'esser vestita da monaca, non si dubitò deiriden-
tità del corpo della Beata*

Trovammo dunque il corpo disfatto, la cassa e to-
naca disfatta. Intiera era la testa, con alcune cannelle
d'ossa e altre parti del corpo in essere. Mi venne alle

mani unu crocetta di rame e la toppa della cassa» rug-
ginita. Non s'intese mìnimo mal odore. Pigliai dunque
le ossa, la tonaca e pezzo di cassa, e in piatti d'ar-
gento raccolti cavai fuori; e dentro la cappella si ripo-
sero per allora confusamente nella cassa preparata: e
poiché non potean segregarsi per la moltitudine concorsa,
si chiusero, e mi ritenni la chiave. I padri cantarono il
Te Deum iaudamusy e accompagnaron la cassa con can-
dele accese nella sagristia, ove fu conservata.

Il concorso fu foltissimo. Molti toccavan le corone
sopra la testa della Beata, e ognuno procurava avere qual-
che pezzolino delle vesti o della cassa; e si dispensò una
figura in carta della Beata, che allora fu stampata (i).

yf 25 ottobre 1730. Mi portai altra volta al convento
col notaio; e apertasi la cassa nella sagristia, si raccolsero
le sole ossa colla testa, e involte in cottone, in un velo
si riposero nella cassa, iii cui fu riposto ancora uno
scritto colla narrazione della vita e traslazione, sotto-
scritto da me, dal guardiano e notaro, chiuso in una
borsa dì latta. Restarono^ fuori per dispensarsi a' divotf
la tonaca, nella quale si trovò involta una corona di
Ave Maria di legno, e i pezzi della cassa con terra.
Di tutto fu rogato istrumento da notar Niccolò Serio.

A 6 novembre 1730. Ad ore diecinnove e tre quarti
vi fu in Palermo una scossa di terremoto, sentita dalla

(1) T«Ie figura^ di penimo inuglio^ si trova inaerita nel ma. con
qnetu iscrizione: Efigies heaUe Elisabeth Amedei et Campe^ virginis
fan^mùanae, ex haràniihus Vallis Longae^ Tertii Ordimis /• Franeiseù
Ohiit Fsnarmi ^ feh* 1498» die Dominico, her^ ig; eaiMs corpus in er-
ilesia /• Franciiii MinQrum Conventualùtm , sub altari j. Mariae de
SHcemrsM, requieseit. Di essa scrivono il Gaetani* il Wadingo^ il Ro-
dnlfo, il Cagliola» e» per ucer di altri, il Mongitore isteuo nel suo
Palermo santificato (Ivi» 1757» pag. 241 e seg).

maggior parte de' cittadini, ma senza alcun danno. Di-
cono che vi fusse stato pure a 2 dei presente ad ora

una e mezza di notte, e che le sere precedenti, alla parte di ponente, verso Mondello, fu veduto come un trave di fuoco, e altra volta io, che vennero ad unirsi in uno (i).

j1 9 novembre 1730. Parti il viceré da Palermo per divertirsi alla caccia, e si portò verso Calati e altre parti atte alla caccia. Tornò poi nel seguente gennaio.

A Indetto. Si pubblicò il giubileo, concesso dai pontefice Clemente XII, dato in Roma a 11 settembre 1730, eseguito in Palermo a 6 ottobre. Dovea oggi farsi la processione: ma per la pioggia si fece per entro la cattedrale.

Anno 1731. A ^febbraio. Tre notti antecedenti fu vento spaventoso in Palermo. La notte degli 8 \ impeto di esso fece piegare la bandinella del campanile della cattedrale, ancorché sostenuta da grosso ferro, che si piegò. In questa notte de' 9, volgendo a' io del mese, fu più dell'altre volte impetuoso, tanto che obbligò buona parte delle genti ad alzarsi da Ietto. Fece precipitare molte graste da' balconi, e canali da' tetti delle case. Gittò a terra li pilastri d'uno stenditoio dei Collegio de' Gesuiti; danneggiò gli alberi della campagna; ruppe molte vetriate.

Mori in questo giorno il padre Gio. Antonio Gazza, palermitano, de' Mercennarii Scalzi, che era stato provinciale e generale del suo ordine, eletto vescovo di

(i) Lo stesso nota il Mongìtore nella sua ///. cronoL àe* terrem$ti di Sic, nel tomo II dell'opera Della Sicilia ricercata. Pai., 1743, pag. 420.

Girgentt; benché non sorti la sua consagtazione per la mutazione del dominio in Sicilia. Domenica, ii dello stesso, gli fu celebrato sontuoso funerale nella chiesa dell' Immaculata Concezione, presente il cadavero, con

orazione funerale, recitata dal padre D Castiglia^

chierico regolare Teatino, palermitano.

A 5 marzo 1731. Partì da Palermo il viceré per la visita delle fortezze, per terra. Portò seco il consultore e giudice della Monarchia D» Giuseppe Rifos , il se-'

gretario conte di Quiros, e D Paterno, giudice della

regìa Gran Corte. Pigliò il camino per Carini, Trapani) e segui intorno all'isola.

A 9 detto. Mori nel Collegio della Compagnia di Gesù il padre Domenico Stanislao Alberti, palermitano, in opinione di perfezione, e autore di più libri (i).

A 19 ietto. Il senato fece la visita al vescovo di Girgenti D. Lorenzo Gioeni , palermitano , ritornato da Roma consagrato.

A 3 aprile 1731. Morì in Palermo il clerico D. Vincenzio Agati , palermitano , con fama di santità ; e il giorno seguente fu sepolto nel convento de' Cappuccini; per l'innocenza della vita e virtù stimato un angelo in carne. La sua Vita^ ad istanza di molti, fu da me scritta e stampata nell'anno seguente in Palermo, per Francesco Ciche, in* 8.® (2).

(1) Del padre Domenico Stanislao Alberti scrisse, lui vivente» il Mongitore nella sua Biblioth, i/V. (Pan. » 1708» tom. I, pag. ijo, e append.y pag. 39) « dando un elenco delle pubblicazioni di lui £no al 1711. E fu egli scrittore di cose mistiche e di mtì* Istoria delU OmfMgnia di Gesù, di cui solo die in luce in Palermo la prima parte, riguardante la Sicilia» nel 1702.

(2) £ fu bensì ristampata con aggiunte ip. Palermo nel 1734.'

- i68 -

A iS aprile 1731. Ritornò in Palernio il viceré» terminala la visita delle fortezze del regno, ad ore 22 e mezz^,

A 29 detÈo. Il Collegio de' nobili, governato da' padri Teatini, fece un'accademia in lode del vescovo di Girgenti D. Lorenzo Gioeni, con musica e concorso (i). E recitarono i nobili giovanetti con moltp spirito e vivacità i loro componimenti.

A IO maggio 1731- Venuta l'elezione del nuovo pretore principe di Carini D. Vincenzo la Grua, egli per l'età e indisposizioni si fece la scusa: onde se ne scrisse a Vienna. Sicché oggi presero possesso li nuovi giurati eletti dal viceré, che furono:

D. Simone Setaioli,

D. Giovanni Zappino,

D. Sa^lvatore Grugno,

D. Ignazio Maurici,

(1) I.o Scinà, enumerando coloro, che promossero in quel tempo la pubblica istruzione in Sicilia, così fa encomio al Gioeni nel suo

Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo Xl^III (P^),, 1824, voi. I, cap. I, pag. %$): n Ne è a tacersi monsignor Gioeni da Pa-
li lermo » vescovo di Girgenti , la cui memoria sarà sempre cara e
» in onore in -queiran^pia diocesi ed a tutti i buoni. Egli^ quantunque
f, pieno non era di lettere» abbondava di santità, d'onore, e d'ardore
„ del pubblico bene; e seppe con tali doti cavar profitto dalle soi-
n lecitudini e dalle fatiche del suo predecessore monsignor Ramires,
« le quali per opera dell'umana malizia erano già sul punto di tor-
n nar vane. Stabilì egli il Gioeni un seminario, col quale educò ed
^ istruì alla disciplina della Chiesa ed al sapere tutta la diocesi di
ft Girgenti. Gloriosa ed illustre intrapresa, a cui aggiunse quindi le
„ sue cure il successore di lui, il cultitsimo monsignor Lucchesi Palli,
„ che ne seguì le onorate vestigia. ^ £d crasi anche dovuto al Gioeni
il progetto della fondazione del co'Ilegio de' nobili in Palermo, sotto
la eura de' Teatini; al quale instituto, giusta lo stesso Scinà, « si
n deve l'educazione di tutti quelli, che fiorirono per lumi e per sa-
» pere nei tempi d'appresso, ed illustrarono con particolarità le cose
n di Sicilia, f,

. 169 -

Restarono D. Gregorio Castelli , gÌMrato del pre-
tore .... (i).

A 19 maggio 1731, giorno di sabbato. Fu trasferita una statua della ss. Vergine, che era in una casa nella con-
trada de' Candelari, al convento de' padri Cappuccini in processione, associata da detti padri con lumi accesi»
sopra una bara. Vi fu un gran concorso; e la ss. Ver-
gine si è degnata dispensar molte grazie a' suoi divoti. Fu poi collocata nella chiesa di detti padri , nella cap-
pella, che prima era dedicata a s. 'Michele Arcangelo; ed è stata ornata dalla divozione del popolo, che ne
ha riportato grazie e miracoli senza numero.

A 23 detio. Ad ore 3 in circa si vide nel cielo paler-
mitano, mentre era oscuro, un improviso lume, come fosse giorno; e all'istante svani, restando l'oscurità di
prima.

A 7 gi^gM 1731. Venne in Palermo da Roma mon-
signor Bernardo Baiamonte, ne' Carmelitani Scalzi chia-
mato Bernardo di Gesù M4ria, palermitano, eletto ve-
scovo titolare di Tripoli dal pontefice Benedetto XIII. E andò ad abitare nel convento di s. Maria de' Re-
medii.

j1 16 detto. Con uno straordinario venne l'avviso della conferma del viceré conte di Sastago, e della chiamata a
Vienna del segretario conte di Chiros, per li pubblici latrocini fatti nel regno, de' quali erano andate da per
tutto le querele a Vienna.

A 25 detto. Parti il detto secretarlo, divulgando che

andava in Vienna per servizio del regno.

(1) Manca nel ms. il nome dell'altro giurato rimasto in carica; e fa D. Giuseppe BeUuer^ siccome nota il Villabianca nella sua opera UeìU SiiilU nehiU. PaL, 1759» parte III, lib. I, pag. 90.

- 170 .

Morì in Palermo D. Gaetano Giardina, palermitano, chierico, giovane letteratissimo, fondatore dell'accademia de' Geniali di Palermo, con sentimento universale di tutti i letterati (i).

Da questo giorno cominciò un ardentissimo scirocco, e durò otto giorni continui, in tal maniera, che bru^ ciavan le strade. Vi fu gran danno delle campagne, in particolare negli orti e frutti , ed alcune morti repentine e di fanciulli.

A 30 giugno 1731. Morì nel monastero di s. Chiara suor .... Marchesa, palermitana, la notte precedente, con fama di santità.

A 6 luglio 1731. Partì da Palermo per Girgenti monsignor D. Lorenzo Gioeni, vescovo di Girgenti.

A 8 detto. S'aprì la nuova accademia dell'Argonauti di lettere ed armi nel Collegio de' nobili della Compagnia. E in questo giorno, con invito di nobiltà, e più di letterati, fecero il loro primo sperimento; poiché, dopo una prefazione latina recitata da un accademico , un padre Teatino propose un fatto istorico dì s. Giovan Grisostomo per tradursi in latino, come fé-

(1) Una biografia del Giardina vien dal Mongitore premessa all'opera postuma di lui: Le antiche forte della citta di Palermo non piò esistenti (Pai. , 1732, in 4.*^ picc.) ». con un elenco delle sue opere stampate e manoscritte. Fra queste ultime è il suo lavoro delle Memorie storiche del regno di Sicilia dalla morte di Carlo II fino all'occupazione alemanna nel 1720; il cui autografo serbasi ora nella Bìblioteca Comunale di Palermo, teste pervenutole dall'abolito monastero di s. Martino delle Scale. Molta lode gli dà per tale opera il Lanza nelle sue Considerazioni sulla storia di Sicilia (Pai., 1836 , lib. IV, an. 1720, pag. 358); e venne inoltre in pregio in Italia un suo libretto De recta methodo citandi auctores, da lui stampato in Palermo nel 1718, e dedicato al Crescimbeni » dove die molta prova di erudìzione e di critica. Era egli nato il 17 marzo del 1693.

- 171 -

cero sei degli accademici con molta eleganza; e T un dopo l'altro s'offerirono a dichiarare alcuni passi di libri latini, aperti da alcuni degli uditori invitati. I libri

furono Cicerone, Salustio, Cornelio Nipote, Terenzio, Ovidio, Orazio; e prontamente dichiararono in idioma italiano (i).

A 7 luglio 1731. Monsignor fra D. Alessandro Caputo, catanese, nuovo vescovo di Mazzara, venne in Palermo, e posò nel convento del Carmine, ove ricevette le visite del senato , nobiltà e capitolo della cattedrale ; e dopo avere reso le visite, parti a 20 del presente per la sua chiesa.

A *i detto. Le monache del monastero di s. Chiara entrarono in possesso del luogo del suo romitorio e chiesa di s. Anna alla Ruga de' Formaggi (2).

(1) Tale accademia ebbe origine da' gesuiti Anton Maria Lupi ed Emmannele Agailera nel convitto de* nobili sottoposto alla lor cura in Palermo. Vennero allora in fatti alla luce» dettati dall'Aguilera, i Raggusgli delP accademia degli Argonauti, nuovamente istituita nel R. I, Collegio di Nobili della Compagnia di Gesà , e prime fun^ zioni puhbliehe della nuova assemblea (Pai.» 1732, in fog.). Molti prospetti degli annuali trattenimenti di essa, non che di altri estraordinari per la coronazione del re Carlo III ne].i7359 e per le sue nozze nel 1738, son dal Narbone accennati nella sua Bibliografia Sieola (Pai., 1851, voi. II» pag. io6); ed unoL Relazione delle pubbliebe funzioni letterarie , fatte ne* giorni zo» 21 e 22 settembre 1756 ialT Aecademia degli Argonauti, si trova inserita nelle Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia (tom. II» pag. 216). Ma essa mancò indi del tutto per Tespulsione de* Gesuiti nel 1767.

(2) Ruga in sic.» dal francese rue, via. E cosi fin oggi si appella in Palermo una via» che anticamente chiamavasi di Pusatert, e che poi mutò questo nome con quello de* Formaggi, dacché vi ebber dimora notar Francesco» e Pietro Formaggi, giudice già della Gran Corte. PiOLA » Dizionario delle strade di Palermo. Ivi » 1 870 » pag. 115. — Nel 1724, a spese della principessa D. Isabella Lanza, fu fondato

A 13 lu^iQ 1731. Venne avviso dell* elezione del nuovo arcivescovo di Palermo fra D. Matteo Basile, da Pareta, nel regno di Napoli, dell'ordine de' Minori Osservanti di 8. Francesco, generale passato di detto ordine,

A 2ri ietto. Vennero in Palermo cinque religiose dell'ordine della Visitazione di s. Francesco di Sales, del monastero d'Annisi (i), per metter l' osservanza nel monastero di s. Francesco di Sales di Palermo, e mettervi la clausura; e furono, cioè: la madre suor Giovanna Teresa della Perrousa per badessa, suor Maria Angelica de Rosiere per assistente, suor Maria Domenica Brunet per economa, suor Luisa Enrica Guerraz, sorella domestica, e suor Maddalena Amedea de Songy, novizia ; ricevute da dame e cavalieri , e trattate con gran cortesia, e r^late (2).

A 28 detto. Pigliò possesso il nuovo pretore D. Antonio la Grua, duca di Villareale; poiché, essendo stata accettata la scusa del principe di Carini, che era stato

un eremOf annetto al monattero di i. Chiara» per ritirarviti quelle monache, che volettero attendere a una vita più divota e perfetta. A tal uopo fu comprata una cata contigua al detto monastero» non che la chietuola di t. Anna nella Rua de' Formaggi, che indi quelle rifabbricarono in miglior forma» dopo averne preso il postesso aia luglio del 1731. Ma questa chiesuola fu in fine conceduta dalle monache a* confrati dell'Addolorata, a cui fin oggi appartiene.

(i) Intendi Annecy^ città della Savoia.

(2) Vedi altre notizie di tal monastero nel volume VII della pres. raccolta de' Diari (pag. 312, nota 1). Un accurato ragguaglio dell'origine e delle vicende dì esso fino al suo tempo dà il Mongicore medesimo nel suo ms. su' M§nasteri e anservatorii ili Pater mf, esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq E 7. E per la posteriore fondazione del pretente edificio del monattero , nella via di Mezzomonreale, vedi PALEaMO {Gup.)^ GtiiJa isìrMitivéf per Pater ma (Ivi, 1858, pag. 746 e seg.).

eletto e si scusò, a lui fu sustituito il detto duca suo figlio. Pigliò ancora possesso il suo giurato D. Ignazio Vassallo, uscendo D, Gregorio Castelli.

^ 5 agosio 1731. Pigliò nuovamente possesso il viceré conte di Sastago , D. Cristoforo Fernandez , per essere stato confermato» nella cattedrale di Palermo, colla costumata solennità.

Pigliò possesso la superiora del monastero di s. Francesco di Sales, madre suor Giovanna Teresa della Perrousa, facendo la profession della fede in mano di monsignor D. Filippo Sidoti, vicario generale, dopo aver cantato messa. E a 8 detto si pubblicò la clausura, ne entrò più alcuna persona.

// 8 settembre 1731. Pigliò possesso di capitano della città il principe di Reffiiudale D. Bernardo Montaperto, e li giudici della corte pretoriana, che furono:

D. Pietro Bellaroto,

D. Pietro ' Stancainpiano,

D. Giacomo Gioieni.

A 11 detto. Pigliò possesso il nuovo arcivescovo di Palermo monsignor fra D. Matteo Basile, da Pareta, nel regno di Napoli, delTordine de* Minori Osservanti, generale passato di detto ordine, eletto per cedola data in

Vienna a 22 giugno 1731, e bolla data in Roma a 3 del presente mese. Fu pigliato il possesso dal suo procuratore, l'abbate D. Andrea Santocanale, benedettino, abbate di Monreale, per procura in notar Francesco Andrea Diamilla di Roma, a 7 settembre 173 1, transuntata in Palermo in notar Rosario lo Nigro a 19 del presente: e seguì il possesso con concorso. Con sua lettera data in Roma a 8 settembre confermò in vicario generale monsignor Sidoti e tutti Tofficiali eletti dal capitolo in sede vacante, a riserva dell'assessore, che elesse D. Ignazio Santocanale.

- 174 -

Al ottobre 1731. Vi fu spettacolo del Sant'Ufficio nella chiesa di s. Domenico, nel quale uscirono processati otto, cioè 5 uomini e 3 donne, e la statua di fra Illuminato da Spaccafurno, cappuccino, fuggito dalle carceri del Sant* Ufficio. Fra gli uomini vi fu uno di professione procuratore, chiamato D. Antonino Ganzoneri, di Ciminna, che, essendo eretico ostinato, dovea rilasciarsi al braccio secolare per essere bruciato nel piano di s. Erasimo, dove già s'era preparato lo steccato a tal fine. Ma un'ora prima d'uscire dal Sant'Ufficio, si ridusse, per grazia impetratagli da Maria Vergine: onde gli si perdonò la vita, e sol fu brugiata la statua. La sua reduzione apportò allegrezza a tutta la città. Di tutto se ne stampò la relazione (i).

Compendioso r uguaglio deV^ Atto generale di Fede celebrato in Palermo a 2 ottobre 1731 dal tribunale del S. Uffizio di Sicilia* In Palermo^ nella regia stamperia et Agostino Epiro ^ stampatore della ss. Inquisizione ^ 17 Con licenza de^ superiori.

„ Dalla qualità delli rei di s. Fede, eretici formali, o sospetti di eresia respettivamente, che il tribunale della s. Inquisizione produsse il giorno 2 di ottobre del presente anno nel publico spettacolo, che si celebrò nella chiesa del reale ed imperiai convento di s. Domenico di questa felicissima e fidelissima capitale, si argomenta quanto sia necessario l'uffizio di detta s. Inquisizione contro li nemici delia s. Chiesa Cattolica, e si ricava quanto sono vantaggiosi li progressi della stessa in questo

(1) E ne segue inserito nel ms. un esemplare a stampa di quel tempo, con lo stemma dell'Inquisizione nel frontispizio» consistente in una croce fra una spida sguainata e un ramo d*ulivo, e intorno il motto: Exvrgf, Domine^ et judica causa fn tuam.

- 175 -

regno di Sicilia, dove, se non si fosse avanzato lo zelo delli ministri di detto santo tribunale per Io spazio di cinquecento e più anni ad affaticarsi per lo sterminio delli rubelli a Iddio, saria stata senza dubbio la nostra

Sicilia ricettacolo di molt' eresie e covile di mostri infernali. Ciò non ostante, si sono a* nostri tempi scoperti alcuni lupi, che studiano tuttavia devorare le pecore del divino pastore. Perciò giustamente li nostri augustissimi monarchi , e specialmente Ferdinando il Cattolico, tanto ubbidienti alla s. Chiesa Romana, che zelantissimi della purità della s. Fede, hanno guardato con occhio di pietà cristiana il riferito tribunale, difendendolo dalle contradizioni de' nemici della verità, ed arricchendolo di tanti privilegii ed esenzioni, quanti ne riferisce, meglio che ogn'altro autore, Ludovico Paramo nel suo tomo dtìV Eia del MondOy de orig. Inquis. Di questa sorte sono stati tutti li monarchi delle Spagne e Sicilia, assai prima dell'anno 1224, quando fu fondato detto tribunale dall'imperadore Federico II. E successero poi, niente meno fervorosi agli avanzi dello stesso, Carlo V, Filippo II, il III ed il IV, la regina Maria Anna d'Austria, Carlo II, e finalmente il nostro augustissimo regnante Carlo VI, imperatore e terzo re delle Spagne e di Sicilia, che con un suo diploma dato nell'anno 1720 dichiarò essere sua intenzione mantenersi e conservarsi il sudetto tribunale nella maniera stessa, che fu difeso e conservato ne' tempi del serenissimo Carlo II suo zio. Perchè dunque si riconosca quali siano gli effetti, che dall'indefessa applicazione degli ministri di questo santo tribunale si ricavano, si è divenuto alla sommaria relazione de' meriti publicati nell'accennato Atto di Fede, e nella compendiosa descrizione di tutti li rei, che nel predetto Atto furono condannati a comparire in figura di penitenti.

- 176 -

ReiéZÌ9Me Je/U Jisp$si%ioni oriinate per detU AtU generali Ji Fede , n^mt delli reif loro delitti e pene,

„ Dopo un sottilissimo esame, maturato dalli signori inquisitori e dalPordinario per lo spazio di motto tempo sopra li processi di 9 rei, si divenne contro ristessi alla sentenza decisiva e diffinitiva, rispettivamente alli mefiti d'ognuno, e per Tessecuzione della stessa fu disposto il giorno 2 d'ottobre, martedì del corrente anno lyji* E perchè nel numero delli cennati 9 rei s'incontrava quaU cheduno, che dovea rilasciarsi, com'eretico formale, impenitente, al braccio secolare, acciò in seguela delle pene prescritte da' sagri canoni fusse dato vivo alle fiamme; pertanto il giorno prima del riferito martedì dalla congregazione detta della Pescagione de' padri Teatini di s. Gaetano di questa città fu pròcessiónalmente e con esemplarissima divozione, senza accompagnamento de' ministri del santo tribunale, portata la croce bianca al piano di s. Erasimo, fuori le mura di questa; e la notte immediata fu privatamente portata la croce verde da questo santo tribunale alla chiesa di s. Domenico, e

collocata nell'altare maggiore della stessa.

Disposto l'antedetto, il riferito giorno 1 si die principio la mattina a buon'ora alla funesta condotta delli rei, quali, estratti dalle carceri segrete della santa Inquisizione , furono preceduti dalla venerabile compagnia dell'Assunta, solita intervenire in simili Atti d'eretici forjfnali impenitenti. Seguiva la detta cennata congregazione della Pescagione, ed appresso il convento de' padri Predicatori, e parocchia; e terminava l'accompagnamento un gran numero di portieri e familiari, del Sant'Ufficio, con alcuni fratelli della predetta congregazione dèlia Pe*

scagione y distribuiti in buon'ordinanza, in mezzo a' quali erano guardati ad uno ad uno li sudetti rei. E pervenuti al destinato luogo della chiesa di s. Domenico , ivi publicaronsi li loro processi nel modo che siegue.

1. Rosa Perna di Caccamo, abitante di Palermo, di anni 30 , sortilega , carcerata a 9 maggio del presente anno, fu condannata ad uscire al publico spettacolo, senza abiura, colle solite penitenze salutari, ed esiliata per un anno da Palermo, Vienna etc.

2. Anna Inglesa di Palermo, d'anni 52, carcerata a 22 novembre 1730, sortilega ereticale, fu condannata all'abiora de levi nel publico, alla frusta senz'azzotte, all'ergastolo reclusa per tre anni, colle solite penitenze salutari.

3. Antonia Cuntrera di Casteltermine, d'anni 30, carcerata a 29 maggio 1731, sortilega ereticale, fu condannata all'abiura de levi nel publico, senza frusta per le sue indisposizioni, e poi reclusa nell'ergastolo per un anno ad arbitrio, colle solite penitenze salutari.

4. Mario Consolo di Catania, d'anni 23, carcerato a 25 ottobre 1730, poligamo, fu condannato all'abiura de levi nel publico spettacolo, alla frusta senz'azzotte, esiliato per tre anni da questo regno, dopo de' quali esiliato per altri tre anni da Catania, Jaci-Catena e suoi contorni, Palermo, Vienna etc, colle solite penitenze salutari.

5. Giovanne Sciambra del Palazzo Adriano, d'Ianni i8, carcerato a 19 gennaio 1731, sortilego ereticale, fattucchiero, fu condannato all'abiura de levi, alla frusta senza azzotte, e poi esiliato per tre anni dalli luoghi dellì delitti, Palermo etc, colle solite penitenze salutari.

6. Giuseppe Impastato, chierico di Poggioreale, di

13

- 17» -

anni 13^ carcerato a 11 luglio 1730, sortilego ereticale, mago, cabalista, negromante, retentore di scritti magici e familiare colli diavoli. Ma perchè alcuni suoi delitti non furono provati secondo lo stile del Sant'Uffizio, come si ricercava de jurty fu condannato solamente all'abiura de levi nel publico spettacolo, assoluto ad cautelanij e che stia recluso in un ospedale, o convento, o altra parte, ad arbitrio del santo tribunale, per lo spazio di tre anni, e poi esiliato da Poggioreale, Mazzara, Palermo, Vienna etc. per altri tre anni, colle solite penitenze salutari.

7. Ciro Calderone, sacerdote di Marineo, d'anni 47, un tempo arciprete della terra dell' Ogliastro, blasfemo ereticale contro Dio, la di lui immensità, carità, giustizia e providenza, contro Cristo benedetto e la di lui passione, contro Maria Vergine, la salutazione angelica e li santi, proferendo parimente proposizioni ereticali, ma senza pertinacia, contro il I, II, III, IV, V, VI, VII e IX precetti del Decalogo; ingiurioso contro Dio, e la Beata Vergine, e l'anime del Purgatorio, e proferendo altre proposizioni ereticali orribili, che per brevità e modestia qui si tacciono. Fu questo reo carcerato a 28 settembre 1730, e si mostrò sempre penitente. Ma dubitandosi di essere in qualche maniera leso nella mente, si adoprarono per ordine del santo tribunale tutte le diligenze de' medici più periti per osservarlo. E trovatolo di sana mente, bastante alia procedura del suo processo praticato dal santo tribunale, si passò alla di lui sentenza, che abiurasse de vehemenii nel publico, coll'abito di penitente di mezza barra, assolvendolo ad cautelami e privandolo per sempre della dignità d'arciprete e di amministrare il sagramento della Penitenza alle donne; stasse carcerato in qualche reclu-

- «79 -

sione al santo tribunale benvista , per lo spazio di anni tre, detli quali il primo preciso, l'altri du^ ad arbitrio; che in ogni primo venerdì di mese del primo anno recitasse li sette salmi penitenziali, e li sabbati il rosario alla Vergine; e che celebrasse le prime tre messe ad intenzione del santo tribunale , colle solite penitenze salutari.

8. Il diacono Michele K^ppìno^ aHas Porzio, della terra di Spaccafurno, religioso professo d'una certa approvata religione, col nome di fra Illuminato da Spaccafurno, d*anni 44, carcerato a 27 decembre 1718, eretico for-

male ed apostata della santa Fede, il quale diede molti colpi di coltello ad un'imagine del ss. Crocifìsso, alti di cui piedi pose un suo scritto, in cui dicea: Male-deito chi fa la Ugge cristiana^ quale dicea non esser vera; come ancora disse, che le persone di Cristo siano due, una buona e l'altra mala, e che se Cristo fusse stato Dio , non si sarebbe sottomesso alli flagelli e morte ignominiosa; e che li miracoli da' Cristiani riferiti non sono motivi di nostra fede, negando li santi e le ani-me del Purgatorio, e persuadendo a certe persone, che Dio sia causa delli peccati, comandando agli uomini di peccare. Di più disse, che le Chiese sono molte, e non si sa qual sia la vera; che il nostro Dio è morto, e perciò la di lui l^ge è falsa; che le persone divine hanno tre distinte nature; che la persona di Cristo non ebbe anima razionale, ma l'umanità assunta fu come un cadavere assistito dalla natura divina, e perciò era impassibile, e non meritava onore, anzi disprezzo.

„ Di più lacerò l'imaginì di s. Lucia, di Maria Ver-gine e di Gesù Cristo, facendo questa in mille pezzi, persuadendo ad altri a disprezzare l'imagini de' santi, rinegando tutta la nostra s. Fede, e mostrandosi bla-

sfemo ed ingiurioso alli ministri di santa Chiesa e del s. Uffizio. E finalmente si palesò pronto a difendere col proprio sangue tutti li sopradetti errori, come li di-fese ed insegnò con vani suoi manoiscritti; per qual mo-tivo a 7 agosto dell'anno 1723 fu condannato airabiu-razione ^ /^rw^i, come eretico formate ed apostata della santa Fede, in forma di penitente, e publicamente con abito di due barre rosse, e che debba essere assoluto e riconciliato in forma, e consignato alle galere per tre anni, colle solite penitenze salutari.

„ Prima però di devenire all'abiurazione, questo reo fuggì dalle carceri della penitenza, dove fu posto dopo la sua causa per alcuni giusti motivi , rompendo una crate di ferro; e fatta tutta la diligenza giuridica, citan-dolo a comparire per publico editto a 16 maggio 1724, as&ignandoii li soliti giuridici termini» non comparve. Dopo di che, passati mesi otto, fu un'altra volta accu-sato dal promotor fiscale come impenitente e contu-mace, e però fu a 17 ottobre 1724 citato la seconda volta come sopra» Finalmente a 27 gennaio 1730, dopo la sua contumacia ed insordescenza nella scommunica, nella quale fu dichiarato incorso, e non comparendo, fu sentenziato il predetto fra Illuminato, che, come e-retico^ impenitente, insordescente nella scommunica, e contumace, fosse rilasciato al braccio secolare; precet-tando ad ogn'uno, che l'incontrasse, di carcerarlo, e dame la notizia al Sant'Uffizio. E perchè la persona di

detto reo fuggi e si nascose, comandò il santo tribunale, che in vece della sua persona uscisse la sua statua nel publico con abito ereticale, e fusse consignata al braccio secolare con un tabellone in petto , in cui si leggessero scritti nome, cognome, patria e delitti del medesimo, e stasse presente alla lettura del processo.

- i8i -

Ma ritrovandosi esso reo ordinato diacono, stante la di lui assenza^ si stabilì, che ia di lui statua fusse verbalmente degradata degli ordini, secondo prescrivono le leggi de* sagri canoni, apportate dall'universale consenso di tutti li dottori, e secondo la formola del Pontificale Romano, e poi consegnata al braccio secolare per essere brugiata, dichiarando, che li di lui beni, tanto mobili, quanto stabili, siano confiscati ed applicati al regio fisco^ Quale sentenza fu approvata dairemìnentissimo cardinal Sigismondo Kollonitz, inquisitore generale.

9. Antonino Cansuneri, della terra di Ciminna, in qualità di procuratore, di anni 58, carcerato a 5 febbraio 1723, accusato delli errori seguenti. E primo negava il precetto pascale, asserendo, che dalla sua fanciullezza ebbe dubbii rilevanti contro Gesù Cristo e la di lui Chiesa, afFermando, che la sua legge è legge di matti, mostrandosi ostinato a non volere ricevere la sana dottrina.

f^ Di più disse, che Maria Santissima sia una magara, e ch'esso non credea alli miracoli, negando pure l'esistenza delli puri spinti, delli sagramenti della Peni* tenza ed Eucaristia, quali chiamava frodi de* sacerdoti, e che per essere assoluti basta dire: Miserere mei; negando tutti li sagramenti e la potestà data da Cristo a s. Pietro, spiegando le parole Super hanc pitram^ che si devono intendere per esso della pietra per la fabbrica della chiesa.

j^ Di più disse, che la creazione del cielo e della terra sia stata opera della natura per accidente, a somiglianza dell'erbe, frutti, generazione degli animali ed uomini, e non sia stata opera di Dio; e che la ss. Trinità è una invenzione, disprezzando lo Spirito Santo con certo gesto disonesto, e dubitando di esservi santi.

- 182 -

^ Di più si vantò di voler combattere contro la s. Fede, dicendo, che il papa sia un pulcinella; de* quali errori presentò dalle carceri un suo manuscritto colTiniqua difesa delle sue false ragioni. Quindi furono destinati molti teologi per convincerlo; ed in tutte le sessioni

di più anni si mostrò ostinatissimo e disprezzatore della nostra s. Fede. Anzi nelle medesime carceri commise nuovi errori, sostenendo che la Fede Cattolica non sia la vera; che Gesù Cristo non sia consustanziale col padre, né ancor venuto al mondo; e che con tutto ciò pretendea esso salvarsi.

„ Poi, passati alcuni tempi, dimandò commodo di scrivere; e scrisse le proposizioni seguenti: Che dubitava dell'unità e trinità delle divine persone, delli sagramenti, dell'auttorità pontificia, dell'ingresso di Cristo in cielo, e che Cristo benedetto non abbia potestà in tierra, come lo disse: Regnum meum non est de hoc mundo; ingiuriandolo per ignorante o settatore degli Epicurei; come ancora dicea, che il Verbo non sia Dio, ma creatura; che la Fede Cattolica sia perniciosa al mondo, e che Iddio non abbia dato legge alcuna agli uomini: onde per vivere onestamente disse, che basta la legge della natura.

„ Di più negava tutti li profeti, e lodava Maometto e la di lui legge, come giusta, ingiuriando Cristo per un salt'in banco; e desiderava, che Dio l'insistesse, acciò esso non lasciasse i suoi errori ereticali, dicendo, che la luce menzionata da s. Giovanni nel vangelo sìa la luce creata , e questa sia la Vita , ed il Verbo sia il Fiat proferito da Dio nella creazione; vantandosi d'esser egli stato il primo, a cui Iddio abbia communicato lume di conoscere quanto asseriva delle cose divine.

yy A vista delli riferiti errori , dubitando li signori

inquisitori, che il sopradetto reo fosse stato corretto da qualche insania di niente, li fecero applicare tutto lo studio delli migliori medici, per esaminare la sua mente; quali, per mezzo d'innumerabili trattati col medesimo per lo spazio di molti anni sin oggi, giurarono con pu* blica attestazione esser il medesimo di sana mente. Perciò si passò alla consulta della sua diffinitiva sen* tenza, sotto li 19 decembre dell'anno 1729, dalla quale il detto reo fu dichiarato eretico formale, eresiarca, apostata totalmente dalla Fede, pertinace ed impenitente; che uscisse nel publico, dove fosse presente alla lettura del suo processo e sentenza, e finalmente fosse consegnato al braccio secolare, colla confiscazione de'suoi beni etc.

y, Quanta cura poi abbiano adoprato li signori inquisitori, per ridurre il sopradetto eretico, non è credibile. Lo potranno testificare V innumerabili teologi , predicatori, maestri di spirito ed uomini di santa vita, che si sforzarono di convertirlo a penitenza , con ra-

gioni, con industrie e con tutti li mezzi, che poteva aver dettato lo zelo d*un'anima, sino a passare alle più tenere dimostrazioni di penitenza e di ogni altra virtù eroica, con averlo anco fatto esorcizzare dalli più periti esorcisti. Ma egli, tuttavia indurito, si mostrò non solamente pertinace, ma temerario, superbo, procurando di pervertire colle sue false dottrine li teologi, dolendosi co' medesimi d'esser egli sfortunato nel mondo, perchè non avea seguaci della sua legge, come furono Arrio, Lutero, Calvino, Maometto ed altri. Fu ciò motivo, che questo santo tribunale mandasse sommaria relazione di tutto l'antedetto all'eminentissimo cardinal Sigismondo Kollonitz, inquisitore generale, per riceverne gli oracoli; da cui ebbe risposta sotto li. 31 marzo 1731,

nella quale ordinava con calore, che sì dasse esecuzione alla sopradetta sentenza del riferito reo.

„ Ma per riconoscersi e sapersi li portenti della divina grazia nell'instantanea conversione di questo reo^ si manifestò non solo essere continuato il medesimo nella sua diabolica ostinazione in tutta la notte del dì primo di ottobre, ma avere aggiunte alla medesima estraordinarie bestemmie ereticali , da esso prima non praticate, secondo la relazione, che ne ricevè il santo tribunale dal beneficiale D. Angelo Serio, che assieme co' suoi compagni sacerdoti della compagnia dell' Assunta lo assistette incessantemente con gran fervore e zelo in tutti li tre giorni antecedenti. La mattina però delli 2 ottobre, a buon'ora, ritornato il padre Gio. Antonio Genovese della Compagnia di Gesù, ed unitosi alli sudetti assistenti, siccome molto tempo prima avea assistito, ed applicandovi l'ultimo sforzo delle sue efficaci persuasioni per lo spazio di mezz'ora in circa, a fine di convertirlo, si penti e convertì alla nostra s. Fede Cattolica, ad ore 13 e mezza in circa; ed alla presenza del pieno tribunale, ravveduto, si protestò d'esser egli stato un superbo, scandaloso, temerario, eretico formale e pertinace. Onde considerato maturamente tutto il negozio dalli signori inquisitori ed ordinario, col voto de' padri consultori della causa di detto reo, fu interrogato il medesimo sopra l'articoli di nostra s. Fede, e della sua intenzione; e visto ch'egli ritrattò tutti li suoi errori ereticali , dicendo con espressioni di singolare spirito d'essere stato convinto, e che perciò sottomettea tutto il suo intelletto volontariamente alla sana dottrina della Cattolica Chiesa, fu paternamente ammonito di non più ricadere in errore alcuno d'eresia, e che confessasse li suoi peccati, con fermo proposito di non mai più of-

fendere la Divina Maestà. Ed intanto per nova sentenza * fu decretato, che per allora si sospendesse Tessecuzione della prima sentenza di consegnare questo reo al braccio secolare; che abiuri nel medesimo Atto le sue eresie formali in forma di penitente, e, riconciliato al gremio di s. Chiesa, ritorni nelle carceri segrete, sintanto che il santo tribunale, osservata meglio la di lui vera penitenza, li dasse gli opportuni remedii per la salute spirituale, e conchiudesse la detta causa. Non lasciò però Antonino Cansuneri di mostrare li segni del suo ravvedimento nella sala del tribunale , dove si recitò il Te Deum laudamus dalli signori inquisitori, padri consultori e ministri del Segreto, quali tutti l'abbracciarono e bagiorno con santo amore, ed alcuno di essi gli bagiò li piedi; come ancora nelle strade con alta voce, dicendo: Viva la ss. Triniià, Viva Maria. E pria di sedere nel palco delli rei, e letto il suo processo colla sentenza, protestossi di esser pentito, e domandò perdono al popolo dello scandalo, pregando ogn'uno,che l'intercedesse da Dio e da Maria Santissima la penitenza finale.

„ A questo spettacolo, unitamente funesto e pietoso, versavano profusamente le lagrime per tenerezza ed allegrezza non solo li signori inquisitori con tutti li loro ministri, ma pure le signore dame, nobili, prelati, regolari ed ogn'altra persona, che vi si trovò presente, o ne senti lo racconto; e si udirono voci di giubilo di tutto il popolo, che dicea: Viva la ss. Trinità^ Gesù Cristo^ Maria Santissima e la santa Fede Cattolica (i).

„ Finita la lettura delli processi e l'abiura, coll'assolu-

(i) Eppure non passò guari che rìnfelice Canzoneri venne bruciato vivo, siccome poco appresso si narra nel pres. Diario , a 22 marzo del 1732, pag. 189.

zione a chi si dovea, ordinò il santo tribunale al capitano ed uno de' segretarii d* intimare alla corte capitaniale di questa città di Palermo, che era situata fuori la chiesa, vicino il convento di s. Domenico, qualmente si rilasciava al di lei braccio un reo in statua, chiamato diacono Michele Rappino, alias fra Illuminato da Spaccafurno, la di cui statua era stata verbalmente diradata degli ordini sagri il giorno avanti, primo di ottobre, dalli signori inquisitori ed ordinario, coU'intervento di persone ecclesiastiche e secolari , publicamente , nella sala del Segreto. In conformità di che, ricevendo il rilasciato reo in statua la sopradetta corte secolare, composta dall'ili, principe di RefFadale, capitano e giustiziero di questa città, e suoi giudici, dottor D. Pietro Balla-

roto, dottor D. Pietro Stancainpiano, dottor D. Giacomo Gioeni e dottor D. Antonino Citrano, avvocato fiscale, con zelo cristiano ed urbanità, fu da quella stabilita la sentenza di brugiarsi; la che s' essegui coU'intervento della stessa, portatasi di presenza nel piano di Sant'Erasimo, preparato a quest'effetto.

„ Dopo, essendosi cantato il TV Deum laudamus dalli signori inquisitori con tutto il popolo, in rendimento di grazie a Dio Signor nostro per la conversione del sopradetto eretico, ritornò il tribunale al proprio palazzo; e li rei parimente riconciliati ritornorno alle carceri, accompagnati semplicemente dalli portieri del tribunale ed alcuni fratelli della Pescagione» e non dalla compagnia di s. Pietro Martire, per un equivoco preso da un portiero, che li ordinò a nome delli signori inquisitori di non accompagnarli, quando la verità è, che la riferita compagnia dovea pratticare l' istesso ufficio in simili funzioni occorso: a riserva d'Antonino Cansuneri, che fu condotto dalla compagnia dell'Assunta con alcuni altri fratelli della medesima Pescagione.

„ Non mancò, d'onorare la solennità dell'Atto generale di Fede la pietà dell'eccel lentissimo signor viceré, che si mostrò tutto pronto ad assistervi, come è stato costume; ma non v'intervenne, perchè impedito da una indisposizione. Inviò tuttavia una sua carrozza con tiro a sei, e l'equipaggio di otto staffieri, per servire li signori inquisitori, giusta lo stile antico e cortesia pratticata dairecc."*' signori viceré predecessori.

„ Terminata l'essecuzione della sentenza, la sola congregazione della Pescagione, lasciandosi tutte l'altre solennità , solite praticarsi nell'Atti generali , ritornò a rimettere con divota processione la croce bianca nell'oratorio, da dove la prese; e così fini l'Atto generale di s. Fede, e si adempì l'intenzione di questo santo tribunale, che fu castigare li rei ad esempio degli altri, per correggersi e manifestare la gloria di Dio, egualmente giusto e pietoso.

„ Il dì seguente, 3 d'ottobre, alcuni di que' rei, che erano stati condannati alla frusta, furono condotti per le publiche piazze della città, con abiti di penitenza competenti a' loro delitti , acciò umiliati innanti Dio contìnovassero nella penitenza, e colla confessionede' peccati si riconciliassero col medesimo , tanto gravemente da loro oiFeso (i). »

A 7 oitoire 1731. Tempesta d'acqua, lampi, tuoni e vento dall'ore Ventitré e ititzza sino a mezz'ora di notte. Caddero più fulmini; uno nella cattedrale, nello

zoccolo delle colonne, che sostiene l'organo, vicino la cappella de! ss. Crocifisso; altro al monastero delle Ree-

(i) Qui ha fine il Compendioso raguagUo a stampa; e segue il Dia^ fio di mano del Mongitore.

- i88 -

pentite; altro nei frontispicio della chiesa del monastero di s. Teresa.

A 5 dicembre 1731. Fu trovato morto il padre D. Onorato Salerno, palermitano, dell'ordine di s. Benedetto delia congregazione casinese, abbate di s. Carlo, che era stato più volte abbate di s. Martino e d'altri monasteri , insigne benefattore di detto monastero di s. Martino, e nei 17 17 presidente generale di detta sua congregazione. 11 cadavere fu trasferito nel monastero di s. Martino; e nella chiesa di s. Carlo fu fatto sontuoso funerale a 11 del presente dicembre.

A 24 dicembre. Approdò in Palermo con vascello inglese il nuovo arcivescovo fra D. Matteo Basile ; e sbarcato, si portò al convento di s. Maria degli Angioli, detto la Gancia. Fu il suo arrivo ad ore 19.

A 25 detto. Il detto arcivescovo si portò alla cattedrale, ove adorato il Santissimo e le reliquie di s. Rosalia , si ritirò al suo palazzo arcivescovale , in cui a 27 detto ricevette le visite del senato, capitolo, nobiltà e altri.

Anno 1732. A 25 febbraio. S'intese il terremoto in Alcamo e altre vicinanze, ma senza danno.

A 20 marzo 1732. Festa di s. Gioachino sontuosissima nella chiesa della Misericordia dèi Terz'Ordine, promossa dal padre maestro Gio. Grisostomo Aiello, palermitano , dello stesso ordine. Vi fu apparato superbissimo , musica esquisita , artificio di fuoco nella vigilia, e concorso numeroso di nobiltà e persone d'ogni condizione. V'intervenne il senato. Nella cappella di s. Elzeario fu collocata l'immagine del Santo con gran numero di torcie.

A 22 detto. Vi fu spettacolo del tribunale del Santo

- i89 -

Ufficio nella chiesa di s. Domenico, nel quale usci processato solamente D. Antonino Canzoncri) di Ciminna, di professione procuratore , che era uscito al-

l'altro spettacolo de* 2 ottobre 1731; e dovendosi allora brugiare come eretico, per aver mostrato segni di pentimento, gli fu perdonata la vita, come sì disse a fog. 185. Ma si conobbe poi che fu finto il Suo penti* mento, poiché stimava, che cosi si liberasse dalla morte e dalla carcere. Ma vedutosi di nuovo in carcere, ricadde nelle stesse e maggiori eresie: onde, dopo essersi provati per convertirlo i primi teologi di Palermo, e anche lo stesso arcivescovo di Palermo, che vi andò due volte, come ostinato nelle sue opinioni ereticali, gli fu letto il processo, e fu rilasciato alla corte pretoriana, da cui f\ì condennato al fuoco. £ ad ore 19 e 1(2 fu brugiato vivo nel piano di San t' Erasi mo.

yf 28 marzo 1732. S'intese terremoto terribile in Messina^ Melazzo, Castroreale e altre parti del regno. In Castroreale conquassò le cantine d'olio (i).

A 2 fffaggio 1732. Venne il segretario conte Chiros da Vienna, rimessa la sua causa al viceré e ad un ministrò particolare, che si aspetta. Approdò egli con vascello a Solanto, e, senza aspettar la licenza della deputazione della Sanità, scese in terra, e poi scrisse vigliette al pretore, molto altiero, che luogo luogo gli mandasse la licenza della Sanità per la pratica, stimando dover colla sua autorità divorare e dominar tutto, come avea fatto per lo passato. Il pretore mostrò il viglietto al viceré, con cui consultò quanto dovea fare. Onde

(1) Ne fa pur menzione il Mongicore nella cit. sua /st, crono/, ie* terremoti di Su, , nel tomo II dell' opera De/Ia Sicilia ricercata (Pai., 1743, pag. 4*0).

di suo ordine fu mandato a Solanto il sindaco D. Sipione Di filasi, un medico della Sanità e altre persone, che ivi arrivarono ad ore 6 e Ii2« E trovatolo in terra, il sindaco a nome del pretore espose le querele di esso, d' essere sceso dalla nave senza la costumata licenza della Sanità, ma con parole miti. Il medico però con ardenza gli rimproverò, che non avea fatto bene , essendo la licenza della deputazione della Sanità legge commune a tutti i regni , alla quale non lasciano di sottomettersi anche le teste coronate; come in pratica fece Vittorio Amedeo, venendo in Palermo a coronarsi re di Sicilia. Sbalordi il segretario all'inaspettato rimprovero, e disse che credea più possibile l'unirsi colla terra il cielo, che aspettar quel tratto dal viceré. Senza aspettar più, se ne tornarono in città il sindaco e medico. Il giorno seguente fu mandato dal viceré delegato D. Giuseppe Caravello a pigliar le informazioni della discesa del segretario senza precedente licenza. Indi gli fu mandato viglietto dalla segretaria del viceré, che

•sotto la pena della disgrazia di Sua Maestà si presentasse carcerato nella cittadella di Messina, come fece. Ebbe pure ordine la moglie, che partisse dal palazzo regio fra lo spazio di alcuni giorni: onde si locò casa.

A 3 maggio 1732. Fu dato il toson d'oro dal principe di Palagonia D. Ferdinando Gravina, cavaliere del Toson d'oro, a D. Francesco Bonanno, principe della Cattolica, per concessione e ordine déll'imperador Carlo VI. Si fece la funzione nel palazzo di esso principe di Palagonia , e v' intervenne privatamente il viceré con tutta la nobiltà di Palermo, con sontuosa festa. Indi segui per tre giorni la solennità nel palazzo del principe della Cattolica, jcon magnificenza d'apparato, musica, dialogo, balli e rinfreschi copiosissimi. La relazione fu stampata in Roma lo stesso anno.

- 191 -

A 17 maggio 1732. Pigliò possesso il nuovo senato,

cioè:

D. Girolamo Graflfeo, principe di Partanna, pretore;

D. Filippo Luigi Settimo,

D. Simone Sanmaniati,

D. Lucio Lucchese,

D. Carlo Rao, barone di Camemi,

D. Francesco Sitaiolo,

D- Pietro Andres de Ustarros; senatori.

A iS detto. Vennero tre galee di Napoli, e portarono il nuovo consultore del viceré.

A 20 detto. Vi fu in Palermo una gran tempesta di tuoni e saette , che apportò non ordinario spavento. Un dì essi cadde nella soffitta di legno della cupola del convento di s. Teresa fuori la Porta Nuova, e la brugiò, con interesse di circa onze 30. Altro ne cadde al convento di s. Zita, e uccise il massaro e suo garzone di detto convento ; altro nella casa di D. Sebastiano Raieneri, dietro TOlivella, e senza danno di persone fracassò tutto il mobile della casa; altro nei collegio di Maria vicino all' Olivella, che offese, ma non uccise una fanciulla; altro nel monastero di s. Vito, che brugiò la mano ad una religiosa, che si stava confessando ; e il sagrestano , nel fuggire atterrito, urtando in un muro, si ruppe il capo; altro vicino Ciefuentes,

che brugiò la giamberga ad un gentiluomo, che veniva in sedia volante, con poco danno nelle mani. Al Borgo sbalordì il dottor D. Gaspare Testagrossa, brugiandogli il lato sinistro, senza lesione delle vesti. Altro ragazzo, che suonava le campane sul campanile, restò senza sentimenti, percosso da un lampo. Ne cadde uno sopra la montagna di Mardolce, che fece precipitar molte pietre. Durò la -tempesta dalle ore 19 sino ^\Y Ave Maria, con ispavento di tutti.

- 192 -

A 31 maggio 1732. Pigliò possesso il detto consultore dei viceré.

A primo giugno 1732. Le fanciulle bastarde dello Spedale Grande uscirono la prima volta la mattina in processione , precedendo una con {stendardo , e seguendo esse a due a due. Finiva con bara dello Spirito Santo, seguita dalli rettori e spedalero. Andò per varie parti e chiese, e tornò allo spedale; e fu di mattina (i).

A 2 detto. Usci altra volta detta processione dopo pranzo, prima di cantarsi il vespro solenne.

A 7 detto. Approdarono in Palermo due galee del papa, con monsignor D. Matteo Trigona, piazzese, vescovo già consagrato di Siracusa. E il giorno seguente partirono.

A Indetto. Vennero tre galee di Napoli, che vanno alla seguda de' Turchi, che infestano il nostro mare.

A \^ detto. Fece l'ingresso D. Bernardo Gualdo » segretario del viceré, come ambasciadore della città di Catania, per lo futuro parlamento; ricevuto nella carrozza del senato, col principe della Cattolica alla destra, pretore alla sinistra, e giurati distribuiti alla proda e palafanghi. E, secondo le costumate cerimonie, per lo Cassaro sali al regio palazzo.

Venne da Napoli il reggente D. Marzio Grillò, co' suoi ministri, come giudice delegato a esaminar la causa del conte Chiros, segretario deposto (2).

(i) È noto che nello Spedale Grande di Palermo era un luogo destinato a raccogliere i partì illegittimi » che vi venivan deposti » ed a servir di conservatorio a tali fanciulle e donzelle infino al tempo del lor maritaggio. E vi durò fino all'anno 1826, quando, per ordine del re Francesco I» sorse il presente conservatorio di s. Spìrito, comunemente appellato delle protette, nel luogo stesso dell'abolito spedale di s. Bartolomeo, a porta Felice.

(2) Vedi Di Blasi, Storia cronol. dei viceré di Sic, Pai., 1842, li-

bro IV, cap. XI, pag. 530»

- 193 -

^ ^7 gi'^S^^ ^73^' Venne nuova dcH'elczione di vescovo di Cefalù in persona del padre Domenico Valguarnera, palermitano, delia congregazione dell'Oratorio di Palermo.

yt 29 deiio. Si ft^e la proposizione dal viceré al parlamento radunato nel regio palazzo, secondo il solito. Capo del braccio ecclesiastico fu l'arcivescovo dì Palermo fra D. Matteo Basile; del baronale il principe di Butera, e del demaniale la città di Palermo.

jf 2 iuglié 1732. Si fece la prima sessione del parlamento nella cattedrale di Palermo, come al solito, radunandosi il braccio ecclesiastico nel tcsauro, il baronale nella cappella della Madonna di Libera inferni^ e il demaniale nella sagrestia.

A 5 diUo. Si fece la seconda sessione di detto parlamento.

A 7 deità. Si fece la terza sessione di detta parlamento, e si vide una novità, perchè nella sagristia, luogo del braccio demaniale, furono ammiesse alcune darne, che stettero dietro una gelosia, nel luogo» ove ai vestono a messa i sacerdoti. Si concluse offerire al re e im.peratore il donativo di scudi ottocentomila (i).

A 8 ditto. Pigliò po&sessail n.uovo giudice della Monarchia, D. Francesco Brù.

A IO ditto. Monsig. EX Giuseppe Rifos, giudice della Monarchia passato^ la mattina venne nella cattedrale , e celebrò messa privata nell'altare di s. Rosalia, e poi si licenziò dal capitolo. Indi il dopo pranzo parti da Palermo per portarsi in Vienna, eletto,reggente del con-

(1) Il Mongìtore medesimo reca gli atti di questo parlamento nella tua opera de* ParUmenti gen. del regna di Sicilia, Pai., 1749 » par-Um. CHI, pag^ 200-214.

- 194 -

sigi io d'Italia, accompagnato dal conseglio e nobiltà. La nave parti però a 12 del presente; lasciando per sua memoria aversi cooperato con tutti gli sforzi possibili e con i suoi artifici di darsi nei parlamento il donativo di ottocentomila scudi, e coH'imposizione delle gabelle già dette, con esterminio del povero regno di Sicilia.

A 19 lugìio 1732. Morì nella terra di Carini il sacerdote

D. Domenico Giglio, palermitano, ivi andato infermo per lo beneficio dell'aria. Morì in opinione di santità nel convento de' Cappuccini. Era uno de' preti ritirati nella chiesa di s. Giorgio de' Genovesi; missionario e operario instancabile, di rara carità ed umiltà. Concorse alla venerazione del cadaArere tutta la terra di Carini, facendo in pezzi le sue povere vesti.

A primo agosto 1732. Fu ordinata dall'arcivescovo fra D.Matteo Basile una quindicina, per suo edittò a 26 luglio 1732, per implorare da Dio, ad intercessione della ss. Vergine, prole maschile all' imperadore (i). Si cominciò oggi dalla cattedrale, in cui si cantò messa solenne, coll'assistenza dell'arcivescovo; dopo la quale lo stesso arcivescovo espose alla pubblica adorazione il ss. Sagra mento, e furon cantate le litanie della s$. Vergine. Restando esposto il Venerabile in tutto il giorno, dopo pranzo si cantò la compieta in musica, e si fece processione col Santissimo per la chiesa, associata dall'arcivescova.

Seguì poi l'esposizione del ss. Sagramento, secondo la disposizione dell'editto, ogni giorno in quattro chiese, pur col canto delle litanie e messa, cioè:

(i) Nel'ms. del prcs. Diario è inferito V Editto in un fogliò a 5tampal di quel tempo : e sarebbe superfluo qui riportarlo , poiché corrisponde a tutto ciò , che il Mongitorc segue a narrare di e$-^r^i allor praticato^

A 2. Nella real Cappella di s. Pietro.

Nel convento di s. Domenico.

Nel monastero del Salvatore.

Nel monastero del Cancelliero.

A 3 delio. Nella parrocchiale chiesa di s. Antonio.

Nel convento di s. Zita.

Nel monastero della Martorana.

Nel monastero delle Vergini.

A 4 delio. Nella chiesa parrocchiale di s. Niccolò l'Aibergarìa.

Nel convento di s. Antonino.

Nei monastero di s. Chiara.

Nel monastero della Badia Nova.

A 5 delio. Nella chiesa parrocchiale di s. Giovanni
li Tartari.

Nel convento della Gancia.

Nel monastero di Monte Vergine.

Nel monastero di s. Caterina.
A 6 delio. Nella chiesa parrocchiale di s. Ippolito.

Nel convento di s. Francesco.

Nel monastero della Pietà.

Nel monastero di Valverde.
A 7 deiio. Nella chiesa parrocchiale di s. Croce.

Nel convento della Misericordia.

Nel monastero del Riglione.

Nel monastero de' Sett' Angioli.
A 8 dello. Nella parrocchia di s. Niccolò la Calza.

Nel convento di s. Agostino.

Nel monastero della Concezione.

Nel monastero delle Reepentite.
A 9 detto. Nella parrocchia di s. Giacomo.

Nel convento di s. Niccolò Tolentino.

Nel monastero di s. Elisabetta.

Nel monastero delle Stimmate,

/t IO deiio^ NelU parrocchiale phieaa di Castell'a mare.

Nel convento del Carmine.

>(el monastero dell'Assunta.

Nel monastero di s. Teresa,
yf II detto. Nella parrocchia di s. Margarita^

Nel convento di s. Teresa,

Nel convento di Montesantq.

Nei monastero di s. Vito.
4 l^ detto. Nella chiesa della Magione,

Nel convento della Mercè.

Nel convento della Concezione.

Nel monastero di s. Rosalia,
yf 13 detto. Nella parrocchia del Borgo.

r^el convento di s. Francesco di Paola.

r^ells^ Cass^ Professi^ della Compagnia di Gesù,

Nel mpnastero di s, Giuliano.
A 14 detto. Nella chiesa di s. Matteo.

lN[ella chiesta de* padri Crociferi.

Nel^ chiesa di a. Qiuseppe,

I^el mQnastero di s. Francesco di Salea.
A 15 detto. Nella chiesa di s. Qrsola.

Nella chiesa di a. Qiovanpi de' padri Minoriti..

Nella chiesa de' padri delle Scole Pie.

Nel monastero della M^<^na della Providenza

delle Mercennarie (i).

A primjf agostQ 1732. ^d o^e tr« di natte vi fu una scossa di terren\oto^ che replicò ad ore s.ette e mezza; onde alcuni, che l'intesero, uscirono dalle case. Vi fu pure in Monreale e altre parti vicine.

(1) Di ul monastero, ch'era nella contrada della Vetriera, dietro la Magione, scrive il Mongitore medesimo nella sua opera inedita su* M$K4isteri e cpiiservatorii di PdUrme ^ M mss. della Biblioteca

«

Comunale, V segni Qq E 7, fog. 603 e seg.

- «97

A 24 agosto 1732. Morì in Palermo D. Giuseppe Prescimone, di Francavilla, maestro ra2Ìonale, letterato insigne, e autore della Stragi degF Innocenti del cavalier Marino in Verso latino» Nel giorno seguente si fece il suo funerale nella chiesa di s. Antonino de' padri Osservanti Reformati, con orazione funerale , recitata dal padre Domenico Pizzi , palernìitano, crocifero, predente il cadavero (i).

In questo mese si terminò la cupola della chiesa di

s. Ignazio martire i della congregazione dell' Oratorio»

A 17 settembre 1732. Morì in Palermo il padre Angelico del Monte, cappuccino, in opinione di santità^ fondatore in Palermo del conservatorio delle Cappuccine, che si va disponendo a stato di monastero.

A 11 detto. Pigliarono possesso li nuovi giudici della

Gran Corte:

D. Antonino Crimibelìa, di Naso, j

D. Benedetto Porcaro^ messinese, ! criminali.

D. Ferdinando Bassan, trainese, «

D. Giuseppe Catena, palermitano^ I

D. Placido LoredanOi messinese^ f civili.

D Corvaia, catanese (2), i

A 24 detto. Si gittò la prima pietra per la fabbrica

del nuovo monastero delle Cappuccine a porta d' Os*

(1) Scrisse il Motighòfé ifttesio dici PrescìmoDC» ancor luì vivente» nella sua Bibliotb. Sic. (tàm. I^ pag. 398, e append.» pag. 44}, recando un elenco di tutte le pubblicazioni di lai fino all'anno 1712, le quali consistono la più parte in serenate^ dialoghi^ oratorii, drammi e simili rime. La sua versione latina de 1 poema della Stntge)degf Inn»c€9ii del Marini venne in luce in Palermo^ pe' tipi di Tomaso Romulo» nel 169I9 in %.^ Era egli nato^ti- Francavilla a* 23 di luglio del 1669.

(2) Manca il nome nel msi ; ed è da' supplire D. Mùbtle Corvaia, siccome nou il Villabianca nella sua opera Della Stdlia n9bile, Palermo» 1754» ptrte I» lib. IV^ pag. 245:

suna, coir assistenza del principe di San Lorenzo D. .,.., protettore (i).

A 30 settembre 1732. Pigliò possesso il nuovo capitano della città, ... Gravina, principe di Francofonte, e li giudici della corte pretoriana .... (2).

A primo dC ottobre 1732. Per gli anni dell'imperatore Carlo VI e re di Sicilia, mentre nella galleria dei palazzo reale si cantava da* musici un dialogo, piegandosi una torcia, accese un paramento di viliglio; e si cagionò un incendio , che pose in confusione tutta la nobiltà concorsa. Fu però estinto il fuoco da' soldati

alemanni, chiamati in soccorso. Si brugiarono li ritratti dell'imperatore e imperatrice, che erano soprastanti al palco della musica, e il ritratto di Guglielmo I, re di Sicilia, detto il Malo.

A 5 detto. Nella processione del santissimo Rosario, de' padri di s. Domenico, uscì la prima volta la statua d'argento della ss. Vergine del Rosario, novamente fatta.

A \\ detto. Si aprì la porta d'Ossuna, che era stata chiusa dall'anno 1708, essendosi ristorata e abbellita in miglior forma per opera di D. Francesco Ingastone, che fece contribuire i padroni delle case vicine e chiese.

Anno 1733. ^ 15 gennaio. Cominciò la sua prima vi-

(1) Manca il nome nel ms. ; ed è da supplire D. Gùvttn Battistu OmtOt principe di San Lorenzo, siccome si ha dal cav. Gaspare Palermo nella sua Guida (Pai,, 1816, giorn. IV, pag. 27).

(2) Alle lacune, che sono in questo luogo del ms. del pres. Dia* rie, riesce agevole supplire dal Villabianca (Sic, W., parte III« libro I, cap. I), che nell'anno 1732 e 33, indiz. XI, fu capitano giu-

sciziero della città di Palerino Ignazio Heb astiano Gxzvìm, marchese, e non principe , di Francofonte ; e furono giudici Giuseppe Arena, Francesco Invidiato e Lionardo Cade lo.

sita generale l'arcivescovo di Palermo fra D. Matteo Basile; e in questo giorno visitò la cattedrale.

Si terminò in questo mese il sepolcro di monsignor fra D. Giuseppe Gasch nella cattedrale , a spese del real Patrimonio; ornato con statue e marmi mischi di bel lavoro. Nell'urna vi fu scritta la seguente memoria da me composta:

Fr. jD. lostpho Gasch^

Panormitanae Ec:lesiae

pasiori et patri amantissimo^

maestissima pietas
ad perennem nominis gloriam

P.
anno MDCCXXXIL

Il Tempo, che scrive in un libro aperto, vi «ta scrivendo a lettere d'oro: Aeternum vivet. L'artefice fu Gia-

como Pinnino (i).

yf 4 febbraio 1733. Venne in Palermo monsignor D. Domenico Valguarnera, palermitano, della congregazione dell'Oratorio, consegrato già vescovo di Cefalù.

A 23 detto. Essendosi fondato 1' albergo de' poveri fuori la porta di Termine, coll'opera de' deputati, che fervidamente si afikticarono per la fondazione, in questo giorno, vestiti a spese dell'opera, fecero l'ingresso privato a truppe (2).

(i) Il sepolcro del Gasch. con la cennata figura del Tempo, non più rimane a' di nostri; poiché fu distrutto con l'antica cappella di s. Francesco di Paola , dove avea luogo. Un nuovo sepolcro , con una mezza figura in rilievo di quell'arcivescovo, vedesi ora in una parete laterale della nuova cappella intitolata* a quel Santo.

(2) 11 sito di tale antico albergo era nella ria delle Tette, oggi

- zoo '

// 28 febbraio 1733. I detti poveri fecero l'ingresso solenne in questa forma. Vennero a truppe, usciti daU r albergo, alla cattedrale » istradandosi per la porta di Vicari, strada del Bosco, Ballare, Benfratelli , strada del Riglione, Protonotaio, e arrivarono alla cattedrale, accompagnati da religiosi» preti e cavalieri.

11 senato trovoBsi alla cattedrale; e accommodatosi nel suo banco, i poveri si posero a sedere n^Uo steccato) che vi era per le prediche quaresimali. Uscì il ciantro, vestito di piviale (mentrechè l' arcivescovo si trovò infermo), t, assistito da sei vidandieri con cappe, intonò nell'altare maggiore il Ti Deum laudamus, mentre i canonici erano assisi t* loro stalli con cappe magne» Proseguito e terminato l'inno di grazie da' musici, salì in .pulpito D. Lorenzo Migliaccio, vivandiero, che con eloquente predica lodò l'istituto, ed esortò i popoli a tx)nmbuir le necessarie Hmosine per la perfezione di taro^pera*

•Indi ^cominciò 4a processione, cui davan principio i tamburi , segiiiti da alcuni poveri non ancora vestiti , perchè novamente raccolti. Seguiron li fanciulli Dispersi colla loro croce, gli «orfani in s. Rocco, li Cappuccini, i padri dd Terz'Ordine e i padri Minori Osservanti. I Dispersi cantava» mottetti divoti. Quei del Terzo Ordine avean seco musica; e gli Osservanti con canto de' lor padri in concerto. Seguì la croce , portata da D. Gì usep^pe -Stella, arcidiacono della cattedrale, fra D. Giovanni fionianno, paroco di s. Nicolò la Calza,

Corso de' Mille, liei luogo, che tuttavìa serba il nome di Sirrmgli§ ^ucbi9* £ di là, -agli 8 di agosto del 1772, si fece solenne traafe- rimento de' poveri nel nuovo amplissimo albergo fuori Porta Nuova, «retto -dalfla liberalità del re Carlo lU.

e D. Andrea Lucchese, con torchi. Seguirono le po- vere vestite dall'albergo; poveri cionchi, in carrette e in seggiole ; povefi non cionchi ^ recitando il rosario. Indi li deputati dell'albergo; una truppa di Alemanni con istromenti da fiato, e in fine il senato»

Venivano i poveri accompagnati da cavalieri in gran numero, da alcuni de' deputati e da varii ecclesiastici « Alcuni sacerdoti missionanti con brevi esortazioni ec- citavano i popoli alla carità. Molti de' cavalieri Con assettine in mano raccoglievan le limosine» che larga- mente furon contribuite da' fedeli. E fu di somma e- dìficazione il vedere molti della congregazione di Vi- sita Poveri, e altri maestri decorati, che portavan le seggiole de' cionchi sulle spalle, e che tiravan le car- rette.

Furono i poveri circa 600. £ uscita la processióne dalla cattedrale, s'incamminò per lo Cassaro, entrò nella strada de' Fanneri, si portò alla Boccerìa e Loggia^ e per la strada di s. Francesco passò alla Fera vecchi a , e per la porta di Termine si portò all'albergo*

li concorso a veder passare la processione fu inriu- merabile; e lodando tutti l'opera^ si vedean commossi alla pieti e carità , ammirando tutti la divina provi- denza d' essersi fondata questa necessaria opera in tempi calamitosi. Voglia Iddio benedirla, per cons^uir la per^ fezione e perseveranza.

A 2 marzo 1733. Apparve nelle principali strade della città afiissa la scommunica» fulminata dagl' inquisitori contro il dottor D. Antonino Crimibella, giudice della Gran Corte, per aver carcerato un familiare del Santo Uffiéio5 e non averlo voluto rimettere al suo foro.

yf 3 dsttOé Uscì dalla secretarla di S. E. viglietto di risentimento contro r4nquisitore D. Antonino Fran-

china. Ed essendosi data soddisfazione , fu rimessa la causa alla giunta de' presidenti e consultori y che de- cisero doversi restituire dalla Gran Corte il prigione, e che il Crimibella dovesse farsi assolvere. £ ìa fatti a 1 1 del presente fu assoluto privatamente ad reinct-

dentiamy finché venisse la risoluzione da Vienna.

A 25 marzo 1733. Morì nel convento di s. Agostino il padre Antonino de Nostris , palermitano y maestro di teologia e religioso di gran perfezione e virtù.

Mori pure il padre Pietro Maria Riggio, palermitano, della Compagnia di Gesù, nella Casa del Noviziato , con filma di santità. Governò il Noviziato e Colico di Palermo , e fu provinciale di Sicilia. Morì santamente in età di 73 anni ; per le religiose virtù » tpirito profetico , contemplazione e altri doni riguardevole. Vedi a 23 novembre 17331 * ^^g- ^^^*

À 3 aprile 1733. Avviso, che monsignor Bernardo Maria Baiamonte , palermitano, carmelitano , vescovo titolare di Tripoli, fu eletto vescovo di Lipari a marzo 1733.

A II maggio 1733. Si pose la statua di s. Giovanni Nepomuceno nella sua nova cappella eretta nella chiesa di s. Giacomo * del quartiero , benedetta dal canonico D. Giovanni Montoia, coli' assistenza del viceré, ufiiciali alemanni e concorso di gente, e tre salve della milizia alemanna; la prima nelF alzarsi, la seconda nel collocarsi sopra l'altare, e la terza nel benedirsi.

A 22 detto. Pigliò possesso il nuovo senato, cioè:

D. Francesco Bonanno, principe della Cattolica e di Roccafiorita;

D. Giovanni Zappino, barone delPOliverì,

D. Ignazio Vassallo,

D. Lucio Lucchese,

D. Francesco GaeUno, che mori a 19 novembre 1733, e in suo luogo fu eletto D. Domenico Garsia,

D. Antonio Maria de Franchi,

D. Pietro Andres de Ustarros; senatori.

li detto pretore non andò ad abitare nel palazzo senatorio, ma sol vi si portava ne' giorni di senato. E in detto palazzo senatorio vi andò ad abitare D. Ignazio Vassallo, giurato eletto dal pretore.

^ 1 S^^S^^ 1733* Morì nel convento di s. Zita il padre maestro Tommasio Innocenzio Strada, palermi-

tano, dell'ordine di s. Domenico, con odore di gran perfezione. Due volte rinunziò il vescovato , e patì molto ne' disturbi della Chiesa in Sicilia.

ji II detto. Morì in Palermo D. Giovanna Bueli, vergine palermitana, di vita innocente e illibata, ornata di molte virtù, in età di anni 23^ ^on pubblica acclamazione di perfezione. Poi ne scrissi e stampai la Vita (i).

A 7,1 detto. Si pose il Sacramento nella chiesa di s. Cristoforo per l'albergo vicino de' poveri (a); e per ciò si trasportò con processione dalla cattedrale a detta chiesa. Dopo i tamburi seguiva una croce, portata da un prete , e appresso un gran numero di poveri con candele accese in mano. Indi una truppa d'Alemanni con ìstrumenti a fiato, e dopo i deputati dell'albergo con torcie. Dopo, gli Spersi con croce e candele; gli orfani pur con croce e candele, e i Cappuccini della stessa

(1) ^ta deUa serva di Dio Z>. Giovanna Bueli ^ vergine palermitana. Palermo, per Accardo, 1734, in 8.*»

(2)]pi ule antica chiesa, detta altresì della Candelora e di S. Maria della Provvidenza, fuori porta dì Termine, dà notizie il MoDgìtore medesimo nel suo ms. sulle Cbiest fuori la citta di Palermo^ nella campagna, esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq E IO, fog. 137.

forma. Seguiva poi la croce del clero, con cotta e candele; framezzati da stendardelli con lampioni. Indi un coro di musici, e in fine il Santissimo sotto baldacchino^ portato da D. Giovanni Bonanno, paroto di s. Niccolò la Calza.

// 15 agosio 173J. Essendosi per lungo tempo fatta la processióne de* Ciiii a t4 d'agosto, Vigilia dell' As^ sunzione di Mafia Vergine, in quest^anno cominciò a farsi lo stesso giorno della festa, 15 dello stesso agosto^

j1 4 settembre 1733. Pigliò possesso il nuovo capi-- tano, D. Stefano Oneto, prìncipe di Spirlinga, come pure li giudici della corte pretoriana^ che furono:

D. Girolamo Caccamisi, palermitano,

D. Giuseppe Morelloi palermitano^

D. Angelo Brancaccio, palermitano»

A 8 iett9. Pigliarono possesso li giudici del Conci • storo: D. Federico Orioles, ... (i)»

yf 13 detto. Partì il castellano di CastelPa mare, andato governadore di Messina.

A 27 ottóbre 1733. Fu appiccata una donna, di nome D. Giovanna ..., per un enormissimo delittoj E fu perchè, avendo ad avere da essa una mezzana alcuni denari, per legarsi l'impaccio» consigliata da »•<. Marrocco suo amasio, si risolvette d'ucciderla« E dandole ad intendere » che volea fare una fattuccheria , affine che il marito, con cui era in contesa, la volesse bene e Ta-

(1) Mancano i nomi degli altri nel ma.; ed agevole riesce supplirli con più corretta data dal Villabianca^ Della SùilU M9bile (Pa-^ lermo» 17 $4» parte I, lib. IV, pag. 256): « 12. Ind. 1734» / 13. 1735 n Giovan Tommaso Loredano, già presidente del R. Patrimonio» e-j, letto presidente del Concistoro per la seconda volta nel 1734 „ Gio. Battista Guzzardi» Federigo Magazsu ed Orioles, Giovamii i, di Francesco; giudici. ^

masse, in giorno determinato andò la infelice mezzana; ed ella la fece coricare e le bendò gli occhi, per far la fattuccheria. Ma in quello stato la scannò; e perchè non era morta, usci dalla cucina l'amante Marrocco, e finì d'ucciderla. Indi la posero in una cassa; e perchè non era tanto lunga, che potesse capirvi il cadavero , le tagliaron le gambe* Consumato il delitto, l'amasio li raccolse le robe della mezzana, con dire che andava a nasconderle, e averebbe tornato: ma più non comparve. Onde confusa la donna» fece pigliar la cassa chiusa, e portarla in diverse parti per nasconderla. Finalmente portolla al Sant'Ufficio, e ivi UscioUa : ma aperta la cassa, fu trovato l'infelice cadavero. Pigliata la delinquente nella chiesa di $. Marco, e prese le informazioni, si agitò la causa nella corte arci vesco vale, se godesse chiesa; e fu deciso: Non gaudeat. Indi agitata la causa nel la corte pretoriana, si giudicò da due de' giudici non esservi prove bastanti. Ma dati nuovi giudici, e passata la causa 4 nuQvi tribunali, finalmente fu condannata alla forca.

4 28 ottobre 1733. Vennero tre feluche, che portarono ufficiali alemanni da Napoli, Genova e altre parti, ritornati a' lor posti in Palermo, da cui avean fatto partenza con licenza de' lor superiori. E portarono la prima notizia, che li Francesi avean passato con esercito per la Savoia, per portarsi contro Milano , e che il duca di Savoia, tanto dall'i mperadore beneficato, s'avea dichiarato collegato colla Francia (i).

A 4 novembre 1733. Due navi francesi, che si trovavano nel molo, furono arrestate.

(i) Vedi MT^aATORty Annali éP haUa ^ ao. 1733. Napoli, 1773, tomo XII, pag. 167 e seg. Di Blasi, Storia croneL de* viceré di Sic. Pai., 1842, lib. IV, cap. XI, pag. 531 e seg.

// 12 novembre 1733. ^' cominciarono a troncare li rami de' pioppi della strada di s. Francesco di Paola e della strada di Monreale, per fare fascine per lo castello.

y/ 19 detto. Mori D. Francesco Gaetano , giurato e spedaliero di s. Bartolomeo. E in suo luogo fu eletto dal viceré D. Domenico Garsia.

Si è pubblicata la caduta di Milano col suo castello, preso da' Francesi e Savoiardi, entrativi a 4 del presente, giorno di s. Carlo.

A 23 detto. Nel collegio de' nobili della Compagnia di Gesù fu fatta orazione latina in lode del padre Pietro Maria Riggio, palermitano, composta dal padre Emmanuele Aghilera, prefetto de' studi di esso collegio, e recitata da D. Salvadore Ventimiglia, figlio del principe di Villadorata, convittore di esso collegio, con invito di nobiltà, ecclesiastici e letterati, da' quali fu applaudita. Vedi a 25 marzo 1733, * ^^g* ^o^-

— In questo giorno si pubblicò banno, intimandosi il servizio militare a tutti i baroni e feudatari del regno, per apparecchiarsi alla difesa , dubitandosi che dopo la caduta di Milano sieguano per l'acquisto di Napoli e Sicilia. Dispose il viceré, che, in vece di approntare il cavallo, dovesse ognuno obbligato al servizio militare pagare onze io. 15. Volea però tassare per ogni cavallo onze 20: ma a' clamori de' baroni si ridusse a dette onze io. 15. Volea pur che ogni maestro di Palermo e artista pagasse tari 12, e ne fece istanza al pretore. Ma questi si scusò non poterlo fare, stante saper la povertà, in cui s'eran ridotti gli artisti.

A 28, 29 e 30 novembre. Ad ore 21 suonarono a festa le campane della cattedrale e altre chiese della città, per la pubblicazione della sentenza diffinitiva di monsignor Francesco Federico, arcivescovo di Melitene, data in Ro-

ma a 6 febbraio 1732, giudice suddelegato, che decise, il culto del beato Benedetto da San Fratello esser prima delie bolle di Urbano Vili in grado pubblico. Per tanto nella chiesa di s. Maria di Gesù, ove è il suo corpo, e nella chiesa di s. Antonino, si cantò in detti giorni Te Deum laudamus^ con altre dimostrazioni festive.

A 3 dicembre 1733. Fu pubblicato banno d'ordine del viceré, acciocché tutti i Francesi, Piemontesi e Savoiardi commoranti in Palermo, fra il termine di giorni quattro, si presentino avanti il presidente della regia Gran Corte D. Casimiro Drago, dandogli conto del loro impiego, stato e professione, per darsi le necessarie providenze: e lo stesso faccino nelle città e terre del regno avanti li capitani di esse terre, fra quattro giorni dal tempo che ivi sarà pubblicato lo stesso banno.

In questo mese seguirono diverse fortificazioni del castello di Palermo, e provisioni, in preparazione dell'imminente guerra. Si mandaron pure munizioni in Trapani, Messina e altre piazze del regno, stante gli avvisi fatti de* Francesi in Italia.

wf 15 detto. Si fece spettacolo del tribunale del Santo Ufficio nella chiesa di s. Domenico, nel quale uscirono processati tredici.

Anno 1734* Ne' primi giorni di gennaio furono mandate lettere a' parlamentarii per la celebrazione del parlamento, da celebrarsi in Palermo a io febbraio seguente. Ma poi fu differito per gli ultimi di detto mese.

A primo febbraro 1734. Tornò in Palermo monsignor Biagio Antonio Oloriz, che era stato più anni inquisitore; e portatosi in Vienna, dopo alcun tempo era passato in Roma, ove fu eletto vescovo titolare di Teaste, consecrato dal cardinal Cienfuegos a 13 dicembre 1733» e assegnato sufFraganeo dell'arcivescovo di Monreale.

^ 208 *

A 13 febbraro 1733. Morì D. Francesco Catena, palermitano, ciantro della real Cappella di s. Pietro dei Palazzo di Palermo.

y/ 14 detto. Ridotto in istato di non poter più attendere a negozi! monsignor D. Filippo Sidoti, vicario generale , per nuovo insulto di accidente apopletico , monsignor arcivescovo elesse nuovo vicario generale D. Carlo Vanni, paroco di s. Croce.

A 27 detto. Mori D. Placido Loredano, messinese, giudice della regia Gran Corte , aepellito nella chiesa della Concezione della Mercè. Fu in suo luogo eletto D. ••• Buglio, esistente in Messina, e sino al suo arrivo D. Benedetto Porcaro, messinese.

A a marzo 1734. Fu pubblicato banno, ordinandosi che tutti i feudatari! dei regno, e che hanno beni in Sicilia, e ai trovino in servizio del re di Spiana ejSa-

voia, debbano restituirsi nel regno fra il tempo di due mesi, sotto pena della confiseazione de' beni.

A 5 detta. Morì fra D. ..., Moncada, ricevitore per la religione di Malta; e fu con pompa seppellito nella chiesa di s, Giovanni de' cavalieri di Malta.

A IQ dettQ^ Partirono circa questo tempo alcune tartane con soldati alemanni, intorno a 400, e con circa 60 cavalli, per andare in Napoli, richiesti dal viceré di Napoli per soccorso; poiché si eran verificate le notizie sparse degli avanzi de' Francesi in Italia, coH'acquisto di molte piazze nel Milanese, e in particolare del castello di Milano, che, combattuto , avea capitolato la resa a 29 dicembre 1733, ed eran fortite le milizie a 2 gennaio 1734; la resa di Pizzichittone a primo decembre (i), e il combattimento di Mantova, con altri

(i) Nota il Muratori, che Pizzìghettone vsnnc in poter de* Fran-

considerabili acquisti; e in oltre rapprossimamento de' Spagnoli verso il regno di Napoli.

Di queste tartane due diedero in mano de' nemici; una tornò in Palermo a 17 del presente, e altre piglia-rono altri lochi, trasportate da tempesta di mare.

A f3 marzo 1734. Morì D. Filippo Sidoti> palermitano, vicario generale, canonico e maestro cappellano della cattedrale, portato a sepellirsi privatamente nella chiesa del monastero di s. Vito, ove si fece il suo funerale, coir assistenza del capitolo e clero della cattedrale.

yf 18 dctio. Ottenuta dal capitolo di s. Pietro di Roma la corona d* oro per coronarsi la miracolosa immagine della Madonna della Providenza, che si venera nel cimitero di s. Giuseppe de' padri chierici regolari Teatini (secondo il legato del conte Alessandro Sforza, di cui scrivono il Piazza, neirO^r^ fde di Roma, tratt. Ili, cap. VII, fog. 145, e il Maracci, nel libro Principes Mafimij cap. I, § 16, fog. 2^) si dispose la solennità in questa forma. Per otto giorni precedenti suonarono a festa tutte le campane delta citta, la nuttina, mezzogiorno e sera. Fu apparata tutta la chiesa di s. Giuseppe con sontuoso apparato, ornata di pitture, inscrizioni e ninfe. Neiraltare maggiore, riccamente addobbato, sì espose la sacra immagine della Madonna della Providenza, trasportata dal cimitero. In questo giorno cominciò la solennità, da continuarsi per otto giorni ; e in questo Y arcivescovo di Palermo, fra D* Matteo Basile tenne pontificale in. detta chiesa!, coH'assistenza

cesi il dì 8 dicembre, e le capitolazioni pel castello di Milano furono soccoscritte il 30. Annali d* Italia, an. 1733. Napoli, 1773» tomo XII» pag. 173.

«5

•» 2IO -

del capitolo e clero della cattedrale, e del senato. Nell'ora conveniente, venuto nella detta chiesa l'arcivescovo,

e assiso in trono, fu letto da notar (i). Indi recitate

dall'arcivescovo alcune orazioni, benedisse le corone, tenute da un chierico teatino in un piatto d'argento, una per la Vergine, altra per lo Bambino, che tiene in braccio. E dal signor ciantro assistente fu letto il breve dell'indulgenza, che guadagnavan tutti gli assistenti a detta funzione. Vestito in pontificale l'arcivescovo, cantò la messa con musica sceltissima. Terminata la messa , vesti di pluviale, e, recitate le orazioni e preci prescritte, si portò all'altare maggiore coll'assistenza de' ministri, e, salita la scalinata preparata a tal fine, sali sino al luogo dell'immagine, e impose le due corone alla ss. Vergine e bambino Gesù. Accompagnaron quest'atto l'applauso di trombe, sparo di mortaretti, suono di campane e sparo d'artegliaria delli baluardi, e molto più gli atti di tenerezza e lagrime del popolo divoto, concorso in numero sterminato. Indi , recitate alcune orazioni, fu intonato dall'arcivescovo il Te Deum laudamusy proseguito dalla musica, terminando con godimento universale la funzione. Il dopo pranzo predicò il padre Ignazio Antonio Mancuso, palermitano, della Compagnia di Gesù,

A 19 marzo 17J4, giorno di s. Giuseppe. Cantò messa coir assistenza del senato il padre D. Maurizio BarzeU lini, proposito delta Casa di s. Giuseppe. Dopo pranzo predicò il padre D. Giacomo Maria Gravina, teatino^ vicario di detta Casa.

A 20 detio. Cantò la messa D. Antonino Mongitore, canonico della cattedrale, scrittore di questo Diario.

(i) Rimane in tronco iJ periodo, con qualche spazio lasciato in bianco nel ms.

- 211 -

A 21 mano 1734. Cantò la messa D. Giuseppe Castelli, paroco di s. Niccolò TAIbergaria.

— Oggi fu pubblicata hanno , d' ordine del viceré, con cui si proibì il commercio co' Francesi, Spagnuoli e Savoiardi; e si dovessero rivelare li beni, che possiedono in questo regno , fra il termine di otto giorni , portandone la notizia al maestro notaio del tribunale del real Patrimonio.

A 22 detto. Cantò messa il canonico D. Pietro Mataplana.

A 23 detto. Cantò messa D. Giovanni Bonanno, paroco di s. Niccolò la Calza.

Fu eletto maestro cappellano della cattedrale, in luogo di monsignor D. Filippo Sidotì, il paroco di s. Niccolò TAlbergarìa, D. Giuseppe Tommaso Castelli.

A 24 detto. Cantò messa D. Giovanni Mastrilli, paroco del Borgo.

A 25 dettOy ultimo giorno dell' ottavario. Cantò messa monsignor D. Carlo Vanni, paroco di s. Croce e vicario generale.

La sera si fece solenne processione , portandosi la detta immagine della Madonna della Providenza, coronata, come in trionfo. Intervennero in essa i cavalieri collegiali del collegio de' nobili sotto la cura de' padri Teatini. Dopo, sette congregazioni della Casa di s. Giuseppe; i padri Teatini insieme con li padri della congregazione dell'Oratorio dell'Olivella, cioè un Teatino con a fianco un padre dell'Oratorio. In fine, sopra ricca bara, copiosa di lumi, la ss. Vergine, e dietro essa il senato. Uscì la processione dalla chiesa di San Giuseppe, e salì per lo Cassato, sino alla punta del monastero de' Sett' Angioli ; e girando per la Badia Nova e Arcivescovato, rientrò nel Cassaro e scese

sino alla strada de' Panneri; ed entrata in essa^ passò per la Bocceria, Carafo, CarafFello e strada, della Loggia; uscì nel Cassaro, e salendo sino al palazzo pretoriano, terminò alla stessa chiesa di s. Giuseppe,

Le strade, per dove passò, erano tutte apparate e illuminate con torce e candele; e il concorso del popolo giubilante fu immenso, con* voci di viva e plauso continui e in ogni luogo; in particolare di quell'innumerabili , che l'accompagnarono in tutto il cammino , che fece.

In questo giorno 25 marzo fu benedetta la nuova

chiesa, sotto titolo della Madonna della Pro videnza, del conservatorio di fanciulle, vicino la chiesa di s. Giorgio de* Genovesi, benedetta da D. Angelo Serio, paroco di s. Giacomo (i).

A 6 aprile 1734. Si fece il primo congresso da' capi del parlamento nel palazzo arci vesco vale, in disposizione del futuro parlamento ; e poi altri due in casa del principe di Butera e pretore.

— S'imbarcarono 700 Alemanni sopra 7 tartane, cinque delle quali eran palermitane, una napolitana e una genovesa, con ordine di passare a Messina^ dove si devono imbarcare altri 800 Alemanni per passare a Manfredonia, in soccorso del r^no di Napoli, richiesti dal viceré di quel regno; giacché portan gli avvisi, che l'armata spagnuola sia sopra la città di Napoli.

yf ti detto. Colla posta da Messina s' ebbe la certezza, che fossero capitate in quel porto quattro galee e un vascello, fuggiti da Napoli, per essersi già resa

(i) Intendi la chiesa del conservatorio comunemente appellato di Suor Vincenza» perchè commesso nella, sua origine alle care di uns suor Vincenza Amari.

a' Spagnuoii la città di Napoli. Capitarono in Messina a 5 del presente.

A i6 afriU 1734. Partirono da Palermo 500 soldati alemanni per Siracusa» per la difesa di quella piazza; e andaron per terra, la mattina. Di detti ^oo ne andarono 100 a Licata.

A l'i detto. Vennero due galee di Napoli, delle quattro, che erano in Messina , circa le ore ventitré e mezza.

if 18 dttìQ. Si fece la proposizione del parlamento straordinario dal viceré, nel real palazzo.

A 19 detto. Si fece il parlamento nella cattedrale, ne' luoghi costumati. Del braccio ecclesiastico fu capo l'arcivescovo di Palermo fra D. Matteo Basile; del baronale il principe di Butera; del demaniale il pretore di Palermo, principe della Cattolica, D. Francesco Bonanno. Non si fece che questa sola sessione, e si offerse il donativo di seicentomila scudi (i).

A 26 detto. Il viceré, determinato a partir da Palermo, prima della sua partenza andò in questo giorno a Monte Pellegrino, per visitar la grotta di s. Rosalia.

Il dopo pranzo poi fece la visita del real castello.

A 27 detto. Pretese il viceré avere lo scasciato degli ecclesiastici di Palermo, che corre della XII indiz., da pagarsi a 31 agosto seguente, quando si matura. E poiché vi era necessario il consenso degli ecclesiastici e la licenza del pontefice, il viceré scrisse viglietto per via di segretaria all'arcivescovo, a 24 novembre 1733, che facilitasse il consenso degli ecclesiastici, perché s'aspettava il breve di Sua Santità per detta contribuzione.

(1) Vedi MoNGiTORE, Par /amenti geli, del regno di Sicilia. Pai., 1749« tomo II, parlam. CIV, pag. 214-224. Di Blasi, Storia cronoL dei vieieri di Sic. Pai. 1842, lib. IV, cap. XI, pag. 533.

in soccorso della guerra. L'arcivescovo fece istanza al capitolo, che a 27 dello stesso novembre diede in risposta, che dava il consenso per il solo suo scasciato, non per altri. E tentò l'arcivescovo d'ottenere il consenso degli altri; ma niuno vi acconsentì. Li regolari, chiamati dal giudice della Monarchia, tutti si scusarono, chi per uno, chi per altro motivo. Mandate queste relazioni a Roma in mano del cardinal Cienfuegos, questi, considerando mancare il consenso degli ecclesiastici , messe a parte le informazioni dell'arcivescovo, dicono, che fece memoriale al papa, ed estorse da esso il permesso. Onde fu scritta questa lettera all'arcivescovo:

Ill.mo e Rev.mo Signore^

Il signor cardinal Cienfuegos ha rappresentato a nostro Signore le grandissime angustie^ in cui si ritrova cotesto erario regioy obbligato a trattenere i pagamenti anche di spese urgenti^ per supplire alle più necessarie ed indispensabili ^ cK esigono le presenti circostanze: di maniera che la Santità Sua si ì creduta in grado di dover usare la sua benigna condiscendenza in accordare la dilazione per il pagamento delle franchigie j dette col nome di scasciato, che dovere bbon pagarsi nel corrente anno al clero di cotesta diocesi , permettendo che possa prolongarsene la sodisfazione sino air altro anno avvenire, lo dunqucy per ordine di Sua Beatitudine , sono a partecipare a V. S. Ill.ma questa grazia^ che la Santità Sua ha conceduto alle premurose istanze di S. E.^perchì ella si contenti di farle avere il suo pieno effetto.

E le bacio le mani, — Roma^ 2 gennaio 1734.

Di y. S. Ill.ma

Servidore

^ Il Cardinal Firrao.

- 215 -

In capitare questa lettera a monsignor arcivescovo^ egli, senza pensare a tanto, scordatosi del dissenso degli ecclesiastici, e senza far riflessione se la deputazione pò- tea pagar detto scasciato, non ancor maturato, inconsi- deratamente fece provista sopra detta lettera:

Proiscnietury registretutj reducatur in actis et expedia- tur mandatum. 3 aprilis 1734.

Fr. Matthius archiep. panorm. et delegatus apast.
Petrus Jacobus Pareti mag. not.

Già nella deputazione delle nuove gabelle si ragio- nava fare il pagamento; e poiché non v'era il denaro pronto, e non era il tempo del pagamento maturato, si pensava che qualche persona uscisse il denaro, e che la deputazione le accordasse la cautela necessaria per assicurarle il rimborso; quando il canonico D. Pietro Mataplana, palermitano, uno de' deputati, fece istanza dì vedersi la lettera venuta da Roma, che poi consi^ derata, fece conoscere, che non era bastevole; poiché in simili dispense vi é necessario breve, in cui il papa condescendesse, supposta la volontà e consenso degli ecclesiastici. Ponderaron poi , che il tempo del paga- mento non era maturato; che la lettera supponeva, che lo scasciato forse dovesse pagarlo la regia Corte, a cui davasi dilazione , e non permettea che assolutamente non si pagasse; e in oltre, che la città era al maggior segno esausta, e gli ecclesiastici soperchiamente erano stati aggravati. Sicché fu risoluto farsi consulta al vin- cere, rappresentandogli l'impossibilità di poterlo pagare*

Rimessa la consulta alla giunta de' presidenti e con- sultore (come che li presidenti erano: della Gran Corte, D. Casimiro Drago, palermitano; D« Giovan Tomaso

- 2l6 -

Loredano, del Patrimonio, messinese; D. Giacomo Lon- go, del Concistoro, messinese; D. Alberto de Regibus, consultore, milanese), il solo Drago, amante della pa- tria e del giusto, fu di voto, che non potea la depu* tazione divenire al pagamento. Sicché, avendo fatto con- sulta contraria allecclesiastici, fu mandato viglietto per via di secretarla, che, non ostante la consulta, si pa- gasse lo scasciato.

Volea fare altra nuova consulta la deputazione: ma al pretore parve meglio pigliare altra risoluzione. E fu,

che insieme con D. Francesco Gastone , avvocato fiscale della Gran Corte, andò a parlare col viceré, cui rappresentarono non essere di sentimento la deputazione di non volerlo pagare, ma che non potea in buona coscienza, come pure per altri. rilevanti motivi. Sicché restando persuaso il viceré, mandò viglietto oggi, che si sospendesse il pagamento, anzi non più se ne parlasse. Onde egli, sua mal voglia, fu costretto a darne avviso alla deputazione delle nuove gabelle.

A 27 aprile 1734. Si fecero vedere nel nostro, mare di Palermo due vascelli di guerra spagnuoli, dino ad accostarsi vicini alla lanterna del molo a tiro di cannone. Bordiarono (i) tutto il giorno, senza fare alcun segno d'ostilità alPimbarcazioni, che venivano in Palermo, né alle barche di pesca.

A 30 detto. Partì il viceré in questa mattina circa le ore 13, con le due galee di Napoli, per trasferirsi in Messina. Non si portò seco de' ministri regii, che il solo .... Buglio, messinese, giudice della regia Gran Corte. Arrivò a Messina a primo maggio, a ore due di notte.

— Si é pubblicata nuova , che a 23 del presente ,

(i) Da bur diari in sic, bordeggiare.

nella chiesa maggiore di Tusa, li sacrist^ni udirono, che dalla sepoltura de' sacerdoti usciva il canto del Miserere : onde spaventati uscirono fuori. Vi ritornaron poi con altre persone , che ciò intesero ; e tutti insieme udirono, che proseguiva il canto di detto salmo. Nel giorno seguente poi , che fu il Sabato Santo , vi fu un terribile terremoto in detta terra e parti vicine, che replicò cinque volte, ma senza danno (i).

A 9 maggio 1734, domenica, giorno dì s. Cristina. Si apri la nuova chiesa deir£^^^ Homo nella contrada ili Malaspina, fabbricata da D. Francesco Alias, palermitano, auditore generale, benedetta sin dalli 23 ottobre dell'anno scorso 1733 da monsignor D. Filippo Sidoti, vicario generale. E si trasferì dalla chiesetta vecchia alla nuova l'immagine miracolosa dell'^^r^ Homo^ con solenne processione (2).

A 14 detto. Partirono da Palermo a cavallo due ostaggi spagnuoli, per portarsi in Trapani, d'ordine del viceré, per udire ivi gli ordini, che saran loro dati dal castellano di Trapani. Partirono pure i soldati infermi, e condennati, per Messina.

(1) Dì cai tremuoto non fa però menzione il Mongitore nella sua /j/. cronoL de^ terremoti ài Sic, in fine al tomo secondo della sua opei Dei/a Sicilia ricercata,

(2) È da intendere della chiesa òtWEcce Homo nella campagna occidentale di Palermo, e precisamente nella contrada, che reca fin oggi il nome dell' Uditore, provenutole dall* uditore Alias, fondator della nuova chiesa. Fu ivi fondata in seguito una casa di Liguorini, rimasta indi vuota per la loro espulsione nel 1860. — Alla carica di Auditore o Uditor generale dell'esercito e della gente di guerra spettava allora la giudicatura delle persone palatine e militari , come luogotenente dell'antico gran siniscalco. Vedi Villabianca, Mem. iUr. degli antichi ttffizj del regno di Sic, Pai., 1776, cap. Ili, pag. e seg. Testa, Capitula regni Sic, Pan., 1741; prae/,, de magistrat, sic,, pag. XXIV.

A i6 maggio 17J4. Parti il giudice della Monarchia, monsignor D. Francesco Brù, per portarsi alla visita di s. Maria di Terrana, sua abbazia. E restò in sua vece monsignor D. Antonino Franchina, inquisitore.

A 17 detto. Partirono 400 Alemanni per Trapani, col governadore di detta , venuto in persona a sollecitar la partenza»

A 23 detto. Fu consecrato vescovo. di Patti monsignor D. Giacomo Bonanno, palermitano, teatino, nella chiesa di s. Giuseppe, da monsignor arcivescovo di Palermo fra D. Matteo Basile, coU'assistenza di D. Alfonso Naselli , vescovo di Numidia , e di D. Biagio Antonio Oloriz, vescovo di Teaste, con gran concorso di nobiltà, ecclesiastici e popolo.

-^ ^5 i}^i*'^ ^734- L.a notte antecedente vennero in Palermo 12 galee spagnuole, e s'approssimarono al castello sino a tiro di cannone. Il castellano mandò a domandare al generale Roma se dovesse sparar loro contro il cannone; ed egli si portò di presenza al castello, e, avendolo osservato, ordinò che non isparasse. S'allontanaron poi, né apparvero la mattina.

La stessa notte venne corriere serio da Messina, che portò l'avviso, che li Spagnuoli avean fatto disbarco al luogo chiamato le Mortelle, vicino il Faro di Messina. Ma il vero fu, che sbarcarono per far acqua , e restarono ivi ancorati.

yf 16 detto. Si è levata la roba, rimasta nel regio palazzo, da quei pochi ufficiali, che in esso eran rimasti.

Si è pure pubblicato, che il viceré stava in partenza da Messina per Siracusa; e si é saputo, che parti a 13

del presente per terra sino a Catania, e qui imbarcatosi, arrivò a 16 detto in Siracusa.

A 23 detto. Partirono da Palermo 400 granatieri, per andare in Siracusa.

Sì è inteso, che le navi spagnuole, ancorate presso il Faro di Messina, si erano partite.

A 8 luglio 1734. Si pubblicò in Palermo la presa dell'isola di Lipari, fatta da' Spagnuoli.

A 16 detto. Si levaron via le pattuglie d'Alemanni, che erano vicino San Domenico e chiesa de' ss. Quaranta Martiri dietro Casa Professa; e questo per vano sospetto di congiura. Per lo stesso sospetto fu fatto prigione l'abbate .... Calati, cappellano di s. Pietro la Bagnara, nelle carceri dell'arcivescovato.

Partirono circa cento soldati per Messina e Siracusa.

A 7 agosto 1734. Si rese a' Spagnuoli il castello di Gaeta, stimato per la sua fortezza inespugnabile.

A 19 agosto. Fu fondato il seminario de' chierici greci, contiguo alla parrocchia di s. Niccolò de' Greci, per opera del padre Giorgio Guzzetta della Piana de' Greci , della congregazione dell' Oratorio di Palermo (i).

A i\ detto. Partirono da Palermo diversi ufficiali di secretarla e ufficiali tedeschi per Malta.

A 24 detto. Partenza di circa cento Ussari per Siracusa.

A 25 detto. Partenza di quattro compagnie per Trapani.
Era allestito alia partenza per Siracusa il generale

(1) Questa notizia trovasi fuor di luogo a fog. 35 del seguente volume ms. del pres. Diario^ segn. Qq C 70. Perocché il Mongitore ivi la pose, con data erronea in prima, a 19 ditemhre: tmì indi cancellò di sua mano, e corresse a 19 agosto. Un particolareggiato ragguaglio, fornito di documenti, intorno alla fondazione dello stesso seminano, dà inoltre il Mongitore medesimo a fog. 251 e seg. della sua opera inedita sulle Parrocchie di Palermo^ esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq E 4.

Roma col consultore D» Alberto de Regibus; ma sospesero la partenza , trattenuti dall' ingordigia e dalla speranza, che non così presto averebbe passato io Sicilia Tarmata spagnuola. Dissi dall'ingordigia, poiché non è credibile la sete, che mostravan d'accumular denaro, E qui riporterò alcuni fatti pubblici.

Volevano, che i percettori delle tre Valli pagassero il denaro , che doveano esigere per le regie tande (i), anche non maturate. E scusandosi essi non averlo, né poterlo esigere, ordinarono, che pagassero del proprio; altrimente che sarebbono portati carcerati in castello. Volevano assolutamente tutto lo scascìato degli ecclesiastici di Palermo, non ostante le ragionevoli opposizioni fatte nell'aprile passato, come si disseafog. 215. E avendo la deputazione delle nuove gabelle fatto consulta al viceré, venne ordine da Siracusa, che, non o-- stante la consulta, si pagasse lo scasciato. Ma fatta nuova consulta , non vi fu tempo di poter venire nuovo ordine.

Pretendevano, che si pagassero le rate de' donativi, tande e altri sino ad oggi , ancorché si maturassero a primo settembre seguente.

Volean pagata anticipatamente la paga della gabella del tabacco. Ma ricusarono i gabelloti, per non mettersi a rischio di pagar due volte.

Fece bandizzare il viceré la gabella del tabacco dell'anno seguente: e poiché vi fu chi offerì 30 mila scudi contanti, avea il viceré fatto tutto il capitale di pigliarseli. Ma essendovi stata offerta più vantaggiosa da ....

(1) Tanda o tanna in sic. » tassa» impostai <la damlPt quasi danJa, perchè regi datur, Pasqualino» VocaboL sii. etim. Pai,, 1795, voi. V, P«g- ^11'

Furci, benché senza il contante, fu astretto il tribunale del Patrimonio a riceverla. Di che dato avviso al viceré^ egli, vedendo che andava a vuoto il suo disegno, levò Taniministrazione di tal gabella al presidente del Patrimonio D. Gio. Tomaso Loredano , e volle che si

carcerasse D , che avea fatto l'offerta, nelle carceri

dell'arcivescovato, per essere ecclesiastico. Fece Tarci- vescbvo ritirarlo nel palazzo arci vesco vale, senza racchiuderlo in carcere. Il che saputo dal viceré, mandò esiliato 60 miglia lontano da Palermo il padre D. Alonso Agras, benedettino, procuratore dell'arcivescovo.

Ordinò, che non si pagassero salarii a' ministri del Patrimonio: ma volle, che si pagasse di giorno in giorno

il suo proprio salario.

Quel che poi è peggio si era , che quanto strappavasi da' Siciliani tutto andava a rifondersi nelle borse del viceré e ministri superiori : e l'imperatore non avea di che approfittarsi ; e i soldati non eran pagati.

j1 26 agosto 1734. Partì il segretario Chiros sopra nave inglesa.

/(28 detfOy giorno natalizio dell'imperatrice. Si di^ vertivano nel passeggio in carrozza la nobiltà e mini-i stri per lo Cassero e strada Colonna, e si dovea cantar serenata nel teatro della musica alla marina. Ma ad ore 23 tornò la feluca, che era andata per ispiare i moti dell'armata spagnuola, e portò l'avviso, che si avvicinava detta armata a Palermo , ed era sopra l' isola d' Ustica. Ad un cosi inaspettato avviso si posero in una estrema confusione gl'imperiali, e a tutta fretta si disposero ad una precipitosa partenza, anzi ad una vei^ognosa fuga.

Partirono ad ore 4 di notte il generale Roma, il consultore D. Alberto de Regibus, il giudice della Mo-

narchia D. Francesco Brù (lascbto per sustituto D. Antonino Franchina, inquisitore), non che il conservatore, accompagnati con pochi soldati restati, tutti per Siracusa. Restò solo il castello in potere degli Alemanni, con solo 200 soldati.

Ma quanto fu grande la confusione degli Alemanni e imperiali, altrettanto fu immenso il giubilo de' Palermitani, parendo loro d'esser vicini ad esser liberati dalla tirannide di Faraone. £ veramente s'era reso al maggior segno odioso il governo tedesco, per li seguenti motivi, più apprettati (i) nell'ultimi tempi.

Mostrarono una sete rabbiosa del denaio de' Siciliani, che non potè mai estinguersi per qualunque ingente somma, che ricevessero.

Non erano i soldati tedeschi in Sicilia che 9 mila, e si pagavano per 18 mila.

Il donativo ultimo, voluto per 800 mila scudi nel 1732, facendo artificiosamente le procure de' parlamentarii, al numero di 36 in circa, in testa del giudice della Monarchia D. Giuseppe Rifos, contro gli ordini reali, che proibiscono un parlamentario aver più procure e l'esigenza.

Il donativo di 30 mila scudi, concesso per lo ma-
cino per cinque anni, seguivano ad esigerlo passato il
quinquennio, e in vece di 30 esigevano 60 mila scudi.
Era stata la concessione nel 1726.

Fu più volte intimato il servizio militare, e voleano
il detto servizio in denaro; quando che i baroni sono
obbligati al cavallo quando è vicino il nemico.

S'impose la gabella del fiore, non mai pagata.

(1) Da apprittari in sic, pressare ^ insisterei gravare ^ conforme
quasi allo spagnuolo apretar^ che vale costringere ^ sforzare.

S'impose tassa a' titolati senza vassalli, e tassa alli
arrendati e baroni, che non possedon feudi. Esigevano
il 2 per cento dal l'arrendati.

Dande regie esatte anticipatamente con violenze, pri-
ma della maturazione.

Forzarono a pagare il donativo i Palermitani, non
ostante che son franchi, perchè la città di Palermo paga
la decima parte de' donativi.

Sequestro a' beni degli esteri, anche ecclesiastici, e-
sìgendo le rendite senza pagare li suggiugatarii.

Pagamento di scudi 30 mila al principe Eugenio per
più anni.

Rigore nell'esigenza de' donativi, sino a levare alle
persone di campagna le zappe, e canali (i) di sopra
le case.

Beneficii ecclesiastici conferiti a' Catalani.

Da quei, che avean pensioni, esigevan la quinta parte
sin dal 1730.

Si pigliarono lo scasciato degli ecclesiastici palermitani
nel 1730, senza licenza della Santa Sede, colla lusinga,
che veniva la licenza da Roma, che non venne mai.

Nel 1731 se l'usurparono col pretesto della guerra
imminente.

Nel 1733 fecero lo stesso; e pretendeano pigliarsi quel-
lo del 1734» se il deputato canonico D. Pietro Mata-
plana non s'opponeva..

Confiscarono li beni del duca di Terranova, perchè

in Napoli; del conte di Prades, perchè in Napoli, andato per curarsi; del principe di Lardarla, perchè in Vienna; del principe di Valguarnera, perchè a' servizii del duca di Savoia (2); del principe di Campofiorito, perchè in Spagna.

(i) Carnali in sic, tegoli, per copertura de' tetti.

(2) Intorno al Valguarnera giova qui riportare le' parole del Cor-

1

- 224 -

Aprirono zagatx) (i) nei palazzo, quartiero e castello.

Teneano chianche (2) di carne in detti luoghi, non ostante l'ordini reali in contrario.

Si vendean gli uffici. Si levavan gli ufficiali senza causa, e si eligevano altri per denaro.

dova dal suo pregevole opuscolo 1 Siciliani in Piemonte nel sec9lo XVlll (Pai., 1 864» pag. 69, nota 2): „ Il cavaliere Emroanuele Valn guarnera, capitano di una compagnia delle guardie sotto Vittoria n Amedeo II, fu da Carlo Emmanuele III nominato viceré di Sar« degna nel 1748, e vi dimorò sino al 175 1. Purgò l'isola da* gras* n latori e dalle com itive armate; estese la colonia di Carloforte» gii n popolata col riscatto dei Tabarchini; promosse la fondazione del « ricovero delle orfane » rinomato negli annali della educazione e „ dell'industria sarda; procurò una più equa ripartizione de* tributi;, a ottenne che quattro isolani fossero perpetuamente ammessi ed en ducati nel Collegio delle Provincie in Torino, istituzione del d*Aguirre» alumente celebrata dal Botta e dal Denina. Univa a gran „ fermezza nell' amministrazione della giustizia dolci modi , e Inen sauri bile pazienza nelle contraddizioni o nelle difficoltà, che vìn« ceva sempre con incomparabile perseveranza. Egli va annoverato* « tra' pochi riformatori, che riuscirono negli intenti della civiltà, « conservando 1' affètto de' contemporaaei;, e tra' pochissimi, di cui n domandarono i popoli sinceramente che fosse protratta 1' autorità, n Che il voto unanime degli Stamenti del 1751, perthè il viceré„ gno del cav. Valguarnera fosse prorogato per altri tre anni, noa n fu compro , ne mendicato, ben lo dimostra la sua non vinta de„ terminazione di lasciare, come lasciò,, allora 1' uffizio, per cagioa n di salute turbata dal soggiorno di Cagliari. Gli scrittori sardi, e n specialmente il barone Manno, celebrarono altamente questo viff cere, l'amministrazione del quale esce dal confine de* miei brevi ff ricordi. Evidentissima cosa è in tutta, la storia del suo governo, „ che molto lume nel conoscere, valutare, tollerare e correggere i „ mali della Sardegna gli venne dall'uso, che egli avea, come Sicin liano, di alcune condiziani non dissimili della sua isola natale. ^

(i) Zagatu in sic, bottega da pixxic agnolo,

(2) Cbianca in sic, luogo dove si vende la carne degli animali quadrupedi per uso di mangiare; beccheria.

- 22$ -

Gabelle levate ad alcuni» e date ad altri, senza motivo.

S'aggiungeva V ingordigia insaziabile del segretario Chiros, che s'ingeriva in tutto.

Fecero cavar le miniere in Fiume di Nisi; e il prodotto andava in Vienna, facendo le spese il Patrimonio reale (i).

(i) Nel giornale La Fake, che si pubblicava in Palermo nel 1845 (num. 22, pag. 170 e aeg.), è un pregevole scritto di G. Dotto de* Dauii , DiiU miniere metaUicbe di Sicilia ^ e delle monete coniate cot metalH estratti da esse. £ si dà ivi accurato ragguaglio delle miniere di argento del territorio di Fiume di Nisi, in quel di Messina, cavate in prima da' Piemontesi sotto Vittorio Amedeo,^ e poi sotto il dominio di Carlo VI» con l'opera di minatori sassoni e unghe> resi» fatti venire all'uopo nell'isola. Del qual tempo rimane,, benché rarissima, una moneta di argento,^ di cui è riportata un disegno nell'anzidetto giornale, con questa descrizione:. » Essa si conserva- dal- » l' egregio signor marchese Cardillo , zelante amatore delle cose,, « che i fasti formano della comune patria» È un mezzo scudo del » peso di trappesi quindici e acini quattro. Ci presenta nella parte «diritta il protome dell'imperatore Carlo VI ^ornato il capo del 1 serto di alloro, e guernito il petto di usbergo ,. secondo il costume

• di que' tempi , con la seguente epigrafe: carol. vi. d. g. r. i. s. » A. G£A. Hjs. SIC. REX. ; c ncll' cscrgo le due lettere iniziali f. r s Nel rovescio bavvi un cerchio. Nel vano entro lo stesso si rap- ii presenta il mare> nel dì cui centra si vede l'isola Sicilia compar- » tJti io diverse montagne;, e nella sua estrema parte » ossia al capa « Pelerò, viene indicato il Faro di Messina, di contro al quale si » osserva la punta opposta della vicina Calabria; e sotto la parte del-

• l'isola, che corrisponde al capo Passaro, vi sono impresse le seti guenti tre lettere i. e» e.,, le quali da'nummofili marche monetarie ve

• gon denominate, che possono indicare, si come le due precedenti, R il nome dell'arte fìccj^ che vi diede opera, o pure di colui, che alla « coniazione delle monete soprintendea, ovvero della zecca, ov'cssa M fu battuta. Infra il detto cerchio poi e l'orlo della moneta sì legge »\a seguente iscrizione, in questo modo impressa: ex y visceribus -j*

16

. 220 -

Mai si familiarizzarono co' Siciliani; mai gli parlavano;

molto più che la lingua loro barbara non era intesa.

„ MEI8 f HAEC f PUNDITUR. NcIT orlo finalmente di essa sì scorge n altra iscrizione^ che per essere molto trita , soltanto le dae voci „ coNTiNET f coRRET .... possono appena distinguersi, il restante es- „ sendo guasto dall'uso. « Da tali miniere risultava intanto il pro- fìtto del venti per cento a vantaggio del regio erario , sotto il do> minio tedesco; e ce ne assicura Giuseppe Alessi in un suo Discorso sulla ricerta e sullo scavo delle miniere metalliche in Sicilia (Catania» 1838, pag. 73): malgrado che la metallurgia e la docimastica erano allora ben lungi dallo sviluppo, in cui la scienza le ha condotte al pre sente. Ma trasferito nel 1734 il governo della Sicilia in potere del re Carlo III, e cessato perciò il dominio imperiale, cessaron pure con esso gl'intrapresi lavori delle miniere; poiché costretti i Tede- schi a cedere l'isola , distrussero ed annientarono ogni lor prece- dente fatica» riempirono e turarono le gallerie già dischiuse, e can- cellarono fin quasi le traccie delle loro scoperte. Fu indi ripreso il lavoro nel 1747 per conto del nuovo re: ma per l'imperizia di quelli, ch'erano a capo dell'impresa, le spese soperchiaron le entrate» e ne risultò grave perdita. Laonde, riconosciuta di ciò la cagione, fu d'uopo spedire a spese regie, nel 1753, alquanti Siciliani in Germania, per istruirsi in quel ramo d'industria, sì poco fra noi esercitato: ed or- dinò indi il re Carlo III, nel 1759, si formasse un progetto di am- ministrazione, conforme a quella innanzi tenuta da Carlo VI, per trar profitto , al pari di costui, dalle ricchezze del suolo siciHano. Ma il passaggio del re nell'anno stesso al trono di Spagna fé' tra- lasciar quell'impresa, che poi la reggenza si ricusò di seguire nel- l'incertezza di felici risultamenti, sebben fosse noto il profitto cava- tone già da' Tedeschi. Furono quindi le miniere chieste in affitto da taluni speculatoci che le ottennero a condizione di pagare il quattro per cento sopra i prodotti. Ma pochi anni dopo, mancando essi di coraggio, di sapere e di mezzi, fu abbandonato il lavoro. Eppure il conte di Borch, nella sua Mineralogie sicilienne docimastìque et metsl- ìurgique (Torino, 1780, pag. 44), ofire il seguente risultato di suoi propri saggi su quelle miniere, in accordo i' ragguagli avuti allora sul luogo da' minatori: „ II territorio di Fiume di Nisi, e speziai - „ mente la galleria dì s. Carlo, dà 19 oncie di argento e 6 rotoli

Aumentavano il denaro, e non ispendevano.

Fra essi erano molti eretici, e fra questi molti de' comandanti e ufficiali.

Per questi ed altri eccessi era divenuto al maggior segno odioso il nome tedesco. Vero è però, che molti di questi eccessi non eran saputi dall'imperatore, e nasce- vano da' ministri catalani, che tradirono il sovrano, non badando alla giustizia e al suo buon nome. Iddio sa come sarà la loro causa al divin tribunale (i).

Mentre ardea l'Italia nella guerra mossa contro l'im- perador Carlo VI dalle tre corone collegate di Francia,

Spagna e Sardegna, nell' udirsi i felici progressi di costoro nel Milanese e regno di Napoli, la Sicilia, anche ella oppressa dal pesantissimo governo tedesco, sospirava la sua liberazione. Da per tutto approdavan novelle, che l'armi vittoriose dovean passare in Sicilia: ma la speranza differita era più tormentosa; poiché i ministri

« di rame ad ogni quintale siciliano di minerale grezzo. Quella di « s. Caterina, nella stessa contrada» non dà che 3 oncie di argento , e 2^ rotoli dì piombo ad ogni quintale. Nel territorio di Fon- « dachelliy le cave dette di Spucches danno ad ogni quintale 16 on- » eie di argento e 6 rotoli di rame ; quella di s. Giuseppe , nel 9 territorio stesso, 60 rotoli di piombo; e le gallerie di s. Paolo a

» Limina, 3 oncie di argento e 30 rotoli di piombo ec Assi-

„ curasi poi, che anche vi sia una miniera d'oro, dove altre volte „ si sia lavorato. Ma non è del resto che una tradizione, senza al- « cun che di certo. ^ Dal che risulta, che molto utile potrebbe riuscire a' dì nostri lo studio delle miniere di Sicilia; poiché se l'imperizia fu causa dell'abbandono di esse , non mancherebbe oggi il grande sviluppo della moderna scienza e dell'industria ad impiegar tutti i mezzi per cavarne vantaggio.

(1^ Qui ha termine il volume ros. del pres. Diario, segn. Qq C 69. E continua il seguente, segn. Qq C 70.

tedeschi , avendo per indubitata la venuta di armata, mentre non appariva, s'affaticavano di spogliare affatto de' suoi averi la Sicilia. Uditasi finalmente la caduta del castello di Gaeta a 7 agosto, e che l'armata spagnuola gii si disponeva al passaggio in Sicilia, era aspettata con ansia da' Siciliani, con timore da' Tedeschi. Venne finalmente l'avviso a 28 agosto 1734, che già veniva l'armata; il che obbligò a precipitosa fuga i ministri cesarei, come si narrò nel passato Diario (i). Onde noi diamo principio a questa parte di Diario dalla venuta di essa armata e al principio del nuovo dominio.

jf 29 agosto 1734. Ritardata l'armata da vento contrario la notte precedente, finalmente.il dopo pranzo si fixe vedere a vista di Palermo; e passato il capo di Zafarana, s'avvicinò a Solanto, ove cominciò a sbarcare ad ore 20 la cavalleria e milizie. Fu questo giorno il primo della novena di s. Rosalia, approdando sotto gli auspicii della nostra sanu concittadina.

Qui è da notarsi, che fu straordinaria l'allegrezza di Palermo. E mentre passavan le navi à vista della città, tutte le vedute delle case, palazzi, conventi e monasteri, non che la marina, si videro colme di gente affollata a vederla. Lo stesso dopo pranzo buona parte della

nobiltà si portò a Solanto, per riverire il generale conte di Montemar e tutti i comandanti, ricevendoli come amici da lungo tempo aspettati. E furon da essi accolti con dimostrazioni di straordinaria cortesia.

Con questa venuta si è saputo, che parte dell'armata si portò a Messina con 12 mila combattenti, ove approdarono a 27 di questo mese , e che avessero fatto un distacco per Siracusa.

(ij Vrdi il p/es. volume t pag. 221.

^ 3^ ^^/0 1734* Andarono li ambasciatori del senato in Solanto, che furono il prìncipe di Patagonia D. Francesco Ferdinando Gravina, e il duca di Montalbano D. Antonino Bonanno, figlio del pretore prìncipe della Cattolica. E ricevuti con singoiar cortesia, accordaron le capitulazioni fra il generale e città: e furono le stesse, che il marchese Lede, a 2 luglio del 1718, accordò nella sua venuta alla citta. Andò pure il protonotaro per accordare il cerimoniale del possesso; e tutta la nobiltà e ministri furono in Solanto. L'arcivescovo di Palermo vi mandò il suo vicario generale D. Carlo Vanni, e Tavvocato fiscale D. Giovanni Montoia, canonico della cattedrale; tutti ricevuti con somma cortesia.

if 31 detto. Entrarono alcuni soldati spagnuoK in guardia del real palazzo. E tatto il corpo dell'esercito sbarcato in Solanto, partito la mattina, si portò in Palermo; poiché per la marìna venne a s. Erasimo, e per la strada di s. Antonino girò per fliorì le mora sino alla Porta Nuova, ove io lo vidi passare circa le ore 16. Prima veniva la cavallerìa, e fra' prìmi il generale conte di Montemar, e dopo li pedoni, con tamburrì e bandiere spiegate, in numero di circa ottomila. Non entrò in città; ma si portò ad accamparsi nella contrada di Nfalaspina. Il generale Montemar alloggiò nel casino del duca di Spirlinga, capitano della città.

Ad ore 21 cominciò il castello a strepitare, scaricando cannonate verso il campo, ma senza colpirlo. I soldati del castello , usciti , brugiarono le gae (i) de' giardini vicini , e fugarono i giardinieri. Uscirono le monache del monastero di Valverde, vicino al pastello; e

(i) Idiotismo siciliano in vece di «r>, ioiproprìaineDte qui unto per liefù

si trasferirono la maggior parte al monastero di s. Chiara, e alcune altre in altri monasterii. Si chiusela porta di s. Rosalia (i). Si accostaron le navi alla Renella, per

isbarcar Tartegliaria e altre opere militari.

Ad ore 22 cominciò pioggia con tuoni , e rinforzò in maniera, che la tempesta de' fulmini terribilissimi apportò sommo spavento. Durò sino ad ore due della notte. De' fulmini caduti se ne contarono alcuni, fra' quali uno nell'entrata della casa del duca della Fabbrica, affaccio la cattedrale; uno nel quartero de' Cingani (2); altro alla chiesa di s. Francesco de' Conventuali; due nelle vicinanze del monastero di s. Rosalia; .uno alla Cangia, con morte d'un fratello laico; uno nel campo spagnuolo, con morte d'un soldato; uno alla prima cupola di Monte Pellegrino, con morte di un sacerdote.

j4 primo settembre 1734. Il viceré ricevette le visite della nobiltà e ministri nel casino del duca di Sperlinga.

Si videro i vasselli spagnuoli bordeggiare vicino Palermo , a' quali sparò più cannonate il castello senza colpirli.

Il campo spagnuolo sloggiò da Malaspina , perchè era stato incommodato dall' acqua del giorno e notte antecedente Onde i soldati e cavalleria si ripartirono parte nel quartero nella città, parte alla Cuba, e parte dietro il convento di s. Teresa.

La sera vi fu per la città luminaria , che , secondo

(1) È noto, che dal secolo XVII così fu anche appellata la porta più comunemente detta di s. Giorgio.

(2) Lo stesso che zìngari in sic, lavoratori di ferro con incudine bassa, e propriamente chiodaiuolù £ tuttavia rimane in Palermo la contrada detta de' vangarla ove simil gente lavora, vicino porta di Castro.

il hanno del senato» dovea cominciare nella sera antecedente; ma fu impedita dalla pioggia. Bello fu il vedere tutti i balconi delle case e palazzi del Cassaro ornati di torcie, con apparati; e in varie parti si vide esposto il ritratto del nuovo re, principe Carlo, con giubilo universale.

A 2 settembre 1734, giorno di s. Stefano re d'Ungheria. L'ecc.™^ D. Giuseppe Cartillo Albornoz, conte di Nfontemar, partito dal casino del duca di'Sperlinga, si portò presso il convento di s. Teresa, ove si trovò il senato colla sua carrozza. Ed entrato in essa, si collocò alla sua destra il principe di Butera, e alla sinistra il pretore, principe della Cattolica, e l'altri sena-

tori in fronte e lati della carrozza. Entrò per la Porta Nuova, e scese per lo Cassaro sino alle Quattro Cantonere, per goder l'apparato del Cassaro, tutto pomposamente apparato. E salito per la stessa strada, andò alla cattedrale, che era tutta apparata per la vicina festa di s. Rosalia. Alla porta si trovò l'arcivescovo, in abito pontificale, e assistito dal capitolo e clero della cattedrale; che diede l'acqua al detto conte di Montemar , e poi intuonò il Te Deum laudamus , proseguito dalla musica. E terminato all'altare, l'arcivescovo cantò le orazioni e diede la benedizione, ritirandosi col capitolo nel tesauro.

Indi il protonotaro, principe di Valdina, D. Giuseppe Pape, lesse il dispaccio reale, dato in Napoli a 22 agosto 1734 (in cancell.y fog. i), il cui contenuto fu, phe, essendo stati cessi all'infante D. Carlo, figlio del re di Spagna Filippo V , li regni di Napoli e Sicilia da detto Filippo V e da D. Ferdinando, principe di Asturia, suo fratello, eleggeva per viceré di Sicilia il detto conte di Mootemar, per pigliarne il possesso.

- 232 -

Come in fatti in questa funziona prese il possesso di viceré, e diede il giuramento dell'osservanza de' capitoli del regno, e de' privilegi e consuetudini della città di Palermo.

Il concorso nella cattedrale in questa funzione fu incredibile, della nobiltà, ministri e popolo d'ogni condizione. Finita la funzione, andò al real palazzo, ove la nobiltà fu trattata con somma cortesia e atti di confidenza. La sera segui la luminaria in tutta la città, e in particolare nel Cassaro.

Li Spagnuoli in questo giorno cominciarono i loro lavori per combattere il castello , con principiare una strada coperta alla punta del Borgo , ove avean designato di piantar la batteria: e oggi portarono ivi quattro cannoni. Non lasciava però il castello di opporsi col cannone, ma senza alcun danno.

4 3 settembre 1734. Il viceré la mattina ricevette le congratulazioni della nobiltà, del senato e arcivescovo. Il dopo pranzo ricevette il sacro conseglio e regii ministri, il capitolo della cattedrale, il capitolo di Palazzo, inquisitori, parochi e regolari.

Gli Spagnuoli discesero dalle navi il complimento di 14 cannoni e due mortari a bombe. La sera segui la luminaria.

A 4 detto. Non vi fu cosa di rimarchio. Sol vi fu

che gli Spagnuoli seguirono i loro lavori, e il castello seguì a scagliar cannonate.

A 5 detto. Partì la cavalleria per la volta di Trapani. Furono inviati due viglietti dal viceré al tribunale del real Patrimonio: il primo per proseguir la stampa della moneta nella regia zecca di Palermo, come siegue.

En vista de la consulta de esse triiunalj €n que me dà

- 233

quenia del permise^ que solizita por essa via ei maestro de zeca duque de f^illarosa^ para continuar a la fabrica general de la moneda de piata y oro, respecto de averla suspendido despues del ingresso de las reales armas de S. M.y hi resuelìo se continue dicha refabrica de monedas , poniendo tn ellas el nombre siguiente: Carolus Borbonius Tertìus, enei caso de que en la serie de los reyes de Sicilia sea el ultimo Carlos Segundo. Para todo lo qual espedirà el tribunal los despachos oportunos. — Palermo^ 5 de septiembre de 1734.

El Conlf De Montemar.

Al tribunal del real Patrimonio.

L'altro fu intorno a volere il viceré una relazione di tutti gli ufficii e benefici! ecclesiastici conferiti in tempo del governo dell'imperadore; il che pose in apprensione tutti quei, che Taveano ottenuti da esso/ £ fu il seguente.

Combiniendj al servicio de Su Magestad el tenerse distinta y circunstanciada relacion de todos los oficios y regalias precedentemiente vendidas 0 concedidas por los senores reyes de Espana j hasta que^ 0 por el bando del ano 1720, que anuJò dichas rentas y concessiones , 0 por las vacantes de compradores y concessionarioSy fueron vendidos 0 concedidos por el passa do govierno; corno tambien otra relacion de todos los beneficios ecclesiasticos y abadias del regio patronatOy concedidos desde el ano 1720, asì a foresteroSy corno a regniculos; ordeno que luego me deis dichas relacioneSy con la circunstancia de los antigos y actuales possedoreSy y con el parezer del tribunaly de lo que doveri executarse para el mayor azierto del servicio de Su Magestad. T si el tribunal considerarì de iusticia, por ahora se sequestren los fructos de

- 234 -

hs mismos oficiùs , me lo harh presente con el motivo. — Palermo y 5 de septiembre 1734.

El Conde De Montemar.

Al tribunal del real Patrimonio.

Furon mandati pure viglietti a' tribunali, che i giù-dici e ministri seguissero ad amministrar la giustizia e i Joro officii sino a nuovo ordine.

A 6 settembre 1734. Partirono alcune tartane e va-scelli dell'armata per far ritorno a Napoli.

Fu posto il sequestro a' beni dell' arcivescovato di Monreale.

Avendo fiitto a sentire il pretore al viceré, che per la batteria designata da' Spagnoli alla punta del Borgo potea la città patir qualche danno , ordinò che si si-tuasse ad altra parte più sicura ; e in fatti si trasferì negli orti di rincontro al bastione di s. Giorgio. E in oggi furono trasferiti li 14 cannoni e altri attrezz* mi-litari fuori la porta di Macheda.

A 7 detto. Cominciarono li Spagnuoli a fabbricare un fortino in detti orti con fascine e terra, capace di nove pezzi d'artegliaria, e strade coperte, ben intese e sicure, e due mortari.

A 8 detto. Partirono due reggimenti di pedoni per mare, per trasferirsi in Trapani.

La notte fece gran fuoco il castello, per disturbare il fortino e lavori de' Spagnuoli, senza che questi ri-spondessero, attendendo a perfezionare le loro fortifi-cazioni.

A 9 detto. Seguì il castello le cannonate, ma lenta-mente, e senza risposta. Accadde qualche morte de' pae-sani troppo arrischiati , spinti dalla curiosità per ve-dere i lavori; e qualche morto e ferito de' Spagnuoli.

- 235 -

Tornò in Palermo da Siracusa la famiglia del vi-ceré passato, parte licenziata, parte fuggita.

A IO settembre 1734. Venne nuova, che, a 7 del pre-sente, li Spagnuoli, fatta breccia a' muri di Messina, en-trassero nella città, invano opponendosi il governatore di Messina, che si ritirò e fortificò nel monastero di s. Chiara.

In Palermo, terminato da' Spagnuoli il fortino, la sera si cominciò da esso a gittar bombe nel castello; e nel primo sparo fu maraviglioso l'applauso del popolo, che trovavasi sulle mura della città, in vista del fortino. In

tutta la notte continuarono gli Spagnuoli a gettar bombe contro il castello, e il castello contro del fortino. Diversi desertori abbandonarono il castello.

^ II ^^//0. All'apparir dell'alba, ad ore io, cominciò la batteria de' cannoni spagnuoli dal lor fortino contro il castello, che corrispose pur col cannone. Né lasciaron di framczzare lo sparo delle bombe; e una di queste, cadendo nella stanza delle legna, vi appiccò gran fuoco, con terrore de' combattenti Alemanni. Tutta la notte s'udì lo strepito della batteria, senza cessare dall' una e l'altra parte.

A \i detto. Seguì la mattina la batteria. Ma atterriti gli Alemanni per lo fuoco e per lo danno fatto dalle bombe (una delle quali facendo volare molte pietre, fra esse una percosse nel fronte il conte Casaglione , milanese, che restò morto), ad ore 13 il castello toccò tamburo per trattarsi la resa. Pretendeano restar liberi gli Alemanni, con altri patti: ma sol fu loro accordato di rendersi a discrezione e restar tutti prigioni dì guerra. Onde ad ore 15 entrarono nel castello gli Spagnuoli con bandiera spiegata e tamburo battente, con festa de' cittadini concorsi a vedere l'ingresso.

. 236 -

Dopo pranzo fu maraviglìoso il concorso de' cittadiniy così uomini, come donne, nobili e plebei» per veder curiosi i lavori, strade coperte e cannoni ben situati nel fortino fatto da' Spagnuoli. Fu osservato il danno fatto al castello; poiché ^scoronarono il baluardo, che guarda il bastione di s. Giorgio, e scavalcaron l'artegliaria ivi collocata. Non fu permesso in questo giorno l'entrare nel castello. Ma poi ne' giorni seguenti , aperta la porta a' cittadini, furono osservati i danni no* tabili fatti dalle bombe alle case del castello.

Le cinque galee di Spagna e diverse tartane entrarono nel molo.

A 14 settembre 1734. Tornarono al loro monastero le monache di Val verde.

Fu eletto castellano di Castell'a mare di Palermo il duca di Rebottone , D. Antonio Galofaro , palermitano.

Dopo pranzo il viceré uscì da palazzo, e andò a vedere il castello.

Ebbe ordine il protonotaro di fare altra nomina degli officiali del regno, ancor che fossero stati eletti altri dal viceré passato.

A id detto. D. Girolamo Arena^ palermitano, avvocato fiscale del real Patrimonio, fu eletto dal viceré per suo consultore, con trattamento di presidente.

// 17 detto. Il viceré andò in Monte Pellegrino, per visitar la grotta di s. Rosalia, a cavallo.

A \% detto. D. Girolamo Arena pigliò possesso di consultore del viceré.

Fu eletto giurato D. Tommaso Laredo, segretario del Sant'Ufficio, in luogo di .... (i), che partì col viceré passato.

(1) Manca il nome nel manoscritto.

- *57 -

A 19 settembre 1734. Ottennero ì vidandieri della cattedrale di Palermo bolla dal pontefice Clemente XII, di usar rocchetto e almuzio ne' giorni che li canonici usano rocchetto e mozzetta» e Tuso della cappa magna cinerizia quando li canonici usan cappa magna, come per bolla data in Roma a ..., eseguita in Palermo a ... (1). Onde oggi, giorno di s. Ninfa, cominciarono l'uso di detta cappa magna alla messa solenne, in cui furono assistenti l'arcivescovo e senato.

A 22 detto. Furono archibugiati due soldati francesi, due volte desertori, vicino il convento di s. Teresa.

A 23 detto. Per l'anni del principe dell'Asturia D, Ferdinando, fratello del nostro re Carlo e figlio del re di Spagna Filippo V , il viceré ricevette le congratulazioni della nobiltà e ministri ; e la sera vi fu salva del castello e baluardi della città.

Furono eletti ambasciadori dalla deputazione del regno, per andare in Napoli a piedi del re Carlo, il principe d'Aragona D. Baldassare Naselli, e il coronello D. Berli ngheri Gravina. £ il senato elesse altri due ambasciadori, che furono il principe della Pantellarìa D. Francesco Requesens, e il prìncipe di Poggioreale D. Gio. Francesco Morso.

A 24 detto. Furono eletti li nuovi ofliciali del regno a nova nomina del protonotaro.

Si pubblicò l'elezione di D. Carlo Onofrio Buglio, messinese, eletto capo di giunta in Messina e maestro razioìiale, esistente in Messina. Ma da' Messinesi non fu ricevuto, anzi maltrattato, con tumulto, sino a minacciarlo di volerli bruciar la casa.

A 25 detto. Banno, per lo quale si proibì il commercio con Siracusa, Trapani e cittadella di Messina.

(1) Mancano nel manoscritto le date.

. 238 -

A 27 settembre 1734. Furono spediti dalla segretaria del viceré diversi viglietti, co* quali fu intimato l'esilio a diversi, come affezionati all'imperatore, cioè a D. Onofrio Jannò, marchese Jannò, messinese; a D Abarca,

spagnuolo; all'abate D. Mario Antonuzzo, marsalese; dottor D. Andrea Madrens, palermitano; Pietro Cono, maestro scarparo, palermitano.

Fu mandato viglietto all'arcivescovo di mandare in esilio, fra il termine di 15 giorni, li s^uenti canonici della cattedrale, D. Francesco Rigordo, D. Giuseppe Santoro, D. Lorenzo Migliaccio, palermitani, e D. Raimondo Torruella, catalano; come pure l'abate .... Saetta e D Luvaro , sacerdoti , che, chiamati dall'arcivescovo, ebbero la notifica dell'esilio.

A 29 detto. Della stessa maniera fu intimato l'esilio a D. Filippo lo Piccolo, vidandero.

Morì nel monastero del Santissimo Salvadore la madre suor Maria di Crista Salomia , con fama di gran perfezione.

A primo ottobre 1734. Fu benedetta la nuova chiesa dell'Angelo Custode al Papireto, benedetta dal canonico D. Ignazio Spia.

A 3 detto. Circa le ore 21 partì il viceré conte di Montemar con due galee per Messina , senza portar seco ministri, né cavalieri di corteggio.

Fu eletto economo regio il canonico D. Giovanni Montoia.

A 4 detto. Fu intimato l'esilio a D. Biagio Spucces, taorminese, maestro razionale, che nella venuta delTAlemanni avea dato più sentenze contro alcuni canonici e correndati della Cappella del real Palazzo di Palermo^ eletti dal re Filippo V, con dire, che illegitimamente erano stati eletti dal duca d'Angiò, re intruso in Si-

- 239 -
cilia; come pur^ a D. Nicolò Terrana, canonico della cattedrale, colli stessi termini (i).

Fu eletto per ri»/^r/Mr giudice della Monarchia D. Giacomo Longo, messinese, attuai presidente del Concistoro. Pigliò possesso il giorno seguente 5 del presente.
— Governatore di Monreale, D. Girolamo Pilo.
A 5 ottobre 1734. Banno di fersi luminaria per la vittoria ottenuta in Lombardia.

A 6 detto. Ottenuta dall'armi alleate di Spagna, Francia e Savoia un'insigne vittoria in Lombardia, la mattina nella cattedrale si cantò dall'arcivescovo il Te Deum laudamuSy coll'assistenza del senato, concorso di nobiltà e ministri. E cantò la messa il signor ciantro , con salva de' soldati nel piano della Cattedrale. La sera vi fu luminaria, e salva del castello e baluardi della città.
In questo stesso giorno arrivò il viceré in Messina, avendo sbarcato in Melazzo, e portatosi per terra in Messina.

A II detto. Partirono diversi esiliati , fra* quali li canonici D. Francesco Rigordo, D. Giuseppe Santoro, D. Lorenzo Migliaccio e D. Raimondo Torrellas.

A ij detto. Partirono li ambasciatori della deputazione del regno, il principe d'Aragona D. Baldassare Naselli e il coronello D. Berlingheri Gravina, e li due ambasciatori del senato, principe della Pantellaria D. Francesco Requesens, e principe di Poggioreale D. Gio. Francesco Morso, accompagnati all'imbarco dal senato e nobiltà : e la Garita fece salva col cannone. Ma dal tempo cattivo, e per la malattia del principe di Pog-

(i) Segue cancellata nel manoscritto quest'altra notizia: Furon pure esiliati tre Domenicani del convento di s. Zita, padre .... Giunta miloTUnese, padre .... Pilo palermitano^ e padre ... E manca pur di quest'ultimo il cognome.

gioreale, ritenuti più giorni, finalmente partirono a 1 1 novembre 1734.

A 20 ottobre 1734- Partì il viceré da Messina per andare in Melazzo, per ivi imbarcarsi e tornarsene in Palermo.

A li detto. Arrivò il detto viceré in Palermo; e non avendosi potuto imbarcare per il tempo cattivo in Melazzo, venne per terra.

// 31 detto. Vennero quattro galee di Spagna; due, che aveano portato il viceré in Mila:^zo, e due venute da Napoli.

// 4 novembre 1734, giorno di s. Carlo. Per il nome del re fecesi la sera salva dal castello e baluardi della città. Il viceré fu invitato dal pretore principe della Cattolica nel suo palazzo a San Francesco, ove fu invito di nobiltà, e vi fu trattenimento di musica, e rinfreschi.

A 6 detto. La notte antecedente , passata la mezza notte, si appiccò il fuoco alla Vetriera, vicino lo Spasimo; e fece l'incendio gravissimo danno. In particolare consumò tutta la casa e chiesa del conservatorio delle Male Maritate. Accorse il pretore; e li marinari del quartero della Calsa l' estinsero con gran fatica.

Prese possesso il nuovo capitano delia città, che era stato eletto dall'imperadore e rieletto dal re; e fu •... Gravina (i), principe di Rammacca; come pure li giudici della corte pretoriana, D. Andrea di Noto palermitano, D. Francesco Catina palermitano, D. Filippo Fleres della Noara, per privilegio, palermitano; dell'appellazione D (2).

(1) D. Bernardo Gravina, siccome nota il Villabianca nella sua opera Della Sicilia nobile. Pal.^ I757t parte III, Hb. I. cap. I, pagina 32.

(2) Manca il nome nel ms.; ma si ha dal cit. Villabianca, che fu

A 13 novembre 1734. Furon pubblicati due banni dal viceré; uno contro lì ladri di tutto il regno, obbligando li capitani e padroni delle terre a pagar le cose rubate ne' loro territorii; altro di guardarsi la caccia del fiume Oreto dal ponte a s. Erasimo sino al ponte della M iraglia (i), per servizio di S. M.

Vennero diverse navi con settecento cavalli.

A \^ detio. Approdarono in Palermo altre navi con soldati.

A ij detio. D. Tomaso Loredano, presidente del Patrimonio, fu eletto presidente del Concistoro, e pigliò possesso lo stesso giorno.

D. Tomaso Bonifacio, catanese, eletto presidente del Patrimonio, pigliò possesso a 18 del presente.

A 1% detto. Furono eletti li giudici della regia Gran Corte, cioè:

D. Vincenzo Vanni, palermitano, civile;

D. Antonino Agliata, palermitano, criminale;

D. Giuseppe Asmundo Paterno, catanese, criminale;

D. Girolamo Sileci, palermitano, civile;

D« Vincenzo Natoli, della Ficarra, criminale;

D Paterno (2) , barone di Raddusa , catanese,

civile.

Fu pure eletto avvocato fiscale del Patrimonio D. Isidoro Terrana, palermitano.

A 19 detto. Si pubblicò , che il principe di Santa

eletto giudice delle appellazioni in quell'anno D. Giuseppe di L»renzo,

(1) Propriamente detto dell'Ammiraglio, perchè fatto già costruire da Giorgio di Antiochia, grande ammiraglio del 're Ruggero. *

(2) D. Francesco Maria Paterno, siccome si ha dal Villabianca nella sua opera Della Sicilia nobile. Pai., 1754, parte I, lib. IV, pag. 246.

17

. 242 -

Flavia e prìncipe di Casteireale, maestri razionali, erano stati ridotti ad esser maestri razionali supernumerarii.

Fu dato ordine, che tutti quelli, che aveano uffici ed erano stati remossi in tempo de' Tedeschi, ricorressero al tribunale del rea! Patrimonio per essere reintegrati.

A 29 novembre 1734. S'era già imbarcato il viceré conte di Montemar sopra un vascello di Spagna per passare in Napoli; e già era uscito dal molo, pochi tratti distante, quando venne una feluca liparota da Napoli, che portò l'avviso, che la città di Capua s'era già resa, e che erano usciti dalla città cinquemila Tedeschi senz'armi, con la facoltà di passarsene a Trieste. Fu la resa a 21 del presente.

Il viceré si fermò alquanto, e poi proseguì il suo viaggio per Napoli. Prima di partire, sul vascello, consegnò piego al protonotaro D. Giuseppe Pape, con ordine di non aprirlo se non dopo essersi scostato il suo vascello dieci miglia. Ed avendo aperto il piego dopo lo scostamento del termine prescritto, ritrovò che nominava per presidente del regno il generale conte Marsegliac, generale dell'armi, che trovasi in Messina per

combattere la cittadella (i). Diede parte della elezione al pretore e presidenti de' tribunali; e fatto l'atto dell'elezione, si mandò oggi con un cornerò l'elezione all'eletto in Messina. Ma egli rispose, che non potea abbandonar la piazza per venire in Palermo a pigliare il possesso : ma , quando si fosse risoluto , averebbe prevenuto la venuta con corriero.

A 30 detto. La sera vi fu luminaria per la città per » la resa di Capua.

(i) Vedi Amico, in Auct, tf^ Fazell., De reb. sic. Cacanae, 1753, tom. Ili, pag. 350. Di Blasi, Storia cronoL dei viceré di Sic. Paler* moy 1842, lib. IV» cap. XII» pag. 539 e seg.

- *43 -

A primo decemhre 1734. Dall'arcivescovo di Palermo fra D. Matteo Basile si cantò il Te Deum laudamus per la detta resa di Capua, coli' assistenza del capitano e senato ; e si fece processione col capitolo e clero per la chiesa, mentre proseguivano i musici il detto inno. Terminato il Te DeUTHy cantò la messa il ciantro D. Alonso Fernandez, colla stessa assistenza dell'arcivescovo, capitano , senato e gran numero di nobiltà e ministri rcgii.

A 2 detto. Segui la luminaria.

A \i detto. Venne lettera del conte Marsigliac, generale dell'armi in Messina, nominato presidente del regno dal viceré conte di Mdntemar, che averebbe voluto governar da presidente senza venire in Palermo a pigliar possesso , come gli era stato prescritto dal Montemar. Il protonotaro, a cui venne la lettera, avendo consultato l'aiFare col presidente Drago ed altri ministri del conseglio, rispose, che non potea in questo risolvere, e che era necessario che il conseglio ne scrìvesse a Sua Maestà.

A 13 detto. Aspettandosi infallibilmente la venuta di Sua Maestà in Palermo, si diedero le necessarie providenze per preparare il real palazzo. In oggi si diede il partito di fare la scala interiore dalla parte occidentale, liberata ad Antonino Riccio per onze 680, che deve farla di pietra di Gallo con 108 scalini, lungo ognuno palmi 18, e ognuno d'un pezzo, con 5 scacchieri (i) della stessa pietra. Si determinò rifare i ritratti della galleria, accommodare le camere in miglior forma, far le vetriate, e spianare il piano avanti il palazzo; come

(1) Seaceberi^ in sic, quello spazio, che è in capo alle scale degli cdifizi; pianercttol0f ripiano.

- «44 -

pure fare altra salita dietro il detto palazzo, per poter commodamente salire in cocchio.

A 23 dicembre 1734. Si gittò ia prima pietra per alzar la statua del re Carlo III, infante di Spagna, nel piano avanti la porta maggiore della chiesa della Misericordia de' padri del Terz^Ordine di s. Francesco. Fa benedetta la detta prima pietra dal padre maestro Giantomaso Turculesi, provinciale di detto Terz' Ordine; ed in essa furono incastrate due medaglie d'arg-ento. In una vedevasi l'immagine del re in ginocchio» a piedi di s. Gioachino e di Maria, con intorno questa iscrizione:

Carolo Borbonioy Hispaniarum Infanti, III utriusque Siciliae et Jerusalem regi, duci Parmae etc.y Marianus Naselli, ex principiòus Aragoniae, viceregiae cohortis tribunus^

Nel mezzo vi eran l'armi gentilizie di detto D. Mariano Naselli, e sopra questa iscrizione:

Sub auspiciis euelL domini corniti j de Montemar D. Joseph Carillo /ilbomozy ex magnatibus Hispan. primae classis , Aurei ^elleris equitis , Siciliae proregis , et hispanici exercitus in Italia ducis genera lis.

Nella seconda medaglia si vedea scolpita l'immagine di s. Gioachino e di s. Anna, e nel mezzo l'immacu-lata lór figlia Maria Vergine; e nella circonferenza si leggeva questa preghiera:

S. Joachim , ora prò rege nostro Carolo Borbonio , Hispaniarum in/ante.

- 245 -

Fu fatta la funzione di gettarsi detta prima pietra da D. Mariano Naselli, de' principi d'Aragona, capitan della guardia del conte di Montemar viceré, con gran concorso di nobiltà, con isparo di mortaretti, fuochi artificiali e applauso del popolo, concorso a folla a veder la funzione.

Il tutto si è fatto e si prosiegue sino alla perfezione per opera del padre maestro Gio. Crisostomo Aiello, palermitano, del Tcrz' Ordine (i).

4 24 dicembre 1734. Venne avviso del modo, con che furono ricevuti in Napoli li ambasciadori della de* putazione del regno e della città di Palermo. La pompa, con che andarono all'udienza reale, il corteggio della

nobiltà, il distinto accoglimento e il benignissimo gradimento del re, che li accolse con sommo onore, solito darsi agli ambasciadori di teste coronate, si legge con distinzione nella Relazione stampata, che qui si soggiunge. La funzione fu fatta a 5 del presente dicem<* brc (2).

(1) Ne] manoscritto del pres. Diario^ dopo il fog. 190» è inserito a stampa un Ragguaglio della funxione fatta nella felice e ftdejùsima fitti il Palermo nel gì ti dr si la prima pietra pe V nuovo teatro al tua di S. R. Af. Carlo Borbone, infante di Spagna, III r£ di Sicilia, di Nafoh e di Gerusalemme, duca di Parma eie, nel giovedì 23 di dicembre di guest' anno 1734 (In Palermo, M, DCC. XXX IV, appresso Angelo Felicella , in 4.® picc. » pag. I-VII). Ma il contenuto di tal Ragguaglio corrisponde a capello a ciò che il Mongitore narra di tale funzione nel pres. Diario; e sarebbe perciò superfluo il riportarlo. Riporteremo però a suo luogo, sotto la data de* 22 e 25 luglio 1736. una Descrizione del nuovo teatro anzidetto» che trqvasi anche ivi inseriu, parimente a stampa, nel darsi notizia dell 'erezione della statua. E delle vicende di essa» non più oggi esistente, darem pur «vi contezza.

(2) Segue la Relazione a stampa , di cui è inserito un esemplare Qel ms.

Relazione deìP arrivo in Napoli e funzioni de* signori deputati ambasctadori delPid, deputazione del regno di Sicilia^ e delP eccellentissimo senato della felice e fide li s si ma citta di Palermo^ unica capitale regno.

„ Dopo un viaggio di giorni dieci , domenica mattina 21 novembre di quest'anno 1734, arrivarono in Napoli li signori deputati signor principe d'Aragona D. Baldassare Naselli e Branci forti, e signor marchese di San Germano D. Berlingherio Gravina, per TilL deputazione del regno di Sicilia; e il signor principe della Pantellarìa D. Francesco Kequesens e del Carretto, e signor principe di Poggioreale D. Gianfrancesco Morso e Paceco, tutti palermitani, per l'eccellentissimo senato di Palermo. Ove appena arrivati , sperimentò questo fortunato regno e la capitale i primi effetti della real clemenza nella persona de' sudetti signori, per gli ordini ritrovati dello sbarco a qualsisia ora, tanto di giorno, quanto di notte, e della esenzione di visite e gabelle della regia dogana per le robe conduceano; favori soliti farsi a' signori ambasciadori di principi stranieri. Lo che seguito, si condussero detti signori la sera de* 22 a riverire l'eccellentissimo signor conte di S. Stefano, primo ministro, da cui ricevettero non solo l'assicuramento del real gradimento, ma gli effetti della cortesia,

generose maniere ed assistenza di tanto signore; e le medesime disposizioni sperimentarono l'indimane dall'ili, marchese di Monte Allegro , segretario di stato. Da ambi li quali siccome restarono accertati della funzione publica da farsi per lo disimpegno di loro carica, così restarono consolati ed onorati per il privato ingresso da S. M. (Dio guardi) la sera de' 23 novembre, a baciarle privatamente la mano, avendo assistito alla

- *47 -

cena; onore, che suole compartirsi a' sopradetti amba

sciadori de' principi stranieri.

„ Finalmente si ordinò da S. M. la sudetta funzione per li 5 del corrente decembre» e furono intimati la nobiltà napolitana e ministri di tutti li tribunali ad intervenire con gala alla sudetta funzione. Inoltre ordinò S. M.y che l'ufficiali del reggimento delle guardie uscissero il loro uniforme; e parimente restò disposta la sala per tutti li signori di corte. Ed in fatti la mattina, nella casa de* signori ambasciadori deputati dell'eccellentissimo senato, signor principe della Pantellaria e signor principe di Poggioreale, a buon'ora si portarono tutti li signori siciliani, che al presente soggiornano in quella capitale, e li militari nazionali, che sono in non poco numero. Ivi si trovò disposta la carrozza di parata, destinata dal nostro eccellentissimo senato per le funzioni de' suoi deputati, per li quali S. M. si degnò accordare la distinzione di uscire la sudetta carrozza col tiro a quattro cavalli, solito uscire dalla carrozza degli eletti di quella città. Quella fu seguita da altre due, preparate dalli signori principe di Pantellaria e di Poggioreale. E avvicinandosi finalmente l'ora ordinata, come che vi fosse stata copiosa pioggia, pure avanzandosi con numerosissimo equipaggio, s' incaminarono col sequito di numerosa nobiltà a casa de' signori deputati del regno, signor principe di Aragona e signor marchese di San Germano, quali furono ricevuti a' primi luoghi dalla sudetta carrozza, portando seco altre carrozze di sequito, ed insieme il loro ricchissimo equipaggio, che tutto componeva una bella, ricca e graziosa comparsa.

„ In tal guisa s'incamminarono alla volta del real palazzo , ove arrivati, trovarono appiè delle scale il maestro delle cerimonie, quale li condusse fin alla prima

- 248 -

anticamera, ove si trovarono tutti li ministri di Napoli, che fecero ala a detti signori e sequito. £ passati nella seconda anticamera de' titoli, nella quale si trovò tutta la nobiltà napolitana, furono accolti dagli eccellentissimi signori conte di Santo Stefano , principe Cor*

sini, conte di Monte Mar e duca di Tursis, ed altri signori di corte , avanzandosi fra tutti il signor conte di Santo Stefano (nacque egli in Palermo, mentr'era viceré di Sicilia il di lui padre D. Francesco Benavides, di gloriosa memoria , che la governò per anni 9 con acclamato zelo e prudenza), che volle esprimer le seguenti parole: Eccellentissimi signoriy spiacemi molte il non patere assistere come paesano in questa funzione alT Eccellenze Vostre y per chi devo assistere al soglio di 5, Af. E frattanto li priego ad accettare in mia vece il duca di Ai^ roUj mio figlio.

„ E però entrato, furono chiamati dal maestro di cerimonie tutti li magistrati, quali furono introdotti nella gran camera, ov'era il soglio di S. M. £ situandosi intorno a quello, uscì S. M. coi cappello in testa, vestita con un abito di molta magnificenza, per benigno riguardo avuto alla nazione siciliana; alla destra il signor conte di Santo Stefano , alla sinistra il signor D. Lelio Caraffa, capitan delle sue guardie, seguito dal signor duca di Tursis. £ assisa in trono sotto il dosello, con una sedia dietro, sopra due gradini, furono immediatamente chiamati li signori deputati del regno, quali, postisi in ginocchio, il signor principe di Aragona alla destra, ed il signor marchese di San Germano alla sinistra, baciarono la mano a S. M.; ed il signor principe di Aragona presentò la lettera credenziale. Quindi alzati, espose questi l'orazione, che terminata, S. M. degnossi rispondere: che gradiva benignamente

- «49

l'attenzione de) regno , e che quanto prima i' avrebbe consolato colla sua rea! presenza. Queste parole disse con volto si allegro e ridente , che portò mplt'ammirazione, perchè in tali funzioni non suole mai rispondere. Immediatamente fatta la sudetta funzione , dal maestro delle cerimonie furono chiamati li deputati dell'eccellentissimo senato, avanzandosi il signor principe della Pantellaria alla destra, e il signor principe di Poggioreale alla sinistra, postisi in ginocchio. Baciò il signor principe della Pantellaria la mano, e presentò la lettera credenziale. Dopo fece l'istesso il signor principe di Poggioréale; e s'alzarono. Allora S» M. si cavò il cappello, e disse: ò'i cuofravo, E in effetto li due signori deputs^ti si posero i cappelli , e cominciò il signor principe della Pantellaria la sua orazione, che terminata, stimò il signor principe di Poggioréale esprimere la consolazione della città in idioma spagnuolo, avendo S. M. risposto collo stesso gradimento , che rispose a quelli della deputazione del regno; ed ingi-nocchiatisi , ribaciarono la mano. Trattenutisi poscia tutti quattro sino al pranzo di S. M., ove assistettero sino all'ultimo, si condussero alla fine col medesimo

seguito a casa de' signori deputati del regno, ove trovossi preparato un lautissimo pranzo. E v'intervennero l'eccellentissimi signori conte di Monte Mar, duca di Airon, marchese di Grazia Reale e figlio, il marchese di Santa Croce, il marchese della Mina, il conte Masseda, il duca di Castropignaro, il signor D. Giuseppe Miranda e il signor D. Pietro de Vargas, con tutto il resto della generalità, cavalieri ed ufHcìali siciliani , che ascendettero al numero di 50, serviti in tre tavole da per se soli. L'istesso seguì nel mercoledì 8 di detto in casa de' signori deputati dell'eccellentissimo senato,

ove con li già descritti signori intervenne ancora T eccellentissimo signor conte de Sciami, luogotenente di questo regno di Sicilia , che trovossi ritornato da alcune reali commissioni.

„ La funzione fu molto applaudita da quella real corte, nobiltà e ministero, per gli onori dispensati dalla real clemenza di S. M. , e per la proprietà dell' equipaggio (i). fi

A 28 dicembre 1734. È venuto avviso, che il re Carlo dovea partire da Napoli a 2 del seguente gennaio, affine di fare il viaggio per terra sino a Palma, terra della Calabria, per poi passare in Messina per l'impresa della cittadella: come in fatti fece la partenza detto giorno 2 gennaio.

Anno 1735. A 6 gennaio. Venne avviso da Napoli , che il re avea eletto per presidente del regno il marchese di Grazia Reale D. Pietro de Castro Figueroa, per cedola data in Napoli a 30 decembre 1734, registrata in cancelleria a fog. 34, come si vede dalla lettera scritta al protonotaio, ordinando, che pigliasse il possesso in Palermo. La lettera è la seguente:

El rey ha resueltOy que fase a mandar en est e reyno las armai el theniente general marques de Grada Real; y para que tambien mande lo politico interim^ que llega, S. M. se ha dignado nombrarle por presidente del reyno; y que en et interim que pasa a jurar a la capilla de S. Fedro del real Palacio de Palermo^ segun estilOy se mantenga el triduo en

(1) Termina qui la Relazione a stampa, e segue il Diario ms.

la forma praticada €n iguales casos. Dios guarde a y. S. muchos ànosy corno desco.

NapolcSy a 30 diziembre de 1734.

Joseph Joachim de Monteallegre.

Scnor protonotaro principe de V aldina.
E fu eseguita a 7 gennaio 1735.

A i^ gennaio 1735. '' marchese di Grazia Reale, colle navi, attrezzi militari e milizie, partito da Napoli, ar* rivo in Melazzo, e per terra passò in Messina. E non ostante l'avviso di dover pigliar possesso di presidente del regno in Palermo, pigliò possesso oggi in Messina.

Qui è da notarsi, che stette il regno senza viceré e senza presidente del regno dalli 29 novembre passato sino a quest'oggi; e per la divina grazia si visse in una somma quiete e senz'ombra di disturbo.

yf 17 detio. Vennero chiamati dal presidente mar- chese di Grazia Reale in Messina il consultore del vi- ceré D. Girolamo Arena, T ufficiali della secretarla, i porteri di camera e la guardia de' Tedeschi del viceré.

Venne la roba del conte di Santo Stefano , primo ministro del re, da Napoli a Palermo, raccomandata al signor conte di Prades, e le carrozze di S. M.

Fu intimato, d' ordine del re, di sbarazzarsi le case, che sono intorno al real palazzo di Palermo, per po- tervi alloggiare le persone di riguardo e ministri, che verranno col re in Palermo: benché poi non fu eseguita tal disposizione.

A 20 detto y giorno di s. Sebastiano, in cui compì il re Carlo anni 19. Per dar luogo al festeggiamento per detto complimento d'anni, dall'arcivescovo, col con- senso del senato, fu stabilito farsi la processione nella

- 2S2 -

domenica seguente, cosi in questo, come neiranni se- guenti.

La mattina si intonò dal T arcivescovo il Te Deum , proseguito da' musici, e si girò per la chiesa in proces- sione dall' arcivescovo, senato, capitolo e clero. Reci- tate le costumate orazioni all'altare maggiore, si cantò messa solenne dal ciantro, coli' assistenza dell'arcive- scovo, senato e concorso di nobiltà e ministri; e si fece squadrone nel piano della Cattedrale. Il dopo pranzo vi fu passeggio di nobiltà, vestita a gala, per lo Cassaro. Si apparò la facciata del palazzo pretoriano. La sera luminaria da per tutto, e serenata in casa del capitano.

A 6 febbraio 1735, domenica di Settuagesima. Doveasi pubblicare la bolla della Cruciata; ma non si pubblicò, stante la mutazione del dominio, cessata.

A \\ detto. La notte precedente cadde una straordinaria copia di neve. Onde la mattina si trovarono non solo tutte le montagne, ma anche la campagna coperta di neve, e le strade della città pur elleno piene di neve: onde molti regolari, cavalieri e di altra condizione ebbero il commodo di farsi la provisione per 1' està ventura.

A 25 detto. Cominciò in casa di D. Vincenzio Vanni, per opera di D. Alessandro Vanni, un'accademia d*istoria ecclesiastica (i).

Nella cappella di Nostra Signora di Libera inferni nella cattedrale si cominciarono a solennizzare i sabati, con esposizione del Santissimo, sermone e canto delle litanie.

(i) Ne fanno fra gli altri menzione lo Scinà nel suo Prospetto delU storia Utt. ài Sic. nel secolo XVlll (Pai., 1824, voi. I, cap. I, pagina 42) y e il p. Alessio Narbone nella sua Bibliografia Sicola (Palermo, 1851, voi. II, pag. 108).

- *53 -

A primo marzo 1735. Nella cattedrale si cantò il Te Deum laudamus dall'arci vescovo di Palermo fra D. Matteo Basile, coU'assistenza del senato e concorso di nobiltà e ministri; e questo per li capitoli della resa della cittadella di Messina, firmati a 22 febbraio passato dal duca di Liria, da parte del nostro re, e il principe de Locovitz, governatore della cittadella. Cantato il Te Deum laudamus^ l'arcivescovo si parti; e cantò poi la messa il ciantro D. Alonso Fernandez. Vi fu salva del castello e baluardi; la sera luminaria, e salva altra volta.

A 13 detto. Dalla sera, in tutta la notte e giorno seguente, vi fu vento gagliardissimo, che levò li canali a diverse case. Cadde il tetto della chiesa dell'Annunziata de' padri Conventuali alle Balate. Nel Cassaro precipitò il tetto d'una casa, che rovinò il solaro primo e secondo. La campagna patì gran danno.

A \^ detto. Si cantò il Te Deum laudamus nella cattedrale dall'arcivescovo di Palermo fra D. Matteo Basile, coU'assistenza del senato, e concorso di nobiltà e regii ministri, e salva del castello e baluardi, per l'arrivo del re Carlo III, infante di Spagna, in Messina, ove dalla Calabria passò a 9 del presente. Ivi s'erano trasferiti molti titolati e nobili palermitani per accoglierlo. Nel primo sbarco andò al monastero del Salvatore, ove pernottò; e il giorno seguente entrò a cavallo nella città.

// 25 detto. Secondo le capitolazioni della resa della

cittadella di Messina, entrarono li Spagnuoli nel possesso delle parti esteriori della cittadella.

A 31 detto. Fu consegnata la cittadella a' Spagnuoli, essendo usciti li Tedeschi col suo governadore principe Locovitz, facendosi la consegna in mano del marchese di Grazia Reale. Uscirono i Tedeschi con ban-

dière spiegate, tamburi battenti, con due cannoni e due mortari a bombe, e andarono ad imbarcarsi al lazzaretto. Si rese per la poca quantità di gente ivi restata, e per la gran quantità di persone ammalate e morte. Fu trovata ben provista di munizione, con 150 cannoni di bronzo, 40 di ferro, 52 mortari di bombe, petriere, granati reali e tutti attrezzi militari di numero infinito. Da' Spagnuoli si cavarono le molte mine, che s'eran fatte nel piano di Terranova e altri luoghi.

A 4 aprile 1735- Sua Maestà ricevette in Messina gli ambasciatori della città di Palermo, che furono D. .... Bonanno, duca di Montalbano, figlio del principe della Cattolica pretore, e D. Saverio Gioeni. Si giuntarono nel salone del seminario, ove si portò la nobiltà, convitata dal principe Spatafora e duca della Foresta. Si posero in carrozza a quattro del principe di Butera li detti ambasciadori, e con esso loro il principe di Butera e il principe di Columbrani, napolitano; e seguiti da tutta la nobiltà, s' incaminarono verso la casa, ove era d'abitazione il re. Salita la scala, seguiti dalla nobiltà, alla porta della prima anticamera furono incontrati dal principe di Valdina O. Giuseppe Pape, protonotaio del regno ; e introdotti nella seconda anticamera, s'aprì il portale della camera dell'udienza, in cui si fece trovare il re, sotto tosello, in piedi, con cappello in testa, con sedia dietro sopra la tari ma (i). Dietro la sedia., sopra la tari ma a man destra, era il capitan della guardia D. Lelio Caraffa, in mancanza del conte di Santo Stefano, impedito a causa di essersi com-

(1) Tarima, voce spagnuola, che vale strato o predella di legno» coperta di tappeti o broccati , in cai si pone la sedia de' re a principi.

municata per viatico la duchessa d* Airone sua figlia ; e dalia parte sinistra, sotto la tarima, v'era un ufficiale. Fattosi dagli ambasciadori l'inchino con un ginocchio, s'alzarono; t datosi dal re il segno, coll'alzare un poco il cappello , fece coprire li ambasciadori ; e il duca di Montalbano presentò al re le lettere di credenza, e fece la sua arringa.

Terminato il ragionamento , rispose il re , che fra brieve si porterebbe in Palermo per consolar la città. Indi amendue gli ambasciadori baciarono la n^ano al re e si ritirarono. Furon poi ammessi al bacio della mano gli altri cavalieri palermitani; e con Io stesso corteggio si portarono gli ambasciadori in casa del duca di Montalbano, ove fu lautissimo convito, essendovi state in tre tavole 90 persone e 92 piatti. Li Messinesi restarono ammirati della pompa delle vesti e livree degli ambasciadori.

^ 14 aprile 1735. Partirono quattro galee per andare in Messina; e si dice che andarono a pigliar la roba del re, essendo già venute da Napoli le sue carrozze e alcuni di sua famiglia. Finalmente Sua Maestà pubblicò la sua partenza da Messina per venirsene in Palermo. Ma pria di raccontar questo passaggio, stimo dover brevemente far memoria di alcune cose più notabili occorse in Messina nel tempo che ivi dimorò il re.

Arrivò in Messina Sua Maestà a 9 marzo 1735; ^ "' ccvuto con gran festa, riposò la notte nel monastero del ss. Salvatore de' padri Basiliani, fuori la città. A io detto entrò nella città; si portò alla cattedrale, ivi ricevuto dall'arcivescovo, nobiltà e senato; e, dopo il canto del Te Deum e benedizione col ss. Sacramento, si ritirò nel palazzo del principe d'Alcontres, messinese, ove abitò nel tempo che stette in Messina. Fecero luminarie per

tutta la città e diverse machine: ma queste eran le stesse, che ogni anno espongono per la festa della Madonna della Lettera, con la sola giunta di rarii ritratti di Sua Maestà e iscrizioni. Stamparono gran copia di sonetti in fogli volanti in lode del re, e molti in offesa di Palermo, mostrando un eccessivo livore. In essi si arrogarono il titolo di fidelissima , capo del regno e metropoli^ scordatisi affatto della ribellione del 1674. Publicarono in essi, che aveanp eretto in onore di Sua Maestà una statua di bronzo e altra d'argento: ma in verità altro non furono, che una di carta pesta, coverta a color bronzino, e altra di carta inargentata. Con gli applausi e continuati viva pretesero cattivarsi la benevolenza e ottener dalla reale beneficenza grazie vantaggiose: ma fra tanto esercitarono una incessante maldicenza contro de* Palermitani, dispregiandoli e provocandoli con indicibile superbia, orgoglio ed odio.

Fra le altre adulazioni e mostre di stima verso Sua Maestà, ve^ ne fu una, che, se non debba dirsi grossa ignoranza o bestialità, non dee però tralasciarsi. E fu, che mentre il re caminava per la città in carrozza a 12 di marzo, s'incontrò nel santissimo Viatico, che si portava ad un infermo dal paroco di s. Antonio; e sceso dalla carrozza, accompagnò il Sagramento alla casa del-

l'infermo , e s'inginocchiò avanti la porta di esso in-
fermo, e poi l'associò alla chiesa parrocchiale. Il giu-
dizioso parroco D. Michele Ongaro fece cavar la pie-
tra, sopra di cui s'era inginocchiato il re, e fece met-
terla a lato della porta della sua chiesa , con questa
iscrizione:

Super lapidem hunc , in proxinta collaterali platea stra-
tum^ Carolus Borbonius rexy genujlexus ac pronusy ss. Via-
ticum adoravit.

- 257 -

Quante volte gli Spagnuoli passavano e vedean la
pietra, e leggevan Tiscrìzionei non lasciavan di ridere.
Né di ciò contento il paroco, sopra la porta della chiesa
pose quest'altra iscrizione:

Caroius Borbonius^ rex Siciliae ei Neapolis etc.y Regem
regum ab infirmo ad parochialem hanc redeuntem ubi vidit
in via^ de curru staiim prosilienSy in terram flexis genibus
adoraviìy atque magna cum reverentia usque intra ecclesiam
prosequutus, iierum genuflexusy humiliier expectansy benedic-
ìionem secundam devote recepit, die sabathi 1 2 mensis mar-
tii 1735, ^^^^ circi ter 2ì. In cuius fidei et religionisy di*
gnae tanto filio Philippi V regis Catholiciy monumentum ^
iapidem Anne posuit reverendus abbas u^j. doctor D. Mi-
chael Ungaroy messanensis parochus.

Con estrema petulanza domandarono al re i Messi-
nesi le seguenti 15 grazie nel mese di marzo:

1. Che dichiarasse Messina capo del regno.

2. Che facesse la coronazione in Messina.

3. Che il senato di Messina abbi il titolo d' Eccel-
lenza.

4. Che si concedesse a Messina la zecca.

5. Che il governator di Messina fosse sempre mes--
sinese.

6. Che la residenza del viceré si facesse la metà del
tempo in Messina..

7. Che Messina abbi come prima il distretto e co-
stretto de' suoi casali..

8. Che si levi la statua di Carlo II.

9. Che si demolisca la cittadella.

IO. Che la città di Messina abbi 1' amministrazione

del suo patrimonio.

18

- 2$8 -

1 1. Che sì facci l'estrazione della seta dal solo porto sii Messina, e si moderi la sua gabella.

iz. Che Messina sia segregata dal governo di tutto il regno.

13. Che abbi la scala franca in forma.

14« Che il protonotaio si dichiari sospetto, per esser palermitano.

15. Che il re facci la sua solenne entrata in Messina, come fece Carlo V.

Sua Maestà rispose, che si riserbava a conceder le grazie quando fosse in Palermo; né volle mai conceder cosa alcuna mentre fu in Messina, sempre rispondendo, riserbarsi a far le grazie quando fosse in Palermo. Ma alle replicate istanze importune de' Messinesi accordò loro le seguenti:

1. Confermò l'abolizione di 4 gabelle, che avea lor concesso il viceré conte di Montemar.

2. La permuta delli tari io, che erano imposti sopra il vino, e si passarono sopra il grano.

3. Diede a' giurati l'amministrazione del patrimonio della città, con alcuni deputati aggiunti; e che dovessero pagare al re 15 mila scudi ogn'anno.

4. La concessione della scala franca.

Mal sodisfatti li Messinesi di queste concessioni, fecero memoriale, esponendo, che non potean pagarsi li 15 mila scudi. E il re sopra il memoriale fece provista: Omnia reducantur ad prisUnum ; e si dichiarò, che eran di mente torbida. Per tanto si mostrò sempre co' Messinesi sostenuto e grave, quando che co' nobili palermitani, che passarono in Messina, e con gli ambasciadori della città di Palermo si mostrò affabile, e trattola con distinta dimostrazione di stima.

A ritenere i Messinesi il re in Messina, sparsero

- 259 -

voce, che in Palermo vi era stata una rivoluzione, anzi

che quasi si era ribellato; che il palazzo di Palermo si era abissato ; che in Palermo vi era gran mortalità, tanto che morivano le persone a centinaia: tutte falsità sparse da' Messinesi in Messina. Ma il re sempre si tenne costante a voler fra brieve passare in Palermo; e mentre stette in Messina si divertì con la caccia e pesca, e sempre colle stivalette, come se ivi stesse di passaggio; di che sentivano increpazione insopportabile i Messinesi.

A 13 maggio 1735. Mentre il re era a tavola in Messina, pubblicò, che al primo buon tempo si sarebbe partito per Palermo. Il che in poco meno d'un quarto si divulgò per tutta la città di Messina, non ostante che li ragazzi messinesi andavano cantando per la città : Viva il nostro re Carlo Borbù^ che in Palermo non anderÌL cchiù. In sentir la novella della partenza, i Messinesi diedero in ismania, non potendo darsi a credere, che dovesse partirsi da Messina senza veder la festa della Madonna della Lettera. Quindi per la furia, che mostrarono, non si potea lor più parlare, né gli si potea più nominare il re: onde tutto l'amore mostrato si convertì in odio. In fatti uscendo il re dopo pranzo per andare a divertirsi colla pesca, non vi fu persona né ragazzo, che gridasse Viva il re^ come faccan prima.

A 14 maggio 1735. Scrisse il segretario del re il seguente viglietto al protonotario, affine che avvisasse la città di Palermo della risoluzione reale:

Haviendo resuelto el rey passar a Palermo luego que el tiempo se declare favorable a la navegacion de las galeraSy me manda S. M. participarlo a V. S.y para que pueda dar el aviso , y hazer las prevenciones correspondentes al

pretory capitan de la expr essaia ciudad^ expressando a V. S. para su goviem^y que Su Mageslad desfmbarcarh en el mueHe^ y se detendra la primera noche despues de su arrivo en tas casas immediatas a el^ que se suponen ya preparadas: que deberà hallarse al desembarco^ para obsequiar a S. M. en la devida forma, la ciudad de Palermo: que el dia immediato volverà S. M. a embarcarse, y pasara a hazer nuevo desembarco al parago de la prilla del mar, llamado la Garìtay donde, corno tambien en el muelle, scia necessario hazer puentes para la maior commodidad del desembarco; y desde la Carità harà S. M. entrada en coches por la via del Cazero , quando no ayan llegado los cavallos de la regalada , que deben partir luego. Pues , tn caso que preceda su arrivo al de S. M. , serh mas de su real agrado hazerla a cavallo. El rey irà en derechura a la madre yglesia a dar gracias a Dios; y alli se detendra a oir el Te Deum, que deberà cantarse a coros de musica ; y desde de la yglesia se

dirizirà a palacio, quedando al cuidado de y. S. la dispo-
sicion de las formalidades correspondentes, queen todas.estas
funciones deben praticarsi Dios guarde a V. S, muchosa-
nos corno desseo.

Mezina, y mayo 14 de 1735.

Joseph Joachim de Monte allegre.

Senor principe de V aldina.

Avvisò con sua lettera U protonotaio la città di Pa-
lermo. Però l'avviso arrivò dopo la venuta del re.

A 16 maggio 1735. ^^^^'^ ^' ^^ ^^ Messina all'impro-
viso con quattro galee, senza aspettar che arrivassero in
Palermo i cavalli di corazza e due compagnie di guar-
die di Valloni, che prevennero la sua partenza sin dalli
14 del presente, per portarsi in Palermo per terra. Poi-

che tanta fu la fiducia sua nella fedeltà palermitana» che
non si curò di guardie: onde altre milizie non volea»
che le maestranze di Palermo, come per lo suo segre-
tario ne fece avvisato il pretore con questa lettera:

Haviendo resuello el rey , que a su premier ingresso en
està cafiial se hallen puestas en orden en la calle del Cas-*
sarò j por donde ha de passar S. Af., las maestrancias en
forma de milirias^ me manda prevenirlo a V. E.y paraque
assi lo disponga y haja eomplir. Bios guarde mucAos ànos
a y. E.y corno desco. — Mecina^ i6 mayo del 1735.

Exc.mo Senor.

D. Joseph Joachxm de Montballegre.

Senor principe de la Caìolica.

Questa lettera però arrivò dopo la venuta del re.

— Ad ore 16 mangiò il re ; e senza riposarsi , ad
ore 17, andò ad imbarcarsi. Sparato il tiro di partenza,
salutato con salva dalla cittadella e castellii partì con
4 galee, che erano in Messina: ma fu forzato per la
mutazione del tempo a fermarsi sul Faro il dopo pranzo
e tutta la notte. La mattina de' 17 parti con felice viag-
gio. Ma tal partenza fu un fulmine per li Messinesi,
non potendo credere che cosi all'improviso dovesse par-
tire; e tutto l'amore si rivoltò in odio; e cominciarono
a dirne male.

yf iS maggio 1735. Con prospero viaggio navigando,

ad ore 16 furon le galee a vista di Palermo, ove niente sapeasi della partenza del re. S'avvicinò alle galee qualche barca, che riferi sulle galee esservi il re. Il senato spedi in fretta la sua feluca, che tenea preparata, con due giurati, per accertarsi del vero ; affinchè , in caso vi fosse il re, come ambasciadori della città lo riveris-

sero a nome di essa. Salirono essi sulla capitana , ed ebbero la fortuna di essere i primi a riverire la Real Maestà a nome della città di Palermo. Portato l' avviso nella città , che sulle galee vi era il re , fu con salva reale salutato dal castello e baluardi. Si avvicinaron poi pian piano le galee, e si fermarono per buon tratto di tempo di rimpetto di porta Felice» ove rice-vette i primi applausi e viva di quei , che andarono presso le galee, da' quali fece vedersi il re.

Ad ore 21, fattosi in fretta un piccol ponte ben addobbato, postosi il re sopra la pulitissima e ricca sua gondola, sbarcò nel luogo di rincontro alla Quinta Casa de' padri Gesuiti al molo, ivi ricevuto dal senato e dalla nobiltà, che accorse senza curarsi di pranzo. Vi fu pure allo sbarco il vescovo di Mazzara fra D. Alessandro Caputo, e un numero sterminato di popolo; e allora fecer salva le galee e tutte le navi, che erano nel molo, e il castello e baluardi della città. Ivi era apparecchiata carrozza del pretore per portarsi a detta Quinta Casa: ma il re volle andare a piedi. Il tragitto però era tapezzato di varii e ricchi drappi , che furon preda de' marinari della gondola del re.

Fu osservato, che ove in Messina andò con stivalette, sbarcò senza esse in Palermo, come qui venisse per dimorare, quando colà si era mostrato da passaggiere. Non venne che con 16 soldati.

Salito nella casa, d'un subito si fece ad una finestra, ove stette circa tre quarti d'ora per consolare il popolo spettatore e festante, che non cessava di gridare: f^iva il nostro re Cario. Ammise al bacio della mano il senato è nobiltà, e altri del popolo, che ebbero l'ingresso nella casa: e il re si mostrò con tutti grato e contento. Venne fra. tanto l'arcivescovo di Palermo fra D. Mat-

reo Basile, sceso da Baida, ove erasi fermato oltre un mese per divertimento. E nel licenziarsi baciò al re la mano; e con esso si mostrò serio.

Fu publicato bando dal senato di farsi luminaria per

tre sere ; e si proibì il passeggio delle carrozze nel Cassaro.

Si dichiarò il re col pretore la sera, che per quella notte si stava a dormire nella Quinta Casa, stante che nel giorno seguente volea entrar nella città e andare ad abitare nel palazzo reale. Rispose il pretore , che gli spiacea non potersi fare l'ingresso col dovuto de* coro, perchè mancavan le guardie del corpo, non ancor venute. Ripigliò il re, che ciò poco importava, e averebbe ricevuto l'onor delle guardie dal popolo e maestranze di Palermo: atto di somma finezza e confidenza, mostrato co* cittadini di Palermo, fidandosi dell'amore e fedeltà, che in loro chiaramente scorgeva. Il pretore, ad ore due di notte, avvisò i consoli delle maestranze affine di prepararsi. Ed essi ricevettero con giubilo l'avviso, e la stessa notte e giorno seguente si preparorono a far la loro comparsa, per manifestare il giubilo universale ed amore verso il nostro sovrano.

A 19 maggio 1735, giorno dell'Ascensione. Si dispose l'entrata di Sua Maestà, secondo l'istruzione del signor conte di Santo Stefano. Si terminò l'apparato della cattedrale, vestitasi la nave con velluti e lame, con cortine sotto gli archi, colonne, fascie e altri ornamenti; il coro con paramenti a ricamo; l'altare maggiore con tosello di velluto e ornamenti, da esporvi il ss. Sagramento. S'ingrandì il trono reale, facendo più spazio dalla parte dell'altare. Si congregarono circa le ore 20 e mezza nella cattedrale il senato, arcivescovo, capitolo e clero, nobiltà e ministri regii, e si espose alla pubblica adora-

zione nell'altare maggiore il divin Sagramento. Si aprì la cappella di s. Rosalia; e a' Iati di essa s'esposero le casse de' santi cittadini e padrone; e apparve ricca di lumi e torcie.

Si congregarono in tanto le maestranze fuori la Porta Nuova, sotto la direzione del sergente maggiore della città, e scesero per la Porta Nuova e Cassaro sino a Porta Felice, con tamburo battente e bandiere spiegate. E bello fu il vedere con che ordine discesero, con ottime e scelte vesti, ognun con le sue armi e fettuccie al cappello alla militare, e sopra tutto con giubilo e festa. Il Cassaro era tutto apparato, e in molte parti vedeasi esposto il ritratto di Sua Maestà sotto tosello e eoo torcie avanti.

Ad ore 21 il re si pose nella sua gondola al molo, e venne a sbarcare alla Garita, ove s'era fatto un ponte ben ornato; e si pose in carrozza, in cui andaron pure il conte di Santo Stefano, D. Lelio Caraffa, il principe

Corsini e il duca Airon. Ivi il re vide con gusto le maestranze, due delle quali andarono avanti il ricco cocchio di Sua Maestà, come d'antiguardia, e l'altre seguirono dietro la carrozza, sicché sali per lo Cassaro in mezzo alle maestranze; e in tutta la strada s'intese risuonare il Viva il re Carh III.

Si fermò alquanto alla Vicaria, dove si trovò il capitano della città, co' giudici criminali della Gran Corte e della corte pretoriana; e gli furon presentate le chiavi delle carceri in un piatto d'argento; e il re le consegnò al capitano, e fece la grazia a 24 carcerati, che furono scarcerati.

Arrivato alla cattedrale, scese dalla carrozza; e alla porta si trovò l'arcivescovo in abito pontificale (e cosi anche li canonici), che gli diede l'acqua santa; e il re baciò

la mano airarcivescovo, che» datoli un màzzone (i), poi intonò il Te Deum laudamus^ proseguito dalla musica. Fu ricevuto alla porta dal senato, nobiltà e ministri; e sotto baldacchino, le aste del quale portarono i giurati, in mezzo del pretore e principe di Butera, s'avaiizò sino al coro. La folla del popolo era al maggior segno numerosissima, e non potè raffrenarsi che non gridasse con un continuo Viva il re* Salì sul trono sotto tosello Sua Maestà, e d'un subito si pose inginocchio, e così sempre stette sino alla fine. Sul trono solamente furono assistenti il conte di Santo Stefano e D. Lelio Caraffa. Finito il Te Deum lauJamuSj l'arcivescovo cantò le orazioni, e poi si depose il ss. Sacraniento , e fece l'arcivescovo la benedizione. Riportato \ì Sacramento, i canonici mitrati fecero riverenza al re avanti il solio reale, e così in fine l'arcivescovo; e si ritirarono nel tesauro.

Scese il re dal solio, e ricevuto sotto il baldacchino, entrò nella cappella di s, Rosalia, ove stette buon tratto di tempo, e poi s' incaminò verso la porta maggiore col corteggio di prima; ed entrato in carrozza, si portò al real palazzo. Nel piano alcune delle maestranze si posero a filo, in mezzo al quale passò Sua Maestà, e l'altre restarono squadronate; e in entrare la porta del palazzo, fecero una solenne salva. Portatosi al suo quarto, apparecchiato alla reale, che fu per gli addobbi lodato dal re, s'affacciò al balcone, ove dal popolo numerosissimo udì continue acclamazioni. Ricevette il senato, e ammise al bacio della mano il vescovo di Catania

(i) Intendi un mazzo grande dì fiori artificiali, che si costuma offrire a' prelati, in segno di giurisdizione, quand'entrano nelle chiese loro soggette; e che parimente fu offerto al re nel suo ingresso nel

duomo ài Palermo pel suo diritto di patronato sul duomo medesimo.

- 266 -

D. Pietro Galletti, il vescovo di Girgenti D. Lorenzo Gioeni, e il vescovo di Ce&lù D. Domenico Valguarnera, come pure altri titolati e cavalieri.

Fu in questo giorno ordinato di levarsi le tabelle della città, in cui era scolpito il nome dell'imperatore: e ragionevolmente; poiché sul principio del governo del viceré duca di Monteleone, fu da costui ordinato di levarsi la statua di marmo, al piano della Marina, di Filippo V re di Sicilia, e tutte le tabelle, che portavano scolpito il suo nome. In fatti in quest'oggi vidi levata la tabella del frontispizio del palazzo pretoriano, che era stata ivi affissa nel 1720 per l'acclamazione dell'imperador Carlo VI; e si levaron l'altre entro il detto palazzo e altrove.*

E giacché ho fatto menzione del real palazzo di Palermo, qui farò memoria di alcune rinnovazioni e abbellimenti fatti in esso per la venuta del re.

Nuovi ébbillimenti e ripari fatti nel palazzo real di Palermo per la venuta del nuovù re Carlo III Borbone,

Si dispose l'ingresso nel palazzo per la porta maggiore , che é nella facciata nel mezzo di esso ; poiché prima s'entrava da porta piccola nella parte destra della facciata.

S'ingrandì la porta, che chiamasi di s. Michele, che sta nella parte sinistra della facciata.

Si fece una nuova cavallarizza, e si rinovò l'antica.

Si fecero diverse nuove carrettarìe.

Si ordinò una salita dalla parte occidentale, per la quale il re può salire in carrozza sino alla segretaria.

Si fece la scala di pietra di Castell'a mare, con sua balaustrata della stessa pietra ; benché non era finita quando venne il re in Palermo, e si va proseguendo.

- 267 -

Si rifecero di nuovo tutti li ritratti de' re di Sicilia, cheornavan la galleria, dipinti nobilmente da Guglielmo Borremans, antuerpiense; e si fecero di nuovo le ve-

triate e telai ben lavorati.

Il quarto disposto all'abitazione del re, dalla parte di porta di Castro, si fece più spazioso. Vi si fecero a* balconi i cristalli, con porte nobilmente lavorate e dipinte. La volta di questo quarto ed altri cameroni furon dipinti; e nella volta l'ingresso e coronazione da hrsi in Palermo, dal pennello di Oliverio Sozzi.

Diversi quarti si rinnovarono, a' quali si fecero le volte; e si fecero alcune camere di nuovo.

Si riordinò la segretaria, proveduta di varii nuovi armadii.

Nel passo dal palazzo alla Porta Nuova avea alzato il viceré duca d' U sseda un grande stanzone per lo gioco della racchetta. Fu tolto via, e restò libero il passo.

in fine fu tutto imbiancato, mattonato, rinnovato e abbellito.

// ao maggio 1735. ^' ""^ circa le ore ^i e mezza u- sci in carrozza per andare a divertirsi alla c^cia nel luogo del duca Oneto, ove uccise diversi, conigli e tre daini.

La mattina mangiò in pubblico nella galleria, assi- stente l'arcivescovo e alcuni nobili. Segui la luminaria.

^21 de/io. La mattina mangiò pure in pubblico. Il dopo pranzo uscì in carrozza, e andò altra volta a di- vertirsi alla caccia nel luogo del duca Oneto.

jì 22 Jetfo. Ebbe un nobilissimo regalo dal mona- stero della Concezione, consistente in 24 piatti di cose dolci, e un carro lavorato di filagrano d'argento, con varie statuette di avorio e ornamenti di corallo, e una

Statuetta in cima dell' Itn maculata Concezione di Ma- ria Vergine, e il carro dentro un giardino d'argento. In oltre in una cassettina v'era un dialogo stampato, per cantarsi quando piacesse a Sua Maestà.

Il dopo pranzo, ad ore 21, venne alla cattedrale, ri- cevuto alla porta da monsignor arcivescovo , vestito pontificalmente, e canonici con cappa magna. Andò al- l'altare maggiore, avanti del quale si pose genuflesso. Si cantò da' musici la litania della Vergine; e in fine l'arcivescovo cantò l'orazione Concede quaesumus e l'o- razione per lo re. Sull'altare vi era l'immagine di Ma- ria Vergine dipinta da s. Luca. Indi da' musici si cantò

il Pange lingua; e detta dall'arcivescovo l'orazione, fece lo stesso la benedizione col Sacramento chiuso nella pisside. L'arcivescovo si ritirò nel tesauro con le sei qippe, e l' altri canonici accompagnarono il re, che andò alla cappella di s. Rosalia, ove adorò la Santa; e accompagnato dalla folla e viva del popolo, si partì.

A 23 maggio 1735. 11 re andò a veder l'uccisione de' tonni alla tonnara dell' Arenella con una galea; e nel dopo pranzo nella solita caccia andò a divertirsi.

A 24 deiio. Ammise al bacio della mano il sacro consiglio e altri ministri, e gli ecclesiastici, cioè il capitolo della cattedrale e di s. Pietro del Palazzo, li parrochi e superiori di religioni. Fece trovarsi nella galleria sotto tosello, col cappello in capo, ma in piede, assistendogli vicini sotto il solio il conte di S. Stefiino e D. Lelio Caraffa. Dopo pranzo fu alla solita caccia.

A 25 deito. Non usci il re da palazzo, perchè in tutto il giorno vi fu pioggia.

A 26 deito. Diede udienza alla nobiltà la mattina* Dopo pranzo si portò alla solita caccia.

Furon levate due tabelle, che erano sotto il portico

meridionale delia cattedrale » che aveano il nome dell'imperatore.

^ 27 maggio 1735. ^^^ vi fu cosa di rimarchio. Sol dopo pran;(o andò alla solita caccia.

^ 28 delio. Il re ammise al bacio della mano i collegiali del collegio di Palermo de' nobili, governato da' padri Teatini» che sin dalli 25 marzo, trovandosi in Messina, avea ricevuto sotto la sua protezione, dandogli il nome di Collegio Reale Borbonico. Onde ne fu festa in Palermo con fuochi e luminaria a 27 dello stesso marzo. Il dopo pranzo andò a caccia.

yf 29 deitOy giorno di Pentecoste. Ammise al bacio della mano i nobili collegiali del collegio di Palermo, che fiorisce sotto la cura de' padri Gesuiti. Anch'esso a 25 marzo passato fu ricevuto sotto la sua real protezione; e gli concesse il nome di Collegio Reale Borbonico: e ne festeggiò Palermo con fuochi festivi l'elezione a 30 dello stesso mese di marzo.

Dopo pranzo andò alla CasH Professa de' Gesuiti, ricevuto col dovuto onore.

jf 30 deiiOf giorno di s. Ferdinando. Vi fu salva reale del castello e baluardi della città la sera al- Vjfve Mariaj per lo nome di Ferdinando principe d'A- sturia» fratello del re.

Usci viglietto, con' cui il re aggraziò tutti gii esiliati dalla città di Palermo dal viceré conte di Montemar.

J 2 giugno 1735. S^ mandarono dal protonotaro let- tere circolari a tutti i baroni del regno, per venire in Palermo per lo giuramento di fedeltà.

A 3 dei to'. Si pubblicò bando del senato, che tutte le compagnie e confraternità si trovassero preparate per lo giorno del Corpus Domini alla Magione, ad ore 19.

A 4 deiio. Venne straordinario da Siracusa, coU'av-

viso di essersi resa a patti onorevoli la detta città a primo del presente; che li Spagnuoli erano stati am- messi nelle fortificazioni esteriori; e che fra 15 giorni li Tedeschi avrebbono consegnata la piazza. Per questo felice avviso a mezzogiorno si fece salva col cannone dalle galee, castello e baluardi.

Dopo pranzo il re venne alla cattedrale, ove, rice- vuto alla porta dalTarcivescovo, ebbe l'acqua santa^ e fu intuonato dal detto arcivescovo il Te Deum laudamus^ proseguito da' musici. Arrivato al coro, salì in solìo, ove stette in ginocchio. Terminato il «TV Deunty e dette le orazioni prò gratiarum actione^ andò alla cappella di s. Rosalia; e dopo aversi adorato la Santa, partì per lo solito divertimento della caccia. Intervennero il ca- pitolo e clero, senato, ministri regii, nobiltà e gran folla di popolo.

In questo giorno si spacciarono le altre lettere dal protonotaro, a nome del re, alle città demaniali , per mandar le procure a dar l'omaggio e giuramento dì fe- deltà al nuovo re. E qui non lascio di notare, che la lettera indirizzata al senato di Palermo fu con questo titolo, da me veduto: Altiltustrij magnificiy fedeli ed a- muti nostri pretore e giurati di questa capitale. Cugino. La lettera a Messina era scritta: Atti magnificiy fedeli ed a- mati nostri giurati di Messina. Così pure alle altre città, che han senato, e con lettera stampata.

Elesse pure il re in questo giorno molti cavalieri per suoi consiglieri e gentiluomini. E furono li seguenti:

Il conte di Santo Stefano D. Emmanuele Benavides, palermitano, consigliere di stato.

Il principe di Patagonia D. Ferdinando Francesco Gravina, palermitano, consigliere di stato.
Gentiluomini di esercizio:

1. Principe di fiuterà D. Ercole Michel firanciforte.

2. Principe di Camporeale.

3. Conte Ventimiglia.

4. Marchese di Francofonte.

5. Duca di Montalbano D. Francesco Bonanno.

6. Principe di Jaci D. Luigi Riggio.

7. Conte di San Marco D, Vincenzo Filingeri.

8. Principe di Villafranca D. Domenico Agliata.

9. Marchese di Spaccafurno.

10. Principe di Bel monte.

11. Duca d'Angiò D. Girolamo Gioeni.

12. Principe di Reflfaudale D. Bernardo Montaperto.

13. Marchese di Regiovanni Ventimiglia.

14. Duca di Monteleone D. Pietro Napoli.

15. Principe di Villareale D. Vincenzo la Grua.

16. Principe di Venetico D. Domenico Spatafora.
Gentiluomini d'entrata:

17. Marchese di Geraci D. Giovanni Ventimiglia.
i8. Principe di Palagonia D. Ferdinando Francesco

Gravina.

19. Duca di San Giovanni D. Luigi Guglielmo Moncada.

ao. Principe della Cattolica D. Francesco Bonanno, pretore.

21. Principe di Poggioreale D. Gio. Francesco Morso.

22. Principe di Montevago D. Girolamo Gravina.

23. Conte di Prades D. Antonino Ventimiglia.

24. Principe di Valguarnera D. Francesco Saverio Valguarnera.

25. Principe del la Pantellarìa D. Francesco Requesens.

26. Principe d'Aragona D. Baldassare Naselli.

27. Principe di Monforte D. Gio. Antonio Moncada.

28. Prìncipe della Trabia D. Ignazio Lanza.

29. Principe del Cassare D. Pietro Gaetano.

jo. Principe di Belvedere D. Vincenzo del Bosco.

Tutti palermitani, a riserva del principe di Venetico, messinese.

La sera pur di questo giorno vi fu altra volta salva col cannone del castello e baluardi della città, e luminaria.

^ S V'^g^^ ^735* ^^ pubblicò il giubileo universale, concesso dalla Santità del sommo pontefice Clemente XII, per sua bolla data in Roma a 4 dicembre deU Tanno scorso 1734. Si fece la costumata processione dalla cattedrale alla chiesa di s. Giuseppe de' padri Teatini. In essa intervennero li regolari, capitolo e clero della cattedrale, l'arcivescovo senza piviale (cosa insolita), ma con cappa magna, e il senato. Furono dall'arcivescovo designate le chiese da visitarsi, e 15 giorni per guadagnarsi, dalli 5 sino a 19 del corrente mese di giugno: e questo a fine d'impetrare dalla divina bontà la pace universale fra' principi cristiani.

Dopo pranzo il re andò alla, vìsita della chiesa del monastero della Pietà, ove dopo il canto delle litanie gli fu data la benedizione col Santissimo dal vescovo di Siracusa D. Matteo Trigona. Indi passò a piedi al parlatorio delle monache, ove si era aperta la grata in faccia alla porta di esso parlatorio, riducendosi a forma d'una spaziosa porta. Si fece trovare avanti essa porta una sedia sotto dossello, ove si assise il re; ed ivi la badessa gli diede le grazie d'avere onorato il monastero, si congratulò della sua esaltazione, ed implorò la sua real protezione. Indi la badessa e poi tutte le monache s' accostarono a baciar la mano a S, M., che volle sapere e veder le monache particolari, che aveano scritto

al re, mentre era in Napoli, offerendosi di voler formar un reggimento dì corazzieri in suo servizio. £ fattesi avanti, mostrò gradire il loro buon animo; e poiché erano state le prime a scrivergli, per ciò volle in primo luogo onorare il monastero.

^ 9 i}^V^^ ^735i giorno del Corpus Domini. Si fece la solita solennissima processione del santissimo Sacramento dalla Magione alla cattedrale, che cominciò d'ordine del re ad ore 20. Verso le ore 22 e mezza si portò il re alla Magione, ove dalla parte del vangelo era alzato il suo solio; ed entrato nella chiesa, salì in solio, ove dopo l'adorazione si stette a sedere, vedendo passar la processione. Il Santissimo era chiuso nel bagulletto. In fine venne l'arcivescovo in abito pontificale, e posto il Santissimo nella sfera, il re si pose genuflesso sopra il solio. Fatta la dovuta incensazione, e pigliato dall'arcivescovo il Santissimo, il re andò solo con blandone in mano, e dietro di esso il conte di Santo Stefano. La moltitudine del popolo e i clamori, che dapertutto in tutta la strada si udirono, confesso che mi stordirono. Non andò la processione alla Loggia; ma arrivata alla bocca della strada di s. Francesco, a dirittura per lo Cassaro si portò al duomo. Posò alle solite parti il Santissimo, cioè a San Francesco , Quattro Cantonere e Collegio. Le strade tutte al solito, erano illuminate, ma con istraordinario concorso. I ministri regii andarono» a' lati de' canonici parati. Portarono il baldacchino i senatori. Arrivato il Santissimo alla cattedrale, il re sali nel suo solio, da dove ricevette la benedizione. Fu ammirata da tutti la divozione del re e modestia, camminando sempre ad occhi bassi. Fatta la benedizione, si depose il Santissimo, e si chiuse in un bagulletto sopra lo stesso altare mag-

giore (poi dal sacrestano maggiore, accompagnato da torcie, portato alla cappella del tesauro); e i canonici e arcivescovo si portarono avanti il re, facendoli riverenza, e si ritirarono al tesauro; e il re, corteggiato dal consiglio,' si pose in carrozza e ritirò in palazzo. Fini tutta la funzione ad ore 2 e mezza dì notte.

yf II giugno 1735. ^^ notte precedente si ripose la statua del re Filippo V in fronte della porta della Dogana. Ivi era stata alzata nel 1701, come scrissi nel Trionfo palermitano a fog. 47 (i); poi tolta d'ordine del viceré duca di Monteleone a 26 settembre del 1720,

come nel Diario passato a fog. 37 (2). Col ritorno dell'armi spagnuole, dagli ufficiali della regia zecca fu ritrovata la detta statua, che s'era ritirata nelle stanze della regia zecca; e ripulita, fu riposta in una stanza aperta o carrettaria, con gran festa, collocata sotto tosello e con torcie avanti. Indi sì pensò a rimetterla nel luogo da dove era stata levata. Si rifece in miglior forma lo zoccolo, giacché dell'antico si era fatto dono a' padri Teatini per la statua di s. Gaetano , alzata a faccio i Caldarari: sicché, come dissi, si alzò nella notte antecedente, ma si tenne ricoperta. Oggi però, circa le ore 23, si accesero otto torcie avanti la statua; si scoprì a vista del popolo in gran numero concorso, e nello stesso tempo spararono molti mortaretti, come il real castello, i baluardi vicini e le galee. Fu fatta la spesa a costo della città.

«1) Secondo l'edizione di tale opuscolo, ùtta in Palermo, co' tipi di Felice Marino, nel 1701, in 4.*^ picc. E trovasi esso altresì ristampato nel volume VII della pres. raccolta de' Diari, dov' è notizia della cennata statua e delle sue vicende a pag. 270, 282 e aeg.

(2) Vedi il pres. volume, a pag. 37.

In questo stesso giorno ebbe viglictto ii protonotaro, che d'ordine del re si levassero dal teatro avanti la chiesa di s. Domenico le due statue di bronzo dell'imperator Carlo VI e delTimperatrice. E nella notte seguente,

A 12 giugno 1735, s^ levàro e portarono sopra un carrozzone alla fonderia. Alle tabelle, che si vedono in quel teatro, si tolse via a forza di scalpello il nome dell'impera to re.

Dopo pranzo andò il re alla chiesa del monastero di s. Chiara ; e vi si trovò per dargli la benedizione col Sacramento il vescovo di Girgenti monsignor D. Lorenzo Gioeni. Poi passò al parlatorio vecchio, ove s'era aperta una grata, ridotta a forma di porta, da cui vedevasi il claustro interiore del monastero, nobilmente apparato, col ritratto del re sotto tosello. Ivi ammise il re le monache al bacio della mano.

/f 17 deUo. Fu pubblicato bando, d'ordine del senato, che si facessero luminarie in tutta la città per quattro giorni, dalli 24 sino ^ 27 del corrente, per lo solenne ingresso e acclamazione del re, da farsi a 24 del presente, e per la coronazione, da farsi a 26 dello stesso. E in fatti in questo giorno si vide tutta la città in faccende, per disporsi colla magnificenza dovuta

a queste solennità, che daranno materia di scrivere in appresso.

A iS detto. La notte precedente, ad óre 5, vi fu una scossa ben gagliarda di terremoto, ma senza danno. Nel giorno seguente,

A \^ dettOy dovea il re andare al monastero del Salvatore; ma poiché gli fu insinuato il dubbio di poter replicare il terremoto, differì l'andarvi.

A 22 detto. Il re andò al suddetto monastero del

Salvatore. £ dopo V adorazione del Santissimo» canto di litanie e benedizione, fatta da monsignor vicario generale D. Carlo Vanni, passò alla porta della clausura, ove ammise al bacio della mano le Religiose. Si vide superbamente apparato tutto l'atrio, che vi è avanti la porta di essa clausura; e ammiravasi con diletto il giardino del monastero, che è in fronte alla clausura, ben addobbato.

Indi andò alla chiesa del Collegio della Compagnia di Gesù, ove era esposto alla pubblica adorazione il Santissimo per le 40 ore; e poi si portò al collegio de' nobili di detta Compagnia, ove nella cappella di s. Gioa> chino ammise al bacio della mano le dame ; e finalmente fu a vedere Topera musicale, rappresentata nel teatro di detto collegio dagli stessi collegiali.

y1 20 giugno 1735. Si fece accademia in lode del re dall'accademia del Buon Gusto. Recitò il discorsa il sacerdote D. Francesco Testa di Nicosia, e poi seguirono varii componimenti; e vi fu invito di nobiltà.

A 23 JeUo. Si fece altra accademia in' lode del re dall'accademia degli Ereini. Recitò il discorso D. Alessandro Vanni, corifeo, palermitano; e vi fu poi gran numero di componimenti poetici, recitati dagli accademici, e gran numero di nobiltà invitata.

Vi fu fra il tempo di mezzogiorno e vespro un veementissimo scirocco, che atterrò l'arco, che aveano alzato per r acclamazione del re i Milanesi, presso la cantonera dell'Arcivescovato.

// 26 detto. Il re dopo pranzo andò alla visita della chiesa del monastero della Concezione; e fece la funzione di dargli la benedizione col Santissimo monsignor Naselli, vescovo titolare. Godette della vaghezza di quella chiesa, e poi ammise al bacio della mano le

--*s-

' 277 -

monache, essendosi aperto il muro, che vi è appresso la sagristia di detta, da cui si vedea il giardino del monastero, ben adornato (i).

A 27 giugno 1735. ^^ buttò solennemente il bando, d^ordine del re, dal banditore della città, accompagnato da tamburi, trombe, contestabili del senato e stendardo, pubblicandosi, che dovessero apparamentarsi tutte le case del Cassaro nel suo solenne ingresso, da farsi a 30 del presente, per dove dovea passare il re; e si facessero luminarie da detto giorno sino a 3 dell'entrante mese di luglio, quando dovea farsi la sua coronazione. Inoltre si pubblicò dallo stesso banditore indulto generale, dato in oggi 27 giugno 1735, registrato in cancelleria e officio di protonotaro.

A 28 detto* Andò il re alla visita della chiesa del monastero domenicano di s. Caterina. Fu assistente alla benedizione col Santissimo, e indi ammise al bacio della mano le religiose del monastero, nel parlatorio a fianco la chiesa, da cui, aperto il muro, si godea il claustro del monastero, superbamente apparato.

A 29 detto. Essendosi principiata la fabbrica del monastero delle religiose Cappuccine a porta d' Ossuna a

(1) Fu scritta allora da Michele Scavo, ma pubblicata senza il suo nome, una Descrizione di ciò che operar onp le monache del ven, m$nastero delt Immacolata Concezione di questa città di Palermo^ sotto il governo della reverenda madre suora Rosa Felice yentimiglia. Normanna e Sveva, abbadessa la terza volta, in ossequio della Sacra Real Maestà di Carlo IH, infante delle Spagne, re di Sicilia, di Napoli e di Gerusalemme etc, (In Palermo, nella stamperia di Stefano Amato 1735). Ed ivi particolarmente è descritto il pregevole dono del carro di filigrana di argento, mandato al re da quel monastero a 22 di ^^Wo, siccome dianzi accenna il pres. Diario. Il qual lavoro, di palmi quattro di altezza, lungo palmi tre e largo altrettanto, fu dal re Carlo trasmesso alla regina di Spagna, sua madre.

- 278 -

24 settembre 1732 (i;, ed essendosi ridotto quasi a totale perfezione^ furon trasferite le religiose dal conservatorio, di rincontro al Noviziato de' Gesuiti, in questo monasterio, oggi. Uscirono con croce avanti, portata da una religiosa, con altre due a' lati con torcie; poi Taltre in processione, a due a due, velate, accompagnate da alcune dame; e in fine il vicario generale D. Carlo

Vanni. Entrarono nella chiesa, ove era esposto il Santissimo; e fatta la benedizione, si cantò il Te Deum.

A 30 giugno 1735. Il re fece il solenne ingresso in Palermo, con l'universale acclamazione e giuramento di fedeltà ed omaggio. Ma a narrar tutto vi bisognerebbe un libro a parte. Nulladimeno noterò colla possibile brevità quanto osservai di memorabile.

D'ordine di S. M. fu comunicata la notizia del giorno designato alla solennità, per mezzo del protonotaio, all'arcivescovo, prelati, nobiltà, senato e a tutti li parlamentarii.

L'arcivescovo di Palermo con suo editto ordinò di radunarsi il capitolo e clero della cattedrale, e clero urbano, nella chiesa di s. Nicolò la Calza, e li regolari nello spedale di s. Bartolomeo (2). E poiché non eran venute le milizie del re, tuttavia occupate nell'assedio e combattimento .della città di Siracusa, il re, affine di far l'ingresso colla dovuta magnificenza, confidato nella nota fedeltà del popolo palermitano, volle che le maestranze della città subentrassero a far quello, che dovean far le milizie, con ordinarsi a due file dalla

(i) Vedi t) pres. volume» pag. 197 e seg.

(2) È noto che Tatitica chiesa parrocchiale di s. Niccolò la Kalsa, che aveva luogo nella piazza a sinistra entrando da porta Felice, venne abbattuta nell'anno 1823. £ l'ospedale di s. Bartolomeo fu convertito nel presente conservatorio di s. Spirito degli esposti nel 1826.

cattedrale sino a Porta Felice. Di che ne fu mandato l'ordine al pretore con questo viglietto:

El rej^ en consideracion a la graiitud y confianza , que le deven las muestras de fidelidad y amor , que ha dado este publico hazia su real nombre y persona, ha venido en resolver , qui para la funcion del solenne ingresso y acciamacion^ que deve hazer està capital el jueves yS de este mes^ se ponga en orden la milicia urbana de la misma ciudad^, colocandose en dos hilos desde la puerta principal de la yglesia mayor, y extendiendose por la calle del Cassaro hasta la Puerta Felix. T S. M. me manda avisarlp a f^. £•, a fin que prevenga y disponga lo correspondente al cumplimento de està real deliberacion. Dios guarde a V. E. muchos ànoSy comò desco. — Palermo j 24 de junio del 1735.

Exc.mo senor principe de la Catholica.

D. Joseph Joachim De Monteallegre.

Avvisate le maestranze dal pretore, ben per tempo

si ordinarono in due file dalla cattedrale, e per lo Cassar© sino a Porta Felice, con le loro armi, bandiere e tamburi, e con sommo giubilo.

Si preparò nel piano di s. Erasmo un sontuoso padiglione, con entro baldacchino e sedia a braccio per Sua Maestà; e nello stesso piano si schierò il reggimento delle guardie italiane di D. Francesco Caraffa, napolitano, principe di Columbrano.

Alle ore 10, il re, in carrozza, accompagnato da' principali della sua corte, si portò a detto piano, e si ritirò dentro il padiglione, attorno al quale si posero le guardie spagnuole e vallone.

Indi da D. Francesco Pimentel, duca d*Airon, gen* tiluomo di camera di S. M. e del re Cattolico, fu in-

trodotto alla presenza del re D. Michele Branciforte, prìncipe di fiuterà. Il re si fece trovare in pie sotto il baldacchino e col capo coperto; e il principe, inginocchiatosi) manifestò al re l'universale giubilo del regno per l'assunzione di S. M. al trono di Sicilia, a cui brevemente rispose con somma benignità. Indi, pigliato lo stendardo reale dalle mani di D. Bartolomeo principe Corsini, lo consegnò al principe di fiuterà, per portarlo inalberato nella cavalcata.

D. Saverio Gravina, aiutante reale di S. M., fece dar principio alla cavalcata, facendo marciare in primo luogo il reggimento delle guardie italiane del principe di Columbrano D. Francesco Caraffa, co' suoi tamburi e strumenti da fiato, tutti a piedi. Seguirono pure a piedi i servidori di livrea di S. M. , e dopo essi i paggi del re a cavallo, col loro maestro D. Luca de Quiros.

Indi, preceduto da' suoi alabardieri, andava D. Bernardo Gravina, principe di Rammacca, capitano della città di Palermo, con O. Filippo Fleres, giudice della cort,e pretoriana.

Seguirono poi i deputati del regno, col suo mazziere avanti, e tutti gli ufficiali della deputazione, e poi i gQvernadori della Tavola.

Andarono appresso in gran numero i baroni, titolati e nobili del regno, a due, con abiti pomposissimi e ricchissimi, non prima veduti, con numeroso equipa^io e staffieri con livree ricche e vaghe.

Poscia venivano i tamburi e trombe e altri strumenti

da fiato del senato di Palermo, seguiti dalle trombe del tribunale del real Patrimonio.

SuQcedevano i razionali e procurator fiscale dello stesso tribunale del Patrimonio, seguiti da' prociaratori fiscali

delia Gran Corte; l'ufficiale della Camera Reginale, i s^etarìi del regno, e il segretario e maestro notaio del tribunale del real Patrimonio; ed in ultimo il ca* pitano della Gran Corte, con sua verga di giustizia in manp.

S^uiva poi il corpo ecclesiastico de' vescovi e abbati parlamentarli. Il primo di essi fu D. Nicolò Terrana, gii prelato nella corte di Roma, al quale ancorché non toccasse intervenire perchè non parlamentario, nulladimeno gli fu concesso il cavalcare per grazia in questa funzione. I vescovi furono D. Pietro Galletti, vescovo di Catania; D. Matteo Trigona, vescovo di Siracusa; D. Lorenzo Gioeni, vescovo di Girgenti; D. Giacomo Bonanno, vescovo di Patti; D. Domenico Valguarnera, vescovo di Cefalù; D. Alessandro Caputo, vescovo di Mazara. Pretese intervenirvi fra D. Bernardo Maria Baiamonte, vescovo di Lipari; ma non fu ammesso, perchè non palermitano. Vi fu pure D. Giuseppe Barlotta, principe di San Giuseppe, vescovo titolare, ma come abbate del Parco; e D. Macario Musacchio, arcivescovo di Seleucia, ma come abbate di s. Maria di Mandanici e di s. Michele di Traina; tutti con cappa magna e cappello prelatizio.

Gli abbati, che intervennero, furono D. Giovanni Gisino, abbate di s. Maria dell'Arco; D. Pietro Sandoval, abbate di s. Maria di Gala; D. Giuseppe £spoz, canonico della cattedrale, come uno degli abbati commendatarii di s. Giovanni l'Eremiti.

A' fianchi degli ecclesiastici andò il sacro consiglio. Non però cavalcò il presidente della Gran Corte D. Casimiro Drago, per la sua età avanzata.

Seguirono i due mazzeri del senato di Palermo^ con le mazze non alzate, ma a canto; e poi D. Andrea

Riggio, principe della Catena, tesoriero generale, con alcune borze alla cintura, piene di moneta colFimpronta del nuovo re, stampata nella zecca di Palermo; e ad ogni cantonera ne gettava nelle parti laterali della strada, affine di allontanar la folla del popolo e lasciar libero

il passo alla cavalcata.

Veniva poi la compagnia della guardia degli alabardieri a piedi, col suo tenente alla testa a cavallo, e in fine D. Mariano Naselli, suo capitano, pure a cavallo: indi quattro battitori guardie del corpo, e quattro cavallarizzi, e li maggiordomi. Seguiva l'abbate D. Giuseppe Baezza, limosiniere del re , a cui succedeano i gentiluomini di camera, così d'entrata, come d'esercizio, e gli aiutanti reali di Sua Maestà.

Seguiva immediatamente il principe di Butera con lo stendardo reale inalberato, e immediatamente il re a cavallo, sotto ricco baldacchino, fatto da' mercadanti di Palermo. Le sei aste eran portate da' sei senatori della città, coperti, come quei che rappresentavano il senato palermitano, che gode il grado di Grande di Spagna. A lato di essi andavano altri officiali nobili del senato, ma discoperti, per far la muta dell'aste.

Alla staffa destra del re andava D. Ignazio Lanza , principe deHa Trabia, secondo titolo del regno, a piedi, discoperto; e alla stafi^a sinistra D. Francesco Bonanno , principe della Cattolica, pretore della città, ma coperto, come capo del senato, e a piedi. Dietro il pretore e vicino al cavallo del re andava D. Francesco Agraz, duca di Castelluccio, secreto delle regie dogane, pure a piedi e discoperto; e alla testa del cavallo di S. M. a piedi i cavallarizzi di campo.

Il principe Corsini andava a cavallo alla destra del re, ma fuori del baldacchino, in maniera che la testa

del suo cavallo non passava la staf& del re; e portava la spada nuda di Sua Maestà.

Dietro il re e fuori del baldacchino andavano a tre li seguenti. Nel mezzo D. Lelio Caraf&i marchese di Arienzo, capitan delle guardie di S. M.; alla destra D. Emmanuele Benavides, conte di Santo Stefano, maggiordomo maggiore, e alla sinistra D. Franceisco Pimentel, duca d'Airon, gentiluomo ^della Maestà Cattolica e del nostro re; tutti tre a cavallo.

Chiudea la cavalcata la compagnia delle guardie del corpo a cavallo, co' suoi officiali alla testa. Segui van poi le carrozze del re, dell'arcivescovo di Palermo, quelle de' vescovi, del primo e secondo titolo, e in fine quella del senato.

Incaminatasi con quest'ordine la cavalcata, usci fra tanto la processione, destinata ad incontrare il re. Dallo spedale di s. Bartolomeo uscirono i regolari colle loro

croci, seguiti dal clero urbano, e dalla chiesa parrocchiale di s. Niccolò la Calza li parochi, clero e capitolo della cattedrale, e in fine l'arcivescovo. Il clero della cattedrale a ndò vestito di cappa magna; li canonici con piviale, pianeta e dalmatica, secondo il loro grado» e tutti con mitra in testa; l'arcivescovo in abito pontificale, mitra preziosa in capo e bacolo in mano, assistito dall'archidiacono D. Giuseppe Stella e dal canonico diacono D. Mariano Maurici. S'avviò la processione verso Porta Felice, da cui uscì prima d' entrare il reggimento d'infanteria, che dava cominciamento alla cavalcata, e pian piano s'avanzò sino al primo arco trionfale, alzato dal senato presso la porta de' Greci e alla punta del baluardo detto del Tuono. Li regolari si posero a filo nel fianco dalla parte delle mura della città; e il clero della cattedrale e capitolo con l'ar-

civescovo s'inoltrarono sino all'arco. Nello stesso tempo ivi arrivò il re, che d'un subito scese da cavallo» servito dal principe Corsini, che> pur egli sceso da cavallo, consegnò la spada del re alle mani del più antico de' cavallarizzi di campo. Il re, inginocchiato sopra il tappeto e cuscino, apprestatogli dall' ufficiale della tapezzana, baciò riverentemente la croce, che gli presentò l'arcivescovo. Indi S. M. rimontò a cavallo; e il principe Corsini pur egli risalì a cavallo, e ripigliò la spada del re. Scioltasi allora la processione, l'arcivescovo, ritiratosi in parte vicina, depose l'abito pontificale, e vestitosi di cappa magna e cappello prelatizio, salì a cavallo, pigliò il primo posto fra' prelati, e segui la cavalcata verso Porta Felice.

Arrivato il re alla porta, si fermò alquanto; e il pretore, staccatosi dalla staffa di S. M., essendogli state sporte le chiavi della città da un ufficiale del senato in un bacino d'argento, inginocchiatosi avanti al re, le offerì a nome della città, con umili e brevi parole, al sovrano, che, ricevutele, le restituì benignamente allo stesso pretore. Fatta questa funzione, tornò il pretore alla staffa del re; e allora si fece salva col cannone dal castello, baluardi della città e galee.

Seguì poi senza interruzione la cavalcata per lo Cassaro sino alla cattedrale. Era questa strada tutta superbamente apparata con vaghe e ricche tapezzarìe. In molti palazzi vedeasi sotto tosello il ritratto del re con torcie accese avanti. Passò il re con la cavalcata sotto diversi archi trionfali in varie parti alzati, come alla porta de' Greci e porta Felice, fatti dal senato; presso la chiesa di s. Giovanni Battista, eretto da' Napolitani; nella croce delle strade, che portano alla Loggia e San Francesco, da' Genovesi; alle Quattro Cantonexe, dal se^

- 285 -

nato, ove si ammiravano ornate le quattro facciate, con corona reale nel mezzo, e tutto animato con otto cori di musica. L' ultimo arco fu alzato vicino la cantonera del palazzo ardvescovale da' Milanesi; e ancorché nel giorno 23 di giugno fosse stato da veementissimo sirocco abbattuto, nulladimeno in brevissimo tempo ne fu alzato altro, per quanto permisero le angustie del tempo.

Varie machine pur nel Cassaro riportaron l'universale applauso, tutte animate da imprese, inscrizioni e statue del re, con avanti gran copia di torcie. Né mancarono molte botteghe, che concorsero con vani ornamenti ed invenzioni. Ma a descriver tutto l'appafato del solo Cassaro e altre strade vi bisognerebbe un ben grosso volume.

Il concorso, che inondò in questa ben larga e lunga strada, fu straordinario; poiché non solo v'accorse da tutte le parti della città, ma anche dalle terre e città vicine, e anche lontane, gran numero di gente. £ diedero il commodo a vedersi la cavalcata reale il gran numero de' palchi, che s' alzarono, e la proibizione alle carrozze di non passeggiare, né farsi vedere in questo tempo nel Cassaro.

Gli applausi fra tanto di tutto il popolo assordavan l'aria, manifestando tutti l'interno godimento^e, a dirxte il vero, le voci di giubilo furon continuate per tutta la strada, per cui passò il monarca.

Participò questa funzione di solenne entrata e di acclamazione; e questa acclamazione si fece in diversi luoghi, per li quali passò la cavalcata: e primo avanti la porta della Dogana, ove si era rialzata la statua del re Filippo V, che vedeasi sotto ricco baldacchino, con torcie accese avanti. Ivi ad alta voce disse il principe di Butera: Sicilia Sicilia per il re Carlo^ in/ante di Spagna.

- 286 -

Ripigliarono il principe della Trabia e il pretóre: Viva Pinfante Carlo di Spagna; e le stesse parole replicarono la comitiva e popolo. La seconda acclamazione fu avanti le botteghe de' Mezzani; la terza innanzi la chiesa di s. Antonio; la quarta alle Quattro Cantonere ; la quinta al piano de* Bologni, avanti la statua di Carlo V, che stava sotto tosello e con torcie accese innanzi; la sesta alla cantonera del palazzo arci vesco vale, e la settima, dopo le funzioni nella cattedrale, nel piano del real Palazzo.

Il tesoriero generale accrebbe l'allegrezza del popolo col buttar moneta ne' capi delle strade, coli' impronta del nuovo sovrano.

Arrivata la cavalcata alla cattedrale, smontò da cavallo la nobiltà e tutti gli altri, che erano intervenuti. Anche il re smontò alla porta maggiore della chiesa, ove l'arcivescovo, ripigliati l'abiti pontificali, e assistito dal capitolo mitrato, diede l'acqua al re, e poi intonò il Te DeufHy proseguito da' musici.

Fra tanto si disposero per la chiesa le guardie spagnuole e vallone in due file, a' lati del re, con tamburo battente e trombe sonanti; e sol cessaron gli strepiti del tamburo e trombe quando s'intonò il Te Deum. La guardia del corpo restò a cavallo fuori la chiesa.

]^rz le dette guardie e appresso S. M. andaron quelli, che aveano assistito alle staffe ; e il senato seguì col baldacchino. S'avanzò il re con tutto il corteggio de' nobili, accompagnato da dette guardie, sino alla cancellata del coro: e poi si ripartiron le guardie nelle due ali della chiesa, cioè dalla cappella del santissimo Crocifisso e dalla cappella di s. Pietro in giù. La com* pagnia degli alabardieri si collocò nella nave della cliiesa^ restando sol di essi sei alla porta della cancellata.

- i87 -

Giunto il re presso l'altare maggiore, sali sul trono reale e si pose in ginocchio. L'arcivescovo e canonici andarono all'altare, e gli altri si distribuirono in questa forma. Il capitan della guardia di S. M. si pose sul trono dietro la sedia di S. M.; il eonte di Santo Stefano pur sul trono, a canto detta sedia, un poco indietro; e il iimosiniere alla sinistra del re» un poco distante.

A pie del trono dalla parte destra stette il principe di Butera collo stendardo reale in mano ; il principe Corsini, cavallerizzo maggiore, pure a pie del trono, alla sinistra, colla spada reale nuda in mano, e a suo lato il duca d'Airon, gentiluomo dì camera.

I gentiluomini, così d'esercizio, come d'entrata, gli aiutanti reali e maggiordomi stettero fra il solio reale e arcivescovale.

Gli uscieri di camera di S. M. stettero nel piano superiore del coro.

I vescovi, abbati e tutti del braccio ecclesiastico occuparono il luogo presso la cappella del Santissimo,

fra il solio dell'arcivescovo e balaustrata della tribuna, ordinati a filo, colla faccia verso il re.

La nobiltà, che intervenne alla cavalcata, e il rimanente della corte reale restarono in confuso nel piano inferiore del coro.

II capitano della Gran Corte e tutti gli altri ufficiali inferiori restarono fuori del piano inferiore ; e poi al tempo del prestarsi il giuramento s'avanzarono sino al piano superiore.

Gli ufficiali del protonotaio, che doveano assistere alla funzione, e li portieri di cambra si fecero trovare nel piano inferiore del coro, prima dell' arrivo di S. M. in chiesa.

Terminato dalla musica il Te Deum^ l'arciirescovo a pie dell'altare disse le consuete orazioni, assistito dall'arcidiacono Stella e canonico Maurici, mentre gli altri canonici eran' distribuiti ne' fianchi sopra li scalini del* l'altare. Indi salito l'arcivescovo sull'altare, diede la benedizione arcivescovale, e fatta riverenza al re, si ritirò dietro l'altare maggiore, per deporre gli abiti pontificali e vestirsi di cappa magna.

S'alzò allora il re, e si pose a sedere sul solio, e si copri. E si copriron pure de' Grandi di Spagna sol quelli, che erano in possesso di coprirsi, per aver fatto le dovute funzioni presso la Maestà Cattolica.

Li canonici, postasi in capo la mitra, andarono a due avanti il solio di S. M., facendo riverenza al re. E questi cortesemente ad ogni coppia si cavò il cappello, rendendo il saluto; e ritiratisi nel tesauro, si spogliarono e partirono.

Dopo, il gentiluomo della camera di S. M., che trovossi di giornata, fece portare da due ufiliciali avanti S. M. un tavolino coperto di tappeto, sopra del quale si pose un coscino; e il detto gentiluomo solo stese la mano in atto di collocarlo. Il limosiniere di S. M. collocò sopra il coscino un messale aperto, con sopra un Crocifisso, rimessoli da un cappellano di S. M.

Chiamò poi il conte di Santo Stefano il protonotaio, che dal piano inferiore si portò al trono reale, di cui salì due scalini; e datogli da S. M. l'ordine, salì sino al quinto scalino, e ivi lesse con voce intelligibile (a formola del giuramento di fedeltà ed omaggio da prestarsi a S. M. da' tre bracci del regno, ecclesiastico, militare e demaniale. Il primo di tutti l'arcivescovo

di Palermo, come capo del braccio ecclesiastico, salì sul trono, e il re si levò il cappello; e dall'arcivescovo

poste amendue le ginocchia a terra» e le mani sopra il messale, dal protonotaio gli fu fatta questa domanda: Giura ella a S. Ai. fedeltà ed omaggio^ secondo la formala del giuramento da me letta? Al che rispose l'arcivescovo: Così /# giuro; e baciò il vangelo e la croce; e sceso dal trono» andò a pigliare il suo primo luogo fra' vescovi.

Indi seguirono ad uno ad uno i vescovi presenti, e poi gli abbati parlamentarii, ognuno secondo il suo grado, osservando la stessa forma fatta dall'arcivescovo, ritornando ognuno al suo luogo. Ma a niuno di questi il re cavò il cappello.

Seguì poi il braccio militare; e il primo fu il principe di Butera, primo titolato del regno, che rimise nelle mani del principe della Trabia, secondo titolato, lo stendardo reale; e dato il giuramento, tornò a ripigliare lo stendardo. Indi seguirono gli altri titolati e baroni parlamentarii, che si trovaron presenti, e ognuno prestò il giuramento e tornò al suo luogo. Quelli però, che non avean luogo assegnato nel piano superiore, prestato il giuramento, girarono per la cappella della Madonna di Làbera inferni e andarono a collocarsi nel piano inferiore.

Seguì poi il braccio demaniale; e primo di tutti fu il pretore della citta di Palermo a nome di essa città; e allora il re si cavò il cappello, indi li procuratori dell' altre città demaniali , che si trovaron presenti, girando per la cappella della Madonna, dato il giuramento, tornarono al luogo assegnatoli; e in ultimo, a nome dell'assenti, la deputazione del regno, che di essi avea procura, diede il giuramento con quest'ordine, cioè, prima li deputati del braccio ecclesiastico, indi quelli del militare, e finalmente quelli del demaniale» Tutti nel

zo

dare il giuramento, poste le ginocchia a terra e le mani sul messale, baciarono il vangelo e Crocifisso.

Terminato il giuramento del vassallaggio, il limosiniere del re prese il messale e il Crocifisso, che eran sul tavolino, e li collocò sopra il genuflessorio di S. M., e levato il Crocifisso, che vi era, ne pigliò altro da servire per S.^M; e intanto il gentiluomo di camera fece levare il tavolino da due ufficiali.

Ordinò allora il re al protonotaro di legger la for* mola del giuramento, che S. M. dovea prestare, de'

capitoli e privilegi del regno; quale letta, il protonotaro si pose in ginocchio avanti S. M., e gli espose: Si compiace V. M. di giurare F osservanza de* capitoli e pri^ . vi/egi del regnOy secondo la forma^ che mi ha ordinato leggerei E il re, stando in piedi e discoperto, tenendo la destra nuda sul vangelo, disse: Così lo giuro^ e baciò il Crocifisso. Ciò fatto, s'alzò il protonotaro, e, inchinando S. M., si ritirò.

Indi s'inginocchiò il pretore avanti S. M., cui presentò il libro de' privilegi e consuetudini della città, supplicandola di giurare similmente la loro osservanza, e permettere che se ne stendesse l'atto nella forma costumata. E stando il re coperto, pose la destra coperta di guanto sul libro, e disse: Così lo giuro. Di tutto si fece atto nell'ufficio del protonotaro.

Terminata questa funzione, scese S. M. dal solio, e fatta riverenza all'altare maggiore, s'incarnino alla cappella di s. Rosalia, che trovossi aperta e illuminata da gran copia di lumi, e venerò le sue sante reliquie. Indi uscito dalla porta maggiore della chiesa, rimontò a cavallo,e collo stesso accompagnamento osservato nella cavalcata, e sotto il baldacchino, si dirizzò verso il real palazzo. Smontato a pie della scala, ivi restò il baldac-

chino, e fu il re da tutta la nobiltà e ministri accompagnato sino alla camera di parata. Postosi ivi a sedere sotto il dossello, il principe di Butera gli rese lo stendardo reale; ed il re, ricevutolo, lascioUo in dono allo stesso principe.

Restò la città tutta in festa e superbamente apparata in segno del soprabbondante giubilo. E fu accresciuto nel dopo pranzo, dalla presenza dello stesso re, che uscì in carrozza, in cui erano* seco il conte di Santo Stefano, D. Lelio Caraffa, il principe Corsini e il duca d'Airon. Scese per lo Cassaro, ove alle Quattro Cantonere si cantò dialogo da otto, cori di musica. Si portò alla marina, ove pur si cantò altro dialogo nel teatro de' musici.

La sera fu. ammirata una illuminazione .universale per tutta la città, e anche nella campagna vicina. Ma dovendosi da altra penna descrivere ogni cosa, a dir breve, basta sol dire, che non se ne è. veduta altra simile nella città, di Palermo ne.' secoli scorsi.

OrùnazÌ9H4 del re Cark ULa ilugUg I73S»

Prima di narrare, con esatta distinzione la solenne funzione di questa coronazione, stimo. necessario notar

prima li preparamenti, che si fecero nella cattedrale di Palermo, luogo ove sempre si tson coronati i re di Sicilia, per restarne perpetua memoria..

S' ingrandi dunque il solio reale di. marmo, tanto dalla parte d'avanti, quanto nel suo fianco sinistro. La parte d*avanti si portò con tavolato più in fuori, e vi si fecero sette scalini di legno, che terminavano circa due palmi distanti dal mezzo. Il fianco sinistro fu pure ingrandito con tavolato verso l'altare maggiore; e nel-

l'angolo, che riguardava la cappella della Madonna di Libera inferni^ si fece una piccola scaletta con sette gradini.

Si levò un pezzo del bancone del coro, vicino al solio reale, ove siedono i chierici, sino al primo angolo. Si levò la grata di ferro, che chiude la porta inferiore del coro, e s' ingrandi lo stesso coro sino al primo e secondo arco della nave, cioè quel degli organi e il seguente ad esso; e a pie di esso coro si trasferì la grata di ferro. Si rialzò il pavimento del coro con tavolato, tanto che si egualò al pavimento, che è fra* solii reale e arcivescovale, restando al di sotto li scalini, da' quali si scende al coro. Nella metà dì esso coro rialzato si fecero due scalini, in maniera che veniva ripartito tutto il pavimento del coro in due ordini, il primo più alto del secondo; e questo secondo seguiva eguale sino alla sua estremità, ove era la ferrata con due scalini (i).

Sopra le spalliere canonicali, sol dalla parte de' tu* muli reali, si fabbricarono palchi di legno per le dame, con due scale, una dalla parte dell'altare del Santissimo, e l'altra a pie di essi, presso l'immagine di s. Cristoforo, con gelosie avanti dalla parte del coro. Sotto i due organi pur si fecero altri due palchi per dame, e

(1) È qui da notare , che molto diversa era allora la forma del duomo di Palermo» innanzi alle vandaliche devastazioni, da cui fu indi ridotto nello stato presente , distruttovi quanto vi era di prezioso e di antico. Laonde» a conoscer l'antica forma» non che la disposizione delle cappelle ed altri particolari di esso » rimandiamo i lettori air opera del padre Amato» De principe tempio panormitano libri XllI {Pan., MDCCXXFIIl, in fol.), e meglio al manoscritto del Mongitore sulla Cattedrale di Palermo, esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq E 3.

sotto il secondo arco altri due palchi, ma più bassi , per li musici strumentarii.

Di rincontro al lato sinistro del solio reale, e sopra la balaustrata, si ordinò una scalinata per la credenza del re, con tre scalini di legno; e il piano superiore della stessa balaustrata formava il quarto scalino. Si sollevava Taltezza sino alla metà delle gambe delle statue di s. Paulo e s. Bartolomeo. Al di sotto v*era la mensa ricoperta di damasco.

Nella cappella di Nostra Signora di Libera inferni si fece una camera di tavole, senza tetto, ma di maniera alta, quanto non potesse esser veduto il re quando dovea starvi dentro. Cominciava dalla metà del tumulo del cardinal Tagliavia sino al principio della cappella di s. Francesco di Paola, con due porte, una di rincontro all'altare della Vetrine, altra a pie di essa camera, con due scalini, essendosi egualato il pavimento con ta^ volato, a corrispondenza del pavimento della cappella della Vergine. Era detta camera apparata di damaschi cremisini, con entro ricca sedia a braccio, e tavolino per mettervi sopra gli abiti reali nello spogliarsi e ri<^ vestirsi il re.

Si fecero due porte nelle due ali della chiesa ; .una ove terminava la cappella di s. Michele j ajtra al termine della cappella di s. Gaetano.

L'altare maggiore fu ornato con gli argenti e statue della chiesa, nella forma che si «costuma nelle feste solenni. Sopra di esso sfoggiava ricca e grande ombrella di drappi di lama d'oro, che era restata dalla solennità del Corpus Domini. Sotto di fssa pendea quadrone, in cui era dipinta la coronazione del re per mano di s. Rosalia.

Il solio reale vedeasi ornato di ricchissimo tosetlo

di velluto, fregiato di larghi galloni d'oro, così nel cappello, come nelle sue cadute. Nel suo mezzo spiccava una grand'aquila pur d'oro, che mostrava in petto l'armi di Sua Maestà. Il pavimento e scalini del solio eran ricoperti di velluti, fregiati nell' estremità con ricami d'oro. Si collocò sotto il baldacchino una sedia a braccio ricchissima, con tre coscini, uno per sotto i piedi di S. M., e due per lo genuflessorio, collocato verso l'altare.

Il solio dell'arcivescovo restò nudo, senza cattedra: anzi la sua spalliera fu occultata da drappi.

Le spalliere canonicali del coro si ricoprirono di vel^ luti e ricami. Tutto il pavimento di esso coro fu ornato di tappeti ordinarii. I palchi delle dame e de' mu-

sici strumentarii furono pure apparati di varii drappi.

La chiesa tutta fu pomposamente apparata, come si costuma nella solennità di s. Rosalia. Pur s'appararono l'ali, con altari avanti le cappelle; e in essi si ripartirono in quadroni di pittura li re di Sicilia coronati in Palermo ; non però tutti, ma quanti ve ne poterono entrare: il che universalmente dispiacque, poiché non appariva sulT'altare immagine alcuna sacra, a riserva della sola croce. Nella, volta della nave fu dipinta l'esaltazione e coronazione del re Davide. Ma quajito si è qui accennato in abbozzo verrà distesamente descritto da chi averà la cura di scriver la relazione di tutta la solenn^sima festa.

Per dar luogo al fracasso dell'apparato , si fece per più giorni coro nella sagristia; e il giorno antecedente alla coronazione, dopo il canto del Vespro e Compieta, s'anticipò il canto del Matutino e Laudi del giorno seguente.

Si levò pure dalla sua cappella il santissimo Sacra-

mento^ per evitar l'irriverenza, e si portò nella cappella di s. Ninfa, ai destro fianco di quella di s. Rosalia, ove s'alzò decente aitare; e vi stette più giorni.

Si preparò pure per la funzione il vasetto dell'olio de' catecumeni sopra l'altare maggiore, portatovi da un de' cappellani della cappella del Santissimo, ove stette con due candelette accese.

Nella parte dell' epistola si pose il faldistorio per l'arcivescovo, e banchi per li canonici e presbitero assistenti. Sotto il solio arcivescovale si preparò la credenza dell' arcivescovo. Sopra la credenza del re una sottocoppa colle monete per l'offerta, lo strumento della Pace, messale, e taffetà per pulire il messale.

Sul primo scalino inferiore dell' altare maggiore si preparò il faldistorio per l'arcivescovo, co' banchi canonicali per l'arcidiacono D. Giuseppe Stella, canonico subdiacono D. Lorenzo Migliazzo, e presbitero assistente D. Alonso Fernandez, ciantro.

Sotto il detto scalino si posero i faldistorii per li ve-^ scovi assistenti, che furono: D. Pietro Galletti, vescovo di Catania; D. Matteo Trigona, vescovo di Siracusa; D. Lorenzo Gioeni, vescovo di Girgenti; D. Giacomo Bonanno, vescovo di Patti; D. Domenico Valguarnera, vescovo di Cefalù, e fra D. Alessandro Caputo, vescovo di Mazzara: ma questi* senza predella e senza tappeto,

e sol con un coscino, quando si dovean genuilettere.

La matti na a buon'ora si schierò la fanteria nella piazza del real Palazzo e in quella della Cattedrale.

Si tennero aperte tutte le tre porte principali della chiesa, cioè la maggiore e le due laterali, come pure quella della sagrestia dietro la tribona. Ma in loro custodia furon destinati ufficiali e soldati, per non fare entrare che li cavalieri, dame, le persone della chiesa e di riguardo.

- 296 -

Si posero pure per sentinella due soldati all'entrata della cappella di s. Francesco di Paola, due all'ingresso della cappella del Santissimo, e due alla ferrata del piano inferiore del coro. Altre guardie si posero alle scale, che portavano agli organi, e alle scale de' due letterini (i) alzati per li strumentarii , affine di proibir l'ingresso a quei, che non fossero musici e strumentarii; a' quali fu assegnata la cura al ciantro di dare i bollettini per aver facile ingresso, e proibirlo a quei, che non fossero destinati al canto o suono.

Avvicinandosi l'ora della funzione, si portarono i vescovi di Catania e Siracusa al palazzo arci vescovale^ per far corteggio all' arcivescovo di Palermo. Averebbono dovuto andarvi gii altri vescovi ; ma non andarono, perchè, come dissero, non fu loro usata la cortesia dall'arcivescovo d'essere avvisati.

Ad ora competente scese l'arcivescovo, accompagnato da detti due vescovi di Catania e Siracusa, dal suo palazzo, dalla scala, che sta di rincontro alla porta maggiore; e furon ricevuti dal capitolo alla porta, vestito di cappa magna. Adorato il santissimo Sacramento, si portaron entro il tesauro. Nel mezzo di esso, nel suo faldistorio con tappeto, si vesti l'arcivescovo delle vesti pontificali, assistito da' canonici, maestro di cerimonie, cappellani e familiari. Le vesti furon rosse, poiché fra l'ottava de' ss. Pietro e Paolo apostoli, e con mitra preziosa. Li due vescovi di Catania e Siracusa pur si vestirono in due faldistorii nello stesso tesauro, con rocchetto, amitto, stola, croce pettorale, pigiale e mitra semplice, assistiti da' loro cappellani con

(1) Littirinu in sic, cantorìa^ cioè tribuna o pulpito dove stanno i cantori e sonatori in chiesa.

- 297 -

cotte, e lor maestri di cerimonie, colPinsegne della lor chiesa, con licenza dell'arcivescovo. Gli altri vescovi si

vestirono nella sacristia. Li canonici presero pur essi le vesti pontificali, secondo il loro grado, nello stesso tesauro.

Circa le ore io, avvicinandosi la venuta del re, uscirono in processione dalla sagristia e tesauro con quest'ordine. Prima i chierici del seminario; i vidandieri con cappa magna; la croce arcivescovale con due accoliti; il capitolo de' canonici, e fra essi il subdiacono D. Giuseppe £spoz col messale, e il diacono D. Mariano Maurici. Seguirono i vescovi, senza bacoio, senza coda, accompagnati da' loro cappellani e maestri di cerimonie. S'era vestito pur l' arcivescovo di Seleucia, greco: ma gli fu detto da parte dell'arcivescovo di Palermo, che non potea intervenire, poiché non prelato della Sicilia: onde fu costretto a spogliarsi. Né intervenne il vescovo di Lipari, che averebbe dovuto intervenire, ma non volle, perchè era stafo escluso dalla cavalcata neir ingresso. Né i vescovi titolari , che si trovavano in Palermo, intervennero.

L'arcivescovo di Palermo, fra l'arcidiacono e canonico Migliazzo diacono, con bacoio in mano, e il cantro come presbitero assistente, e col maestro di cerimonie D. Carlo Gandolfo terminatore, assistito dal caudatario, portando la coda spiegata, da cappellani e paggi, entrò in chiesa. Arrivati all'altare maggiore, l'arcivescovo s'assise sul faldistorio sull'estremo scalino di esso altare, colle spalle verso l'altare, in mezzo l'arcidiacono, diacono e presbitero assistente, e i vescovi ne' lor faldistorii sotto il detto scalino. Il diacono e subdiacono della messa sedettero ne' banchi preparati in corna efist0la€y e li canonici ne' loro stalli del coro. Tutti,

tanto Tarcivescovo, quanto i vescovi, usarono palmatoria.

Partì fra tanto il re dal suo real palazzo, e lo precessero in primo luogo la compagnia degli alabardieri, con alla testa il suo tenente a cavallo D. Mariano Naselli, e alla coda il suo capitano, pure a cavallo. Seguì poi una carrozza a sei cavalli, entro di cui eran due gentiluomini di camera d'esercizio, novamente eletti da Sua Maestà, un de' quali fu il principe di Butera D. Michele Branciforte, che in un bacino d'argento portava la corona e scettro del re, lavorata tutta a diamanti in Palermo, d'inestimabil valore. Fu l'altro D. Vincenzio Filingeri, conte di San Marco, che in altro simil bacino portava la spada col cintiglio. Seguiva poi altra carrozza, pure a sei cavalli, con entro il primo cavallarizzo di S. M., D. Giuseppe Miranda, e li gen-

tiluomini di camera d' esercizio più antichi ; e in appresso altra carrozza ad otto cavalli, di rispetto, vuota. Andava poi la nobiltà a cavallo, e la corte del re senz'ordine, in confuso.

Indi andarono li quattro battitori guardie del corpo. In fine vedeasi la carrozza del re ad otto cavalli, con entro S. M.; e con esso andarono dentro la stessa carrozza il conte di Santo Stefano D. Emmanuele Benavides, maggiordomo maggiore ; il principe D. Bartolomeo Corsini, cavallarizzo maggiore; il marchese dì Arienzo D. Lelio Caraffa, capitan delle guardie, e il duca d'Airon D. Francesco Pimentel, gentiluomo di camera del re Cattolico e del re nostro signore. Attorno alla carrozza reale andarono i paggi di S. M. a piedi; e a cavallo, vicino a' cavalli della bilancia, quattro cavallarizzi, due alla destra e due alla sinistra parte, e gli ufficiali delle guardie del corpo alle portiere della stessa carrozza.

Era seguita la carrozza reale dalla guardia del corpo a cavallo, con sue trombe e tabali e con i suoi ufficiali alla testa.

Col descritto ordine arrivati alla cattedrale, li due gentiluomini di camera, principe di Butera e conte di San Marco, che portavan la corona, scettro e spada reale, scesero dalla carrozza, ed entrati per la porta maggiore, scortati da sei alabardieri, che stavan prevenuti a questo fine in detta porta, si avanzarono all'altare maggiore; e fatta riverenza all'arcivescovo ivi sedente, gli presentarono la corona, scettro e spada, che, presi da esso, furono consegnati all'arcidiacono, che H ripose sull'altare senza li bacini, che furon presi da un ufficiale di camera di S. M., ivi presente.

Arrivato il re alla cattedrale in abito ordinario e senza spada, smontato dalla carrozza, ricevette alla porta maggiore l'acqua dal suo limosiniere, e accompagnato dalla nobiltà e guardie del corpo, si portò a dirittura nel gabinetto fabbricato nella cappella della Madonna di Ubera inferni per vestirsi.

Fra tanto si distribuiron per la chiesa le guardie, cioè 12 della guardia del corpo entraron nel piano inferiore del coro; sei alabardieri stettero alla porta della ferrata, e il resto delle compagnie fu ripartito da' suoi ufficiali in luoghi a proposito. Le guardie spagnuola e vallona stettero nelle due ali della chiesa co' loro ufficiali. Nella ferrata alla bocca della cappella della Madonna di Libera inferni si posero i tabali e trombe delle guardie del corpo, quali suonavano quante volte S. M. usciva

o entrava da detta camera, per dar segno a' vescovi, che doveano incontrarlo; come pure nel tempo della coronazione e intronizzazione.

Vestita S. M.da' suoi gentiluomini di camera di gior-

nata con gli abiti, co' quali do^ea presentarsi all'altare , cioè con giubbone e bragoni^ senza cappello e senza spada, uscì dalla sua camera e si portò alla porta inferiore del coro, ove fu incontrato da' vescovi di Catania e Siracusa, che si posero a' suoi lati e lo guidarono sino all'altare maggiore avanti l'arcivescovo, che trovavasi sedente con mitra in capo, e a cui il re fece un cortese inchino, corrisposto dall'arcivescovo con inchino e benedizione. Gli altri vescovi però s'alzarono in piedi.

Nell'avanzarsi S. M. all'altare, tutta la corte, nobiltà, senato e consiglio si fermarono in confuso nel piano inferiore del coro. Saliron però nel piano superiore solamente il conte di Santo Stefano, maggiordomo maggiore; il prìncipe Corsi no, cavallarizzo maggiore; il marchese d'Arienzo, capitan delle guardie; il duca d'Airon, gentiluomo di camera; li due gentiluomini di camera, che portaron la corona, scettro e spada, cioè principe di fiuterà e conte di San Marco; li due maggiordomi di settimana; il limosiniere di S. M., D. Giuseppe fiaeza; il luogotenente delle guardie conte Trivulzio, e il primo cavallarizzo D. Giuseppe Miranda, che tutti vicini all' altare facean corona e cort^gio al re ; a riserva de' due gentiluomini di camera e il primo cavallarizzo, che si fermarono presso il solio dell'arcivescovo dalla parte del coro, ove stettero immobili in quel posto, soltanto lasciandolo quando dovean seguire il re. Li maggiordomi di settimana pure stettero fermi alla parte destra di detto solio; né si mossero se non quando S. M. andò a vestirsi del manto reale, seguendolo con tutti gli altri, che eran nel piano superiore.

Fatto l'inchino dal re all'arcivescovo, il vescovo di Catania, deposta la mitra e stando in piedi (pure gli altri

vescovi in piedi), espose l'istanza all'arcivescovo di coronarsi il re, colle parole prescritte dal pontificale romano: Reverendissime pater ^ fosiulat eie; cui rispose l'arcivescovo: Scis illum eie; e ripigliò il vescovo: Et novimus eie.; e l'arcivescovo conchiuse col dire: Dee gratias.

Si portò poi una sedia a braccio da un ufficiale della

furierìa, avvicinata a S. M. dal conte di Santo Stefano; ed in essa si pose a sedere il re avanti l'arcivescovo, con a lato i due vescovi di Catania e Siracusa, pur sedenti; e in tal maniera udì il re scoperto l'ammonizione dell'arcivescovo, con mitra in capo, da lui letta nel pon* tificale romano, che comincia: Cum hodie eie. Finita l'ammonizione, s'alzò il re, portata via la sedia, e s'avvicinò all'arci vescovo j avanti a cui si pose ginocchione sopra un coscino, postogli da un ufficiale della tapezzarìa di S. M.; e nel libro, che tenea aperto l'arcivescovo sui ginocchi, tenuto pur da S. M. dalla parte di sotto, lesse con gran franchezza la profession della fede, come nel pontificale: Ego etc; e in fine, poste amendue le mani sopra il messale, senza guanti, giurò l'osservanza col dire: Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei Evangelia; e poi baciò la mano all'arcivescovo. S'alzò poi l'arcivescovo in piedi, e, deposta la mitra, recitò l'orazione: OmnipQtens etc.^ stando tuttavia genuflesso il re. Li vescovi, in pie, senza mitra, dissero a voce bassa la stessa orazione, come nel pontificale. Indi l'arcivescovo con mitra in capo si pose in ginocchio avanti il suo faldistorio verso r altare, e il simile fecero i vescovi, ognuno avanti il suo faldistorio. Il re nella parte sinistra dell'arcivescovo si prostrò sopra due coscini, preparati da un ufficiale della tapezzarìa reale, uno sopra il piano dell'altare, e l'altro sopra il secondo gradino;

e vi stette cosi prostrato finché furon cantate le litanie e preci. Stando così, due vidandieri, genuflessi a pie del solio arcivescovale, cominciaron le litanie de* Santi; e risposero tutti, anche il re. Detto Uì omnibus fidclibus etc. Te rogamus^ audi nos^ s'alzò l'arcivescovo, e impugnato il bacolo pastorale colla sinistra, rivolto al re disse : Ui hunc eleclum in regem coronandum benedieere digneris; e benedisse il re; e tutti risposero : Te rogamus, audi nos. £ ripigliando 1' arcivescovo : Ut hunc electum in regem coronandum bene f dicere ei conse f crare dignerisj benedisse il re due volte al benedicere e al consecrare^ rispondendo pur tutti : Te rogamusy audi nos. Lo stesso dissero a voce bassa e fecero i vescovi, ma stando genuflessi. Ciò fatto r arcivescovo, postosi giaocchione> li cantori proseguiron le litanie.

Terminato il canto delle litanie, s'alzò l'arcivescovo e depose la mitra, restando tuttavia prostrato il re, e i vescovi genuflessi e senza mitra. Disse l'arcivescovo: Pater noster^ le preci e orazioni come nel pontificale.

Andò poi r arcivescovo a sedere nel suo faldistorio, trasferito sopra la predella dell'altare; e alzatosi il re, si pose genuflesso avanti di esso, sopra un coscino, cui fecero corona i vescovi. Allora il duca d'Airon, gen-

tiluomo di camera, denudò al re il braccio destro sino al gomito, e l'arcivescovo, sedente con mitra, con l'olio de' catecumeni, somministrato dall'arcidiacono, unse il braccio del re in forma di croce dalla giuntura della mano sino al gomito, con dire 1' orazione : Deus Dei filius etc; e 1' arcidiacono legò con cottone e fascia di tela il braccio; e il duca copri il braccio.

Lo stesso duca d'Airon sciolse poi li bottoncini, che legavan la parte superiore del giubbone di S. M., per farsi l'unzione dall'arcivescovo nelle spalle; quali

- 303 -

discoperte, unse 1' arcivescovo le spalle, con proseguir l'orazione: Deus eie. Vi pose l'arcidiacono il cottone senz'altra legatura, e il duca coprì le spalle e allacciò il giubbone. Indi* 1' arcivescovo, in pie, senza mitra, stando il re genuflesso, disse l'orazione: Omnipoiens etc.

Seduto l'arcivescovo e ripigliata la mitra, si lavò le mani; e il re, alzatosi, si ritirò vicino l'altare nel corno del Vangelo. Sceso poi l'arcivescovo all'ultimo scalino dell'altare, cominciò la messa; e il re genuflesso udì dal suo limosiniere e cappellano V introito della messa sino al Confiteor inclusive, tacendo il re, che dapoi partì dall'altare, e per la cappella vicina di Nostra Signora di Libera inferni^ seguito da tutti i cavalieri, che aveano occupato il piano superiore, entrò nel suo gabinetto, dove il suo limosiniere gli asterse il braccio e spalle.

Mentre l'arcivescovo incensava l'altare e dicea V introito della messa, il re fu vestito del manto reale, ricchissimo, fatto da panneri di Palermo, servito dal duca d'Airon e da due gentiluomini di camera, ch'eran di giornata.

Vestito il re, usci dal suo gabinetto, e col suo corteggio rientrò in coro dalla porta inferiore. Sostennero lo strascino del manto reale nel mezzo il conte di Santo Stefano, e nell'estremità il duca d'Airon. Sali il re sul trono reale, ove si pose in ginocchio, e udì l'introito della messa sino al graduale dal suo limosiniere, che stava ginocchione sopra un gradino, a tal fine posto avanti il genuflessorio di S. M.: ma nel cantarsi l'epistola stette il re sedente. Fra tanto il marchese d'Arìenzo, capitan della guardia, stette dietro la sedia di S. M., e il conte di Santo Stefano a canto la detta sedia, un poco indietro, e amendue in piedi. Il prin-

- 304 -

cipe Corsini e il duca d'Airon co' gentiluomini di camera di funzione stettero in pie nel piano superiore,

posti a linea colla faccia verso l'altare maggiore.

Dopo il graduale e avanti il vangeto sedette l'arcivescovo sulla predella dell'altare nel suo faldistorio, con mitra in capo e colle spalle appoggiate all'altare; e allora i vescovi di Catania e Siracusa, mitrati, si portarono al solio reale ; e fatta riverenza al re, egli scese dal solio, e in mezzo a' due vescovi e corteggiato da' suoi andò all'altare, ove si pose in ginocchio avanti l'arcivescovo, sopra un coscino sportoli da un ufficiale della tapezzarìa. Indi l'arcidiacono, pigliata la spada del re dall'altare, la sfoderò e la diede nuda all'arcivescovo; e questi la diede ai re, con dir V ov^zionti Accipe giàdium eie. 11 re restituì la spada all' arcivescovo, che dall' arcidiacono fu rimessa nel fodero, e col cintiglio la diede all'arcivescovo; e questi, aiutato dall' arcidiacono, la cinse al fianco del re, dicendo l'orazione: Aecingere eie. S' alzò in pie il re , sfoderò la spada, la vibrò in aria, indi la ripulì sul braccio sinistro, la ripose nel fodero, e altra volta si pose genuflesso.

Presa poi dall'arcivescovo la corona reale, sostenuta pur da tutti i vescovi assistenti, la pose sul capo del re genuflesso, con dir 1' orazione: Aecipe eoronam eie. ; e susseguentemente pose lo scettro reale nella mano destra di S. M., dicendo l'orazione: Aceipe virgam eie. Fu universale l'applauso di quanti eran nella chiesa al mettersi dall'arcivescovo la corona sul capo del re; e allora toccaron con suono festivo le trombe e tabaii, a' quali risposero le campane del duomo, le milizie squadronate ne' piani della Cattedrale e del real Palazzo, colla scarica dell'armi da fuoco, come purel'artegliaria di Castell' a mare, delle galee e baluardi della

città; e non mancò lo strepito di tutte le campane delle chiese.

S'alzò poi il re coronato; e il principe Corsini sciolse la spada inguainata dal fianco del re, e la portò sempre innanzi dèi re ; e stando S. M. sul trono reale, stette detto principe con detta spada a pie del trono, in distanza d'un passo dall'ultimo gradino e nel mezzo.

Il re dapoi si portò al trono, in mezzo dell'arcivescovo e vescovo di Catania, seguito dagli altri vescovi. Sali sol trono l'arcivescovo, e seco il vescovo di Catania, restando i vescovi in piedi sul pavimento a' due lati del trono, come pure li diaconi assistenti e maestri di cerimonie. Fu allora il re intronizato, col farlo sedere, dicendo l'arcivescovo l'orazione: Sta et retine etc. Indi, sceso il vescovo di Catania dal trono, 1' arcivescovo, deposta la mitra, levatagli dall' arcidiacono, rivolto colla faccia all'altare, intoonò il Te Deum lauda-

mus. S'alzò allora il re, alla cui destra si pose l'arci-
vescovo, stando in piedi sino al terminarsi da' musici
il Te Deum. Usciron sei paggi del re con torcie accese,
che si ritirarono terminate le orazioni. L'arcidiacono
restò nel quinto grado del solio, contando dall'infimo.
Al Te ergo tutti fecero genuflessione; e soli l'arcivescovo
e re s'inchinarono verso l'altare. Terminato il Te Deum^
salì l'arcidiacono sul solio e tenne la palmatoria. Il cap-
pellano tenne il pontificale aperto avanti l'arcivescovo;
e questi cantò i versetti e l'orazione: Deusy qui victri-
ces etc. Dopo, l' arcidiacono pose la mitra all' arcive-
scovo, che, fatta riverenza al re, tornò all'altare, unito
a' vescovi, e prosegui la messa.

Cantato il vangelo, il ciantro, postogli un velo sulle
spalle, pigliò il messale e lo portò al re sul trono, per
baciarlo; e il limosiniere con un velo, sportogli sopra

21

- 3o6 -

un bacile d'argento dal cappellano del re» pulì il luogo
del messale, dove dovea baciarsi dal re.

Airintuonarsi dall'arcivescovo il Credoy s'alzò il re e
stette in piedi, e fece genuflessione nel genufletter l'ar-
civescovo M'Incarna/us est. Nello scendere l'arcivescovo
per andare a sedere nel suo faldistorio, pur sedette il
re, chinando il capo nel cantarsi da' musici il versetto:
Et incarnatus est.

AU'oflTertorio della messa scese dal suo trono il re,
colla corona in capo e scettro in mano, e si portò al-
l'altare. Postosi ginocchione avanti l'arcivescovo, fece
la sua offerta, che fu 12 medaglie d'oro di onze 13 l'una,
improntate coU'effigie del re, alla somma di onze 156,
e altre doppie al valore di onze 288; sicché ascese tutta
la somma ad onze 444. Fu fatta detta offerta in una
sottocoppa d'argento, sporta al re dal suo limosiniere;
e lo stesso re passò le monete ad un bacino d'argento
dell'arcivescovo. Fatta l'offerta, il re baciò la mano al-
l'arcivescovo e tornò al trono, ove stette in piedi.
L'arcivescovo incensò l'altare; e poi il re ricevette l'in-
censo dal canonico diacono della messa, con tre alzate,
nel pavimento a pie del solio. Poi lo stesso diacono
incensò con due alzate i vescovi assistenti, e con una
il presbitero assistente, diaconi e canonici nel coro.

Al Sanctus uscirono sei paggi di S. M. con le tor-
eie, e, fatta riverenza all'altare e a S. M., si posero in
ginocchio nel piano avanti l'altare, e vi stettero sino
alla consumazione del santo sacrificio ; e allora, fatte
le stesse riverenze, si ritirarono.

Approssimandosi il tempo della consecrazione, il duca d'Airoii ascese sul trono col principe di Butera; e levata dal duca la corona dal capo del re, e ricevuto lo scettro, li ripose in un bacino d'argento» sporto da

un ufficiale della camera di S. M. al principe di Butera. E ciò fatto, tornò il duca d'Airon al suo posto, e il principe di Butera colla corona e scettro nel bacino si collocò a pie del trono in ginocchio, vicino il principe Corsino.

All'elevazione del Sacramento, si pose in ginocchio il re sopra del trono; e si fece là scarica dalle truppe, artegliaria del castello, baluardi e galee.

Dopo Vjfgnus Dei l'arcivescovo diede la pace al vescovo di Catania e agli altri vescovi assistenti, coU'immagine di Maria Vergine, senza dir parola; e quel di Catania andò a darla» al re, avendo prima il limosìniere pulito con un velo Timmagine..

Nel tenfi'po della comunione scese il re dal trono e si portò all'altare, per ricever la comunione. Portaron lo strascino del manto reale nel mezzo D^ Luigi conte Ventimiglia, gentiluomo di camera, di S. NL, e nella estremità il marchese di Francofonte IX Ignazio Gravina, pur gentiluomo di camera; e il. prìncipe di Butera colla corona, e scettro segui il re sino all'altare. Tennero le punte della tovaglia, il conte di Santo Stemmo e il duca d'Airon.

Si pose il re in ginocchio- senza coscino; baciò prima hi mano alParcivescovo, e ricevette la sacrosanta ostia. Dopo essersi comunicato, ricevette dall'arcivescovo la purificazione nello stesso calice, nel quale il prelato avea consecrato, con vino del re. Indi il duca di Montalbano D. Antonio Bonanno, gentiluomo di camera, presentò al re la salvietta per asciugarsi le labbra ; e ritornata S. M. al trono, il duca d'Airon insieme col principe di Butera rimisero al re la corona in capo e lo scettro in mano.

Segui poi l'arcivescovo la messa; e nel darsi dall'ar-

civescovo la benedizione, le guardie, fortezze e galee fecero altra volta salva reale. Data la benedizione, si pose a seder l'arcivescovo sul faldistorio in mezzo l'altare, e dal ciantro fu pubblicata l'indulgenza costumata di 40 giorni.

Dopo l'ultimo vangelo, scese l'arcivescovo mitrato

dall' altare, e nello stèsso tempo il re coronato scese dal trono; e, licenziatosi dall'arcivescovo, partì, passando per la nave della chiesa, col corteggio della sua corte e nobiltà. Entrò in carrozza e ritornò al palazzo reale» coronato e collo scettro in mano, colla stessa comitiva e della stessa forma come era venuto. Il principe di Butera e il conte di San Marco, che avean portato la corona, scettro e spada di S. M., e il primo cavallarizzo D. Giuseppe Miranda e tutti gli altri gentiluomini di camera, ritornarono nelle stesse carrozze, aello stesso modo come eran venuti.

L'arcivescovo si spogliò degli abiti ponteficali all'altare, e i vescovi ne' lor faldistorii; e mentre l'arcivescovo rendea le grazie, il capitolo parti dal coro e, andò a spogliarsi nel tesauro.

Gli applausi del popolo, di tutta la città e delle genti, concorse anche dalle città più lontane del regno, non ponno bastevolmente spiegarsi; e per quanto si narri o si scriva, sempre sarà minore di quanto in questa reale e solennissima funzione s'ammirò nella città di Palermo. Iddio si degnò per sua bontà compartire la sua celeste benedizione al nuovo regnante, affinchè col suo governo, regolato dalla giustizia e prudenza, facci rifiorire nella Sicilia quella quiete e felicità, che da tutti si brama a gloria di Dio.

Dopo pranzoi fatta la coronazione solennissima già descritta, usci il re in carrozza, e per lo Cassaro andò

al passeggio alla marina, per godere il mare e dar la consolazione dì farsi veder da tutti. Alle Quattro Cantonere vi furono più cori di musica, come pure nel teatro di Santa Ninfa (i). Ivi fu salutato con il copioso sparo festivo dalle galee, navi e baluardi di mare della città.

La sera uscì a cavallo per godere le luminarie della città, che se furon maravigliose nelle sere precedenti, maggiori furono in questa sera.' Ebbe seco il corteggio della maggior parte de' nobili, tutti a cavallo, accompagnati da paggi e torcie. Si portò per lo Cassaro, da per tutto illuminato. Godè gli apparati, gli archi, le macchine, tutte arricchite di lumi e torcie. S'avanzò per la strada della Loggia al piano del Caraffello, ove s'era alzata nobilissima mole dagli argentieri ed orefici, ricca d'argenti, con in cima la statua d'argento del re. Nel passare alla Boccerìa, ove nel suo mezzo s'era alzata ricca ed alta mole da' gallinari , gli si fecero incontro i gallinari con torcie accese. Lo stesso fecero i consarioti (2), nel portarsi egli a vedere la lor macchina nel

piano di s. Margarita, e gioco d'acqua nel piano delia Madonna della Volta. Ma a voler descrivere quanto vide bisognerebbe un grosso volume. Basta sol dire, che il re restò sommamente sodisfatto delle rare dimostrazioni de' cittadini, e molto più dell'affetto ed amor de' popoli, brillanti di straordinaria allegrezza manifestata (3).

(1) Intendi il così detto teatrino alla marina pel suono della musica, chiamato allora di s. Ninfa dalla vicina sorgente d'acqua, che serba ancor questo nome.

(z) Cantar iotu in sic, conciatore, coiaio.

(5) Un ampio e particolareggiato ragguaglio di tai solenni pom-

/t 5 luglio 1735. L'ambasciator di Malta, venuto due giorni prima con quattro galee, fece la sua entrata in carrozza a quattro del re, e si portò a far la sua ambasceria a nome dell' Ordine Gerosolimitano, in congratulazione della sua esaltazione al trono di Sicilia.

Dopo pranzo nel salone del Collegio della Compagnia di Gesù fu recitata una elegantissima orazione latina in lode del re dal padre ...., con invito di nobiltà e letterati (i).

A 6 detto. Fu dal re ammessa al bacio della mano la nobiltà, da cui si licenziò per la sua vicina partenza.

Dall' ambasciadore di Malta ricevè il re il falcone, in tributo dell'isola di Malta, feudo del re di Sicilia.

Dopo pranzo ammise al bacio della mano li consoli

delle maestranze della città di Palermo, in segno del

«

gradimento del loro amore mostratogli nelle pas$ate feste.

Indi si portò alla cattedrale in carrozza, ricevuto alla porta dal capitolo e clero, nobiltà e ministri. E poiché l'arcivescovo si trovava infermo, il ciantro D. A-

pe celebrate in Palermo, non che de* sontuosi apparati, ch'ebbero luogo a tal fine nella città, si ha in un volume in' foglio, col titolo: La reggia in trionfo per F acclamazione e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo infante di Spagna, re di Sicilia ec, descritta da Don PiEFRÒ La Placa, cancelliere della citta (In Palermo, nella regìa

stamperia d'Antonino Epiro, 1736, in fol.).

(i) Tale orazione latina, composta e recitata dal gesuita padre Vittorino Duci, trovasi a stampa in una Descrizione delPapparato e delle dimostrazioni fatte in Palermo nel Collegio Imperiale degli studj e nel real Collegio Carolino de* nobili de* pp. della Compagnia di Gesù per lo felicissimo avvenimento in questa capitale e per la real eorona- zione di Carlo infante di Spagna e re delle due Sicilie: composta JsJ p, Diego Soto y Aguilar d, C, d. G. (In Palermo, appresso Angelo Fclicella, M.DCC.XXXVII, in 4.» picc, pag. 38-70).

- 311 "

lonso Fernandez gli diede l'acqua santa e intuonò il Te Deum laudamuSj proseguito dalla musica, in rendimento di grazie dell'acquisto della fortezza d'Orbitello. Por- tatosi alla cappella di s. Rosalia, ivi si trovò aperta la grata, dove conservasi la cassa delle reliquie della Santa, ricca di lumi, col Santissimo nella sfera sull'al- tare. Il ciantro s'inginocchiò sul gradino dell'altare con i due vivandieri assistenti, e il re nel suo strato. Ter* minato il canto del Te Deum laudamus^ si soggiunsero dal ciantro le preci ed orazioni. Indi si cantò il Punge lingua y e dopo l'orazione si diede la benedizione col Santissimo. Portato il Sagramento alla vicina cappella di s. Mamiliano, il ciantro approssimò al re la statua d'argento di s. Rosalia, e il re baciò la reliquia della Santa, che tiene in petto, e offerì un gioiello a forma di reliquiario, con in mezzo un'immaginetta di s. Ro- salia in avorio, con cristallo, e con intorno dodici dia- manti ben grossi, due de' quali eran maggiori degli al- tri, in cima e a pie, alla valuta di scudi quattromila. E fu allora collocato sul braccio della Santa, e riposta la statua sull'altare.

Partitosi il re, si trasferì al collegio de' nobili de' padri Teatini, per goder la representazione ivi prepa- rata da' collegiali.

A 8 luglio 1735. ^^^ &^ preparato a partir da Pa- lermo il giorno precedente, ma per lo vento contrario trasferi a questo giorno la sua partenza. Le maestranze, colle loro armi, bandiere spiegate e tamburi, si ordi- narono a filo dall'uno e l'altro lato del Cassaro, dalla can- tonera dell'Arcivescovato sino a porta Felice. Indi ad ore 22 e un quarto uscì dal palazzo reale nella carrozza del principe della Cattolica pretore, con entro il conte di Santo Stefano e .... (i), e senz'altro accompagna-

(t) Manca nel manoscritto il nome di quest'altro.

- 3«2 -

mento si portò per lo Cassaro a porta Felice. Tutto ii Cassaro era inondato di gente, che gli augurava felice viaggio e prospero ritorno. Le maestranze, per dove passò, si posero dietro la carrozza per accompagnarlo. Alia Garita, ove scese dalla carrozza, si trovò tutta la nobiltà, senato, arcivescovo di Palermo e ministri, e un numero sterminato di popolo. Salito sul ponte ivi preparato, s'imbarcò sulla sua gondola e si portò sul vascello, sopra di cui dovea navigare; e allora dal castello e baluardi della città fu con tre salve salutato. Portò seco due grossi vascelli e nove galee, quattro di Napoli e cinque di Spagna, e altri piccoli bastimenti.

Circa V Ave Maria si portò alla cattedrale il marchese di Grazia Reale D. Pietro de Castro Figueroa, eletto da S. M. presidente del regno; e venne col senato nella stessa carrozza del senato. Fu ricevuto alla porta dal capitolo e clero, dalla nobiltà e ministri. Il ciantro, gestito con piviale e mitra, gli diede l'acqua e intonò il Te Deum laudamusy proseguito dalla musica e terminato con l'orazione dal ciantro. Pigliò possesso di presidente, con le costumate cerimonie di leggersi dal pròtonotaro la patente e dare il giuramento dell'osservanza de' capitoli del regno e privilegi della città. Indi con lo stesso accompagnamento, nella carrozza del senato, andò al palazzo al Papireto. Nel piano della Cattedrale vi furon due compagnie di soldati, che fecero due salve.

A 9 luglio 1735. J' detto presidente marchese di Grazia Reale partì da Palermo con quattro feluche per Trapani, ove era aspettato per concludersi la capitolazione della resa di quella piazza, sola restata in potere degli Alemani (i).

(1) Seguono inseriti nel manoscritto i Cafùo/i a sUmpu. di quella resa.

Capiulif cbe propone il conte Carter a^ generali èli battaglia e comandante della piazza di Trapani per 6'. C C M,, alPeccelL signor marchese di Grazia Reale^ tenente generale deW eserciti di S» M. C, presidente e comandante generale delP esercito del regno di Sicilia^

I.

Se le concede al enemigo los pasaportes» que pide para los dos oficiales» que han de pasar a Roma y a Malta, por el termino de quinze dias contados de este que se firme està capitulacton; en cuyo termino deveran hazer la evacua-

cion de la plaza y de todas sus forulezas, yslas dependientes y anexas. En el expressado tiempo se habrà de einbarcar la guarnì* cion para uno de los puertos de Fiume o Trieste, saliendo toda libre con el estado mayor, tanto de ynfanteriay que de cavalleria y artilleria, con los honores de guerra, segun y comò salieron las guar nicionetdela ciudadela de Messina y plaza de Siracusa, entregando luego que este firmada està capitalacion, y en el estado que boy se hallan, los dos camiaos cubiertos y toda otra obra exterior asta 1 legar al recinto de la plaza a las tropas de S. M. Cat., manifestandole religiosamente las minas. Y en el caio que los oficia- !cs no se restituyeren en el referido termino de los 1 5 dias, siempre habnm de hebtcuar la pUza las tropas de S. M. C, loego que

I.

Si evacuerà la piazza di Tra - pani con suoi castelli di terra, e Colombara, e torre della Formica, dentro il termine di venti giorni, incominciando dal giorno della sottoscrizione della presente capitulazione, a condizione però, che fra detto tempo si possa mandare a Roma ed a Malta due officiali con passaporto del nemico, per avere la certa notizia se sia vera quella si tiene da Roma dì 30 del passato giugno, d'un armistizio generale, o qualche altro trattato; e venendo la risposta negativa, in tal caso resta firmata la evacuazione nel termine stabilito di sopra.

CARRERA.

- 314

espire; ni menos podran valer qualesquiera respuestas sofisticas,

que traigan sobre tratado armisticio o suspencion de armas, que non sea veriiicada de concierto con los ministros de arabos soberanos, y firmadas antes de la fecha de està capitulacion.

GRACIA RBAL.

II.

Concedido» a excepcion de que antes de empesar a evacuar abra en el embarcadero un comìsario de guerra» y otro de artilleria, para el reconocimiento de los efectos de ambos generos, y obiar qualquiera desorden» que se pueda cometer, y lo que ezediese a lo conccdido.

GRACIA REAL.

II.

Che tutta la guarnigione di que* sta piazza, con quella de' castelli di terra, e Colombara, e torre della Formica» cosi d'infantaria» come di cavalleria» a piedi ed a cavallo» corpo d'artiglieria di campo» aggiutante di piazza» munizionerò regio» tutto lo stato generale» consistente nella spedizione di guerra» commissariato» cassiere ed officiali» auditore» provianda» medici» chirurghi» fornari tedeschi ed altre persone attinenti al medesimo» che si trovano in questa piazza» moglie» figli» servidori» cavalli» armi e bagaglio» possano dal giorno stabilito uscire liberamente» con tutti l'onori militari» armi caricate con 30 tiri di riserva» bandiere spiegate» tamburo battente ed ogn' altro strumento militare» senza che dalla parte del nemico si possa dare il minimo disturbo; e che la marcia della guarnigione si faccia dalla piazza del castello di terra per andare alla porta del principale ad al ponte della Marina» dove

- 315

III.
Se concede al enemigo do« piesis de canon de a 6 libras» de calibre de Germania, con un m orlerò de 40 librasy de el mismo calibre, sus cnrenas juegos de armas y treinta tiros de reserva para ctdauno. Y en todo lo de mas qne contiene el referido articolo, tocante a los enfermos, queda concedido, paraque puedan ser curado8 y transportados a sus espenzas a Piarne o Trieste, donde me/or les combenga.

ORACI A a E AL.

IV.

Concedido.

CRACIA REAL.

si farà l'imbarco; e che sotto qualsivoglia pretesto non possano essere visitate, né tampoco molestate le imbarcazioni.

CARRBRA.

III.

Che sìa permesso alla guarnigione di condurre seco sei pezzi di cannoni di bronzo, dui di 18, dui di 12 e dui di 6, calibro di Germania, con li loro attrezzi e quaranta cariche di riserva per ciascheduno, come pure due mortari, uno di 60 ed altro di 35, con quaranta cariche de' medesimi per ogn'uno; e che tutti l'ammalati, che sono impossibilitati a seguitare i suoi corpi, potranno restare nell'ospedale sino a tanto che saranno guariti; dopo del qual tempo se li daranno li passaporti, per potersi imbarcare e restituirsi a Trieste o Fiume ai loro rispet-

tivi corpi, senza essere impediti; e nella dimora loro se le somministrerà tutta l'assistenza ed aggiuto, lasciandosi il denaro per mesi tre, con i chirurghi ed infermieri, che li devono assistere.

CARRERA.

IV.

Che la compagnia dell'artiglieria nazionale, assentata nel servigio di S. M. C. C, tenga la libertà di seguitare la guarnigione senza impedimento alcuno ; e a quelli, che vogliono restarsi , se li darà anche da nostra parte la libertà.

CARRERA.

V.

V.

Que ocho dias antes de la ebacuacion de la plaza» hayan de entrar los comisarìoi de guerra y de artìlleria con los assistentes necesarios al reconocimiento y enbentario de la artìlleria» manici ones, pertrechos y armaa, corno de los vivereSf que hubiere en los almagazenes, para inbentariarlos y hazerlos guardar de buena fee, sin que desde a bora y par en adelante se permiu vender, dar, inbertir, ni mal varatar cosa alguna. Y en quanto a la guarnicion de los caminos cubiertos y de mas obras exteriores, se pondrà la correspondiente a su custodia.

GRACIA RBAL.

VI.

Se facilitaran al enemigo las embarcaciones necesarias para el transporte de la guarnicion y todo lo perteneciente a ella; las que habran de fletar y pagar con su dineroy sin alteracion de el precio arreglado en servicio de S. M. C, corno se ha practicado con las guarniciones de Messina y Siracusa. Y por si no hubiere navio de guerra, que pueda servir de escolta, se le daran dos saytias armadas, que se hallan en el bloqueo de mar delante de està plaza, para que los condusgan basta entrar en el

Che sei giorni avanti dell'evacuazione si permetterà al nemico mandare dentro dui officiali di artiglieria con qualche assistente, per consignarsi tutta l'artiglierìa, si di bronzo, che di ferro, mortarì, bombe, palle, polvere, piombo e tutte r altre monizioni di guerra; che di tutto se ne farà un inventario doppio, restandone uno a noi ed altro al nemico. Se li consìgneranno anche l'armi, che si ritrovano nell 'armarla, con il suo lavoratorio. Ed all'istesso giorno, che entreranno li detti officiali per la detta consegna, si darà al nemico la piazza d' armi esteriore di Porta Galli, colli dui camini coperti; nella quale si permettiranno di tenere centocinquanta

uomini.

CARRBRA.

VI.

Resterà a peso del nemico, fra il termine stabilito, provedere tutte r imbarcizioni, che gli saranno richieste per lo trasporto della guarnigione a Fiume o Trieste, restando il nolo da pagarsi dal nemico, senza che per mare possino essere molestati d' altre

imbarcazioni nemiche. Ed a tale oggetto se li darà una nave di guerra per sua scorta e sicurtà sino ad entrare dentro il golfo di Venezia. Ed in caso per il mal tempo o altro sinistro accidente l'intiero convoglio, 0 parte d'esso.

golfo de Venezia; y se concederà ptsapoite a cadaana de las embarcaciones de transporte: en que se exprese» que en el caso de qae por teroporal o acidente esten obligadas a tornar puerto en los de los domìnìos de S. M. y de sua tliidos, se]es darà todo en auxilio y assistencia, que necesìten por su dinero; y por lo restante de este articulo» lo que contiene el primero de los i $ dias de termino.

ORACI A aBAL«

VII.

Concedido.

GRACIA REAL. *

Vili.

Concedido ; vien entendido a

quellosy que hayan si do hechos

prìsioneros desde que la plaza esta bloqueada, y hayan salido de

ella a la guerra. Y por lo que

toca. a la lìbertad del conde de

Scèorembiirg, se enterpondrà la

«oplica coai S. M. por si ballare

combenìente concederla.

GRACIA REAL.

approdasse in qualche porto del dominio nemico, non se gli possa né deva fare alcuna ostilità, anzi se gli darà tutto l'aggiuto, ed assistenza necessaria, e rinfreschi. Ed a tale efittto si darà ad ogni bastimento il suo passaporto, con condizione, che se li bastimenti non saranno pronti nelli venti giorni designati, o il tempo non permetterà la partenza, deve restare la guarnigione nella piazza e suoi castelli nell'istessa maniera, ne mai permetterà d'entrare il nemico se non sarà seguito 1' imbarco.

CARRERA.

VII.
Che la tartana armata dal comandante della piazza se gli permetta per lo suo trasporto, famiglia ed equipaggio sino a Trieste o Piume, promettendo farla restituire, subito fatto il viaggio, in questo porto.

CARRERA.

vili.

Che li prigionieri appartenenti a questi battaglioni, ed ussari, fatti in Bitonto, Castella mare di Palermo e campo innanzi Trapani, così di cavalleria, come d'infanteria, tanto officiali, come comuni, che non hanno preso partito, siano e s' intendano con la presente capitulazione essere totalmente liberi, e particularmente il conte di Schoremburg.

CARRERA.

^J

. 3«8 -

IX.

IX.

Se concede t los oficiales y soldados de la guarnicion, que puedan vender sus cavallos, y los oficiales sue armas: però no a nìngan soldado; con prevencion de no dever ser compreendidos los cavallos de oreja cortada existentes en la plaza, los que se habran de restituir a los capitanes duenos de ellos, satisfaciendo un equivalente. Y por lo tocante a comprar lo comestible necesario para su embarco y manutencion» se permitirà al enemigo sin alceracion de prccios.

GRACIA REAL.

X.

Concedidoy mediante que pague el enemigo el fletè de las imbarcacion^Sy que necesiten.

GRACIA REAL.

XI.

Concedido.

GRACIA REAL.

Che sia lecito a ciascheduno officiale» come pure ad ogni soldato, di poter vendere i suoi cavalli» armi ed ogn' altro a qualunque persona» che volesse comprare» senza che potesse avere il compratore molestia veruna dal nemico; come pure» che sia lecito ad ogni officiale e soldato si potere comprare co mesti bili e po-

tabili per il loro imbarco» a prezzo corrente» e non alterati. E non ritrovandosi in città dopo un lungo blocco » si dovrà permettere dal nemico fare introdurre di fuori tutto il sudetto comestibile e potabile» legna e carbone e tutto l'altro necessario» per provedere li bastimenti del conveniente.

CARRBRA.

X.

Desiderando qualche officiale di questa guarnigione» o qualunque altra persona» portarsi in Palermo» o in altra parte di questo regno» o pure in quello di Napoli per suoi proprii affiu-l» ritirarsi la sua famiglia e bagaglio» o ripatriarsi» se li deva dal nemico concedere il passaporto e r imbarco proporzionato al sua grado e famiglia.

CARRERA.

XI.

Che dal tempo» che verrà firmata la presente capitulazione» cessino tutte le ostilità da una parte e dall'altra; ed all'incontro que-

XII.

El «nemigo nombrarà y dejarà un comisario con un oficìal de caraccer en renes para finalizar las quentis por las partes acrehedo-Tu y para la satisfacion de ellas, dandose toa terminos necesarios a la lìquidacìon» y recursos» a fin de una satisfacion lezitima a sus psgoi.

GRACIA RSAL.

sta piazza non darà veruno impe-

dimento alti bastimenti» che vorranno entrare in questo porto ed uscire dal medesimo» muniti che saranno dell i passaporti necessari!.

CARRERA.

XII.

Che per li debiti contratti in questa piazza dal. comandante, a nome di S. M. C. C, col venerabile Collegio della Compagnia di Gesù di questa» con la cassa di capitali d'alcuni particulari e col banco della Prefezia » come anche per tutte quelle somme di danaro fatte pagare a questa università ed a differenti particolari» si ecclesiastici» come secolari» con ingiunzioni» ed all'università ed altre persone di qualsisia stato delle altre città convicine» allora soggette al dominio di S. M. C. C.» appartenenti allo reale erario» o a particolari fuori del dominio» non possa in verun conto essere molestato il sudetto comandante éHree te nec indir ecte^ ne lui » ne la guarnigione» per averlo eseguito d'ordine dell'augustissimo padrone, stante la potestà concessagli con suoi reali dispacci per via dell'eccelso Conseglio Aulico di guerra» e del Supremo di Spagna» sotto li 4 agosto 1734» essendo state applicate tutte le dette somme per ilsustentamento e pagamento delle truppe di questa guarnigione.

CARRERA.

XIII.
Como ci antecedente.

OR AGI A REAL.

XIV.

La ciudad quedarà segun y corno la de Siracusa, esperando de la innata cleroencìa del rey le conzeda lo que tubiere a bien, tanto

por sus privilegiosy que empleos politicos y httsos practicos.

GRACIA R^AL.

XV.

Concedido» a exepcion de a-quellos, que hubiesse parte que pida en justicia contra ellos.

GRACIA REAL.

320 -

XIII.

Avendo li passati partitarii qual-che pretensione per li viveri 0 foraggi somministrati alle truppe, devono appurare li loro conti con questi officiali del commissa-riato di guerra, senza che la guar-nigione possa ricevere impedi-mento alcuno; ed avendo essi cre-diti presso H reggimenti, conver-ranno con li comandanti de* me-desimi.

CARRERA.

XIV.
Che siano confirmati a questa città tutti 11 privilegii, che si ri-trovano per l'addietro essere stati concessi alla medesima ed a* suoi cittadini dalli precedenti serenis-simi re e suoi luogotenenti, come pure tutto quello, che ridonda a] buon uso e consuetudini, che si ritrovano introdotti in beneficio della sudetta città. Anche tutte quelle persone, che tenessero of-ficio politico con cedola reale, non siano molestate.

CARRERA.

XV.

Che 8Ì devono lasciar immole-stati tutti quelli si sono mostrati parziali dell'armi cesaree, come

pure tutti quei paesani prosecuti e sortiti dalle carceri e dalle chiese, che poi sono stati indultati dal comandante per lì servigii prestati all'augustissimo padrone, e con- cessa la grazia per provista nelli loro memoriali presentati, non e-

XVI.

Se conceden todas aquellas ren- ttg reales » devengadas y recivi- dis asta ci dia dela ebacuaclon. Y en quanto al bronze» plomo y hyerro, y qualquier otro jenero peitcneciente a los arzenales y al- magazenesy se le concede fin per juicio de la real asienda artille- ria y cnerpo de ella.

GRACIA REAL.

XVII.

Negado.

GRACIA RBAL.

XVIII.

Negado, por haverseles encon- trado unìdos a los Moros, ene- migos comunes» y corno aliados suyos o ladrones. Y en el caso que se praeve lo contrario, se les^ darà libertad.

GRACIA REAL.

XIX.

Coocedido.

GRACIA REAL.

sci udendosi quelle persone, che han travagliato alle fortificazioni.

CARRERA.

XVI.

Che tutti li assegnamenti dell'anno entrante, ed altro, come pure le consegne del bronzo inutile, piombo, ferro ed ogn' altro genere dato a conto de' loro crediti, o venduto a' paesani, debbano avere il loro vigore, né essere li medesimi molestati, atteso che il prodotto s*è speso per queste regie fortificazioni ed a concia di artiglieria.

CARRERA.

XVII.
Che il nemico, per le spese necessarie, che dovranno farsi, debba anticipare dieci mila fiorini, lasciandosi a tal fine uno o due officiali per ostaggio.

CARRERA.

XVIIL
Che si debbano restituire li due lautelli. trapanesi, predati dalle galere nemiche nell' isola di Ustica, con dare la libertà alli padroni Glo. Battista Casablanca e Gio. Battista Ciotta, con tutti li marinari ed equipaggio, per essere stati armati in servigio di S. M. C. C. e difesa di questa piazza, tenendo assento nel servigio, e pagati dalla cassa imperiale.

CARRERA.

XIX.
Che non sìa permesso venire nessuno in città, ne da questa an-

22

XX.

E] enemìgo darà los oficiales correspondientes, para que sirvan de renes^ fìrmada que quede està

capitulacìon: y lo mismo se exe-
aiterà de nuestra parte asta el
total cumplimiento de ella. Y to-
do se ofrese compi ir y guardar
religiosamente, con tal que el e-
nemigo no haga ni permita fraude
ni malbexacion alguna, tanto en
la dissipacion de la artilleria, ar-
mas, municiones y pertrechos de
guerra, quanto en los viveres, no
deviendo embarcar mas que lo
concedido de los dos canones^ un
mortero con los pertrechos y mu-
niciones combenidas, ni mas vi-
veres, que los correspondientes a
la navegacion, y senaladamente
por quarenta dias, comò se per-
mitio a la guarnicion de Siracusa.
Y para todos los efectos firma-
mos lo aqui contenido, sellandolo
con cisello de nuestras armas, en
el campo delante de Trapani, a
12 de julio 1735.

MARQUES DE GRACIA REAL.

- 3" -

dare al campo nemico, senza re-
ciproco passaporto d' ambe le
parti.

CARRERA.

XX.

Nel tempo dell' evacuazione,
due giorni prima , si daranno
d'ambe le parti gli ostaggi, ac-
ciocché 1' articoli della presente
capitulazione siano eseguiti se-
condo il loro tenore, senza in-
ganno o frode alcuna, anzi reli-
giosamente, come si prattica in
simili congiunture.

CARRERA.

EL CONDE CARRERA.

In Palermo, M.DCC.XXXV. Nella regia stamperia di Antonino
Epiro, impressore della Regia Corte. Con licenza de* superiori (i).

(1) Termina qui 4a stampa de* Capitoli, e segue il Diario manoscritto.

- 323 -

A 14 luglio 1735. Tornò da Trapani il detto marchese di Graziareale, essendosi conclusa la capitulazione della resa a 12 del presente fra il detto marchese di Graziareale e il conte Carrera, comandante di quella piazza, permettendo l'occupazione delle fortificazioni esteriori a' Spagnoli e l' evacuazione della piazza fra 15 giorni.

yf 17 detto. Noto a detestazione della dappocaggine e adulazione di taluni, che eccitarono il re, che a ciò niente pensava, di portar via dal real palazzo di Palermo i due montoni di bronzo, di ammirabile lavoro, che erano in una camera, che da essi chiamavano li Spagnoli de los carneros. In questo giorno s' imbarcarono sopra una nave inglesa per trasferirsi in Napoli, con sentimento di tutti i buoni Palermitani. Di essi ne scrivono Fazello, dee. I, lib. IV, cap. I, fog. 86, e dee. II, lib. IX, cap. XI, fog. 594; Mario Arezio, Desiiu SiciliaCy fog. 11; Inveges, ntW Apparato del Palermo noòile, fog. 150; Auria, nella Cronologia de* vicerì^ fog. 32; Massa, nella Sicilia in prospettiva^ p. II, fog. 226; Carrera, Epigr.y fog. II e 12.

Ma arrivati in Napoli, e penetrando alle orecchie del re le querele di molti, egli dichiarò, che non era stata sua intenzione di levarsi da Palermo, e volle che si restituissero al palazzo della città di Palermo. E infatti a 13 agosto vennero in questa, e furono collocati nella galleria (i).

(1) Intorno alle vicende de' due mentovati arieti trovasi un minuzioso ragguaglio inedito del nostro Mongitore in un suo manoscritto miscellaneo 4i Notizie varie di Palermo, esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq C 3 (fog. 136 bis), E credo tornerà utile qui riportarlo. „ Nel palaezo reale di Palermo si vedevano, a anzi ammiravano due montoni di bronzo, di egregio Javoro e di

- 3U -

yf 15 agosio 1735. I^ovea farsi la processione de' Cilii; ma non si fece per la competenza fra il senato e

„ naturale grandezza. Aveano 1' uno e 1' altro un forame ne* piedi» y, per cui dandosi fiato, usciva dalla bocca il grido similissimo a I» quello de' montoni. Erano collocati in una stanza lavorata a mo- . saico, a' lati della porta; e da essi pigliava il nome la stanza» che

n chiamano la camera de los carneros. Nella Re/azione della festa di
^ s. Rosalia del 1655 (a fog. 9) si dice» che erano opera del famoso
« Archimede; e cosi stimavasi dal volgo. Ma tale opinione non si
f, stima vera» poiché non s' ha che Archimede applicasse l'ingegno
„ in sifiàtti lavorio II Fazello (dee. I» lib. IV» cap. I» fog» 86) scr
« che furono opera di peritissimi artefici greci» portati da Costan-
n tinopoli in Siracusa da Giorgio Maniace» capitano dell'tmperator
n Costantino» venuto in Sicilia intorno all'anno 1038. Egli» avendo
ff edificato in Siracusa una fortezza» che da lui si chiamò Torre di
n Maniace» per ornamento della sua porta vi pose questi due arieti:
„ Huius porfaSpBCTÌve Fazello» Georgius^in perpetuum tantaefabricae mo-
n numentumt duobus arietibus^ insigni Graecorum imiustrié atqui arte,
n ex nere Bixantii (ni f aliar) fusis^ ex§rn£vit. Fa anche di ciò mcn-
n zione Mario Arezio {De iitu Sici/iae, fog. 11)» che scrive: jfrx est
^fulchra in ipsius magni portus introitu, a Geergio Maniache lapide
„ quadrato aedijicata^ castrum Turris Maniacbi nominata. In malori
„ porta duo erant aenei ariete s, L' Inveges» ntìV Apparato del Palermo t
r, nobile (fog. 150)» scrive pure» che furon fabbricati in Costantinopoli:
„ Due eapri di metallo^ lavorati con mirabil artificio in Costantinopoli.
„ il Massa» nella Sicilia in prospettiva (parte II» fog. 226): Nella mag-
« giore delle sue porte bavea Giorgio collocati due montoni di bronza^ In
^ di ammirabile manifattura,

y, Or questi arieti» dopo essere stati in Siracusa circa 410 anni»
^ mutaron luogo; poiché nel 1448 furon dati dal viceré Lopes Si-
„ menes de Urrea a Giovanni Ventimiglia, in premio di avere disfatto
n una congiura tramata in Siracusa. Il Ventimiglia portolli in Castel-
„ buono» terra di suo dominio. Indi» dopo la sua morte» Antonio
„ Ventimiglia» di luì figlio» li pose per ornamento del sepolcro pa-
« terno. Ma poi Enrico Ventimiglia» figlio di detto Antonio» incoi-
,, pato di fellonia» ebbe confiscati tutti i suoi beni» e fra essi li c
« arieti» che furono portati in Palermo dal viceré Gaspare de Spes»

- 3*5 -
il secreto della dogana, che è la seguente. Anticamente
sedea il senato nel suo banco alto alla cantonera del

tt e coHoctti nel palazzo Chìaram ontano alla marina, detto lo Steri»
y e oggi del Sant' Ufficio, ove aliora abitava il viceré. Tanto scrive
, il Fazello nel luogo citato, che pur ne fa menzione nella dee. II,
« lib. IX, cap. XI, fog. 594; e così pure Tlnveges cit. e Massa: il
, che fu intorno all'anno 1488, come vuole lo stesso Inveges.

V Furon da prima collocati nello Steri, come scrisse Fazello, che
V soggiunse, che, trasferita l'abitazione de' viceré al castello nel tempo
« di Ettore Pignatello, ivi furono trasportati: Jb Hectore Fign^telìe^

« eiu$ tempestatis prorege, una cum regia, arietes quoque in Castrum

r mì mare, uhi et bodie spectantur, translati iunt; il che fu nel 1517.
ff Ed ivi eran pure a tempo dell'Arezio, che scrisse nel ISS?: onde
B scrisse: Hodie in aediculà Castri ad mare Panbormi positi sunt. Così
r, pure scrive D. Vincenzo Auria nella Crono/, de* viceré di Sicilia,

n a fog. 32, ragionando di Ettore Pignatello: Questo viceré Pigna-
n tello fece porre sopra la chiesa di Cast e IP a mare gli artificiosi
n di bronzo, che da Siracusa erano stati portati in Castelbono di Sicilia
« E cosi pure il Massa citato.

» Da Castell'a mare fu trasferita l'abitazione de' viceré al palazzo
«reale da Giovanni Vega nel 1556; e pure al palazzo medesimo
„ furon trasferiti gli arieti, e collocati nella camera accennata, come
„ narra il Massa, a fog. 226, scrivendo: Fermata finalmente la stanza
« viceregia nel palazzo reale, servono i cennati montoni per ornamento
« di una sua camera, nominata perciò la camera de los carneros, L' Auria
» pure nella cit. Cronologia scrisse: Moggi sono collocati dentro il real
it palazza di Palermo. Non ben distingue però i tempi l'Inveges nel-
„ V Apparato del Palermo nobile (fog. 1 50), scrivendo: Riportati nel regio
r paUazo di Palermo circa Panno 1 448, ove al presente si ammirano;
« come se fin dall'anno 1448 fossero stati collocati nel palazzo reale,
9 tacendo la dimora fatta nello Steri e Castell'a mare.

„ Ma dopo essere stati questi arieti in Sicilia presso a sette secoli,
« e 287 anni in Palermo, finalmente di essi é restata spogliata la città
« Palermo e la Sicilia in quest'anno 1735, per colpa dell'adulazione:
» che credendo acquistarsi merito col re Carlo III infante di Spagna,
fl quando egli il meno che pensava era il levarli da Palermo^ lo sti-
« mularono a portarli via. E in fatti, a 17 luglio di quest'anno 1735,
» furono imbarcati sopra una nave inglesa per trasferirsi in Napoli.

- 3*6 -

palazzo arcivescovale, e il secreto co' suoi ufficiali in
sedie basse sul pavimento. Poi la cortesia del senato
permise pian piano, che si alzasse banco alto, ma un
palmo più basso di quel del senato, ove il secreto
siedesse co' suoi ufficiali: e così faceasi da molti anni a-
vanti nel 1610, come scrive D. Baldassare di Bologna
nel suo Cerimoniale manoscritto (i). Ma nel 1728, nel ri-
pigliarsi questa processione, pretese il secreto avere il
banco uguale e non più basso di quello del senato; e
ogn'anno facea atto iurium preservativo. In quest'anno

„ Arrivati però in Napoli» il re sì dichiarò, che non era stata sua
^ intenzione di levarli dalla città di Palermo: onde ordinò, che si
» restituissero al palazzo reale di Palermo. Onde tornarono a 13 a-
n gosto 1735, e furono collocati nel luogo ove eran prima.

» Furon già lodati da Pietro Carrera ne' suoi Epigrammi stampati
,^ in Venezia nel 1612, a fog. 11 e 12:

n De arietibus aeneis.
„ 'Natos Byzantbi Ortygiam sors detulit; inde

„ Castribonum; hic tandem darà Panormus babet.

n Ad eosdem.

„ Vivere vos credam; nec mens mea fallitur^ unde

r, destro in conspectu candida belai ovis, „

È d'uopo qiii in fine aggiungere, che nella sollevazione del 1848,. dato dalla' plebe il saccheggio al palazzo reale, un de' cennati arieti venncj distrutto. L'altro, riuscitosi a porre in salvo, e rimasto nel palagio anzidetto, è stato or non è guari trasferito al real museo di Palermo, per dono del re Vittorio Emanuele.

(1) Ceremoniale della felice citta di Palermo^ nel quale brevimente si contiene tutti quei buoni officii di complimenti e cer emonie^ che per tut Panno et in varie occorrenze il senato d*essa citta e costumato fare; for mato da Don Baldassare di Don Bernardino di Bologna^ maestro di ceremonie del senato et uno dei senatori di detta citta in questo anno IX ind. 161 1. Ms. esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq D 4S (cap. LI, fog. 217 e seg.).

però, anticipando la sua preteAsione, ricorse al re, che rimise la cognizione e determinazione al consultore interinano D. Giacomd Longo, giudice della Monarchia, che, come messinese e nemico della città di Palermo, decretò che li banchi fossero eguali. A questa determinazione non volle stare il senato: onde sospese il farsi la processione, finché il re, meglio informato, determinasse quel che dovesse stabilirsi.

— Pigliò possesso il nuovo senato, che fu:

D. Francesco Requesens, principe della Pantellarìa, pretore;

D. Giulio Benso ed Alimena,

D. Lorenzo Gallego e Ventimiglia,

D. Antonino Giusino,

D. Antonino Maria de Franchìs,

D. Antonino Calvello e Paterno, barone di Melia,

D. Luca Antonio de Laredo; senatori (i).

yf 21 agosìo 1735. ^^ g^t^ò la prima pietra per lo nuovo monastero della Visitazione, sotto titolo di s. Francesco di Sales, fuori la porta Nuova, nella strada di Monreale. Benedisse la detta prima pietra monsignor arcivescovo di Palermo fra D. Matteo Basile, e fu gittata nelle fondamenta dall' ecc.™** D. Pietro de Castro Figueroa, marchese di Grazia Reale, presidente del re-

gno, con gran concorso di nobiltà e popolo. In detta pietra fu incastrata una cassettina con varie reliquie e con la seguente iscrizione da me composta:

Clemente XII pontif. max.; Carolo Hispaniarum infante, Siciliae, Neapolis et Hierusatem rege; rev. matre sor. Joanna

(i) Nel ms. del Mongitore non trovansi che i nomi de' due primi soltanto, rimanendo in bianco lo spazio degli altri cinque. Ed ho stimato supplirli dall' opera del Villabianca , Del/a Sicilia nobile^

Palermo, >759> P^J'^c m» l^^- ^> c*P« ^^> P*8- 9'-

Theresia de Perusa fundatrìce; monasterii Visitationis Deiparat primum lapidem^ ab ilLmo et rev.mofr. D. Matihaso Basile^ archiepiscopo panormitano, ienedicium, exc.mus D. Petrus de Castro Figueroa^ marchio Gratiae Regalis^ Sicilìiae praesidensy posuit, 21 augusti 1735. ^^ ^^ ^^^ ^^^' sius exortus ad excelsum sanctimoniae apicem sese extulitj ila et sacram gynecaei huiusce molem ad perfectionis culmen breviter assurgendam^ Dei aspirante gratià, sibi panormitana pietas auguratur.

A 22 agosto 1735. Si pubblicò banno per la moneta,

A 4 settembre 1735. Fu fondata una unione di persone sotto la protezione di s. Ciro. E oggi si trasferì il suo quadro nella chiesa della Madonna della Grazia a Maredolce, con disegno di alzarvi ivi vicino una chiesa.

A 5 detto. In Messina fu udito un gagliardo terremoto; però senza danno.

A 5 detto. Pigliò possesso il nuovo capitano della città D Del Bosco (i).

A \t^ detto. Nella cattedrale da monsignor arcivescovo fra D. Matteo Basile si cantò il Te Deum iaudamuSy

m

con l'assistenza del capitano, senato, capitolo e clero, e concorso di nobiltà e ministri regii, per la conquista fatta dall'armi spagnuole della Mirandola, essendosi resa la piazza a 31 agosto passato, con restar prigione di guerra tutta la guarnigione.

Nel piano della Cattedrale vi fu squadrone di sol-

(1) Diversamente nota il Villabianca nell'anno XIV ind. 1735 e

56: ^tttoni/to Bonanni^ ducù di M^nlédkéUM^ utfium^ -il di cui atu di f9Sii5S9 seguì a II settembre 1735. Vedi Sie. mì.« parte III, lib. I, cap. I, pag. 32.

dati; ^V Avt Maria salva del castello e baluardi, e la sera luminaria.

A 29 Mtembre 1735. ^' benedisse il nuovo oratorio di Gesù e Maria, vicino la chiesa parrocchiale di s. Margarita.

A \o dicembre 1735. ^^^^ chiesa di s. Caterina di monache domenicane cantò messa pontificale monsignor D. Lorenzo Gioeni, vescovo di Girgenti. In fine benedisse le tre bandiere del nuovo reggimento di D. Antonio Garello, marescial di campo e castellano del Castell'a mare di Palermo, palermitano, consistente in 600 soldati.

A \^ ietto. Partirono detti 600 soldati per Napoli sopra alcune tartane.

Anno 1736. A 19 gennaio. Fu dato in fretta il viatico ed estrema unzione all' arcivescovo di Palermo D. Matteo Basile, ad ore 20 e mezza.

A 24 detto. Ad ore 19 e mezza morì l'arcivescovo di Palermo fra D. Matteo Basile, di Pareta nel regno di Napoli, dell'ordine de' Minori Osservanti. Imbalsamato secondo il costume, il giorno seguente fu esposto nel salone dell'arcivescovato; e a 27 dello stesso fu portato in processione alla cattedrale, associato dalla compagnia de' Bianchi, congregazione de' sacerdoti in San Giuseppe, conventi, clero e capitolo, e dietro il cadavere il capitano della città e senato, vestito a lutto. Si fece il sontuoso funerale, con orazione funerale fatta dal sacerdote D. Giuseppe Pennino, palermitano. E in fine fu sepolto nella cappella di s. Agata.

A 28 detto. Fu eletto vicario generale della chiesa palermitana D. Giuseppe Stella, arcidiacono di detta chiesa.

A 20 febbraio 1736. Mori in Palermo D. Tomaso

Bonifacio, catanese, presidente del Patrimonio, sepolto alli Cappuccini.

A 23 febbraio 1736. Capitò in Palermo l'avviso dell'elezione del nuovo arcivescovo D. Domenico Rossi, napolitano , attualmente vescovo di Melfi. E nel se-

guente giorno,

A 24 detto^ il viceré ne diede l'avviso al capitolo della cattedrale col seguente viglietto.

Al cabildo de la santa iglesia metropolitana de està capital; guarde Bios muchos ànos.

Considerando el rey ser muy preciso y conveniente ^ que no quede largo tempo vacante la mitra de està capital (corno lo està al presente por muerte de Don Matheo Basili), y que se provea en sugeto dotado de bontad y dotrina, y de los mas afectos a su real persona y servicioy me avisa el secretar io de estado D. Joseph Joachin de Montealegre, haverse dignado S. A/, nombrar para ella a monsenor D. Domingo Rossiy actual obispo de Melfi, en quien concurren las circustancias, que le hacen digno del regimen de està iglesia metropolitana. Participo a V. S. està real deliveracionj para que sea Ella entendida de elio. Dios guarde a 1^. S. muchos ànos. Palermo, 24 de febrero del 1736.

£L MARQUES D£ GRACIA REAL.

A 2^ febbraio 1736. Nella cappella senatoria, dedicata airimmaculata Concezione di Maria Vergine nella chiesa di s. Francesco, fra l'altre statue, delle quali è nobilmente ornata, si vede la statua di s. Filippo Diacono; e come che s' ha per tradizione, che fosse stato della nobil famiglia de' Settimi (opinione da me accennata nel Palermo santificato, a fog. i) (i), fui domandato dal

(i) Palermo santificato dalla vita de* suoi cittadini; vite de* Santi e Beati Palermitani. In Palermo» per Bua, 1708, pag. i.

signor D. Giovan Luigi Settimo della verità di questa opinione. Ed io soddisfeci la sua domanda col rapporto degli autori, che ciò scrivono, in una lettera sotto li 9 dei presente, che egli fece transuntare per Tatti di notar Domenico Sarei a 14 dello stesso presente mese. Indi fece memoriale al senato, supplicandolo di permettere, che alla statua di detto Santo s'aggiungesse che il Santo fosse della famiglia Settimo ; e il senato fece oggi provista: quod possit. Quindi in vigore di tal provista si aggiunse al piedestallo della statua, a 9 marzo seguente, questa memoria: Hic Sanctus est de illustri familia de Settimo.

/f 17 marzo 1736. Si fece spettacolo dal Sant'Ufficio nella chiesa di s. Domenico, nel quale furono processati numero undeci, 4 uomini e 7 donne, e fra esse suor Maria Crocifissa Canandra, terziaria (i) domenicana, della terra di Frizzi e abitatrice di Misilmeri, fondatrice d'un conservatorio di Domenicane, scoperta

Molinista e infetta degli errori delle Beguine e dell'Illuminati, caduta in mille abbominevoli sporchezze, e che con finta santità avea ingannato in Palermo molti, da' quali trasse molte limosine per il suo conservatorio in Misilmeri.

/1 17, aprile 1736. Fu rieletto e pigliò possesso di presidente del Patrimonio D. Giovan Tommaso Loredano, messinese.

A 30 detto. Il viceré marchese di Grazia Reale partì da Palermo per trasferirsi a Termine, per fare ivi sperienza de' bagni di quella città.

A IO maggio 1736. Ad ore 18 morì D. Giacomo Longo, giudice della Monarchia, messinese. Nel giorno seguente

(i) Terziaria in sic, pinzochera.

fu sepolto nella casa di s. Giuseppe de* padri Teatini^ associato dalla congregazione de' sacerdoti in San Giuseppe, con capitolo e clero della cattedrale, e dal conseglio.

// 21 maggio 1736. Il viceré passò dalla città di Termine alla Bagarìa.

Lo stesso giorno pigliò possesso il nuovo senato,

cioè:

D. Luigi Gaetani, duca Gaetano e conte di Racalmuto, pretore;

D. Francesco Perollo,

D. Lorenzo Gallego,

D. Domenico Garsia,

D. Francesco Caperò,

D. Carlo Mortillaro,

D. Angelo Maria Schiattini; senatori.

/i 26 Jetio. Pigliò possesso di presidente del Concistoro D. Francesco Ingastone, catanese, che era stato avvocato fiscale della regia Gran Corte.

D. Antonio Marchese, palermitano, maestro razionale, ebbe il nudo titolo di presidente del Concistoro.

Passò ad essere avvocato fiscale della regia Gran Corte D. Mariano Castelli, che era giudice del Concistoro per Yinterim.

A 2 giugno 1736. Ritornò il viceré dalla Bagarìa, dopo essere stato a Termine per li bagni.

jÌ 17 detto. Si benedisse la nuova chiesa della Madonna del Lume al Giardinazzo, de' mezzani, dal canonico D. Lorenzo Migliaccio. E il dopo pranzo si fece processione con detti mezzani, e padri Osservanti di s. Francesco, e Carmelitani, dal convento di s. Francesco alla nuova chiesa, portandosi il quadro della Madonna del Lume, per collocarsi in detta chiesa.

- 333 -

A a8 giugno 1736. Ad ore 13 morì il presidente della regia Gran Corte D. Casimiro Drago, palermitano, con acclamazione e dolore universale; lodato da tutti per la sua incorrotta integrità, pietà e virtù; che avendo salito per tutti i gradi della giurisprudenza, finalmente era stato sublimato al grado di presidente sin dall'anno 1722, e terminò la vita in età di più di 80 anni, con dispiacimento di tutti, riflettendo, che difficilmente averebbe potuto trovarsi un simil ministro ne' secoli futuri. Fu sepellito nel giorno seguente nella chiesa di s. Ignazio de' padri della congregazione dell'Oratorio, accompagnato alla sepoltura dalla compagnia della Carità, dal convento di s. Domenico con cento padri con torcie, capitolo e clero della cattedrale con torcie, e con cento poveri dietro con torcie. Dietro pure fu tutto il sagro conseglio. Alla porta della chiesa si trovaron molti nobili, e in particolare gli ufficiali della città, di cui fu amantissimo (i).

A 3 luglio 1736, giorno anniversario della coronazione del re nostro signore Carlo III. Vi fu cappella nella cattedrale. Venne il viceré duca di Graziareale, col concorso di numerosa nobiltà vestita a gala, senato e magistrati. Si cantò il Te Deum e poi messa dal ciantro; e nel piano di essa Cattedrale si fece squadrone.

Lo stesso giorno il detto viceré ricevette per mano del principe di Butera la chiave d'oro, eletto gentiluomo di Sua Maestà.

(t) Venne indi alla luce un' Orazione nel funerale delT illustrùs. sig. marchese />. Casimiro Drago e Cbafallon^ del Consiglio di S. R, M., f residente del tribunale della R, G. C, luogotenente di maestro giustiziere, e già deputato del regno di Sicilia ec; recitata nella sala delP

periai Ollegio della Compagnia di GesÈ dal p. Anton Maria Lupi della medesima Compagnia. In Palermo , appresso Stefano Amato » MDCCXXXVI, in 4.» picc.

- 334 -

La sera vi fu alla marina nel teatro de' musici serenata, con passeggio di nobiltà. £ il viceré, uscito con pompa, si portò alla marina.

Nello stesso mese di luglio si benedissero in Messina le bandiere del nuovo reggimento assoldato dal colonnello D. Domenico AUiata, principe di Villafranca, palermitano, chiamato il detto reggimento il Real Palermo. Il suo luogotenente fu D. Mariano Napoli, palermitano, figlio del principe di Resuttano.

A 22 luglio 1736. Essendosi principiato avanti la porta della chiesa della Madonna della Misericordia, de' padri del Terz' Ordine di s. Francesco, un nuovo teatro per alzarvi la statua del re Carlo III sin dalli 23 dicembre del 1734, come si disse in questo Diario a fog. 244, già ridotto alla sua perfezione, la notte di quest' oggi s' alzò la statua di detto re privatamente. Indi,

A 25 dettOy vigilia della solennità di s. Anna, portatosi il viceré a detta chiesa, e venerata la Santa, si ritirò nel vicino palazzo del duca di Montalvo; e assiso nel balcone di esso, si discopri la statua del re. £ allora fecero salve reali il castello e baluardi della città. Indi si diede fuoco a due artifici di fuoco preparati (i).

Descrizione del nuovo teatro colla statua della Maestà di Carlo Bor^ bone, infante di Spagna, III re di Sicilia, di Napoli e di Gerusalemme ec, che si alxa da^ padri del Terz^ Ordine di s, Francesco nella piazza dinanzi la lor chiesa deW Immacolata Vergine Maria Nostra Signora della

(i) Trovasi inserita qui appresso nel ms. la seguente Descrizione a stampa, la quale riportiamo- per vari particolari, che mancano nel Diario,

- 335 -

Misericordia in questa felice e fedelissima citta di Palermo» — In PaiermS, M.DCaXXXiy, appresso angelo Fé lice Ila.

In Palermo, capo del regno di Sicilia e reggia sin dall'anno 1130 degli antichi regi Normanni, Svevi ed Aragonesi, che il governarono (come si ha dagl'istorici e da' privilegii), si vede la magnifica chiesa di Nostra Signora della Misericordia, de' padri del Terz' Ordine

di s. Francesco, con suo nobil prospetto di ben intesa architettura, ornato di colonne e statue grandiose, tutte di marmo, fra le quali quella del patriarca s. Gioachino, per l'accesa divozione de' cittadini, onorata dal Signore con maravigliose ed evidenti grazie. E dinanzi al prospetto si apre una piazza, nel cui mezzo, non men per accrescere l' onore e la pompa al santo genitor della Vergine Immacolata, che per eternare gli applausi di questa metropoli alla Maestà di Carlo Borbone, infante di Spagna, III re di Sicilia, di Napoli e di Gerusalemme, si pensò da' padri suddetti erigere, in segno dell'umile divozione e gloria di loro vassallaggio, una statua in marmo, che, già fatta per mano di perito scultore, rappresenta il nostro re, per quanto è stato possibile alla diligenza dello scalpello. Ella, d' altezza di palmi IO, si sollieva sopra una gran mole, architettata e ornata di varii marmi, di figura triangolare e di palmi 43 (disegno fatto da D. Francesco Ferrigno, palermitano, insigne architetto dell'ecc.^^^ senato di questa città), alla quale si ascende per un'ampia scalinata pur di marmo, di gradini cinque. E sopra la scalinata si alza un zoccolo con suo bancone, e negli angoli di esso si vedono genuflesse tre statue pur di marmo, ciascuna delle quali mostra nella sua propria figura uno de' nemici principali de' dominii di principe sì

Cattolico; cioè, nella prima si rappresenta l'Eresia, nella seconda il Maummettismo, e nella terza Io Scisma della Grecia. Nel mezzo di detto bancone si soliieva un ben alto piedestallo, ornato di membretti e di tre mensoloni, che lascia in fuori le suddette tre statue. Nel primo prospetto del piedestallo si vede nel mezzo lo scudo dell'armi di S. R. M. Nel secondo prospetto collaterale alla destra si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.

Carolo III

Siciliaej Neapolis et Jerusalem regi

inviciissimOy

Parmae^ Placentiae et Castri duci^

magno Etruriae principi;

cui

universa virtutum acies militata

cui

mira victoriarum felicitate

famulatur fortuna^

cui

coelestis favor et vota populorum conspirata

aspirant;

Tertius s. Francisci Ordo Panormitanusy

fidelitatis suae constantiam^

obsequii perennitatem^

gaudii magnitudinemj amoris candorem

testaturusy

uno hoc in marmorCy

absolutissimae virtutis simulacrum,

obsequentis fortunae imaginemy

ulterioris felicitatis auspiciumy

votorum omnium

- 337

seu mitam, seu ilHcem

P. et C.

anno reparatae humanae Salutis

MDCCXXXIV,

instawatae panormiianae felicUatis primo.

Nel terzo prospetto alla sinistra Y infrascritto elogio:

Felix viatoTy siste:

Paucis hìc te monitum volunt

Religio et Pietas^

summam scilicet sponsurae

temporum felicitaiem.

Regem Carolum intuèrey

nota satis hostibus arma

audacter distringentem.

^uid Haeresisy quid Superstitio, quid Schisma,

quid sanae fidei infesta

morum corruptela non timeat ?

Eumdem suspice

patemae erga Divum Joachimum pietatis,

cuiy veluti clypeoy innititur,

aemulatorem.

^ale in Virginis parentem,

tanto promotore,

sacri cultus augmentum non expectes ?

^ualem et regi et regnis clientelam

ex gratissimo Omnipotentis avo

non auspiceris ?

Perge nunc

hoc religionis propugnaculo tutus,

hoc virtutum assertore securus.

Redibis sane illectus
hoc piissimi principis exemplo.

23

- 338 -

Negli angoli del piedestallo sopra li tre mensoloni si mirano scolpite altre tre figure in marmo, che rappresentano i regni di S. R. M., cioè Sicilia, Napoli e Gerusalemme, ossequiosi a pie della statua. Nel destro mensolone la fedelissima e fertilissima Sicilia, coronata di spighe, che tiene nella destra un calice, per additare la sua perpetua e costante profession della cattolica fede fin da' tempi appostolici, non mai macchiata da' nazionali coU'eresie, e colla sinistra una cornucopia, piena

di frutta. Nel lato sinistro Napoli, città nobilissima, metropoli del suo regno, e dopo l'anno 1282 sede de' regi successori di Carlo d* Angiò, coronata pur di fiori e frutti per l'abbondanza de' suoi campi, che nella sinistra dà a vedere il triregno pontificio, come più vicina alla s. Sede Appostolica, e per accennare la di lei gran pietà e religion cristiana. Nel terzo angolo la città di Gerusalemme, che si distingue con portar nella destra il santo sepolcro del divin Redentore. In mezzo di detto piedestallo s'alza un altro piccolo piedestallo, adornato d'intagli, che forma base alla statua del re nostro signore, la quale tien colla sinistra il vessillo di santa Fede, nel cui mezzo vi sta espressa l'immagine del gran patriarca s. Gioachino e la Vergine Immacolata sua figlia, per designare l'alto lor patrocinio a prò del piissimo regnante. Colla destra sì vede in atto di sguainare la spada formidabile, per difendere coll'acclamato suo valore ed eroica pietà i suoi regni di Sicilia, Napoli e Gerusalemme, non senza la fiducia di aver da vedere liberata Gerusalemme dal tirannico giogo de' Musulmani e ridotta all' ubbidienza del suo scettro, mercè l'aiuto del Dio degli eserciti, che ormai si è fatto e si fa visibile agli occhi di tutta Europa in tante imprese e vittorie si gloriose di S. R. M., quali appena

può abbastanza celebrar la fama, e creder la posterità, sì per la celerità delle ardue conquiste, si pel valore sempre invitto della nazione spagnuola (i).

yf 5 agosìo 1736. Fu consecrata la chiesa del monasterio di s. Maria di Tutte le Grazie, detto di s. Vito, da monsignor D. Matteo Trigona, vescovo di Siracusa.

jì 6 detto. Fu pubblicato bando in vim pragmaticae^ con cui fu riformata la pompa de' funerali, nella persona tanto de' nobili, che in persone d'ogni condizione. Fra l'altre cose fu regolata la pompa nelle chiese, associazione de' regolari, e di potersi suonare a lutto la cam-

(1) Termina qui la Descrizione a stampa, inserita nel manoscritto del pres. Diario. E fa d'uopo aggiungere, ch^ la statua di Carlo III, eretta nel 1736 in piazza S. Anna, fu di là trasferita nel 1786 al pubblico passeggio della Marina, detto allora Foro Borbonico, e posta su nuovo piedistallo con questa iscrizione:

Carolo Borbonio,

j Pbilippi et Elisabetbae Farnesiae filio^

Vtriusque Siciliae,

db anno vero R, S, MDCCLIX Hispan. regi,

contra aedem Divae Mariae a Misericordia

anno MDCCXXXVl positam,

nunc vero anno MDCCLXXXf^I

in Borbonicum Forum transferendam curavit

S. P. Q. P.

Tale statua, mediocre lavoro di Lorenzo Marabitti, poco noto scultore palermitano, fu indi abbattuta e distrutta nella sollevazione del 1 820. Rimangono però le tre statue, che le stavan di sotto quand'era in piazza S. Anna, siccome di sopra la Descrizione rapporta, figuranti PEresia, il Maomettismo e lo Scisma greco; le quali, agginntavene per simmetria una' quarta, si vedon finora nella pubblica villa Giulia, attorno alla fonte con la statua di Palermo , insigne scultura d'Ignazio Marabitti.

- 340 -

pana della cattedrale; e ciò non senza mormorazione, non potendosi stendere la potestà secolare nelle cose ecclesiastiche. Il capitolo della cattedrale fece risolo* zione di mandare a Napoli al re il canonico D. Pietro Celestri, a cui i parochi della città fecero pure procura, per far revocare il bando in quella parte, che tocca le chiese. E si rivocò con altro bando a 13 agosto 1737, di cui sarà discorso a suo luogo (i).

j4 li agosto 1736. Si pubblicò altro ban no per regolare li disordini per li drappi di seta, che vengon da fuori regno.

y/ 15 detio. Si fece la solita processione de' Cilii, che non si fece nell'anno passato per la competenza del senato e secreìOy come a fog. 324 e seg. Ed ora precedette sentenza, che determinò: Servetur ut hactenus.

A 16 detto. Ad ore 22 vi fu in Palermo un veemente terremoto, che obbligò le genti ad uscir dalle case, benché per la grazia di Dio senza danno. S' intese immediatamente, che vi fu in Monreale colla stessa violenza. Corsero in gran moltitudine i cittadini di Palermo alla cattedrale, invocando l'aiuto del santissimo e miracoloso Crocifisso» che si svelò a vista del popolo, concorso con gran numero di lumi: e il vidandero D. Gaetano di Leone commosse a lagrime di pentimento le persone concorse. Lo stesso seguì nella cappella di Nostra Signora di Libera inferni^ ove predicò al popolo il vidandero D. Baldassare Caruso. Si aprì pure la cappella di s. Rosalia. Molti la stessa sera si confessarono. Nel seguente giorno,

A 17 dettOy fu maraviglioso il concorso di quelli» che

(1) Vedi anche Di Blasi, Storia cronoL de* viTere di SU* Pai., 1842, Hb. IV, cap. XV, pag. 555.

si portarono alla cattedrale per confessarsi e comunicarsi, visitando con lagrime e clamori il santissimo Crocifisso, la santissima Vergine e s. Rosalia, per implorare la divina pietà nel timore di qualche replica (i).

— Essendosi ottenuta dalla congregazione di s. Ciro, fondata in Maredolce, una reliquia del Santo, collocata in un reliquiario d'argento, oggi fu portata in processione dalla chiesa di s. Ninfa de' padri Crociferi alla chiesa di Montesanto a porta di Termine, associata da compagnie e congregati. E poi, associata da' fratelli della congregazione, fu portata alla sua chiesa di Maredolce.

A i6 settembre 1736. Venne l'avviso d'essere stato eletto presidente della Gran Corte, per la morte di D. Casimiro Drago, D. Tommaso Loredano, messinese, che era presidente del Patrimonio ; e avvocato fiscale del Patrimonio D. Nicolò Mira, palermitano, con passare D. Isidoro Terrana, già avvocato fiscale del Patrimonio, ad esser avvocato fiscale della Gran Corte. Giudici della Gran Corte. Civili:

D Portoleva, palermitano;

D Gioeni, trapanese;

D Bertucci, messinese, e per la sua assenza D.

Paolo Gaetano.
Criminali:

D. Giuseppe Caravelli, di Piraino, per privilegio palermitano, morto a 28 febbraio 1738;

D Nicosia, palermitano;

D. Francesco Castelli, messinese , e per interim D.

(i) Di tale tremuoto, e di altri in Catania e Siracusa a' 9 di ottobre dell'anno stesso, scrive il Mongitore medesimo nella sua ///. crwoL de* terremùti di Su.» in fine al tomo II della sua opera De/Ié Sicilia ricercata (Pai., 1743, pag. 421).

.... Porcaro. Il Castelli, venuto da Messina, pigliò possesso a II novembre.

Per la morte di D. Giuseppe Caravello fu eletto D. Giuseppe Arena. — Pigliarono possesso a 20 detto.

Giudici della Corte Pretoriana:

D Spinotto,

D Carosìo,

D Cannarozzo.

Dell'Appellazione: D. ... Cardella. Pigliaron possesso a 17 detto, col capitano della città, che fu D. ..., principe di Belmonte (1).

A 30 settembre 1736. Morì D. Antonio Marchese, palermitano, maestro razionale, con titolo di presidente; uomo di somma integrità, amantissimo della patria e ornato di varia erudizione; perito al sommo nello studio delle medaglie, delle quali avea fatto una copiosa raccolta. La stessa sera fu privatamente portato nella chiesa di s. Teresa fuori la porta Nuova, ove nel giorno

(i) Manchevoli ed incompiute son qui le notizie, che reca il Mongitore intorno alle persone, che in quell'anno occuparono i vari cennati uffizi. E giova supplirli dall'opera del Villabianca, Della Sicilia nobile (Pai., 1754-599 voi. quattro, in fog.).

Furono giudici della Gran Corte (op. cit., parte I, lib. IV, pagina 246):

„ Xy^ ind. 1737 e 1 1738. — Sala criminale: Francesco Castello,
^ Martino Nicosia, Giuseppe Caravello.

„ Sala civile: Paolo Bertucci, Tommaso Gioeni, Pietro Portoleva;
^giudici. «

Furono il capitano giustiziere e i giudici della Corte Pretoriana ('op. cit., parte III, lib. I, cap. I, pag. 33):

„ XV ind. 1736 e 1737. — Giuseppe Emmanuello Ventimiglia ,
n principe di Belmonte, capitano; Angelo Cannarozzi, Cesare Ca-
^ rosìo ed Antonino Spinotto, giudici. ^ Manca il giudice delle Appellazioni.

seguente gli fu cantata messa solenne, coli' assistenza del Sacro Conseglio.

A 9 ottobre 1736. Venne avviso, che in questo giorno s'intese una scossa ben gagliarda di terremoto in Catania e Siracusa, ma senza danno.

A 30 detto. Capitò la posta, portando l'elezione dei presidente del Patrimonio in persona di D. Francesco Ingastone, che era presidente del Concistorio. Pigliò possesso a 3 novembre seguente.

A 27 novembre 1736. Essendosi risoluto mettersi nell'ordinario dell'anno seguente alcuni santi palermitani, per recitarsi l'ufficio e celebrarsi messa in loro onore, secondo la bolla di Gregorio XIII, data in Roma a 30 dicembre 1573, fra l'altri vi si pose s. Cosmo, vescovo d'Africa. Con questa occasione venne desiderio a monsignor D. Giuseppe Stella, arcidiacono della cattedrale e vicario generale in sede vacante, di riconoscere il corpo di detto Santo. Onde in questo giorno si portò alla cappella dell' Im maculata Concezione di Maria Vergine nella ca.ttedrale (i), con l'avvocato fiscale canonico D. Lorenzo Migliaccio, maestro notaio ed altri ufficiali, come pure con alcuni canonici; e fatto levare il pallio dell'altare, si scopri l'antico epitafio posto alla tomba del Santo; ed indi, cavata la terra, si discoprì il suo corpo. Si trovarono l'ossa bianche, poco più grandi dell'ordinario; alcuni pezzi di legno infraciditi, reliquie della cassa, in cui era stato rinchiuso; alcuni chiodi irrugginiti e pezzi di pionribo, come pure alcuni pezzi d'avorio lavorato del bacolo pastorale. Si portaron Tossa

(1) Al sito di tale cappella, dedicata in prima al Sangue di Cristo ed indi all'Immacolatay corrisponde oggi quella di s. Frajicesco di Paola.

sopra un bofFettone (i), che si coprì di bombagia; e avanti monsignore e assistenti, fra' quali fui io canonico D. Antonino Mongitore» da due medici, che furono D. Girolamo Battaglia, dottore in teologia e medicina, sacerdote, e D. Gioachino Parisi, dottor chirurgo, si disposero le ossa a suo luogo e vennero a formare un intiero corpo umano. Indi si chiusero in tre marzapani (2), e si sigillarono con doppio sigillo del capitolo e marammay e si portarono a conservare nel tesauro della chiesa. Di tutto si fecero atti per la corte arcivescovale, tanto della disumazione, come delle relazioni de' medici, e del maestro di cerimonie e sottomarammero, e de' maestri, che travagliarono in detta funzione, yf 12 dicembre 1736. Monsignor vicario generale fece apparare tutto il salone del palazzo arcivescovale di damaschi cremisini. S'alzò sontuoso altare, ricco di lumi, con molte ninfe (3) per tutto il salone; e fece trasferire ivi privatamente le dette reliquie di s. Cosmo. Circa le ore 16 venne monsignore con la sua corte, e si radunarono in detto salone molti canonici, parochi e teologi, così secolari, come regolari, de' più cospicui della città, precedentemente avvisati; e assisi tutti in sedie ben disposte, senza precedenza di luogo, l'avvo*-

cato fiscale, canonico D. Lorenzo Migliaccio, espose con dotto ed erudito discorso l'aversi disumato le reliquie di s. Cosmo, arcivescovo africano, da sotto l'altare della Concezione di Maria Vergine nella cattedrale, delle quali non potea dubitarsi né del loro culto, né dell'identità, e che essendo risoluto monsignore di esporle alla pubblica adorazione, avea convocato così cospicui teologi.

(i) Buffittutti in sic, tavola grande»

(2) Marzapanu in sic, scatola ^ e asse tt ina.

(3) Ninfa in sic, lumiera.

affine che assistessero a detta propalazione» per darne notizia al popolo, che potea stimare senza fondamento tal novità. E "poiché monsignore àvea datò incombenza a me canonico D. Antonino Mongitore di raccoglier le memorie, che si hanno del Santo, fu letto lo scritto da me fatto fra lo spazio di pochi giorni, Fu diviso in tre parti. Nella prima s* esposero le memorie della vita dei Santo; nella seconda il culto, che avea avuto da antichissimo tempo; e nella terza l'identità delle reliquie estratte. Fu approvato da tutti il discorso: onde s'intuonò il Te Deum laudamuSy con sparo di mortaletti» saoDo di campane e applauso universale. In fine il terminatore della chiesa D. Carlo Gandolfo, vestito di cappa, recitò le preci convenienti e l'orazione del Santo, e terminò la funzione.

Il dopo pranzo si diede luogo alla divozione del popolo, che concorse alla venerazione delle sante reliquie, esposte in detto luogo con buon numero di lumi.

^ 13 dicembre 1736. Si riportarono le dette reliquie di s. Cosmo nella cattedrale, con farsi processione, in cui intervennero il seminario, clero e capitolo della cattedrale. Uscì la processione dal palazzo arcivescovale ed entrò nella cattedrale dalla porta maggiore, cantandosi per la strada il Te Deum^ con suono di campane e trombe. Le reliquie furon portate sopra una piccola bara da quattro sacerdoti, e si collocarono nel tesauro.

Breve relazione àella vita^ culto e manifestazione delle reliquie di s. Co palermitano, arcivescovo d* Africa (i).

Scrivono diversi autori, che il santo arcivescovo Cosmo nacque nella città di Palermo, ove fiorì nello stato

(i) Nel ms. del presente Diario trovasi un esemplare di questa Breve relazione a stampa, scritta dal Mongitore medesimo e pubblicata in quel tempo, la quale giova pur qui riportare.

ecclesiastico, ornato di sante virtù, dalle quali fu spinto Rogi ero, primo re di Sicilia, ad eleggerlo nel ii5oar* ci vescovo della città d'Africa, poco prima acquistata dalle sue armi vittoriose. Ben si può credere, il Santo applicasse tutta la sua vigilanza pastorale nel governo della sua chiesa, in maggior gloria di Dio e profitto delle anime. Ma nel 1159, assalita e combattuta detta città da un potentissimo esercito d' infedeli, i soldati e cittadini, disperando ogni soccorso, furono costretti a capitolare. Onde, consegnando la città al nemico, a 21 gennaio del 11 60, se ne ritornarono col santo arcivescovo Cosmo nella città di Palermo, portando seco tutti i sacri e preziosi arredi della sua chiesa. Iddio però, volendo premiar le sue fatiche, presto chiamollo a sé: onde a io settembre terminò santamente la vita nella città di Palermo. Furon tanti i miracoli, che a sua intercessione operò il Signore, che Ugone arcivescovo di Palermo si conobbe in obbligo di trasferirlo nella sua cattedrale, non più che un mese dopo la morte; e r onorò con questo epitaffio:

In hoc tumba iacet Cosmas venerabilis archiepiscopus africanus: anno Dominicae Incamationis M.C.LXj indie iione nonay mense septembris^ die X.

Fu la sepoltura del Santo nell' antico duomo. Ma, rifabbricato il nuovo nel 11 85, altra volta fu trasferito nella cattedrale a io ottobre del 1369; e allora all'antico epitaffio si aggiunsero le seguenti parole:

In hoc altari tr ansia tum est praescriptum corpus anno Domini M.CCC.LXIXy indici. VlIIy Xoctob.y die mercurii.

In questa traslazione fu collocato il corpo del Santo sotto un altare appoggiato alle prime colonne dell'ala destra del duomo; anzi a lui fu dedicato lo stesso altare. Qui custodito il sacro corpo del Santo da grata

di ferro, ricevette per lungo tempo il tributo di riverente ossequio da' fedeli, che il veneravano nelle loro necessita, e raccoglievan la polvere del suo sepolcro, come antìdoto prezioso contro il male del freddo. Vi si teneva accesa la lampana giornalmente, e si celebravano a suo onore le messe. Nel giorno festivo del Santo, a io settembre, si cantava nella stessa cattedrale 1' uffizio divino e messa del Santo, e con altri ossequii era dalla cristiana pietà venerato. Anzi sin dal 1526 fu fondato un beneficio sotto titolo di s. Cosmo, unito al suo altare, che tuttavia dura.

Ma nel 1580, levati tutti gli altari, che erano appoggiati alle colonne, fu tolto via anche quello del nostro santo arcivescovo, ed il suo corpo fu trasferito sotto l'altare oggi dedicato all' Immaculata Signora, insieme coli' antico epitaffio, ma alto da terra. Dall' essersi però ricoperto dal pallio dell'altare il suo sepolcro, venne quasi a smarrirsi la memoria del Santo, e impedirsi la divozione del popolo. Ma la divina providenza, volendo restituiti gli antichi onori al suo fidelissimo servo, coir occasione di doversi ripigliare la recitazione del suo uffizio, accese il desiderio de' divoti per riconoscer le sue sante reliquie. Quindi monsignor D. Giuseppe Stella, arcidiacono della chiesa palermitana e suo vicario generale in sede vacante, a 27 del passato novembre, si portò alla cennata cappella, assistito dalla sua corte, ministri e alcuni canonici, e fatto rimovere il pallio dell'altare, fu ritrovato l'antico epitaffio e le reliquie del Santo, che, riconosciute non solo da detto monsignore, ministri e assistenti , ma anche da due medici, furono chiuse in tre marzapani; e sigillati, si collocarono nel tesoro della chiesa. Indi, a 12 del corrente dicembre, apparato, con nobilissimi drappi

tutto il salone del palazzo arcivescovale, e alzato ricco altare con gran copia di lumi, privatamente si trasferirono le reliquie in detto luogo; e convocato un fiorito congresso di teologi, sì secolari, come regolari, fu letta una relazione delle memorie del Santo , del suo culto e identità delle reliquie, per esser consapevoli della manifestazione di esse sante reliquie: e udita con universale approvazione, si cantò il Te Desem iauJamuSy con sparo di mortaletti e suono festivo delle campane e applauso universale.

Il giorno seguente, con decente processione de' chierici del seminario, del capitolo e clero della cattedrale, si riportaron le sante reliquie nel duomo, ove si son conservate finche si preparino altri più sontuosi onori al santo arcivescovo, in giusto compenso a' trascurati per r addietro. In appresso spera darsi più copiosa e distinta relazione di quanto si è ora brevemente narrato, e forse qualche distinta relazione di alcuni miracoli, operati in benefizio di quei, che han con fede fatto ricorso al potentissimo patrocinio del santo arcivescovo.

In Palermo, nella stamperìa dì Stefano Amato» MDCCXXXVI. Con licenza de* superiori (i).

A 13 dicembre 1736. Pigliò possesso di presidente del Concistoro D. Isidoro Terrana, palermitano, che era avvocato fiscale della Gran Corte.

(i) Qui ha fine la Breve relazione a stampa del Mongìtore. Ed oltre di essa egli nel seguente anno die fuori un suo volume di Memorie della vita , morte e antichissimo culto di /. Cosimo palermitano , arcivescovo d'Africa^ colla manifestazione delle sue sante reliquie^ augumento del suo culto e miracoli (In Palermo» MDCCXXXVII » appresso Stefano Amato» in 4..® picc). Giova però inoltre osservare.

. 349 -

A 23 dicembre 1736. Venne in Palermo da Messina D. Giuseppe Buglio, messinese, nuovo giudice della Regia Monarchia; uomo di poca vaglia, perchè semplice cappellano d'una piccola chiesa in Messina, senza lettere e senza sperienza; eletto non senza maraviglia di tutta la Sicilia. Morì in Messina (ove s'era portato per la festa della Madonna della Lettera) a 5 luglio 1742 (i).

che la lapida della tomba di s. Cosma forma oggi la parte anteriore dell'altare del sotterraneo nel duomo palermitano. Perocché ne' vandalici devastamenti di esso duomo nella fine del passato secolo (scomparsa già l'urna in marmo del Santo, e collocate le reliquie in uoa di legno), quella lapida, che formava il davanti della tomba, fu barbaramente venduta al duca di Serradifalco, che la pose nella sua villa air Olivuzza. Ma quando poi per lo zelo del canonico Alessandro Gasano fu dato luogo con ogni impegno alla restaurazione del sotterraneo anzidetto, rese il duca gratuitamente la lapida, chicsu che l'ebbe appena dal capitolo del duomo; e costruito allora un bell'altare in marmo a musaico, in esso fu degnamente locata. Ne è la scultura de' tempi del decadimento romano, con due mezze figure vestite di tunica e toga all' uso dì Roma, portando in mano papiri, senz' alcun' ombra di carattere cristiano; comunque l'Amato e il Mongitore vogliano a forza vedervi s. Pietro e s. Paolo. Due gemetti ignudi ed alati, con piccola clamide, raccolgono una cortina, scoprendo le due mezze figure in ritratto: e vi ha nel centro uno spazio rettangolare, ov' esser dovea 1' antica iscrizione, che fu ìndi tolta quando passò la tomba ad uso cristiano, incisavi in vece quella relativa a s. Cosma nel J 160, e poi di sotto l'altra nel 1369 pel trasferimento delle reliquie di lui; ambe in caratteri gotici, riporute dal Mongitore. E tal marmo, non più che mediocre per merito della scultura, appunto prende singoiar pregio dalle due iscrizioni cennate, che ne formano un prezioso monumento della sacra archeologia di Sicilia ne' tempi normanni. Laonde ad importanti considerazioni dà luogo in proposito il Gasano nella sua elaborata memoria Del sotterrane» della cattedrale di Palermo (Ifi, 1849, pag. 56 e *cg*)> ^^^^ anche appresta un disegno del marmo.

(1) Il pres. volume, a cui poniamo fine con l'anno 1736, arriva sino al fog. 204 dell'autografo del Mongitore, esistente fra'mss. della Comunale a' segni Qq G 70.

iJMDICE

Prefazione pag. V.

Diario palermitano^ in cui sono notate le cose più memo-
rabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo
e metropoli della Sicilia, da gennaio 1720 a dicembre 1736,
scritto da D. Antonino Mongitore, canonico palermitano ^ i

PINE DEL VOLUME NOTfO.

BIBLIOTECA

STORICA E LETTERARIA

DI SICILIA

VOLUME DUODECIMO

EéBxione di 275 tstmpiari
N. 94

Sig.

DIARI

DELLA

CITTÀ DI PALERMO

DAL SECOLO XVI AL XIX

pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale

pnciàuti dn f refazioni e corredati di mote

per cura

0£ GIOACCHINO DI IhliUE\ZO

VOLUME X

PALERMO

LUIGI PEDONE LAURI EL, editore
MDCCCLXXll

{Tipografia del Giornale di Sicilia)

BIBLIOTECA

STORICA E LETTERARIA

DI SICILIA

VOLUME DUODECIMO

VI

pontefice terminò, è vero, le acri contese fra la corte di Roma e la Sicilia, ristabilendo il tribunale della Monarchia, e raffermando con solide basi il dritto pubblico ecclesiastico siciliano. All'inerzia, in che gli abitanti si erano abbandonati nell'avvilimento della servitù, pensossi dare rimedio ravvivando il commercio e stabilendo accordi co' Barbareschi, che assicura van le navi di Sicilia e di Napoli. Ma l'ingordigia e gli arbitrii, siccome altrove notammo, rendean nell'isola esoso e gravissimo quel dominio tedesco, che, in vece di efficacemente provvedere alle miserie ed alle sventure del popolo, procuravasi la colleganza dell'aristocrazia feudale e del clero per assodarsi e tiranneggiare a man salva. Fra' più penosi vincoli feudali gemea la Sicilia, con sessantatremila fra preti e monaci, sopra appena un milione e ducentomila abitanti (i). La nobiltà, di cui tentavasi in qualche caso reprimere la soverchiante insolenza, lasciavasi del resto aggravarsi e insolentire sul popolo, purché a' reggitori non desse freno od impaccio. Accarezzavasi a un tempo il clero, composte con dignità le passate contese giurisdizionali e stabilita concordia fra lo Stato e la Chiesa; e il culto religioso promovevasi e favori vasi in guisa, che il difetto dello sfoggio spagnuolo non si avvertisse gran fatto. Con ciò il parlamento, ligio alla corte e a' ministri, votava donativi ingenti e continui^ e chiudea gli occhi alle tasse molteplici ed arbitrarie, alle pubbliche e private ingiustizie, alla rapacità degli impudenti stranieri, alle miserie del popolo ognor più crescenti e a quel deplorabile stato, in cui al governo e a' potenti era come diritto immiserire e opprimere i deboli. Consolaronsi dunque altamente i Siciliani al-

(i) Camtu', Storia degli Italiani, Torino, 18589 tomo IV, cap. CLXIV, pag. 29.

VII

lorchè la diplomazia li destinò a Carlo III Borbone, e acclamarono liberatrici le sue armi, che venivano a impossessarsi dell'isola e a infrangerne il giogo tedesco. Il dominio spagnuolo tornava ora tanto più accetto per l'abitudine in Sicilia di vivere sotto di esso da secoli, non che per la trista prova, ch'erasi fatta di quello dell'Austria. La fama intanto delle virtù del novello principe ergeva ovunque gli animi alle più liete speranze, e ancor l'idea di non dover più dipendere da una corte lontana, avendo a lui ceduto Filippo suo padre tutti i diritti sulle Due Sicilie. £ poi veniva al colmo il giubilo universale dell'isola, allorché, dopo avere assistito in Messina alla caduta del più forte baluardo dell'austriaco dominio, cingeva il giovine re solennissimamente in Palermo la regia corona^ e facea sacramento de' dritti del regno.

Carlo, non altrimenti che in Napoli, attese in Sicilia alla felicità de' suoi popoli con un savio e leal reggimento, che, ovviando al possibile a' danni del passato, molto vantaggiò per quei tempi lo stato morale ed economico del paese, il quale, a grado a grado svecchiandosi, cominciò ad atteggiarsi a nuova vita civile. Nella sua breve dimora nell'isola incessantemente occupossi il nuovo principe a ben addentro conoscerne le condizioni e i bisogni, per provvedervi con salutari riforme. Ascoltava da ovunque i richiami; vegliava su' ministri pel retto esercizio della giustizia; amava il popolo, e i vivi sensi della dignità patria ne apprezzava altamente. La sua incoronazione in Palermo, non ostante i grandi maneggi de' Napolitani per indurlo a coronarsi in Napoli, mostrò fin da principio in quanto pregio e riverenza ei tenesse gli antichi statuti e le civili consuetudini del regno siciliano. Nel suo solenne ingresso nella città,

vili

mancatogli il corteggio delle regie milizie, altrove occupate contro i Tedeschi, stimò meglio ne tenesse le veci il corpo delle maestranze palermitane, in pegno di fiducia e di gratitudine. SuH' esempio del consiglio d'Italia usato dagli Spagnuoli, ma con più solide guarentigie, creò poi una giunta di Sicilia, che presso di sé risiedesse per cercarne ed esporne i bisogni, composta di quattro giureconsulti, di cui due fossero siciliani, e presieduta da un barone parlamentario siciliano , che intervenisse a tutte le regie consulte. Così l'isola

avea presso il trono un valido e permanente sostegno, donde benefici eiFetti di continuo provennero. Laonde fu conceduto che a soli Siciliani si conferissero i vescovadi e i benefizi, sol riservandosi il re la nomina all'arcivescovado di Palermo: il che tornò molto accetto al clero ed a tutti. Fermossi altresì che le rendite della Sicilia non ad altro servisser che a crescerne le forze di terra e di mare per sua difesa; e si provvide a por limite al lusso, cagione non ultima di decadimento e miseria, e soprattutto all'incredibile eccesso delle funebri pompe, che, dando al clero ingente guadagno, crescevan danno alle orbate famiglie. Ma la prammatica a ciò data fuori dal presidente del regno D. Pietro de Castro Figueroa, osteggiata vivamente dal clero, che querelossene a Carlo, fu poi da lui riformata per torre appiglio a contese. Il che per fermo è in lui più a prudenza da ascrivere, che a debolezza; poiché in ogni tempo fu egli energico propugnatore del giusto, e i segnalati diritti della corona sulla Chiesa di Sicilia tenne in altissimo pregio ed usò rettamente. Laonde l'antico privilegio dell'Apostolica Legazia era da lui appellato unico e primario decoro e ornamento de' nostri re, e la più preziosa gemma della siciliana corona. Ed anzi, collegando il tri-

plice dritto di principe, patrono e legato, ordinò regia visita in tutte le chiese e proprietà ecclesiastiche del regnoa la quale, affidata al De Ciocchis, regio visitatore, e da si dotto prelato attentamente e (aboriosamente fornita, apprestò Tunica e più compiuta opera in questo genere di statistica, che possa vantar la Sicilia (i).

Ad eccitare il commercio ei pose inoltre ogni cura, adoperando validi mezzi a toglierne gl'impacci e i pericoli ed a destare attività nel paese. Stipulò a tal uopo trattati di pace e di libera navigazione con la Porta e con Tripoli , perchè rispettassero i Barbareschi la sua bandiera e le coste; chiamò gli Ebrei a stabilirsi egualmente in Sicilia ed in Napoli per attivarvi i traffici, ma con niun frutto; instituì un magistrato supremo del commercio, indipendente da ogni altro, a vegliare ovunque e promuovere, con facoltà pienissima a diffinire al più presto i litigi: e poiché questo e i consolati di mare mal risposero poi con gli abusi a' savi intendimenti del principe e air utile pubblico, non indugiò a ripararvi efficacemente. Provvide inoltre a* disordini e alla scarsezza della moneta, vietando che Toro e l'argento si estraesser dal regno, e contentandosi che nelle mensuali rimesse, che si facevan dall'isola alla sua corte di Napoli, i pagamenti si soddisfacessero in cambi o per vìa di banchieri. Né minor cura pose a regolare il commercio de* grani, non ostante le limitate idee del suo tempo; e poiché lamentavansi in esso frodi e monopoli gravissimi, che avevano a molti causato fallimenti e rovine, e pur vi si era involto per ingordigia il Corsini

negli ultimi tempi del suo viceregio governo, e vi sì era

(l) Vedi la prefazione di Benedetto Saverio Terzo all'opera del De Ciocchis» Saerm regiae FisiUtUnis acta iecretaque omnia. Pan., 1836, voi. I.

arricchito con pubblico scandalo, stabilì Carlo un' assemblea in Palermo, detta la giunta frumentarìa^ e composta delle persone più pratiche di tal traffico, per trovare i più opportuni mezzi a toglier gli abusi. Il qual provvedimento, suggerito al monarca dal duca di Laviefuille, successore al Corsini, fruttò varie proposte, che, statuite con regia prammatica, giovarono se non altro a scemare i danni degl'i mpastoiati sistemi allor prevalenti. Imperocché suo intendimento precipuo fu la prosperità generale del regno, la quale sol per colpa de' tem--pi e delle condizioni economiche e jsociali di allora non potè conseguirsi, non già perchè per lui menomamente mancasse. „ Il regno (osserviam col Palmeri) (i), venuto „ sotto il dominio di Carlo, passò dalla durezza del go- „ verno austriaco al reggimento veramente paterno di „ lui. Quel buon re non solo si astenne dalle illegali „ estorsioni, che s' eran fatto lecito gli Austriaci, ma „ moderatissimi furono i tributi da lui chiesti al par- „ lamento, né dimandò mai straordinari donativi, se non „ quando straordinari bisogni lo stringeano; tantoché „ nel 1750 vietò al viceré duca di Laviefuille di chie- „ dere al parlamento alcun che di più della conferma de' ^ donativi ordinari, per non averne mestieri. £ se nei n 1754 ^^ chiesto al parlamento, oltre un donativo stra- „ ordinario di cencinquantamila scudi da pagarsi in quat- „ tr'anni, uno di settecentoventimita in nove anni, ciò, „ lungi d'essere stato di peso, fu un atto di beneficenza. ,, Il denaro fu religiosamente impiegato, come il re avea „ dichiarato, pel mantenimento di cinque reggimenti si- „ ciliani, di cui fecero leva cinque baroni; onde fu un

(1) Somma della storia ài Sicilia. Ptl.» 1840» voi. V» cap. XLVI, pig. 169 e seg.

x\

^ capitale di più messo in circolazione in Sicilia, e quin-^ ^ di ebbero onorato modo di vivere migliaia di citta-

» dini. „

Opere di beneficenza ammirabili, non altrimenti che in Napoli, venivano in Sicilia incoraggiate e promosse. Utili riforme con nuovi regolamenti eran date nel 1747 al conservatorio de* figliuoli dispersi, fondato già in Palermo col titolo del Buon Pastore al tempo del viceré conte di Castro, per raccogliere i fanciulli or-

fani o abbandonati della città e delle campagne, ed e-
ducarli ne' costumi , nelle arti e negli studi; qual fu
poi convertito nell'odierno conservatorio di musica, un
de' primi in Italia. All'immane danno de' parti furtivi,
esposti sovente sulle pubbliche vie, o ne' giardini^ ne^
campi, ne' fossi ed altrove in preda ai cani o alle fiere»
fu dato alcun freno, se non riparo efficace; ed una ge-
neral deputazione, chiamata de' proietti, veniva insti-
tuita in Palermo dal duca di Laviefuille, acciò, promo-
vendo e appoggiando la carità pubblica, vegliasse alle
sorti degl' infelici esposti per tutto il regno; e poscia
in una lettera circolare del viceré a' magistrati civili
di tutte le città e terre dell'isola, in data del dì 11 di
gennaio del 175 1, venia prescritto in dieci articoli ciò,
che loro a tal uopo incombesse, mandandosi poi espres-
samente ministri su' luoghi a curarne l'adempimento.
Ma soprattutto stupenda opera fu il grande Albergo
de' poveri, il quale, instituito primamente in Palermo
con privati e limitatissimi auspici nel 1733, fu divisato
poi stabilirsi in magnifico e sontuoso edificio, di cui,
presente il viceré Corsini, furono poste. solennemente le
basi nell'aprile del 1746: e poiché per difetto di mezzi
molto a rilento procedeane la fabbrica, assegnò Carlo
la somma di cinquemila scudi annuali finché non fosse

in tutto fornita» e con simili ai^omenti di generosa be-
neficenza assunse il merito di fondatore di sì benefica
opera, onde la miseria non solo è ricoverata e pasciu-
ta, ma educata in ogni mestiere, ed ha il pudore af-
fettuoso rifugio. Né men grande e ammirabile si era
mostrata la pietà dell'ottimo principe nella pestilenza
di Messina del 1743, mandativi in gran copia viveri,
farmaci, medici e tutto, e fin chiamatovi da Venezia
l'illustre medico Pietro Polacco, a cui al cessar del con-
tagio venne affidata la suprema direzione dello spurga-
mento della città e de' casali, per estirparlo dalle ra-
dici e togliere ogni ragione di ulteriore sinistro. Né
minor gloria per fermo provenne allora al Corsini, i
cui opportuni e savissimi provvedimenti valsero a limi-
tare il male a Messina e al contado, e a renderne illeso
tutto il resto dell'isola.

Destavansi intanto a nuova vita gl'ingegni, e a grande
esodo sviluppo volgevan gli studi. „ Nel periodo di
„ tempo, che va dal 1750 al 1780 (siccome osserva Sci-
^ nà) (1), tutto era studio e fatica, tutto era gloria ed o-
„ nore per la Sicilia. Si fondavano ed accrescevano acca-
„ demie, si ergeano delle pubbliche librerie, opere perio-
„ diche ed utilissime stampavansi, nuove ed eleganti ti-
jj pografie nelle principali città si stabilivano, nuovi li-
„ brai ci aprivano il commercio cogli stranieri, fiorivano
jj le scuole de' seminarli, e i nomi de' nostri letterati con

„ gloria sonavano nelle opere degli scienziati stranieri,
„ in quelle de' viaggiatori, nelle più rinomate accademie.
„ Da che le severe scienze cominciarono coU'evidenza e
„ colla forza della verità a rinvigorire gl'ingegni intorpi-

(1) Prospetto della storia letterarU di Cicilia nel secolo decim^H^tvo, Ptl., 1S25» voi. Il, cap. VI, pag. 570 e seg.

TJ

Zlll

diti dalla servitù delle scuole, corsero essi ansiosi alla
„ novella filosofia, e questa ne ordinò i pensieri, mostrò
„ loro i buoni studi, e per una via li mise diritta e
jf piena di luce. „ Al che primaria spinta die il princi-
pe, affidando ad illustri personaggi il reggimento dell'i-
sola, incoraggiando gl'ingegni con dignità e con onori,
e ponendo a capo del clero, che sommamente sull'istru-
zione influiva, uomini amantissimi del sapere e fervidi
promotori di studi. Laonde si ebbero a prelati Antonio
de Requesens in Siracusa, Andrea Lucchesi Palli in
Girgenti, Francesco Testa in Monreale, Salvatore Ven-
timiglia in Catania, Girolamo Gravina in Patti, che
quasi facevano a gara fra loro a dar benefico impulso
alle intelligenze, e a promuovere nelle varie città la più
fruttuosa cultura di scienze e di lettere. Quell'aura i-
noltre di generale favore, che versavasi dalla corte di
Carlo su quanti animavano o coltivavan gli studi, era
incoraggiamento validissimo a correre il nobile aringo e
a dar luogo ad un'operosità senza pari e ad uno sviluppo
d'ingegni ammirabile. Perlochè, pur limitandoci esclusi-
vamente alla durata del regno di lui, vediam di grandi
nomi fiorir l'isola nostra. Ad illustrare la patria nella sua
storia, nella diplomatica, nel dritto pubblico sorgevano
Di Giovanni, Testa, Amico, Schiavo, Di Blasi, Gallo,
Tardia e non pochi altri, che, vecchio e poi morto il
Mongitore, seguirono instancabili nella fatica e nelle
ricerche, sviluppando con più o men salda tempra d'in-
gegno quella maggiore elevazione d'idee e sodezza di
critica, con cui prepararon la vìa all'altissima meta, che
dal sommo Gregorio fu poscia raggiunta. Prima bella
mostra di sé faceva già nelle accademie il costui me-
cenate Alfonso Airoldi; e benché non dotati di vigoroso
intelletto, e però al nuovo sviluppo non attevoli, grandi

servigi prestavano con le loro fatiche Francesco Serio,
nipote del Mongitore, non che discepolo e apologista,
e quel Francesco Maria Emanuele, marchese di Villa-
bianca, che tutta consacrò la sua vita alla ricerca di pa-
trie memorie, e la cui Sicilia nobik fu senza fallo in
questo genere la più insigne opera di quel tempo. Im-

perocché il favore del principe, non men che il lor naturale amore verso la patria, era incitamento a' magnati a dedicarsi agli studi: e gran nome sopra tutti raccolsero Gabriele Lancellotto Castelli, principe di Torremuzza, restauratore insigne al suo tempo della numismatica siciliana, eruditissimo illustratore delle antiche iscrizioni patrie, e Ignazio Paterno Castelli, principe di Biscari, che, non badando a spese e a fatiche» dissotterrò importanti monumenti delle antiche città di Sicilia, e soprattutto di Catania, e ne raccolse le antichità in un museo, che per la sua ricchezza destò universale ammirazione siccome opera di un solo, e dì un solo privato. Segnalavasi intanto in Firenze il gesuita Leonardo Ximenes da Trapani, astronomo e meccanico di gran fama, che soprattutto attese all'applicazione delle matematiche alla fisica, e spezialmente alla idrometria, in che per tutta Italia fu celebre. Né di scienziati illustri era difetto nell'isola. Giuseppe Recupero da Catania, lasciate le sue occupazioni di antiquario, di che avea preso in prima diletto, e dedicatosi allo studio dell* Etna e de' suoi maravigliosi fenomeni, diede opera ad una storia naturale e generale di esso, con cui nelr infanzia della vulcanologia e delle affini scienze die prova stupenda d'ingegno e di per se precorse lo sviluppo avvenire. Francesco Emanuele Cangiamila, palermitano, autore à^W Embriologia sacra e d'instituzioni utilissime per gli annegati e gli esposti, raccolse da tutta Europa universal plauso per sì dotta e amorosa sua o-

tv

pera, che Benedetto XIV e tutti gli scrittori ecclesia-^ stici altamente lodarono, non che tutti i medici con a capo Van-Swieten, siccome quella ch'è tenuta qual codice o manuale utilissimo per gli ecclesiastici, pe' magistrati, pe' medici, a tutelar la sorte de' neonati, Vincenzo Emanuele Sergio pria d'ogni altro si addisse in Sicilia allo studio dell'economia politica, formando sin dal 1755 ^' progetto di un codice diplomatico del commercio siciliano, e poscia inaugurando e promovendo fra' nostri l'insegnamento di tal nuova scienza, in cui se di cultura e d'ingegno fu poi vinto dal Balsamo, non gli cedette per operosità e buon volere. Lo studio della ragion pubblica e civile prendeva intanto nuovo avviamento e sviluppo dalla filosofia de' moderni e dal diritto naturale e politico, riconducendo gl'ingegni alla retta intelligenza delle leggi, che avea dettato la sapienza romana, con illustrar questa co' lumi del naturale diritto, e con dar bando alle sottigliezze scolastiche e alle oziose cavillazioni del foro: e in tal salutare rinnovamento, iniziato da sommi giureconsulti anteriori, come il Longo, il Perlongo, il Landolina, con operosità e vigore spingevansi Carlo di Napoli, Filippo Corazza, Gaetano Sarri, mentre il marchese Tommaso Natale, per altri più

titoli benemeritissimo del risorgimento della filosofia e delle lettere, imprendeva prima del Beccaria la riforma del codice e della pratica penale con la sua opera delle Riflessioni politiche intorno airefficacia e necessità delle pene. E questo universale sviluppo del moderno pensiero nelle scienze non era che effetto di quel gran mutamento, che allora avveniva in Sicilia nelle sorti della filosofia, la qual, rimossa dalle strettezze scolastiche sin da' primi anni del secolo da Fardella, Bottone e Campailla, e pur desistita fra breve dal cartesianismo, apprendevasi con ardore a Leibnizio col Cento, col Natale, col Fleres,

XVI

e dovea fra non guari elevarsi con Vincenzo Miceli da Monreale ad altissimo speculativo sistema, che richiamò l'antica sapienza italica, e si fondò su tale unità di prin^ cipii e tanta armonia, che andò per eccesso all' unità dell'Essere, e a dare quai modi dell'unica sostanza la di- versità delle cose (i). Né in si ammirabil moto d'intelli-* genze rimasero indietro le arti del bello visibile; ed a tra- verso alla prevalente maniera e agli sregolati grandeggia- menti della forma non mancarono fin da prima di artefici d'ingegno vivissimo, come nella pittura il Vasta, il Se- renano, il Randazzo, il Sozzi, il Tancredi, e superiore a' suoi tempi il Tuccari da Messina; nella scultura il Serpotta, il qual da semplice modellatore die prova d'in- venzione inesauribile, e, disdegnando gli sfrenamenti del tempo, impresse nelle innumerevoli opere tal vita e tal grazia, che ni un altro conobbe a' suoi di né in. Italia né altrove; e nell'architettura quell'insigne Fi- lippo Juvara, che sì gran vanto a ragione raccolse in Italia e in Ispagna, e le cui opere, al dire del Cicognara, sembrano palladiane in confronto al Guarino. Ma non men singolarmente indi avvenne dal tempo appunto del regno di Carlo, che quando nella penisola passossi dal barocco alla servile imitazione del classico, que- st'altro scoglio fu dall'arte schivato in Sicilia; e valse lo studio de' simulacri pagani a guarir dagli anteriori vaneggiamenti, senza che in fredda servilità s'imbozzac- chisse. Perocché anche allor sorsero uomini egregi, che trasfuser nell'arte la verità e la vita, e vennero restau- rando la forma con lo studio e l'ingegno; e si rialzò la pittura col Martorana» col D'Anna e col Rossi, pre- cursori e maestri al Velasques; la scultura con Marabitti

(i) Vedi Di Giovanni, // Micelù ovvero deir Ente uno e reaUt Pai., 1864, pag. 32.

XVII

e Bucetì; e assunse Tarchitettura col Marvuglia le forme e le decorazioni dell'arte greca e romana, non mai servil-

mente» ma con originalità di sentire. Così un rinnovamento ammirabile inauguravasì in Sicilia nell'universale cultura sotto il re Carlo III; né si arrestò il benefico impulso quando alla morte di Ferdinando VI suo fratello, nel 1759» era egli chiamato al trono di Spagna, e instituiva suo successore in Napoli e nell'isola il terzogenito Ferdinando.

Ma tutto questo moto e sviluppo di civiltà indarno richiederebbesi espresso adequatamente nel Diario palermitano del Mongitore e nelle aggiunte del Serio, dove anziché intrattenersi de' fatti, che meglio rivelino il rinnovamento morale e civile de' tempi, si fa maggior caso di feste religiose e di processioni, descritte e particolareggiate fino alla nausea, e de' ragguagli della guerra contro i Tedeschi a' confini del Napolitano, o dell'alleanza de' Genovesi, o d'altre cose lontane ed estranee. Non fu però partecipe il Mongitore del nuovo sviluppo di quell'età, né il Serio, suo nipote e discepolo, quan-* tunque operosissimo (i); e mostra il loro Diario quanto ancor nella società rimaneva dell'età precedente, anziché il progredir della nuova. Ma non poco utile si ha da cavarvi pur sempre a vedervi il contrasto fra l'anterior debolezza e il vigore novello, l'insensibile ma costante passaggio dall' inconsideratezza all' accorgimento, dalla credulità alla critica, e più a trovarvi un'ampia raccolta di svariate notizie contemporanee, che non mancano mai di buon frutto a chi voglia approfondire la storia. Al qual uopo ho altresì riunito in questo volume altri dia-

(1) Intorno a Francesco Serio e Mongitore ed alle sue opere vedi un' Oraxìone del sac. Tommaso M. Angelini, stampata in Palermo nel 1767, un anno dopo la morte di lui, non che in molti luoghi il citato Prospetto dello Scinà (voi. I e II).

ri, croniche, lettere e documenti, che servono a chiarir meglio i fatti dell'età anteriore, narrati anco innanzi dal Mongitore nel suo stesso Diario; ed ho stimato prescegliere un Diario o narrazione isiorica de* tumulti successi in Palermo nel 1708, di Benedetto Emanuele e Vanni, marchese di Villabianca (i); un'anonima e importantissima Lettera d^un cavagliere genovese ad un amico suo in Londra sopra t arrivo della flotta di Spagna in Sicilia e lo sbarco della medesima in quest'isola, seguito il primo luglio 171 8, con raggiunta di alcune riflessioni sopra tal fatto, in difesa de' dritti di Vittorio Amedeo; un Breve ragguaglio del tempo istesso ed una Lettera del p. Vincenzo Ruggiero su r occorso in Caltanissetta tra cinquemila Savoiardi e li cittadini di essa città a 9 di luglio del ijiS; una Consulta della deputazione del regno di Sicilia al vicerì marchese di Lede in data del 23 luglio dello stess'anno, e finalmente una Lettera sulle condizioni politiche di Palermo e della Si-

cilia nella guerra fra Spagnuoli e Alemanni nel 17 19. Tali scritture, tutte inedite, ho tratto da' manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, tranne la sola Lettera del padre Ruggiero, già pubblicata nel 1792 w^W Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani (tomo V, pag. 303 a 322). E spero gli studiosi di cose nostre vorran tenerle accettevoli, siccome intatte fonti di storia di un secolo importantissimo.

Gioacchino Di Marzo.

(I) Benedetto Emanuele e Vanni, padre di Francesco autore della Sicilia nobile^ nacque in Palermo a 26 dicembre del 1668, s'investì del titolo di marchese di Villabianca a 16 febbraio del 1716, fu capitano giustiziere della città nel 1718, e fini poi di vivere a 25 ottobre del 1739* Notizie di lui si hanno nel voi. XX VI, num. 3, degli Opuscoli palermitani di Francesco suo figlio, fra' manoscritti della Biblioteca Comunale, a' segni Qq E 102.

DIMOIO PALEI\MITANO

DAL 6 GENNAIO DEL 1737 AL I9 MAGGIO DEL I743

VI

ANTONINO MONGITORE

con la continuazione fino agli ii di novembre del 1731

DI FRANCESCO SERIO E MONGITORE
Ja* mss. segn. Qq C70 e 70 bis.

Anno 1737. A 6 gennaio. Essendosi perfezionata la chiesa di s. Alessandro de' carbonari, dietro la chiesa della Nunziata de' Spersi, oggi fu benedetta da D. Angelo Serio, paroco di San Giacomo, e aperta.

A 7 marzo 1737. Approdò in Palermo il nuovo viceré D. Bartolomeo Corsini, principe di Sismano etc, nipote del regnante pontefice Clemente XII, venuto da Napoli con un vassello inglese; e posò nella Quinta Casa de' Gesuiti al Molo (i).

A IO detto. Il viceré nuovo andò a pigliare il viceré vecchio, marchese di Grazia Reale, e l'accompagnò all'imbarco. Indi entrato nella carrozza del senato, risalì per lo Cassaro al duomo; s'intonò dal signor ciantro il Te Deum laudamuSy proseguito da' musici; e pigliò il possesso con le costumate cerimonie.

A 29 detto. S'aprì la cappella dell' Immaculata Con-

(1) Era stato eletto viceré di Sicilia con regio dispaccio de' 10 di febbraio dello stesso anno 1737, siccome si ha dal Di Biasi {Storia cronoL dei viceré di Sic. Pai., 1842, lib. IV, càp. XVI, pag. 556).

cezione dopo essere stata abbellita (i). Si trovò sopra l'altare Timmagine di s. Cosmo sotto ricca ombrella, arricchita di gran copia di lumi, ornata di apparato e fiori. Cantò la messa solenne l'arcidiacono D. Giuseppe Stella, vicario generale.

— Nello stesso giorno venne l'avviso della morte di D. Ignazio Perlongo di Naso, in Vienna, di morte repentina, in istato miserabilissimo, dopo essere stato reggente per più anni nella corte imperiale con gran fasto e alterezza; caduto in istato abbiettissimo dopo la perdita fatta dall' imperatore della Sicilia; abbominato da tutti: effetti della scomunica fulminatagli da Clemente XI, per essere stato empio persecutore degli ecclesiastici (2).

(i) Questa cappella, ch'era }a terza dal lato sinistro dell'aitar maggiore, durò nel nostro duomo fino alla general devastazione in esso operata nella fine del passato secolo; ed è minutamente descritta da} Mongitore nel suo ms. sulla Cattedrale di Palermo, esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq E 3, pag. 499 a 509.

(2) Lo Scinà, nel suo Prospetto della storia letteraria di Sieilia nel secolo Xl^IlI (Pai., 1825, voi. II, pag. 75), annovera il Perlongo fra' sommi magistrati, che nella prima metà di quel secolo, oltre a tutti elevandosi, nella ragion pubblica furono eccellenti. E aggiunge di lui: n Ignazio Perlongo nacque in Naso a 5 luglio 1666: fu egli « più volte giudice de' nostri tribunali ed avvocato fiscale si della jt Gran Corte che del Patrimonio: fu poscia innalzato a presidente « del Concistoro, e nel 1722 a presidente del real Patrimonio. Carlo n VI imperatore lo adibì per la ripartizione del censimento di Mi- ff lano e per altri affari politici; ed in premio de' servigi da lui pı „ l'imperatore lo decorò nel 1724 col titolo di conte. Cessò di vi- „ vere in Vienna mentre occupava il posto di reggente per la Sicilia. » Compose egli un discorso Sul regio patronato appartenente alla corona n di Sicilia, che manoscritto si conserva nella libreria di questo co- ^ mune. „ Altamente inoltre è lodato il Perlongo da Filippo Cordova nel suo pregevole opuscolo 1 Siciliani in Piemonte nel secolo XVlll

A 3 aprile 1737. Si fece spettacolo del Sant'Ufficio nella chiesa di s. Domenico; e uscirono processati 18 fra uomini e donne.

A 8 maggio 1737. Venne l'elezione di avvocato fiscale del Patrimonio in persona di Vincenzo Vanni, palermitano.

A 4 ii^g^^ 1737- Morì nel collegio di Palermo il padre Giovanni Maria Amato, palermitano, che stampò De principe tempio panormitano e altre opere (i).

(Pah, 1864, pag. 29), essendo egli stato per fermo un de' più alti ingegni , che 1' onor di Sicilia sostennero nel tempo che vi regnò Vittorio Amedeo di Savoia. Ma entrambi sbagliano lo Scinà ed il Cordova a un tempo, dicendo ch'ei morì poi reggente, per la Sicilia , del supremo consiglio d' Italia in Vienna ; laddove in vece sì ha qui certezza dal Mongitore, ch'ei vi terminò la sua vita nel 1737, caduto in istato abbiettissimo^ dopo la perdita fatta dalP impera^tore della Sicilia. Della gran parte poi ch'egli ebbe nelle acri contese fra la monarchia siciliana e la corte di Roma sotto il savoiardo dominio, non che del su(f violento procedere contro il clero e della scomunica scagliatagli contro dal papa, dà il Mongitore stesso particolari moltissimi in questo Diario^ trattando di quei tempi, e spezialmente nel 1715» nel volume ottavo della pres. raccolta.

(1) Il gesuita Giovanni Maria Amato è al certo da annoverarsi fra quegli egregi uomini, che nel sorger del secolo XVIII con l'autorità del lor nome e con le loro fatiche diedero in Sicilia la spinta agi' ingegni per rivolgersi agli studi sodi e positivi, ad illustrazion della patria. La cennata sua opera De principe tempio panormitano» divisa in tredici libri e stampata in Palermo nel 1728, descrive con immensa erudizione, fino a soverchiare e a confondere, i quattro stati diversi, che avea sortito per le vicende de' tempi la cattedrale palermitana, e reca a maggior lustro e migliore esattezza alcuni diplomi e molte antiche scritture. In calce di detta opera pubblicò anch'egli il primo VHistoria sui temporis di Bartolomeo de Neocastro dal 1250 al 1294, sopra un antico codice, che apparteneva a suo padre Antonio Amato, principe di Calati, e che da lui pervenne alla Biblioteca del Collegio Massimo di Palermo, eh' è oggi la Nazionale: cronica al

. 4 -

A 5 detto. Pigliò possesso il nuovo senato, cioè:

D. Baldassare Naselli, principe d'Aragona, pretore;

D. Carlo Mortellaro, confirmato,

D. Placido Vanni e Setaiolo,

D. Giacinto Ventimiglia,

D. Antonino Lanzirotto, che morì a ii marzo 1738,

D. Antonio Maria de Franchis,

D. Carlo de Gayangos, senatori.

Nel governo del passato senato si ristorò la fontana della Corte Pretoriana, e si stampò un libretto composto da D. Giacomo Petreili (i).

A 16 giugno 1737. Si aprì il nuovo seminario, fondato da' padri delle Scole Pie, per allevarsi in esso la gio-

ccrto pregevolissima» che fu ristampata dal Muratori nel tomo XIIl della sua raccolta, e poi più corretta dal Gregorio nel tomo primo della sua Bibliotbeca. Oltre poi ad alcune minori scritture» che dell'Amato si hanno in luce, rimane inedito un suo importante lavoro di diplomatica, col titolo, Basilianae Abhatiae S. Mariae de Crypta, panormitano Socittatis Jesu Collegio per Carolum V imperatorem admexae^ auibograpba vel autbentica monumenta^ graeca, latina, sicula, italica, bispanica, ex privato eiuidem Collegii tabulario, publicis tabelUonibus, regiisque Monarcbiae, Protonotarii, Conservatoris, Cancellariae, Capibrerii scriniis et regestis deprompta. La qual faticosa opera, che serbasi fra* manoscritti della Biblioteca Comunale a' segni Qq E 14, è tanto più oggi da tener preziosa, dacché andatine da Palermo i Gesuiti nel 1860, portaron via seco le pergamene e tutti i diplomi della normanna abbazia di s. Maria della Grotta. Vari minori opuscoli a stampa dell'Amato, ma pieni sempre di molta dottrina, accenna inoltre qui e qua il Narbone nella sua Bibliografia,

(1) Nuova ed esatta descrizione del celeberrimo fonte esistente nella piazza del palazzo senatorio di questa felice e fidelissima citta di Fatermo, detta comunemente la fontana del Pretore, pubblicata da D, Leonardo Maria Lo Presti (Pai., 1737, in 4.^V Ma il vero autore di essa non è che il Petreili, siccome il Mongitore assicura, seguito dal Narbone nella sua Bibliografia sicola (Pai., 1855, voi. IV, pag. 294).

venta delle persone non nobili, ma civili. Pigliò luogo nella casa del principe di Lampidusa, dietro il convento di s. Zita (i).

A 8 luglio 1737. Partì da Palermo il marchese di Ceraci per Napoli, eletto presidente del consiglio di Sicilia. Ma tornò il giorno seguente, e tornò a partire a 21 di questo stesso mese.

A 25 detto. Si benedisse la nuova chiesa di s. Anna fuori la porta, presso il convento di s. Francesco di Paola (2).

A ^\ detto. Pigliò possesso il nuovo arcivescovo di Palermo D. Domenico Rossi, napolitano, vescovo di

(i) Questo instituto fu propriamente fondato in tale anno e in tal luogo dal teatino p. Gaetano Maria Cottone, palermitano» chiaro per

sangue e per sapere» che ne affidò la cura a* padri delle Scuole Pie, sotto il titolo di Collegio della Concezione. Il p. Emanuele Manfredi, genovese, in presenza del viceré Corsini, lo inaugurò con una sua orazione. De iucunditate et utilitate linguae latinae^ stampata in Palermo nello stess'anno. Ma poi dal palazzo del principe di Lampedusa fu trasferito da' detti padri nella lor casa di s. Silvestro in via Macqueda, col titolo di Collegio Calasanzio; e avendo poi essi ottenuto nel 1786 la casa del Collegio Carolino, dopo la prima espulsione de' Gesuiti, a' quali era gii appartenuto, trasportarono in essa il loro Collegio, che assunse il nome di Carolino Calasanzio, ed ivi fino a' di nostri rimase. Ora però esso ha di nuovo sua sede nell'antica casa di s. Silvestro, concessagli dopo la soppressione degli ordini regolari; allorché» soppressi con gli altri in Palermo gli Scolopi» fu quello particolarmente affidato a una deputazione locale» sotto cui ora fiorisce con vantaggiose riforme.

(2) Più ampie notizie ne dà lo stesso Mongitore nel suo manoscritto sulle Chiese fuori la citta nella campagna, esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq E 10, pag. 9 a 13. E su questa chiesuola, già appartenente ad una pia congregazione, e detta di Sant'Anna de' Pioppi|, fu indi eretta nel nostro secolo la chiesa del recente orfanotrofio Ardizzone, comunemente appellata di Sant'Annuzza.

- 6 -

Melfi, per procuratore, che fu Tarcidiacono della cattedrale D. Giuseppe Stella, che era stato vicario generale in sede vacante: e ciò con le costumate formalità e concorso di numerosa nobiltà.

A 6 agosto 1737. Si fece una solenne festa da* padri Agostiniani Scalzi del convento di s. Niccolò Tolentino, per una immagine di Ecce Homo^ con artificio di fuoco la vigilia.

^11 detto. Si benedisse la nuova chiesa di s. Ciro a Mare dolce.

A 12 detto. Essendosi pubblicato bando per la riforma delle pompe funerali a 6 agosto 1736, e toccando le pompe sacre con pregiudizio degli ecclesiastici, dal capitolo della cattedrale fu mandato in Napoli il canonico D. Pietro Celestri, come si disse di sopra in questo Diario (i). Andò egli con procura del capitolo e de' parochi di Palermo; ivi stampò un'allegazione in difesa delle chiese; espose le loro ragioni; e venne l'ordine reale, che si pubblicasse altra volta bando, con toglier via li tre capitoli pregiudiziali alla Chiesa, come si fece oggi. Sicché di tal benefizio ne devono obbligazione al capitolo e clero della cattedrale, e a' parochi di Palermo, li regolari e tutto il regno di Sicilia; poiché al dispendio solo contribuirono detto capitolo e clero e parochi.

A 1% detto. Si benedisse la nuova chiesa della Ma-

donna del Paradiso nella Quinta Casa degli esercizi!
di s. Ignazio de' padri Gesuiti al Molo.

A li settembre 1737. Pigliarono possesso il nuovo
capitano della città, cioè D. Ercole Branciforti, principe

(1) Vedi la pres. raccolta de' Diari della citta ii Palermù^ voi. ix,
pag. 339. ^ ^^ Blasi» Storia cronol. dei viceré di Sic. Pai.» 1842, lib
JV, cap. XV, pag. SSS-

- 7 -

dì Scordia, e lì giudici della Corte Pretoriana, D. Federico Gaetano, D. Gaspare Agnello, D. Francesco Vitale, e deirappellazione D. Gio. Bracco.

A 7 detto. Presero il possesso li giudici del Concistoro, cioè, D. Pietro lo Burgio, D. Carlo Napoli e
D. Angelo Brancaccio.

A \i detto. Sì ripigliò la prima volta dopo il corso
di molti anni la recitazion dell' uffizio e celebrazione
della messa di s* Cosimo palermitano, trasferito dalli
IO del presente. Dopo la terminazione del coro cantò
messa particolare del Santo monsignor D. Giuseppe
Stella, arcidiacono e vicario generale, nella cappella della
Concezione, che si preparò con apparato e buon numero
di lumi, con suono di campane e trombe, e sparo di
mortaretti, e assistenza del capitolo e clero.

A 14 detto. Capitò avviso in Palermo, che morì in
Messina, a 12 del presente mese, D. Isidoro Terrana,
palermitano, presidente del Concistoro, che, essendosi
portato a' bagni d'Ali, era di ritorno in Palermo.

A 13, \\ e 15 ottobre 1737. Nella chiesa de' padri
Cappuccini si celebrò con solenne festa un triduo in
onore del beato Giuseppe da Lionessa, dichiarato Beato
dal pontefice Clemente XII. Vi fu ogni giorno messa
solenne, con musica e panegirico, e concorso innumerabile di popolo , che accorse divoto a goder la festa
in tutti li tre giorni, che durò la festa.

A 3 novembre 1737. Mo" il padre Antonio Lupi,
gesuita, prefetto degli studi del Collegio de' nobili della
Compagnia, fiorentino, uomo d' immensa letteratura,
peritissimo di lingua greca e versatissimo in ogni ge^
nere di antica erudizione fi).

(i) Del Lupi, che fu veramente uomo di molto sapd^e, e recò

- 8 -

A 7 detto. D. Biagio Spucces di Taormina, che era

maestro razionale, eletto presidente del Concistoro per la morte di D. Isidoro Terrana, in questo giorno pigliò possesso. Dopo essere stato levato di maestro razionale ed esiliato, reintegrato dopo alcun tempo, ebbe tal grado. La forza del denaio opera queste metamorfosi.

Inoltre ebbe il titolo di presidente D. Rosario Frangipane, palermitano, maestro razionale del real Patrimonio, come l'aveva avuto D. Antonio Marchese, e si disse di sopra in questo Diario (i).

A 17 detto. Apparve in Monreale cedolone, in virtù del quale il cardinale Sienfuogo (2), arcivescovo di quella città, dichiarò scomunicati D. Giuseppe Gioachino marchese di Monteallegro, segretario di Sua Maestà, D. Giovan Battista Salomone e Girolamo Pilo, per avere comandato il sequestro della mensa arcivescovale, e avere esatto i frutti di detta mensa. Trovatasi affissa in Monreale detta scomunica, ne fu data notizia al vi-

non poco vantaggio in Palermo agli studi, scrisse il Mongitore alcune Memorie della vita, stampate nella Raccolta di opuscoli del p. Calogeri (Ven., 1738, tomo XVIII, pag. 523 e seg.); ed un'orazione funebre ne fu altresì pubblicata, del p. Gaetano Maria Noto, nella deca II de' Discorsi di autori siciliani della Compagnia di Gesù (Pah, 1752, in 8."). Varie sue Dissertazioni, lettere ed altre operette vennero postume in luce in Arezzo nel 1753 » e poscia in Faenza nel 1785, con giunte e annotazioni di Francesco Antonio Zaccaria, in due tomi» ove trattasi molto della Sicilia, in cui l'autore fé lungo soggiorno.

(1) Vedi a 30 settembre del 1736, nella pres. raccolta de' Diari della citta di Palermo, voi. ix, pag. 342.

(2) Intendi il cardinale Alvaro Cienfuegos, eletto arcivescovo di Monreale dall'imperator Carlo VI nel 1725. E più distinte notizie -del fatto vedi in Pi Blasi, op. cit., lib. iv, cap. xvi, pag. 558.

cere, che congruo giunta di presidenti e consultore, e fu risoluto spedire corriero a Sua Maestà in Napoli, per attender l'oracolo dalla corte. Fra tanto il Salomone in Monreale, e Pilo in Palermo, si contennero in casa per non apportar disturbo, ancorché si creda invalida la detta scomunica.

^ i6 dicembre 1737. Ad ore 4 di notte apparve un fenomeno spaventevole nell'aria di Palermo; e fu, che si vide tutta infuocata da quella parte, che sovrasta al golfo presso monte Pellegrino, sino al capo di Zafarafana: e soprastava alla metà della città; e dopo due ore si dileguò in mare. Quanti lo videro si spaventarono, e in particolare nel quartero del Capo, che usci-

ron dalle case e si portavano a' piani aperti, temendo di qualche terremoto. Molti accorsero al piano del regio Palazzo. Nella chiesa de' santi Cosmo e Damiano i padri del convento esposero il Santissimo. Non pochi accorsero ad altre chiese, come alla chiesa di Montesanto (i).

jinno 1738. A 14 gennaio. Essendo venuto certo avviso del maritaggio conchiuso tra il nostro re Carlo III, infante di Spagna, con Maria Amalia Walburga, figlia del re di Polonia, oggi nella cattedrale si cantò Te Deum laudamusj con l'intervento del viceré, senato e nobiltà; e poi si cantò messa solenne. Così il Te Deum come la messa furon cantati dal ciantro D. Alonso Fernandez. Nel piano della cattedrale vi fu squadrone di soldati. La sera e altre due sere seguenti si fecero luminarie per la città.

(1) Ognun vede qui non trattarsi che di un'aurora boreale, che anco il nostro buon Mongitore, partecipando alla popolare ignoranza, non dubitò in quel tempo stimare fenomeno spaventevole*

- IO -

A 9 marzo 1738. Venne l'arci vescovo di Palermo D-Domenico Rosso, dopo essersi partito da Napoli a 11 gennaio, trattenuto dal mal tempo nel viaggio fatto per terra. Arrivato alla cattedrale, fece la visita del Santissimo e s. Rosalia.

A \\ detto. Morì D. Antonino Lanzarotti, senatore.

// 13 detto. Il capitolo della cattedrale andò alla visita dell'arcivescovo, ricevuto cortesemente alla porta dell'anticamera dal detto arcivescovo, che poi accompagnò il capitolo sino all' estremo scalino della scala piccola.

A 14 detto. Il senato visitò l'arcivescovo; e

A 15 detto l'arcivescovo gli rese la visita.

A \(> detto. Morì la madre suor Anna Vittoria Ventimiglia, abbadessa del monastero della Concezione, con fama di gran santità: e nel giorno seguente fu celebrato il suo funerale col capitolo e clero della cattedrale. Indi a 22 detto se le fece altro funerale, coll'assistenza pure del capitolo e clero, e orazione funerale, detta dal padre Antonio Ignazio Mancuso della Compagnia di Gesù, poi stampata.

A 23 detto. Morì il padre Gaetano Potestà, palermitano, de' Minori Osservanti, nel convento di s. Maria delli Angeli, detto la Gancia , con fama di gran san-

tità: al cui funerale concorse con gran folla il popolo. Dicono avere operato più miracoli. Vi fu fatta orazione funerale dal padre lettore Lorenzo Costa, palermitano, dell'ordine de' Minimi, che poi fu stampata (i).

(1) I] Potestà die in luce L^ vera sapienza^ ovvero mistica te^Iagù; opera molto profittevole alle anime e a* direttori di spirito (Pai., 1732, in 12°.). E inoltre, EvangelUa historid^ seu sancta quatuor Evangelia in unum redaeta^ et seeundum historiae seriem ordine suo disposita ac

- Il -

A 13 aprile 1738. Determinata ia celebrazione del parlamento di Sicilia, oggi nel real palazzo di Palermo con la costumata pompa si fece dal viceré nel salone la proposizione, letta dal protonotaro a' parlamentarii; a cui l'arcivescovo di Palermo monsignor D. Domenico Rosso rispose con pulito e breve discorso.

A i^ detto. Si fece la prima sessione del parlamento neir oratorio della Compagnia della Pace.

A 17 detto. Si fece la seconda sessione del parlamento.

A 19 detto. Fu fatta la terza sessione del parlamento. In esso si conchiuse il donativo di trecentomila scudi. Si era determinato farsi di scudi duecentomila: ma poi-ché il re accordò la grazia di darsi tutti i beneficii ec-clesiastici di Sicilia a' Siciliani, e venne il dispaccio po-chi giorni prima, si accrebbe il donativo a trecentomila scudi (i).

A 0,1 detto. Parve a monsignor arcivescovo di Pa-lermo D. Domenico Rosso per detta grazia far pub-blica demostrazione di gratitudine. Onde, a consiglio del ciantro D. Alonso Fernandez, pubblicò sotto li 17 del presente un editto, con cui ordinò che in questo giorno, in cui si terminava la novena reale, solita farsi ogni anno dalla domenica in albis (2), in tutte le chiese

cncorààta^ cum commentariis: opus in duos tomos divisum^ in quorum secundo additum Comm, in Apocalypiim /. Joannis (Pan., 1726, in fol.). La quale opera, giusta il Narbone {Bibliogr, sic. Pai., 1854, voi. Ili, pag. 264), è una delle migliori Concordie degli evangeli, lavorata dietro le acorte di Taziano, Epifanio, Eusebio, Giansenio di Gand e Lorenzo di Laurea.

(1) Gli atti di questo parlamento son con ampiezza riportati nel-l'opera dello stesso ÌAoTi%\tortt Parlamenti gen. di Sicilia, Pai., 1749, tomo II, parlam. CV, pag. 224 a 247.

(2) Tale novena, che celebravasi ogni anno con devote proces-sioni td intenzione del re, aveva avuto sua prima origine dal tempo

de' regolari e secolari si dovesse esporre il santissimo Sacramento, si cantasse il Te Deum^ e al tocco delle campane della cattedrale pur suonassero le campane delle loro chiese in segno di giubilo, e per pregare Dio per la conservazione di Sua Maestà. In fatti nella detta cattedrale in questa mattina intervennero detto arcivescovo e il senato della città. Intonò Tarcivescovo il Te Deum neir altare del Santissimo ; si fece processione per la chiesa col capitolo e clero di essa cattedrale; e cantate dall'arcivescovo all'altare maggiore le orazioni ^ro gratiarum actioue, si cantò poi la messa coU'assistenza di esso arcivescovo e senato.

Soggiungo qui la lettera reale della concessione, mandata dal re al viceré, trasmessa da costui all'arcivescovo, e da esso al capitolo della cattedrale.

„ EI Rey.

„ Crecìendo de dia en dia con la fidelidad y devocion
„ de los pueblos de la Sicilia ulterìor el paternal amor,
„ que azia ellos conservamos en nuestro cora9on, hemos
„ estimado, que entre los muchos y continuos cuyda-
jj dos, que tenemos, de aumentar la felicidad de dichos
„ pueblos, haya de tener lugar principal el de estable-
„ cer un fixo y perpetuo reglamento en las presenta-
„ ciones de los sugetos, a quienes se hayan de conferir
„ los ar9obispados, obispados, abadias, canonicados y
„ de mas beneficios y dignidades eclesiasticas, situadas
„ en dicho reyno, fundadas y enriquecidas de la piedad
„ de los reyes nuestros predecessores. Y considerando

di Filippo IV, che nel 1640 ordinò si facesse in tutti i suoi regni per la conservazione della pace, siccome anche altrove accennam mo nel volume Vili di questi Diari, pag. 256, in nota.

'fi

„ que los padresi los canones, la disciplina mas constante
„ de la sdncta Yglesia catholica y la practica de las nacio-
„ nes mas considerables del Christianismo se uniforman
„ con el derecho naturai de nominarse a los beneficios y
„ de mas empleos eclesiasticos a quellos, que desde su
jt tierna y primera edad han servido a la patria en el
„ culto de las yglesias, en la direcion de las almas, en
9 el buen exemplo y en todo lo de mas que perteneze

jf y mira al sublime ministerio sacerdotale y juntamente
„ se uniforman con la presuncion de la mas exacta y
recta administracion en lo espiritual y temporal, que
„ concurre en los naturales, y de que por la educacion,
„ por la practica continua, por el proprio honor, y de
„ parientes, y amigos, y de toda la patria y posteridad,
„ podran y queran cumplir en la mas loable forma con
jj sus obligaciones; y finalmente concuerdan con la prò-
„ babilidad de poderse mejor escoger entre los natura-
jf les, particularmente quando abunden (comò abundan
„ en la Sicilia ulterior) eclesiasticos doctos» prudentes,
„ probos y exemplares: hemos resuelto que a todos [os
jj ar9obispados, obispados, abadias, canonicados y otros
jf beneficios y dignidades eclesiasticas, situadas en el
„ reyno de la Sicilia ulterior, se nominen en lo veni-
„ dero perpetualmente Sicilianos nativos, sin otra ex-
jf ception que la del arfobispado de Palermo, cuya prò-
„ vista estimamos reservar libre a las circumstancias de
„ los tiempos y de las personas, y tan solamente de la
„ primera mutacion, que en qualquier forma se harà del
„ arfobispado de Monreal, despues de la qual quere-
„ mos que se puedan y devan nominar a dicho arfo-
„ bispado de Monreal los solos Sicilianos nativos. Bien
yj entendido, que està nuestra soberana resolucion no
„ comprehende las pensiones eclesiasticas, que acostum-

. 14 -

p bran imponerse al tiempo de ha9erse las provistas,
yy quierendo nos que estas, por util universal y parti-
„ cuiar de nuestros amados vassallos , puedan recaer
„ en qualquier persona, que se estimarà merecedora de
^ nuestra real munificencia, y de la de los reyes nue-
„ stros successores, indiferentemente, por los servicìos
„ prestados> y que prestaran a nuestra sanctissima re-
„ ligion y a la corona. Y por que sabemos que un tal
^ establecimiento suele ser de su ma consolacion a los
„ pueblos, y estimulo a senalarse en el ministerio ecle-
„ siastico a quellos, que, llamados particularmente de .
„ la voluntad divina, se dedican a la vida clerical, man-
„ damos se publique este nuestro decreto, que sarà in-
„ violabilmente observado por nos y nuestros succes-
„ sores en todo futuro tiempo. — Dado en Napoles»
•„ a quatro de abrii de mil scteciento y treyntà y o-
« cho (i). „

A IO maggio 1738. Venne l'avviso dell* elezione del-
l'avvocato fiscale del real Patrimonio in persona di D.
Domenico Landolina, palermitano.

A 22 detto. Pigliò possesso il nuovo senato, che fu:

D. Ignazio Lanza, principe della Trabia e duca di
Camastra, pretore;

D. Gio. Zappino, barone d'Oliveri,

D. Lorenzo Gallego,

D. Gio. Luigi Settimo,

D. Francesco Sitaiolo,

D. Luca Antonio de Laredo,

D. Ottavio Opizzinga, senatori.

(1) Questa regìa lettera è pure inserita nella cennata opera del Mongitorei Pur Uni* gen, di Sic, tomo li, pag. 230 e seg.

A 20 giugno 1738. Si cominciò un triduo festivo in onore di s. Caterina di Genova, per la sua canonizzazione fetta in Roma. Fu solennizzato nella chiesa di s. Giorgio de' Genovesi. Si apparò riccamente la chiesa, e si fregiò con iscrizioni nella porta, e con varie immagini per la chiesa con le gesta della Santa, e nell'altare maggiore l' immagine di essa Santa con gran copia di lumi. In ogni giorno si cantò messa solenne con scelta musica. Il dopopranzo vi fu panegirico della Santa e dialogo in musica. Furono i tre panegirici recitati da tre padri delle Scuole Pie, tutti tre genovesi.

J primo di luglio 1738. Essendosi conchiuso il maritaggio fra il re Carlo III, re di Sicilia, con la figlia del re di Polonia Amalia, come si disse a 14 gennaio in questo Diario^ ed essendo venuto l'avviso dell'arrivo della sposa nel regno di Napoli, in oggi partirono da Palermo quattro ambasciatori, due della deputazione del regno e due della città di Palermo, per portarsi in Napoli per complire con la reale sposa. Gli ambasciatori della deputazione furono il principe d'Aragona D. Baldassare Naselli e il marchese di San Germano D. Berengario Gravina; quelli della città D. Antonio Yentimiglia, principe della Gran Montagna, e D. Giuseppe Lanza, principe di Santo Stefano.

A primo di luglio 1738. Essendosi in sede vacante dal capitolo della nostra cattedrale fatta elezione di vidanderi in virtù della consuetudine LXVIIl della città di Palermo (jus quasi perduto per la trascuraggine di non essersi fatte l'elezioni, e da me messo in chiaro), insorse lite fra il capitolo e gli eletti dalla Santa Sede, opponendosi il capitolo alle bolle venute da Roma, impedendo l'esecutoria. D'ordine di Sua Maestà fu designata la giunta de' presidenti e consultore, coU'inter-

vento deli' avvocato fiscale, affine di sentir le parti e passare a Sua Maestà i suoi sentimenti. Per due anni continuò la lite, sostenendo le spese di essa D. Pietro Serio, mio nipote, eletto dal capitolo canonico della Gran Vigna. Dopo molte sessioni, si divisero i voti, poiché il presidente della Gran Corte D. Giovan Tomaso Lorcdano, messinese, e D. Vincenzo Vanni, palermitano, avvocato fiscale, furon di voto doversi eseguire le bolle della corte romana. D. Francesco Ingastone, catanese, presidente del Patrimonio, D. Biagio Spucces, taorminese, presidente del Concistoro, e D. Nicolò Fregianni, napolitano, consultore del viceré, fecero consulta di non doversi eseguire. Andate le due consulte in Napoli, ed esaminate dal rea) consiglio, fu determinata la causa a favore del capitolo; qual risoluzione fu approvata da Sua Maestà, la quale, con suo dispaccio de' 21 giugno 1738, ordinò al viceré dì doversi conservare il diritto del capitolo e di non eseguirsi le bolle di Roma. Onde il viceré in quest'oggi spedì due viglietti, uno all'avvocato fiscale D. Domenico Landolina, ed altro al capitolo, per darli la notizia della reale determinazione.

A 6 luglio 1738. Venuta la certezza dell'arrivo in Napoli della regina Maria Amalia, figlia dei re di Polonia, sposa del re Carlo III di Sicilia e Napoli, si dispose in Palermo un triduo festivo. E in questo giorno venne il viceré nella cattedrale, ove dall' arcivescovo s'intonò alla porta il Te Deum^ proseguito da' musici, e poi si cantò messa solenne dal ciantro D. Alonso Fernandez; e nei piano della cattedrale vi fu squadrone, e nella chiesa gran concorso di nobiltà, tutti vestiti a gala. Il dopopranzo vi fu nel piano del regio Palazzo, ove si alzò un teatro di tavole con palchi, il gioco fra

una leonessa, che era del principe della Cattolica, e due cavalli, e poi cinque tori, riuscito freddo. La sera vi fu invito di cavalieri e dame nel palazzo reale, ove si cantò dialogo, con gran copia di rinfreschi. Nelle Quattro Cantonere vi furono quattro palchi di musica. Da per tutto si videro apparati e luminarie; e in particolare il regio palazzo nella facciata si godette tutto illuminato; e così lo Spedale Grande, arcivescovato. Quattro Cantonere, palazzo pretoriamo. Al GarafFello gli argentieri ed orefici alzarono nabil fontana d'argenti. In molte parti si vide sotto toselli il ritratto del re e regina con torcie avanti. La sera vi fu salva del castello e baluardi.

A 7 luglio 1738. 11 dopopranzo vi fu passeggio di no-

biltà nel Cassaro. La sera seguì la luminaria, e si cantò dialogo alle Quattro Cantonere. 11 palazzo pretoriano fu nobilmente addobbato nell'Interiore, ove si portò il viceré, e si cantò akro dialogo, con invito di nobiltà e copiosi rinfreschi.. R circz V Ave Maria replicò la salva dal castello e baluardi.

A 8 detto. Vi fu altra volta il gioco det toro nel piano del real Palazzo. Seguì la luminaria. La sera si cantò dialogo nel teatro della musica a Santa Ninfa (1); e dopo vi fu gioco di fuoco, disposto in un anfiteatro in mare, di rimpetto al detto teatro di muaica^che riuscì nobilissimo. Dietro detto artificio si godette ta vista di circa 20

(1) Intendi l'antico teatrino, e propriamente loggiato per la muitca, in centro al passeggio della Marina, nel luogo «tesso di quello, che al presente ai vede» ricostruito, nel secol nostro in più nobile forma. Dicevasl di s. Ninfa perchè ivi fu consegnata in un anfiteatro appositamente eretto la reliquia del capo di essa Santa, quando nel 1 595 fu portata da Ron>a ia Palermo; ed una sorgente d'acqua, che scaturisce H presso, serba ancora quel nome a' di nostri.

navi tutte illuminate; come ancora i palazzi, che hanno il prospetto al mare, tutti erano ricchi di lumi. Vi fu la terza volta salva del castello e baluardi. Fu descritto questo festino e stampato da D. Pietro la Placa, secretano del senato.

A 22 luglio 1738. Con la posta venne l'avviso essersi dal re fondato V ordine di San Gennaro, e che fossero stati eletti cavalieri di detto ordine l'arcivescovo di Palermo D. Domenico Rosso come arcivescovo, ... (i). Fu fondato quest' ordine in Napoli dal re Carlo III a 3 luglio 1738.

A 15 agosto 1738. Fu benedetta la nuova chiesa del monastero di s. Francesco di Sales fuori la porta Nova dal parroco di San Giacomo D. Angelo Serio ; qual chiesa doveva un giorno restar forse per sagristia nel farsi la nuova più grande (2).

A 20 detto. Ad ore circa 7 della notte s' intese in Palermo una grave scossa di terremoto, come pure nelle parti vicine, e in particolare in Carini: ma non potè essere da tutti inteso, perchè sepolti nel sonno. S'intese poi che a 16 del presente vi fu in Catania, Noto, Modica e altre parti ad ore 14, ma senza danno, ancorché fosse stata gagliarda la scossa (3).

Venne avviso, che si erano fatti vedere vasselli e altre

navi di Turchi ne' mari di Siracusa, e che poi avean

(i) Resta qui spazio in bianco nell'autografo del Mongitorci man* cando i nomi degli altri.

(2) Alla nuova chiesa di fatti, oggi esistente, fu data opera dopa qualche tempo, e fu aperta al culto nel 1776, ridottane in sacrestia quell'altra anteriore»

(3) Il Mongitore ne dà pur notizia nella sua///. £r9noL de* terremoti ài Su., nel tomo II della sua opera Detta SUilia ricercata. Pal.j 1743, pag. 421.

fatto sbarco in Puglia: onde il re avea mandato il maresciallo D. Ottavio Gioeni, palermitano, con due r^-gimenti di soldati, per impedire qualche scorreria, che attentassero.

A 30 agosto 1738. Si fece la traslazione del monastero di s« Francesco di Sales dal piano de' Lombardi al nuovo edificato fuori la porta Nova, lasciando il monastero vecchio con la chiesa a' padri Agostiniani per gancia de' padri Agostiniani della provincia, da loro comprato (i).

A 13 settembre 1738. Pigliarono possesso i nuovi giudici della regia Gran Corte, cioè:
Civili:

D. Giovan Battista Arceri, palermitano,

D. Francesco Paladino di Taormina,

D. Domenico Cardillo, messinese.
Criminali:

D. Luigi Paterno Castello, catanese,

D. Ignazio Gastone, catanese,

D. Giuseppe Arena, palermitano.

A \fi detto. Pigliò possesso il capitano della città, D. Antonio Lucchesi, principe di Campofranco, e li

(1) Sì ha dal Villabianca nella sua opera inedita II Palermo d^oggigiirno (an. 1788), esistente fra' mss. della Biblioteca Comunale a' segni Qq E 91» tomo I, pag. 172: « Erano per Tavanti in città le n religiose di s. Francesco di Sales conviventi, sebbene in un piccolo R monastero, vicino di strada alla parrocchia di Santa Croce, le di „ cui case vendute furono dalle medesime Salesiane, nell'atto di pas- n sar nel novello chiostro, alli padri Agostiniani, in notar Nicolò n Serio di Palermo a 25 ottobre 1737; ed ora appartengono alla fa- » miglia Barlotta de' principi di San Giuseppe. ^ ^^^ che l'antica via

0 piano di bombar di^ ov'ebber già stanza quelle monache, ora si appalla via San Giuseppe, nel mandamento Monte di Pietà, in via Santo Agostino: ma tuttavia un cortile lì presso conserva il nome di Lombardo.

giudici della Corte Pretoriana, D. Francesco Bertoio, palermitano, D. Gio, Bracco, palermitano, e D. Giuseppe Leone; e dell'appellazione D. Antonino Alberti.

A 3 ottobre 1738. Si fece festa solenne per s. Francesco di Paola nel monastero de' Sett'Angioli; e la causa fu questa. A 19 aprile passato 1738, nel parlamento concluso in Palermo, fu eletto patrono principale del regno di Sicilia s. Francesco di Paola; ed essendosi ottenuta conferma dalla sacra congregazione de' riti a 6 settembre 1738, confirmata dal sommo pontefice a 12 dello stesso mese, eseguita in Palermo a 26 detto, l'arcivescovo di Palermo D. Domenico Rosso pubblicò editto a 30 settembre 1738, col quale notificò a tutti detto decreto, dichiarando che ogni anno il giorno de' 2 aprile dovesse osservarsi come festa di precetto, e che in segno di allegrezza tutte le chiese de' regolari e secolari della città e diocesi di Palermo dovessero suonar le campane. Il tutto fu eseguito oggi. Ma il monastero suddetto, che promosse detto patronato per mezzo di una sua religiosa, di nome suor Serafina Tessera, fece solenne festa; poiché invitò il padre D. Andrea Rosso, teatino, fratello dell'arcivescovo, che nella chiesa de' Sett'Angioli espose il santissimo Sacramento, intonò il Te Deum^ e dette le orazioni convenienti, e fatta la benedizione, cantò messa solenne, con musica e panegirico, recitato da D. Giuseppe Pendino, sacerdote palermitano, e invito di nobiltà. La sera vi fu artificio di fuoco nel vicino piano della cattedrale.

Ma a dir vero, si stimò Tottenuto decreto surrettizio, poiché, uscita la bolla di Urbano Vili nel 1642 per le feste di precetto, e avendo ordinato che ogni regno e provincia e ogni città si eleggesse un santo patrono, il cui giorno in tali luoghi fosse festa di precetto, il

regno di Sicilia fin dal 1643 si avea eletto rimmacu-
lata Concezion di Maria Vergine; il che non fu esposto
alla sacra congregazione de' riti» e in conseguenza non
potea l'arcivescovo dichiarare festa di precetto il giorno
de' 2 aprile, quando cade la festa di s. Francesco di
Paola. S'intende che molti vogliono scriverne a Roma.
Si sentirà l'evento.

Si scrisse in fatti a Roma, ove li Francescani e Paolini aringarono le loro ragioni, pretendendo li primi, che la Immaculata Signora era la patrona principale del regno, e la volean confirmata; e li secondi alleavano esser valida l'elezione fatta ultimamente in parlamento, e che dovea sostenersi. Scrissero per la Concezione il senato di Palermo e alcuni prelati del regno; e scrissi ancor io una scrittura in favore dell' fm maculata Concezione. Non mancarono i Paolini adoperar le loro diligenze; anzi mandàro a posta in Roma due padri per questa causa. Finalmente, avocando a se questa causa, il sommo pontefice fece decreto, dichiarando patrona della Sicilia 1' Immaculata Signora, e quatenus opus siiy auetoritate apostolica^ tenore praesentium^ confirmamus; nec non clero saeculari ac regulari totius praefati regni, ut quotannis festum s. Francisci de Paula, tanquam patroni principalis eiusdem regni, ex praecepto Ecclesiae recolant, atque illius officium ac missam cum oc t a va recitent et celebrent, auetoritate et tenore praesentis iniungimus etc. Romae, 18 martii 1739. Sicché restò patrona principale del regno di Sicilia r Immaculata Concezione, e confirmata; san Francesco di Paola patrono principale di detto regno, e festa di precetto per il solo clero secolare è regolare.

Ma questo decreto non fu esecutoriato dall'avvocato fiscale^ Onde, consultato l'aflFare alla corte, venne ordine a .... decembre 1739 da Sua Maestà, che non si esecu-

tonasse, e che in niuna maniera fosse festa di precetto il giorno di s. Francesco di Paola.

Anno 1739. ^15 gennaio. Venne la posta da Napoli, con la quale venne l'avviso che erano stati nominati inquisitori di Sicilia D. Antonino Franchina, confirmato, D. Fortunio Ventimiglia, palermitano, D. Gio. Giusino, palermitano, abbate di S. Maria dell'Arco, e D. Gio. Montoja, messinese, canonico della cattedrale di Palermo.

A IO febbraio 1739. Essendo stato eletto uno de* cavalieri del nuovo ordine di s. Gennaro il principe Corsini viceré, oggi pigliò le insegne di detto ordine per mano dell'arcivescovo di Palermo D. Domenico Rosso, nella cappella privata del real palazzo.

yf 15 detto. L'arcivescovo di Palermo D. Domenico Rosso cominciò la sua visita generale.

A 17 detto. L'arcivescovo di Palermo D. Domenico Rosso ricevette l'abito dell'ordine di s. Gennaro nella

real cappella di s. Pietro del Palazzo dal viceré principe Corsini; che pur lo diede al principe di Butera e principe di Palagonia, con gran concorso di nobiltà. E li tre insigniti furono invitati a pranzo dal viceré.

/f 17 marzo 1739. Si fece spettacolo pubblico dal tribunale dell' Inquisizione, non però nella chiesa di s. Domenico, come al solito, ma nel salone del palazzo dell'Inquisizione. Uscirono processati num. io.

A 29 detto. La notte, ad ore tre, apparve un'impressione infocata nell'aria sopra monte Pellegrino. Alcuni, che l'osservarono, uscirono per timore dalle case. Durò sino ad ore quattro. Vi fu pure più terribile in Catania e altre parti (i).

(i) E qui anco è da intendere di un'aurora boreale, come l'ai tra , di cui sopra è notizia a 16 dicembre del 1737.

^31 mar7:o 1739. Si cominciò un triduo festivo per ia ricuperata salute della regina di Sicilia, e per li ma^ ritaggi ...» (i).

Si tenne oggi cappella nella cattedrale, in cui inter^ venne il viceré col senato e consiglio e nobiltà. L'ar* civescovo intonò il TeDeutHy e poi cantò messa solenne. Il castello e baluardi fecero salva col cannone a mezzogiorno, e la sera al segno della salutazione angelica.

A primo e 2 aprile 1739. Seguiron le luminarie e salve la sera,

^11 deiio, giorno di sabbato, ad ore 19. Morì in Palermo il sacerdote D. Domenico Avegnale, uomo di gran perfezione, sepolto nella chiesa del conservatorio della Scuola di Maria Vergine presso V Olivella, che lasciò erede de' suoi beni (a).

^12 detto. Fu consacrata la chiesa del monastero del Cancelliere da monsignor D. Domenico Rosso, arcivescovo di Palermo, essendo la seconda domenica dopo Pasqua, giorno, in cui ogni anno si celebra in detta chiesa la festa della Madonna della Perla (3).

^15 detto. Lo stesso arcivescovo partì oggi per la visita della diocesi.

A ij detto. Morì in Palermo D Valguarnera,

principe di Valguarnera, palermitano, in atto generale

(1) Segue spazio in bianco nel manoscritto.

(2) Intendi l'odierno collegio di Maria dell'Olivella, fondato dal

psroco Carlo Vanni nel 1721.

(3) Questa consacrazione ebbe luogo dopo che la chiesa fu decorata di nuovi ornamenti» e soprattutto di pregevoli freschi» che vi dipinse nel 1736 il cav. Gaspare Serenarlo, siccome nota il cav. Gaspare Palermo nella sua Guida (Pai.» 1816» giorn. IV» pag. 167). Due iscrizioni a' lati della porta maggiore stanno ancora a ricordo di tal consacrazione.

deirartni del duca di Savoia, e designato viceré di Sardegna (i). Fu portato per sepellirsi nella chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù, ove gli fu fatto sontuosissimo funerale, con orazione funerale, recitata dal padre Antonio Mancuso della stessa Compagnia.

^15 maggio 1739* Tornò l'arcivescovo dalla visita della diocesi, e senza entrare in città si portò alla contrata delli Colli per mutazion d'aria.

/f 21 deilo. Pigliò possesso il nuovo senato della città di Palermo.

D. Giuseppe Galletti, principe di Fiumesalato e marchese di San Cataldo, pretore la seconda volta;

D. Coriolano Fardella, terza volta,

D. Antonio Calvello, barone di Melia, terza volta,

D. Carlo Gayangos, tenente colonnello, seconda volta,

D. Vincenzio Giovenco,

D. Filippo Porzio,

D. Alessandro Galletti, senatori.

j1 25 deUo. Mori nel Collegio de' nobili della Compagnia di Gesù il padre Francesco Castiglia di detta Compagnia, con fama di santità, di cui ne scriverò nel terzo tomo della Bibliotheca Sicula e ne' Venerabili di Palermo (2). Poi, a 4 di luglio, nel salone del Collegio

(1) Mancane il nome nel manoscritto; ne alcuna menzione se ne ha dal Cordova nel suo opuscolo 1 Siciliani in Piemonte (Pai.» 1863), dov* è in vece altamente encomiato il cav. Emmanuele Valguarnera» che fu eletto viceré di Sardegna da Carlo Emmanuele Ili nel 1748» e vi dimorò sino al 1751» fattosi degno di essere annoverato frn* foibi riformatori^ che riuscirono negPintenti della civiltà, conservando f affetto de^ contemporanei (pag. 69 e seg.» nota 2).

(2) Compose altresì il Mongitore un' ampia serie di l^ite de* Ve-

nerahili di Palermo » di cui fa pur cenno nella prefazione alla sua opera del Palermo santificato, stampata la prima volta in Palermo

si fece un'accademia con la recitazione d*una orazione latina e molti componimenti.

A 14 luglio 1739. Fu dato l'abito di s. Gennaro al generale dell'armi D (i) nella real cappella di s. Pietro del Palazzo. Celebrò la messa monsignor D

Napoli, vescovo titolare.

y/ 15 agosto 1739. Essendosi divisi li casca vallar! (2] da' bottegari, e avendo fatto un nuovo consolato, in questo giorno uscirono alla processione de' ctlii con la loro particolare bara (3).

A 29 detto. Essendosi conclusa la pace fra il nostro re Carlo III, iniperatore, re di Spagna, e Francia, in questo giorno nella cattedrale si cantò il Te Deum^ intonato dall'arcivescovo di Palermo D. Domenico Rosso, con l'assistenza del viceré, senato, consiglio e nobiltà (4). Si cantò messa dallo stesso arcivescovo, con salve della milizia nel piano della stessa cattedrale, e del castello e baluardi. Vi fu luminaria tre giorni.

ji 30 detto. Si pubblicò detta pace dal banditore della città, sopra un alto pulpito apparato, avanti il real pa-

nel 170S. Ma questo suo lavoro non venne in luce, e neanco il terzo volume della sua Bibliotbeca siculo; e molti materiali pregevolissimi se ne hanno fra' suoi copiosi manoscritti nella Biblioteca Comunale palermitana.

(i) Manca il nome nel manoscritto» e ne rimane in bianco lo spazio.

(2) Intendi pixxùagnolù detti cascavaàdari in sic.« dal cacio cavallo^ in sic. cMscavaddu.

(3) Dell'antica processione de* ciliU detto corrottamente per certi e discorso altrove abbastanza in questi Diari {yoi. I> pag* 255 e seg., nota 2; voi. Il» pag. 171 e scg.).

(4) Vedi Di Blasi, Storia cromi, dii viceré di Sic. Pai.» 1842, lib. IV, cap. xviy' pag. 560.

lazzo, avanti il palazzo del senato, e avanti il palazzo

dell'Inquisizione.

A settembre 1739. Possesso del nuovo capitano D. Ruggiero Settimo, marchese di Giarratana.
Giudici del. Concistoro:

D. Girolamo Caccamisi,

D. Leonardo Cadelo,

D. Giacomo Corvaia.
Giudici della Corte Pretoriana:

D. Alessandro Testa di Nicosia,

D. Antonino Alberti,

D. Giuseppe Angotta (i).

D. Pietro Colletti, giudice dell' appellazione.

yf 26 detto. Si pose l'iscrizione sopra la porta della chiesa di s. Francesco, con cui si dichiara che la santissima Vergine, sotto il titolo di Concezione Immaculata, era stata patrona di tutto il regno sin dal 1624: e ciò con gran sollennità e festa de' suoi devoti, ancorché strepitassero i padri Minimi vanamente.

A 24 dicembre 1739. Presero possesso li nuovi ufficiali del nuovo tribunale del Commercio, eretto da Sua Maestà, di cui sin ora non si sa la forma. Furon essi:

D. Biagio Spucces, presidente del Concistoro.

D. Domenico Landolina, avvocato fiscale del Patrimonio.

(1) Mancano la più parte de' nomi di costoro nell'autografo del Mongitore; e li ho supplito da' manoscritti del Villabianca, cioè quelli del capitano e de' giudici della corte pretoriana dal ms. intitolato La corte senatoria della citta 4i Palermo (segn. Qq £ 81, pag. 173 e seg.), e quelli de' giudici del Concistoro dalla Storia cronohgica de^ presidenti e de* giudici de* tribunali di Sicilia (ms. segn. Qq E 112; num. 15, pag. 60$), ne' volumi V e XXXVI degli Opuscoli palermitani mss. del detto Villabianca, esistenti nella nostra Biblioteca Comunale.

- 27 -

D. Vincenzo Vanni, maestro razionale.

D. Francesco Notarbartolo, duca di Villarosa.

Imperiale Cottù, negoziante.

D« Giuseppe Abbate: ma questi si scusò (i).

A 25 dicembre 1739. Morì con un colpo mortale d'apoplesia D. Francesco Bonanno, principe della Cattolica, cavaliero del Toson d'oro, più volte pretore della città, con sentimento universale per le sue rare parti. E fu sepolto nella chiesa di s. Mattia de' padri Crociferi, portatovi la sera con pompa funebre in carrozza, seguita da tutti li poveri dell'ospizio o sia albergo de' poveri, dal defonto principe beneficato con larghe limosine. Il giorno seguente 26 dicembre gli fu celebrato sontuoso funerale in detta chiesa. Cantò la messa monsignor D. Fortunìo Ventimiglia, inquisitore; e fece l'orazione funerale il padre D teatino (2).

Anno 1740. A 20 gennaio. Venne avviso con l'ordinario di Napoli della conferma in viceré di Sicilia del principe Corsini.

A 21 detto. Fu pubblicato hanno dal viceré, ad istanza e petizione della deputazione nuovamente eletta dal senato di Palermo, per lo mantenimento del Molo e limpiezza (3) delle strade dentro e fuori della città, per cui si donano molte utili providenze. Le benedica Iddio per l'osservanza e durazione.

A 2 marzio 1740. Essendo morto in Roma il sommo pontefice Clemente XII a 6 febbraio 1740, la sera di questo giorno, ad ora una di notte, suonarono a lutto

(1) Vedi meglio in appresso, a di 8 di marzo 1740, pag. 28.

(2) Mancane il nome nel manoscritto.

(3) Dallo spagnuolo limpieqa^ pulitezza.

le campane della cattedrale e dell'altre chiese, secondo r editto di monsignor arcivescovo. E si continuò la notte sino al seguente giorno.

A 3 marxo 1740. Si fece il funerale nella cattedrale di Palermo per la morte del sommo pontefice Clemente XII9 per cui s'alzò in mezzo del coro un alto e ben ornato cenotafio, ricco d'argenti e lumi, col ritratto e armi del papa. Si vestiron di nero l'altare maggiore, li quattro pilastroni del coro e il dorsale de' canonici. Cantò la messa solenne con musica 1' arcivescovo D. Domenico Rosso. Fecero le quattro assoluzioni al tumulo il ciantro D. Alonso Fernandez, 1' arcidiacono D. Giuseppe Stella, il decano D. Antonino Mongitore, scrit-

tore di questo Diario^ e in fine 1' arcivescovo. Suonarono a mortorio le campane della cattedrale e dell'altre chiese, non solo la mattina, ma anche in tutto il giorno sino alla sera.

A 8 detto. Si pubblicò hanno, d'ordine del viceré, con l'inserzione de' capitoli del tribunale del Commercio, dati in Napoli a 28 novembre 1739, con cui si fonda in Palermo questo nuovo tribunale, independente da qualsivoglia altro tribunale (i). Dichiarò per ministri di esso:

Gran prefetto il conte di Prades, D. Antonio Ventimiglia, palermitano (2).

(1) Trovansi tai capitoli in luce in un volume di Editti^ prùtUmt ed ordini reali per la creazione e governo del supremo Magistrato del Commercio e de^ consolati di mare e terra in questo fedelissimo regno di Sicilia, regnante Carlo re delle due Sicilie^ infante di Spagna etc,, uegl anni MDCCXL e MDCCXLl. In Palermo, MDCCXLI, in fog. , pag. I a 9.

(2) Fu egli primo ed unico gran prefetto, assunto a tal carica con regio dispaccio del i6 di gennaio del 1740. £ nota il Villabiancm

Presidente D. Biagio Spucces, presidente del Concistoro^ di Taormina.

Ministri togati : il consultore del viceré di Sicilia, che prò tempore sarà; D. Vincenzo Vanni, maestro razionale, palermitano; D. Domenico Landolina, avvocato fiscale.

Ministri cavalieri: il principe di s. Flavia, il duca di Villarosa, il principe di Mongilino.

Ministri negozianti: Imperiale Stalla Cottù, ed altro da dichiararsi.

Referendario D. Ambrogio Michele Ambrosino.

Secretarlo D. Giuseppe Nicolò Bajardi (i).

A i^ marzo 1740. Il viceré D. Bartolomeo Corsini, principe di Sismano, essendo stato confirmato nel grado di viceré, pigliò possesso di nuovo nella cattedrale di Palermo, in cui fu cantato il Te Deum, intonato dal ciantro D. Alonso Fernandez. Si lesse la cedola dal protonotaro; e diede il solito giuramento: e ciò con l'assistenza del senato, consiglio e nobiltà, e squadroni di soldati nel piano della cattedrale.

A 27 deUo. Fu nella nostra cattedrale cantato il Te Deumy intonato dall'arcivescovo monsignor Rosso, e poi cantata dallo stesso messa solenne, con l'assistenza del viceré, senato, consiglio e nobiltà: e questo per la gra-

in fine alle sue Notizie storiche degli antichi uffizii di Sicilia, nel t XVIII degli Opuscoli di autori siciliani. Pai., 1777» pag. 361: , Scorso « appena un lustro e mezzo, a supplica del parlamento del regno, jì- « formato venne l'intero suddetto Magistrato, come nocevole al pub- „ blico, con restringersi la sua autorità e giurisdizione alle sole cause « dì commercio co' stranieri, e non già a quelle tra' negozianti del- V l'isola; e quel ch'è più, abolito affitto restando l'eccelso uffizio di « gran prefetto, e tolto dalle mani de' nobili. „
(i) Vedi il volume di Editti cit.» pag. 6 e 10.

. 30 -
vidanza della regina di Sicilia e Napoli. La sera vi fu salva dal castello e baluardi della città.

A 25 aprile 1740. Partì l'arcivescovo dì Palermo D. Domenico Rosso circa le ore 12 da questa città, per portarsi per terra in Napoli, avendosi prima licenziato dalla nobiltà, da* monasterii e dal capitolo a 22 del pre- sente, venuto nella cattedrale.

A 24 maggio 1740. Ad ore 14 e un quarto vi fu in Palermo grave scossa di terremoto, ma senza danno. In alcune parti fu gagliardissimo. Vi fu pure in Mes- sina a 27 dello stesso mese (i).

A 9 giugno 1740. Pigliò possesso il nuovo senato.

cioè:

D. Pietro Napoli, principe di Resuttano, pretore ;

EK Nicolò Vincenzo Napoli, quinta volta,

D. Ignazio Vassallo, quinta volta,

D. Lucio Lucchese, quinta volta,

D. Carlo Salerno,

D. Guglielmo Rosselli,

D. Pietro Orbistondo, senatori.

A 13 detto. Ad ora una e un quarto di notte s'in- tese in alcune parti della città di Palermo il terremoto, in alcune parti gagliardo con tre scosse continuate, e in altre leggiero.

A 27 detto. Fu ritrovato morto ed ucciso Agostino Bracco, palermitano, prima orefice, poi rivisore di moneta nella Tavola di Palermo, nella vanella sopra l'albergo de* poveri, che porta al cimitero (2), con segni

(i) Ne fa pur cenno l'autore, insieme a quello del 13 giugno leguente, nella sua Ist. tronoL ài terremoti di Sie.9 in fine al tomo I della sua opera Della Sicilia ricercata. Pai., 17431 pag. 424.

(2) Intendi l'antico albergo de' poveri, che fu primamente fondato

- 3* -

di colpi sul capo e con un libro di devozioni in mano, con le scarpe e calzette attaccate alla cintola. Era persona esemplare, divotissimo del santissimo Sacramento, profuso co' poveri, umile e mortificato: onde ne scriverò con più distinzione nelle Vite e memorie de* Venerabili di Palermo (i). Si stimò essere stato ucciso per emulazione, o perchè qualcheduno si stimasse offeso dalla rettitudine della sua giustizia. Iddio farà conoscere la verità. Nel giorno seguente fu fatto sontuoso funerale in suo onore nella chiesa di s. Antonino de' padri Osservanti Riformati, ove fu sepolto, con gran concorso di popolo, che si procacciarono de' pezzetti delle sue vesti, per conservarli come preziose reliquie.

Nota che fu da' ministri della giustizia prosecuto .... Palumbo, per solo indizio, che era stato eletto revisore di moneta per successore del Bracco dopo la sua morte, e per altri frivolissimi indizii, ma senza prova di esser colpevole. 'Ma poi nel 1742 un soldato francese di propria bocca rivelò essere stato l'omicida, e fu appiccato nel castello di Palermo a 19 luglio del 1742,

A 23 luglio 1740. Pigliò possesso della dignità di gran prefetto del nuovo tribunale del Commercio D. Antonio Ventimiglia, conte di Prades, datogli nel real palazzo dal viceré.

nel 1733 fuori la porta di Termini, nella via delle Teste» oggi Corso de* Mille» nel luogo» che tuttavia serba il nome di Serraglio vecchio^ e sa cui ancor corrisponde la via qui accennata (sicilianamente vanedda), ch'è senza dubbio quella fin oggi appellata del Secco. Ed era in essa in quel tempo un cimitero di poveri» volgarmente appellato di Santo Antonlnello lo Siuo, di cui or si è perduto quasi ogni vestigio nell'aprirsi la piazza dell'odierna stazione della ferrovia. Del qual cimitero scrive il Villabianca nella sua opera del Palermo d'oggigiorno, WS. della Biblioteca Comunale, segn. Qq E 91, tome I» pag. 21 u
(1) Vedi sopra» pag. 24» nota 2.

- 32 -

A 30 luglio 1740. Morì il duca di Cesarò, marchese di Fiumedininti, D. Calogero Gabriello Colonna Romano» che era stato più volte pretore delia città, e per molti anni maestro razionale. Fu portato privatamente in sedia alla chiesa di s. Teresa. Nel giorno seguente gli fu celebrato sontuoso funerale.

A ^\ detto. Avendo ottenVito li rettori dello spedale di Palermo dall'abbate della Magione D. Giovanni Brancifortе l'uso della chiesa di s. Giovanni presso l'ospedale de' lebbrosi, fabbricata da' principi normanni, ed avendola ristorata e abbellita, in questo giorno con solennità fu trasferito dalla chiesa dello spedale de' lebbrosi in questa il santissimo Sacramento, associato dalli rettori dello spedale.

In questo giorno si celebrò la festa di s. Ignazio nella Casa Professa della Compagnia di Gesù. E poi ne' tre giorni seguenti, primo, 2 e 3 agosto, si celebrò in un triduo la festa per la canonizzazione di s. Gio. Francesco de Regis, stimato da' Gesuiti del loro istituto. La chiesa era tutta con pompa apparata, con gran copia di lumi. Sotto degli archi si disposero in quadroni di pittura le gesta del Santo; con gioco di fuoco. Predicarono nel primo giorno il padre Domenico Pizzi, crocifero, palermitano; nel secondo il padre Giuseppe Maria Ermano, messinese, del Terz* Ordine di s. Francesco; e nel terzo il padre D. Giuseppe Agostino Castelli, teatino. Vi fu scelta musica e concorso (1).

A 19 agosto 1740. Per ordine del re si ordinò che per 40 giorni la nobiltà e ministri regii vestissero a

(1) Venne allora in luce y^m Breve relaxiùne delle f est e^ che si ce^lehrano in Palermo da* padri della Compagnia di Gesù per la santifica^zione del beato Gioanfrancesco Regis, scritta dal gesuita Placido Grimaldi» trapanese, ma stampata senza nome dì autore in Palermo nello stess'anno 1740.

lutto per la morte di ...., regma un tempo di Spagna, moglie del re Carlo II (i).

A 28 agosto 1740. Morì nel collegio de' npbili sotto la cura de' padri Gesuiti il padre Emmanuele Aghilera della Compagnia di Gesù, autore di più libri (2).

Nello stesso giorno morì nel convento di s. Agostino il padre maestro Giuseppe Agostino Abbate, palermitano, che fu provinciale nel 1724, uomo dotto. Nel giorno seguente gli fu celebrato funerale, con orazione funerale recitata dal padre Domenico Pizzi, crocifero, pa-

lermitano. E a 5 settembre seguente fu recitata pure orazione funerale nell'accademia del Buon Gusto, in cui era ascritto.

A 7 settembre 1740. Pigliaron possesso li nuovi giudici della Gran Corte, che furono li seguenti:
Civili:

D. Antonino Crimibella, paliermitano. Mori nella terra di Santa Croce, ove era stato mandato delegato,

(1) Manca il nome nel manoscricco, restandone vuoto lo spazio. Ed è da intendere Maria Anna di Neuborg, figlia di Filippo Guglielmo conte palatino e duca di Neuborg, rimasta vedova del re Carlo II dì Spagna dall'anno 1700.

(2) Ne scrive lo Scinà nel suo Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVlll (Pai., 1824^ voi. i» cap. v, pag. 219): „ Il „ gesuita Emmanuele Aguilera da Licata, nato nel 1677, fu assai no- „ minato per lo scriver con pulitezza latino. L'opera di lui» che più n levò il gridoy fu la storia della provincia gesuitica in Sicilia {Fro- n vinciae Siculae Societatis Jesu ortus et res gestae, pars I et li. Par i> ^37* ^7¥>* in fol.), che dettò, a dire il vero, con facilità e sa- a pore latino: ma non di rado rimescola alla lingua di Livio quella s di Orazio, o dì altro poeta; manca talora di finezza nel giudicare, „ e spesso narra qualche nonnulla, o delle minute cose con quello y. Studio, con cui sarebbesi scritta la storia romana. „ Un elogio funebre di lui, scritto da Salvatore Ventimiglia, suo discepolo, venne fuori in Palermo nell'anno stesso della sua morte, in 4**.

a I... ottobre 1740; e in suo luogo fu eletto D. Carlo Napoli, palermitano, e pigliò possesso a 4 decembre 1740.

D. Gaetano Ragusa.

D. Francesco Spucces.
Criminali:

D. Angelo Brancaccio, palermitano. Morì a maggio 1741; e in suo luogo fu eletto D. Gio. dì Francisci, palermitano.

D. Giacomo Bertini, catanese.

D. Vincenzo Natoli.

A IO settembre 1740. Presero possesso D. Ferdinando Morroj, marchese di Garsigliano e principe di Pandolfina, capitano dì Palermo; e li giudici della Corte Pretoriana:

D. Vito Marini, palermitano.

D. Giuseppe Terrana, palermitano.

D. Giuseppe Jurato.

Giudice dell'appellazione, D. Pietro Frangipani.

A IO settembre 1740. Venuto l'avviso del parto della regina in Napoli, d'una bambina, nata a ... del presente, a cui fu imposto il nome di Maria Elisabetta, fu pubblicato bando per farsi un triduo di luminarie e di sospendersi il lutto per la regina di Spagna per vari giorni. Per tanto oggi cominciaron luminarie, con sparo del cannone la sera del castello e baluardi della città.

^11 detto. Nella cattedrale si cantò solenne Te Deum e messa, coU'assistenza del viceré, nobiltà e consiglio, battaglione nel piano della cattedrale, e sparo del castello e baluardi. Nello stesso giorno ricevè il viceré le congratulazioni della nobiltà, senato e tribunali. Seguiron poi a 12 dello stesso le luminarie.

A 24 novembre 1740. Per io detto parto della regina, d'ordine del re, furono ordinate feste particolari in Pa-

lermo. Si dispose per tanto cominciar da questo giorno le feste, giorno natalizio di essa regina. Onde il viceré tenne cappella nella cattedrale, intervenendovi esso viceré, senato di Palermo, consiglio e nobiltà. Si cantò il Te Deum lauàamus^ intonato dal signor ciantro D. Alenso Fernandez; e lo stesso cantò poi la messa solenne. La sera vi fu salva del castello e baluardi della città, e festino nel real palazzo.

La stessa sera venne in processione la statua dell'Immaculata Concezione, uscita dalla chiesa di s. Francesco, associata dalla compagnia della Concezione, congregazione dell' istessa Immaculata Signora, da' padri di s. Francesco e dal senato; e terminò nella cattedrale, ricevuta dal capitolo e clero alla porta con candele accese. E per allora fu collocata la statua in mezzo alla chiesa, sotto vaga e ricca cortina; e la notte poi fu collocata in cima all'altare maggiore.

A 25 novembre 1740. Circa le ore 23 si portò in processione dal convento di s. Oliva de' padri Minimi la statua di s. Oliva da detto conventa alla cattedrale, associata da' maestri sartori e padri Minimi.

La sera si cantò vespro sollennissimo della santissima Vergine nella cattedrale, che fu pomposamente ap-

parata, come si suole nella festa di s. Rosalia. Nell'altare maggiore si pose in cima la statua della Concezione, sotto superba ombrella di ricchi drappi; in mezzo la chiesa la cassa con le reliquie di s. Rosalia; a' fianchi presso gli archi dal lato destro le casse di s. Agata, santi Procolo, E.ustozio e Golbodeo, e s. Cristina; nel lato sinistro le altre tre di s. Maria Maddalena, s. Ninfa e s. Mamiliano; dietro la cassa di s. Rosalia la statua di s. Oliva; nella forma seguente:

. 36-

s. Oliva.

s. Agata.

Maddalena.

Tre Santi.

s. Rosalia.

s. Ninfa.

s. Cristina.

8. Mamiliano

La chiesa fu copiosa di lumi e torcie. Vi fu scelta musica e quanto può desiderarsi per una solennissima festa.

Circa li tre quarti della notte venne il viceré nella cattedrale, assistito dal consiglio, senato e nobiltà; e assiso in solio, usci il celebrante, che fu il signor ciantro D. Alonso Fernandez , per cantare il Vespro. Il cantarsi il Vespro coli' assistenza del viceré é cosa insolita. Ri usci però con ogni decoro e maestà, e con piena soddisfazione del viceré e di tutti.

A 26 novembre 1740. Nella cattedrale il viceré tenne cappella, con la solita assistenza del senato, consiglio e nobiltà. Cantò la messa solenne della santissima Vergine, con l'orazione fro gratiarum actione^ il suddetto ciantro Fernandez, ancorché la notte precedente fosse stata con acqua copiosa, neve e vento, e tuttavia cadesse nella stessa mattina pioggia, e si mantenesse freddissimo il tempo. Dovea &rsi la sera processione; ma per il tempo cattivo si trasferi al giorno seguente.

A 27 detto. La sera si fece sollennissima processione. Ad ore 23 venne il viceré alla cattedrale; ebbe l'acqua alla porta dal signor ciantro con altre quattro cappe al solito; e salito in solio, assistito dal consiglio e senato,

principiò la processione. Andaron prima gli ufficiali della Tavola, e poi quelli del senato. Indi seguirono li regolari, che sogliono intervenire alle processioni maggiori. Segui il clero numerosissimo, che fu di 860, essendo stato ordinato che tutti i clerici in sacris dovcs-

- 37 -

sero intervenire alla processione, sotto pena di sospensione a divinisy per editto di monsignor vicario generale D. Giuseppe Stella a 25 del presente. Fra il clero andarono interpellatamente primo la statua di s. Oliva, indi le casse de' tre Santi, s. Mamiliano, s. Maria Maddalena, s. Ninfa, s. Cristina, e dopo li parochi s» Agata. Indi seguiva il clero della cattedrale, e nel mezzo di esso la cassa di s. Rosalia. Seguì il capitolo, e dietro di esso la statua dell' Immaculata Concezione, che chiudea la processione, con appresso il viceré e senato; e a' fianchi de' canonici il consiglio. Usci la processione dalla cattedrale, e scesa per lo Cassaro sino alle Quattro Cantonere, ove erano otto palchi di musica, e tutte le quattro facciate illuminate con gran copia di candele, per la strada vicina, dopo le Quattro Cantonere, girò una parte della fontana pretoriana, tutta illuminata di candele e torchi; e passando avanti la porta laterale di Santa Caterina, uscì nel piano di Santa Caterina, Martorana e palazzo senatorio, e scese avanti de' Caldarari; passò per il Ponticello e Casa Professa; salì alli padri Fatebenfratelli, Saladino, Riglione, e per la strada del Protonotaro uscì al Cassaro. Indi passò avanti li monasterii de' Sett'Angeli e Badia Nuova, e si ridusse alla cattedrale circa ora una e mezza di notte. Le strade per ove passò in varfe parti si vedevano illuminate da torchi e altri lumi. La cera de' canonici e clero della cattedrale fu data dal real Patrimonio, ed ogn' uno ebbe egualmente torcia di rotolo uno e mezzo. De' regolari e clero urbano ebbe ogn' uno candela di onza una e mezza. Al ritorno della processione si ritrovò la cattedrale tutta illuminata con gran numero di torchi e ninfe (i).

(i) Ninfa in sic, lumiera.

- 38 -

A 28 novembre 1740. La sera vi fu veglia in casa del principe di Pandolfina D. Ferdinando Morroj, capitano della città, con musica, balli e rinfreschi; e in essa intervenne la nobiltà e viceré.

A 29 detto. La mattina fu riportata la statua dell' Immaculata Concezione dalla cattedrale alla chiesa di s. Francesco, associata da' padri Cappuccini, da' padri Conventuali di s. Francesco e dal senato.

Dopo pranzo si fece cavalcata, in cui intervenne la nobiltà vestita a gala, il senato, consiglio e viceré. Andò sino al monastero della Pietà, e poi risalì per la strada dell' Alloro, e si ridusse alle Quattro Cantonere, ove vi furono otto cori di musica.

A 30 detto. Nel piano del real Palazzo fu alzato un artificio di fuoco, in cui fu effigiato il ratto di Proserpina, delineato con vago disegno e diversi ben intesi quadri, dove si effigiaron tutte le circostanze di quella favola. Si alzò la macchina a 150 palmi e si dilatò a 125 palmi. A' quattro lati della machina si eressero quattro fontane di carta pesta, con due fonti, una superiore e l'altra inferiore, per mandar vino. In questo giorno tutte e quattro le memorate fontane scorsero vino, e il popolo accorse con vasi a riceverlo, e a niun fu niegato. Corse il vino dalle ore 22 sino a notte. La sera poi, circa le ore due dì notte, si diede corainciamento al gioco di fuoco, che riuscì di soddisfazione al popolo numerosissimo. Terminato il gioco di fuoco, vi fu festino nel palazzo reale, imbandito dal viceré. Si cantò dialogo in musica nella galleria; e vi furono balli e rinfreschi per la nobiltà, concorsa in gran numero.

A primo dicembre 1740. Si fece corsa di cavalli nel Cassaro. Il viceré la vide dal balcone del palazzo ar-

civescovale, che è alla cantonera; e il senato da un palco di legname, fabbricato nel Cassaro in fàccia del balcone suddetto. Il concorso del popolo a goderla fu innumerabile. Il senato ad ogni corsa diede il premio a' vittoriosi in bacini d'argento, uno di onze 40, altro di onze 30 e il terzo di onze 20.

La sera vi fu festino nel palazzo del senato. Fu superbamenre apparato il salone del palazzo. In capo di esso fu eretto un teatro nobilmente ornato. All'incontro si fece un palco, ove dovesse accommodarsi il viceré. Ne' due lati si disposero palchi per potervi stare dame e cavalieri ; e a pie di questi palchi tre scalini per potersi sedere quei, che non potevano aver luogo ne' palchi. Fu tutto 1' apparato lavorato a meraviglia sontuoso, contesto di varii lavori framezzati di spessi cristalli. La volta fu pure vestita di cristalli incastrati in varii e capricciosi lavori d' argento. Fu illuminato tutto il luogo di gran copia di lumi; onde da tanto splendore abbagliavasi la vista con estremo diletto. Confessano quei, che han girato per l' Europa, e veduti altri simili, non essersi veduta cosa uguale. Venuto il viceré e accommodato nel suo palco, e tutta la nobiltà nel suo luogo, si rappresentò in musica un'operetta tea-

trale da quattro personaggi, che furono Apollo, Minerva, Giove e Lucina. Vi fu dispensata gran copia di dolci e rinfreschi a tutti con somma splendidezza. Fu questa sera fatta la rappresentazione per la sola nobiltà, dovendosi fare altra volta per le persone di minor condizione.
A 1 dicembre 1740. Altra volta il dopopranzo si fece la corsa, come la prima volta, nel Cassaro.

A 5 deiio. Si fece altra volta la rappresentazione nel salone del senato per le persone non nobili, con musica e balli. £ fu l'ultima funzione, con che termina-

rono le feste per lo parto della regina, descritte poi e stampate da D. Pietro la Placa, secretano del senato (i).

A 26 dicembre 1740. Si pubblicò la pace tra il nostro re con l'imperatore de' Turchi, conclusa in Costantinopoli a 7 aprile 1740 e ratificata poi da amendue le parti. La funzione fu in questa forma. Si apparò il balcone della galleria del real palazzo, con paramenti a caduta, come pure i balconi della segretaria. Nel mezzo del balcone di esso vi era tosello con li ritratti del re e regina. Sotto, nel piano avanti, si alzò un pulpito, apparato di velluto e fregi. Ad ore 23 venne il banditore della città, accompagnato da' contestabili del senato, trombe e tamburi, e stendardo di essa città; e mentre era nel balcone il viceré, assistito dalla nobiltà, il banditore salì nel pulpito e lesse il banno; il cui contenuto era, che, essendosi conchiusa la pace col re e imperator de' Turchi, ordinava che non si facesse nessuna ostilità con essi , e fossero trattati da amici , e si conservasse un commercio scambievole secondo li capitoli (2).

Si dice nel banno stampato, che fosse pubblicato con applauso universale del popolo concorso e acclamante. Ma di questo non vi fu niente. Pochi del popolo vi

(I) Tripudio festivo in Palermo per la fausta nascita della sereniss. Maria Elisabetta infante di Sicilia, primogenita delle regali Maestà di Carlo e Maria Amalia fFalburga, re e regina di Sicilia e di Napoii^ .,.. descritto da Pietro La Placa,, cancelliere della citta. In Palermo» 1740, in 4% con fig.

(2) Si ha in luce il Trattato perpetuo di pace, navigazione e €$m' mercio, concluso fra il re nostro signore e Pimpero Ottomano da* rispettivi ministri in Costantinopoli il giorno 7 di aprile de IP anno 1740, co ratificazioni di Sua Maestà e quelle del Gran Signore, contracambiate il giorno 24 settembre delP istesso anno. In Napoli, MDCCXXXX» in fog.

furono a sentirlo. Anzi persone di senno non approva-

rono questa pompa, per esser pace fra Cristiani e ne* mici del nome cristiano: molto più che da tal commercio vi può esser pericolo d'infezione, e per altri motivi (i).

La stessa pubblicazione si fece avanti il palazzo del senato e avanti il palazzo degl' Inquisitori. AH* Ave Maria vi fu sparo de' cannoni de' baluardi e luminaria. Iddio ci aiuti.

Anno 1741. A primo gennaio. Pigliò possesso di generale delle galee di Malta in quell'isola il signor D. Gaetano Bonanno, palermitano, figlio del fu principe della Cattolica, con gran festa e applauso e con molto fasto.

A i^ detto. Ebbe l'abito dell'ordine di s. Gennaro il signor conte di Prades, datogli nel palazzo alla presenza

(1) Sa queste parole del Mongitore osserva a ragione il Di Blasi nella sua Storia cronoL dei viceré ài Sic, (Pai., i 842, lib. iv, cap. pag. 561, nota 6): „ Quantunque tutti gli uomini, che pensavano giu-
„ stamente, avessero commendate le cure del sovrano, calcolando i
n considerabili profitti, che avrebbe potuto ritrarre il commercio da
9 questo trattato, non mancavano nondimeno certi zelanti indiscreti di
fl disapprovarlo. Spacciavano eglino,, che non doveano i Cristiani trat-
j, tare coi nemici della nostra religione, quasi che il commercio po-
» litico influisca negli affari di religione. Vi furono degli altri di-
, sapprovatori, i quali furono mossi da un'altra ragione, cioè da un
0 panico timore, che non potesse agevolmente introdursi la peste
„ nei nostri regni, come se i magistrati destinati alla sanità si do-
n vesserò in avvenire addormentare, non più osservando le regole
» prescritte per tenere lontana la infezione, e come se la pestilenza
n non vi si potesse recare dalle nazioni cristiane, che trafficano col
j, Turco. In questi dubbi cadde il dabbene canonico Mongitore nel
n suo Diario di Palermo. „

del viceré, facendo la funzione monsignor D. Giuseppe Bugilo, giudice della Monarchia,

Lo stesso giorno morì in Malta il gran maestro della religione gerosolimitana fra D. Raimondo Despuch, maiorchino. E a i8 dello stesso fu eletto il nuovo gran maestro fra D. Emmanuello Finto, portoghese.

A 1^ gennaio 1741. Fu sentito il terremoto in Catania ad ore 13 e un quarto; e replicò a 30 detto ad ore 7 e mezza. Lo stesso giorno 30 si fé sentire in Messina con gran terrore, come pure in Naso, San Marco e quasi in tutto il Val di Noto.

A primo febbraio 1741. Eretto un nuovo consolato del

commercio con la dipendenza dal supremo tribunale per riconoscer le cause inferiori e scemare al supremo la fatica, oggi pigliarono gli ufficiali il possesso. Viene composto da due cavalieri, altro di rango civile, e da due negozianti, col suo assessore. Furon essi:
Cavalieri:

D. Pietro Agliata.

D. Luigi Migliaccio.

D. Francesco Pasqualino, persona civile.
Negozianti:

D. Gio. Francesco Burlando.

D. Bernardo Laviosa.

D. Francesco Bertolo, assessore.

A g aprile 1741, domenica in albis. Vennero in processione 20 persone redente da potere de' Turchi alla cattedrale, ove fecero il precetto pasquale nella cappella di s. Rosalia. Furono redente in diverse volte dall'opera della Redenzione, e vennero accompagnate dalla compagnia della Mercè.

A 18 dello. Si pubblicò il giubileo universale, concesso dal sommo pontefice Benedetto XIV per sua bolla

data in Roma a ii novembre 1740, eseguito in Palermo a 31 marzo 1741. Oggi si fece la processione, coir intervento de' regolari, clero urbano, capitolo e clero della cattedrale, e senato di Palermo. Ed ancorché nell'editto pubblicato da monsignor D. Giuseppe Stella, arcidiacono e vicario generale, si fosse stampato che dovea terminare nella chiesa di s. Giuseppe de' chierici regolari, poiché il preposito di detta chiesa e casa si dichiarò che non volea dar l'acqua alla porta al capitolo della cattedrale, terminò nella chiesa del monastero di s. Caterina, d'ordine di detto monsignor vicario generale.

A 13 maggio 1741. Pigliò possesso il nuovo senato, cioè:

D. Giovanni Maria San Martino Ramondetta, duca di Montalbo, maestro razionale, pretore;

D. Lorenzo Gallego, sesta volta,

D. Ignazio Maurici, seconda volta,

D. Sebastiano Giusi no,

D. Giuseppe Castello,

D. Ignazio Garajo,

D. Raffaello Vanni, senatori.

A primo giugno 1741, festa del Santissimo. Avendosi per lo passato sempre alzato nelle Quattro Cantonere in tal solennità quattro sontuosi altari appoggiati alle quattro facciate, che compongono l'ottangolo, in questa solennità non si fecero gli altari, ma si ornaron le dette facciate di gran copia di lumi, e si alzò nel mezzo un altare con la statua d'argento di s. Oliva, in cui posò il Santissimo, che rappresentava s. Rosalia con corona di rose in capo (i).

(i) Così ha il manoscritto; ed bavvi al certo alcun tralasciamento di parole, che rende oscuro ed inesplicabile il senso.

- 44 -

A 13 giugno 1741. Vennero due galee di Malta per fare ambasciata al viceré.

Lo stesso giorno cominciarono nel teatro di s. Cecilia le comedie in musica; e fu recitato il Demetrio» opera del celebre Metastasio, coll'intervento del viceré.

y/ 15 detto. Fece la solenne ambasciata il comandante di dette due galee» cavalier Mont'alto, siracusano, accompagnato da tutti i cavalieri caravanisti (i) e da' gran numero della nobiltà palermitana, ed espose al viceré in solio le sue commissioni. La sera vi fu ballo di cavalieri e dame nella poppa della galea magistrale, e festino. A 19 dello stesso partirono alla volta di Malta.

^17 dttto. Sin dall'anno 1736, a 27 novembre, fu estratto il corpo di s. Cosmo, arcivescovo d* Africa, e riconosciuto e approvato, come si scrisse di sopra in questo Diario (2) e nelle Memorie del Santo da me stampate (3). Furon chiuse le reliquie in due marzapani (4) e conservate nel tesauro della cattedrale. Meditandosi poi il modo di aversi a tributare in appresso i dovuti onori, monsignor D. Giuseppe Stella, arcidiacono della cattedrale e vicario generale, per la divozione concepita verso del Santo, fece lavorare una bella cassa di legno, ben lavorata con intaglio, dorata e con cristalli; e in questo giorno, alla presenza de' medici Battaglia e Parisi, maestro notaro dell'arcivescovado e altre persone,

(1) Intendi della carovana delle due navi.

(2) Nel volume IX della pres. raccolta de' Diari della citta ^i Palermo^ pag. 343 a 348.

(3) Memorie della vita, morte e antichissimo culto di s. Cosimo palermitano, arcivescovo d* Africa, colla manifestazione delle sue sante reliquie, augumento del suo culto e miracoli. In Palermo, MDCCX XXVII» appresso Stefano Amato, in 4®. picc.

(4) Marzapanu in sic, scatola.

riconosciuti i sigilli de' marzapani, aprì detti marzapani e fece accommodar V ossa a luoghi proporzionati, formandosi l'intiero corpo, che si vestì con abiti pontificali, mitra, sandali e guanti.

/t 22 giugno 1741. Col suono delle campane della cattedrale e di tutte le chiese, circa le ore 24, fu trasferita la cassa con le reliquie in mezzo alla chiesa, avanti alla quale si accommodò l'altare, con sopra un dosrello (i). E la mattina seguente, 23 dello stesso mese, si ritrovò con molti lumi in mezzo la chiesa, e vi celebrò messa primo d'ogni altro il signor ciantro D. Alonso Fernandez; indi io decano D. Antonino Mongitore, e poi il signor arcidiacono D. Giuseppe Stella. E concorse a venerarlo gran moltitudine di popolo, dispensandosi l'immagine del Santo e il libretto da me stampato.

Segui a restare esposta la cassa in mezzo alla chiesa ne' giorni seguenti 24 e 25 giugno; e la sera privatamente fu collocata nella cappella di s , ove son le

casse di ..•. (2).

J 3 luglio 1741. L'arcivescovo di Palermo D. Domenico Rosso ritornò da Napoli.

Si fece nel piano di s. Onofrio il gioco del toro; e v'intervennero a vederlo il viceré, il senato e un gran concorso di popolo.

j1 5 Jeiio. Capitò in Palermo monsignor D. Giovanni Angelo de Ciocchis, vicario generale di Salerno, con titolo di regio visitatore del Val di Mazzara, uomo letteratissimo ed esemplare (3).

J 9 deilo. Si fece altra volta il giuoco del toro: ma riusci con qualche danno per la caduta di alcuni palchi.

(1) Dallo spagnuolo éiose/, baldacchino, in sic. tusillu.

(2) Lacune di pìccìol momento nel manoscritto.

(3) Vedi appresso, a' 18 di maggio del 174Z.

y^ II luglio 1741. Cominciò la solennità di s. Rosalia, con aversi fatto in quest'anno in cinque giorni^ essendo stata gli anni passati in quattro.

yf 28 agosto 1741. Morì in Palermo D. Margarita Castelli e Colonna, principessa di Castelferrato, lasciando erede universale la chiesa dell' Immaculata Concezione de' padri Scalzi della Mercè. E fra le altre cose le lasciò una statua di Ecce Homo di pietra di Trapani, di mirabile artificio, che fu portata in processione dalla casa della principessa alla detta chiesa.

y/ 13 settembre 1741. Un turbine di vento nella Cala di Palermo sconvolse il mare, divenuto nero. Molte barche pericolarono, perchè si ruppero le corde, con le quali stavan legate. Alcuni, che scaricavan le loro robe, furon costretti a gettarle in mare per non annegarsi. Delle tavole amontunate (i) presso la porta della Dogana parte gittò in mare, parte alzò in aria, con sommo spavento.

/^ 18 delio. Venne la nuova dell'elezione del vescovo di Mazzara in persona di D. Alonso Fernandez de Mcdrano, palermitano, ciantro delia cattedrale, segnalato per i suoi talenti e vita esemplare. Egli, avuto il viglietto dal viceré della sua elezione, si portò al regio palazzo, scusandosi di riceverlo per solo motivo di coscienza. Si studiò il viceré di persuaderlo ad accettare, ma egli stette costante ; onde ricevette il suo memoriale, che contenea la sua rinunzia, per trasmetterlo alla corte reale. Se sarà accettata si vedrà appresso. Vedi a 16 ottobre.

Con lo stesso ordinario venne la nomina de' giudici del Concistoro e Corte Pretoriana.

(1) Intendi ammonttah'ate, accumulate^ dallo spagnuolo amantonade.

- 47 -
Giudici del Concistoro:

D. Pietro Ballaroto,

D'. D. Cesare Carosìo,

D. Giacomo Gioeni.
Della Corte Pretoriana:

D. Pietro Napoli, palermitano,

D. Nicolò Gervasi, palermitano,

D. Francesco Morello, palermitano.

Capitano della città: D. Carlo Naselli, duca di Gela.

A y> settembre 1741. Morì l'inquisitore D. Giovanni Giusino, palermitano; e il giorno seguente gli fu fatto sontuoso funerale nella chiesa di s. Domenico. Cantò la messa solenne il padre Naselli, provinciale de' padri Domenicani, coli' assistenza degl'inquisitori; e recitò orazione funerale un padre delle Scuole Pie.

^11 ottobre 1741. Si fece dal viceré principe Corsini la proposta del parlamento, da congregarsi in Palermo, secondo il costumato metodo; a cui fu data risposta da monsignor D. Matteo Trigona, vescovo di Siracusa, eletto capo del parlamento dal re sin da quando era questi in Napoli, come pure l'arcivescovo di Palermo, che intendea ivi doversi trattenere a lungo.

A 12 detto. Essendo stato ucciso un ragazzo giorni addietro nel piano della cattedrale di Palermo, il quale è cimitero, e appunto ove è la botte d'acqua dietro la sagristia, questa mattina, d'ordine dell'arcivescovo, fu detto cimitero riconciliato da D. Carlo Gandolfo, terminatore della cattedrale, secondo prescrive il Rituale Romano, r.el capitolo: Ordo reconciliandi coemeterium violatum.

A i^ detto. Essendosi eletto il luogo per farsi le sessioni del parlamento la casa di s. Giuseppe de' padri Teatini, negli oratorii, che sono nel suo claustro, oggi si

congregarono i tre bracci per la prima sessione. Ma andò cosi a lungo la sessione, che fini ad ore 150 mezza del giorno seguente; cosa insolita. La causa di tal dimora fu la differenza, che ebbe il braccio ecclesiastico con gli altri, non intorno alla quantità del donativo, ma intorno al ripartimento dell'esazione.

A 16 ottobre 1741. ColTordinario venne l'avviso da Napoli di essere stata accettata la renunzia del vescovato di Mazzara fatta dal ciantro D. Alonso Fernandez. E venne pur T avviso di essere stato eletto vescovo di Mazzara D. Giuseppe Stella, palermitano, arcidiacono della cattedrale di Palermo e vicario generale di monsignor D. Domenico Rosso, arcivescovo di Palermo. Ma anch' egli ne fece la rinunzia.

A 22 detto. Si fece la seconda sessione del parlamento, che fini ad ore otto.

A 26 detto. Terza ed ultima sessione del parlamento, che terminò ad ora una e mezza. Fu offerto al re il donativo di 300 mila scudi, da pagarsi cioè 60 mila da' baroni, 50 mila da' vescovi ed abbati parlamentarii, 130 mila dal regno, 30 mila dalla città di Palermo, e 30 mila dalli esteri (i).

A 27 detto. Approdò in Palermo ad ore cinque il vascello, che portò la nuova principessa della Cattolica D. Giustina Borromeo, ricevuta allo sbarco sopra un sontuoso ponte fatto fuori la porta de* Greci. Fu ricevuta da tutta quasi la nobiltà: ma furon costretti a bagnarsi per la pioggia, che sopravenne con tuoni nel punto del disbarco. Per più giorni si fece nel suo palazzo sontuosa festa con numeroso concorso di nobiltà.

(1) Gli atti di questo parlamento sono in luce nell'opera dello stesso Mongitore, Parlamenti generali di Su, Pai., 1749, tomo n, parla m. evi, pag. 248 a 272.

- 49 -

A a6 novembre 1741. Essendo stato eletto vescovo titolare di Patara il padre D. Andrea Rosso, chierico regolare Teatino, fratello dell' arcivescovo di Palermo D. Domenico Rosso, e suo procuratore generale, oggi fu consacrato nella chiesa di s. Caterina da detto suo fratello arcivescovo di Palermo, coli' assistenza di D.

.... Napoli, vescovo titolare di ..•., e di D Ciampi,

vescovo titolare di ... (i), governatore di Monreale, del capitolo e clero della cattedrale, e invito e concorso di titolati, nobiltà e dame. La chiesa trovavasi superbamente apparata per la festa di s. Caterina e ultimo giorno di quarant* ore.

Lo stesso giorno fu pubblicato hanno della pace conclusa a 3 giugno del 1741 fra il nostro re Carlo III con la reggenza di Tribuli (2); e fu con soUennità letto dal banditore in tre parti: avanti il real palazzo, avanti il palazzo del senato, e palazzo della sacra Inquisizione, sopra tre pulpiti alti e apparati (3).

A 3 dicembre 1741. Nella passata notte, circa le ore 12, si fece sentire il terremoto, di cui alcuni intesero una, altri due scosse. Nello stesso tempo fu inteso in Termine, Messina e altre parti del regno.

Termino questo tomo del mio Diario (4) con la com-

(1) Lacune del manoscritto.

(2) Idiotismo per IVipolù

(3) E trovasi a stampa il Trattato di pace perpetua, navigazione e commercio, concluso fra la Maestà del re nostro signore ed il Rey Bassa^ divano e reggenza di Tripoli il giorno 3 di giugno deltanno 1741* In Napoli, M.DCC.XLI, in fog.

(4) Intendi il tomo VI del pres. Diario, secondo l'autografo, divìso in sette tomi, esistente fra* manoscritti della Biblioteca Comunale, a' segni Qq C 70. Ma tale divisione, siccome inutile, non vien seguita nella stampa.

pita narrazione della controversia del voto di difender la Immacolata Concezione della santissima Vergine (i). Il celebre letterato Ludovico Muratori, modenese, fra l'altre sue opere diede in luce un libro col titolo De moder amine ingeniorum -in materia religionisy sotto nome di Lamindo Pritanio. In esso, nel libro II, cap. VI, pag. 369 della stampa di Francoforte del 1716, condanna per illecito e superstizioso questo voto.

Capitato in Palermo questo libro, e letto dal padre Francesco Burgio della Compagnia di Gesù, egli pigliò la difesa del voto, facendolo conoscere lecito e pio, stampando un libretto col titolo:

Votum prò tuenda Immaculata Deiparae Conceptione ab oppugna tioniàus recentioris Laminai Pritanii vindicatum; dissertatio theologica. E fu stampato sotto nome di Candido Partenotimo, nel 1729, in Palermo, per Angelo Felicella, in 8°.

Dopo II anni si risvegliò il Muratori, e sotto nome di Antonio Lampridio pubblicò risposta al Burgio con questo libro: Antonii Lampridii^ de superstitione vitanda^ sive censura voti sanguinaci in honorem Immaculatae Con - ceptionis Deiparae emissij a Lamindo Pritanio antea oppugnatiy atque a Candido ParthenotimOy theologo siculo^ incas - sum vindicati; stampato in Milano nel 1740, in 4^

Contro questo libro uscirono più opere, per mostrare i grossi 'abbagli, che scrisse il Muratori; poiché non solo impugnò il voto, ma si avanzò temerariamente ad impugfiare il mistero. I libri, che uscirono successivamente, uscirono dalle stampe di Palermo.

(1) Di tal controversia sì hanno ancor più ampie e più particolareggiate notizie bibliografiche dallo Scinà nel suo Prospetto della storia letteraria di Cicilia nel secoU X^IH (Pai.» 1824, voi. i, cap. v,

p?g. 178 a 184).

- 5» -

£ primo: Lettere al signor Antonio Lampridio intorne^ al suo libro novamente pubblicato De superstitione vitanda (In Palermo, per Francesco Valenza, 1741, in 4®.). Non vi è nome di autore: ma si dice opera del padre Francesco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù, veneziano, che mandò l'opera manoscritta in Palermo per {stamparsi.

Seguì Lettera di Pier Antonio Saguas ad Antonio LampridiOj in cui si dimostra^ che il suo libro, intitolato De superstitione vitanda, seu censura voti sanguinarti etc, troppo si opponga alle leggi del Buon Gusto, già con plauso stabilite da Lamindo Pritanio (In Palermo, per Francesco Vaknza, 1741» in 4^). Sotto il nome di Pier Antonio Saguas si celò con anagrammatico nome il padre Vespasiano Trìgona. Fu con tanto applauso ricevuta quest'opera, che, spacciati già gli esemplari, fu necessitato l'autore a ristamparla per le richieste fattegli dall'Italia: onde si stampò da Angelo Felicella nel 1742, in 8^

Seguì poi il padre Burgio, rispondendo al suo antagonista, col libro: De pietate in Deiparam amplificanda dissertatio duplex, in qua duplex exponitur et vindicatur votum prò tuenda eiusdem Deiparae Immaculata Conceptione susceptum. Fu stampato con lo stesso nome di Candido Partenotimo in Palermo, per Felicella, 1741, in 4^

Uscì poi altro libro, intitolato: La risposta senza maschera al signor Antonio Ludovico Muratori del padre Attardi agostiniano. In Palermo, per Antonino Gramignani,, 1742, in 4«.

Avea uscito prima un'altra lettera, stampata in Roma,, e ristampata con questo titolo: Lettera alFemJ^ signor cardinale N. iV., in cui si dimostra con quanta ragione si debba attribuire alla Concezione della santissima (^ergine il titolo d Immacolata. Seconda edizione (In Palermo , pqr

- 52 -

Francesco Valenza, 1741, in 4°.). La prima edizione fu in Roma. L'autore è il padre Alessandro Santocanaie della Compagnia di Gesù, palermitano.

Venne appresso: Lampridius detectus et casiigatusy seu inUmeratae Marianae Conceptionis magnanimo voiOy vel usque ad sanguinem propugnatae vindiciae; auctore Laurentio Migliaccio^ panor mitanoy panormitanae ecclesiae canonico eie. Panarmi y typis Angeli Felicellay 1741, in 4®.

Indi seguì: Lampridius ad trutinam revocatus; disser-
talo theologica de Immaculatae Mariae Conceptionis certi-
tudine eiusque immunitate a debito proximo originalis culpae
^ontrahendae; auctore Josepho Ignatio MilanensCj Soc. JesUy
in Panormitana Colle gii Maxim i Academia theologiae* pro-
fessore. Panor mi y typis Angeli Felice Ila y 1742, in 49.

Finalmente io Antonino Mongitore, palermitano, scrit-
tore di questo Diarioy sotto nome d* un sacerdote pa-
lermitano, pubblicai quest'operetta: Nuovi fervori della
città di Palermo e della Sicilia in ossequio delF Immacolata
Concezione di Maria l^ ergine. In Palermo, per Angelo
Felicella, 1742, in 4®. — Questa operetta fu da me scrìtta
e stampata sotto nome di un sacerdote palermitano: e
il motivo fu questo^ Stimo essere stata ispirazione di-
vina quella che mi venne nel coro della cattedrale di
Palermo, in cui era in grado di decano; e la comunicai
al signor ciantfo, al* cui fianco trovavami, di doversi
rinnovare dal capitolo della nostra cattedrale il voto,
che fece a 8 dicembre del 1697 in mano di monsignor
Bazan. Piacque il pensiero al signor ciantro, che a mia
istanza congregò capitolo, e lo propose; e tutti si mo-
straron pronti i canonici a volerlo fare. Questa fu una
scintilla, che si accrebbe in incendio; poiché parve bene
che facessero pure il voto il senato, regolari, monasteri!
e comunità della città, e da Palermo si diffuse a tutte le

città della Sicilia questa notizia ed invito. Sicché in que-
sto libro si narra quanto si fece in Palermo in ossequio
deirimmacolata Concezione della Vergine e nella Sicilia;
e si vede ad evidenza, che tentando il Muratori estin-
guere la divozione ad un tanto mistero, non solo non
si estinse, ma con maraviglioso fervore si accese. Tutto
a gloria dell'illibata Concezion di Maria (i).

Anno 1742. A 12 gennaio. Morì V illustre D. Giu-
seppe Pape, principe di Valdina, protonotaio del regno,
uomo d'insigne integrità e di vita esemplare, sepolto
nella sepoltura di sua famiglia nel convento di s. Dome-
nico, associato dalla nobile compagnia de' Bianchi e dal
convento de' Domenicani con torcie a mano. E dopo il
cadavere andò il consiglio e collegio de' notai di Palermo.
Succedette nel suo grado D. Ignazio Pape, suo figlio.

A 7 febbraio 1742. Venne l'avviso dell'elezione d'in-
quisitore fiscale della Suprema in persona di D. Angelo
Serio, palermitano, paroco di San Giacomo la Marina.

A primo marzo 1742. Morì nella Casa Professa della
Compagnia di Gesù il padre Antonio Ignazio Mancuso,
palermitano, autore di più libri, buon predicatore e a-
mantissimo della patria (2).

A 1% aprile 1742. Come si disse di sopra in questo Diario a pag. 48, essendo stato eletto vescovo di Mazzara D. Giuseppe Stella, ed avendo mandato rinunzia

(i) Termina qui il tomo VI dcU'autografo del pres. Diario^ esistente nella Biblioteca Comunale palermitana a' segni Qq C 70» e comincia il VII ed ultimo tomo segn. Qq C 70 bis.

(2) Accenna il Narbone molti opuscoli a statnpa di lui nella sua BiblUgrafia sitala: e lo Scinà, nel suo Prospetto cit. (voi* I, pag. 76)9 fa particolar menzione della sua opera DelPistoria di s. Rosalia paUrmitana, divisa ìm cinque parti {VoX^^ 1721-22» tomi due» in 4^ picc.)i

prima e seconda volta, venne resulta dal re che in ogni conto Sua Maestà volea lui, non altri, che pretendeano il vescovato di Mazzara. Onde, significatagli oggi dal viceré la volontà reale, fu costretto ad accettare.

A 3 maggio 1742. Morì il canonico dell* Albergarla D. Pietro Mataplana, palermitano, di cui scrissi nella Bibliotheca sicula, tomo II, pag. 150.

jf IO det/o. Per l'elezione di detto monsignor Stella vescovo di Mazzara, fu eletto vicario generale delTar* civescovo di Palermo D. Bernardo Battaglia, paroco di Santa Margarita.

A i2 detto. Partì da Palermo monsignor D. Giuseppe Stella per la consecrazione in Roma in vescovo di Mazzara.

In questo mese monsignor D. Giovanni Angelo de Ciocchis, regio visitatore, mandò le sue ordinazioni della sua visita, ma, per spratichezza del paese e false relazioni, piene di mille sciocchezze. Da cieco a sciocco v' ha poca diversità (i).

(1) Eppure gli Itti dellt regia visita del De Ciocchis, benché limitati alle sole proprietà ecclesiastiche, apprestaron l'unica e più utile opera in questo genere di statistica, che possa vantar la Sicilia, avendo quel dotto prelato attentarne nte e faticosamente percorso l'intera isola, e nel più completo modo adempito il gravissimo incarico. Laonde, quantunque sì pregevol lavoro inedito fosse rimasto alcun tempo, curò di poi l'illustre canonico Stefano Di Chiara darne l'introduzione alla luce, con molte notizie concernenti i dritti reali a tal uopo, e col titolo: De regio sacrarum visttationum per SidHam iure diatriba, sive apparatus ad regiam visitationem Jo. Ang. de Cioèibtj, nuHc primum in lucem editus a Stephano Di Chiara (Pan., 1816, in fol.). E in seguito il marchese Vincenzo Mortillaro compiutamente riusci nell'impresa di dar fuori l'intera opera su' manoscritti originali or conservati nel Grande Archivio: Sacrae R. Fìjiiatg'onìj per Siciliam a Jo. Angelo de Cioeebts, Caroli III regis iussu, atta decretaque

^ 55 -
ifi 21 maggio 1742. Pigliò possesso il nuovo senato, cioèt
D. Bernardo Montaperto, principe di Raffaudale,
D. Giovanni Zappino, barone dell'Oliveri, undecima
volta,

D. Ignazio Vassallo, settima volta,
D. Angelo Maria Schittini, seconda volta,
D. Pietro Orbistondo, secretano del Sant'Ufficio, se-
conda volta.

Marchese D. Giuseppe Lascari, senatori.
A 20 giugno 1742. Venne il nuovo consultore del vi-
ceré D. Giuseppe Stassi.

A 5 luglio 1742. Mori in Messina il giudice della
Monarchia monsignor D. Giuseppe Buglio. Era andato
in Messina per vedere la festa della Madonna della Let'^
tera, ed ivi cadde infermo e se ne mori. Fu uomo senza

dottrina.

A 19 detto. Fu nel regio castello di Palermo conden-

nato un soldato francese ad essergli tronche le mani»

e poi ad essere appiccato, reo di più omicidii^ E fra

gli altri confessò di propria bocca di avere ucciso ad

Agostino Bracco a 27 giugno 1740, come si disse in

questo Diario a pag. 31» non per altro che per rubarlo.

Mori pure in questo giorno monsignor D. Bernardo
Maria Bajamonte, palermitano, nei convento di s. Te^
resa, vescovo di Lipari, onorato nel seguente giorno
con sontuoso funerale.

A 23 detto. Nel monastero di s. Rosalia mori con
fama di religiosa perfezione la madre suor Aurora Fe-
lice Benzò, palermitana, da me guidata per lo spazio
di 2^ anni. E sotto il suo ritratto cosi scrissi:

emuùi (Pan.» 1836, voi. tre in 4^); a cui il Mortìllaro medesimo ag-
giunse poi un Appendice, contenente un eommentarie dal 1741 al 1836,
stampato in Palermo nel 1843, e di nuovo nel volume IV delle sue
Opere nel 1848.

. 56-

Rev. mater soror Aurora Felix BenzOy ord. s, Benedictij
hoc s. Rosaliae monasterium abbatissae munere rexit et vir-

tutum splendore illustravit; oratione praesertim^ puniate j patientiay charitalCy aliisque animae ornamentis insignita effuU sit. Obiit 23 iulii 1742, aet. 66, relig, 50.

A 30 luglio 1742, vigilia della festa di s. Ignazio. Si fece la sera processione da' scolari del Collegio, che andarono con torchi accesi da esso Collegio alla Casa Professa, portando una pulitissima bara.

A 6 agosto 1742. Tornò da Roma monsignor D. Giuseppe Stella, già consacrato vescovo di Mazzara.

A IO detto. Il dopopranzo cominciò la solennità della beatificazione del beato Camillo de Lellis nella chiesa di s. Ninfa in Palermo, essendo stato dichiarato Beato dal sommo pontefice Benedetto XIV a 2 febbraio di quest'anno 1742. Si celebra un sontuoso triduo, con apparato di sontuosa disposizione, lumi, panegirici, concorso mirabile e altre festive dimostrazioni, come si vede dalla Relazione stampata, che s'inserisce.

Relaxione del triduo festivo^ che solennizzano i padri chierici regolari Ministri degP infermi per la beatificazione del beato Camillo De Lellis , lor patriarca e fondatore.

Non ha poche ragioni questa felice e fedelissima capitale della Sicilia Palermo per venerare con parzialità ossequiosa e magnifica l'alto merito del beato Camillo de Lellis. La vide la prima volta il Beato nell'anno 1574, militando ancor giovanetto sotto l'armi del re Filippo secondo, e tanto fin d'allora l'amò, che, convertito poi dalla grazia, e sollevato al grado eccelso di fondatore d'una nuova religione, a Palermo, prima che ad altra città di questo regno, di proprio moto inviò nell'anno

i6oo i suoi religiosi; anzi nell'anno seguente 1601 egli stesso qua si portò in persona a viepiù accendere in petto a quelli la carità a benefizio di questo pubblico. Egli qua die principio alla fabbrica della chiesa di s. Ninfa, e ne pose di propria mano la prima pietra, benedetta da monsignor d'Ajedo, allora arcivescovo di Palermo, presente il duca di Macqueda, allor viceré dì questo regno. Egli qua servì di giorno gl'infermi delli spedali, e di giorno e di notte confortò i moribondi delle case private, e come in queste, così in quelli die prove eroiche della sua carità ed operò de' miracoli. Egli in fine, volando al cielo, come lasciò il suo prezioso cadavere non ad altra città che a Roma, capo di tutto il mondo, che con tutta la gelosia il custodisce, cosi non ad altra città che a Palermo, capo di tutta la Sicilia, donò l'unica prodigiosa sua immagine, che il suo cadavero, dopo undici anni disumato e ritrovato incorrotto, lasciò impressa nel pannolino ,

detto comunemente la Sindone del beato Camilloy che qua nella chiesa di s. Ninfa conservasi, e va attorno con gran profitto degl'infermi e delle donne partorienti, delle quali il nuovo Beato è speziai protettore.

II. Stante ciò, è riuscito a' padri chierici regolari Ministri degl'infermi di questa città il venire aiutati dalla sempre splendida palermitana pietà a far la spesa di più di scudi due mila, per celebrare nella lor chiesa di s. Ninfa un solennissimo triduo ad onore del lor patriarca Beato, onde mostrare e la filiale divozion verso il padre e lo giubilo incomparabile per la di lui beatificazione, solennizzata in Roma agli 8 dell' andato aprile. Ed acciò la notizia d'una tanta solennità giunga a' stranieri e si tramandi anche a' posteri, se ne dà qui compendioso ragguaglio.

. 58 -

III. La chiesa di s. Ninfa fu sempre mai ragguardevote, e pel sito, che ha nel centro della città, e per la nobile architettura composta, e per l'ampiezza, che la fa maestosa, essendo lunga palmi 192, alta palmi 80, larga nella croce palmi 96, e palmi 42 nella nave. In questa circostanza però ella è ammirabile per la ricca, leggiadra, vaghissima apparatura, di tui si può dir senza iperbole non essersi giammai veduta l'eguale. I quattro pilastroni, che sostentan la cupola, siccome gli otto pilastri, che dividon le sei cappelle, son coperti di tersi cristalli legati in cornicette d'argento con fiori d'oro, e son riquadrati sopra un fondo di velluto cremisi altresì da' cristalli, legati in argento e ripartiti con tutta grazia e buon gusto. Il terzo d'ogni pilastro è occupato da un gran cristallo, coronato di fiori d'argento, che porta impressa la croce divisa della religione de' chierici regolari Ministri degl'infermi, con intorno una cortinetta di raso in oro, trinato d'argento. Il capitello poi va graziosamente adorno d' un falbalà di velluto cremisi, guernito con trina d'oro e riquadrato con passamani d'argento. Dall'arco di ciascheduna cappella scendono tre cortine, la prima di raso in oro con fiori d'argento, la seconda di terzanello ceruleo con fiori d'oro, e la terza di velluto cremisi con trine d'oro e passamani d' argento. In mezzo a detta cortina è un quadrone di figura irregolare, alto palmi 15 e largo palmi io, con sua cornice di cristalli e fiori d'oro e d' argento. Nella chiave degli archi una targa d'argento, con emblemi alludenti alle virtù del Beato, vien sostenuta da due angioletti; e le vele son parimente adorne di velluto cremisi, sopra cui e fiori, e merletti, e passamani <!' argento. Il cornicione, che va in giro per tutta la nave, è distinto nell'architrave d^ spessi termini d'oro

- 59 -

sopra velluto cremisi, riquadrati in argento; nella fronte è coperto d'un falbalà parimente di velluto trinato d'oro, e finalmente è coronato di fiori d'oro e d'argento, oltre que' fiori al naturale, che pendono da' dorati grastoni sovrapposti a più sostegni d'argento, disposti con buona ordinanza sopra il medesimo cornicione.

IV. Con pari dovizia e vaghezza è addobbato il second' ordine, la volta e fin la cupola colle sue vele. Nelle due grandi cappelle, che forman la crocè della chiesa, pendono dal cornicione due grandi e vaghe cortine di drappo fiorito con fondo d'argento, il rovescio delle quali è di velluto cremisi riccamente guernito, che ne adorna l'estremità. Finalmente nel cappellone maggiore un'alta, grande, imperiale corona di cristalli le^ gati in argento sostiene un gran panno di velluto cremisi, riccamente guernito alla chinesa, e due altre cortine, l'una di raso in oro, e l'altra di drappo fiorito con fondo d'argento, rispettivamente trinate d'argento e d*oro. In fondo del panno sudetto il beato Camillo, con la veste tutta stellata, e col cuore tutto fiammante, sta sopra un gruppo di nuvole, dentro un lucido ovato di cristalli, alto palmi 19 e largo palmi 14; e son pa^* rimente di cristallo i molti raggi, che dall'ovato intorno si spandono. Sopra poi dell'altare s'alza una scalinata similmente di cristalli, che sostiene molte statue d'ar^ gento, molti vasi di fiori al naturale, e in candelieri d'ar-* gente un gran numero di ceri, oltre i moltissimi sparsi per la chiesa, o attaccati alle mura, o pendenti dalla volta in lumiere a ciocchetta, e 100 torce poste con ordine sul cornicione, facendosi conto che in tutta la chiesa sono più di due mila lumi, che, riflettendo ne' molti cristalli, è forza che diano a' spettatori una assai bella veduta.

V. Ma discendendo un poco più al particolare, e co*

. 6o -

minciando dalla facciata esteriore del tempio, dà cui comincia Papparatura, sopra la porta principale, e sotto un gran baldacchino di velluto cremisi, trinato d'oro, vedesi in un quadrone il beato Camillo giovanetto e soldato, in atto d'allontanar da sé con la destra le insegne della terrena milizia, e d'aspirare alla celeste, mirando la croce, sua speciosa divisa, impressa nello stendardo, ch'egli sostien con la destra. Sotto al quadrone sudetto si leggon queste parole: D. O. M. B. Patriarchae Camillo de Lellis Panormitana Clericorum Reg. Min. Inf. Familia. Ne' fianchi della stessa porta le due seguenti iscrizioni; cioè da mano sinistra: D. O. M. B. Camilli de Lellis^ Cler. Reg. inf. Ministrantium fundatorisy de Republica Christiana benemeréntissimiy sacrae apotheosi oc iriumpho augusta haecy cui Beatus una cum duce Macquedae Sic. pror. ac Di^ daeo de Ayedo archiep. panorm. an. MDCI primum sua manu

lapidem dedita sicut sponsa ornata viro suOy triduo paiei basilicày et auctori suo inservire laetatur hoc anno MDCCXLII.
Da mano destra quest' altra iscrizione : D. O. M. B.
Camillus de Lellis^ qui prius mundo sub armis Philippi Ily
Hisp. ac utriusque Siciliae regisy deinde Christo sub crucis
vexilloy crucesignati ductor exercitus, militavit^ victor demum
triumphans in coelis^ nunc adoratur in terris. Gaudeat felicissima et fidelissima urbsy regni caput et regum corona Panormusy et quem militantem viditj triumphantem veneretur,
patronutn acclamet. Su le due porte collaterali, in due ovati cinti di fiori, si vedon l'arme della religione de'
chierici regolari Ministri degl'infermi.

VI. Ritornando ali* interior della chiesa, su le due
porte picciole son attaccate alle chiavi degli archi le due
seguenti iscrizioni; cioè da man sinistra: D. O. M. B-
Patriarchae Camillo de LelliSy ex illustri^ romano^ pairicio
Lelliorum genere^ charitatis miraculoy miraculorum factoriy

- 6i -

contra daemones et conscientiae ienebraSy >conìra Turcas marisque pericula prompio praesidio; pregnaniium et infirmorumy
sedei morientium patrono amantissimo ^ trophaeum. Da mano
destra quest'altra: D, O. M. Ubi ChristuSy Mie et minister eius Camillus, Triumphante in ecclesia gaudety in mi-
ti tante adoratur. ^od Chris to filio in infirmis vel lue infectis ministravity sic honorificatur a patrCy qui in coelis est.
En quod Angeli in eius obitu cecinere : Laus eius in Ecclesia Sanctorum. Psal. CXLIXy i.

VII. Sopra la porta principale, sotto un maestoso
baldacchino di velluto cremisi, trinato d'oro, sta l'im-
magine del regnante pontefice Benedetto XIV, la dì cui
memoria, come di quello, che ha favorita e consolata
la religione de' chierici regolari Ministri degl'infermi
con la beatificazione tanto sospirata del gran patriarca,
sarà sempre gloriosa appo i medesimi.

Vili. Nel muro collaterale alla porta sudetta vedesi
da man sinistra il primo quadrone, ch'esprime la nascita del Beato dentro una stalla, ed il sogno, onde la
madre sessagenaria, che n' era incinta, lo previde con
in petto una croce, alla testa di più fanciulli ornati con
la stessa divisa. In una cartella inargentata, che vi sta
sotto, leggesi l'iscrizione seguente: ^em fulva truce signatis praeeuntem in somnio videraty et exultantem in utero,
Christo praesentCy Camillum senseraty propriae domus in stabulo senescens peperit mater an. D. 1550.

IX. Nel secondo quadrone, che pende dall'arco della
prima cappella di man sinistra, si vede il Beato prima
in atto di udire un divoto ragionamento da un sacerdote capuccino , e poi di cadere , come s. Paolo, dal

suo giumento per opera della grazia, che lo ferì con un potente suo ra^io e lo .cambiò in tutt'altro. Sotto riscrizione, che siegue: Saulus in Paulum vertifury nempe

. 62 -

CamilluSy luce de cotlo effulgente^ verboque Dei resonanUy cadit in terram , factusque poeniiens alter , surgit e terra an. D. 1575-

X. Il terzo quadrone mostra il Beato nello spedai di s. Giacomo in Roma^ inginocchiato avanti Timmagine di Gesù Crocifisso, che, ad animarlo alla fondazione detrOrdine, non ostante le opposizioni de* rettori dello spedale sudetto, stacca le braccia dalla croce, e gli parla, e gli promette il suo aiuto. L'iscrizione dice cosi: Primoy quod Romae jecerat, cotrgregationis suae fundamento adversantibus nosocomii rectoribusy Christum Cruàfixum, irachiis e cruce divuhis , sic alloquentem Camillus audivit : ^id times ? Incoeptum sequere opus.

XI. Nel quarto si vede il Beato, che presenta la regola della sua congregazione al pontefice Sisto V, da cui ne riceve l'approvazione, con la forma della croce per divisa dell'abito clericale. Esprime anche più l'iscrizione seguente : Clericorum Regularium Ministrantium infirmis congregatici propria Camilli regula, clericali habitu fulva cruce insignito^ coque elogio^ quod a mundi instituenda erat exordioy a Sixto V approbatur^ et a Gregorio XIV in religionem erigitur an. D. 1591.

XII. La gran cappella, che forma il braccio sinistro della croce, destinata per sempre all'altare del beato Camillo, vedesi adorna d' una bellissima machina, alta palmi 44, d'ordine composto, formata sopra una porzione di pianta regolare esagona, consistente in quattro colonne colorite a verde antico, con rame dorato nelle basi e capitelli. I pilastri corrispondenti a dette colonne son coloriti parte a diaspro, parte ad agata, e la piedestallata a verde antico, con suo basamento e cimase di giallo antico, legato in rame dorato coll'incastri dì diaspro, d'agata e d'ametisto. L'architrave è di giallo»

il fregio di verde antico, e la cornice similmente di giallo, tutti legati in rame dorato. Nel mezzo a dette colonne, sopra un fondo d'ametisto, è situato il quadro del beato Camillo in gloria, alto palmi 15 e largo palmi IO, con sua cornice colorita ad agata. Sopra del quadro un frontispizio, con suo architrave, fregio e cornice, portato con molta grazia. L'ordine bastardo è composto di due impilastrate colorite ad agata e diaspro, con sue cimase di giallo e rame dorato, e con quattro mensole corrispondenti alle quattro sottoposte colonne. Sopra

le dette mensole stan quattro statue, cioè la Misericordia, la Carità, l'Amore alle virtù e 1' Affabilità co' prossimi, le quali, come virtù tutte proprie del nuovo Beato, tributano i lor jeroglifici alla croce, che in uno scudo di marmo bianco col fondo d* ametiste sta nel mezzo del second'ordine, cui fa corona un frontispizio triangolare con a fianchi quattro vasoni di giallo antico in rame dorato.

XIII. Nell'eguale cappella, che forma il braccio destro della medesima croce, sta su l'altare il quinto quadrone, in cui si vede il dolcissimo s. Filippo Neri in atto d'abbracciare il beato Camillo, suo figliuolo spirituale, congratulandosi della nuova da lui fondata religione, e palesandogli d'aver veduto gli angeli suggerir le parole a' di lui figli religiosi nell'atto di confortare i moribondi. L'iscrizione è questa: S. Philippus Nerius B. Camillunij a confessionibus filium^ de novi OrdiniSy quem opus Dei mirabile appellata fundatione congaudenSy amplectituVy ejusque filiis animam agentes juvantibus pia ab angelis SUggeri verba iesiaiur.

XIV. Il sesto quadrone pende dall'arco della terza cappella di mano destra, ed esprime il Beato, con in mano il suo Crocifisso, in atto di torre dalle mani di

più soldati due meretrici, che poco prima con lui navigando avean fatto voto di non peccare almen per tre giorni. Dall'altra parte vedonsi que' soldati in atto di scaricare contro il Beato i loro archibusi. L'iscrizione è in questi i^rmxnw Libidine furentes militeSy sola Crucifixi armatus imaginey Camillus aggredituty deque eorum manibus procaces foeminaSy elatis sclopis minime ierritus^ viiam ipsam in iali caussa daturuSy extorquet et pudiciiiae servai.

XV. Nel settimo quadrone, a significare l'ardente carità del Beato, si dà esso a vedere rapito in estasi nelr atto d'imboccare un infermo. Dal che si argomenta la sua altissima contemplazione, unita con raro privilegio all'azione esterna, onde contemplava Dio ne' suoi prossimi nell'atto stesso di esternamente servirli. Ecgo r iscrizione: ^anta in Deum et proximos Camilli charitas l In aegrotis Deum contemplami eorumdem in famulatu modo supra naturam agere^ modo veluti desipere^ modo abripi a sensibus visus est.

XVI. L'ottavo quadrone esprime l'ultima infermità del Beato, che dalle mani del cardinale Ginnasio riceve il sacro viatico, standogli intorno i suoi religiosi figlioli, che poi lo vider morire nell' ora appunto e nel giorno da lui predetti, cioè entrata la notte del giorno 15 di luglio 16*14. L'iscrizione dice così: A card. Gimnasio ss. Via-

ticoj a Paulo V henedictione munii us^ filiis^ infirmisy paupe-
ribus flentibuSy qua praedixerat hora et diey Roma migravk
ad coelum anno Dom. 161 4.

XVI L Finalmente nel muro collaterale alla porta mag-
giore da mano destra si vede l'ultimo quadrone, in cui
si esprimono i due miracoli approvati nell'anno scorso
dalla Sede Apostolica; l'uno in persona di Catarina Ma-
ceroni, nel monastero di Viterbo, sanata all'istante d'un
polpo cancrenoso in ambedue le narici, con applicarvi

.65 -

due fila della camicia del Beato; e l'altro in persona dì
Catarina Dondoli, liberata nel sesto mese della sua gra-
vidanza da violenta febbre maligna, con punta, infiam-
mazion di polmoni ed ulcerazion nella gola, al solo in-
ghiottire poca polvere della stanza del Beato. Ambo
dichiaransi con questa iscrizione : Catharinae D^ndolae,
4 maligna febri pleuram itifiammapte et pulm^uesy et Catha-
rinae Macironiae a septimestri in naribus ulceroso foetido
polypo instantaneas cùrationes vera B. C^milli miracula Be-
nedictus XIV anno praeteritodeclaravit.

XVIII. Cosi apparata si darà a vedere detta chiesa di
9. Ninfa nel giorno io d'agosto cir^a le ore 22^ quando
darà principio al triduo monsignor arcivescovo di Paler-
mo D. Domenico Rosso, cavaliere del regale ordine di s.
Gennaro, coll'intervento deireccellentissimo senato pa-
lermitano e di numerosa nobiltà» e gran concorso di po-
polo. Esso mpnsignor arcivescovo intonerà il.7> Deum^
che sarà proseguito dai concerto di due cori di musici
e da un gran numero di musicali stromenti; e nel tempo
stesso s'udirà lo sparo non solariiente della regale mi-
lizia, che starà disposta in linee avanti alla porta mag-
giore, ma dippiù de' cannoni delle fortezze regali ed
urbane, ed il suono festivo di tutte le campane della
città.

XIX. Si darà quindi principio a' vespri solenni del
Beato, che si canteranno dai rev.°"<^ ciantro D. Alfonso
Fernandez, coli' intervento di tutto il rev.™ capitolo di
questa chiesa metropolitana e col concerto de' sopradetti
cori di musici e de' musicali stromenti. Trattanto si di-
spenseranno le immagini e compendii della vita del
Beato con distinzione, alla qualità de' personaggi.

XX. Finiti i vespri, il popolo verrà trattenuto con
piacere da' fuochi artifiziali, attaccati ad una ben ampia

Bihliot. storica e Ut ter aria ^ voi. xii. 6

- 66 -

ed alta machina, eretta nella strada Macqueda dalla pietà del consolato de' conciarioti, quali voglion cosi cooperar al trionfo del nuovo Beato, e palesare la divozione, che han pel medesimo.

XXI. Circa le ore due della notte soneranno a festa tutte le campane della città, e faranno lo stesso ne' tre giorni seguenti, nel mezzo giorno e nelle ore 2 della notte.

XXII. Sabato, ii detto, celebrerà pontificalmente la messa del Beato il sopradetto monsignor arcivescovo di Palermo, coir intervento dell'eccellentissimo viceré D. Bartolomeo Corsini, che vi terrà cappella regale, assistito dal senato palermitano, dal sacro consiglio e da numerosa nobiltà. Un gran numero di musici e musicali stromenti farà spiccare 1' arte e buon gusto del rev. sacerdote D. Giacomo Bajada, che per questa solennità ha posto in nuova musica il Kjrie e Gloria della messa. £ con un breve elogio darà notizia della virtù del Beato il rev. sacerdote D. Giambattista Bongiardina, a ciò destinato dalla congregazione de' sacerdoti della Carità di s. Pietro per la redenzione de' sacerdoti schiavi de' Turchi, fondata nel chiostro della Casa Professa di essi padri chierici regolari Ministri degl'infermi.

XXIII. Circa le ore 22 del giorno medesimo il rev. padre Gio. Giuseppe Cremona, chierico regolare delle Scuole Pie, sarà il primo a recitare di dopo pranzo il panegirico del Beato. Quindi comincerà ad uffiziare la congregazione dell' Oratorio di s. Filippo Neri, cantando i vespri con la stessa musica di jeri il rev. padre Simone Zati, come capo della congregazione sudetta, stante l'assenza del rev. padre Giuseppe Marziani, preposto della medesima. In oltre si canterà un dialogo toccante la vita e virtù del Beato, posto in note con

assai buon gusto dal sopranominato D. Giacomo Bajada, maestro di cappella della chiesa di s. Ninfa.

XXIV. Domenica, 12 detto, lo stesso rev. padre Simone Zati, assistito da' suoi padri dell'Oratorio, cantera la messa solenne; e reciterà il panegirico del Beato ti rev. padre Ignazio Maria Scammacca, della medesima congregazione dell' Oratorio.

XXV. Circa le ore 22 della stessa domenica reciterà il panegirico del Beato il rev. padre Angelo Maria della Pantellaria, capuccino. Quindi comincerà ad uflìziare la Compagnia di Gesù, cantando i vespri solenni il rev. padre Ignazio Stanislao Castiglia, provinciale della medesima, colli stessi cori di musici, dai

quali' si canterà altra volta il dialogo, come nel giorno precedente.

XXVI. Lunedì, 13. detto, canterà la messa solenne^ il sopradetto rev. padre provinciale della Compagnia di Gesù, assistito, da' suoi religiosi; e sarà l'ultimo a recitar di mattina il panegirico del Beato il rev. padre Salvatore Maurici della medesima Compagnia.

XXVIL Circa le ore 22 dello stesso lunedì reciterà l'ultimo panegirico del Beato il rev. padre Dj Luigi Pilo , chierico regolare. Quindi canterà gli ultimi vespri il rev. signor D. Giovanni Gondelli, canonico di questa metropolitana, come superiore della sopracennata congregazione della Carità di s. Pietro per la redenzione de' sacerdoti schiavi de' Turchi: che però avrà ad assisterlo tutto il corpo della congregazione medesima, dopoché venuto processionai mente farà 1' oblazione al Beato. Anche in questo giorno si canterà il dialogo, come ne' due giorni precedenti.

XXVIII. A tutte le funzioni cennate interverranno in gran numero e dame e cavalieri; questi invitati daL

signor duca di Ciminna, e quelle dalla signora principessa di Paterno, la quale in occasione di questa solennità ha fatta comparire splendida e generosa la sua divozione pel beato Camillo, contribuendo per la sua festa la limosina di quasi 2CXD scudi.

XXIX. Nel primo giorno del triduo, cioè nella mattina del sabbato, prima della cappella reale, la congregazione di nobili, fondata nella chiesa della Madonna degli Agonizzanti, riconoscendo il beato Camillo per protettore amantissimo de* moribondi, sì congregherà in detta chiesa di s. Ninfa, ed ivi con distinta pietà, avanti all'altare del Beato, dopo un affettuoso colloquio» riceverà la santissima Eucaristia. Faranno lo stesso ne' giorni seguenti i signori rettori, spedalieri ed uffiziali dello Spedale Grande e dello spedale di s. Bartolomeo (i), riconoscendo il Beato non solamente come ristauratore degli spedali, ma dippiù come quello, che onorò con la sua presenza i due espressati spedali allorché nell'anno 1601 si portò qua in Palermo, e in ambidue di propria mano servì gì' infermi. In memoria di ciò nell'uno e l'altro spedale sarà collocato il quadro del Beato, quale nel triduo si terrà pubblicamente esposto sotto ricco baldacchino con torce, ed altri molti lumi nelle facciate de' pii luoghi sudetti.

XXX. Similmente nel corso del triduo si porteranno processionalmente in detta chiesa di s. Ninfa le con-

gregazioni di preti secolari, fondate nelle parrocchie di questa città per assistere i moribondi; e ciascheduna da sé farà ossequiosa oblazione al Beato, come a quello,

(1) È noto che quest' ospedale non più esiste a* di nostri, essendo stato sostituito in suo luogo l'odierno conservatorio di s. Spirico col baliato degli esposti nel 1826.

che fu eletto da Dio a stabilir nella Chiesa un nuovo ordine religioso, col tanto celebre istituto di confortare i fedeli nell'agonia della morte, ch'esse vanno imitando.

XXXI. Nulla meno farassi distinguere la divozione delle due antichissime compagnie di nobili , cioè di quella de' Bianchi e di quella della Carità, le quali si porteranno in processione alla chiesa di s. Ninfa a far divota oblazione al Beato, di cui professano in qualche modo l'istituto, la prima confortando i condannati alla morte, e la seconda servendo gl'infermi dello spedale.

XXXII. In tutte le sere del triduo si vedranno illuminate da per tutto le strade della città, è specialmente la strada Macqueda, in cui è situata la chiesa di s. Ninfa. In detta strada, oltre un bellissimo altare con una statua del Beato, ed oltre i nobili e vaghi apparati delle molte botteghe de' drappieri ed altri abitanti della medesima, farà una bella comparsa la grande nobil facciata della Casa Professa di casi padri chierici regolari Ministri degl'infermi, la quale, adorna di fiori, statue ed emblemi, e ricca di più di joo ceri attaccati alle 38 finestre , che la dividono , ed alle 26 lumiere a ciocchetta, che pendono avanti alle 13 statue, ogni sera con gran piacere si vedrà illuminata.

XXXIII. Finalmente martedì 14 agosto faran palese la lor divozione verso il beato Camillo i nobili collegiali del Collegio della Regina, governato da' reverendi padri chierici regolari delle Scuole Pie, con una accademia, che terranno in detta chiesa di s. Ninfa. Precederà l'armonia di molti musicali stromenti; e dopo i sudetti signori collegiali reciteranno molti eruditi componimenti ad onore del patriarca Beato. Gradisca egli dal cielo tante rimostranze di divozione e di giubilo, onde applaude alla di lui beatificazione questa metro-

pòli della Sicilia Palermo; ed avendola amata tanto e prima e dopo della beata sua morte, la protegga ora già glorioso ed adorato nella Chiesa di Cristo, e proc< curi amorevole la vera felicità de' fedeli divoti Paler-

mitani non solamente nella lor vita, ma anche, e molto più, come protettore ch'egli è de' moribondi, nella lor morte (i).

A 12 agosto 1742. Il nuovo vescovo di Mazzara D. Giuseppe Sacrila, palermitano, tornato da Roma, in questo giorno aiidò a far la visita al viceré, accompagnato da tutto >1 capitolo della cattedrale (cosa insolita], avendosi portato alla sua casa, portandolo al palazzo, e poi ritornandolo alla propria casa» E fu da tutti lodata questa dimostrazione di stima particolare. Partì poi per Mazzara a 5 novembre 1742.

In questo mese vennero le bolle da Roma dell'elezione d' inquisitore maggiore di Sicilia in persona di monsignor D. Giacomo Bonanno, palermitano, vescovo di Patti, in luogo di monsignor D. Pietro Galletti, vescovo di Catania.

A 3 settembre 1742. Morì nella contrada di Malaspina, ove si era portato per mutazion d'aria, D. Giuseppe Tripi, sacerdote palermitano, operario indefesso nel predicare e confessare, per dottrina e virtù ragguardevole. Morì con fama di gran bontà, consolando le sorelle presenti, con esortarle a non piangere, poiché egli se n'andava in paradiso. Portato in Palermo nella congregazione di Gesù e Maria nel piano di s. Andrea, fxx ricevuto con lacrime inconsolabili; poiché avea più

(1) Qui ha fine la Relazione a stampa, che trovasi inserita nel manoscritto del Mongitore» intorno alle feste di quella beatificazione.

anni guidato qudia congregazione con gran fervore. Straordinario fu pure il concorso, che andò a vederlo^ lasciando egli la fama del suo buon nome.

yt 12 settembre 1742. Pigliò possesso il nuovo capitano della città, il principe dì Cutò D« Girolamo Fiiingeri, come pure li giudici della Corte Pretoriana:

D. Giovanni Naselli, palermitano,

D. Francesco Ferro,

D. Giambattista Licari.

DelPappellazione: D. Pietro di Miceli.

yf 15 detto. Pigliò possesso la Gran Corte, cioè: Criminali:

D. Angelo Cannarozzo di Corleone,

D. Paolo Gaetano, messinese,

D. Vincenzo Michelangelo, catanese, e per la sua assenza D. Giacomo Bertino.
Civili:

D. Pietro Paolo di Paolo, catanese,

D. Mariano Castelli, palermitano,

D. Gio. Anfuso, palermitano.

A 12 novembre 1742. Si propose dal viceré al parlamento straordinario, convocato di suo ordine, la necessità di doversi munire e prò vedere il regno per quanto potesse accader di pericolo nelle guerre, che vi son nell'Italia, e dovere il regno contribuire un donativo straordinario. Fu risposto all'arcivescovo di Palermo, capo di esso, che non si avea difficoltà di fare il donativo, e si sarebbe discusso nelle sessioni da farsi circa la somma del donativo.

A 14 detto. Si radunarono i tre bracci del parlamento nel claustro di s. Giuseppe de* padri Teatini (1).

(i) In tal parlamento straordÌBario fu stabilito un donativo di' due-

A 5 decimbre 1742. Venne ravviso del P elezione di giudice della Monarchia in persona di D. Alonso Fernandez, ciantro della cattedrale di Palermo, come per lettere d'avviso dei secretario D. Gaetano Maria Bran* cone, a 24 novembre 1742. Pigliò possesso a 7 dicembre 1742 con giubilo universale*

Nella notte precedente a questo giórno vi fu vento gagliardissimo, e cadde Tiscrizione in marmo, che era sopra la porta piccola nel frontispizio della cattedrale, a corrispondenza dell'ala del santissimo Sacramento (i).

Anno 1743. A II gennaio. Si gittò la prima pietra per farsi r edifìzio della Tingitoria, nel luogo ove fu la zecca vecchia, vicino la Pannarla. £ gittò detta pietra il signor conte di Prades D. Antonio Ventimiglia, prefetto del tribunale del Commercio (2).

centomila scudi, da pagarsi in due anni. £ vedine escesamence gli atti nell'opera del Mongitore su' Parlamenti di Sic, Pai., 1743, tomo iiy parlam. cvii, pag. 273 a 284.

(1) L'ala del Sacramento, siccome si è avuto più volte occasi on

di accennare, era allor quella, che appellasi oggi di s. Rosalia.

(2) Nota intanto il marchese di Villabìanca nella sua opera inedita del Palermo tf oggigiorno (an. 1788, tomo II, pag. 409), esistente fra' manoscritti della Biblioteca Comunale a' segni Qq E 92: „ Il „ ridotto de' tintori, che nel 1737 (correggi 1743) fu stabilito per n disposizione del supremo magistrato del Commercio nel quartiere „ di Siralcàdi e nella punta di strada, che prende dal piano del Moo- ^ te, al presente è casa di loero: mentre tal ridotto, pel bene del n pubblico, dopo alquanti anni venne abolito. Pur tuttavia ne resta „ l'atrio, attorniato da finestre arcuate. Nel posto appunto di queste n case fu situata la regia officina della zecca, restituendosi a Palermo ^ dopo la rebellione di Messina del 1677. Vi durò però per soli n 18 anni^ cioè dal 1681 al 1699, in cui per la zecca fu fabbricato „ nel piano della Marina l'esistente oggi palazzo. Vedi l'Auria, Hist.

- 73 -

A 30 iitU\ M4Dn ih Palermo monsignor D* Epifanio Napoli di Traina, dopo essere stato generale dell'ordine di s. Basilio, e poi vescovo titolare. Gli fu celebrato funerale neUa chiesa di s. Basilio, ove fu sepolto; e cantò la messa aolenne D. Mariano Maurici, canonico della cattedrale di Palermo.

A 20 febbraio 1743. Fu intesa in Palermo scossa di terremoto circa Je ore 13, senza danno, ma ben intesa da molti. Vennero poi avvisi dal regno, che vi fu in Messina gagliardo, con qualche danno di fabbriche, e in tutto il Valdemone.

In questo mese di febbraio vi fu in Palermo un'epidemia catarrale, universale in tutti; e non pochi vi lasciaron la vita. Durò anche nel mese di marzo seguente.

A 6 marzo 1743. Mori in Palermo D. Francesco Ingastone, presidente del Patrimonio, portato a sepellirsi nella chiesa deirimmaculata Concezione de' padri Scalzi della Mercè, col capitolo e clero della cattedrale e altri ragolari. In costui dee ammirarsi il divino giudizio e gli efFetti della scommunica. Egli fu il ministro, che mandò innumerabili ecclesiastici in esilio nel tempo delle controversie della Chiesa per lo tribunale della Monarchia: onde fu dal papa scomunicato (1). Iddio per CIÒ gli levò l'unico figlio, che avea, morendo etico a 23 dicembre 1741. Divenne egli presidente cieco e

« tr%n9L dilli viari ài Sic» Pai., 16979 pftg. 176. « Ma il palazzo, ch già servi alla cecca in piazza Marina, è destinato al presente alla reale Intendenza di Finanza.

(i) Molti particolari di quanto operò Tlngastone in Palermo nelle acri contese fra la monarchia siciliana e la corte di Roma durante

il regno di Vittorio Amedeo trovansi in questo Diario medesimo negli anni 1715» 1716 e 1717» nel volume ottavo della pres. raccolta.

- 74 -

sordo, e quasi una larva; e non ebbe a lasciare le sue ricchezze a prole maschile, estinguendosi in lui la famiglia Ingastone.

A 3 afrile 1743. Con più corrieri da Messina venne avviso esser ivi capitata tartana napolitana, venuta da levante infetta di peste. Si fecero più giunte dalla deputazione della Sanità, e si diedero le providenze necessarie per la preservazione della città, e si mandaron corrieri alle città littorali per invigilare alla publica custodia. Conosciuta infetta la tartana, fu portata fuori del porto e brugiata, e le persone poste in lazzaretto a fare una stretta quarantana; con che si evitò il pericolo.

A 6 detto. Vi fu spettacolo publico del Sant' Ufficio nella chiesa di s. Domenico, in cui uscirono processati tinque, che furono il padre D. Mariano Crescimanno di Piazza, benedettino, il padre D. .... Sordi, benedettino, suor Maria Giovanna Cianceri, abbadessa del monastero benedettino di Modica di s. Maria la Raccomandata, D Barone Fazio...* e D. Rosario .... (i),

preposito d'una collegiata di Modica. Il reo principale fu D. Mariano, che, avendosi acquistato il concetto di gran mistico e gran santo appresso il popolo, dal vescovo di Siracusa D. Matteo Trigona ebbe in cura un monastero di Modica. Ma ebbe gran colpa il vescovo nel dargli tutta la libertà nel monastero, in cui entrava a sua voglia, pernottava dentro, ed operava alla libera; ed avendosi, guadagnato la volontà della badessa, con cui ebbe impuro commercio, facendola chiamare la Divina Sapienza, corruppe poi tutto il monastero, seminando proposizioni moliniste, quietiste ed

(i) Lacune del manoscritto.

- 75 -

leticali, con fractoni di sigillo sacramentale e con mille •enormità, che inorridirono gli uditori. Sicché il D. Mariano e Tabbadessa furon li più colpevoli, e condennati a carcere perpetuo (i). Gli altri tre furono processati per-

(i) Trovasi qui nel manoscritto, in un foglio volante» copiata di ■mano del Mongitore medesimo, la seguente ritrattazione, fatta sei anni prima dall'inquisito D. Mariano:

J. M. J.

„ Io sottoscritto, avendo soggettato all' esame di teologi dotti e
, timorati di Dio la serie della mia direzione e condotta del mo-
, Basterò di s. Maria la Raccomandata della città di Modica, dio-
« cesi di Siracusa nel regno di Sicilia, e d' ogni altro luogo, città
m 0 monastero che si sia, son rimasto assicurato essere piena di er-
, rori, d^inganni e d'illusioni la antedetta mia particolare dottrina,
« da me spiegata ed insegnata nel mio senso; false ed erronee le o-
. pere ; false le cantate, dettate da suor Maria Giovanna Cianceri
n setto nome della Divina Sapienza; falsi li miracoli ed i prodigi
„ divulgati o da me o da altri per accreditare detta mia condotta e
, cantate; false tutte le mìe azioni con questa massima seguite. Anzi
a mi assicurano e mi han fatto conoscere di essere lo spirito mio
, dell'angelo più tosto delle tenebre, vestito con falso manto di luce.
« Perciò io, siccome ben conosco di quanti errori è capace qua-
, lunque umana mente, quale di sé troppo presume, e che essi teo-
, logi, come spassionati, meritano tutta la credenza, cosi entrato pre-
« sentemente in me stesso, e rivolgendo gli occhi all'operato da me,
n quale ha potuto cagionare del danno nell'anime de' fedeli, dello
» scandalo e zizzania, con tutta la sincerità del mio spirito, vesten-
• domi ora più che mai dell'armi della vera luce, pentendomi del-
ti l'errore commesso e da me cagionato nelle povere anime, mi pro-
» testo che ancor io credo, reputo e dichiaro per falsi ed erronei i
9 prodigi, false le cantate, falsa la mia particolare dottrina, e son
« pronto a farne qualunque penitenza ed a soggettarmi a qualunque
« correzione de' superiori, a cui spetta il giudicarmi e condannarmi:
« e precisamente protesto tutta la soggezione ed ubbidienza al tri-
9 banale della santissima Inquisizione del regno di Sicilia ed a' su-
9 premi superiori della «anta Romana Chiesa, gridando e dicendo:
9 Peccavi^ Domine^ mùerere mei; e protesto di non volere altro ere-

. 76-

che lo difendevano, stimandolo santo: ma non furono complici delle sue enormità. E molte delle monache si liberarono con fare la spontanea accusa da se stesse (i).

A ì6 aprile 1743. Terremoto in Sàmperi di Patti e in quasi tutto il Valdemone con qualche danno.

J 5 maggio 1743. Si cantò il Te Deum laudamus nella cattedrale da monsignor arcivescovo D. Domenico Ros-so, coir intervento del viceré marchese Corsini, senato di Palermo, consiglio e nobiltà, per il terzo parto della regina di Sicilia e Napoli. Indi si tenne cappella reale, cantando messa pontificale Tistesso arcivescovo, con la medesima assistenza.

A 6 detto. Dopo che monsignor D. Andrea Rosso, vescovo titolare di Patara, fu costretto a renunciare il ti-

„ derCf se non quanto la medema mi prescrive di credere; e voglio
y, vivere e morire» come spero nell'aiuto della divina grazia» senza
„ la quale niente si può fare» da vero catolico e da vero penitente,
n Ed in fede di questi miei sincerissimi attestati ho fatto la presente,

n scritta e sottoscritta di proprio pugno» per potersi publicare anche
„ per tutto il mondo» acciò resti almeno glorificato Dio col mio
y, ravvedimento. Ritratto per ciò» abiuro e detesto tutti gli errori ed
„ illusioni» che si trovano in tutti i miei scritti» in tutte le mie le
j, tere ed in tutto quello ove avessi io potuto ingerire scandalo o
r altro» che potesse offendere la purità della sana dottrina ed il cuore
r de' fedeli. In somma in tutto e per tutto mi sottometto ad ogni de-
p terminazione della santa Chiesa Romana» di cui mi protesto obe-
y, dientissimo figlio: e questo son pronto a sottoscriverlo anche col
„ proprio sangue» e per ciò confermo tutto come sopra.

„ Monte Casino» 28 novembre 1737.

p Io D. Mariano di Piazza» Casinbse. ^

(i) Fin qui è scrittura di mano del Mongitore; e le seguenti notizie del 16 aprile» del 5 maggio» ed anco in parte del 6» sono scrittura di Francesco Serio e Mongitore» nipote di lui e continuatore del pres. Diario.

toio di vicario generale, restò solamente con la (oprain-
tendenza de' monasterii. Or, dovendo portarsi a mutaxion
d'aria insieme coll'arci vescovo suo fratello, oggi Tarnve-
$q3VQ elesse per visitatore de' monasterii, durante l'as-
senza di detto vescovo suo fratello, a I). Giovanni Ma-
striHi, palermitano, parroco di s. Niccolp l'Albergarla,
come pure il canonico della cattedrale D. Mariano Mau-
rici per visitatore delle chiese non sacramentali; e poi
dell'una e l'altra elezione ne diede parte al vicario gene-
rale D. Bernardo Battaglia. Questi, sentendosi molto
pregiudicato, diede parte del torto fattogli al viceré» da
cui fu consigliato a rinunciare il grado di vicario ge-
nerale, come in fatti in oggi renunciò. L'istesso arcive-
scovo, stante detta renuncia, elesse vicario generale il
padre D. Maurizio Barzellini, palermitano, teatino, pre-
posito attuale di Santa Maria la Catena in Palermo (i).
Questi poi, a 12 maggio, fece la sua prima pubblica
funzione nella processione di s. Cristina, in cui inter-
venne con rocchetto e mantelletta, perchè* protonotaro
apostolico : cosa insolita e non mai praticata per l'ad-
dietro.

A 19 maggio I743« PigHò possesso il nuovo senato,
cioè :

D. Ignazio Sebastiano Gravina, principe di Patago-
nia, pretore;

D. Ignazio Garai,

D. Francesco Antonio Caracciolo e Paterno, barone
del Ponte,

(i) Di mano del Mongitore è pure il seguente brandello, con la notizia altresì del possesso del nuovo senato a 19 maggio, ch'egli, quantunque ottuagenario ed infermo, non trascurò di notare appena diciotto giorni prima della sua morte, che avvenne il dì 6 di giugno* Dal 22 maggio sino alla line segue poi continuatamente il manoscritto del Serio.

- 78 -

D. Pietro Agliata,

D. Simone Sitaiolo,

D. Simone Rossi,

D. Paolo di Napoli, barone di Francavi Ila, senatori»

A 11 maggio 1743. Ancorché la tartana arrivata infetta a Messina si fosse brugiata, nuUadimeno venne avvisa essere stata di già attaccata dal male. Onde il senato di Palermo e Sanità determinarono chiuder le porte della città, e lasciare solamente quelle di spedizioni, cioè porta Nova, quella di s. Antonino, quella de' Greci, di Pie grotta, Dogana e porta di s. Giorgio, assistite da nobiltà e da ecclesiastici ; ed obbligarono a farsi i pezzini (i) tutti quelli, che volessero entrare in città.

Per questa occasione s'intimò da monsignor arcivescovo una processione di penitenza, che si fece a 31 maggio; ed uscì dalla chiesa di s. Francesco, e v'intervenne tutto il clero secolare e regolare in abito di penitenza. Poi ne' giorni susseguenti seguirono lo stesso con ordine tutti li regolari, compagnie e congregazioni, coU'ordine che siegue.

A 1 giugno 1743. Si sollennizzò nella madrice chiesa la festa della Madonna della Lettera coll'intervento del senato, e si fece una processione della medesima, che uscì dalla congregazione di essa. V'intervennero cinque compagnie e due congregazioni a piedi scalzi, con libano e corone di spine e disciplina. E salì alla cattedrale; e portavano nel fine 1' imagine di Maria sopra bara e sotto il baldacchino; ed appresso seguì gran concorso di popolo.

A 4 àetto^ la mattina. La compagnia di s. Dionisio; quella di s. Giambattista la Calca; quella di s. Rosalia;.

(1) Intendi biglietti di permesso per T entrata.

- 79 -
quella di s. Agostino; congregazione della Madonna

della Lettera, e congregazione de' Santi Martiri Messinesi nella Cangia, con bara di Nostra Signora della Lettera.

A SS^^g^ 1743. Compagnie de' Bianchi, Carità e Pace, con quattro torcie d'offerta per ogn'una, tutti scalzi. Si communicarono nella cappella di s. Rosalia; e recitò il discorso il canonico D. Niccolò Bonanno. E dopo si portarono in San Francesco nella cappella della Concezione.

Il dopo pranzo uscirono le congregazioni de' sacerdoti, unite insieme col capitolo e clero, e monsignor arcivescovo, i. Veniva la congregazione della Redenzione; e portò la croce D. Vincenzo Facella. 2. La congr^azione di Maria Addolorata; e portò la croce monsignor D. Angiolo Serio, inquisitore. 3. Quella dei'Olivella; e portò la croce D. Filippo Tomeo, e v'intervenne monsignor Naselli. 4. Quella di s. Pietro; e portò la croce D. Girolamo Battaglia, e v'intervenne monsignor Galletti, vescovo di Catania. 5. Quella della Casa Professa; e portò la croce monsignor Bargellini, vicario generale, e v' intervenne come fratello monsignor principe di San Giuseppe. Dopo seguiva il capi^ tolo e clero, con alla spalla di ogn'uno un jacono o un seminarista. E terminò con portar la croce monsignor arcivescovo di Palermo, sotto baldacchino violato, con una infinità 4i popolo, che lo seguiva.

A 6 giugno i743i ^d ore dieci. Passò all' altra vita il canonico D. Antonino Mongitore, il quale il dopo pranzo fu portato alla cattedrale dal capitolo e clero, e congregazione de' sacerdoti di Maria Addolorata, e convento de' Minimi di s. Francesco di Paola (i).

(1) In fine al tomo VI del Diario ms. del Mongitore, segn. Qq

A 7 poi comparve esposto in mezzo al coro della cattedrale sopra un sontuoso mausoleo riccamente addobbato e ricco di cera. V'intervennero al &uo funerale l'accademia degli Ereini, tutta la nobiltà e gli ordini regolari. Cantò la messa monsignor D. Alanso Fernandez, ciantro e giudice della Monarchia. Dopo la messa recitò l'orazione funerale il canonico D; Francesco Testa; dopo la quale, fatta l'assoluzione^ si portò da' canonici alla sepoltura, che è nella cattedrale stessa.

A 6 giugno 1743. Il dopo pranzo vennero alla cattedrale li padri Teatini con quelli della congregazione dell'Oratorio di s. Filippo Neri. Portò la prima croce il padre D. Simone Zati dell'Oratorio^ Seguivano poi le congregazioni della Deposizione, della Sciabica e di 8. Giuseppe. Da monsignor Bargellini si portò in fine

il Crocifisso. Predicò il padre D. Girolamo Pilo, teatino.

G 70, è anco aggiunta dì altra mano la nota seguente: « 1743- In r, quest'anno morì il nostro benemerito raccoglitore e non mai ab- „ bastanza lodevole signor canonico D. Antonino Mongitorc, in età „ di anni 8o> di sanissima e tranquilla memoria. Nel di lui ritratto» n che si fece dal capitolo collocare nella sala de' soli canonici stati n distinti da gran cariche oppure da esimii e lodevoli meriti, si legge n in piedi questa iscrizione : Antomnus Mongitore» pancrmitéiuuSf „ buius metropdlitanae ecclesiae taacnicus, sanctitate morum sputai issimus^ yt rebus patrtis seiuh descrihendis atque amplificandis numquém intir- « misso stndifi et t^tc pectore incubnit. De bac eecUsU multis nomittihus n optime meritus, et praesertim quod monumenta omnia et diplomata ad ff illam pertinentia peculiari opere ediderit , octogesimum annum agens^ y, obiit Panormi anno MDCCXLIIL „ Tale iscrizione leggesi ancor sotto al ritratto fin oggi esistente nella sacrestia de' canonici nel nostro duomo. £ nulla qui aggiungiamo ad encomio di lui, avendone già dato un cenno della vita e delle opere nella prefazione al volume VII di questi Diari,

- gì -

A 7 giugno 1743» venerdì, mattina. Il seminario de" nobili de' Gesuiti, con precedere tutta la servitù. La congregazione de' musici e la compagnia di s. Croce. E predicò il padre Filippo Sceusa> gesuita.

Il dopo pranzo venirono li padri Gesuiti senza fratelli; che fu di somma ammirazione. Portò il Crocifisso il padre provinciale padre Ignazio Castiglia, e predicò il padre Ignazio Milanese.

A 8 detto^ sabato, mattina. Congregazione delli paggi. Compagnia di s. Ivo in San Giacomo.

Dopo pranzo. Li padri Crociferi, con la congregazione de' sacerdoti della Redenzione. Portò la croce il padre Maniaci, e il Crocifisso il padre Vincenzo Minciulla. Predicò il padre Ignazio Caruso.

A^ detto^ mattina. La casa de' fanciulli dispersi, il Serraglio de' poveri, l'unione delli staffieri» compagnia di s. Anna la Grazia, congregazione di Gesù e Maria in s. Atanasio, compagnia del Sacramento di s. Margarita, compagnia dello Spirito Santo, congregazione di s. Rosalia.

Il dopo pranzo. La congregazione de' pedanti insieme con le sue scuole, congregazione di Gesù e Maria alla Kalsa , congregazione de' chierici , congregazione secreta del Fervore nel Collegio di Palermo. Portò la croce il sacerdote D. Ferdinando Stabile. V'intervenne

insieme il seminario de' Greci. Nel mezzo si portava un quadretto di Maria, e nel fine il Crocifisso, portato dal padre Agatino Tedeschi.

A IO detto^ lunedì, mattina. Compagnia di s. Girolamo.

Dopo pranzo. I padri delle Scuole Pie, con gli scolari ed il seminario.

A li detto^ mattina. Compagnia de' Pellegrini.

Dopo pranzo. Li padri Benedettini, che uscirono da San Carlo. Portò la prima croce il padre priore di San Martino. Seguivano i novizii ed i padri, con molti sacerdoti e terziarii, a man dritta. In fine i padri Benedettini Bianchi. E conchiusero con tre abbati: quello di San Martino, che portava il Crocifisso ; quelli di Morreale e di San Carlo con le torcie. Predicò il padre priore Richesens.

A 12 giugno 1743, la mattina. Compagnia di s. Riccardo e maestranza delli cocchieri. Compagnia di s. Orsola con li questuanti. Le scuole del Collegio.

Dopo pranzo. Li padri Domenicani con tutte le congregazioni de' loro chiostri.

/i 13 deìtOy mattina, giovedì. Si fece la processione del santissimo Sacramento con li soli regolari. Dopo la croce del capitolo seguirono quantità di nobili con torce, il capitolo e clero col sacro consiglio, e monsignor arcivescovo, che portò il Divinissimo: e v'intervenne il viceré. Usci la processione ad ore 14.

Il dopo pranzo. La congregazione di Gesù e Maria alla Conciaria, e le congregazioni della parrocchia di s. Niccolò la Kalsa, cioè quella dell'Opera Santa, quella del santissimo Sacramento e la congregazione de' sacerdoti ricordanti. Predicò il signor Bartolomeo Gaiofaro.

Venerdì, 14 deSiOy la mattina. La compagnia di s. Oliva e s. Omobono, e la compagnia di Gesù e Maria in s. Isidoro con li fornai.

Dopo pranzo. Il convento della Gancia con le congregazioni del chiostro.

Sabato, 15 deUo^ mattina. La congregazione di s. Ma-

ria della Soledad in processione, in abito di penitenza, si portò a piedi al monte Pellegrino. Sali alla madrice la compagnia di s. Angelo Carmelitano.

- 8'3 -

Dopo pranzo. Gli Agostiniani con la congregazione di s. Tommaso di Villanova e s. Maria della Mazza. Predicò il padre Marretta.

Domenica^ i6 giugno 1743, mattina. La compagnia di s. Unio (i), li carbonari, la congregazione di Gesù e Maria delli scopettieri, congregazione di Gesù Maria del li biscottar!, compagnia della Natività, congregazione de* teologi, congregazione di Gesù e Maria della Fera vecchia, compagnie della Concezione e di s. Lorenzo, compagnie del Rosario di s. Cita e di s. Domenico, congregazione di Gesù e Maria delli cingari (2), congregazione de' nobili della Casa Professa, congregazione di Gesù e Maria della chiesa del s. Angiolo Custode.

Dopo pranzo. Convento del Carmine, insieme co* Teresiani Scalzi, e loro congregazioni del chiostro. Portò la prima croce delle congregazioni il priore del Carmine; la seconda del convento il priore di s. Teresa; il Crocifisso il padre provinciale del Carmine. Predicò il padre maestro Romualdo Bruno.

Oggi si pubblicò la pace fatta con la Svizzera e con la Danimarca.

Lunedì, 17 detto j mattina. La compagnia del s. Angiolo Custode e la compagnia del Salvatore delli gaggi ara (3).

Dopo pranzo. I padri Minimi di s. Francesco di Paola con le loro congregazioni del chiostro. Predicò il padre Costa. Portò il Crocifisso il padre provinciale.

^i iS dettOy martedì, mattina. La compagnia del santissimo Sacramento della Calsa.

(1) rdiotismo siciliano per j. Euno,

(2) Lo stesso che zingari in sic, lavoratori di ferro, che adopcrane incudine bassa, poco elevata da terra; chiodaiuoli,

(3) Idionsmo siciliano; gabbiai^ facitori di gabbie.

- 84 -

Dopo pranzo. Il convento della Mercè.

Mercoledì, 19 giugno 1743, mattina. Compagnia di s. Onofrio e congregazione di Gesù e Maria in s. Andrea.

Dopo pranzo. Il convento del Terz' Ordine di s, Francesco con le loro congregazioni nel chiostro.

Ad ore 17 ed un quarto vi fu lieve scossa di terremoto.

/i 20 deUOj giovedì. La mattina si fece la processione dell'ottava del Corpus Domini^ come nel proprio giorno.

yf 21 deUOy venerdì, mattina. Compagnia di s. Francesco Borgia con la congregazione de' gentiluomini ; compagnia dtìV Ecce Homo e congregazione AeW Ecct Homo dell'Uditore; compagnia del santìssimo Sacramento in s. Ippolito; compagnia di s. Maria del Ponticello.

Dopo pranzo. Il convento de' padri Mercenarii Scalzi con le sue congregazioni nel chiostro.

Sabato, 22 ditto ^ mattina. Compagnia de' gentiluomini della Casa Professa.

Dopo pranzo. Gli Agostiniani Scalzi con le sue congregazioni nel loro chiostro.

Domenica, 23 detto^ mattina. Abbassò biglietto da Sua Eccellenza, per il quale fu levato di senatore il barone di Francavilla, perchè tutto quello si discorreva in senato dalla deputazione di Sanità lo riferiva al conte di Prades.

Venirono alla madrice chiesa la compagnia di s. Mercurio, compagnia di s. Giuseppe, compagnia di s. Alberto, congregazione di Visita poveri, congregazione della Concezione di Casa Professa , compagnia della Mercè, compagnia di s. Catarina l'Olivella.

Il dopo pranzo. Il convento de' Francescani di s. Antonino con le congregazioni del Rollo.

A 24 detto i lunedì, mattina. Compagnia del s. Se-

polcro, congregazione di s. Ciro a Mar dolce, compagnia e maestranza de' scarpari, compagnia della Savona^ compagnia del Sangue e Volto di Cristo, congregazione del Molimento.

Questa stessa mattina fu fatto senatore da S. E. con suo biglietto il signor D. Girolamo Pilo in luogo del

barone di Francavilla.

Dopo pranzo. Congregazione di Maria Addolorata allo Stazzone. I padri Cappuccini al numero di 200, la maggior parte con grosse croci sulle spalle e catene al piede; che furono di somma edificazione.

A 25 giugno 1743, martedì, mattina. Compagnia de' santi Tre Re con la maestranza de* bottegari. Compagnia di s. Paolino con li giardinari.

Dopo pranzo. I padri Francescani Conventuali con le loro congregazioni nel chiostro.

A 26 dettOy mercoledì. Questa mattina capitò una mezza feluga da Messina con marinai appestati, che portavano lettere al viceré, i quali furono con la stessa barca trasportati alla Galea di Pietra verso T Acqua Santa. Ed ivi li fecero infondere le lettere del viceré nell'aceto, e l'altre, che portavano, le fecero brugiare: e dopo ciò si mandarono via scortati da una feluga; ed in essere all'Aspra, li morì un marinaio. Del che avvisata la Sanità, da questa si determinò mandare sopra

loco due medici, cioè D Pignocco e D. Calogero

Ingarsia, i quali dalli stessi marinari appestati in detto luogo fecero brugiare le robe, ed il difonto sepellire nelle spiaggie dell'Aspra otto palmi in fondo e con calcina. E perché detti marinari non poteano per il male maneggiare il remo, quei della feluga attaccarono con una corda di disa (i) la mezza feluga, e la portarono

(ij DdisA in sic.» pianti di monte spontanea, con termine greco

sino al Faro di Messina. £ cosi poco mancò a non appestarsi la nostra città; e si attribuì alla protezione di s. Rosalia.

11 dopo pranzo salirono alla madrice li padri Carmelitani di Montesanto con le loro congregazioni del chiostro. Predicò il padre Cherubino da Catania.

A 27 giugno 1743, giovedì. Vennero a s. Rosalia alia cattedrale li padri Fatebenfratelli con la sua congregazione dell'Esposizione; e predicò il sacerdote D. Carlo Minco.

Quest'oggi abbassò ordine al conte di Prades, gran prefetto del tribunale del Commercio, acciò non s'ingerisse più negli affari di Sanità, ma che tutto lasciasse alla prudenza della Sanità di Palermo e del senato.

A .28, venerdì, mattina. La compagnia di s. Marta, insieme co' cuochi e pasticcieri.

Oggi dopo pranzo passò da questa a miglior vita la principessa di RafFadale.

A 29, sabbato. La mattina vennero alla chiesa madrice la compagnia di s. Maria di Gesù e la compagnia e confraternità di s. Pasquale di Baylon.

La sera 'air Ave Maria si sepelì alli Cappuccini la principessa di RafFadale, in carrozza, associata dalli poveri del Serraglio con torcie tn mano.

Ar\ luglio 1743. Si gittò bando che le porte della città si serrassero ^ Ave Maria.

A 3 detto. Questa mattina venne alla madrice chiesa a far la communione nella cappella di s. Rosalia la nazione milanese, vestita con sacco di tela.

A 7 detto. Venne alla chiesa la compagnia di s. Giovanni la Calca.

ampeUdìsmo, le cui foglie servono a' villici di stroppa, e i gambi t molti altri usi.

A 14 luglio 1743. La compagnia di s. Francesco di Paola.

Quest'anno non si fece festa di s. Rosalia per occasione della peste. Solamente si usci la cassa della Santa in mezzo la chiesa; sopra la quale vi fu fatta una gran corona imperiale di specchi e cadute di velluto cremisi, ed all'altare maggiore una coltre dello stesso. Il vespro si cantò da monsignor arcivescovo ad ore 22 e mezza» coir assistenza del senato, e terminò ^V Ave Maria.

yf 15 detto. Si celebrò la festa di s. Rosalia. Cantò messa ponteficale detto monsignor arcivescovo. V'intervennero il viceré, sacro consiglio e senato; ed all' Ave Maria si chiuse la chiesa.

S'introdusse pure per ordine di monsignor arcivescovo, che nelle chiese parrocchiali e di alcuni regulari, da esso designati, ad ore 23 e tre quarti si benedicesse il popolo con la sacra pisside, con dar prima il segno delle campane, e si recitasse il Pange lingua coli' orazione Deus qui nobis etc. e 1' orazione tempore pestìi.

A 22 ietto. Ad ore tre di notte mori D. Giuseppe Mastrilli, parroco di s. Niccolò l'Albergarla.

A 23 detto. La mattina poi comparve acconciato nella sua chiesa sopra un gran mausoleo riccamente addobbato e ricco di cera, e la chiesa apparata di nero. Cantò la messa il parroco di s. Margarita D. Nunzio Bernardo Battaglia, con r assistenza dfegli altri parrochi. Recitò l'orazione funerale il sac. D. Ignazio Ragusa. Il senato, come patrono, elesse per successore il nipote D. Isidoro Castiglia, de' marchesi di s. Isidoro, soggetto di santa vita. Si aprirono due volte di chiese, cioè quella di San Giacomo la Marina, pittata da Olivio Sozzi, e l'altra della Casa Professa de' padri della Compagnia di Gesù, pittata da Filippo Randazzo (i).

(I) Fituta in sic.» dpinia. Ma i pregevoli fresclii dì Olivio $92x1,

yf I settembre 1743- Pigliò possesso il nuovo presidente del Patrimonio D. Niccolò Mira, palermitano.

A 4 detto. Sì fece la festa di s. Rosalia come alli 15 lugHo, senza processione.

A 6 detto. Mori D. Giacomo Todaro, cappellano della chiesa delle Dame, oratore e medico valentissimo, e si sepeli nella stessa chiesa (i). Ed in suo luogo fu eletto D. Placido Scianna.

valente pittore catanese del secolo scorso, che dipinse la volta ed il cappellone della chiesa parrocchiale di s. Giacomo la Marina in Palermo, non più oggi rimangono, essendo stata a' dì nostri tal chiesa adequata al suolo. Esiston però in buono stato nella volta della chiesa di Casa Professa quelli di Filippo Randazzo da Nicosia, pittore anch'egli di alto merito, che ivi lasciò prova di non comune ingegno e di molto gusto nelTarte, comunque non iscevro da' vizi della maniera allor prevalente.

(1) Del Todaro, nato in Palermo nel 1694, ed iniziato nell'ordine sacerdotale, scrive lo Se ina nel suo Prospetto della storia leti, dt Sre. nel secolo Xl^lll (Pai., 1824, voi. I, cap. Ili, pag. I26)« dopo aver parlato di Giovanni Catanese da Palermo, che pubblicò nel 172J una sua dotta memoria col titolo ò* Hydrostatica medica^ dove, accostandosi agli antichi maestri dell'arte, e la natura distinguendo delle varie malattie, separò egli e distinse, non senza gran dottrina e con molto criterio, i morbi, a' quali può tornare a giovamento l'uso dell'acqua fredda, dagli altri, a' quali può esser di pregiudizio gravissimo. „ Però nel 1722 (sono parole dello Scinà) il Todaro recò in luce n una risposta contro il Catanese {Aquae frigidae vindicatiOj seu aquae ^frigidae vires ad omnes morbos recta lance relibratae, adversus Hydro- ^ staticam medicam editam Panormi anno 1721. Pan., typ. Gasp. Bayona,

y, 1722, in 4.*^ picc), nella quale piglia a dimostrare^ e colla teorica,
„ per via delle curagioni da esso lui ottenute, l'uso dell'acqua fredda
n dover essere tenuto a rimedio contro ogni maniera di morbo. £
„ siccome i Greci, e i Latini, e gli Arabi ebbero ed amministrarono
n l'acqua, come profittevole in molte infermità, e specialmente nelle
n febbri: così l'opera abbonda ancor essa di medica dottrina, e da
„ tanto fu riputata, che gli Eruditi di Lipsia ne recarono nel J723 non

- 89 -

A 27 settembre 1743. Venne la resulta de' giudici della Corte Pretoriana e del Concistoro. E furono:

Delia Corte Pretoriana:
D. Giuseppe Lo Guasto»
D. Gaspare Portoleva,
D. Stefano Stabile da Calatafiini.

Del Concistoro:
D. Pietro Stancampiano,
D. Filippo Fleres da Savoca,
D. Antonino Spinotto.
Giudice dell'appellazione: D. Ignazio Presciinone.

j, senza lode il sunto, e moscraron vaghezza di conoscere il vero e
, pratico metodo dal Todaro e da altri in Sicilia posto in uso [^Acta
, Eruditorum Lifsiae, an. 1724, pag. 512). Soddisfece egli alle voglie
, di quelli eruditi col pubblicarlo nel 1728 in tutte le particola-
„ rità, unitamente alle sue cure ed osservazioni (Nova aquae fri-
„ gidae meibodus ejusque vires ad omnes morbos recenter curiosis omni-
^ bus expositae: seeunda ediiio cum ohservationibus .... £ poi soggiunge
^ un'appendice col titolo: Nova et vera aquae frigidae metbodus cum
n novissimis observationibus, Pan., ex typogr. Jo. Bapt. Aiccardo, 1728,
^ in 4°. picc). Venne determinando la dose, il tempo, le precau-
« 7Ìoni, con le quali è da amministrarsi 1' acqua fredda in ciascun
« morbo, e soggiunse come e quando si debba al metodo dell'acqua
« unire il cibo, e quale e quanto, notando tra i cibi particolarmente
n quelli, che sono interamente da proibire. Indicò inoltre, per quanto
n gliene avea 1' esperienza insegnato, con quali regole si possa in
I» tempo di state aggiungere all' acqua fredda V uso de' cocomeri.
, Nulla in somma trascura per la diritta applicazione del suo metodo,
» tenendo sempre in gran conto Tetà, la diversa condizione de' morbi,
, la varietà de' sintomi, che possono frammettersi al corso della cura.
« Così gli scritti del Todaro e del Catanese divisero in più partiti
« i medici di Sicilia, e come la medicina è ancor essa sottoposta
n all'impero della moda, così il metodo dell'acqua fredda, non ostante
ff le opposizioni di più medici, si sparse da Palermo per le varie
„ città dell'isola. ^

- 90 -

A I ottobre 1743. Martedì, i ottobre, la mattina, pre-

sero possesso i giudici del Concistoro.

A 6 detto^ domenica. Si benedisse la nuova chiesa del reclusorio delle Croci; e la benedi il canonico D. Niccolò Bonanno.

Sabbato, 19 detto. Pigliò possesso il nuovo capitano della città, il marchese di Santa Marina, co' nuovi giudici della Corte Pretoriana.

A 4 dicembre 1743. Capitò la resulta del nuovo avvocato fiscale del Patrimonio in persona del dottor D. Giuseppe Asmundo.

A 7 detto. Pigliò possesso il nuovo avvocato fiscale Asmundo.

A 8 detto. Si fece la processione dell'Immacolata Concezione ad ore 22; unica processione fatta in quest'anno per il sospetto del mal contagioso, con gran concorso di popolo e nobiltà.

// 15 detto. La processione dell' Immacolata Concezione si fece al fine della messa solenne, ad ore 19, e vi fu maggior concorso.

A 24 detto. Monsignor arcivescovo per il sospetto della peste diede ordine che non si aprissero le chiese per la notte del Natale; e nella sola madrice chiesa si cantò l'ufHcio e messa a porte chiuse.

Nello stesso tempo cominciarono ad uscire le significatone per la tassa di cento mila scudi per lo manteaimento del cordone.

Anno 1744. A ^gennaio. Ad ore 22 cominciò una gran pioggia di neve, che durò quasi per tutta la giornata de' 5; e fu sì grande, che nelle strade e sopra le case si alzò all'alt^^zza di due palmi in circa; cosa insolita. Cadde per il peso della neve il coverticelo della sacristia del convento di s. Domenico; e da alcuni catusi (i) delle case

(1) Catusi in sic, doccioni.

e da' ferri del balcone pendeano i ghiacci; ed arrivò sino a ghiacciare l'acqua nelle quartare (i): cosa, che gon si ricordarono mai aver succeduto in Palermo i nostri vecchi.

A II. Si celebrò nella cattedrale la festa di s. Rosalia, con apparato e musica e panegirico, per la liberazione del terremoto del 1693, con vespro e messa. Ma non potè farsi la solita processione per la pioggia.

A 19 detto. Fu rubata la sfera ingemmata di San Giuseppe de' padri Teatini.

A 20. Si tenne cappella reale, e celebrò monsignor arcivescovo; e si cantò il Te Deum laudamus per gli anni di Sua Maestà.

A 21. Si sparse notizia essersi scoperta la peste in Piazza; ed il senato e la deputazione della Sanità mandò un medico, D. Niccolò Falcione, alla detta città, per accertarsi del vero.

A 2 febbraio 1744. La mattina si trovò morto il padre maestro Cicala, domenicano, nei convento di s. Cita, uomo dotto e santo, il quale si tenne esposto in chiesa per lo spazio di tre giorni; e vi fu gran concorso di popolo; e fece moltissime grazie. E recitò l'orazione funerale il padre Mazzetta, gesuita.

A 8 detto. Venne la risulta del terzo inquisitore provinciale in persona di monsignor D. Angiolo Serio.

A 5 marzo 1744. Pigliò possesso il sudetto monsignor Serio.

A 6 detto. Ad ore io vi fu una forte scossa di tremuoto senza alcun danno.

A 3 aprile 1744. Arrivarono quattro poste ritardate dal tempo, e portarono la notizia, che il re usci dalla

(1) Quartara in sic, brocca»

città di Napoli» insieme colla regina, quale la lasciò in Gaeta; ed egli, postosi con suo esercito in cammino, si portò a' confini del regno di Napoli, e pubblicò il manifesto, stampato in Palermo (i).

Portarono anche la notizia d*aver lasciato il re per suo luogotenente in Napoli il cavalier Riggio, palermitano, generale delle galee.

Per la banchetta fatta al Molo s'alzò una lapide dal senato.

y^ 19 aprile 1744. Questa mattina si fece la processione di s. Francesco di Paola, con invito di nobiltà e professori, che uscì al solito dalla cattedrale con il capitolo e clero.

A 3 maggio 1744. Si apri la fera nel piano della ma-

drice chiesa in forma di teatro, con archi intorno fatti dalla maramma (2); e riuscì bellissima e pomposa: specie del signor duca di Montalbo, ed a contemplazione della statua di s. Rosalia, che dovea fra brieve alzarsi nel mezzo del piano, come si dirà in appresso.

Venne pure da Napoli la resulta del nuovo pretore e senatori e capitano della città di Palermo, cioè:

111. D. Giuseppe Emmanuele Ventimiglia, principe di Villadorata e duca di Belmonte, pretore.
Senatori:

D. Giuseppe Abbate, senatore del pretore,

D. Saverio Gaspare Fardella, barone di San Lorenzo,

D. Francesco Barochal,

(1) Vedi Muratori, Annali d* Italia, an. 1 74+. Nzp., 1773, tomo XII, pag. 278. Di Blasi, Storia del regno di Sic. Pai., 1847, voi. 11 lib. xn, cap. xii, pag. 394 e seg.

(2) Così tuttavia si appella una particolar deputazione, che ha cura dell'edifìcio del duomo di Palermo; poiché propriamente maramma è voce proveniente dall'arabo, e ^^Xt fabbrica in siciliano dialetto.

D. Giuseppe Ciaccona,

D. Salvatore Gambacurta,

D. Placido Vanni.

Capitano: ili. D. Giuseppe Bonanno Filingcri, principe della Cattolica, eletto per la morte del marchese Santa Marina.

La processione della santa Spinu si fece la mattina, e v' intervenne il senato.

Lo stesso senato, in memoria dell* esenzione della peste della città^ ha fatto a spese sue dipingere quantità di quadri in balata di Genova (i) , e li ha fatto collocare in varie parti della città con suo lampione ben grande di vetro. Esprime la pittura s. Rosalia, che priega per la città di Palermo l'Immacolata Concezione per la liberazione dalla peste.

A 6 maggio 1745. L'ecc."^ senato andò in forma a piedi alla cappella della santissima Concezione in San Fran-

cesco, per ringraziarla dell' esenzione della peste, e le regalò un perpetuo (2] d'oro finissimo. E ancora la notte antecedente si trasportò dalla Fondarla al piano della Madrice la nuova statua di marmo di s. Rosalia, che si collocò sul piedistallo.

A 9 detto. Dopo il vespro di s. Cristina, ad ora una di notte, il senato usci dalla cattedrale nel piano, e si scoperse con sollennità la nuova statua di s. Rosalia. S'illuminò la fera e tutte le case intorno, con sparo de' mortaretti della città, de' baluardi e suono di campane. Vi si fece attorno la statua una sontuosissima cortina di

(1) Intendi lavagna,

(2) Perpetuo presso gli ecclesiastici si appella un piccioi vase d'oro o d'argento» in cui si conserva l'ostia eucaristica» per esporsi al bisogno.

velluto cremisi, ed affaccio vi si acconciò un'orchestra e vi si cantò il dialogo con la più scelta musica; e nelle sere seguenti, alle ore 23 per insino ad ora una di notte, vi si fece un trattenimento di più strumenti.

Nel frontispizio dello zoccolo della statua vi si collocò questa iscrizione, fatta dal secretano del pretore nella seguente maniera:

7. M. y.

Carolo imperantey
rege utriusque Siciliaej infante Hjfspaniarum ,

labantis securitatis

providoy munificoy invictissimo propugnatore;

prorege incljto et nobilissimo principe

Bartholomeo Corsini;

Divae Rosaliaej

quod Messanae pestilentia^

suis undique erupta suburbiisy

Tauromenium inter ac Mylas alte coercita,

reliquum Trinacriae incolume urbemque impavidam

in maximo rerum discrimine mire servavity

piaCj victricij augustaCy

deque regno deque civibus optime meritaCy

praetura et quae stura maleficii functusy

voti composy de sua pecunia posuit
Ignatius Sebastianus Gravina CrujllaSy

princeps Paliconiae,
FrancifontiSy Gaderae et Deliae marchio,

nec non ditionis òanctorum Fratrum,

Calatabianiy Pedemontisy Fiumi nis frigidi y

LenzaCy et Sancii Basiliiy oraeque maritimae

Aqu0rum dulciumy /Iquicellae, et Cottonis baro et dominus^

universae Gravinentium familiae caputy

. 95 -

€x magnatibus Hispaniarum primat classis,

regius aurea davi cubicularius^

eques Sancii Januarii,

et reginae domui primo loco praefeciuSj

VII idus mayas

Anno MDCCVIL (i).

A i6 maggio 1744, sabbato. Pigliò possesso il nuovo capitano della città di Palermo, il principe della Cattolica.

Domenica, 17 detto. L'ecc.'^ senato di Palermo si portò a piedi al monte Pellegrino per render le dovute grazie per Y esenzione della peste alla sua santa concittadina s. Rosalia, e le presentò un calice d'oro finissimo.

A 27. Pigliò possesso il nuovo senato.

A 3 giugno 1744, mercordi. Venne risulta dell'inquisitor fiscale della Suprema di Sicilia, in luogo di Serio, in persona del canonico D. Francesco Testa, come ancora del nuovo arcaide del Sant'Ufficio in persona del barone D Zappino.

A 4 dettOy giovedì. Si fece la processione del Corpus Domini di mattina per il sospetto della peste. V'intervennero li soli conventi, e sotto la croce dell! Capuccini vi andarono li consoli delle maestranze, e sotta la croce del capitolo e clero una gran quantità di nobil^ con torchie accese. L'arcivescovo portò il divinissimo Sacramento, e v' intervenne il viceré.

A 9 detto. Per la gravidanza della regina si dispose dal senato fare una novena nella cappella della Conce-

(1) Questa iscrizione è stata rifatta e abbreviata alquanto a' dì nostri in una nuova lapide, sostituita all'antica assai guasta dal tempo.

zione in San Francesco coll'esposìzione del divinissimo Sacramento ogni giorno. E nell'ultimo giorno si fece processione nella chiesa, coirinter\rento del viceré, sacro consiglio e senato.

Ed acciocché Iddio si degnasse dar la vittoria all'armi del nostro re, si dispose da monsignor arcivescovo, che in tutto il mese di giugno in tutte le chiese sacramentali si recitassero ogni giorno le litanie de' Santi coll'orazione prò rege^ quale volle detta orazione si dicesse da ogni sacerdote nella santa messa.

yf 25 giugno 1744, giovedì. Venne la notizia con la posta d'avere il nostro re ottenuta la vittoria nella campagna romana, e fatti prigionieri 800 Tedeschi. E si stampò la seguente relazione.

^ertéiica relaxione (Pun fatto d*armi successo nel campo della Romagna fra gli due eserciti napolisfani ed austriaci la sera del martedì 16 / Ut mattina 17 giugno MDCCXLll^t colla notizia della presa di Oneglia^ abbandonata da^ Sardi, — In Palermo, per Stefano Amato, MDCCXLH'. Con licenza de' superiori.

Dal campo del re nostro signore in l'elletri li 1 7 giugno i 744.

Ieri a mezza notte S. M. diede ordine segreto acciocché subito si distaccassero tutte le compagnie de' granatieri e cento uomini scelti per ogni battaglione, li quali immediatamente passarono segretsimente al cammino di Roma, nel quale si ripartì questa truppa in tre colonne: la prima composta di 700 granatieri delle guardie Vallone e Svizzere, 700 uomini della brigata delle guardie, 600 granatieri di Virtz, e 600 uomini dell'istessa brigata, comandando questa prima colonna il conte Mariani, il marescial di campo D. Guglielmo Lasci, il brigadiere Virtz, il coronello marchese Gio-

Foaela, il maggiore Besthart. Il marchese Barnarg ed il eonte de Seve comandarono la seconda colonna. D. Raynaido Magdonel e D. Francesco Clauro comandarono la terza.

A mezza notte cominciò a marciare la prima colonna sopra la nK>ntagna, la seconda per il cammino diritto di Roma, e la terza sopra la sinistra del cammino reale, entrando in una valle per tagliare il nemico. Al far del giorno già la prima colonna era arrivata sopra la montagna, di maniera che restarono tagliati i nemici sopra h dritta. Onde acese detta colonna dalla montagna per avvicinarsi ad una gran collina, dove i nemici avevano quattro <annoni in due battarie; quale collina ci. dominava il campo, facendoci danno con i suoi cannoni e 900 uomini trincerati. Così, come cominciava ad avanzarsi il giorno, fece questa colonna tre fumate per segnale alle altre due colonne; ed attaccarono come leoni le trinciere nemiche, e senza fare gran fuoco, con la baionetta in canna corsero fin dentro le trincere e sopra le battarie, rendendosi padroni de' quattro cannoni, che avevano in esse i nemici,, de' quali nessuno se ne ritornò libero, restando prigionieri, feriti, o morti; e fra di essi il general Pestaruzzi, il coronelio e tenente coronello del r^gimento Pallavicini, con molti altri uffiziali, de' quali si noterà distintamente il numero co' nomi ed tn>pieghi di ogn'uno, sapendosi fino a questo punto^. che sono le ore 6 della mattina, da un ofiiciale prigioniero, che niuno di loro ha potuto fuggire, per aver tagliata la ritirata da tutte le parti.

Dopo di ciò una nostra colonna avanzò sopra una montagna vicino il nemico, dove vi erano due cannoni, 400 cavalli ed una gran partita di gente, quali tutti furono da' nostri cacciati, prendendoci li due cannoni e

li 400 cavalli; con che se li hanno tolti 900 uomini^ sei cannoni e 550 cavalli, e poco più uomini. In questo pun^ to avvisano che il nemico si ritira in tre colonne; e se è cosi, subito che si rinfrescherà la truppa, li seguiremo. Tra' prigioni vi sono molti dei Grigioni; e dei nostri sono restati alcuni pochi morti e feriti. In questo punto viene sicura notizia, che la prima colonna nostra ha scacciato i nemici da' posti, che occupavano avanti il loro campo; dopo la qual cosa hanno levato le loro tende, ritirandosi in tre colonne»

Questa mattina, dopo le la, hanno stimato bene li generali di ritirar la truppa, stata da ieri mattina in qua su la montagna più vicina al campo nemico, par-

ticolarmente la cavallarìa, stata tutta pronta sul cammino di Roma a conservare l'altra della montagna più vicina al nostro campo. Così, dopo ciò eseguito, si sono approfittati gli nemici dell'occasione, e messisi in mar^eia in tre colonne, hanno occupato l'altura dell'abbandonata montagna ed il cammino di Roma. Il che veduto da* nostri, e vedendo pure t'attacco della nostra montagna, han fiitto rinforzarla con alcune compagnie di granatieri: come in effetto, avendo tentati differenti attacchi, ne sono stati sempre rispinti; e situati da' nostri 6 pezzi sulla montagna, e due maggiori sul cammino di Roma, han fatto retrocedere tutta la colonna, che l'occupava^ facendo gran strage, particolarmente alcuni caricati a mitraglia. E gli attacchi sono stati si fieri, che rasciugando partieolarmente una compagnia di Lombardia il fuoco di due scariche, con baionetta in canna, gli hanno fatto retrocedere, essendo*quest' azione a noi costata la morte del valoroso capitano, che la conduceva, tre soldati granatieri e tre o quattro feriti. Un altro ofliciale spagnuolo è morto pure in questa scarica, e pochi altri granatieri»

contandosi in tutti sette o otto morti ed aftrettanti feriti. Gli nostri si sono ben fortificati; come pure gli nemici hanno alzato terreno per forse mettervi artiglieria. La perdita de' nemici è stata grande, come si sa per qualche prigioniere. Però il numero certo de* loro morti non si può sapere. Questo è quanto è successo, fino alla notte. La collera, che si prese Lobkovitz, fu si grande, che per risarcir la vergogna ha &tto questo tentativo, però ben costatoli; e si crede che forse non sia per tentar altro, quando non voglia in tali funzioni perder quasi tutto T esercito. Di tutte queste azioni con assai di magnanimità e presenza di spiriti fu drsposi- tore r amabilissimo nostro sovrano, dando particolare mente con generosa pietà tutte le provvidenze, perchè fiissero trasportati ne' suoi regj ospedali tutti i nemici remasti e. feriti, consolando non. meno i. vincitori con la. sua reale presenza, , che i vinti.

Il reale infante D; Filippo, con sua lettera in data de' '7 dd scorrente giugno, avvisa il. ce nostro signore, suo degno* fratello, come il dì 5 dieci > battaglioni sardi, che stavanaiin^ Oneglia, 1' avev«no<^ abbandonata . e se n'erano fuggiti; per il che avevai. mandato-» il marchese di Castellar con 1000 uomini a> tagliarli il passo, mettendosi nel tempo- IsteseO' il reale infante con tutto il suo esercitola in marcia- per il Genovesato, dicendo per ultimo>alre suo^germano, che presto sperava venirlo, ad abbracciare.. Per la quale notizia in Napoli si cantò il Te Deum^ con tre giorni di festino ed illuminazione della . città. E lo stessa si ha ordinato di farsi in Palermo.^

In Apruzzo quel scelerato* ribelle Maccarronaro na-

politano, compagno allora di Montini, appicato per il> tradimento fatto al nostro re a favore della regina di Ungaria colle navi inglesi, scoverto che fu,prese la fuga^

sopra un bastimento olandese; si assentò con Lobkovitz, dal quale ebbe titolo di conte, con patente di coronello, e si fece una compagnia di 500 malandrini; andò in una terra d'Apruzzo, e li con violenza e danno considerabile assassinò il paese, e fece per forza acclamare la regina d'Ungarìa col Te Deum eie. Ma accorrendo il preside di Cheti con mille soldati di quei contorni e cavalleria del cordone, ne uccise molti, ed il resto fé prigionieri col Maccarronaro, il quale sarà in breve trasportato in Napoli ed appiccato come il suo compagno Montini. Tanto si fa sentire in questa reggia* CoU'ordinario di Gaeta ci avvisano, che la nostra regina si spera a momenti felicemente sgravarsi con darci alla luce un real infante per compimento della comune allegrezza.

Nota dilli ufficiali austriaci rimasti prigionieri e feriti nelTattaceo del montagna della Fajola^ dichiarando^ che quei segnalati colla sola P sono prigionieri^ e gli altri con P, F, prigionieri /eriti.

P. Il barone di Pestaluzzi, general maggiore.

P.F. Il coronello del reggimento Pallavicini.

P. Orley, tenente coronello dell'istesso*

P. Kolze, maggiore del reggimento Roth.

P. Saxdaes, capitano del reggimento Marulli.

P.- Rigola, tenente delTistesso.

P. Kleinschixid, capitano di Colloredo.

P. Wolf, alfiere delFistesso, aiutante di campo del

general Pestaluzzi.
P. Korle capitan de Teits Choomeistek.
P.F. Due capitani dell'istesso.
P. Scheler, tenente dì Traum.
P. Cervivix, alfiere de* Licanesi.
P. Havilen, capitano d'artigliaria.
P. Schuart, ingegnìere.

1 morti, feriti, prigionieri e disertori, che hanno a-

vuti i nemici in questa funzione, oltrepassano li 1600; e della parte nostra non passano ìi 40, con due offi-ciali feriti ed uno morto.

N^ia Mi^ariiglùria, strumenti di guastMtm^ moBizioui ed altri generi nella funzione di detto giorno^ si bn preso al nemùo mila montagna di relUtri.

Cannoni di bronzo di 3 J. . . . num. 6.

Casce di cannoni 4.

Quarti d'avanti 4.

Carri coperti a due rote 4.

Carro di trasporto i.

Carretto . , i.

Cocchiarida^ ^ i.

2

Carcapalle i.

Pale con sue maniche 8cx

Piconi 28.

Cartocci caricati con sue palle di cali-bro 3 J. . 158.

2

Palle sciolte 228.

Sacchetti di palle minute 14.

Cartocci di fucile 15470*

Palle di piombo di fucile di 20 a libra . 272.

Pietre fuocali 6cx)0.

Corda a meccio lib. 2.

IL FINB (l).

(1) Qui ha termine la Relazione a stampa» che trovasi inserita nel

A 2S giugno 1744» domenica. Nella madrice si cantò

il TV Deum taudamus in ringraziamento della detta vittoria. V'intervennero il viceré, senato ed arcivescovo: «come pure si fece sparo di artigliaria e luminarie per tre giorni continui.

j1 3 luglio 1744. Si esaltò il Te Deum ^tv l'anniversttrio della coronazione del nostro re.

A 12 detto. Pigliò possesso il nuovo inquisitor fiscale della Suprema di Sicilia, il signor canonico D. Fran-
^ Cesco Testa,

A .... detto [i). Mori l'abbate Alberti, abbate di s. Maria dello Spasimo in s. Spirito, dove fu onorificamente sepolto.

In quest' anno non si fece festa di s. Rosalia: ma solo Ma vigilia si uscì la cassa e si pose nel mezzo della chiesa sotto un<a gran- cortina di velluto cremisi. Si cantò il vespro, e la mattina la messa sollentfé con l'intervento del viceré ed arcivescovo.

A n.9 Odetto. Venne l'avviso avere la regina nostra signora in Gaeta partorito una -figlia femina. E perdo

manoscritto del S^io»>che fa' seguito al Diario del Mongitore, a* segni Qq C 70 bis, pag. 57 a 64. £ notissime son poi le ragioni di questa guerra, che il re Carlo III ebbe a sostenere a' confinì del regno dì Napoli» per respinger l'esercito tedesco, che, sotto il pretesto d'inseguir gli Spagnuoli, tentava invadere il detto regno. Chi bramasse averne ampie e particolareggiate -notizie troverà certo assai utile il libro col titolo: Di rebus -ad Velitras .gesHs commentariks (Amstelodami, 1748), opera di Castruccio Buonamici, che si trovava nel campo di re Carlo, e descrive molto sinceramente que' fatti, rilevando del pari gli errori del comandante tedesco, che quelli dello spagnuolo, che sotto gli ordini di Carlo III sostenne quella campagna* terminata poi gloriosamente per le armi napolispane. Molto ampiamente ne scrive altresì il Muratori ne' suoi Annali ^Italia, an. 1744, tomo xu.
(1) Manca nel manoscritto la data del giorno.

lunedi, giorno seguente, si cantò nella madrice chiesa il Te Deumj coll'intervento del viceré, arcivescovo e nobiltà. Vi fu sparo de' baluardi della città e tre giorni di luminarie e gala,

/f 19 agosto 1744. La posta, che venne da Napoli, portò la notizia d'una gran vittoria riportata dalle armi vittoriose del nostro re nella città di Pesaro e nella montagna della Fajola, con gran destruzione dell'esercito austriaco. Perciò da Sua Eccellenza si determinò hr tre giorni di festino, con gala e luminarie per la città; ed a mezzo giorno si fece salva reale dal castello con sparo d'artigliaria.

jì 20 deito, giovedì. Nella cattedrale si cantò il Te Doum per la sudetta vittoria, con la presenza di S. £., arcivescovo, senato, ministri e nobiltà, e sparo d'artigliaria dal castello e baloardi della città. £ si pubblicò la relazione stampata.

A IO settembre 1744. Pigliarono possesso i nuovi giudici della Gran Corte.
Della Gran Corte civile:

*

D. Giambattista Arceri, palermitano,

D. Giuseppe Arena, palermitano,

D. Antonio Denti, messinese.
Criminali:

D. Francesco Paladino, peasimo taorminese,

D. Filippo Cambria, messinese,

D. Antonino Amato, catanese.

A 12^ sabbato. La mattina nella cappella del tribunale dell'Inquisizione si lesse il processo del sacerdote secolare D. Filippo Feraci da San Fratello, sollicitante, sortilego ereticale, spergiuro. Usci con abitino giallo d'una barra, ed abiurò de vehementi^ coli' assoluzione ad cautelam. Mostrò segni di vera penitenza. Fu con--

dennato per tre anni in galera: ma questa pena gli fu mitigata con tre anni di carcere in luogo ben visto aJ santo tribunale; sospeso in perpetuum di confessare e di celebrare.

A 13 settembre 1744. Pigliarono possesso i nuovi giudici della Corte Capitaniale, e furono:

D. Carlo Artale, palermitano^

D. Vincenzo Colletti, palermitano,

D. Melchiore Abela, siracusano.

Questa mattina, domenica 13 detto, si cantò nella madrice il Te Deum ìaudamus per la caduta della piazza di Demont nel Piemonte. V'intervennero il viceré, Tarcìvescovo, consiglio e nobiltà. Vi fu squadrone, salva reale e tre giorni di luminaria.

A 20 detto. Dal tribunale della santissima Inquisizione furono esposte per tre giorni alle porte delle chiese parrocchiali due fattocchiere, con cartella (i) di paglia al collo e badaglio (2) in bocca: il giorno ao, domenica, una nella parrocchia di s. Giacomo, e Y altra in quella di s. Ippolito; a 21, lunedì, giorno di s. Matteo, una in Santa Croce, l'altra in Santa Margarita; a 27, domenica, le stesse, una in San Giovanni li Tartari, e l'altra in San Niccolò l'Albergarìa.

A 26 detto. Si trovò la mattina morto D. Giuseppe Castelli, canonico degli Eremiti e maestro cappellano; ed a 27 si espose nella cattedrale^ nel coro, con un gran mausoleo ricco di cera.

A 28, lunedì. Dal tribunale della santissima Inquisi-

(1) Da cartedda in sic, cesta intessuta di vimini^ virgulti, canne fesse e simili, senza coperchio; corba. E solevasi, piena di paglia^ in segno d'ignominia, appendere al collo de' delinquenti.

^2} Da badagghiu in sic^ bavaglio^ mordacchia.

zione furqno nella saletta processati quattro; tre sacerdoti secolari forastieri, come sollicitanti, ed un poiìgamo, pur forastiere.

Il dopo pranzo pigliò possesso il nuovo maestro cap^ pellano D. Nunzio Bernardo Battaglia, che era parroco di Santa Margarita; e gli diede il possesso il signor arcidiacono D. Lorenzo Migliaccio, con metterci f almuzio.

A 4 novembre 1744, giorno di s. Carlo. Vi fu gala per il norae del re nostro signore; e la sera vi fu serenata in palazzo.

A 7, sabbato. Questa mattina dal tribunale della santissima Inquisizione si processarono sette magare recidive, cinque femine e due uomini, che furono frustati per la città ed azzottati e disterrati (i).

A \\ detiOy mercoledì. Venne avviso colTordinario di Napoli essersi di già partito il generale Lobchovitz col suo esercito austriaco, e che il nostro esercito il seguiva, e che il re si portò a Roma, e poi si restituì a Napoli insieme con la regina. Per il che s'intimò dal viceré tre giorni di festino, incominciando da sabbato seguente. Questa mattina però dal castello reale si fece sparo di artigliaria.

A 5 dicembre 1744, sabbato. Vi fu spettacolo secreto nella cappella del tribunale del Sant'Ufficio, e furono

processati il padre Angelico da Petralia Soprana, religioso professo de' Minori Osservanti Riformari di s. Francesco, ed il padre Vito Alberto Aversa, carmelitano, da Partenico, ambidue come sollicitanti.

Lunedì, 7 detto. Questa mattina si unirono in San Giuseppe le tre compagnie de' nobili. Bianchi, Carità e

(1) Intendi sferrati e banditi, dallo spagnuolo afotar e éesterrar, dond'è comune axKUttari e distirrari nel siciliano dialetto.

Pace, ed andarono processionatmente nella cappella della Concezione in San Francesco, dove, dopo di essersi communicati per mano di monsignor Barletta, principe di San Gioseppe, fecero e rinnovarono il voto di difendere il mistero dell' Immaculato Concepimento di Maria sino allo spargimento del sangue: cosa, che portò a tutti somma edificazione.

A 8 dicembre 1744, martedì. Si fece la soUennissima processione dell'Immacolata Concezione, con gran pompa e concorso del popolo. E si restituirono le processioni a' Santi, da farsi secondo il solito, la sera (i).

A 13 detto^ domenica. Si fece la seconda processione dell'Immacolata Concezione dalla cattedrale a San Francesco con la solita pompa.

Anno 1745* A 9 gennaio. Si fece la soUennità dell'Immacolata Concezione a San Francesco, con intervento del senato.

A II, lunedì. Si fece soUennissima festa a s. Rosalia, con aversi apparata tutta la chiesa con drappi e velluti cremisi. La vigilia la sera si fece processione per la chiesa, del santissimo Sacramento, con cantarsi il Te Deum laudamus per la liberazione del terremoto del 1693; e dopo si cantò il vespro soUenne. La mattina si cantò con sollennità la messa. Il dopo pranzo si fece soUenne processione della cassa della Santa, che si portò sino alla Corte (2), ed apportò un gran giubilo per la città. V intervennero alla processione gli officiali della Ta-

(1) Intendi che ricomincitrono a farti di sera le procenioni de' santi» vietate innanzi per timor della peste.

(z) Intendi il palasse della Corte Pretoriana» ossia l'odierno palazzo municipale.

vola e del Carricatore, la compagnia di s. Rosalia, le confraternite di s. Michele Arcangelo e del santissimo Crocifisso deir Albergarla, il collegio de' notari, tutti gli ordini regolari, il capitolo e clero, ed il senato. S'illuminò la fontana dlella Corte maestosamente; e la cancellata d'attorno formava gioco di fuoco.

^31 gennaio 1745, domenica. Si pubblicò il giubileo ^universale; e si fece processione la mattina dalla cattedrale al monistero di s. Catarina (4).

ji 5 febbraro 1745. Si fece la solita processione di •s« Agata.

A 27 mano i745> sabbato, mattina. Dal tribunale ^del Sant'Officio si processarono quattro soUicitanti nella 'Cappella del tribunal^; e furono un prete di Castrogiovanni, uno religioso Francescano Osservante di Taormina, due monaci del Carmine, uno di Adernò, altro di Palermo, figlio del convento di Coniglione.

A 31 ietto^ mercordì. Si fece dallo stesso tribunale atto publico di fede nella sala del Secreto, dove si lesse il processo d'un eretico marcio, chiamato D. Giovanni Azzolino e Grimaldi, calabrese fuggiasco, eietto dalla religione domenicana^ e poi prete.

A 4 aprite 1745, domenica la sera. Si fece la processione di s. Francesco di Paola.

Il senato fece piantare in certi luoghi destinati nel Cassero certi fanali ben grandi, per dar lume nella notte a quella strada; e si cominciarono ad illuminare que-

(i) È qui inserita nel manoscritto del pres. Diario la stampa di un lungo Editto in occasione del giubili^ universale conceduto dalla Santità di n9stro signore papa Benedetto XIV ^ per implorare il divinò aiuto nelle presenti necessita. Ed è tale editto in nome di monsignor Domenico Rosso, arcivescovo di Palermo, in data de' 23 gennaio del 1745. Ma a nulla gioverebbe qui riportarlo.

- io8 .

Sta sera: come ancora li cavaHeri particolari fecero k> stesso avanti le loro case.

A 2 maggio 1745. Si apri la fera di s. Cristina.

j4 9 detfo. Si celebrò la solennità di s. Cristina, e non potè farsi processione a causa deFla pioggia.

A spese del pretore principe di Bel monte, e della cappella di s. Rosalia si fece una cancellata di ottone giallo,

nobilmente lavorata, avanti la cappella di detta Santa, ed i gradini di pietra di Gallo (i).

A 16 deUOj domenica, mattina. Si aprirono le porte della città, cessato già il sospetto della peste, e si mi* norarono le quarantene.

^17 deiio, lunedì, mattina. L'ecc.""° senato salì alla grotta di s. Rosalia nel monte Pellegrino, dove si com- municò, in ringraziamento della liberazione della peste di Messina.

A ig detìOy mercordì. Venne la notizia della conferma d'inquisitor generale in persona di D. Giacomo Bo- nanno, vescovo di Patti.

yl 22 deftOj sabbato mattina, a mezzo giorno. Prese possesso il nuovo senato di Palermo.

Pretore: D. Ignazio Migliaccio, principe di Malva-* gna, messinese.
Senatori:

D. Giuseppe Castelli, confirmato.

Barone D. Annibale Morfino,

D. Giulio Benzo, sindaco attuale del pretore,

D. Filareto Antonio Diaz,

D. Pietro Orbistondo,

D. Ottavio Opezzinga.

/1 4 giugno 1745, venerdì. Si cantò nella cattedrale TV

(i) Monte presso Palermo, che dà bei marmi, molto adoprati a decorazione de' palagi e delle chiese.

- I09 -

Deum laudamus^ con l'assistenza del viceré, senato e sacro consìglio, per la vittoria ottenuta dall'armi francesi in Tornai (i) contro la regina d'Ungarìa, Ollandesi ed In> giesi. £ si ordinò farsi tre giorni di luminarie, e si diede alle stampe la relazione.

A i6 giugno 1745, mercoledì, dopo pranzo. Si cantò Te Deum laudamus nella cattedrale, coli' assistenza del viceré, sacro consiglio e senato; e vi fu squadrone e salva d'artigliaria per la resa del castello di Tornai. Do- po questa funzione il detto senato andò alla Magione per assistere al vespro del santissimo Sacramento.

/f 17 dettOy giovedì, la sera. Si fece la solita proces-
sione del Corpus Domini. V'intervenne il viceré e sacro
consiglio. Portò il Divinissimo il decano.

A IO luglio 1745, sabbato. Cominciò la festa di s. Ro-
salia, e fu assai sontuosa, per lo spazio di sei giorni,
come nella descrizione.

A 23 deiio, venerdì. Si pubblicò in stampa il mani-
festo fatto dalla repubblica di Genova, ed altre notizie
per le presenti guerre, come si legge nella relazione (2).

Riitreitù delle nuove venute col P ultime lettere di fuori regno* — In P
lermo, per Angelo Felice Ila e Stefano Amato, '745» Co*^ iicenxa de*
inferiori.

La repubblica di Genova finalmente, avendo presa
la risoluzione di unire le sue armi come ausiliarie a
quelle del re Cattolico, di S. M. Cristianissima e del

(1) Intendi Tournay , città del Belgio, espugnata da Luigi XV

nel 174S-

(2) Se ne ha inserito un esemplare a stampa nello stesso mano-
scritto del Serio; ed è pregevole documento della storia del tempo,
che giova pur qui riportare.

re delle due Sicilie, militanti in ttaliai ne ha fatta h
dichiarazione, come si vede per la copia del seguente
rescritto.

Cépùi di letUra £un patrizio genùvese adun sua-Ami^ i» R^mé, seriHa.
li 12 giugno I74<j.

Spero che la notizia del partito, a cui" ha dovuto ap-
pigliarsi k nostra repubblica, non sia per cagionarvi j.
sorpresa alcuna, se vi degnarete di riflettere alli danni, .
che ad essa sovrastano dal trattato conchiuso in Worms
li 13 settembre 1743^ e se vi sarà reso presente, che
ad onta de' suoi più vigorosi ed incessanti reclami, tro-
vando inaridita ogni altra speranza di ottenere riparo
airimmineate suo rischio, non le è rimasto altro scam-
po, fuorché il ricorrere all'assistenza ed al favore delle
corone di Francia, Spagna e Napoli, le quali si sono
generosamente proferte e indi impegnate a preservarla,
qualor essa pure dispongasi a fornir loro, un corpo di
truppe ausiliarie ed un treno d'artiglieria per la prcr-
sente guerra d'Italia.

Dopa d'avere ristabilita l'antica sua libertà, non ha^

la repubblica mai avuta altra oggetto, che la conservazione de' SUOI dominii, e il far godere a' suoi popoli una stabile tranquilla pace, adattata, a fornir loro con industriosa commercio quel commodo sostentamento, che non può somministrare la sterilità del paese. Per ottenere un tal fine, ha sempre procurato di meritarsi con le più rispettose attenzioni la benevolenza delle potenze d'Europa, ed in ogni riscontro ha esattamente osservata un'imparziale neutralità.

Si ossequiosa ed innocente condotta non è stata però sufficiente a sottrarla dalli astili disegni della corte dk

- Ili -

Torino, tendenti ad usurparle i suoi stati. Da un manifesto, pubblicato per parte dell'imperatore nella scadenza dell' anno 1733, fu reso noto non essersi il re di Sardegna unito agl'interessi della corte di Vienna, perchè la stessa, giustamente ritrosa d' ingerirsi a disporre di ciò, che ad altri appartenevasi, aveva ricusato di cedergli il marchesato del Finale ed altri feudi ligustici; e nelli successivi preliminari di pace, stabiliti in ottobre 1735» fra li feudi imperiali inviscerati e finitimi al Genovesato, su i quali accordavasi la superiorità territoriale al detto re, si videro annoverate le terre di Rezzo, Alto e Caprauna, che da tempo immemorabile possedevansi tranquillamente dalla repubblica, come di antica, indubitata ed independente sua spettanza; e furono inoltre comprese le porzioni di Bardineto e Garosi, ad essa infeudate e concesse con le più sublimi regalie, e senz'altra riserva, che della suprema sovranità dell'impero.

Le corti di Vienna e di Parigi eransi indotte a concertare la riferita cessione, per non essere a loro notizia, che le terre e feudi suddetti fossero appartenenti alla repubblica, avendo anzi supposto, che, a somiglianza degli altri compresi in detta cessione, fossero feudi attualmente investiti e posseduti da vassalli particolari, e dipendenti soltanto dall'impero. Quindi risorse in lei più che mai viva la fiducia d'esserne reintegrata dall'equità delle potenze contrattanti; ed atteso l'orrore, con cui fu da tutti rimirata la clandestina ed ingiusta usurpazione, sgombrossi dal di lei animo qualunque timore di soggiacere in avvenire a somiglianti infortunj. Ma all'infausto dolorosissimo avviso di ciò, che è rimasto stabilito nel trattato di Worms, ha dovuto deplorare affatto deluse le sue speranze*

- 112 -

La Maestà Cesarea Cattolica del defunto imperatore

Carlo VI, come padrone utile e diretto, e successore ne' stati d'Italia pria posseduti dalla corona di Spagna,, per solenne contratto de' 20 agosto 1713 aveva ceduto alla repubblica, a titolo di vendita, il marchesato del Finale, irrevocabilmente in es$a trasferendolo con la stessa sovranità e prerogative, con cui erasi posseduto dal re di Spagna, ed espressamente preservando le antiche ragioni, che sovra di esso alla stessa repubblica appartenervansi: assonse l'obbligo di sperpetua evizione e difesa per sé, suoi eredi e successori, ne* di lui beni, titoli e dignità: promise di far comprendere questo marchesato fra gli altri stati d'Italia da assegnarsegli nella futura pace dalle altre grandi potenze d'Europa; e questa sua promessa rimase effettuata nel trattato della quadruplice al^leanza^ dove fra gli stati e dritti dell'imperatore in Italia, garantiti dalli alti contrattanti, con la rinuncia ad ogni ragione della corona di Spagna, fu espressamente compreso il marchesato del Finale^ come ceduto nel 1713 alla repubblica.

Nella regina d' Ungheria, succeduta non meno ne' stati ed eredità, che negli obblighi dell'augusto suo genitore, trovavasi attualmente trasfusa la precisa obbligazione di garantire e difendere il marchesato suddetta alla repubblica. Ciò però non ostante*, coU'insussistente pretesto di cedere al re di Sardegna ragioni in essa rimaste sopra il Finale, nel trattato di Worms si è stabilito e conchiuso, che il detto marchesato debba passare sotto il di lui dominio.

Qualora restasse effettuato tale concerto, la repubblica trovarebbesi ingiustamente spogliata d'una parte assai considerabile del proprio stato, che, restando imminente alla città e fortezza di Savona, e non molta

discosta dalla stessa sua capitale, e totalmente intersecando il restante suo territorio, lascerebbe esposta ad irreparabili e funestissimi azardi la di lei sicurezza.

Il re dì Sardegna, occupando il Finale, otterrebbe una assai commoda ed immediata comunicazione col mare ed un emporio nel centro de' stati della repubblica. Verrebbe con ciò non solo a diminuirsi di molto il commercio, che forma Tunica sussistenza della città capitale e de' popoli ad essa soggetti, ma ne rimarrebbe altresì totalmente assorbita la più diviziosa ed immancabile sorgente, prodotta dalla situazione del dì lei territorio, indeclinabile al traffico della Lombardia e delle altre settentrionali provincie. Perocché pervenuto a mani del re di Sardegna il Finale, non tralascerebbe egli di ivi attirarlo e di ridurlo a profitto de' proprii sudditi; e trovandosi la repubblica per ogni parte già cinta ed assiepata dagli antichi dominii e dalle recenti con-

quiste del detto re, sarebbe in di lui arbitrio il toglierne alla stessa ogni adito ed ogni speranza.

A vista de' danni gravissimi ad essa minacciati, e delle deplorabili angustie, a cui, mancando il commercio,, dovrebbero necessariamente ridursi i suoi popoli e le sue migliori finanze; ed a vista de' rischi inevitabili quindi imminenti al suo stato ed alla di lei libertà, avrebbe la repubblica troppo mancato all' indeclinabile obbligazione di procurare a qualunque suo costo la propria conservazione, se avesse tralasciato di usare ogni studio e di praticare ogni sforzo affine di sottrarsi dal terribile eccidio.

E non avendo, per sopraggiunta di sue fatali disgrazie, dal suo continuato imparziale diportamento e dalle sue incessanti ed ossequiose rappresentanze, avanzate agli alti contrattanti di Worms, rapportato sino al pre-

sente altro profìtto, fuorché il restare sempre più assicurata dalla invincìbile fermezza, con cui la corte di Torino pensa ad impadronirsi del marchesato del Finale, ha la repubblica dovuto necessariamente rivolgersi ad accettare le proferte delle corone di Spagna, Francia e Napoli, che già da gran tempo eransi generosamente spiegate disposte ad impegnarsi per la di lei preservazione, tuttavolta ch'essa in contracambio concorresse con le sue forze alle giuste imprese, che le loro Maestà avevano disegnato eseguire nella presente guerra d'Italia. In si critiche circostanze non ha però dimenticato l'antica sua massima, né il rispetto, che ha sempre ambito di professare alle altre potenze; e perciò, senza appunto per sua parte appartarsi dalla venerata loro amicizia, ha stabilito soltanto di somministrare alle anzidette corone, in compenso dell'impegno, che esse hanno degnato di assumersi in di lei favore, un treno di sua artiglieria ed un corpo di truppe ausiliarie.

Essa giustamente confida, che questa sua determinazione debba essere protetta dal grande Iddio degli eserciti; applaudita e coadjuvata da' cittadini e da' popoli del suo dominio, con quella generosità, che deve loro inspirare l'amore della patria e il giusto zelo della ìndipendente sua libertà; e che debba essere pure approvata da ognuno, come prodotta dalla naturale indispensabile necessità di pensare alla propria difesa.

Roma,' 19 giugno 1745.

Il giorno 3 del corrente luglio, avendo l'esercito di Mr. de Gages intrapresa la marcia per Ottaggio, s'incontrò sul bel principio con alcune partite nemiche, for-

tificate con diverse tagliate e trinceramenti per Io corso di più miglia, quali però ebbe la sorte di superare, come distintamente si osserva dalla seguente copia di lettera, che si rapporta^

Ctpia di lettera scritta da un affidale nelT armata di Mr. de Gages.

Signor mio. Continuando a partecipare a V. S. quanto occorre in queste parti, dirò, che, essendosi posto in marcia questo esercito il dì primo del corrente per venire a Ottaggio, fu eosì penosa la marcia, che fu necessario superare per il tratto di 4 miglia diversi posti e trincieramenti fino alle vicinanze del sudetto luogo, dove si trovarono due tagliate con i loro fossi sulla strada medesima, e nella montagna i suoi rivellini e trinciere, il tutto difeso da 2 mila tra Croati e Varadini, e da 1500 Austriaci e Sardi. £ ancorché facessero molto bene il loro dovere, ciò non ostante le tre nostre colonne gli attaccarono con tanto vigore, che si resero inutili i loro preparativi e la loro condotta, e furono costretti a darsi precipitosamente alla fuga.

In questo fatto abbiamo avuto due capitani morti e uno ferito con due tenenti, ma questi ultimi assai gravemente; e intorno a' soldati sono cento tra morti e feriti. De' nemici si sono fatti prigionieri 4 capitani,, tre subalterni e 175 soldati, essendo più di 300 i lora morti; ch'è quanto posso dire a V. S., alla quale etc.

Gaviy 5 luglio 1745.

Dopo questo fatto gli Auscrosardi,. airavvicinamento de' nostri a Novi, abbandonarono quel luogo, saccheggiando prima di partirsi molte case di quei abitanti.

Nel tempo istesso, che cominciò a muoversi Teser-

cito di Mr. de Gages, il serenissimo infante D. Filippo con la sua armata intraprese la marcia verso il Monferrato; e le ultime lettere portano essere egli già penetrato nelle pianure dì Aqui, alla volta di Alessandria» sentendosi anche che un terzo corpo di Francesi tenti per la valle di Stura entrare in Piemonte, sia per fare diversione, sia per veramente intraprendere qualche altra operazione.

Da Fiandra si ha, che dopo avere dimandato la citta-della di Tournai li 19 giugno, come si scrisse, di voler capitolare, il giorno seguente, che fu il 20, si rese alle armi del re Cristianissimo, il quale permise alla guar-nigione, numerosa di 6 mila uomini , di poter uscire con tutti gli onori militari e ritirarsi, a condizione di non servire per un anno e mezzo contro di lui.

Il principe Carlo di Lorena in Boemia va sempre ritirandosi, inseguito dal re di Prussia con la sua ar-mata, il quale, dopo la battaglia del giorno 4 a Fride-bergh> ordinò al principe d'Analt d'Essau, con i^n corpo di 25 mila uomini, di entrar in Sassonia ed attaccare i stati di quell'elettore, come avea già eseguito, a mo-tivo, che questo aveva impiegate le sue armi contro di lui in Slesia, unite a quelle della regina d' Ungheria, contro il convenuto. Anzi portano le ultime lettere, che S. M. Prussiana avesse già dichiarata la guerra al cennato elettor di Sassonia; ciò che merita ancora con-ferma.

Del Reno non si ha cosa da trascrivere. Dicesi so-lamente eh' erano già unite le due armate austriache, cioè quella comandata dal general Traun, e l'altra sotto gli ordini del duca d'Aramberg una volta, oggi sotto quei del general Battiani; ed all'incontro si scrive, che all'armata del principe di Conti ritornasse il distacca-

nieiìto, che il medesimo aveva fatto per la Fiandra; sì che in brieve potrà sentirsi in quelle parti un'azione» se da ambe le parti si vuole.

IL FINE (l).

A 24 luglio i745> sabba to. Vi fu una grave scossa di tremuoto in Messina, come per notizia avuta dalla posta.

vf 15 agosto 1745. Si fece la solenne processione de* Cerei, dopo d'aversi sospesa per due anni; e vi com-parse il cereo nuovo delli scarpari, e de* giardinarì, bel-lamente architettati.

A 31 ^i?//0, ' martedì sera. Il senato andò in San Fran-cesco, dove da coro di scelta musica si cantò il Te Deum laudamusj e si fece processione del santissimo Sacramen-to nella chiesa, in ringraziamento della liberazione dal tremuoto dell'anno 1726; e poi si cantò il vespro so-lenne dell'Immacolata Concezione.

A 1 settembre 1745. Mercordi poi la mattina inter-venne alla messa solenne. Ed il dopo pranzo si fece la

processione con la statua della Concezione, con gran concorso di popolo.

A 3 dettOy venerdì, mattina. Il senato andò alla cattedrale per assistere al Te Deum laudamus per la caduta della citta di Tortona. Non v'intervenne il viceré perchè ammalato.

A 5 dettOj domenica, mattina. Prese possesso il nuovo capitano principe di San Lorenzo (2), e prese possesso

(i) Termina qui il Ristretto a stampa, e segue il Diétrio manoscritto del Serio.

(2) Giambattista Oneto» principe di San Lorenzo» siccome si ha dal ViUabianca nella sua opera Della Sieilis nobile. Pai.» 1759» p- ni, lib. K cap. 1» pag. 33.

nella chiesa dei Cancellìero, per la malattia del viceré: e prese possesso con li giudici vecchi della Corte Capitaniale, perchè li nuovi ancora non erano venuti (i).

A 7 settembre 1745. Pigliarono possesso li nuovi giudici del Concistoro, che furono: D. Francesco Invidiato» D. Francesco Vitale e D. Gaspare Agnelli. Come pure i giudici della Corte Pretoriana: D. Pietro Frangipane, D. Pietro di Miceli, D. Filippo Corazza; ed il giudice dell'appellazione, D. Santo Candela.

A I ottobre 1745, venerdì, mattino. Nella cattedrale si cantò il Te Deum laudamus per la presa de' ducati di Parma e Piacenza dal principe D. Filippo di Spagna.

A 11 dettOy martedì, mattina. Si cantò Te Deum laudamus nella cattedrale per la resa di Milano, Pavia ed altre piazze, con sparo di artigliaria del castello e baluardi della città.

/f 13 dettOy mercordì, mattina. Nella sala del Secreto del Sant'Officio si celebrò atto pubblico di fede, e furono processati quattro poligami , tre uomini ed una donna, e due testimonii falsi.

A 29 dettOy venerdì. Nella cattedrale si cantò solenne Te Deum per la presa della città d'Alessandria della Paglia; e vi fu sparo d'artegliaria e squadrone.

// 3 novembre 1745, mercordì, dopo pranzo. Si cantò Te Deum per una vittoria del re di Prussia contro gl'imperiali; e vi fu sparo d'artigliaria e squadrone.

A 4 dettOj giovedì, festa di s. Cario. Vi fu gaia per

il nome dd re nostro signore, e serenata in palazzo, e sparo di artegliaria del castello e baluardi della città.

(i) E i nuovi poi furono Pietro Frangipane, Filippo Corazza e Pietro di Miceli, e giudice delle appellazioal Santo Incandila, siccome si ha dal Villabianca cit., ed anco qui sotto dal Nostro.

. 119 -

yf II dicembre 1745» sabbato, mattina. Cantossi nella cattedrale il Te Deum per il parto della regina, che fece femina. Vi fu squadrone e sparo de' baluardi della città e castello. Vi assistè il viceré, sacro conseglio e senato, e vi furono tre giorni di luminarie.

Anno 1746. A 4 gennaio^ martedì, sera. Capitarono cinque feluche della posta, che si erano ritardate a cagione del tempo contrario.

A 6 detto, giovedì, mattina. Nella cattedrale si cantò il Te Deum laudamus per la resa di Milano. V* intervenne il viceré, sacro consiglio e senato, e vi fu squadrone e sparo del castello e baluardi della città.

A 19 detto, mercordì, ad ore dieci. Morì D. Giovanni Branciforte, abbate della Magione. Ad ore 18, essendo già apparata tutta la chiesa di nero, si scese dalla casa, associato da' cappellani di detta chiesa, e si collocò sopra un gran catafalco ben disposto e ricco di gran quantità di cera. 11 dopo pranzo si cantò l'ufficio da tutti gli ordini regolari; e l'ultimo ufficio si cantò da' cappellani dell'abbazia con due cori di musica.

A 20 detto. Giovedì poi si cantò la messa solenne di requie dal priore, con musica ed orazione funerale, recitata dal sacerdote D. Giuseppe Pendino, palermitano; e dopo le quattro assoluzioni, date dal priore e da' tre cappellani più antichi, si sotterrò in detta chiesa. In ciò si commise uno sproposito; e fu, che lo vestirono con cappa nera, mitra, baculo, stivalette, dovendolo vestire ponteficale, cioè con tunicelle e casupola.

A 22, sabbato. Monsignor arcivescovo D. Domenico Rosso cominciò la visita dalla madrice chiesa, secondo lo stile.

A 3 febraro '1746, venerdì. Morì il senatore spa-

- I20 -

gnuolo D. Pietro Orbistondo, e la sera alle ore 14 sì portò a sepellirsi nel convento di s. Francesco; e fu il primo, che si sepelì nella sepoltura nuova, fatta dal se-

nato nella cappella dell'Immacolata Concezione, dove non si possono sepelire che pretore e senatori attuali, che muoiono nel carico. Fu associato il cadavere dalla compagnia della Carità e dal convento di s. Francesco con torce accese; e dopo il cadavere seguiva il senato vestito a lutto. Lo condussero per la Strada Nuova, Quattro Cantoniere, Cassero, Cintorinara, sino alla chiesa di s. Francesco.

yf 21 marzo 1746, lunedì. Morì il signor D. Tomaso Antonio de Laredo , spagnuolo, conservatore del real Patrimonio di S. M., il quale si cantò monaco de' Francescani Osservanti (i); ed il suo cadavere fu portato in sedia alla chiesa della Cangia, dove si espose sopra un gran catafalco ricco di cera e maestrevolmente apparato. L'indomani poi, che fu il martedì, vi si cantò la messa con scelta musica, e vi fu l'assistenza del sacro <:onseglio; e le truppe militari fecero squadrone nella strada della Gancìa, affaccio la chiesa. E poi si sepelì nella sepoltura delli Spagnoli, nella cappella della Madonna di Guadalupe.

j1 13 aprile 1746. Si fece la proposizione dal viceré per il parlamento.

A 16 detiOy sabbato, la sera. Si celebrò il parlamento da' tre bracci, ecclesiastico, demaniale e baronale, che si ragunarono nel seminario de' chierici nel piano del Palazzo.

(1) Intendi che gli furon fatte le esequie come se fosse stato religioso dì quell'ordine, vestendo anche il cadavere con l'abito monacale. £ cantari monacu ad unu, sì in senso proprio, che in mctaforicoj è maniera ancor viva nel siciliano dialetto.

// 20 aprile 1746» mercoledì, la $era. Si tenne il secondo congresso del parlamento nello stesso luogo.

A 22 dettOy venerdì. Si ritrovò il massaro (i).di San Domenico annegato nella gebbia (2) grande del giardino di detto convento.

A 23, sabbato, mattina, ad ore 16. Si fece la processione de* poveri del Serraglio, li quali, accompagnati da' deputati di detto, andarono a piantare la croce nel nuovo Serraglio, che dovea fabbricarsi in frontispicio del monastero di s. Francesco di Sales fuori la porta Nuova, nel luogo di Sgroi. La croce fu portata dall'abbate Marassi (3).

Sabbato la sera si tenne l'ultimo congresso del par-

lamento nello stesso luogo, e si concluse (4).

(1) Da massaru in sic, in questo signif., colui che serve da facchino nelle chiese.

(2) Gebbia in sic, vivaio,

(l) Intendi qui la fondazione del grande e sontuoso edificio delTodierno Albergo de' poveri, di cui fu posta allora la prima pietra, in presenza del viceré Corsini, del senato della città, del sacro consiglio e della nobiltà del paese. Indi nel 1751 il re Carlo III, in sentir che assai lentamente si procedeva nell'edificio per difetto di mezzi, assegnò all'uopo cinquemila scudi annuali finche quello venisse compiuto; e il re Ferdinando III suo figlio tale assegnamento continuò fino al termine. Laonde il di 8 di agosto del 1772 fecesi poi solenne trasferimento de' poveri dal vecchio Serraglio fuori la porta di Termini in questo novello e stupendo Albergo, ch'è senza fallo un de* primi d'Italia. Pria della fondazione del recente ospizio di Valguarnera nella contrada di Malaspina aveano stanza nel grande Albergo anche gli uomini, pe' quali fu pur destinato fin dall'origine. Ma, trasferiti poi gli uomini nel cennato ospizio, l'Albergo or non accoglie che donne, fino al numero di ben novecento,

(4) Fu stabilito in esso offerire il solito donativo di scudi 125 mila in tre anni, e un donativo straordinario di scudi 400 mila in

122

A i8 maggio 1746, mercoledì. Prese possesso il nuovo senato di Palermo; e fu:

D. Ferdinando di Tommasi, principe di Lampedusa, pretore;

D. Ignazio Garajo,

D. Niccolò Catalano ed Algaria,

D. Tommaso Chacon,

D. Francesco di Giovanni,

D. Marco Fermi n de Leoz,

D. Gioacchino Amari, senatori.

A 30 luglio 1746. Venne la notizia della morte del re Filippo V; e s'intimò sei mesi dì lutto.

// 19 agosto 1746. S'incominciarono a fare li funerali del detto re per tutte le chiese, intimati da monsignor arcivescovo. Suonarono per nove giorni le campane di tutte le chiese a martoro. Nella cattedrale cantò messa

ponteficale il detto monsignore.

^11 settembre 1746, sabbato. Prese possesso il nuovo capitano principe di Lardarla (i) co' nuovi giudici della Corte Capitaniale, D. Francesco Termine, D. France-SCO del Campo e D. Carlo Catalano (2).

A i^dettOy mercoledì. Presero possesso li nuovi giu-dici della Gran Corte; e furono:

quattro anni, oltre la prorogazione di tutti 1 donativi triennali e no-vennali. Ne sono in luce gli atti nelle aggiunte del Serio all'opera su' Parlamenti di Sic, del Mongitore (Pai., I749« tomo n, parlam. cviii» pag. 285 a 302).

(i) Letterio Moncada, principe anche di Roso! ini, che prese pos-sesso di capitano il 10 settembre del 1746, secondo il Villabianca, Sic, nob,, p. Ili, lib. 1, pag. 34.

(2) Aggiungi Benedetto Filipfazzi, giudice delle appellazioni^ il quale nelPanno stesso ascese alla giudicatura capitaniale per la morte del sovra-citato del Campo, siccome afferma lo stesso Villabianca.

Criminali:

D. Angiolo Cannarozzo,

D. Cesare Berti no,

D. Giacomo Curvaja (i).
Civili:

D. Carlo Napoli",

D Raddusa,

D Bellaroto (2).

yt 16 sguernire 1746, venerdì. Dal capitolo e clero della cattedrale si fecero l'esequie per il re Filippo V. Si apparò tutta la chiesa a lutto, e si alzò un gran mau-soleo, tutto di materia e riccamente addobbato, che for-mava una gran piramide, che arrivava sino al tetto della chiesa. Si cantò messa dal signor ciantro D. Alonso Fernandez, giudice della Monarchia. Vi furono quattro cori di musica. Recitò V orazione funerale monsignor D. Francesco *Testa, canonico ed inquisitor fiscale della Suprema. Vi fu convito di nobiltà e delle communità regolari, ed un gran concorso di popolo; e suonarono tutte le campane delle chiese di Palermo.

/f 12 ottobre 1746, mercoledì. La mattina le monache de* Sett' Angioli andarono alla villeggiatura nel nuovo

monistero fabbricato vicino del Santissimo Ecce Homo dell'Auditore (3); e furono accompagnate da monsignor

(1) Il Vìllabianca ha in vece Francesco Car dillo, Domenico Cervaja, Angelo Cannaroxzif e non fa motto di Cesare Benino {Sic. nob. Pai.» 1754, p. 1, lib. IV, pag. 246).

(2) Carlo di Napoli, Pietro Bellaroto, Francesco Maria Paterno barone di Raddusa, giusta il Villabianca cit.

(3} Intendi vicino la chiesuola àtWEcce Homo, dove poi fu fondata una casa di Liguorini, nella campagna, che ancor serba il nome dell'Uditore. E l'edificio di tal monastero di campagna, per la soppressione degli ordini religiosi nel 1866, fu incorporato al regio demànio.

arcivescovo, dame e nobiltà. Furono non più che 9, una sorella e due camariere.

A 17 ottobre 1746, lunedì, ad ore 8, Morì D. Pietro d'Andrea, parroco de' Greci, e si espose nella sua parrocchiale chiesa in un mausoleo ricco di cera. Intervennero al funerale li reverendi parróchi ; e si cantò la messa da' Greci del seminario. Fu sepolto nella stessa chiesa dentro l'antisacrato, al lato destro dell'aitar maggiore.

A 4 iecembre 1746, domenica. Nella chiesa de' Francescani Osservanti, detti della Gangia, si cominciò il festino per la canonizazione di s. Pietro Rigalato e per le quarant'ore circolari della città, con superbi apparati di velluto cremesi, e scelta musica. Il primo giorno, che fu domenica, vi fu messa solenne e Te Deum laudamuSy e cantò il provinciale de' Minimi; ed il dopo pranzo predicò sopra la vita del Santo il' padre correttore. Gli altri quattro giorni si celebrarono le quaranta ore della città.

A fino 1747. A 14 gennaiOy sabbato. Si pubblicò la relazione del successo dell'uccisione de' Tedeschi in Genova.

A 15 ^ 16 detto. Domenica, il dopo pranzo nella cattedrale ed il lunedì mattino si fece dal re il funerale di suo padre Filippo V. La chiesa fu pomposamente addobbata con apparati lugubri, pinti a mosaico, con machine e pitture somiglianti a quelle della festa di s. Rosalia. Nel mezzo si fece una gran machina, sostenuta da 12 colonne, che arrivava sino al tetto. Il dopo pranzo dunque, domenica, ad ore 23, si cominciò l'ufficio de' morti, presente il viceré, sacro consiglio, senato e capitano, come ancora l'arcivescovo; e due cori

di scelta musica, e la chiesa tutta illuminata: e terminò a due ore di notte. Sopra li stalli delli canonici vi si fecero due gran palchi per le dame. L' indomani, iunedi, la truppa si squadronò a lutto nel piano della cattedrale; e venuto il viceré, si cantò ponteficale dalTarcivescovo; ed all'assoluzione vi furono due altri vescovi titolari, e furono il principe di San Giuseppe e monsignor D. Pietro Gioeni. Recitò l'orazione funerale il sacerdote D. Vincenzo Pupella da Morreale. Mentre si cantò T ufficio e messa, tutta la truppa andava a sei a sei avanti la porta della chiesa, e sparava; e lo stesso fece il castello, disparando ogni quarto un pezzo d'artigliaria. La spesa di questo funerale fu cinquemila scudi.

A 13 marxo 1747, lunedi, ad ore 19 in circa, capitò il nuovo viceré' (i), il quale disbarcò al Molo ed andò ad apposentare (2) nella Quinta Casa de' padri Gesuiti.

A \% dettOy sabbato. Il dopo pranzo, ad ore 22, fece r entrata il nuovo viceré, accompagnato dal senato e nobiltà, al solito. Ed il viceré passato, principe Corsini, andò a ritirarsi nella Quinta Casa, per aspettare che il tempo si accommodasse per partire per Napoli.

A IO aprile i747i lunedì. Il vicario generale, padre D. Maurizio Bargellini, fece la rinunzia del vicariato. Per il che monsignor arcivescovo elesse a monsignor D. Alfonso Naselli, vescovo titolare di Numidia.

A 16 deUOj domenica. Si celebrò la festa della Ma-

(1) Eustachio duca di Laviefuille, general delle armi proprietario nel regno di Sicilia e capitan generale de' reali eserciti, eletto viceré a dì 27 febbraio dei 1747. Di Blasi, Storia crono!, dei viceré di Sic, Pai., 1842, lib. IV, cap. xvii, pag. 574.

(2) Appusintari 0 pusintari in sic, alloggiar e^ albergare; voce pròveniente dallo spagnuolo.

donna della Perla nel monastero del Cancelliero; e tu sontuosa a cagione delle quarant'ore circolari della città. V'intervenne alla messa il viceré; e cantò monsignor arcivescovo. E questa fu la prima cappella tenuta dal detto viceré. La sera poi levò le quarant'ore monsignor arcivescovo, e v'intervennero alla processione il viceré e senato e sacro consiglio.

A 17 aprile 1747. Pigliò possesso il nuovo vicario generale monsignor Naselli.

A 30 maggio 1747, martedì. Prese possesso il nuovo senato di Palermo; e fu:

D. Ferdinando di Tommasi, principe di Lampedusa, confermato pretore;
Senatori:
D. Niccolò Catalano ed Algaria, confermato,
D. Lorenzo Gagliego e Venti miglia, de' principi di Militello,

D. Antonino Calvello Paterno, barone di Melta,
D. Raffaele Vanni,
D. Antonino Fardella Quesnfurt,
D. Luigi Naselli, marchese Flores.
A 1 giugno 17471 giovedì, giorno del Corpus Domini^ ad ore 21. Monsignor arcivescovo D. Domenico Rosso fu assalito da morbo epilettico, e gli si diede l'estrema unzione, per esser privo di sentimenti; quali poi ritornatici, fu portato il santissimo viatico dal canonico decano D. Giuseppe Giunta, associato dal capitolo e clero. La sera poi si fece la solita processione del Corpus Dominiy e v'intervenne il viceré duca di Laviefuille; e portò il santissimo Sacramento D. Alonso Fernandez, cantore e giudice della Monarchia.'

A 11^ lunedì. Si esposero le quarant'ore circolari della città nella chiesa di s. Antonino, fuori la città, e si unì

detta solennità con quella della beatificazione del beato Benedetto da San Fratello : sicché li primi quattro giorni furono per le quarant'ore e festa di s. Antonio dì Padova, e gli altri quattro per il detto beato Benedetto. La chiesa fu riccamente apparata. Venerdì poi, a i6 detto, il dopo pranzo, ad ore 23, si cantò il Te Deum laudamusy e fecesi la funzione dall'arcidiacono D. Lorenzo Migliaccio, da cui pure s'intonò il vespro solenne. £ vi fu tutta la musica, e s* illuminò tutta la chiesa e tutta la strada per insino al piano di s. Erasmo. L'indomani, 17 detto, sabbato, si cantò la messa solenne dal detto arcidiacono, assistendo il capitolo e clero della cattedrale ed il senato. £ ne' giorni susseguenti fecesi lo stesso da' regolari convitati; ed in tutti li dopopranzi si cantò il dialogo. La domenica poi vi fu il corso de' barberi; ed il lunedi terminò la festa con lo sparo di fuochi artificiali.

yi 17, sabbato, ad ore 20. Capitò una feluca da Napoli, la^ quale portò l'avviso della nascita del principe Filippo. Onde subito il viceré ordinò che si cantasse il Te Deum laudamus nella cattedrale; e perciò ad ore

23 e mezza scese dal palazzo a piedi, accompagnato dal sacro consiglio e nobiltà, e venne alla cattedrale, dove fu ricevuto dal senato e da monsignor Fernandez. S'intonò il Te Deum; e vi fu squadrone e sparo di baluardi, che si proseguì per tre giorni, con luminarie.

A iS detto, domenica. Il dopo pranzo da' padri Cappuccini si fece la processione, che fu sollennissima, per la canonizazione di due Santi; cioè s. Giuseppe da Leonessa e s. Fedele da Simaringa. Usci all' /ive Maria dalla chiesa di s. Francesco. Vi furono cinque compagnie, cinque conventi, cioè Cappuccini, Terz' Ordine, s. Francesco di Paola, Carmine e s. Francesco, e gran

quantità di nobiltà» profiessori e mercadanti, capitolo e clero» con la baretta de' Santi. V'intervennero il viceré» sacro consiglio e senato. Terminò la processione nella cattedrale. £ cosi si diede principio all'ottavario di detti Santi nella loro chiesa fuori la città; dove il lunedì cantò messa monsignor Fernandez» cantore» assistendogli ii capitolo e clero della cattedrale» ed il dopo pranzo predicò il canonico D. Gio. Condelli; e cosi tutti gli altri giorni fecero la funzione altri ordini regolari convitati» sino al susseguente lunedi. La soUennità fu celebrata con splendidezza» non propria della povertà de' Cappuccini. La chiesa riccamente adornata; e vi fu ogni giorno pranzo per tutti li regolari convitati a far la funzione.

A 2 luglio 1747» lunedì. Si celebrò la solennità dell'anniversario della coronazione del nostro sovrano. Si cantò il TV Deum laudamus e messa solenne da monsignor Fernandez. V'intervennero il viceré» sacro consiglio e senato. Vi fu squadrone e sparo d'artigliarla del pistello e de' baluardi della città.

Il dopopranzo vi fu passeggio e dialogo alla Marina; ed il viceré scese al detto passeggio con pompa non mai veduta. Precedevano tre carrozze a sei cavalli» nelle quali vi erano li paggi; poi una carrozza di rispetto ad otto cavalli» ed altra similmente ad otto cavalli» dove era S. E.» e la cavalleria. Scese nel Cassero» e passeggiò tre volte da porta Felice al piano di s. Erasmo, e per la medesima strada del Cassero si portò dXVAve Maria nel palazzo reale.

A 7 detiOy venerdì» ad ore 14. Morì 1' arcivescovo D. Domenico Rosso con male d'idropisia polmonaria. Fu imbalsamato; ed il sabbato mattino comparve il suo cadavere vestito ponteficale» esposto nel salone del suo

palazzo arci\rescovile, in un gran mausoleo, con apparato di velluta cremesi e ventiquattro torcie, e cinque altari per la celebrazione delle messe. Stiede esposto nel detto salone sino al mai-tedi, in qual giorno ad ore 17 fu portato nella cattedrale, associato dalla compagnia dell! Bianchi, congregazione de' sacerdoti della Carità di s. Pietro, da' conventi, capitolo e clero, e senato, con torcie accese. Fu Condotto per la strada del Cassai, Sett' Angioli, Badia Nuova, ed entrò per la porta maggiore della cattedrale, secondo il costume. Fu posato il cadavere sopra un poso (i) basso, situato nel mezzo della chiesa, e dal capitolo e clero si cantò il Libera me Domine^ e fu condotto alla sepoltura, preparata nella cappella di s. Atanasio (2). Si dispensò cantargli la messa solenne, a causa dell'apparato di s. Rosalia, e si riservò in appresso fargli il funerale.

//li luglio 1747, martedì, dopo pranzo. SI creò dal capitolo il nuovo vicario capitulare, e. fu monsignor D. Francesco Testa, inquisitor fiscale della Suprema. E non so come questi signori capitolari abbiano eletto un forastiere di Nicoxia, dovendo eligere un palermitano, secondo li privilegii della città: Per assessore fu eletto il canonico D. Michele Scavo; per fiscale il canonico D. Giovanni di Giovanni.

yfi2 dettOy mercoledì mattina. Si fece la benedizione solenne della campana grande della parrocchia di s. Giacomo la Marina; e fece la fonzione monsignor D. Giacomo Bonanno, vescovo di Patti e supremo inquisitore.

Il dopo pranzo cominciò il festino di s. Rosalia per

(i) Da posu in sic, base^ sostegno,

(2) Questa cappella era allor la seconda a destra, entrando nel duomo dalla porta maggiore.

-iso-
lo spazio di quattro giorni. Nel primo vi fu il carro ed il gioco di fuoco nel piano del Palazzo; giovedì, secondo giorno, vi fu il corso de' barberi ed il gioco di fuoco alla Marina; nel terzo il carro ed il vespro; nel quarto la processione solenne.

A I agosto I747> martedì, dopo pranzo. Nella cattedrale si cantò il TV Deum laudamus per una vittoria a^vuta dall'armi francesi nella Fiandra, con l'intervento del viceré, sacro consiglio e senato; squadrone e sparo del castello e baluardi della città.

A \^ deiiOj sabbato, sera. Nella chiesa di s. Giorgio della nazione genovese si cantò Te Deum laudamus e fecesi processione per la chiesa per la liberazione di Genova dall'armi tedesche. Cantò il padre preposito della congregazione dell'Oratorio, padre D. Simone Zati, e poi si cantò il vespro solenne di s. Catarina di Genova; e nel fine si sparò il giuoco di fuoco.

A I j. Domenica poi mattina si cantò messa solenne dallo stesso padre preposito; e vi fu panegirico, recitato dal sacerdote D. Antonino Pecorella, ed un gran coro di musica.

A 11 deiiOf lunedì, sera. Da' reverendi padri Crociferi si fece la solenne processione per la canonizazione di s. Camillo de Lellis. Uscì dal Noviziato e terminò alla Casa Professa. V intervennero le compagnie de' nobili, cioè quelle della Carità e della Pace. Seguivano poi tutti gli officiali militari, la congregazione de' sacerdoti della Redenzione de' cattivi, e quella della Carità di s. Pietro, con ricchi stendardi; indi i padri Crociferi insieme con quelli dell'Oratorio di s. Filippo Neri; e il primo stendardo era portato dal provinciale de' Crociferi, e l'ultimo dal padre Gerbino dell'Oratorio. Seguiva poi il clero della cattedrale, e capitolo, vestito

ponteficale, e una bellissima bara, sopra la quale vi era la statua del Santo. V'intervenne il viceré, sacro consiglio e senato di Palermo: quale processione riuscì di gran pompa.

A 22 agosto 1747. Martedì poi nella Casa Professa de' detti Crociferi s'incominciò a solònnizzar^ V ottavario. La chiesa fu superbamente apparata. In questo primo giorno vi fu cappella reale, capitolo e clero, e cantò la messa solenne l'arcidiacono Migliaccio; ed il dopo pran^ zo poi predicò il canonico EK Gio. Condelli. E così in tutto r ottavario furono convitati altri regolari, si per lo canto della messa, come per le prediche.

Settembre 1747. Domenica, 10 settembre. Prese possesso il nuovo capitano, il principe di Santa Ninfa (i)..

A \^ detto y venerdì mattino. Presero possesso li nuor vi giudici, e furono:
Del Concistoro:

D. Alessandro Testai

D. Giuseppe Giurato,

D. Giuseppe Leoqe.

Della Corte Pretoriana:-

D. Pietro Frangipane (2),,

D. Errico Casucci%.

D. Casimiro. Ptrino.

Questa mattina successe un caso, che avendo il capitano, per ordine dèi viceré, preso un soldato malandrino a porta di Carini^ andò a darne la notizia al détta

(1) Più esattamente D. Diego Giardina, marcheie di Santa Ninfa e principe di Santa Caterina, the frese f ossesso a dì \\ settembre 174[illegible] siccome si ha dal Villabianca, Sic, nob. Pai., 1759, P- ">» 1^^- U cap. pag- 34-

(2) Correggi Melcbiore Frangipane, giusta il Villabianca, op. cit., p. Ili, lib. 1, cap< 1, pag. 34.

viceré. Fra questo mentre, arrivata la notizia al comandante del reggimento, mandò molti soldati con bastoni in casa del capitano per pigliarsi il soldato, carcerato nella carbonera: dove arrivati lì soldati, cominciarono a battere tutti li sbirri e li servi del detto capitano, e far violenza alla porta di detta casa del capitano, fino a tirare de' grandi sassi alli balconi della casa, fracas* sandogli le vitriate. Aperta con violenza la porta, entrarono, e diedero delle gran percosse al fratello del vicecapitano, di maniera che domenica Ja sera ad ore sei se ne morì. A questi rumori accorse il pretore, e cercò di quietare li soldati, a' quali consegnò il soldato carcerato, quale sei portarono nel quartiero, e per la strada bastonavano quanti birri incontravano. L^ maestranze de' ferrari e scopettieri a questi rumori si erano poste in armi, ma furono trattenute dal pretore. Il che saputosi dal viceré, comandò che il comandante andasse carcerato alla Colombara di Trapani, e che li soldati delinquenti fossero passati a bacchetta di morte. In fatti,

^ i6 detto^ sabbato mattina, si squadronò tutta la truppa e la cavallaria nel piano del Castello, e si passarono a bacchetta tre de' principali.

Lo stesso venerdì mattina con due galere partirono li ambasciatori mandati dalla città e dalla deputazione del regno al re per la congratulazione del parto della regina; e furono, per parte della città, il principe di Scordìa ed il duca di Palma; da parte della diputazione del regno il principe di Pietraperzia ed il principe di Galati.

Sabbato, i6 detto. La sera al capitano fu da un soldato, che fuggì dal castello, rivelata una congiura, che doveano fare li soldati siciliani contro la sua persona, e di ammazzare tutti li birri.

- 133 -

Questa sera nella chiesa di s. Domenico si cantò il vespro di s. Pietro d^Arbues coll'assistenza del tribunale del Sant' Officio, E fu la prima volta, che i segretarii sedettero nelle sedie di velluto trinate d'oro, avendo per lo passato sempre seduto in bancone.

Ottobre 1747. ^15 detto^ domenica, mattina, ad ore 14. Dal tribunale del Sant'Officio si esposero avanti il portone nel piano della Marina nove uomini di bassa condizione col badaglio in bocca, e due ignudi 3Ìno al cinto, per aver fatto nel cortile di s. Tommaso di Villanova, dietro s. Agostino, il giuoco del papa, in cui si metteano in deriso le dignità ecclesiastiche, con framischiarvi mille oscenità (i). Ad ore 17 poi furono tutti consegnati alle carceri pubbliche, e non si condennarono ad altra pena, stante l'ignoranza.

A ig dettOy giovedì, ad ore 23. Nella cattedrale, presente il viceré, senato e sacro consiglio, si cantò il Te Deum per una vittoria avuta nella Fiandra dall' armi francesi. Vi fu squadrone e sparo di artigliarìa del* castello e baluardi della città.

j4 21 dettOy sabbato, mattina. Si benedisse l'oratorio nella nuova reclusione del tribunale del Sant'Officio da monsignor D. Angelo Serio, inquisitore, assistendovi tutti li secretarii.

yf 31 detto y martedì, dopo pranzo. Si aprì dopo cinque anni, che stiede chiusa, la chiesa di s. Orsola, abbellita di stucco e nuovo cappellone.

(i) Di questo giuoco delfapa non mi è venuto fatto trovare altrove notizia o chiarimento alcuno nelle croniche nostre. Ma sembra certo che nella sua origine debba avere avuto riscontro con la stranissima festa popolare del pafe Jes fous, che si faceva in Pari^ nel secolo XV, egregiamente descritta da Victor Hugo nel suo romanzo iV#* tre- Dame de Paris. Ivi, 1850, lib. 1 e n, pag. 46, 6a e seg.

- «34 -

A 3 novembre 1747, venerdì, dopo pranzo. Frese possesso il nuovo abbate della Magione D. Matteo Trigona, di Piazza, per la rinuncia da lui fatta del vescovado di Siracusa; ed ebbe il titolo di arcivescovo di .... (i).

A ^dettOj sabbato. Si diede principio al festino per la nascita del nuovo infante di Sicilia; che durò sino al giorno 19 di detto. Ed in questo giorno, mattina, si cantò nella cattedrale il Te Deum e messa solenne dal ciantro, con intervento del sacro consiglio, senato e nobiltà. La sera poi si sparò il giuoco di fuoco nel piano del Palazzo; € vi fu festino nel detto palazzo di balli di dame e cavalieri.

A 5 detto^ domenica. Il dopo pranzo, secondo giorno del festino, vi fu la corsa de' barberi nel Cassaro, col premio di argento.

A 6 detto^ lunedì. Dal capitano delle galee di Malta si fece l'imbasciata di congratulazione a nome di tutta la religione. Onde ad ore 17 montarono in palazzo tutti li cavalieri, precedendo cinque carrozze del principe della Cattolica con cavalieri, un'altra a quattro cavalli dello stesso, vacua, e poi quella del viceré a sei cavalli, nella quale vi erano il principe deila Cattolica, il capitano comandante, il ricevitore ed il baglio Bonanno; e dopo seguriva tutta la nobiltà in carrozze. La sera poi vi fu festino di ballo sulle galere.

A 7 dettOy martedì, dopo pranzo. Il senato andò in San Francesco, dove uscì (2) quaranta legati di oncie io per quaranta orfane.

(1) Manci nel manoscritto il titoK) deirarcivescovado, e ne rimane in bianco lo spazio.

(2) Intendi qui trasse in sorte.

- I3S -

j1 8 novembre 1747, mercordi sera, ad ore due. Si spa^ rò il giuoco di fuoco nel piano della Marina; e fu hxto z spese del senato, e riuscì di somma soddisfazione, per- chè fu htto da' maestri romani. Il viceré andò a vederlo nella casa del consultore Quattromani, che abitava nella casa del principe di Castellazzo, dove poi vi fu festino di balli di dame e cavalieri.

A 9 detto^ giovedì. Si fece la seconda corsa; ed il vi- ceré andò a vederla nello spedale di s. Bartolomeo (i). ^11 detto^ sabbato, sera. Vi fu festino di ballo in senato, con serenata, alla presenza del viceré.

/f 12 deiio^ domenica. Vi fu pranzo nelle galere di Malta, e v'intervenne il viceré.

^y 13 dettOy lunedì. Si cominciarono a mettere nel Cas- sarò o strada Toledo quantità di piramidi, le quali do- veano servire per li tre giorni d'illuminazione. Ma a

cagione del tempo piovoso si bisognarono levare, sic-
come per causa del tempo si dilungarono li festini.

A 19 detiOj domenica. Si tenne festino in palazzo con
balli, dame e nobiltà.

/t 10 detto. Le galere di Malta, dopo d' aver dato
pranzo alla nobiltà, uscirono ad ore 22 dal Molo e
fecero passeggio per mare, con sparo di artigliarle. La
sera poi vi fu festino in casa del signor principe di
Campofiorito.

A 21 dettOf martedì, dopo pranzo. Si fece il gioco
del toro nel piano della Marina; ed il viceré andò in
casa del signor principe di Villarosa, dove la sera vi
fu serenata con balli.

(1) Poi convertito nel nostro secolo nell'odierno conservatorio di
s. Spirito, a porta Felice, come si è avuto più volte occasion di no-
tare.

A 24 novembre 1747, venerdì. Si cantò TeDeum lau-
damus nella cattedrale per gli anni della regina.

A 26 delto^ domenica, dopo pranzo. Si fece la cuc-
cagna nel piano del Palazzo, e li giuochi d'antenna;
e nella cuccagna morì un intagliatore. La sera poi si
sparò la seconda volta il giuoco di fuoco, e vi fu se-
renata in palazzo.

Dicembre 1747. Lunedì, a 2 dicembre^ la sera. Morì la
principessa della Cattolica, giovana di anni 23, che era
di casa Borromei. Fu trasferita nel monistero dell'As-
sunta, dove si sepelì il giorno seguente nella sepoltura
delle monache.

A IO, domenica. Ritornò dalla cattedrale la statua
dell'Immacolata Concezione al solito, con processione.
Ma v'intervenne il viceré e sacro consiglio; e s* illu-
minò tutta la strada del Cassaro con le piramidi, che
non poterono illuminarsi per il festino reale: e riusci
di gran giubilo.

Anno 1748. A 10 gennaio ^ sabbato, mattina. Nella cat-
tedrale si cantò il Te Deum laudamus per il compimento
degli anni di S. M. Vi fu cappella reale, coU'assistenza
del viceré, sacro consiglio, senato e nobiltà, squadrone
e sparo del castello e baluardi della città. La sera poi
vi fu serenata in palazzo con balli di dame e cavalieri.

A primo febraro 1748, giovedì, ad ore 15. Morì il

parroco D. Giovanni Bonanno, della parrocchiale chiesa della Calsa; ed il giorno seguente si espose nella sua chiesa in un gran mausoleo ricco di cera, e la chiesa tutta apparata di nero. Cantò la messa il beneficiale Crimìbella coU'assistenza de' parrochi. E fu sepolto nella cappella del santissimo Crocifìsso. In suo luogo fu eletto D. Alfonso Naselli, vescovo titolare di Numidia, il quale pigliò possesso a 4, domenica, ad ore 18.

- 137 •

A 8 febraro 1748, giovedì, dopo pranzo. Si fece la fonzione del ricevimento delFambasciadore di Catania, che fu ricevuto dal senato al solito.

A \\ dettOy domenica, la sera. Si fece dal viceré la proposizione del parlamento per il donativo della fascia dell'infante nostro re, presenti li tre bracci, ecclesiastico, militare e demaniale. E nel braccio ecclesiastico presedette D. Giacomo Bonanno, vescovo di Patti ed inquisitore generale.

A 12 dettOy martedì. Prese possesso il nuovo maestro razionale D Arena.

yf 14 detto^ mercoledì, sera. Si tenne la sessione unica del parlamento nel seminario de' chierici, e si of~ ferì duecento mila scudi (i).

A IO, marzo 1748. Vennero le bolle del nuovo arcivescovo di Palermo D. Giuseppe Melendes, spagnuolo, ch'era stato vescovo di Potenza nel regno di Napoli; il quale mandò procura per pigliare il possesso in persona di monsignor D. Francesco Testa, vicario capitolare, eletto vescovo di Siracusa. Mandò pure l'elezione del nuovo vicario generale in persona del canonico D. Michele Scavo, e di procurator generale in persona del canonico Maurici.

A 16 dettOy sabbato, mattina. Verso mezzo giorno pigliò possesso nella cattedrale, alla presenza del senato, monsignor D. Francesco Testa, come procuratore dell'arcivescovo di Palermo D. Giuseppe Melendes; come pure il nuovo vicario generale, canonico D. Michele Scavo.

(1) Gli atti di questo parlamento straordinario furon pubblicati dal Serio in aggiunta all'opera del Mongitore su* Parlamenti ài Sic. Pal.y 1749, tomo 11, parlam. cix» pag. 303 3312.

- 138 .

A ig maggio 1748, domenica, ad ora di mezzo giorno* Capitarono nel porto due galee di Napoli, e portarono il nuovo arcivescovo fr. D. Giuseppe Melendes da Madrid, ch'era stato vescovo di Potenza. Gli andò all'incontro con una feluca il vicario generale D. Michele Scavo canonico, il canonico Maurici ed altri. E fu ricevuto nella Quinta Casa de' padri Gesuiti; e la sera poi, verso un'ora di notte, entrò privatamente in carrozza; andò alla cattedrale; si adorò il santissimo Sacramento e s. Rosalia, e fu condotto nel suo palazzo.

A 23 detlo^ giovedì, giorno dell'Ascensione. Monsignor arcivescovo nella chiesa dello spedale de' sacerdoti prese il pallione; e li fu dato e benedetto da monsignor D. Domenico Valguarnera, vescovo di Cefalù.

A 8 giugno 1748, sabbato. Approdò monsignor D. Francesco Testa, già consecrato vescovo di Siracusa, il quale non potè prender possesso, stante che nelle bolle vi fu apposto, che l'elezione del canonicato, per aver vacato in Curia Romana, spettava al papa.

A II dettOy lunedì. Pigliò possesso il nuovo senato di Palermo.

D. Emmanuello Ventimiglia, principe di Belmonte, pretore seconda volta;
Senatori:

D. Ignazio Vassallo e Bellacera, ottava volta,

D. Carlo Salerno, seconda volta,

D. Raffaello Vanni, terza volta,

D. Pietro Agliata, seconda volta,

D. Tommaso Chacon e Narvaez, seconda volta,

D. Antonino Mortillaro ed Arena.

A 13 detto^ giovedì, giorno del Corpus Domini. Monsignor arcivescovo tenne il primo ponteficale nella madrice chiesa.

' "39 •

La dera poi si fece la solita solenne processione del Corpus Domini. Portò il Santissimo monsignor arcivescovo, e v'intervennero il viceré e sacro consiglio.

// 14 giugno 1748, venerdì, mattina. Monsignor arcivescovo tenne ponteficale nel monastero del Salvatore, in occasione della festa di s. Basilio e terzo giorno delle

40 ore circolari della città.

Luglio 1748. /f IO, mercoledì. Nella cattedrale si cantò il TV Deum per gli anni della regina, con l'assistenza del viceré, sacro consiglio, senato ed arcivescovo; e la sera poi vi fu serenata in palazzo.

yf 12, venerdì. Si diede principio alla festa di s. Rosalia; ed in questo primo giorno vi fu la corsa de' barberi nel Cassaro; ed il viceré andò nel palazzo del signor principe di Bel monte pretore, affaccio la piazza dellì Bologni. La sera poi vi fu il giuoco dì fuoco alla Marina, dove intervenne il viceré nel teatro della musica, magnificamente addobbato, avanti il quale si fece trovare il carro illuminato. Si cantò il dialogo; e poi ad ore due di notte sparò il giuoco di fuoco.

yi 13, sabbato. Vi fu il carro, e la sera poi il giuoco di fuoco alla romana nella piazza del Palazzo.

j1 14, domenica. Si replicò la corsa de' barberi, ed il viceré andò a vederla nel palazzo arcivescovile. La sera poi vi fu il vespro ponteficale coli' arcivescovo, e s'illuminò tutto il Cassaro ed il piano della madrice chiesa, dove fu collocata la machina de' fuochi artificiali della Marina. Il viceré scende a cavallo, accompagnato dalla nobiltà e militari. Dopo il vespro ancora l'arcivescovo andò a girare il Cassaro a piedi.

yi 15, lunedì, anniversario della Santa. Vi fu nella cattedrale ponteficale, ed assistenza del viceré. La sera poi s'illuminò di nuovo il Cassaro e piano della Ma-

trice, e si fece la processione solita. E v'intervenne Tarcìvescovo appresso la cascia, insieme col senato. Vedi la Relazione di quest'anno (i).

A 2 settembre 1748, lunedì. Dal tribunale del Santo Officio si celebrò atto pubblico di fede nella chiesa di s. Domenico; e la funzione fu nella seguente maniera. Si ragunarono nel tribunale li familiari nobili, portieri, convento di s. Domenico, congregazione di s. Pietro Martire e parrocchia della Calsa. S'incominciò la processione ad ore 14, precedendo la congregazione di s. Pietro Martire il convento e la parrocchia con croce velata. Indi seguivano li rei di fede, accompagnati dalli familiari nobili e portieri. S'inviò la processione per il piano della Marina, Cassaro, Loggia, strada delti Spatara, piano di s. Giacomo, ed entrò per la porta falsa della speziarla di s. Domenico, e s'introdusse nella chiesa per la via della sagristia; dove si trovò accommodato un grande steccato. Nel corno dell'Evangelio,

vicino al pulpito, vi era il catafalco, dove sedettero i rei ed i portieri, ed il pulpitino, che sporgea fuori, nel quale doveano stare i rei nel tempo che si leggeano i processi; e al lato un altro pulpito grande per il lettore: e tutto questo catafalco apparato di nero. Affaccio del catafalco, in cornu epistolae^ vi era il solio degl'inquisitori, preparato di rosso, con le tre sedie dello stesso colore. A man sinistra vi furono collocate le sedie per gli officiali del tribunale; a man destra banchi per i consultori e qualificatori, avvocati e preti onesti; vicino al solio la sedia dell'ordinario. Vicino all'organo dell'epistola vi era situata la gabbia del viceré. Dietro de' consultori vi era lo steccato della nobiltà e dame.

(i) Intendi la Relazione di tali feste, che solevasi dare in luce in ogni anno.

. 141 -

Uscita che fu la processione dai tribunale, si partirono gl'inquisitori in una carrozza a sei cavalli, mandata dal viceré con la sua guardia. Indi seguiva la carrozza grande del tribunale con li segretari! ed altri officiali.

Arrivato che fu il tribunale nella chiesa di s. Domenico, si diede principio alla lettura de' processi de' rei, li quali furono al numero di quattro. 1) primo si lesse il processo d'un monaco degli Osservanti Riformati di s. Francesco della provincia del Val di Noto, nominato fr. Giuseppe da Chiaramonte, nativo della Noara, il quale, essendo ordinato diacono, celebrava la santa messa. Abiurò de levi^ e fu condennato per cinque anni, tre precisi e due ad arbitrio del tribunale, a remigare nelle galere di S. M., e perpetuamente sospeso. Letto questo processo, venne il viceré e si collocò nella gabbia.

Dopo si lessero li processi di tre preti secolari della terra della Sala di Paruta, tutti tre molinisti dogmatizanti, e che insegnavano la fornicazione non esser peccato: uno chiamato D. Antonino Trapani, vicario curato della detta terra, e gli altri due suoi cappellani, uno detto D. Antonino Jannazzo, e l'altro D. Giuseppe Cascio. Uscirono tutti tre con abitello giallo di due croci. Li suoi processi furono uditi con sommo stupore da tutto il popolo, attenti non solo gli errori, che insegnavano, ma ancora le laidezze e sporchezze, che commettevano colle sue penitenti, abusandosi non solo delle parti anteriori, ma ancora delle posteriori, e neHa stessa chiesa, in tempo di notte, insegnando non esser peccato, ma esser volontà di Dio il far quelle sporchezze. Tutti e tre abiurarono de vehemenii. Il vicario fu condennato a carcere perpetua. Il Jannazzo fu condennato per dieci anni di carcere, sette precisi e tre ad arbitrio. Il Cascio per dodeci anni, nove precisi e tre ad

arbitrio.

- 142 -

Durò quest'atto di fede dalle ore quattordici e mezza, sino alle ore vent'una e mezza. Quale finito, ritornarono i rei, accompagnati dalla congregazione di s. Pietro Martire e da' familiari e portieri, e dalla parrocchia con croce svelata, nel tribunale, come ancora gl'inquisitori con lo stesso accompagnamento. Nel letterino (i) v'intervenne monsignor arcivescovo di Palermo. Quale atto pubblico riusci di somma consolazione a' fedeli e di esaltazione della santa fede.

A /^ settembre 1748, mercoledì. Si fece la solita festa di s. Rosalia, e nella processione v'intervenne monsi* gnor arcivescovo.

Ad ore dieci dello stesso giorno de' 4 morì il presidente del Patrimonio D. Biagio Spucches, taorminese; ed il giorno seguente, giovedì 5 del corrente, comparve esposto in un gran mausoleo, vestito con abito domenicano, nella chiesa di s. Domenico, dove vi si fecero l'esequie coU'assistenza del sagro conseglio.

/l IO ottobre 1748, giovedì, mattina. Pigliarono possesso li nuovi giudici della Corte Pretoriana; e furono:

D Bajata,

D Ferrugia,

D Cutelli (2).

A 12 dettOy venerdì. Pigliarono possesso 1 nuovi giudici della Gran Corte; e furono:

(1) Da littirinu in sic, spezie di palco 0 tribuna nelle chiese, ove i musici cantano e suonano; cantorìa.

(2) Più compiutamente si ha dal Villabianca (^<V. noh. Pai., 1759» p. ni, lib. 1, cap. i, pag. 34): „ xn Jnd. 1748 e 49. Benedetto Ma« ria Grifeoj duca di Ciminna, capitano, come per atto di suo posn sesso a dì 16 settembre 1748 ; Giacomo Bajada, Pietro Farruggio^ ^ Francesco CutelU^ giudici; Costantino Costantini, giudice delle appellazioni, n

- 143 -

Gran Corte civile:

D« Gio. Battista Arceri,

D. Girolamo Caccamisi,

D. Domenico Pensabene.
Criminale:

D. Francesco Gemelli, messinese,

D. Francesco Paladini,

D. Federico Villaroel (i).

Ed anche questa mattina si fecero il funerale e Te-
sequie al ciantro di palazzo D. Teodoro di Lorenzo,
che prima era stato inquisitore, morto ieri, giovedì.

In questo mese si diroccò il portico innanzi la chiesa
della Madonna delli Miracoli alla Marina, perchè mi-
nacciava rovina,

A 22 ottobre 1748, martedì. Rinunciò il vicario del-
l'arcivescovo di Palermo, il canonico D. Michele Sca-
vo; e fu fatto vicario monsignor D. Angelo Serio, in-
quisitore.

A \^ novembre 1748, mercoledì. Prese possesso d'in-
quisitor fiscale della suprema Inquisizione di Sicilia il
canonico D. Giovanni di Giovanni, taorminese.

// 16 detto^ sabbato. Rinunciò l'officio di vicario ge-
nerale monsignor D. Angelo Serio^ stante l'incompos-
sibilità coU'officio d'inquisitore: e fu eletto monsignor
D. Alfonso Naselli, vescovo in partibus^ parroco della
chiesa di s. Niccolò la Calsa.

yf 17 dettOy domenica, ad ore 12. Approdò una fe-
luca da Napoli, che portò la notizia del parto della re-

(1) Mancano tutti i nomi di questi giudici della Gran Corte nel
manoscritto del Serio; e non vi ha che solo accennato Gemelli mes-
sinese. Ho stimato perciò supplirli dall' opera del Villabianca (^ir.
noh.^ p. 1» lib. iVy pag. 247), ove son riportati alla xu indiz. 1749»
e xui 1750; e si aggiunge che Giovanni Costa fu giudice interinano
per l'assenza del Gemelli.

gina. Onde si cantò nella cattedrale il Te Deum coiras-
sistenza del viceré, sacro consiglio, senato, e sparo di
artegliaria. £ si ordinarono tre giorni di luminarie.

/Inno 1749. A primo febraro^ sabbato, ad ore 14. Morì
il sacerdote D. Niccolò Anfuso o Anfossi, uomo di
santa vita ed accreditato per uomo apostolico, fonda-
tore de' padri conviventi nella chiesa di s. Giorgio, di
cui era cappellano. Fu esposto in un gran mausoleo

con quantità di cera, e stiede tre giorni insepolto per il gran concorso del popolo. Il terzo giorno poi, che fu lunedi 3 di febraro, vi si cantò messa solenne dal canonico D. Francesco Cangiamila, coU'assistenza pontificale dell* arcivescovo di Palermo fr. D. Giuseppe Melendez. V'intervenne la nobiltà; e recitò l'orazione funerale D. Niccolò Savio, palermitano, prete della congregazione dell'Oratorio di s. Filippo Neri. E la sera poi fu il cadavere sepolto nell'ala sinistra della stessa chiesa alla seconda colonna.

A i\ maggio 1749, mercoledì. Prese possesso il nuovo senato di Palermo.

D. Rogieri di Settimo e Calvello, principe e marchese di Giarratana, pretore.

D. Gio. Luigi di Settimo, senatore.

D. Placido Vanni, senatore.

D. Francesco Murici de Berrocal, senatore.

D. Salvatore Gambacurta, senatore.

D. Diego Joppulo e Ventimiglia, senatore.

D. Vincenzo lo Faso e la Grua, senatore.

A 24. agosto 1749, domenica. Nella chiesa delli padri delle Scuole Pie si cantò il dopo pranzo dal giudice della Monarchia D. Alonso Fernandez, ciantro della cattedrale di Palermo, il Te Deum laudamus per la bea-

tificazione del lor fondatore Giuseppe Calasanzio. £ si celebrò un triduo con solenne pompa. Il primo giorno, che fu lunedi 25 detto, celebrò messa solenne il padre proposito della casa di s. Filippo Neri, che la sera poi cantò il vespro solenne. Predicò il dopo pranzo il padre Colonna. Martedì, secondo giorno, cantò messa il padre preposito della Casa Professa de' Crociferi, il quale la sera pur cantò il vespro. Predicò il padre Domenico Pizzi. Il terzo giorno cantò messa il padre preposito della Casa Professa de' padri della Compagnia di Gesù, e la sera poi cantò similmente il vespro. Predicò il padre Ignazio Milanese. Dopo del vespro vi fu sparo di fuochi artificiali.

-^18 settembre 1749, giovedì. Morì l'arcidiacono della cattedrale di Palermo, D. Lorenzo Migliaccio, uomo dottissimo e ben noto per le opere, che diede alla luce (i). Il venerdì mattina si espose nel coro della cat-

(i) Il Migliaccio era nato in Palermo nel 16979 e molto valie non solo ne' sacri studi, ma altresì nelle lettere, dando bei saggi di eletto ed ornato stile, in cui si tenne illeso dalla depravazion del secento. Laonde lo Scinà, nel suo Prospette (Pai., 1824, voi. 1, cap. v, pag. 213 e seg.), altamente lo encomia per molte sue poesie, così latine che italiane, e varie bellissime orazioni , fra cui. parti col ar- n»ente accenna : un Panegirico in onore della gloriosa vergine e mar- tire s. Agata palermitana (Pai., 1723, in 4.^ picc); un' Or^z/s/i/ ^it- caristica della gloriosa vergine palermitana s, Rosalia per la liberazione del terremoto accaduto agli 1 1 di gennaio 1693 (Ivi,. 1729, in 4.® picc) un' Orazione funerale recitata nel celebrarsi nella metropolitana chiesa di Palermo le solenni esequie delPillustriss. e reverendiss, signore fr. D Giuseppe Gascb delV Ordine de* Minimi, arcivescovo di Palermo (Ivi,. 1729, in 4.« picc); ìin* Orazione sacra recitata nella metropolitana chiesa di Palermo alla presenza delP illustriss. ed eccellentiss. senato in occa- sione deir apertura delT Albergo generale de* poveri eretto in Palermo (Ivi, 1733, in 4.^ picc). Per questi ed altri suoi scritti è degno al

tedrale in un ben alto mausoleo. Vi si cantò la messa dal decano, e vi si recitò l'orazione funerale dal sacer- dote D. Giuseppe Pendino, cappellano sacramentale della parrocchia di s. Antonio. E poi si sepeli nella sepoltura de' canonici dentro la stessa cattedrale.

A 6 ottobre 1749, lunedì, mattina. Prese possesso di arcidiacono l'inquisitore e canonico D. Gio. Montoja per ordine reale. £ qui notisi, che per molte centinaja di anni sempre l'elezione dell'arcidiaconato di Palermo fu provista dal papa. Ora però, per una consulta, che da alcuni anni fu fatta dal canonico Testa, or vescovo

certo i] Migliaccio dì essere enumerato fra quelli, che in Sicilia promossero la letteraria riforma» a cui più particolarmente pur egli attese, qual uno de' fondatori dell'accademia del Buon Gusto in Pa- lermo. Stampò inoltre contro il Muratori, nell'accanita controversia del voto sanguinario: Lampridius detectus et castigatus^ seu intemeraiéf Marianae Conceptienis magnanimo voto, vel usque ad sanguinem^ propu- gnatae vindidae (Pan., 1741» in 4.*^ picc), ed anche la prima parte di una sua Istoria biblica^ critica e teologica della vita di s. Giuda Taddeo apostolo (Pai., 1748, in 4.°), impugnando il libro De erudi- tione apostolorum di Giovanni Lami, e quello Della regolata divozione de* Cristiani di Lamindo Pritanio, ossia del Muratori. E aveva egli fornito gli studi ecclesiastici in Montefiascone sotto Alessandro Maz- zinelli da Valentano, alla, cui morte, avvenuta nel 1741, curò dare in luce, per uso degli ecclesiastici della chiesa palermitana, il primo tomo dell'opera teologica di lui, ordinandola, correggendola ed ac- crescendola di annotazioni, con questo x\to\oi Alexandri Mazxineili totius Tbeologiae dogmatico-stolasticae tomus primus^ de Locis Tbeologicis, opus postbumum, quod innumeris, quibus amanuensium incuria scatebat,

erroribus purgatum, juxtaque mentem auctoris quidquid aiicubi deerat suppletOf in lucem e di curavi t^ et in tironum tbeologorum gratiam notis illus traviti jussu sanctissimi domini nostri papae Benedicti XI y^ Laurcntius Migliacciusy panormitanae metropolitanae ecclesiae regni Siciiiae primariae canonicus et arcbidiaconus, S. Officii qualificator et consultore judex et examinator synodalisy et librorum censor^ auctoris olim discipulus› Panormi, typis Antonini Gramignani, MDCCXLIII, in fol.

dì Siracusa, si ottenne ordine reale di adottare (i) il canonico più antico; come in fatti adottò il detto monsignor Montoja, come più antico, ed ultimo canonico dell* Albergarla.

Anno 1750. A 20 gè nnaroy martedì, giorno di s, Sebastiano. Si cantò il Te Deum per gli anni del nostro re. V'intervennero il viceré, sacro conseglio e senato.

Nello stesso giorno diedesi principio alla sollennità della coronazione, coti corona d'oro, venuta da Roma, di Nostra Signora di Libera Inferniy la quale si espose nel cappellone della cattedrale, e nel fine della messa solenne fu coronata da monsignor arcivescovo. La chiesa fu riccamente apparata di velluti. Durò la festa per lo spazio di quattro giorni. Vi fu dialogo ogni dopo pranzo, e la mattina messa solenne con predica. Nel primo giorno predicò il canonico D. Gio. Condelli; nel secondo e terzo il beneficiato D. Girolamo Battaglia; nel quarto il canonico D. Francesco Cangiamila; e l'ultimo giorno vi fu sparo di fuochi artificiali nel piano della Cattedrale.

A 6 giugno 1750, sabbato. Pigliò possesso il nuovo senato di Palermo, cioè:

D. Antonino la Grua, principe di Carini, pretore.

D. Ignazio Vassallo, senatore.

D. Giovanni Maria dì Gregorio, senatore.

D. Bartolomeo de Llanes, senatore.

D. Giuseppe Maria Lascari, senatore.

D. Emmanuello Perollo, senatore.

D. Raffaello Vanni, senatore.

A IO dettOj mercoledì, dopo pranzo. Prese possesso

(i) intendi venir promosso.

- 148 -
il viceré in virtù di conferma ottenuta da S, M. Vi fu squadrone nel piano della Cattedrale.

A 29 giugno 1750, lunedi. Si aprì la nuova chiesa della parrocchia de' Greci per opera del beneficiale D. Paolo Parrino.

i/i 30 deito^ martedì. Morì la principessa di Resut-tana, ed il giorno seguente, primo luglio, la sera, si andò a sepelire in carrozza nella sua parrocchia alli

Colli.

A 2 luglio 1750, giovedì. Si celebrò l'anniversario della coronazione del nostro re, con Te Deum^ cappella reale, squadrone e sparo delle fortezze. E la sera vi fu serenata in palazzo.

Anno 1751. A 18 maggio j martedì. Morì il presidente D. Niccolò Mira, il quale nel giorno seguente si e-spose nella chiesa del convento di s. Cita sopra un gran mausoleo, e fu la sera sepolto in detta chiesa.

A 12 luglio 1751. Cominciò il festino di s. Rosalia.

A 12 detto. Ad ore 16 e mezza, giorno di martedì, vi fu una grandissima scossa di terremoto, che si sentì per tutta ia città; che replicò ad ore 17 e durò per lo spazio di un buono Pater noster. E per grazia del Signo-re, ad intercessione di s. Rosalia, non vi fu danno ve-runo di persone, e neppure di fabriche. E perciò il dopo pranzo si sospendette il corso de' barberi e lo sparo del giuoco di fuoco; e s'intimò da monsignor arcivescovo con suo editto, che in tutte le chiese parrocchiali e sa-cramentali, ad ore 22, si dovesse esporre il santissimo Sacramento e cantarsi il Te Deum laudamus. E da detto monsignor arcivescovo si fece la processione col san-tissimo Sacramento, coll'intervento del capitolo e clero della cattedrale, e senato^ che uscì dalla cattedrale e si

. 149 -
portò siao alle Quattro Cantoniere, dove nel mezzo sì trovò apparecchiato un altare e si fece la benedizioae alla città; e dallo stesso monsignore fu fatta in pubblico la predica. E così fecesi nel ritorno alla cattedrale.

A 14 luglio 175 1. Si fece il corso de' barberi; e la sera s'illuminò la città e si cantò il vespro della Santa.

y/ 15. Mtto. Giovedì poi la sera fecesi la solita prò* cessione, e vi fu un gran concorso di popolo.

y/ 16 detto^ venerdì. Si fece il corso de' barberi, che

dovea farsi nel secondo giorno della festa. E la aera si sparò il giuoco di fuochi artificiali nel piano del Palazzo; il quale, per non esservi il viceré, fu situato nel baloardo collaterale alla porta Nuova (i).

Per occasione del terremoto, e per lo timore di repliche, s'incominciarono le processioni di penitenza dalle compagnie, congregazioni e conventi di regolari.

A 23 dettOy venerdì, a mezzo giorno. Uscirono da San Francesco le tre compagnie di nobili, scalzi, con abito di penitenza. E v'intervenne monsignor arcivescovo, il quale communicò in San Francesco, avanti la statua della Concezione, tutti i fratelli, e vi fece un gran sermone. E poi si posero tutti in processione sino alla cattedrale. Ne' giorni susseguenti proseguirono altri.

A 24, sabbato. Uscì il padre Di Francisci della Com-* pagnia di Gesù con tutti li fanciulli della Dottrina, che andava disciplinandosi a sangue.

A 25, domenica. Usci la congregazione segreta di s. Giuseppe, nella quale vi erano varii ecclesiastici, che si batteano a sangue. Ed in mezzo le Quattro Cantoniere predicò il parroco dell'Albergarla D. Isidoro del Casti Ilo.

(1) Cioè in uno de' due baluardi eretti a guardia del real palazzo dal viceré cardinal Trtvulzio nel 1649» atterrati poscia a' dì nostri nel 1848.

A 26 luglio 175 1, lunedì. Uscirono li padri Cappuccini, i quali furono di grande esemplarità, quasi tutti catcnati, e con croci addosso pesantissime, e con varii strumenti di penitenza. Predicò un padre alla madrice chiesa; e poi andarono in San Francesco, e finalmente nella grotta di s. Rosalia.

Uscirono pure li padri Scalzi Reformati di s. Agostino, con portare la miracolosa immagine della Madonna di Belvedere.

A 28 dettOy mercoledì, ad ore 17 e mezza. Vi fu altra scossa di tremuoto, e si risentirono fortemente le case.

A 3 agosto 1751, martedì, ad ore cinque e cinque minuti. Vi fu altra scossa; e fu di necessità puntellarsi le case, benché non vi fu ne vi è stato ne* precedenti alcun danno. Come pure,

A ^dettOy mercoledì, ad ore 16, vi fu altra lieve scossa.

A 5 detto^ giovedì, ad ore 9, vi fu altra lieve scossa.

Settembre 1751. A 2. Pigliarono possesso li giudici del Concistoro, D. Niccolò Gervasi, D. Filippo Coraz-za, D. Giuseppe lo Guasto.

A 3 detto. Pigliarono possesso li nuovi giudici della Corte Pretoriana, D. Biagio Ragusa, D. Francesco di Maria, D. Mario Barresi; giudice dell'appellazione D. Casimiro Muzio.

A 27 detto^ martedì. Per la penuria dell'acqua si fece processione di s. Elia dal convento del Carmine; e la notte vi fu una leggierissima pioggia.

Ottobre 1751. A 3 detto. Si fece la processione di s. Francesco di Paola per la penuria dell'acqua; ed uscì la mezza statua del Santo, situata nella *sua cappella, la quale mai ha uscito (1). V'intervennero la compa-

(1) Pregevolissima opera in creta cotta di Vincenzo Gaggini, va-lente scultore palermitano della seconda metà del secolo XVI.

gnia di s. Paolino, i pecorari, una congregazione e il convento, che in una bara portava la statua; e dietro di essa . monsignor arcivescovo con sua corte. E la notte vi fu la pioggia desiderata, e proseguì per varii giorni.

Novembre 1751. Lunedi mattina, 8 novembre. Pigliò possesso il nuovo giudice della Monarchia, monsignor D. Giovanni di Giovanni, canonico della cattedrale, che avea la carica d'inquisitor fiscale del tribunale della san* tissima Inquisizione. E pigliò possesso nel letto per ritrovarsi gravemente infermo.

^11 detiOy giovedì. Nella chiesa di s. Giuseppe da monsignor arcivescovo col capitolo e clero si cantò Te Deum e messa solenne in ringraziamento a Dio della grazia accordata da Sua Maestà al reclusorio de' poveri, per l'assegnamento fattoli di scudi ottanta mila, a ra-gione di cinque mila scudi ogni anno, da applicarsi alla fabbrica di detto reclusorio: come pure assegnò una pensione perpetua di cinque mila scudi sopra il suo patrimonio (i).

(1) Trattasi qui del grande Albergo de' poveri, la cui fondazione e accennata di sopra a 25 di aprile del 1746 (pag. 121).

DIAI^IO

E NARRAZIONE ISTORICA DE' TUMULTI

SUCCESSI IN PALERMO NEL 1 708

DI

I
BENEDETTO EMANUELE E VANNI

marchese di VilUbianca,

da' manoscritti della Biblioteca Comunale

assegni Qq E 83 num, 2 f Qq F ig.

DIARIO £ NARRAZIONE ISTORICA DE* TVMVLtt

successi nella città di Palermo nel governo delfeccJ^ signor marchese de los ValvazeSy cominciati li i^ maggio 1708; scritta da benedetto Emanuele e vanni, marchese di Villabiancay signore del castello di Mazzara e della baronia della Merca.

Avendo la Maestà del re Filippo V nostro signore (che Dio conservi) inviato per soccorso e difesa di questo suo regno di Sicilia da circa quattromila soldati di truppe regolate, consistenti in diversi reggimenti di fanteria spagnuola, ed uno di cavalleria smontata d'Irlandesi, comandati dal maresciallo conte di Magoni, capitorno in questa città nel mese di aprile 1708; e la maggior parte di dette truppe ebbero alloggio nelli magaseni del publico, vicino la Consolazione, fuori della città, con qualche loro scommodo.

Furono le truppe irlandesi sin dal principio mal viste dal popolo palermitano, che bene spesso le accagionava di commessi eccessi ed insolenze. Presero da questa mala disposizione la congiuntura i malcontenti della città , ed insinuorno falsamente a' popoli le seguenti cose: che S. E. avesse disposto di far alloggiare dentro la città il reggimento irlandese, e concederli li magaseni dello Spasimo, vicini a' baloardi, per abitazione, e che con tale alloggio sariano per ricevere grave di-

x^iv> le loro donne, solite ad abitar con libertà dinanti e loro case: ed inoltre, che si tenesse occulto disegno sii tìv^i a tempo opportuno impadronire le sudette truppe vivile fortezze della città» solite a custodirgli dalle maeHtmnise per antica giurisdizione e reali coneessioxii, sostenute daU'uso continuato, in ogni occasione di difesa della città : e che, avendo capitate le sudette truppe

senza cassa di denaro e necessitose del molto e necessario provedimento, il sostegno delle milizie dovea tutto cavarsi dalle viscere della città con nuove imposizioni e pesantissime contribuzioni, e che al loro mantenimento ed alloggio erano anche destinate le case de' parti-* colari.

Dissero alcuni, che di tante falsità inventate solamente fosse stato vero l'aversi in un congresso di S. E. e ministri discorso e mostrato disposizione di fare alloggiare le truppe irlandesi o spagnuole, venute nuovamente, nelli magaseni dello Spasimo, e che, avendosi ciò penetrato dalli abitanti della Kalsa, ne parlarono con querimonia al procurator fiscale del real Patrimonio D. Giuseppe Agati, e che questi, in luogo di dissimulare, o raddolcirli, li abbia parlato e risposto con asprezza, minacciandoli li risentimenti di S. E., se si appartavano da' loro doveri ed obedienza. Dalla qual risposta restarono gli animi di tal gente esacerbati.

Di più insinuorno che si tenesse pensiero di prender somme rilevanti di denaro dal Monte della Pietà, e di abolire altre opere pie utili alla cittadinanza, per rimpiazzare al fallimento del publico banco della Tavola, seguito per le grosse somme sbancate per la fabrica de' nuovi tari e carlini; ed inoltre aversi preteso prestito dell'argentarie delle chiese per supplire all'erario militare.

- «57 -

CrediifteKia' popoli, ancorché senza nessun fondamento di verità, le riferite insinuazioni, li primi a didiiararsene alterati furono li pescatori e marinari deJla KaSsa, quali rìcO'serò al prencipe di Butera, eapo de' titolati del regno, per protezione e rimedio de* loro sospetti. Ma trovandosi allora tal signore nel piano dì s. Erasmo, accinto per andare al suo palagio alla Bagaria, cercò di quietarli, e gli disse, che averla fatto penetrare per altro cavaliere a S. E. li loro sentimenti.

Non sodisfatti di ciò, conferirono li loro sensi con diversi consoli e genti delle maestranze; e giuratasi fra di loro inviolabil fede di dover sempre mantenersi con perfetta unione, cominciarono le seguenti operazioni.

Andarono verso le ore 21 del giorno 25 maggio 1708 alcuni consoli dal pretore D. Calogero Gabriele Colonna Romano, duca di Cesarò, e li fecero instanze di poter entrare di guardia ne* baloardi della città, sotto il pretesto, ch'era di bene che anco la maestranza fosse a parte de' travagli e difesa della città, ed impiegata nel servigio di Sua Maestà ne' correnti tempi, soggetti a' pericoli della guerra. Ed avendo perciò salito il pre-

tore in palazzo per partecipare a S. E. li loro sentimenti, la trovò sortita per la solita devozione alle 40 ore; e non avendosi appreso dal pretore premuroso il negozio, differì parlarne a S. E. ad ora commoda. Ma li consoli, mal sodisfatti di tal dilazione, radunatisi in maggior numero, si congregorno verso l'una della notte nel piano della Vittoria. La qual notizia essendo giunta al pretore, radunò il senato, e si mandò il sargente maggiore della città D. Salvadore Grugno a domandare alli consoli il fine di tal conventicolo; Risposero su l'istesso motivo de' baloardi, sopra due de' quali, dello Spasimo e di Vega, bramavano il permesso di essere introdotti

H soli consoli e consiglieri. Fu preciso al pretore darne subito la notizia a S. £.; dalla quale ottenutosi benignamente la condiscendenza alle loro brame, furono li consoli co' loro seguaci, con l'intervento del sargente maggiore, ammessi ne' due riferiti baloardi. Ma non contenti di ciò, augumentandosi a momenti numeroso il seguito a' consoli, vollero anche entrare ed assecurarsi de' baloardi del Trono, di Montalto, Balata e Carini con quantità di gente.

Giunta tal notizia a S. £., di aversi li consoli anche abusato della conceduta licenza, congregò consiglio di ministri e capi superiori militari; ed abondorno in sentimenti li marescialli Magoni, Saluzzo e Vizentello, in che si dovessero le maestranze ributtare con l'armi delle milizie da' baloardi occupati. Ed inclinando S. E. a si fatto conseglio, vi si oppose fortemente il capitano di giustizia della città D. Ottavio Montaperto, principe di RafFadali, e D. Pietro Caperò, protestandosi, che con tal risoluzione s'incorreva nel rischio della perdita o rovina della città capitale del regno. Si determinò finalmente S. E. in che obedissero prontamente le maestranze ad evacuare i baloardi; che poi dal giorno seguente innanti gli concederebbe licenza di potervi liberamente entrare di guardia, non avendo tenuto mai intenzione di privameli; e che, non obedendo, averia passato al dovuto castigo. Si adoperorno perciò caldamente il sargente maggiore, li giurati ed altri cavalieri, e persuasero li consoli di rendersi, come era di dovere, obcdienti agli ordini di S. E., come in fatti seguì, avendo sgombrato li consoli con le loro genti datti baloardi.

Tal notte intanto, con ben intesa prevenzione, e per impedire ulteriori disordini, fé S. E. restar squadronate sino al seguente giorno le truppe spagnuole nel piano

del real Palazzo, rartigliaria de' due baloardi del me-

desimo pronta a tirare, e le quattro compagnie de' cavalli allestite alla marcia. Per custodia delle galere s'invìorno maniche di fucilieri sopra delle medesime, con l'assistenza del governatore della squadra, D. Camillo Doria, che l'ha per alcun tempo continuato.

Il reggimento degl'Irlandesi, numero di 600 soldati, pretese essere ammesso dentro il regio Castello a mare, sostenuta tal pretensione dagli ordini di S. E. Ma il castellano D. Nicolò Angullo Velasco, per evitare inconvenienti , si oppose risolutamente e fece alzare i ponti del castello; sicché l'Irlandesi, essendoli negato l'ingresso, si disposero nelle loro ordinanze nel piano del medesimo, dove si trattennero sino al levar del sole, avendo solamente dal castellano soccorso di polvere e palle. Li consoli delle maestranze, avendo saputo r operazione del castellano in non aver voluto ammettere te riferite truppe, ne restorno assai gustosi, ed inviorno a renderne copiose le grazie.

II seguente giorno 26 entrorono le compagnie delle maestranze, secondo le consuete forme, di guardia ne' baloardi della città, armate però, oltre le solite armi, di pistole e carabine. Della qual novità rizelandosi il pretore, li fu risposto che l'armi corte da fuoco erano anche necessarie alla loro difesa.

Passò detto giorno ed il seguente 27 con piena quiete della città; e se ne sperava la continuazione, avendo le maestranze ottenuto il loro intento. Su tal credenza calava al solito S. E. il lunedi 28 nel Cassaro per andar ad adorare alle 40 ore. Ma avvisato dell' infrascritto grosso tumulto, ebbe di bene il far dare di volta alle sue carrozze e ritirarsi in palazzo. Corse pericolo TE. S. nel ritirarsi a palazzo di restar ucciso da D. Prospero

Fialdi» (he si appostò sopra le scale delia chieisa di ^. Giuseppe per disparare a S. E. Ma per la Dio grazia non giunse a tempo» avendo già passato il signor viceré.

Si suscitò verso le ore 23 di tal giorno da mali intenzionati, che sotto il baloardo dello Spasimo si fosse ritrovata una supposta mina, e che ne' vicini magaseni (ristessi publicati per l'alloggio supposto dell' Irlandesi) si fossero rinvenute abondanti prò visioni di guerra e di bocca; cose contrarie al vero. Si fissarono i creduli e sospettosi popoli nelle diffidenze, e stimandosi tradiditi dal pretore, a loro esoso per esser messinese e non accetto nel governo, si gridò con fiere voci da per tutto aitarmi^ e si serrorno tutte le poteghe (i) della città con universale spavento. Scese per tentar di quie-

tare la sollevazione il sargente maggiore D. Salvadore Grugno a cavallo, d'ordine di S. E., dicendoli ad alte voci, che buttassero a terra le porte de' sudetti magaseni per chiarirsi della verità e disingannarsi. Con tutto ciò incorse tal cavaliere in gravissimo pericolo di essere replicate volte trucidato dalla infuriata plebe, che li sparò contro alcuni tiri, e specialmente uno nel petto, che noti prese fuoco; e lo portorno circondato dalla moltitudine al palazzo del Senato, dove obligorno D. Ferdinando Francesco Gravina, principe di Palagonìa, eletto da Sua Maestà nuovo pretore, a prender possesso della sua carica dietro le porte dell'istesso palazzo, senza le consuete sollennità, ma con accoglienze ed applausi popolari (2). Ed avendo poi entrato violentemen-

(1) Idiotismo siciliano in vece di botteghe,

(z) Neir autografo di questo Diario, che serbasi nella Biblioteca Comunale al num. z del volume miscellaneo segn. Qq E 83, è a fog. 14 inserito un bel ritratto in istampa di Ferdinando Francesco Gravina Cruyllas, principe di Palagonìa.

te, domandiirono 1' armi delia publica armerìa; e non avendoseli potuto negare , la spogliorno interamente di ogni sorte d'armi offensive e difensive, per servirsene a loro piacere. Nella quale operazione il vecchio pretore fu caricato di atroci ingiurie» e chiamato traditore della città e della maestranza; e passò uno a volere spararli un*archibusata: ma ne fu impedito dal nuovo pretore, contro del quale si voltò queirindegno con un pugnale, ma ributtato a tempo dal sargente maggiore, che anco lui bisognò difendersi. Restò intanto il duca di Cesarò nascosto con l'opera del detto pretore, e dopo se ne fuggì via con la moglie e figli.

Corse pure nella gravissima alterazione del popolo qualche voce di doversi cacciare fuori i Messinesi abitanti nella città: ma non passò innanti tal grido, né li Messinesi furono molestati. Efferata intanto la moltitudine per le riferite cose, e maggiormente per aver penetrato li sopranarrati consegli de' castighi, insinuati da' capi militari a S. £., e creduta la falsa insinuazione de' malcontenti, che le milizie fossero accinte ad attaccare col fuoco la città tutta, domandò tumultuosamente il giorno 29, che dovessero sgombrare dalla città ed imbarcarsi le truppe irlandesi, da loro tenacemente apprese per francesi ; contro di qual nazione conservano viva l'inveterata avversione. Ed avendo il pretore procurato invano di quietarli, ne fé porgere la notizia delle petizioni delle maestranze dal principe della Cattolica a S. £., il quale, desideroso della publica quiete, per il maggior servizio di Sua Maestà e conservazione del

regno, condiscese a compiacerli, x:on aver dato gli ordini opportuni per le disposizioni dell'imbarco delle riferite truppe.

La plebe intanto cominciò la persecuzione contro gii

officiali e saldati forastieri alloggiati nella città, che per I più erano milanesi e spagnuoli e napolitani. Il mo- • ^ «#. fu la sciocca credenza e falsa disseminazione» he tali militari, non avendosi ancora unito cogli altri imbarcarsi, si volessero nascondere e restare nella -'-Iti per machina di occulta trama. Ed avendosi in tal o-vrrazione una brigata di gente avvicinato al quartiero Vili Spagnuoli perseguitando un officiale, si fecero scarchc d'ambe le parti: onde corse fra le dette milizie e quelle del palazzo di S. E. un grosso alFarmi, ed al utmore entrò la cavalleria per la porta Nuova. Dalla qual vista sparsasi voce per la città che le compagnie di cavalli entravano per assaltare la maestranza, questa sì stimò ingannata e tenuta a bada dal principe della Cattolica, che perciò corse periculo della sua persona e ricevè insulti di parole dalla infuriata moltitudine, la quale correa infierita ad opponersi, e gridava che dalle finestre si buttassero impedimenti per attraversare il cammino alla cavalleria. Ma avendo S. E. ordinato a tempo il ritiro de' cavalli, Tirata plebe seguitò più crudelmente la prosecuzione contro le case e persone delli officiali stranieri sudetti (che li consideravano cóme Francesi), che albergavano in grosso numero nella vanella (i) detta delli Mori, e ne uccisero molti e ferirono diversi, e li saccheggiarono la roba. Molti di quelli si resero al popolo, e salvorno la vita; che li portorno, unitamente co' feriti e semivivi, prigioni nel salone del palazzo del pretore, con doloroso spettaculo.

Assaltorono pure la casa dove abitava il marchese Saluzzo, dove Antonio Schiddaci, maestro palermitano, che stava per guardia, si volse opponere alla furia, uccise un picciotto (a) e ferì due altri. Ma soprafatto

(i) Da vanedàa in sic, via,
(2) Pkciottu in sic, giovimtio.

\

dtllà moltitudine, lo presero vivo, e dopo cento strapazzi e ferite lo finirono al palazzo della città, e spic-

catali la testa dal bustoj la condussero infilzata ad una asta per il Cassaro. La casa del maresciallo restò intieramente svaligiata, con morte di alcuni soldati spagnuoli, che vi stavano di guardia. Simile svaligiamento provò h casa dove abitava il maresciallo Magoni: e fu fortuna de' marescialli aversi ritirato a tempo nel real palazzo, essendo contra questi!' odio maggiore de' popoli, su la credenza che questi, e specialmente il Magoni, avessero parlato con sommo disprezzo delle maestranze.

In tal calamitoso giorno e ne' seguenti S. E. tenea ben disposta e pronta la numerosa soldatesca per tutto il giro e fortificazioni del real palazzo e del quartiero delli Spagnuoli, la cavalleria insellata e pronta, ad ogni cenno, e tutti ansiosi di difendere li loro posti, prevenuti con esatto- e ben inteso ordine militare. Ma non ardi mai la maestranza attaccare nessun posto delle milizie sudette.

L'istesso giorno corse la plebe alla casa del duca di Gesarò, sotto pretesto che vi erano nascosti e refugiati Francesi; e correa perieulo di restar saccheggiata, avendo già la canaglia forzato le porte e montato nelle camere, piene di argento e roba. Ma avendo il pretore inviato a tempo la compagnia delli cocchieri, impedirono questi con una scarica ogni loro disegno, con aversi riconosciuto che nella detta casa non erano tali uomini: ed han sequitato per alcuni giorni le intiere compagnie delle maestranze e dopo una manica di soldati delle medesime a custodirla.

-Calò tal giorno l'illustrissimo monsignor arcivescovo con il vicario generale D. Gio. Battista Sidoti per quie-

tare l'inferocita plebe e salvar la vita a' poveri officiali italiani e spagnuoli ; fé concioni al popolo ; usò preghiere con vive lagrime; fé esponere e conducere il Venerabile: ma nulla fu valevole ad impedire i tragici successi di quel funestissimo giorno. Ed in tutto i morti, oltre i feriti, montorno la somma di 25 uomini in circa. Il giorno 30 partirono sopra vasselli e tartane, bastimentate (i) a spese della città, le truppe irlandesi col loro maresciallo Magoni. E toccato Termine nel passaggio, il maresciallo, sceso a terra, incorse periculo di esser trucidato dalla plebe terminese, e fu salvato da alcuni cavalieri palermitani e messinesi. Le compagnie delle maestranze, rizelandosi dell'assassinamento f^tto alle case e persone de' militari dalla più vii canaglia, ne andorno tutto il giorno in busca; ricuperorno molta roba, e la portorno alla casa della città, acciò secondo le disposizioni del pretore fosse restituita a' legitimi pa-

droni; e presero molti de' malfattori, che si mandorno carcerati, parte in castello e parte nelle carceri del palazzo del pretore, per ricevere il dovuto castigo. Li officiali e soldati forestieri, portati prigioni nella casa della città, furono rimessi dal pretore, col gusto delle maestranze, in potere di S. £. La sudetta casa e palazzo della città resta giorno e notte custodita da una compagnia delle maestranze, con sentinelle sin dentro le prime camere del pretore. Alla regia zecca e Monte della Pietà han stato per alcuni giorni di guardia le compagnie de' siidetti.

Intanto le maestranze s' impadronirono di tutte le porte della città, toltone la porta Nuova; ne serrorno

vi) Intendi nolv^giate , t parimente in appresso bnstimentan per nù Uggì are.

. i65 -

la maggior parte, e posero corpi di guardia a quelle, che restorno aperte per Tintroduzione delle vittovaglie, proibendo a' cavalieri e dame il poter sortire dalla città. Ma queste in buon numero si han ritirato per la porta Nuova a' loro casini ed in Monreale.

E volendo indagare li sentimenti della nobiltà, hanno aperto ed intercettato molte lettere, tanto all' uscire, quanto all'entrare nella città; e fra le altre ne aprirono alcune al principe di Carini, che avea mandato a prevenire alcuni pochi de' suoi vassalli per custodia della principessa sua moglie, che si trovava in villa. Quali lettere essendo male interpretate dalle maestranze, disgustate della persona del principe nel suo trascorso pretorato, ebbe per bene tal cavaliere ritirarsi nel real palazzo, in cui S. E« li designò un quarto per sua abitazione. Altresì il principe della Cattolica, per non espo* nersi a nuovi insulti, si ritirò prima nel palazzo di S. E., e dopo se ne andò alla sua terra di Vicari.

Nel quartiero della Kalsa volsero gli abitanti prevenirsi da qualche attacco delle milizie di S. E., e perciò posero fra li due baloardi di Trono e Vega quattro cannoni di bronzo per guardia delie venute delle strade, che colà portano.

Intanto S. £., scorgendo così torbido lo stato della città, mandò la notte di detto giorno ad imbarcare alla marina di Mondello il suo figlio primogenito, signor duca del Sesto, e le sue signore figlie, assistite dal tenente generale signor D. Luca Spinola, dal capitano di giustizia principe di RafFadali, da D. Pietro Cappero e dal capitano della guardia di S. E., marchese Mari, e convogliate dalle compagnie de' cavalli. E li sudetti

signori figli capitorno nella città di Milazzo.

Il giorno 31, avendosi radunato diversi consoli nella

chiesa di s. Maria la Nuova, ed essendo gravidi di disegni e domande impertinenti, per il continuo fomento han ricevuto da' malcontenti e da diversi religiosi e preti di mala intenzione, se li propose dal pretore, che per alcanzarsi (i) la bramata quiete propalassero le loro pretensioni in iscritto, e che eligessero uomini di garbo del loro corpo per il negoziato delle domande.

Intanto si lamentorno gravemente , che la nobiltà . non li assistesse secondo le loro brame, quando che per benefìcio della medesima asserivano continuamente di aver impugnato l'armi, ed assecuratosi delli baloardi, con usarli incessantemente ogni maggior rispetto. Sicché, concependone diffidenza, volsero cautelarsene, e richiesero il pretore che designasse per ogni compagnia, eh' entrasse di guardia, alcuni nobili in loro associamento. £ non avendosi stimato servigio di Sua Maestà esponere la nobiltà all' indignazione delle maestranze, fu necessario compiacerle, e si cominciò a praticar daU ristesso giorno con molta loro sodisfazione ed applauso, avendo il pretore designato due cavalieri, un titolo ed un privato, per ogni compagnia di guardia. Ed alcuni de' cavalieri han dormito di propria volontà sopra lì baloardi, per il maggior accerto della quiete delle sudette; e tutti han dato onorati rinfreschi alle sudette compagnie, che li han corrisposto con cortesi tratti e con esibirsi pronte ad ogni loro ordine. Ed avendo il capitano di giustizia, corteggiato dalla nobiltà, incontrato due compagnie di maestranza, li fece complimento di scendere dal cocchio ed associarle sino al piano della Marina.

(i) Intendi ottenersi, conseguirsi, dallo spagnuolo alcartfar e dil <iciliat!o accanxari in tale significato.

La nobiltà in tutti questi e nelli seguenti successi ha impiegato ogni suo talento per complire al suo debito nel real servigio, e si ha faticato incessantemente per dìsponere il popolo alla dovuta quiete e moderazione, ed ha assistito quotidianamente in palazzo con S. £. e con il pretore e capitano della città al quotidiano passeggio nel Cassaro. Si han segnalato fra gii altri il principe di Butera, il marchese di Ceraci, il prencipe d^Ua Cattolica, il conte di San Marco, il conte di Cammarata, il principe di Resuttana, D. Pietro Cappero, duca della Grazia, principe di Rammacca, principe di Fiu*

m esalato ed altri.

Il giorno primo giugno portorono li consoli le loro pretensioni, che in sostanza si ridussero in che si richiamino da S. E. le truppe spagnuole inviate ultimamente a Messina (considerandole per loro affezionate, per aver più anni dimorato di presidio nella città, e contratto matrimonii co' Palermitani) ; ma che prima si faccino partire i reggimenti spagnuoli, venuti ultimamente da Cartagena e rimasti di presidio nella città: che si mandino via tutti gli officiali militari forestieri, venuti tempi addietro in numero di 200 in circa, lamentandosi che gravano co' loro grossi soldi il reale erario: e che intendono fortificare di cannoni di bronzo li due baloardi di Montalto e della Balata, collaterali al real palazzo. Alle quali petizioni si dispose S. £. di compiacere benignamente, e diede gli ordini opportuni per le disposizioni dell'imbarco delle truppe spagnuole. Posero pure in campo, che voleano murata la porta Nuova, o che almeno la voleano custodire con ^compagnia del loro corpo. Ma avendoseli fatto a conoscere l'impertinenza della domanda, si desistorno per allora.

- i68 -

Intanto i' istesso giorno tolsero quattro cannoni di bronzo dalle fortezze del mare, e li ripartirno ne' due riferiti baloardi, e li appuntorno contro il real palazzo. Tal giorno però stiede la città in ogni parte quieta; e le maestranze, aperte le loro botteghe e case, faticorno ne' soliti lavori.

La seguente notte la città fu agitata da incessanti rumori, avendo li sediziosi sparso ad arte, che S* E. volesse far attaccare le maestranze ne' loro baloardi ; ed a S. E. (i), che fosse per essere assalita sin nel real palazzo. Ma avendosi alla fine scoperto la falsità di tali novelle e la pessima intenzione di que' malvagi, che arrecavano simili notizie, il giorno 2 giugno, con l'opera delle maestranze, restorno catturati diversi facinorosi autori di tali rumori, e racchiusi in carceri. E conoscendosi chiaro da tutti, che se non si toglieva l'adito a tal gente infame, suscitata al solito da qualche frate o prete de' mal disposti, non era possibile ottener la sospirata quiete, ed essendo stracchi i principali nobili di racquetare e disingannare tutta la notte la credula gente e sospettosa, ordinò il pretore alli consoli (che li prestano ogni maggior rispetto e dependenza), che se le successive notti fossero inquietati da simili falsi avvisi, che disparassero contro tali perturbatori. Intanto fu inviato al Molo della città il raise Isidoro (e), uomo di grande autorità nella gente maritima, a far sollecitare in sua presenza le provisioni necessarie all'im-

barco delle sudette truppe, acciò restassero le maestranze assecurate della verace volontà di compiacerle.

(1) Sotùntendi facendo intendere,

(2) Raisi in sic. e termine de' pescatori, ossia titolo che si dà a direttori delle tonnare e della pesca del tonno, e comunemente a tutti i possessori di barche pescareccie; ed è voce rimasta dagU Arabi, che vale cnpo in lor lingua.

- 169 -

Nella campagna e piana della città li giardinari e curatoli de' luoghi (i) hanno stato inquieti e con Tarme alle mani» e si ferno a sentire tal giorno con alcuni eccessi: quali furono, che, avendo visto imbarcare sopra una feluca alla spiaggia dello Sperone alcuni cavalieri con le loro dame, e giudicandoli per Francesi, e tenendo per sospettoso il luogo dell'imbarco, con altre inezie, si radunorno in grosso numero e gli spararono quantità di scopettate; e la torre dell'Acqua de' Corsali gli sparò contra tre cannonate con palla; ed in tali azioni fu ferito gravemente un marinaro della feluca. E si penò grandemente a farli desistere, con farli conoscere che erano quelle signore dame paesane, e mogli di D. Ignazio Gallego e del marchese di Santa Lucia.

Il giorno 3 si spedirono di bastimentare a spese della città le navi destinate al trasporto degli Spagnuoli, e la città godè da per tutto quiete. £d avendosi sparso la matina di detto giorno da alcuni marinari di una feluca, poc'anzi capitata, di aver jnteso che i Napolitani avessero procurato di acclamare al re nostro signore Filippo V, corse il pretore con la nobiltà tutta e ministri nel real palazzo, per sentire da S. £. il sodo di tali bramate notizie. Ma non avendosi tenuto lettere autentiche, se ne sospese l'intiera credenza. E le maestranze mostrorono esteriormente gusto, che si verificasse la sparsa novella.

Furono eletti l'istesso giorno dal senato, a compiacenza delle maestranze, quattro capitani nobili di quartieri, quali furono D. Giovanni Gisulfo, D. Matteo Spatafora, D. Giuseppe Agliata e Gaudioso (e, stante

(i) Intendi i fattori de* campi o poderi, da curatu/u in sic, fattore, easta/do.

- 170 -

l'infermità di questi, fu sostituito D. Francesco Notarbartolo, barone di Sant'Anna) e D. Antonino Gallet-

ti. E per ristesso sudetto motivo ordinò il pretore, che la compagnia de' procuratori delia città, capitanata dal procuratore D. Ferdinando Vasquez, entrasse di guardia al loro solito posto della Garìta.

Il giorno 4 la matina s' imbarcorno le truppe spagnuole in numero di due mila soldati in circa; e l'istesso fecero tutti gli officiali stranieri, col tenente generale signor D. Luca Spinola e co' marescialli; e verso V Ave Maria sciolsero le vele a' venti. Seguitò la guardia alla Garìta, avendo successo alli procuratori li notari.

Il giorno 5 continuò la solita maggior quiete. Diversi consoli andorno in palazzo e si buttorno a piedi di S. E., supplicandola vivamente di volere scendere nella città e consolarla con la sua riverita presenza, assecurandola che li saria prestato ogni maggiore dovuto ossequio. E si disse averli risposto S. E., che allora penserebbe a compiacerli, quando sarà lo stato della città disposto alla perfetta quiete e dovuta obedienza.

Le maestranze, a insinuazione di alcuni cavalieri, volsero in altra parte de' baloardi li cannoni librati al real palazzo ; e S. E. fé ritirare le compagnie de' cavalli a' loro quartieri, quando che li precedenti giorni hanno stato di tutt'ore pronti e vicini fuori la porta Nuova.

S'insinuò alle maestranze, che riuscirebbe di comun servigio e quiete, che alle genti plebee, che non sono del loro corpo, si proibisse severamente di apportar più armi, e specialmente quelle di fuoco, riguardandosi gran parte di quelli per uomini facinorosi, avidi di ruine e di maggiori turbolenze.

Si propose dalli consoli al pretore, che per buona

previdenza delle vettovaglie della città si smaltissero nel quotidiano consumo li grani, che si conservano ne' magaseni fuori la città, e che si conservassero quelli posti ne' magaseni di dentro. Alla Garita successero dì guardia li scritturali e detentori.

Il giorno 6 non vi fu cosa di rimarco. AJla Garita entrorno di guardia li attuarii e commissarii della regia Gran Corte, col loro capo, il capitano della medesima.

Il giorno 7 si fece la matina a buon'ora la processione del Corpus^ con W solo e semplice associamento delli conventi, capitolo e clero. Condusse monsignor arcivescovo il Venerabile, e li sei senatori della città

portaron l'aste del baldacchino. Vi fu assistenza di circa 200 uomini armati del corpo delle maestranze, e seguito di numeroso popolo.

Tal matina successe, che, avendosi insinuato al campitane de' pescatori e marinari del quartiere della Kalsa di far togliere li consaputi cannoni, che guardano le strade di quella contrada, il sudetto ne ordinò il ritiro soprai vicini baloardi. Ma avendosi offeso le sue genti, che senza loro partecipazione ed assenso disponesse de' riferiti cannoni, corse pericolo di restar ucciso. Ma avendo corso fra gli altri al rumore D. Gaspar Da vita, cavaliere spagnuolo, cercò per quanto potè di quietare gii alterati; ed avendosi persuasi al trasporto de' cannoni, ne ritirorno tre e si accingevano al trasporto del quarto. Però le loro donne, piene di ferocia e di gridi, si opposero cosi vivamente, che indussero li loro uomini a situar nuovamente li tre cannoni alli medesimi luoghi delle strade. In tale occasione il Davi la fu popolarmente eletto dalle sudette genti per loro capitano, e bisogno farsi vedere con la verga alla mano. L'istesso giorno

il capitano di giustizia delia città, per il maggior accerto della publica quiete, passeggiò matina e sera nel Cassato, corteggiato da numerosa nobiltà. Alla Garita entrorno di guardia li attuari! e dependenti del tribunale del Concistoro.

Il giorno 8 si aprirono le porte chiuse della città, e si principiò a godere qualche libertà nell' uscire; e vi fu passeggio alla Marina. Detto giorno si aprì il negozio. Salirono i tribunali in palazzo, e li giudici della città administrorno giustizia co' litiganti : ma non si passò a nessuna coerzione per debiti civili*

Il dopo pranzo li consoli si radunorno nel convento di s. Cita per discorrere fra l'altre se dovea praticarsi la proibizione delle armi alle genti plebee extra il loro corpo: ma non conclusero tal negozio, per non essere ciò di sodisfazione di tutti i consoli. Pensorno di accrescere il numero de' cinque principali consolati. Posero in tavola che si dovessero richiamare tutti li cavalieri usciti dalla città, e nominatamente il principe della Cattolica. Motivorno che le genti delli consolati dovessero aver administrata giustizia per le cose civili da' loro consoli, e non da giudici ordinarii. Ma essendo fra loro discordi, e parendo ad alcuni de' più civili e di buona intenzione irragionevoli alcune delle proposizioni, fra gli altri il console delli pescatori di Terracina, Francesco Agnello, si protestò con li radunati, che conosceva che non erano disposti alla desiderata quiete, e che, se non avessero voluto stare a ragio-

ne, s' incorrea nel periculo, che S. EL e la nobiltà abbandonasse la città con grave loro pregiudizio: ma che lui e la sua gente averebbono seguito la parte della E. S. Finì perciò il congresso senza conclusione per la discordia de' sentimenti. Li pescatori e marinari della

Kalsa restituirno il comando al loro capitano. Successero di guardia alla Carila li mezzani della Loggia.

Il giorno 9 si mantennero le materie indigeste, ed al posto della Carità tornorno da capo li procuratori, ed han seguitato gli altri, secondo il sopra narrato ordine.

Il giorno IO il principe di Castelnuovo fé uscire da una porta, con Tassistenza di un officiale delli argentieri, pochi carichi di roba destinata per servizio della principessa sua moglie: qual cosa pervenuta a notizia delle maestranze, ne ferono acerbe querele contro della nobiltà; ed il sargente sudetto fu mandato prigione nel baloardo di s. Ciorgio.

Capitorno replicati avvisi da Messina della somma quiete di quella città dopo li consaputì torbidi di questa, e che i Palermitani colà commoranti non avean ricevuto il minimo disagio; quando che in Palermo si avea sparso ad arte da mali intenzionati, che in Messina aveano successo baruflPe tra Spagnuoli e Palermitani co' Messinesi, con uccisione di più persone.

Tal giorno S. £., per far cosa grata e bramata dalle maestranze, fece stampare un manifesto, sottoscritto col suo nome, per il quale, commendando l'inveterata fedeltà del popolo palermitano verso i loro sovrani, si dichiarava pienamente sodisfatto del zelo e fedeltà mostrati in questi ultrmi giorni dalle onorate maestranze palermitane per il real servigio del nostro re e signore Filippo V, e della prontezza, che mostravano, di spargere tutto il sangue per servigio di Sua Maestà, alla di cui real notizia averebbe passato l'ossequio de' suoi fidelissimi Palermitani, quali devono sperare dalla benignità di un tanto monarca abondanza di grazie e benefìcii. Ed acciocché a tutti sìa nota la securtà, che

tiene S.. E. dell* ubidienza e sodezza di Palermo, ha ordinato la publicazione di tal manifesto per consolazione di questo publico e di tutto il regno, dalli quali attende sempre più fervorose nuove marche di zelo e fedeltà per il servigio delia Maestà Sua (i).

Il lunedi ii continuorno li consoli vivamente le loro instanze del ritorno de' nobili fuorusciti. £d avendosi dal principe di Castelnuovo replicato il tentativo di far uscire altri carichi di roba, furono arrestati dalle guardie alla porta; e crescerono le doglianze delle maestranze, che ormai degeneravano io minaccie. Onde, per raddolcirle, s'intimò dal pretore ordine a tutte le porte di non lasciar uscire nessuna sorte di robe.

Il principe di Butera^ avendo associato con D. Mario Boccadifuoco li maestri argentieri al baloardo, fu pregato vivamente dalli medesimi a non dispensar più i soliti rinfreschi, stante restarne i cavalieri assai gravati del dispendio. Onde si fece appuntamento di non usare più le consuete ricreazioni ; e cosi si ha seguitato da tutti.

Martedì I2. Diverse donne di quelle, che tengono li loro uomini a Messina sopra le galere e nelle com^ pagnie de' cavalli, ricorsero dal principe sudetto, per intercedere da S. E. il ritorno delli loro mariti, sotto il pretesto che in quella città corrano periculo d'insulto

(i) Di tal manifesto, soscritto dal viceré Z>. Carlo Filippo Antonio Spinola Colonna, e stampato in Palermo il io giugno del 1708, nella rtgia stamperia à* Agostino Epiro, stampatore delP illustrissimo senato^ trovasi un esemplare in fine all'autografo del pres. Diario, segn. Qq £ 83, num. 2, dov'è una pregevoi raccolta di bandi e documenti a stampa di quel tempo. £ si ha bensì riportato intero nel Diario palermitano del Mongitore, in questa nostra pubblicazione de' Diari della citta di Palermo (voi. Viii, pag. 6"] e seg.).

da* Messinesi, seguitando li mali intenzionati a sparger male nuove di quella città, dove ha continuato una piena quiete. E dal detto principe furono rimesse at pretore, al quale si presentorno in maggior numero con ristesse e più calde instanze. Ma dal sudetto pretore e dal sargente maggiore si procurò di quietarle, con assecurarle della tranquillità si gode in Messina, e che le galere e compagnie di cavalli colà risiedono per il servigio di Sua Maestà, e che dependono dagli ordini e comando di S. E. e del governatore D. Camillo Doria.

La sera fu arrestato dal console delli giardinara un corriero, che l'inviava il duca di Cesarò con lettere familiari alla duchessa sua moglie: qual corriero fu, d'ordine del pretore, carcerato nella carboniera.

Si publicò bando, d'ordine del senato, in che ogni sorte di cittadini e forestieri fuori il corpo delle maestranze dovessero scriversi ed arrollarsi sotto i loro capi, e tenersi pronti nelle occorrenze di entrar di guardia a loro posti (i).

Mercordì 13. Capitorno nella città tre soldati di cavallo, che desertorno da Messina, sotto il falso pretesto del pericolo, che colà corrono i Palermitani. Furono arrestati; e dal governatore di Messina signor D. Giovanni d'Acugna se ne diede parte a S. E. con un estraordinario. Per il che 1' E. S. mandò ordine, che tutti quelli soldati di cavallo, che non volessero più servire, se ne vadino liberamente, con che lascino il cavallo, l'armi ed il vestito.

(i) Una copia a stampa di tal bando, in data del 12 giugno I indiz. 1708, si ha nella cit. raccolta di bandi e documenti a stampa di quei tempo» in fine al manoscritto segn. Qq E 83, nura. 2, nella Biblioteca Comunale. E ne è pure un sunto nel Diario del Mongitorc (loc. cit., pag. 68 e se^j.

Fu arrestata alla marina della Favarotta una feluca con alcuni officiali francesi e milanesi, che venivano da Livorno per capitare in questa città, non sapendo li torbidi correnti. S. E. li mandò ordine di drizzare altrove il loro viaggio.

In tale occasione si scrisse dal cappellano della Favarotta sudetta, che avea inteso da' riferiti Francesi, che aveano lasciato in Livorno 12 galere e 5 navi francesi col carico di 15 mila uomini di sbarco, destinate per Palermo. Ma tal carico di gente sopra tal numero d'imbarcazioni avendo dell'impossibile, si concepì che al più poteano levare tre mila soldati. Corse perciò bisbiglio nel popolo, risoluto d'opponersi: ma si venne subito in cognizione, che non vi era nulla di tali galere e vasselli, e che la sudetta novità fu dalli sopranarrati Francesi sparsa ad arte per intimorire e quietare le maestranze.

Il giovedì 14 non vi fu cosa di rimarco.

Venerdì 15. Fé S. E. a sodisfazione delle maestranze publicar bando, per il quale si ha ordinato a tutti li baroni e padroni di vassalli, che han sortito dalla città dalli 15 maggio in qua, che fra il termine del corrente giugno ritornino in Palermo, sotto le pene a S. E. ben viste (i).

Fumo arrestati due apportatori di false nuove, atte ad eccitar sedizione; uno, che disse ad alcuni consoli, che a Calatavuturo erano apparecchiati 500 uomini a cavallo; ed un bastaso (2), che verso ora una di notte an-

(1) Tal bando trovasi a stampa, con data de* 14 giugno 1 indiz. 1708, nella cennata raccolta in fìne al manoscritto del pres. Dijri9, segn. Qq E 83, num. 2.

(2) Da vastasu in sic, bastarlo, facchino.

dava gridando per le strade: Diamo contro di loro prima che diano contro di noi. E per togliere ogni sospetto a' consoli, facili a credere le nuove false inventate da' maligni, se rinsìnuò che usassero ogni prevenzione di spie ^. a loro ben viste, per mare e per terra, acciò restassero assicurati che non si machinava cosa nessuna contro di loro: ma che saria anche di bene che contro gli apportatori di false novelle si procedesse per comun servigio col dovuto castigo della pena capitale. Al che non si conobbe per allora ne* consoli ferma disposizione ; e perciò il castigo de' malfattori si riserbò a miglior tempo.

Il giorno i6 il pretore fu vessato dalle impertinenti domande di alcuni consoli, che posero un' altra volta in campo di voler murata la porta Nuova, o di volervi mandare una compagnia intiera di guardia, e che bramavano che S. E. scendesse ad abitare nel palazzo di Aiutamicristo, nel corpo della città. Il pretore con molta prudenza cercò di quietarli, e li ft a conoscere la soverchieria e petulanza delle loro petizioni, e che, se si ostinavano nelle cose irragionevoli ed impraticabili, averiano obligato a S. E. ad abbandonare la città con grave loro pregiudizio; e che l'infelicitava lo stato della medesima con la continua inquietudine, dalla quale ne potea derivare la totale mancanza del commercio.

Domenica 17 si congregorno li consoli nella madrice, per risolvere le ultime loro pretensioni.

Capitorno alcuni officiali e cavalieri francesi alla spiaggia dell'Aspera, e d'ordine di S. E. e del pretore furono trasportati sani e salvi con una feluca nel castello à%\ Molo.

La notte seguente vi fu grave rumore nelle compagnie, ch'erano di guardia ne' baloardi del mare, aven-

dosi falsamente sparso ed appreso per alcuni vani segni, che S. E. volesse abbandonare la città (cosa da loro molto temuta) ed imbarcarsi sopra le galere. Alterate perciò appuntorno , ancorché di notte , direrai cannoni de' sudetti baloardi contro le galere» per impedirne Tuscita; e ai penò dai pretore e cavalieri in disingannarle e quietarle*

Il giorno i8, lunedì, la matina, li consoli si radunomo nuovamente nella chiesa di s. Cristina, per ma-

turare k loro petizioni. Vennero poscia alla casa della città ; e congregatisi nella camera del senato^ vollero r assistenza de' principi di Rutera, di Resuttana, del eonte di San Marco e duca della Grazia, per dare l'ultima mano alle loro proposizioni; e dopo si tenne solenne congresso nel salone del palazzo senatorio, dove, assisi sotto il loro solio il pretore co' sei senatori, ed assentati (») li consoli sopra due ordini di banchi, espose il dottor D. Antonio Gnerrcro, a nome de' consoli, di commissione del pretore, le loro domande del tenor che siegue (2).

„ Tutti li consoli dell'onorate e nobili maestranze, ni-
^ dunati questa mattina 18 giugno nella sala dell'ili.'"^
„ senato ed innanti del medesimo, con la presenza delli
„ signori prencipe di Rutera, di Mirto, di Resuttana,
„ e duca della Grazia, con quella venerazione dovuta a
„ S. E. ed a' superiori, hanno promosso con il loro

(i) Intendi seJuti, dallo spagnuo-lo asseniarse, sedere.

(2) Trovansi anco in due fogU a stampa, in data de' 20 giugno 1708, soscricte dal viceré Z). Carlo Filippo Antonio Spinola Olonno, nella cit. raccolta di bandi e documenti a stampa di quel tempo* io fine al manoscritto del pres. Diario, segn. Qq.E 83» num. 2» nella Biblioteca Comunale.

• "79 -
jf zelo verso il servizio del re nostro signore Filippo V
„ e della patria le seguenti proposizioni:

„ Di guarnirsi li bastioni con la polvere necessaria;
„ ed oltre di quella, che prontamente si trova nella cit-
„ tà, &rne provisione di quella quantità, che bisogna,
„ come pure di palle d'artilleria, di moschetto, archi-
„ bugi, scopette etc.

„ Item guarnire li bastioni con l'artiglierie, che man-
„ cano, e precise di mezze colobrine, con tutto quello
„ è necessario per mantenimento e servizio di dette ar-
„ tiglierie, sì come pure di granate, con procurarne più
„ quantità di quelle, che presentemente ve ne sono.

„ Item provedere le maestranze del rimanente dell'ar-
jj mi da mano, necessarie per la difesa, cioè archibugi,
„ moschetti e scopette.

„ Per tuito quelloy che riguarda a providenza della cUià
jf circa il comestibile:

j, Entrare li Tormenti nelli magazeni dentro la città,
jf ed apprettare (i) le consegne delli obliganti per la
^ maggior providenza.

j, Provedere magazeni di farina in quella quantità si
„ può conservare.

„ Fare li centimoli (2) necessarii per poter sommi-
yy nistrare le farine in caso di bisogno, e farne di van*
„ faggio di quelli bisognano per il vitto quotidiano, e
„ provedere li bastioni di qualche biscotto.

„ Entrare dal borgo e piana quella quantità di vino

(1) Dallo spagnuolo apretar e dal siciliano apprittari, pressare, costringere.

(2) Cintimulu in sic, strumento, che serve per macinare il grano, e si gira con giumenti.

„ si potrà, secondo le capute (i) si possono avere, e
„ che sia di buona qualità per non guastarsi.

„ Far provisione di aceto, oglio, formaggi, legumi,
jj risi ed altri, in quella quantità stimerà S. E. ed ill."^
„ senato.

jj Provedere li bastioni d' acqua, ove non si trova,
„ intendendosi di pozzi, e non d'acqua amovibile.

„ Murare le porte della città, che non sono princi-
^ pali e necessarie per lo commercio, come si ha fatto
^ in simili occasioni, come sono porta di Castro, di
„ Mont'alto, di Termine, porta di Carbone, della Fon-
„ deria, di Macqueda e d' Ossuna (2); restando porta
„ Nuova, Sant'Agata, Sant'Antonino, li Greci, Felice,
„ Dogana, della Rina, Piedi Gratta, San Giorgio e Ca-

n "ni (3-)

„ Queste porte, che restano aperte, si guardino dalli

JJ soldati de' balguardi (4) vicini, senza intromettersi ad

(1) Capata in sic, capacità, capimenta»

(2) La porta di Termini venne indi a' di nostri abbattuta verso il 1852; quella della Fonderia» rimpetto redificio, che ancor serba tal nome, era gii chiusa al tempo del Mongkore» e non più ora se ne osserva vestigio; e quella di Ossuna è stata da non guari pur tolta negli ultimi giorni dì aprile di quest'anno 1872, sotto il sindaco Domenico Feranni.

(3) Or non più esistono le porte delta Dogana , di Piedigrotta e di s. Giorgio, abbattute a' dì nostri : ma ancor ne rimangono i

nomi ne' luoghi. Quella poi, che appellasi qui della Rina ossia dell'Arena, pare sia da intender la stessa, che comunemente fu anche appellata della Pescheria, e aprivasi di rincontro alla porta orientale dell'antico edificio della Vicarìa, ossia delle pubbliche prigioni, oggi palazzo delle Finanze, fra le porte della Dogana e del Carbone. Ed era da parecchi anni già chiusa al tempo del Mongitore, nel 1732.

(4) Intendi baluardi.

^ altro, se non a riconoscere compagnie a piedi o a caval-
„ lo, che volessero entrare in città, e per non far u-
„ scire roba di carico per trasporto di case; e nel resto
„ lascino correre il tutto per chi spetta. (E per la porta
„ Nuova permettere che un consolo ed un alfiere con
„ due altri soldati assistano di guardia, mutando ogni
« giorno) (i).

„ L'esecuzione del bando e pene in esso per la riti-
„ rata de' signori baroni.

y, item servirsi S. E. dare ordine generale a' signori
„ giudici, che circa l'esigenza de' debitori si deportassero
„ con tutta la prudenza ed equità, cioè con dare la di-
jf lazione necessaria in considerazione della qualità del
„ debitore, de' tempi e bisogno de' creditori, con dare
^ qualche respiro condecente, intendendosi per li debiti
^ contratti sino al presente.

„ Di più ordinare S. E. la proibizione di tutti li gio-
„ chi publici della città, che si sogliono tenere e ga-
^ bel lare, nemine excepto.

„ Item per le presenti prossime passate emergenze,
„ ancorché tutto l'universale della città si avesse depor-
jf tato con ogni fedeltà e zelo, conforme S. E. si ha
„ servita dichiarare, ad ogni modo, per maggior sicu-
„ rezza e consolazione di qualche persona, si serva S. E.
„ concedere grazia generale di qualsivoglia disattenzione,
„ delitto o altro successo in questi ultimi giorni, exclu-
^ dendo solamente il furto e restituzione di roba aliena.
„ Item desiderano e supplicano instmtemente acciò si

(i) Ciò ch'è qui chiuso fra parentesi manca nelle cennate stampe de' 20 giugno, soscritte dal viceré ; poiché a tutte le proposizioni de' consoli ei condiscese 9 tranne che a questa della guardia della porta Nuova, siccome si nota qui appresso nel Diario, in data del 30.

;, levasse la tabella fatta ultimamente nella casa senato^

ff E per ultimo che la gabella del fiore si applicasse
„ per quelli fini e motivi, per li quali s'impose (2). „

Rispose il senato che si riferirebbono le proposizioni de' consoli a S. E. per dependere dal suo oraculo, e si sciolse il congresso. Ed avendo il pretore partecipato tutte le sopranarrate petizioni a S. E., questa rispose che le considererebbe, e dopo manifesteria la sua intenzione«

Martedì 19. Fu catturato un paggio, per aver insinuato ad alcune compagnie di mastranze, che nelle petizioni aveano lasciato il meglio, ed era di doversi far dare ia quantità delle bombe, che al presente si fabricano in castello; la qual cosa era falsa ed inventata dalla sua malignità^

(1) Intorno à taU tahelUf ossia iscrizione, vedi il Diario palermitano del Mongìtore, ov'essa è riportata, nella pres. raccolta de' Diari della citta di Palermo (voi. vni, pag. 51 e seg. e pag. 73).

(2) Nelle cit. stampe del 20 giugno trovasi aggiunto: « Le quali „propo8Ìtioni sudette essendo portate dal signor Don Ferdinando
„ Francesco Gravina, prencipe di Palagonia, pretore, a pie di S. £<
n e sotto la di lui consideratione, affinchè si compiacesse per sua
^ generosità e benignità di concederle , riguardato il contenuto di
„ esse, che sMndrizza alla conserVàtione e beneficio di questa fedele lisSima capitale, ed al servitio della Maestà di Filippo quinto, no-
n stro signore (che Dio conservi), si è degnata l'Eccellenza Sua con
„ la sua giustificata grandezza condiscendere, che le dette proposi-
n tioni s'intendano de verbo ad verhum approvate, e vengano piena-
ff mente eseguite. Il che con la presente publicattione ordina e co-
„ manda, dandogli, per quanto a lui appartiene, di moto proprio ed
n a nome di Sua Maestà, il permesso dì tutta l'esecuttione, valore e
„ concessione. „ E segue la firma del viceré.

Andorno tre soldati spagnuoli a trovare il console delli giardinara, e li dissero aver a conferirli negozii importanti. Entrato in sospetto il console, li fece arrestare, e si portorno carcerati, per subirli de' malvagi disegni^

Fu d'ordine di S. E. catturato un romito, che do* mandò feUenescamente al conte di Cammarata che li paresse delle con-etiti emergenze, e di qual partito fos-«e. E rispostoli alterato il conte, ch'era buon vassallo della Maestà di FiJippo V nostro signore, li disse il romito, che consigliavalo a mantenersi neutrale ed a veder j'esito incerto delle cose. Fu il romito posto car--cerato nel palazzo della città ; e datoseli il tormento della corda per confessare le circostanze della sua fel-

lonia, ancorché stesse saldo, fu nondimeno stimato da* giudici degno di morte, e col consenso delli consoli fu la notte strangolato ed appeso per un piede alle for- <:he (i).

(i) NcH'autograf» del pres. Diaria, segn. Qq £ 85« nani. 2« trovasi qui aggiunta in margine, a pag. 34, la postilla seguente, di mano di Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese 4i Villabianca, ^lio del nostro cronista: « La testa di questo convito l'ho veduto j, io marchese di ViUabianca nella stanza dell'armeria della casa della « città sotte li 24 settembre 1775. Fu egli romito di una chiesetta « nella vanella di Sant'Annuzza; e perciò nell'atto di morire videsi , gridare e domandare aiuto a s. Annuzza. Se ne morì intanto esso , .per li fatti suoi» et tamquam asittus» Si chiamò questo romito, che , prima era stato sbirro, Ignazio Volture (Di Blasi, Lettere su la jt Storia di Sicilia del signor de Burignj, lett. VI, tomo III, pag. 1 1 „ Io però, credendo più tosto alU Diarii palermitani del sacerdote ^ D. Giuseppe Ficarra, dico che detto romito fu romito di s. Matteo ^ e chiamossi Gioachino Tummino. Conciliando però l'uno e l'altro« ^ dico che il Tummino fu diverso dal Volturo, mentre detto Tum- ^ naino fu strozzato a io dicembre 1708, e il Volturo a 19 giugno

- 184 -

Mercordi ao. Avendo S. E. risolto di benignamente condiscendere alle riferite proposizioni de* consoli (tol- tone quella della guardia alla porta Nuova), con farle stampare firmate del suo nome, ed affiggerle nelle pubbliche strade, se ne diffuse nella città la notizia con giubilo e contento universale. Ed il dopo pranzo con festiva sollennità calò S. E. in cocchio con il prencipe di Butera e con il pretore, in forma publica, con la guardia alemanna e capitano della medesima, marchese Mari, e sei soldati a cavallo, servito ed assistito dalli consoli ed officiali delle maestranze al numero di 150 in circa, e corteggiato da tutta la nobiltà, alla madrice, dove si can-

„ 1708» come ha questo manoscritto. Sicché di questa maniera li „ romiti strozzati furono due. « In fatti nelle Memorie piò rimarchevoli ii varii successi di Palermo^ lasciateci né* suoi Diarii mauoseritti dal sac, Giuseppe Ficarra dal 1701 sino al 1757, raccolte dal marchese dì Villabianca nel tomo vi de' suoi Diarii palermitani, segn. Qq D989 fra' manoscritti della Biblioteca Comunale, si legge a pag. io: „ 1708. A IO decembre, Gioachino Tummino di Ragusa, romito di n s. Matteo, crepò ad un palo per le mani del carnefice ; ed indi n il corpo fu nelle forche nel piano della Marina ligato ad un piede, n per essere stato traditor del re e della patria. „ E nel Diario palermitano del Mongitore, or pubblicato fra' Diari della citta di Palermo in questa nostra raccolta (voi. viii, pag. 85) si ha con lieve differenza nella data del giorno: f, À xz decembre 1 708. Fu appicato n frate ...., eremita forastiero, che a 16 febbraio 1708 nella chiesa „ di 8. Matteo pubblicamente si pose a predicare, animando le genti n a stare allegramente, perchè già s'era conclusa la pace, ed essi eran

n restati sotto il dominio dell' arciduca. ^ Nel qual luogo, benché manchi il nome, è ora evidente trattarsi del Tummino, la cui morte è anco in questo Diario cennata appresso in dicembre, comunque pur senza il nome. E nello stesso Diario del Mongitore (pag. 71 e seg.), da cui certo attinse tal notizia il Di Blasi, trovasi a 19 giugr dello stess'anno il supplizio del romito fr. Ignazio Volturo di Montemaggiore. Laonde è innegabile che due romiti soggiacquero alla medesima sorte.

- i85 -

tò da monsignor arcivescovo sollennemente il Te Deum e si resero grazie speciali alla Divina Maestà ed alla gloriosa protettrice s. Rosalia dell'ottenuta concordia, festeggiata con il sparo del cannone del real castello e di tutti i baloardi della città. E dopo S. E. con regia magnanimità volse consolare la città e fidarsi dell'ossequio de' popoli, con calare al passeggio nel Cassero, che in tal congiuntura apparve superbo e pomposo, con l'istesso seguito; e fu servita ed accompagnata da' consoli sin dentro le camere del rea! palazzo, dove furono dalla E. S. licenziati con tratti cortesi ed obliganti.

Il giovedì 21 venne da Misilmeri in questa città il principe della Cattolica, servito ed associato sin da quella sua terra da grosso numero di consoli, officiali e maestri, dove li trattò banchettandoli alla grande. E giunto con tale accompagnamento, accresciuto da quantità di giardinara (nella quale congregazione si fé il prencipe arrollare), al ponte delTAmmiraglìo, fu il principe incontrato da monsignor arcivescovo; e postisi insieme in cocchio, trovorno nel piano di s. Erasmo squadronati da 300 pescatori, per farli complimento. — S. É. ha seguitato il suo passeggio nel Cassero con 1' assistenza di molti consoli ed ufficiali armati ; ed ebbe seco nel cocchio il principe di Carini.

Venerdì 22. Il pretore, invigilando per la celere e puntuale esecuzione delle consapute proposizioni, confermate da S. E., stimò con consenso del senato e di tutti li consoli ripartire ed incaricare la cennata esecuzione alla prudenza e direzione delli principi di Butera, della Cattolica, di Resuttana, di Carini, di Mirto, e delli duchi di San Giovanni e della Grazia, coll'assistenza de' senatòri e de' capitani seu consoli delle mae-

. i86 -

stranze. E tal ri parti mento fu fatto e stampato del modo infrascritto (i).

„ Per la provisione di polvere, che bisogna più di yy quella presentemente si trova in città, e per provi-

„ sione d'aceto, oglio, formaggi, legumi ed altri, si dà
„ l'incombenza al signor prencipe della Cattolica e si-
„ gnor D. Carlo Vanni; consoli delli pescatori, conza-
„ rioti, bottegari, cascavallari (2).

„ Per la fabrica d*artegliarie e granate, secondo il ca^
„ pitolo delle proposizioni, come anche per Tapplica-
„ zione ed assegnazione delle gabelle del fiore nelli fini
„ e motivi, per li quali s'impose (3): al signor duca
„ della Grazia e signor D. Giovanni de Aoiz; consoli
„ delli argentieri, caldarari, ferrar! d'opra grossa, scar-
jf para.

^ Per la provisione dell'armi ed entrata di vino in
yj città: al signor conte di San Marco, principe di Mir*
97 to (4), e signor D. Giuseppe Garofal; consoli deU
n li scopettieri, bottari, tavernari, pescatori di Piedi
„ Grotta.

u Per la provisione delle farine ed esecuzione del
^ bando per li signori baroni: al signor conte di Cam-
^ marata, duca di San Giovanni (5), e signor D. Luigi

(i) Sì ht tale stampa nella cennata raccolta, in fine al manoscritto del pres. DiarU^ segm Qq E 83^ num. 2» pag. 118 e 119.

(z) Cunzarwtu in sic, conciatore éUtuoia^ cu^iaio^ — CMScavaddsrn in sic, pizzicagnolo 9 da una sorta di cacio in Sicilia comunissimo, €aicavaddu in dialetto, cacio cavallo^

(3) Sottintendi //' da P incombenza.

(4) Manca nella stampa cit. il titolo di principe di Mirto^ che anco apparteneva al cante di San Marco, ed è solo nel manoscritto.

(5) Manca nella stampa il titolo di duca di San Giovanni, che anco spettava al conte di Cammarata,

. i87 -

jt Pape; consoli delH molinara» merceri, stagnatara, for-
„ nara (i).

„ Per la fabrìca delH centi moli e per la proibizione
„ delli giuochi publici: al signor prencipe di Butera e
„ signor D. Giovanni Maurici; consoli delli mastri d'a-
y, scia d'opra grossa, barbieri, costorierì, giardinara (2].

„ Per murare le porte designate e per provedere li
„ bastioni d'acque, ove non vi è, secondo il capitolo: al
y, signor prencipe di Carini e signor D. Francesco Zap-
„ pino; consoli delli muratori, pirriatori (3), mastri di
„ acqua, sellarì.

jf Per levar la tabella ultimamente fatta nella prò-
jf spettiva della casa senatoria, entrare H grani ne' ma-
„ gazeni dentro la città, per palle d'artegliaria, moschet-
„ ti etc. : al signor prencipe di Resuttana e signor D.
y, Giulio Bensi; consoli delli gallonara, cammisara, pa-
„ ratori, calsitteri (4). n

Detto giorno si diede principio all'esecuzione de' su-
detti accordati capitoli, con aversi levato la tabella ul-
timamente imposta dal trascorso pretore duca di Ce-
sare nella facciata del palazzo senatorio; nella quale ta-
bella narrava l'inscrizione di aversi sbancato grosse som-
me di denari dalla Tavola e publico erario dal sudetto
pretore e senato per il beneficio di supplire alla fabrica
della nuova moneta delli tari e carlini: quale inscrizione
riusci sin dalla prima ora odiosa a' popoli.

{1) Intendi mugnaù merciaù stagnai^ fornai,

(2) Mastra d* ascia in i'ìc.^ falegname^ legnaiuolo, — Custureri in sic,
sarto, — Jar dinar u in sic, giardiniere,

(3) Pirriaturi in sic, picconiere,

(4) Intendi facitori e venditori di galloni, camicie, calzette; calxet-
tieri, E faraturi in sic si dicon coloro, che adornano di parati i
templi e le case; tappezzieri.

Sabato 23. Calò S. E. al solito passeggio nel Cas-
Saro, ed uscì alla Marina; e cessorono di assisterla i
consoli, per conformarsi al gusto dell' E. S., e stante
la piena quiete della città.

Furono catturati due preti sacerdoti. L'uno, l'abbate
D. Giuseppe Guascone, si disse per aver tenuto pra-
tica con una feluca proveniente da Napoli, approdata
alla marina di Sferracavallo, dove il Guascone tiene un
suo luogo; il quale dopo pochi mesi di carcere fu li-
berato come innocente. L'altro, D. Diego Calasciura,
uomo diffamato, si disse per aver insinuato a' popoli
l'intiero eccidio della nobiltà e lo spoglio delli mona*
sterii delle donne.

Domenica 24. Continuò la solita quiete, e S. E. scese
al passeggio alla Marina; alla dì cui presenza si cantò
nel teatro della musica un nuovo dialogo.

Il governatore delle galere D. Camillo Doria, con la
compagnia del principe di Carini, associò li pescatori
di Piedegrotta al baloardo di loro guardia. Il sudetto
D. Camino diede rinfreschi alli sudetti, disposti in fila
innanti la sua casa.

Lunedi 25, la notte, furono trattenute due feluche, che inviava con roba il principe di Furnari per servigio della sua moglie; e li fecero scaricare la roba.
'Martedì 26. Su l'impressione insinuata ad alcuni consoli, che il presidente D. Giuseppe Fernandez avesse tacciato il pretore e giurati di aver soverchio dilatato in questi frangenti le loro giurisdizioni, corse periculo la** casa di detto presidente di grave insulto. Ma per opera di un console affezionato al presidente sì divertirono le genti dal disposto risentimento.

Martedì 26 e mercordì 27. Si hanno applicato il pretore e cavalieri designati per la buona providenza ed

effettuazione degli accordati capitoli, in esecuzione de' quali si murorno le stabilite porte della città.

Giovedì 28. Il pretore si fé venire nel palazzo senatorio li consoli, e li communicò le notizie, che si han tenuto, ritrovarsi nel porto e mari di Genova una poderosa armata anglolanda (i), e la grave gelosia, che apporta a questa città, povera di truppe regolate; talché tutta la speranza della difesa della città si fonda nel valore e fedeltà delle maestranze, quali si esibirno al pretore pronte e dispostissime in sacrificarsi per il real servigio e difesa della patria.

Venerdì 29. Il senato, avendo stimato atto dovuto dar conto a Sua Maestà della serie de' riferiti tumulti sino alla concordia e quiete de' popoli ne^ stabiliti capitoli, inviò con un serio (2) una ben intesa lettera a piedi della Maestà Sua, con la narrativa di tutti gli occorsi, dell'indefessa attenzione e zelo del senato per la publica quiete, e della rassegnazione e prontezza delle maestranze nel real servigio (3).

Dalli 30 giugno sino alli 3 del seguente luglio non successe cosa di riguardo.

Il giorno 4 luglio entrò di guardia al posto della Garìta il capitano di quartiere D. Antonino Galletti. Gli officiali della sua compagnia furono tutti nobili; l'aiutante fu il principe di Fiumesalato; il paggio di ginetta (4) fu D. Giuseppe Corvino; sargenti D. Dome-

(1) Intendi anglolande se,

(z) Siriu sost.» in sic, corriere,

(3) Tal lettera del senato di Palermo al re Filippo V, in data del 22 giugno 1708, è pubblicata intera nel Diario del Mongitore, in questa nostra raccolta de' Diari della citta di Palermo (voi. viii, pag- 73 ^ 79 r

(4) ^^g^ ^ ^'**^'^ appellavasi in ispagnuolo colui, che portava la gineta, corsesca o piccola lancia, insegna del capitano di fanteria.

-Ico-
nico Fapè e D. Giuseppe Ansatone; li capi di squadra il cavalier fra D. Giuseppe Aragona, il conte della Pastiglia, D. Giovanni GrafFeo ed il barone di Astorga; l'alfiere fu D. Mariano Galifi. Le file de* soldati furono d'ambi i lati spalleggiate da diversi titolati e cavalieri particolari in numero considerabile; e tutti portavano il focile in spalla. Montò la compagnia al numero di loo in circa.

Il giorno 5 subintrò di guardia 1* altro capitano di quartiero D. Giovanni Gisulfo, il di cui aiutante fu il marchese Fiderici, e dopo D. Giulio Pollastra; il paggio di ginetta fu il principe di s. Rosalia; l'alfiere fu D. Nicolao Coppula; li capisquadra e sargenti furono gentil'uomini. Spalleggiarono le file de' soldati quantità di titolati di sfera e cavalieri particolari. La compagnia fu numerosa di 300 uomini in circa, stante aversi invitato consoli ed officiali e soldati delle maestranze.

Fu carcerato per ordine di S. E. D. Martino Giacona, catturato con l'assistenza di numero di genti della maestranza, e portato nel real Castello a mare per materia di stato.

Furono parimente catturati e ristretti in carceri il canonico D Fialdi con due suoi fratelli, D. Mariano e D. Prospero, per materie di stato.

Il giorno 6 subintrò di guardia alla Garìta il capitano di quartiere D. Matteo Spatafora, il di cui aiutante fu D. Vincenzo Parisi, il paggio di ginetta il duca di Castellana, con quantità di titoli e cavalieri in fila ed alle spalliere de' soldati, quali montorno alla somma di mille uomini in circa, per aversi allargato l' invito a molti consoli, che vennero ad associare il detto capitano co' loro soldati. L'alfiere della compagnia fu D. Simone Giardini; li capisquadra e sergenti furono uo-

mini di rispetto. Tutti li tre sudetti capitani trattarono il loro accompagnamento e soldati con onorati rinfreschi.

Fu per ordine dèi senato publicato bando, che, per ottenersi la provisione del vino dentra la città, per ogni bottega di vino si dovesse tener dal padrone il capitale di botti cinque e barili sette di vino buono. Ma avendosi incontrato nell' atto prattico gravi diffi-

coltà, si prese ripiego di appuntare, che, succedendo caso di premura di guerra alla città, dovessero li magasi nieri del vino dello Borgo tenersi pronti ad introdurne subito nella città quella quantità, che saria stimata necessaria.

In questo tempo cessò con il gusto delle maestranze r associamento de' nobili alle guardie de* baloardi ; e cessò parimente la compagnia di guardia delle maestranze al palazzo senatorio.

Alli 12 luglio cominciorno le solite sollennità della festività della nostra gloriosa concittadina s. Rosalia. Il primo giorno uscirono li carri (i). Replicorno il secondo giorno; e la sera ad ora una di notte andò in fuoco la machina artificiale. Il terzo giorno si fece la cavalcata de' nobili, riuscita numerosa, e seguita di giorno senza l'intervento del viceré, trovatosi infermo. E Y ultimo giorno principiò e finì a buon'ora la solita processione. In tali giorni, per la buona quiete della città, si dispose dal pretore, con l'approvazione di S. E., che li consoli ed ufficiali, ripartiti con le loro genti in diverse ronde,

(i) Nelle antiche feste annuali di s. Rosalia, anziché un solo gran carro trionfale, che si fé sino a' di nostri, facevansi uscire vari più piccoli carri allegorici, di cui talora son riportati i disegni nelle relazioni a stampa di quelle. Ed anche ora il solo gran carro è abolito.

atteadessero per tutte le contrade della città ad evitare ogni disordine de' malcontenti o della vii plebe, avendo riuscita ottima tal disposizione, avendosi fatto le sudette sollennità senza succedere il minimo inconveniente.

A 24 detto. Entrò di guardia al posto della Carità il capitano de' foristi del grand' almirante del regno» D. Alfonso Gerbino. Vi furono cavalieri, che associarono.

A 25. Subintrò di guardia D. Antonino Capperi, capitano delli foristi del Sant'Officio. Portor^pno tutti l'insegna cucita in petto. Vi fu quantità di titoli e cavalieri particolari, che associarono con scoppio in spalla.

Per aversi da S. E. relegato il capo della regia giunta di Messina, D. Stefano Emanuele, in Ma^rseglia, per calunnie addossateli da' suoi nemici, si mormorò altamente dalle maestranze, e fu bisogno che il marchese di Villabianca e suoi figli complissero con gli oblighi loro con fare efficace officio con diversi consoli ed uf ficiali, acciò non reclamassero di nessuna maniera della risoluzione di S. E.

A 30 detto. Avendosi sparso tra le maestranze, che alcuni consoli del gremio, stracchi del travaglio della guardia delli baloardi, volevano persuadere a tutti gli altri a desistere volontariamente dal non necessario travaglio, e consìgnare li baloardi al pretore, si alterarono tali genti di tal susurro; e perciò il console delli chiavitteri, maestro Agatino Quaranta, andò attorno li consoli ed intimò congresso generale nell'oratorio del Nome di Gesù, dentro il convento di s. Cita, e si fé molto a sentire. La risoluzione di tal radunanza fu in domandare in scritto al pretore : che si debbiano osservare senza nessuna omissione li accordati capitoli; che tornino i nobili ad associare le compagnie di guardia; e

che le compagnie di guardia de' cinque supremi consolati non entrino in un sol giorno di guardia, ma successivamente. £ inoltre domandarono in voce, che volevano per loro uso la quantità de' focili arrivati allora in Palermo per servigio delli due reggimenti di fanteria paesana del marchese della Gibellina e principe di Calvaruso. Sopra le quali petizioni, portate alla disposizione dì Sua Eccellenza, questa rispose esser di sua sodisfazioae l'osservanza de' stabiliti capitoli, e che le compagnie de' cinque consolati entrino di guardia successiva, secondo il gusto de' consoli del gremio. Il ritorno dell'associamento de' nobili restò sopito. La concessione della quantità de' focili restò negata, per esser armi comprate con li denari de' sudetti colonelli Gibellina, e Calvaruso. Ma si supplì per altro verso a com^ piacere i consoli, avendoseli approntato numero considerabile di scopette per loro servigio.

In questi tempi si tralasciò di fare alli 14. agosto la solita ed antica processione delli Cerei, secondo tutti gli ordini delle maestranze; ed il giorno seguente 15 si tralasciò il consueto passeggio del senato e capitano a Mare dolce.

Per differenza» che corse tra il console delli bottari,. maestro Giacomo Carrabbedda, con altri maestri della sua professione, per l'elezione del nuovo console, trascorse il Carrabbedda in cennar di metter mano alla spada dinanti il pretore. Per il quale eccesso» mortificato dal pretore con risentite parole,, e dopo, con farlo^ arrestare insieme col fratello, maestro Gaspano Carrabbedda, da diversi maestri, furono prima ristretti in carcere, e dopo mandati in esilio, l'uno nel castello dell'isola della PantelJarìa e l'altro nell'isola del Marctimo, a beneplacito di S. E. Ed in questa maniera li rife-

*- '94 -
riti fratelli pagarono li loro gravi falli dr essere stati delli principali autori delli torbidi passati.

Furono alla porta di s. Giorgio arrestate alcune cassettine di gioie del duca delle Grotte, che le voleva trasportare fuori della città. Si pose perciò in rumore tutto il quartiero de' pescatori di Terracina, ed andarono con più barche e feluche a Mondello a visitare due feluche di detto duca. Ed alla fine costò al duca la recupezione delle sue robe di valuta da mille scudi in circa di spese.

Per quantità di giorni non si è fatta vedere S. E. al publico passeggio. Solamente ha sceso due volte alla sollennità del Te Deum nella cattedrale per le vittorie di Sua Maestà nella recuperazione di Tarragona e Tortosa in Catalogna, e delle città di Gandt, Bruges e Courtray in Fiandra, fatta dalli eserciti di S. M. Cristianissima.

La notte de" 20 agosto fu strangolato nelle carceri del Sant'Officio D. Prospero Fialdi, gentiluomo palermitano ; e la matina de' 21 comparve appeso per un piede alle forche, con epitafio in petto, in cui era scritto: D. Prospero Fialdiy traditore di Dio, di Sua Maestà e della patria.

Uno Spagnuolo desertore, venuto da Messina, insinua ad un giardinaro false e sediziose nuove, che per li 8 di settembre dovevano venire grosso numero di truppe da Messina e dal regno per togliere a viva forza li baloardi alle maestranze, e castigarle delli eccessi trascorsi. Ne diedero t consoli notizia al pretore; ed il soldato spagnuolo» riconosciuto, fu arrestato, e dopo dal consiglio di guerra condannato a passare per le armi..
A 23 detto. Passando un uomo catturato in sedia»

- «9^ -
die andava pngione, un tal Zingano (i) disse, che troppo» era avanzata la baldanza de' giudici, e che li maestri I' averiano dovuto fare scappare ; e passò avanti con tentare di esimerlo da potere delli sbirri. Fu ciò riferito a S. E., la quale ordinò che il Zingano si frustasse e battesse con 200 zotte (2) ed andasse tre anni in galera; sì come seguì Tistesso giorno.

Fu catturato il musico Pietro Antonio ed un guantaro per materie di stato; e fu altresì preso un Napolitano, sonatore di trombetta. Il Pietro Antonio fu scarcerato dopo pochi giorni. Fu scarcerato e lasciato libero come innocente l'abbate Guascone, catturato mesi addietro.

A 26 detto. Avendo tenuto S. E. avvisi che V armata anglolanda solcasse li mari di Sardegna, e dubitando di qualche tentativo contro questa capitale e regno, si fé venire a palazzo tutti li consoli, e parteci-^ patoli le correnti notizie e ragionevoli sospetti, trovò

(1) Sul significato ed origine di questa voce in Palermo, più volte anco altrove occorsa in questi Diari, giova qui riportare ciò che ne scrìve il Pasqualino nel suo FocaboUrù sietUawo (Pai., 1795» tomo V, pag. 342) : N Zingaru, vile lavoratore di ferro, che fatica con incu- « dine bassa, poco elevata da terra. In tutta Italia però diconslzi/r- p gari e zr'ngani ceni popoli cerretani e vagabondi venuti da.Egitto: ^ opinione fortemente contrastata dal Muratori nella diss«. LIX, che ^ li reputa piuttosto masnade di gente uscita da Valdachia e da paesi « confinanti. Sia Tuna o l'altra l'origine loro, pare verisimile che „ una colonia di essi sia venuta a stabilirsi in Palermo, ed abbia presc „ il mestiere di ferrai; giacché dessi hanno in detta città quartiere n separato e chiesa dedicata alla Madonna di Egitto (vedi Mcna- n gìo), e quel ch!è più una lingua propria, della quale con&ervan ^ tutt'ora parecchi vocaboli, come adorna vale a te ec. „

(2) Intendi co/fi di frusta^ da a^ote in ispagnuolo e zotta in sic, in questo signi f., frusta, sferza.

nel li sudetti la dovuta prontezza dì volere esponersi ad ogni pericolo per servigio di Sua Maestà e conservazione della patria, nella di cui difesa però bramavano esser assistiti dalli nobili, ed anche industriati da capi militari di esperienza; e che TE. S. era padrone di adempire il suo pensiero di richiamare un buon corpo delle truppe regolate di fanteria e cavalleria de' presidii del regno, e disponerle per guardia delli stti opportuni, dove rinimici avessero potuto tentar lo sbarco; e che nel caso d'indispensabile bisogno averiano potuto en* trare alla difesa della città. Ed in fatti S. E. alli 27 fece partire le tre galere della nostra squadra, e quattro di quelle del duca di Tursis, capitate pochi giorni in» nanti con aver portato il signor prencipe Pio, genero di S. E. e suo tenente generale (i), alla volta di Messina, per levare da quella e dalie vicine piazze le truppe, e trasportarle negli alloggi ed accampamenti designati. Per il quale stabilimento e disposizione S. E. si è trasferita a cavallo, col signor principe Pio ed altri militari e cavalieri, ad osservare li siti atti allo sbarco, delle marine della Vergine Maria, Mondello, Sferracavallo, Àspera e Fondachelli , per difesa de' quali ha

(1) Nell'autografo del pres. Diario^ sego. Qq E 83» num. 2, si ha qui aggiunta in margine, a pag. 48» la postilla seguente, di mano di Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabìanca, figlio del nostro cronista : « Questo principe Pio era oriundo di una n famiglia veneta di casa Pio. Fu di genio troppo severo, inclinato

« al crudele, quanto che era odiato dalle truppe. Dalla Sicilia passò
„ in Catalogna col posto di viceré, e quivi trattò empiamente li po-
, veri Catalani, delli quali ne fece una carneficina. Morì finalmente
n suffbgato nelle acque di un picciol torrente, che sgorgò in una ca-
, sena, dove esso villeggiava colla principessa di Cellamare; e il suo
„ corpo fu trovato ignudo dopo quattro giorni da un contadino, che
„ lo portò in città, cioè Madrid. „

- «97 -

prevenuto ne' luoghi opportuni trinceramenti di terra
e fascine e di alcuni pezzi d'artiglieria.

Nella città di Termini, per difesa di quel castello,
si mandorno sei pezzi di bronzo, levati da questo regio
Castello a mare; maggiormente per essere quella città
destinata per alleggio delle richiamate truppe, e dise-
gnata come piazza d'arme nelle correnti emergenze. S. E.
è tornata a farsi vedere al passeggio del Cassaro e Ma-
rina.

In questi giorni, in osservazione degli accordati ca-
pitoli, e per difesa de' baloardi, si spedi di tutto punto
una mezza colobrina di bronzo,- riuscita ben salda alla
prova del fuoco, e si pose sopra il baloardo di Vega.

Giunsero dopo certe notizie a S. E. di aver l'armata
nemica occupato la città di Cagliari ed il regno di Sar-
degna dopo breve bombardamento, non avendo voluto
quelli abitanti sostenere l'impressione nemica, anzi di-
mostrato facilità ed inclinazione al mutamento di do-
minio, sollecitati principalmente dal conte di Sant'An-
tonio D. Domenico Branciforti e dal marchese di Vi-
gliasor D. Giuseppe di Silva , con aver perciò obli-
gato il viceré di quel regno, signor marchese di Jamaica,
ed il suo secretario D. Manuele Vallego a capitulare
col comandante inglese della flotta anglolanda di tra-
sportarli liberi o in Valenza, o in Cartagena, con aver
rimasto il governo di quel regno con titolo di viceré
al conte di Sifuentes D de Silva.

Per tali successi stimando S. E. più pericolosa e più
esposta quest' isola e sua capitale, ha prevenuto con
tutte le regole di buon governo e con esattissima di-
ligenza, di concerto* col senato, tutte le providenze e
disposizioni più proprie per la difesa e conservazione
di questa città al suo naturai signore Filippo V, con

- 198 -

intimare a* baroni e feudatarii del regno il servigio mi-
litare della cavalleria, con ordinare sotto pena della di*
«sgrazia di S. M., che nessun nobile sortisca dalla città,

e che tutti quelli cittadini, così nobili, come di ogni 'altra sfera, che se ne ritrovano appartati, abbiano per tutti li 20 di settembre prossimo a ritornare, per assistere alla sua persona ed alla difesa della patria; e con publicare diversi bandi pi^ni di saviissime disposizioni per il buon governo e conservazione della città nel caso di attacco o bombardamento, che facessero li nemici; con aver ordinato t^itta la providenza per il riparo del- 4'incendii, soliti cagionarsi dallo getto delle bombe, con disponere per tutte le contrade della città numero competente d'uomini a tal travaglio destinati, con dar licenza a tutte le donne, ragazzi e vecchi di poter sortire dalla città e ritirarsi a parte di loro piacere; e non avendo luogo di ritirarsi, se li hanno assignato molti magaseni fuòri della città, con 1' assistenza di diversi cavalieri de' più anziani e riguardevoli della città; con disponere il numero d^lle compagnie delle maestranze, che devono entrare e subintrare di quotidiana guardia ne' baloardi della città, ed altri corpi per invigilare e <:ustodire il palazzo senatorio ed altri luoghi publici^ ed impedire in ogni contrada ogni attentato o furti della gente vile o malcontenta: che li preti e frati non possano nel tempo del i>ombardamento sortire dalle loro case e conventi; e se escono, debbiano essere ributtati: che in tutte le contrade e piazze della città debbiano stare aperte tutte le botteghe con le solite merci e cose comestibiii d'ogni sorta.

Ed inoltre, per dar nelle correnti strettezze ed emergenze sollievo alli poveri cittadini, e forma di potere aver denari col smaltimento de' loro argenti, fu ema-

. ,99 -

nato bando da S. E., col voto e parere del conseglio patrimoniale, che a tutte quelle persone, che portassero argento della bolla nuova alla regia zecca, gli debbia essere valutato e pagato dagli officiali, a tal effetto colà destinati, a ragione di oncie 3. 28/ 16 la libra, che viene ad essere a tari 9. 18 Tonza: e a quelle, che porteranno argento della bolla vecchia, o lavorato nelF altre città e terre del regno, o fuori di esso, ci debbia esser pagato secondo la bontà averà detto argento.

Fece TE. S., per via di monsignor arcivescovo e di monsignor giudice della Monarchia, emanare bando, che tutti li preti forastieri fra il termine di tre giorni debbiano sortire dalla città, eccettuati quelli, che tengono 'giustificato impiego o legitimo impedimento.

S. E. fé chiamar tutti li titolati della città e consoli delle maestranze, e li diede a tutti parte della vicinanza della nemica armata ne' porti di Sardegna, incaricando a tutti la dovuta difesa della patria ed oblighi di fe-

deltà verso Sua Maestà; e che lui per la sua parte aveva fatto tutte le possibili prevenzioni per la valida difesa e conservazione di questa capitale e regno. Ed avendosi dopo tenuta notizia, che Tarmata nemica avesse tornato alla volta di ponente, con tutto ciò disse TE. S. di voler seguitare le prevenzioni, e che ogn'uno stesse prevenuto ad assistere secondo la sfera del suo dovere: mentre sino che la nemica flotta non passa lo stretto di Gibilterra, non si può tener morale securtà, che non possa ritornare ed infestare questa città e regno. E da ogn'uno li fu risposto con li dovuti sensi di fedeltà e prontezza, di esponersi ad ogni periculo per il servizio della Maestà Sua e difesa della patria.

AUi IO settembre. Giunsero le sette galere a Termini, nella qual piazza smontorno circa 2500 soldati. Giunse

parimente in quella il colonello D. Domenico Lucchese con un buon corpo del suo reggimento di cavalleria.

Ad insinuazione di qualche malcontento si sparse falsamente in questa, esser capitato unitamente oon le truppe in Termini il conte Maonì col suo reggimento; e perciò s'inquietarono li cittadini e donne del quartiero della porta di Greci e ricorsero con clamorose instanze al pretore, il quale ha procurato con ogni prudenza di disingannarli e di poter assicurarsi in tutte le maniere della falsità di tal novella.

Sono stati catturati alcuni uomini di casa del conte di Sant' Antonio, del quale si ha detto aver montato insieme col marchese di ^igliasor l'armata anglolanda, per giurare di presenza fedeltà a^l nuovo principe in Barcellona.

Fu condannato alla frusta con 200 zotte e tre anni di galera un bastaso, che publicava il falso avviso dell'arrivo del conte di Maonì a Termine.

Si spedi di fondere la seconda mezza colobrina, riuscita di tutta perfezione alle solite prove, e si collocò ne' baloardi di mare.

A 19 settembre. Giunse in]Palermo arrestato un gentiluomo Castel vetranese, al quale se li incolpa che andava radunando e suscitando genti di quelle comarcfie, per far partito a favore delFarciduca. Il sudetto fu mandato prigione nel regio Castello a mare.

A 25 detto. Partirono da Termine le truppe di fanteria e cavalleria colà radunate, venute da Messina e Milazzo; e per ordine di S. E. si accamparono in forma

militare con tende, padiglioni ed altri soliti, in numero di tre mila uomini in circa, vicino le ripe della marina dell'Aspera, dove furono visitate da S. E. e signor principe Pio.

• 201 -

Per aversi scoperto mal disposto Panimo de' Trapanesi in ogni caso d'avvicinamento della nemica armata navale, se l'inviò per ordine di S. E. in quella piazza un conveniente rinforzo di fanteria e 150 cavalli, comandati dal tenente colonnello fra D. Carlo Rcquesens.

A a8 detto. Furono condannati in galera in vita e frustati publicamente due malcontenti, alli quali se li fé da S. £• la grazia della pena della morte, alla quale erano stati condannati. Uno fu un Napolitano; l'altro fu un paesano, guardiano delia dogana ; li quali, caricati di vino in una taverna, fecero brindisi scambievoli alla salute dell'arciduca.

A 9 ottobre. Fu catturato d'ordine di S. E., e portato prima nel palazzo del Sant' Officio, e poi in un dammuso (i) nel regio castello, dall' auditor generale D» Nicolò Pensabene, D. Antonio Guerrero, giudice del tribunale del Concistoro, per materia di stato. Cercò di nascondersi e fuggire il Guerrero: ma non sortitoli, cadde in mani della giustizia per farsegii il dovuto processo. Si ha detto che abbia tenuto commercio con un figlio dell'alfiere Chiesa, venuto di nascosto in questo regno da Sardina per sentire lo stato e disposizione di questa città e regno e per trattar cose pregi udiciali al servizio di Sua Maestà; e maggiormente si terrà per grave ogni suo delitto, così per avere stato consultore, occulto fomentatore ed avvocato delle maestranze, come per avere stato di recente beneficato e rimunerato da S. M. e da S. E. con la toga del sudetto Concistoro.

A 14 detto. Parti il signor principe Pio, e seco O. Francesco Ingastone, giudice della regia Gran Corte criminale, e con 600 soldati in circa, d'ordine di S. E.

(1) Dammusu in sic.» in questo signif., segreta.

- 202 -

alU volta dell'isola e città di Lipari. Si ha detto, per assecurarsi di quella- città, e per castigare que' malcontenti e mal disposti abitanti, che per tali si scopersero alla comparsa di 27 tartane nemiche, colle quali ebber commercio con scambievoli ambasciate e rinfreschi portatili. £ fu distornato il tentativo de' nemici da un temporale, che li obligò ad andarsene altrove. E si ha detto

che la parte maggiore del fallo in tal occasione Tebber li ecclesiastici e gentiluomini di quella città.

Avendosi convinto a D. Antonio Guerrero di fellonia contro Sua Maestà, di aver trattato col sudetto figlio deiralfiere Chiesa, nel suo luogo vicino Santa Teresa, dell'aspettativa dell'arrivo dell'armata nemica, e di altre cose contrarie al servizio di Sua Maestà, e di tener intelligenza co' nemici del re nostro signore, fu condannato da D. Nicolao Pensabene, dal consultore di Sua Eccellenza D. Francesco Ameller e D. Pietro Giuseppe la Grava ad essere strozzato dal carnefice. E prima dato-seli il succaro (i) di mezz'ora, tanquam cadaver^ ad revelandos complicesj e sostenuto tal tormento con solamente proferire: Ero documentum posteris^ fu eseguita la giustizia e fu suiFocato ad un palo in una stanza del regio Castello a mare, a porta chiusa, il giorno 16 del sudetto ottobre, ad ore ventitré e mezza, avendo mostrato fortezza d'animo si nel sostenere il tormento, come nell'apparecchiarsi ad incontrare la morte. E la matina del giorno seguente comparve la di lui testa nel mezzo delle Quattro Cantoniere, con epitafio sotto, simile a quello di Fialdi, leggendosi: D. Antonio Guerrero^ tra-

(l) Duri lu sàccaru o mettiri a lu sUccaru in sic, tormentare con fune» colle braccia legate dietro» sospendendo» e dando de' tratti; collare.

•filare di Dio, di Sua Maestà e della patria; e dimorò pubìco spettacolo ed esempio sino alle ore 17 dell'istessa matina.

AJli 23 detto. Decamparono dalla marina dell' Aspera le riferite truppe; alcuni reggimenti delle quali si mandarono da S. E. per inforzare i presidii d'alcune piazze e fortezze del regno, ed il restante si ritirarono alla città di Termine per riposo.

La notte de' *26 detto furono tolti li quattro cannoni di bronzo dalle strade del quartiero de' piscatori della Kalsa, e ritirati sopra i prossimi baloardi della città.

Diversi consoli delle maestranze ricorsero a S. £., domandandoli di permetterli che si cessasse d'entrare di guardia ne' baloardi della città, stante esser finita la campagna e remoti i pericoli di nemica impressione (i), e la maestranza necessitosa di riposo. Ma l'È. S., composta sul grave e turbata, gli negò assolutamente tal permesso, dicendoli che si dovevano oggi più che mai custodire i baloardi per il servigio di Sua Maestà, e che attendessero a seguitare le loro guardie e travagli

con la maggior esattezza: che altrimente operando, avefcbbe castigato ogni loro omissione.

Fra l'altre savie e ben intese operazioni di S. E. è stata quella di far nelle nuove elezioni eligere per consoli delle maestranze uomini di buona intenzione e ben affetti al servigio reale, e con usar cortesie e buoni trattamenti alli maèstri «buon'affetti, e con far accorgere li mal disposti della sua disgrazia ed indignazione.

Alli 15 novembre. Tornò in questa città il signor principe Fio, ed anche il giudice della Gran Corte D.

(1) Così ha il manoscritto; e par sia da intendere oppressione^ presiura.

. 204 -

Francesco Ingastone, senza aver tenuto necessità di conferirsi in Lipari, stante aversi composto ogni torbido di quella città con aversi umiliato quelli abitanti e rassegnatosi alla dovuta' obedienza di S. E., con replicate ambasciarle all'È. S. ed al signor principe Pio, e con aver ucciso due preti, principali sediziosi. Sicché avendosi benignamente placato V animo generoso di S. E., e dispostosi alla clemenza, non si passò innanti alle demostrazioni contro la detta città di Lipari» per il buono e sicuro governo della quale accettorno un competente rinforzo di presidio, e se li diede per governatore della piazza il capitano D Raza, molto

accetto a quelli abitanti, per averli altre volte governato con intiera loro sodisfazione.

Hanno ritornato in questa città molti officiali con il maresciallo Vizentello, e passeggiato publicamente, ancorché fossero quell'istessi, che furono obligati a partire a compiacenza delle maestranze; ed ultimamente é capitato il signor generale D. Luca Spinola, parente di S. E.

A 21 detto. Fu catturato nel piano del real Palazzo, d'ordine di S. E., da D. Nicolò Pensabene, D. Giuseppe Barletta e Ferro, principe di San Giuseppe, per materia di stato; e fu ristretto ih un dammuso del regio Castello a mare, con V assistenza di un solo servidore.

A 22 detto. Fu strozzato ad ore 22 nel piano della Marina, con V assistenza di due canonaci e delli soldati del capitan reale, Talfiere D. Giacinto Chiesa, come ribelle di Sua Maestà; e la matina seguente li fu tagliata la testa al cadavero, e posta sopra l'istesso palo dove fu strozzato, con due tabelle a destra e sinistra,

nelle quali stava scritto: D. Giacinto Chiesa^ inimico di Dio e di Sua Maestà (i).

Fu catturato per materia di stato un gentiluomo djella casa del protoaotaro duca di Giampileri.

A 24 detto. Fu arrestato per ordine di S. E. da D. Nicolò Peosabene D. Domenico Sgroi, maestro notaro della deputazione del regno, per materia di stato; ed ancorché fosse ritrovato infermo dì considerazione, trattandosi di servizio di Sua Maestà, fu trasportato carcerato nelle carceri del Sant'Officio.

A 25 detto. Fu d'ordine di S. E. publicato bando, per il quale si ha proibito sotto pena d'esilio alle compagnie della milizia urbana ogni sorte di rissa ed offesa, essendo radunati ed in corpo nelje giornate delle loro guardie a' baloardi, e che debbian ricorrere in caso di qualsivoglia discordia al pretore o al sargente maggiore della città: e di più, che nessun soldato di detta milizia urbana possa nel giorno prefisso della sua guardia tralasciare di andar con la sua compagnia su la fortezza e posto destinato, sotto la pena, per ogni volta che tralasciasse, di giorni quattro di carcere nella regia Vicarìa, dalla quale s'intendano solamente eccettuati quelli, che avanzassero l'età di anni 60, o che fossero trattenuti da infermità, di cui devono passare la notizia al suo capitano, per non incorrere nelle pene sopradette (2).

(1) Nel Diario palermitano del Mongìtore, pubblicato in questa nostra raccolta (voi. vili, pag. 85), il supplizio dell'alfiere Giacinto Chiesa è riportato erroneamente a 22 di ottobre, ed il seguente arresto dello Sgroi a 24 dello stesso mese, in vece che di novembre, come ha con esattezza il pres. Diario.

(2) Questo bando viceregìo trovasi a stampa, con la data de' 23 di novembre li indiz. 1708, nella cit. raccolta di bandi e documenti a stampa di quel tempo, in fine al manoscritto del pres. Diario, segn. Qq E 83, num. 2, pag. 114 e 115, nella Biblioteca Comunale.

A detto. Fu arrestata per materia di stato il padre lettore fra .... Santo Canali, religioso* domenicano.

A 25 detto. Parti da questa il. signor principe Pia con una truppa di cavallarìa alla volta di Trapani; eredesi o per castigo di malcontenti, o per rinforzo- e maggior providenza di quell'importante piazza^ Nella quale

avendo cominciato ad usar della sua piena autorità, fé primo passare mostra a tutta la marineria, armata di tutto punto, con il motivo di volerli riconoscere; e tenendo il detto signor principe l'istesso giorno squadronata la fanteria e cavalleria regolata del presidio della piazza, fé dopo intimare a tutta la sudetta marineria, che 0-gn'uno depositasse intieramente le sue armi a corpo di guardia. E li detti, scorgendo la milizia apparecchiata a far per forza eseguire il comando di detto signor prin-cipe, obedirono con il deposito di tutte le loro armi. E rimaste in potere di detto signore, dopo fé publi-care bando, che niuno della marineria potesse portare nessuna sorte d'armi offensive e difensive, sotto pena irremissibile della vita naturale.

In questi tempi la giustizia si ha andato ripigliando la pristina autorità, e si usano delle coerzioni con le maestranze, secondo la disposizione delle leggi.

A .... decembre 1708 (i). Fu appiccato quel romito, che prima delle sudette alterazioni avea cercato il gio-vedì grasso dell'anno trascorso nella chiesa di s. Mat-teo di convocare il popolo, insinuandoli d' acclamare l'arciduca d'Austria, e dopo fìntosi pazzo. Ma aven-dosi scoperta la sua astuzia e malignità, pagò il suo< delitto con la pena sudetta della forca (2).

(1) Manca nel manoscritto la data del giorno.

(2) Vedi sopra, pag. 183 e scg., nota i.

- 207 -

Avendo il signor principe Pio, quando fece l'azione retroscritta di disarmare li marinari trapanesi » fatto dopo arrestare molti de' principali sediziosi» perciò S. £. in-viò verso li IO decembre il giudice della Gran Corte D. Francesco Ingastone con piena autorità in Trapani^ per processare e castigare i delinquenti.

Avendo successo molti disastri per disparo in città delli scoppii delle compagnie delle maestranze, e spe-cialmente la morte disgraziata di due fanciulli, figli di

D Salaia, S. E,, per evitar simili disgrazie, fé pu-

blicar bando, per il quale, sotto irremissibile pena d'e-silio, ed altre pene ben viste all'È. S., si proibisse a tutti li officiali e soldati delle compagnie urbane, nemine exceptOy qualsivoglia disparo d*armi di fuoco, e con palle e senza palle, e con obligo al li officiali di riferirlo al pretore in caso di contravenzione, sotto pena alli offi-ciali sudetti d'esilio e d'altre pene ad arbitrio di S. £. Morì dopo alcuni mesi di carcere in un dammuso

del Castello a marcii canonico D Fialdi (i) di morte

naturale. Però non se li fecero esequie corrispondenti al suo grado, per essere stimato reo di lesa Maestà. D. Mariano Fialdi, suo fratello, fu pochi mesi prima esiliato per alcune miglia lontano da questa città, e dopo ha passeggiato libero per la città, restando in piena libertà.

Fu catturato a 12 febraio 1709 nella propria di lui casa, ad ore 2 di notte, maestro Antonino Condorelii, console delli paratori; e il pretesto fu per non aver ubidito agli ordini del signor capitano principe di Vilhifranca, che l'avea mandato replicate volte a chiamare. Ma la vera cagione fu la continuazione del genio tor-

(1) Manca nel manoscritto il nome.

bido e sedizioso del sudetto Condprelii, uno de' principali sollecitatori delle passate rivolte, e per aver pochi giorni innanzi alla sua cattura prorotto in parole sediziose, di esser mal fatto che il pretore della città sempre fosse dell'ordine de' nobili, ma che dovea alternarsi l'elezione annualmente con eligere un pretore del corpo delle maestranze, e simili torbidi sentimenti. Fu posto la stessa sera attaccato in un dammuso del regio castello. '

Avendosi conferito (come si è cjetto) il giudice della regia Gran Corte D. Francesco Ingastope in Trapani col titolo di commissario generale, per hx il processo a 46 marinari delinquenti in materie di stato, successe che nel progresso di tal tempo, la notte del santo Natale, essendo il detto commissario generale innanzi il simulacro miracoloso della Vergine Santissima di detta città, si sentì internamente muovere da premurosa compassione di 12 marinari, dichiarati innocenti, ma renitenti in non aver voluto far certa deposizione richiestali dairistesso ministro, e perciò ristretti in carcere. Ed avendo secondato all'interna moziqne coll'ordinare all'istante la scarcerazione delli sudetti, li quali furono trQvati orando e raccomandando^lhalla Vergine Santissima, verso la quale vivono con estrema fiducia e devozione, poco dopo si osservò dal detto d' Ingastooe un portento; e fu, che una delle quattro candele di cera, che stavano luminose innanzi il simulacro^ avendo consumatosi tre dita, ed arrivato all'altezza del pomo della guancia della Santissima Vergine, si conservò a tal altezza inconsunta per lo spazio di io ore, alla presenza del sudetto ministro e di gran quantità di gente accorsa a veder tal miracolo, essendo l'altre tre candele molto

basse e consunte secondo il solito corso naturale del

fuoco. Ed avendosi fatto instrumento e fede p^iblica, «con attestazione de' padri del convento del Carmine di detta chiesa, di tal portento, smorzarono la sudetta candela, e se ne fece dono al detto ministro, che con ricca veste di argento di filigrana devotamente la conserva in 9UO potere. Dopo pochi giorni successe alTistesso ministro nuovo miracolo; e fu, che sedendo di giorno a mensa cpl cavalier fra D. Pietro Sieripepoli, e un altro nominato (i), gli comparve al solo riferito ministro la gloriosa imagi ne della sudetta Madonna di Trapani, alta quattro palmi da terra, e nelristesso tempo sentì imprimersi neir intelletto una formula di una lettera di alto e perfetto stile, che lui do7vea scrivere a S. £• per ottenere li delinquenti marinari un grazioso perdono de' loro falli. Ed avendo dopo sparito la visione del simulacro, e conferito egli la prodigiosa veduta a* cavalieri commensali, non si ricordò più il tenore della sudetta lettera. Avvenne però li successivi giorni, che mentre il sudettp ministro stava formando un'importante consulta a S. E., gli sovvenne dì repente il contenuto della lettera impressali dalla Vergine Santissima nella visione della sua imagine ; ed avendo tralasciato tal consulta, subito stese la lettera per S. E., secondo li lumi dettatili, e narrò distesamente a S. E. tutto iJ miracoloso successo, col far le sue sa.vie proteste di non stimar illusione quello che piamente si potea ascrivere ad uno delli soliti miracoli di quella famosa imagine. E per tal si confermò dall' aversi S. E. con tratto di commendabile clemenza mosso e persuaso a concedere un pieno e grazioso in-

(i) Manca il nome nel raanotcritto» e ne rimane in bianco lo spazio. ^^

dutto a tutti Vi 46 marinari contumaci, che, lasciati liberi, compitamente predicano con incessanti lodi delia Signora del Paradiso la loro miracolosa e non meritata liberazione,

^ 5 marzo. Si finì la terza mezza colobrina, fatta a spese deirill.™^ senato; ed avendo riuscito ottima alle prove, si situò nel forte della Garita»

D. Mariano Fialdi fu spedito della sua prosecuzione con Fesilio di lontananza da questa città per quindici

miglia all'intorno.

In questi tempi fu catturato per materia di stato D.. Giuseppe Ferrara, dottor di legge.

D. Martino Giacona fu scarcerato come innocente; e S. E. gli fé a sentire che se n'andasse libero a stare nella città di Monreale.

A 4 luglio. Fu appiccato come ribelle di Sua Maestà Vincenzo Pinzello, uomo ordinario, e dopo appeso per un piede alla forca, con epitafio in petto: Vincenzo Pinzellof tradiior di Di0y di Sn M. e della patria.

A 7 detto. D. Martino Giacona sudetto ebbe da S. E^ la grazia intiera di godere assolutamente della sua libertà, e ritornò in Palermo alla sua casa.

In questi giorni si celebrò la sollennità della nostra gloriosa concittadina s. Rosalia con ogni maggior sontuosità e magnificenza. Nella cavalcata fatta di giorno intervenne S. E., assistita da 300 cavalli dragoni della sua guardia, con pomposa mostra ; ed il principe di Butera cavalcò a man destra di S. E. con pistole innanti cavallo, come generale della cavalleria del regno. Ed in tutti li quattro giorni della funzione assisterono ripartite in squadriglie la compagnia delli cocchieri nel Cassero, e quelle di altre maestranze, siccome in fatti si fecero le sollennità Qon ogni quiete e senza disturbo. E

S. E., assistita dalla sua numerosa guardia di 300 cavalli dragoni, vidde la processione nel palazzo del Senato.

A 17 detto. Fu da S. E. mandato carcerato D. Domenico Pape nella cittadella di Messina^ per il mo.tivo che tal cavaliere s'avea adoperato in aiutare con dili^ genze il principe di San Giuseppe suo cognato, prosecuto per materie di stato, ed impedire la prova del preteso delitto, contro l'espresso divieto, che ne a vea ricevuto dairE. S.

In questi tempi fu carcerato, d'ordine di S. E., il sar-

gente maggiore di Siracusa D Medrano per ma^

terie di stato. E per simili pendenze furono arrestati in Siracusa D. Giovanni e D. Fernando Sandoval, officiali militari, e trasportati carcerati in questa città nelle solite carceri de' f)rQsecuti per materie di stato. E dicono che diversi altri militari spagnuoli fossero stati catturati per le sudette cause.

Nel mese di agosto ha venuto notizia d'essere stati catturati in Messina per materie di stato li capitani d'infanteria spagnuola D. Giuseppe Soler, D. Lazzaro Aghir, D. Pietro Gagliardo, li capitani riformati D. Pietro del Castillo e D. Alonso del Castillo, padre e figlio, il capitano D. Martino Rignetta, l'alferio D. Francesco Ramires, il trattenuto sopra le galere capitan D Polonia, il castellano del real palazzo di Messina D. Alonso Parada, Geronimo Scarlata, sacerdote D. Atanasio Gonzales ed altri.

A 14 agosto. Si seguitò il tralasciamento della processione delli Cerei delle maestranze, siccome il giorno 15 seguente, festività dell' Assunzione della Vergine Santissima, si tralasciò dal senato e capitano della città l'antico passeggio di Mare dolce^

. 211 -

In questi tempi fu carcerato, d'ordine di S. E., D. Gè* ronimo Mauro, cavaliere messinese; si disse per aon aver complito con i suoi oblighi nella sopraintendenza, chetenea, ed esame delli testimonii per negozi! di stato, che restavano in sua cura.

Due galere delia squadra hanno stato in viaggi, trasportando da Messina e Milazzo nuovi prigioni per materie di stato in questa città.

A 3 settembre 1709. Fu strozzato ad un palo nel pia-

no della Marina D Polonia (1), capitano reformato

d'infanteria, e trattenuto con soldo sopra le galere della nostra squadra, con l'assistenza di una trentina di sol-* dati a cavallo del capitan reale. La carità di ricordanti (2) la fecero il canonico Navarro ed il sacerdote D. Baldassare Clemeozia. Si disse per l'esecrabile delitto da lui commesso di andare e ritornar da Regio di Calabria, portando le ambasciate dell'iafame trattato di tradir al re nostro signore, con farli sorprendere le fortezze della città di Messina. Dopo strozzato il cadavere, fu subito dal boia denudato ed appeso per un piede alla forca, e troncatoli la testa, per dover esser mandata in Messina ad esempio e terrore delli malfattori e ribelli di Sua Maestà.

A 5 detto. Fu strozzato ad un palo nel piano della Marina, e con la medesima assistenza delli soldati del capitan reale, il capitano D. Alonso Castillo, che teneada

(1) Questi» che qui è appellato Polonia^ par sia lo stesso che un capitan D. Vincenzo Pamplonat il cui supplizio» con lieve differenza

di data, è riportato dal Mongitore il di 2 di settembre dello stesso anno nel suo Diario palermitano, nel volume vin di questa nostra raccolta de' Diari della città di Palermo^ pag. 89.

(2) Intendi confortatori de* morenti, da arrigur danti e arrignrdari in tale signif. nel siciliano dialetto.

- 213 -

Sua Maestà rimpiego di capitano della Forìa dì mezzogiorno della città di Messina (i). Strozzato che fu, restò poi denudato ed appeso da traditore ribello per un piede alla forca, con epitafio sul corpo: Capitan D. Alonso Castilhy inimico di Dio e di Sua Maestà (2). La testa li fu air istesso punto recisa dal boia, per mandarsi come quella del Polonia (3) in Messina. Si disse aver incorso tal meritato castigo come complice delle reità maneggiate co* nemici della Maestà del re Filippo V nostro signore, per le tradigioni trattate per la sorpresa delle fortezze di Messina. Li ricordanti del condennato furono al solito il canonico della madre chiesa signor Navarro ed il reverendo sacerdote D. Baldassare Clemenzia.

Dicesi che l'infame tradigione, che stavano manegginndo li sudetti ed infrascritti ribelli, si scoperse nella seguente maniera, apparendo chiara ed evidente la protezione e providenza delPAltissimo in voler conservare questo regno sotto il dominio del nostro monarca Filippo V e naturai signore. Si narra che il cardinal protettore della religione della Trinità, del partito nemico, in congiuntura che il padre provinciale della Trinità, siciliano, li domandò licenza di partirsi da Roma per questo regno, li disse che ravvisasse prima di partire. Ed in fatti, avendo il padre provinciale notificatoti imminente la sua partenza, il cardinale li fé molte carezze,

(t) FurU Ji Missina in sic. si appellano i casali intorno di essa, dal ì^t.firis, perchè aT di fuori. Pasqualino» ^ccak. su. Pai.» 1786» tomo II» pag. 180.

(z) Leggevasi anco nel manoscritto e della patria; e fu poi cancellato.

(3) II manoscritto segn. Qq E 83 ha qui diversamente CiUnia; ed bo stimato corregger Pohnia come di sopra.

- 214 -

e volse mostrarli sodisfazione di portarlo seco in car^ rozza sino all'imbarco del fiume, ed in tal atto li consegnò un pliego (i), e li raccomandò caldamente di consignarlo in mano di cui veniva diretto. Si parti il padre

provinciale; ed avendosi discostato poche miglia da Roma, entrò in sospetto che nel pliego vi fosse cosa di qualche grave pregiudizio alT interessi di stato del re nostro padrone. Onde fintosi di averli sopraggiunto grave dolor di stomaco, obligò con doni al padrone della feluca a ritornarlo in Roma, pregandolo che Taspettasse due sole ore per ristorarsi di medicamenti. Nel qual tempo il padre provinciale si portò dal signor cardinale protettore della corona di Spagna e li parte^ cipò le affettate carezze del cennato cardinale, e del pliego consignatoli. Sicché avendo il cardinal protet^ tore aperto il pliego, trovò molte lettere dirette a molti capitani ed officiali della città di Messina, e scoperse li scelerati trattati di quelli con li nemici di S. M. Onde prese risoluzione di far nuovo sopracarta al pliego, con ristessa direzione, ordinando al padre provinciale, che subito tornasse ad imbarcarsi^ e si portasse a drittura in Palermo, e presentasse il pliego in mano di questo ecc."^ signor viceré; e V accompagnò il cardinale con sua lettera a S. E. di raccomandazione. Capitò felicemente il padre in questa città, e postosi a piedi delTE. S., li presentò la lettera del signor cardinale protettore. E facendoli S. E. buona faccia con offerirsi pronto ad ogni sua convenienza, li soggiunse il padre, che S. E. si servisse di leggere V aggionto pliego. Ed avendosi il signor viceré interato (2) del

(i) Intendi piego, plico,

(2) Intendi informato appuntino^ da enterarse spagnuolo» informarsi minutamente.

• li5 -
tutto , obligò con preghiere il padre provinciale imbarcarsi subito per Messina» acciò con il pliego ed a bocca dasse parte di tutto a quel governatore signor D. Giovanni d'Acugna. Ed avendo il tutto puntualmente eseguito, lo instrui il detto governatore, che presentasse tutte le lettere del pliego a tutti quelli^ a' quali andavano dirette^ Ebbero notizia dell'arrivo del padre provinciale, proveniente di Roma, li officiali ri*^ belli; ed il primo, (he andò a trovarlo per domandarli se tenea sue lettere, fu il capitan D. Alonso del Castillo ; ed avendoli il padre detto di si, anzi tenerne dell'altre dirette alli tali e tali, fece instanza il Castillo per la consegna della sua% Ma avendoli significato che allora non stimava opportuno, stante potersene accorgere gli altri padri del convento, e che perciò tornasse con gli altri ad ora stabilita, ed avendo del tutto dato parte al governatore» vennero tutti quelli, che aspettavano e volevano tali lettere assieme col capitan Castillo all'ora determinata, e ricevettero ogn'uno la sua lettera. Ma intanto avendo il governatore inviato una manica di soldati a sorprenderli, restorono tutti cattu-

rati, e trasportati con due delle nostre galere in questa città, siccome si ha detto/

Dicesi che l'infame attentato di far sorprendere dalli nemici le reali fortezze di Messina fosse stato insinuato alli nemici di Sua Maestà dalli sopradetti ribelli, e che fosse stato designato porsi in effetto per li 15 di agosto prossimo passato, nel qual giorno si celebra la famosa festività della bara delli fanciulli, con la figura dell^a-^ nima di Maria Santissima, essendo il popolo messinese tutto applicato a tal funzione festiva.

A 7 settembre. Fu strozzato ad un palo nel piano della Marina il capitano spagnuolo D. Martin de la

Rignetta, denudato ed appeso per un piede alla forca, troncata la testa, con V istesse assistenze e ricordanti praticati con il Polonia (i) e del Castillo, e con epì-tafio sul corpo : Capitano D^ Marano la Rignettay inimico di Dio e di Sua Maesih,

A 9 detto. Fu strozzato ad un palo nel piano della Marina il capitano d' infanteria spagnuola D* Lazara Aghir, troncatali susseguen temente la Cesta, denudato ed appeso per il pie sinistro alia forca, con epitafio : Capitano D. Lazaro Àghify inimico di Dio e di Sua Mae-stà. Le assistenze furono V istesse degli altri tre. Le teste de' quattro giustiziati, conservate dalla corruzione in salamoia, devono andare in Messina ad esempio e terrore de* scelerati ribelli.

In questi tempi S. E. mandò ad intimare con un suo viglietto, per mano del sargente maggiore D. Giu-seppe la Rosa, a monsignor Venti miglia vescovo di Li-pari, che prontamente uscisse dalla sua residenza e da tutto il regno, avendoseli espressato in tal viglietto il giusto motivo, per causa delle notizie, che ha tenuta TE. S., di esser monsignore un mal vassallo di S. M., e per aver tenuto e mantenere corrispondenza ed intelli-genze co' nemici della Maestà Sua, restando bensì in libertà di monsignore il poter portarsi a piedi del re nostro signore in Madrid per discolparsi. Pretese mon-signore differire la sua partenza sul motivo che era in-fermo. Ma apprettato con proteste di usarli forza dal detto sargente maggiore la Rosa, fu imbarcato monsi-gnor vescovo sopra una feluca con custodia di soldati, per esser trasportato dove fosse di sua elezione, eccet--tuando li paesi delli principi nemici di S. M.

(i) Il manoscritto ha pur qui diversamente Coionia; ed ho corretto Polonis come di sopra.

Nello scoprimento e confessione delii retroscritti strozzati ribelli di S. M. si venne in cognizione, che molti conventicoli dell'infame tradimento si facevano in casa di D. Aleonora Ramirez e Maestre. Onde fu tal donna catturata in Messina, e trasportata in un dammuso di questo regio Castello a mare.

Per estirpare delTintutto le radici della scoperta congiura, e reparare qualche insulto delli Messinesi agli Spagnuoli del terzo fisso, fece risoluzione S. E. di portarsi a Messina insieme coU'ecc.™ signor principe Pio e tutta la sua corte e roba. Il vero motivo però della partenza di S« E. da Palermo venne dall'ordine di Sua Maestà (Dio guardi), la quale volle mortificare il popolo palermitano con la privazione della persona del suo rappresentante, e farli patire V incommodi e pregiudizii, che suol cagionare la lontananza della corte e del viceré, in pena delli torbidi ed alterazioni seguite. S'imbarcò sopra la galera comandante della squadra del signor duca di Tursi, e partì assistito da altre tre galere di detta squadra la matina, ad ore 15 del giorno 30 settembre, e fu salutato con una salva del regio castello e fortezze della città, ed assistito dal sacro conseglio e nobiltà all'imbarco.

Prima della partenza dclPE. S., il giudice delle materie di stato D. Nicolò Pensabene fece diverse spedizioni di molti delinquenti, che stimò non degni della pena capitale, con mandarne un buon numero carcerati e relegati nell'isole di Favignana e Maretimo. Fu liberato come innocente il dottor D. Giuseppe Ferrara. La D. Aleonora Ramirez e Maestre fu trasportata sopra una feluca, con assistenza dì soldati, a Messina, nell'atto istesso della partenza cennata di S. E.

Si portorono in Messina, per la causa del passaggio

di S. E. in quella città, li signori consultore D. Francesco Ameller, D. Pietro Giuseppe la Grava e D. Nicolò Pensabene.

Capitò la matina delli 3 ottobre S. E. in Messina, nella qual città fu accolto da tutti gli ordini degli a^bitanti con applausi e demostrazioni grandemente féstive.

Nel mese di ottobre sudetto si fabricò dal senato la quarta mezza colobrina di bronzo; ed avendo resistito alle solite prove, fu situata sopra del baloardodel Tuono«

NelTuItimi del mese di giugno 171 1, perdurando la residenza di S. E. in Messina, ed avendo la medesima Eccellenza disposto di ordinare il servigio militare per ben intesa cautela contro gli attentati nemici, si suscitò da' malcontenti di questa città nell' ordine delle mae-^ stranze qualche mormorazione del sudetto servigio militare, sul pretesto, che non era di bene aggravar li baroni del regno, delli quali la miglior parte risiede in questa capitale, in tempi cosi scarsi, e che dalla estenuazione delli baroni ne nasceva consequentemente la publica povertà. Ed inventando li detti malcontenti imposture e falsità, sparsero che S« E. volea mandare lo ecc.™® signor principe Pio con grosso numero di cavalli per toglier li baloardi alle maestranze, e che grosso numero di Francesi si appiattava in Monreale e nelle vicine campagne ed in castello; e con tali bugie intorbidarono per poco lo stato quieto della città. Ma avendo il vigilantissimo pretore signor principe di RaflFadali partecipato il tutto a S. E., e nel mentre fatto accorgere ad ogn' uno delli scelerati non men che ridicoli ritrovati de' malcontenti, e con ciò svanita ogni Alsa apprensione, si risolse vigorosamente da S. E. intimar il servizio militare, e se ne promulgorono li soliti bandi

«

in questa città e nell'altre del régno, con la facoltà a' baroni o di mandar effettivi li cavalli del loro debito, o di componersi in denari.

Ctngùira di Antonino GiancnzKo pittore, e tompUcù scoperta e punite*

Avendosi saputo dal signor pretore principe di Raf^ fadali e signor presidente D. Giuseppe Fernandez, che Antonino Giancuxzo, pittore di professione, era un principale malcontento, che tenea conventicoli in sua casa, e che procurava con falsi rapporti e calunnie contre li reggitori alterare la quiete di questa fidelissima città, si diede ordine a Matteo lo Vecchio algozino e suoi compagni di catturare il detto di Giancuzzo, siccome li sorti di effettuare il giorno 8 luglio 171 1 sul tardi. Giunse la notizia di tal cattura a Michele Agu-* sta, suocero del pittore, e mezzano di professione, ed andato questo furioso in sua casa, prese Tarmi da fuoco, e sollecitò due figli del detto pittore, suoi nepoti, a prender 1' armi per liberare il padre dalle mani della giustizia. Ed air istesso tempo gridava V Agusta con voci sediziose, concitando i cittadini: Aitarmi^ alFarmi contro li nostri nemici, che han posto le mani sopra della maestranza; e con simili voci concitative di tumulto corse fino alla regia Vicarìa per esimere il detto suo

genero. Ma avendo già entrato prigione in quella il pittore, sopraggiunse l'avvocato fiscale della regia Corte Capitaniale signor D. Antonino Citrano, e scorgendo la buglia, si valse opportunamente della compagnia delli tintori, che incontrò in tal frangente di ritorno dalla guardia delli baloardi della città ; ed avendo invocato il loro aiuto, li trovò prontissimi alia difesa della giustizia ; sicché si opposero vivamente al tumulto, che

- 220 -

dentro e fuori della regia Vicarìa cefcavan fortemente di far nascere TAgusta e li figli del pittore: tanto che, avendoli obligatì alla fuga, e seguitandoli fra gli altri il figlio del console seu capitano delli sudetti tintori, ancorché li fuggitivi procurassero di sollevare con voci sediziose il popolo^ scorgendosi V Agusta apprettato, disparò una scopettata al tintore. Ma non avendolo offeso, questi con più ardore lo seguitò, tanto che i' Agusta prese le scale della chiesa di s. Domenico, nel qual luogo, con l'aiuto della compagnia delli tavernieri, fu illeso catturato TAgusta e subito condotto nella Vicarìa. Fuggivano intanto li due figli del pittore, gridando per le strade serra serra^ e procurando di sollevare la plebe; e cercorono di refugiarsi sopra la chiesa di s. Cita: ma li padri li esclusero con serrare le porte della chiesa e del convento; sicché per allora uscirono dalla città per la porta di s. Georgio. Intanto corse Io spavento delle voci sediziose per molte contrade della città; sicché in buona parte li cittadini serrorono le loro case e botteghe. Ma avendosi adoperato alcuni della maestranza ed altri uomini di garbo, svanì in meno di mezz'ora il terror panico degli abitanti, derivato dal serra serra^ che si vociferava senza sapersene la cagione: talché, non avendo li sediziosi trovato seguaci, restò quieta e rasserenata la città, come se nulla avesse successo, ed ogn' uno tornò a' soliti esercizii. Ma ben la maestranza delli tintori seguitò a servire la giustizia, col mettersi ordinati in guardia della regia Vicarìa. Accorsero subito prontamente li cavalieri e signori grandi della città dal signor pretore, assistendolo e coU'opera e col consiglio; e con eguale prontezza T istessa sera accorsero tutti li consoli e maestri dal detto signor pretore, esibendo la loro vita, roba e figli per il servizio

- 221 -

di Sua Maestà (Dio guardi) e per la difesa e conserva^ zione della publica quiete d^Ua patria, facendo vive instaci ze per ritnfnediatQ eastigo de' contumaci. Gradi in estremo il signor pretore la fedeltà e zelo delle maestranze, e corrispose con parole di fino gradimento ed

espressioni ddda confidenza, che tenea delJi medesimi; e specialmente dispose di sua borsa pnze 4P di riconoscenza alla compagnia delli riferiti tintori per la loro ben servita. Ma questi recusarono tal r^lo, ringraziandone il signor pretore, dicendoli che avevano fatto Tobligo loro di servire al re Filippo V nostro signore senza fine d*interesse, e che tal gloria per loro era bastantissima mercede, e che così averiano seguitato sino che avessero sangue e roba di consumare.

Si mostrava intanto da tutti vivo il desiderio delrimmediato castigo e morte delli due catturati. Ma avendosi posto TaiFare in consulta, U giudice della Corte Capitaniale signor D. Vincenzo Vanni perorò per strozzarsi ristessa notte li delinquenti. Però il signor presidente Fernandez e T altri due giudici di detta corte abondarono in sentimenti di dovere prender tempo per esaminarsi li rei, e venire ifi piena cognizione delti loro attentati, ciarli dichiarare incapaci del refugio della chiesa. Sicché diedero per allora parte del tutto a S. £. in Messina con un serio a cavallo, per ricevere gli ordini opportuni. L'i^tessa notte alle ore sei furono trasportati il pittore e !' Agusta nelli dammusi del regio Castello a mare. Li giorni seguenti fu arrestato in città un pasticciero; e li due figli del pittore furono cattu^ rati nella terra di Carini, nella selva del convento delli padri Cappuccini, e furono trasportati nelli dammusi di detto castello.

Venne la risposta di S. £., dichiarandosi per ben ser-

viu dal signor pretore, nobili e maestranze, e rimesse U suprema direzione e potestà del castigo deli! deiin^uenti e complici nel signor presidente Fernandez, a cui S. E. diede Valter ego di autorità e potestà. Sicché avendosi esaminato li rei, con l'intervento del signor D. Antonino Nigri, avvocato fiscale della regia giunta dì stato, e datoli il tormento della tortura, furona giudicati degni di morte. E se ne vidde Tesecuzione nèin dammusi del regio castello, ad ore due di notte, con re* stare strozzati ad un palo il pittore, li due suoi figli ed il suocero. E la matina del giorno seguente ij agosto comparvero tutti quattro appesi per un piede alle forche, con epitafii suf corpo, del tenor che siegue:

Anionino Giancuzzo, inimico di Dio e dei re nosiro signorty machina fot e contro la fedeltà gloriosa di questa ^delissima città.

Michele Agusta, inimico di Dio e del re nostra signore^ concitatore di tumulto in questa Jldelissima città.

Pietro Giancuzzoy inimico di Dio e del re nostro signore^ concitatore di tumulto in questa Jldelissima città.

Michele Giancuzzo^ inimico di Dio e del re nostro signore^ concitatore di tumulto in questa fidelissima città.

Si disse che li scelerati disegni del pittore e complici erano di sorprendere il regio castello,, entrando alla sfilata un centinaio de' loro seguaci coii armi di sotto, con pretesto di comprar pane e carne, per poi sorprcn- . dere improvisamente li corpi di guardia ed impadronirsi del castello, e poi d'uccidere il signor pretore, signor castellano D. Nicolas Angullo, signor presidente Fernandez ed altri regii ministri nella festività della gloriosa concittadina s. Rosalia, per dopo con l'aiuto de' seguaci romper le publiche carceri e saccheggiar le case delli ricchi e delti negozianti della città: alli quali misfiitti averiano venuto consecutive mille sceleraggine. Si disse

. 223 -

anche, che maestro Agatino Quaranta, chiavìttiero di professione, ed uno de' principali sediziosi nelli tumulti dell'anno 1708, avesse rivelato la congiura dopo averci acconsentito. E successe, che negli ultimi di agosto fu sparata una carabinata a detto Agatino, della quale accortosi a tempo, sfuggì la morte, che incontrò una piccola sua figlia. Ma, per non aver scoperto fedelmente tutti lì complici e circostanze della congiura, fu, sotto pretesto di preservarlo da' suoi nemici, condotto in castello, nel quale, avendosi esaminato, e dato li soliti tormenti, fu convinto per reo di lesa Maestà e degno di morte (i). Sicché unitamente con il console delli ferrari d' opera grossa, maestro Antonio Caradonna, e maestro Luisi Oliveri falegname, catturati come complici e chiamati dal pittore, convinti di lesa Maestà, furono tutti tre strozzati in un dammuso del real castello, ad ora una della notte de' io settembre; e la -seguente matina comparvero appesi per il pie sinistro alle forche, con epìtafio scritto come siegue:

Agatino ^arantay inimico di Dio, traditore del re e di questa ^delissima patria.

Antonio Caradonna^ inimico di Dio, traditore del re e di questa fidelissima patria.

Luisi Oliveriy inimico di Dio, traditore del re e di questa fidelissima patria (2).

(i) Nel manoscritto Qq E 83, num. 2, è qui aggìunu in nrargine la postilla seguente di mano di Francesco Maria Emanuele e Gaetani,, marchese di Villabianca, figlio del nostro cronista: « Dicesi ch'essa „ stesso maestro Agatino Quaranta si presentò spontaneamcfite per

n consiglio del presidente D. Giuseppe Fernandez. ^

(2) Qui ha fine il Diario; e segue nel manoscritto copia della lettera del senato di Palermo al re Filippo V intorno a' moti di Palermo del 1708, già pubblicata nel Diario palermitano del Mongitore, in questa raccolta (voi. viii, pag. 73 a 79)» a cui anco rimandiamo i lettori pe' fatti seguenti.

LETTEI^A

SULL' ARRIVO DEGLI SPAGNUOLl IN SICILIA

E L*U8CITA db' SAVOIARDI NEL I718»

da un mtnoscritto miscellaneo delU Biblioteca Comunale

a* Signi Qq F 5.

Bibliiti stortta e letteraria^ voi. xu. t6

LETTERA d' UN CAVAGLIERE GENOVESE AD UN AMICO

SUO in Londra sopra r arrivo della flotta di Spagna in Sicilia e lo sbarco della medesima in questuisela^ seguito il primo luglio 1718, con raggiunta d'alcune riflessioni sopra tal fatto.

Secondo l'obligazione assuntami» amico carissimo, di porger alla vostra notizia tutti i SAiccessr degni di rimarco, che sarebbero occorsi in quest'isola durante il mio soggiorno in essa, eccovi con questa un sincero ragualglio della novità più riguardevole e di maggior rilievo, che sia accaduta dopo che mi trovo abitatore di questo regno, lo medesimo ne sono stato spettatore: onde sarete instrutto della pura verità, senza temere che sia corretta da veruna alterazione di circostanze, non essendo a ciò indotto né da parzialità di genio, né da quel generale impegno, che in tali casi sogliono contrarre le nazioni interessate,, non avendo io che fare né con Spagna, né. con Sicilia, nato ed allevato nella libertà della mia republica, che venera tutti i prencipi, ma a niuno é soggetta. Sicché non solo, voi, da cui é abbastanza conosciuta la mia naturale ingenuità, ma chiunque avera in mano questo mio foglio, non potrà dubitare della sincerità del racconto, cui per cominciare devo portare un po' più alto.

li grande armamento, che dopo la conquista della Sar-

degna, succeduta Tanno scorso, si proseguiva a fare nella Spagna, teneva, come ben sapete, sospesa l'Europa tutta: ma più che ad ogni altra parte cagionava molta inquietitudine all'Italia, specialmente a quella parte, che presentemente trovasi sotto il dominio dell' augustissimo imperatore Carlo VI. E ben con ragione questa doveva più temere dell'altre, giacche, dichiarata la guerra a Cesare dopo l'anno scorso dalla corona di Spagna, era da credere che contro lo stesso prencipe dovesse questa proseguire le sue conquiste, senza farsi nuovi nemici ed irritare altre potenze. Tal persuasione però non fu si efficace nell'animo di chi governava la Sicilia per parte del re Vittorio Amedeo, che sempre non gli restasse qualche sospetto, che il regno confidatoli non potesse esser la mira principale dell'armamento spagnuolo. Dovete sapere, amico caro, che ero io onorato da questo signore, arricchito in vero di tutte le qualità desiderabili per ben governare, e d'una singulare benevolenza; e spesse volte ebbe a parlarmi sopra questi suoi dubii (i). Communicogli esso in tempo al suo sovrano. Ma assicurato della perfetta corrispondenza, che passava colla corte di Madrid, nuovamente ratificata dal signor cardinale Alberoni con la proposizione di nuove leghe tra que' due prencipi, ebbero sufficiente motivo egli e il suo re di calmar l'animo e di temere tutt' altri che li Spagnuoli, a' quali anzi teneva ordine preciso il viceré di far cortesi esibizioni di servigio, e specialità di complimenti e civiltà, in caso che la loro flotta fosse passata su le coste della Sicilia. Passò questa in fatti il

(i) È chiaro qui trattarsi del conte Annibale MalFei, viceré in Sicilia pc! re Vittorio Amedeo.

primo luglio in vista di Palermo, da cui era discosta non più di 6 o 8 miglia, numerosa di ben 300 vele. Ma già se n*era avuta notizia la notte avanti da* guardiani delle torri, che primo co* fanali e poi a viva voce si portarono a dar avviso, secondo il lor obligo, che ad ogni momento comparivano nuove vele. A tali replicati annunzii non si dubitò in vero che questa non fosse la flotta spagnuola» e ancor meno V indomani, quando di chiaro giorno quel bosco, dirò cossi, d'ogni specie di bastimenti maritimi comparve avanti la capitale del regno, proseguendo però sempre, benché lentamente, a far camino. Nulladimeno sempre si suppose (e chi non Taverebbe supposto dopo tante proteste reiterate di fede ed amicizia, di unione, e senza appiglio veruno, come meglio vi farò conoscere nel decorso della mia lettera ?), si suppose, dico, che gettata Tarmata in tal vicinanza da' venti contrarii, che per appunto pareva-no aver dominato in mare i giorni precedenti, avrebbe proseguito il suo viaggio verso il regno di Napoli, che

credevasi communemente l'oggetto de' suoi tentativi, o verso qualunque altra parte, fuor che la Sicilia; giacché di questa non se ne doveva dubitare dopo le precedenti sicurezze. Anzi era si ferma la certezza, che, trovandosi lo stesso giorno in Palermo un cavagliere siciliano, arrollato per capitano in un reggimento spagnuolo imbarcato sopra la flotta, venne questi dal viceré per chieder licenza, giacché la congiuntura gli era sì favorevole, di potersi rendere al suo corpo con una feluca. Il che subito li fu concesso, e nello stesso tempo fu incaricato di riverire il signor generale marchese di Leide, offerirgli ogni assistenza ed augurargli una prospera campagna.
Allo spontare de' vascelli nella sudetta vicinanza del

lido palermitano, che fu il primo di luglio, la mattina del vennerdì, tutta la nobiltà accorse numerosissima al real palazzo, e più che ogni altra cosa mostravasi attentissima in esaminare ogni gesto, ogni atteggiamento, ogni parola del viceré, che in vero davasi a conoscere tranquillissimo ed imperturbabile a tale spettacolo, siccome lo sarebbe stato chiunque avesse avuto le sue prevenzioni. Vennero i nobili in egual numero dopo pranzo. E poi la sera, quando più non compariva da' balconi del palazzo verun legno in mare, poiché tutti già avevano passato il capo chiamato da' paesani Zaffarano, distante dalla città non più di 12 miglia, verso un'ora di notte, venne l'avviso che già era cominciato lo sbarco, e che potevan essere già a terra 300 soldati in circa. A tal notizia, conoscendo il viceré che più non poteansi mettere in dubio le sinistre intenzioni della armata contro l'isola, si credè in obligo di communicare a' principali cavaglieri, che l'assistevano, i motivi efficacissimi, ch'egli aveva, di non avere fino a quell'ora diffidato de' Spagnuoli, anzi di averli sempre dovuto credere buoni amici del suo re. £ furono tali le notizie e le ragioni, che li propose, che tutti uscivano convinti, dicendo essere questo un sollenne tradimento, un'azione proditoria, enormìssima, e simili parole, che io medesimo ho sentito, trovandomi alla rinfusa fra di loro. Gli soggiunse poscia, che, non potendo egli difendere la città, se ne sarebbe ritirato con le sue truppe; e che pertanto chiunque de' nobili l'avesse voluto seguitare, gli avrebbe fatto singular piacere; né dubitava riceverlo da tutti quelli, che non avessero avuto un più che forte e legitimo impedimento.

Tutta la notte continuò lo sbarco; e l'indomani, sabato mattina, mandossi dal viceré un capitano delle

truppe piemontesi al campo spagnuolo, che già comin-

ciava a distendersi colla dritta al mare e colla sinistra verso i casini della Bagarìa, loco di aria salubre, dove vanno a villeggiare la primavera i cavaglieri e dame palermitane; e fugli ordinato di rapresentare al signor generale lo stupore cagionato dal vedere uno sbarco di soldatesca e artigliaria in una terra amica, e di esplorare i suoi disegni e le sue intenzioni. A tale imbasciata rispose il comandante molte parole equivoche, inconcludenti, e terminò con dire ch'egli eseguiva gli ordini del suo sovrano. Quella mattina del sabato osservai che più non vi fu in palazzo la folla di nobiltà, che v'era stata il giorno precedente. Niuno vi fu il dopopranzo; e la sera vennero pochissimi alla sfilata, tre o quattro per volta, quasi che temessero d'esser scoperti, come il discepolo Nicodemo, che andava di notte a trovar Cristo propter metum Judaeorum. Ma se mai sono stato stupito, e nello stesso tempo (siami pur lecito il dirlo) sollennemente scandalizato della nobiltà palermitana, ciò fu la domenica susseguente al sabato , giorno prefisso alla partenza del viceré. Lasciati gli ordini opportuni per la difesa di Castell' a mare e per un' onorevole capitulazione per la città, concertata il giorno avanti con il pretore, al di cui carico restò la esecuzione, uscì egli dal palazzo a cavallo verso le 1 1 ore d'Italia, senza che né pur un nobile, non dico lo seguisse per accompagnarlo nel camino, che intraprendeva, il che pareva assai convenevole, ma nemmeno comparisse per augurarli il buon viaggio, siccome però fecero molti del popolo con tenere dimostrazioni d'affetto. Si trattenne per lo spazio di quasi due ore nel piano di s. Teresa fuori della porta, finché tutte le truppe fossero uscite dalla città e quivi disposte in bat^

- aja -

taglia: n;a in dettp fetnpo fpai si vidde Qfnbra di cavigliere. Da tale abbat^donavnentp, sì vituperoso per chi 9Ì vanta di una fedeltà senza pari, che è il dovere più essenziale di chi è ben nato, ben si poteva argumentare sin dall'ora ciò che poco dopo si vidde, e che voi leggerete forse non senza stomaco e nausea nel decorso della mia narrazione. Due soli ministri togati, in cui si deve supporre che allignasse qualche maggior sinderesi di gratitudine verso il re, come singularraente da esso beneficati, partirono dalla città per portarsi in Siragusa, dov'era stato intimato tutto il Sacro Consiglio, composto de' tre tribunali, che amministrano la giustizia. Ma ben presto segretamente furono richiamati da' loro corrispondenti, né si fecero molto pregare a ritornarsene.

Qui dovrei terminare il mio racconto, giacché, un giorno dopo la partenza del viceré, li Spagnuoli, già visitati e complimentati da ambasciatori qualificati del

senato, se ne entrarono in Palermo e ne pigliarono il possesso. Nulladimeno, avendo io avuto un distinto e veridico raguaglio di quanto occorse al sudetto viceré e sue truppe nel camino, che fecero verso Siragusa, dove giunse dopo quattordici giorni di un viaggio veramente memorabile per le circostanze, che Thanno accompagnato, voglio credere che non vi sarà discaro di averne una succinta relazione: tanto più che servirà a maggiormente corroborare le poche riflessioni, che verso il fine vado a soggiungervi.

Il primo giorno adunque avviossi il viceré con tre battaglioni d'infantaria, cinque compagnie di dragoni, equipaggi, mogli, figli e il rimanente di sua casa verso la Piana de' Greci, non essendo di dovere che pigliasse il dritto camino, qual sarebbe stato se si portava a Mu-

sulrpeie, per non esporsi ad esser incommodato e farsi in tutto tagliar da' Spagnuoli, che erano accampati poco lungi da quella strada. Ivi fu ricevuto alla meglio che si potè da quei borgesi, e ne rimase pienamente sodisfatto. Portossi rindomane a Corleone, dove trovò le medesime cordiali e rispettose accoglienze, che furono egualmente gradite. Poscia alla terra di Vicari, ove osservossi un po' più di freddezza ne' villani, che non fu però attribuita ad altro che alla povertà del luogo, ed anche in parte al terror panico cagionato dal vedere un tal numero di soldatesca, forse ivi non mai veduto. Indi a Vallelonga,. ove il tutto si passò bene. Ma non trovando in un borgo si piccolo un fundo bastante di farine per somministrare il pane necessario a soldati, si scrisse a' giurati di Caltanisetta, luogo grande ed abbondante d'ogni sorte di vivere, ove doveasi transferire rindomane, affinchè si preparasse l'alloggio e la necessaria sussistenza alle truppe. In pegno di loro ubidienza cominciorono li giurati l'istessa notte ad inviare molti carichi di pane a Vallelonga: il che fece sperare che sarebbonsi quivi abondantemente ritrovati tutti i rinfreschi desiderati e bisognevoli a' soldati, già molto affatigati dalle lunghe marcie, che avevano fatte, ma che doveansi pur fare per mettersi più presto fuori di pericolo d'esser inseguiti.

Con tal fiducia incaminaronsi al far del giorno verso Caltanisetta, e secondo il costume si spedì avanti il commissario di guerra con pochi dragoni, per distribuire li alloggiamenti e provedere a tutti ì bisogni. Indi seguiva il viceré con parte della cavallarìa, che, gionto in distanza di due miglia dal termine, trovò una novità, che al certo non aspettava. Ciò fu la notizia, che ebbe da un dragone rimandato indietro, e indi da un

- 234 -

ufficiale, che era anche precorso, che tutto il luogo era in armi con il concorso di numeroso popolo di altre terre circumvicine, adunato dentro e tutto armato, risoluto di rifiutargli l'ingresso e d'opponersi coll'armi quando l'avesse voluto tentare a forza. Si avanzò ancora un mezzo miglio di strada, ed indi risolse d' aspettar l'arrivo dell' infantarla, prima di pigliare le determinazioni opportune sopra tal fatto. Intanto spiecaronsi 30 dragoni, che si portarono per fino sotto le mura della terra, per meglio riconoscere ogni cosa e rapportare una distinta relazione. Trovarono in fatti che v'era un gran numero di armati a piedi ed a cavallo, che accorrevano in folla all'entrata della terra al tocco della campana, e cominciarono a salutare con le arcabugiate, dalle quali però un sol dragone restò leggermente ferito. Si vedevano pure a truppe sopra certe eminenze, che dominano il luogo, con stendardi spiegati, trombe e tamburri, quasi si animassero tra di loro ad una gagliarda difesa. Mentre attendevasi 1' arrivo de' fanti, che non giunsero prima della notte, inviossi un tamburro con un uomo siciliano dentro la terra, affinchè intimasse a quel capitano e giurati, a' quali pure si scrisse, che pensassero a ricevere S. E. ne' modi più convenienti, si facesse disarmare quel popolo furibondo, e si dassero gli ordini opportuni perchè fosse provisto tutto il bisognevole: in difetto di che si sarebbero pigliate risoluzioni da farli seriamente pentire del loro ardimento. Poco vi mancò che il tamburro non arrestasse affatto oppresso dal furore di que' villani, da' quali fu crudelmente maltrattato ; ed il Siciliano non ebbe poco che fare a uscir d'impiccio. Pure se ne tornò colla risposta, che in sostanza diceva non volersi assolutamente dentro il luogo i soldati, a' quali però si sareb-

- 23J -

bero mandati tutti i rinfreschi desiderati, se si trattenevano al di fuori. Riferì pure Io stesso, aver visto quel popolo come baccante, che gridava ad alta voce: Viva Filippo V nostro re^ il di cui ritratto già avevano esposto sotto un gran baldacchino nella publica piazza; e soggiunse esserli parso assai numeroso, e che attendeva quella notte nuovi rinforzi da' vicini villaggi.

Convenne per allora dissimulare, perchè ancora non era gionto il nervo della gente, che poteva intimorirgli; e si passò tutta quella giornata senza intraprendere il castigo di quei furiosi. Mandarono però per due volte persone a S. £., per disporla colle loro persuasioni a non impegnarsi a entrar nel luogo con i soldati, obligandosi sempre a provedere il tutto, se si contentava di trattenersi in quelle vicinanze : e li fu proposto il convento de' Cappuccini, pochi passi discosto dall' abitato. Ebbero però sempre in risposta, che non vo-

leasi parlamentare, né patteggiare con sudditi del re; che si voleva restare in un'intiera libertà d'entrare o non entrare nel luogo, in cui forse non sarebbesi entrato, per non essere necessario al prefisso camino; e che, se essi persistevano nella loro stravagante ostinazione, non l'aspettassero ad altri trattamenti, che a quelli, che sono dovuti a dichiarati ribelli di S. M. Ed in tal modo si congedarono; e da quelli più non s' ebbe risposta.

Giunse intanto la notte, e verso le tre ore di essa tutta la fanteria, che si aspettava, con gli equipaggi; e si lasciò riposare dalla stanchezza d' una lunghissima marcia per fino allo spuntare dell'alba; che apparendo su l'orizzonte, spiccossi di nuovo un tamburro con la già mentovata persona siciliana dentro la terra, aflinchè intimasse al capitano e giurati di essa, che il viceré av-

viavasi a' Cappuccini con tutta la sua gente, e che ivi avrebbe ricevuto le richieste provisioni. Neil' istesso tempo dispose il suo camino verso il sudetto luogo, lasciando addietro gli equipaggi, difesi d'una bona guardia di cavalli e fanti. Mentre incaminavasi colà, trovò per strada il tamburro colla persona mandata nel luogo, che assicurò avere trovato quel popolo più numeroso e più furioso di prima, e che assolutamente non voleva truppe piemontesi, né manco a' Cappuccini, come luogo troppo vicino alla terra. A tal temeraria proposta stancossi la pazienza del viceré, e diede ordine al generale, che disponesse la soldatesca per impadronirsi del posto de' Cappuccini, situato sopra di una eminenza, appunto in faccia della terra, e quindi poi, trovando apertura favorevole, vi entrasse pure e procedesse colla punizione di quei ribelli. Si misero alla testa due piccole truppe di dragoni, seguite da tre compagnie di granatieri, dopo de' quali veniva il viceré con tre battaglioni, succeduti dal rimanente della cavalleria. Gli equipaggi si collocarono nel sito più sicuro che si potè, con l'ordine di non muoversi che a nuovo avviso.

All'accorgersi che fecero que* villani che si caminava, ancorché potessero lusingarsi che non fusse contro di loro, essendosi presa una strada obliqua, che conduceva a' Cappuccini, in vista però della sua terra, né guari distante da essa, cominciorono a strepitare colle campane, tamburri e trombe, e più di tutto con le voci e gli urli, accurrendo confusamente a tutte le imbuccature delle strade, sparando continuatamente e facendo fuoco, ma con niuna utilità, per essere troppo lontani. Fra tanto i due squadroni di cavalli, che precedevano, già erano avanzati verso il piccolo colle de' Cappuccini, ch'era pur anche pieno di gente armata, che non desi-

steva dallo sparare. Ma vedendo che non si faceva conto de' loro spari, a cui neanco si rispose con una archibugiata, e che continuamente si guadagnava terreno^ si diedero ad una fuga precipitosa ed abbandonarono quel posto. 1 dragoni, che inseguivano i fuggiaschi con le sciable alla mano, si fermarono all'entrata della terra per aspettare i granatieri, che fermati in battaglia erano discesi da una piccola valle, che accorciava loro il camino, e pochissimo spazio di tempo vi volle perchè giungessero. Cossi uniti cominciorono ad inoltrarsi dentro Caltanisetta, sufferendo per altro un continuo fuoco dalle imboccature delle contrade, e più anche dalle finestre delle case. Arrivarono poco dopo i reggimenti, che con regulatissimo ordine entrarono pur anche cossi. Il barone di Faverga, tenente colonello e comandante d'uno di questi, conobbe, che, insinuandosi per quella parte due battaglioni, erano più che bastanti a respingere quella mandra di villani; e per levargli ogni scampo alla fuga, si adibì dì entrare egli con suo reggimento per parte opposta, e cossi, chiudendoli in mezzo, più facilmente trucidarli. Ma non li diedero tempo di farlo, perchè tutti quelli, che erano chiusi nelle case, tanto della terra, quanto de' forastieri quivi concorsi, vedendo la fermezza di que' soldati, che sempre s'inoltravano, si abbandonarono ad una fuga disperata; sicché più non si vidde uomo nelle contrade, né nella piazza. Si dubitò che fuggendo potessero farsi cadere sopra gli equipaggi restati indièlro. Si distaccò per ivi un altro rinforzo di cavalleria* alla loro custodia; e tosto si vidde che pigliavano la strada delle colline, che avevano addietro, per dove correvano a tutto potere. Il maggior fuoco si fece da' campanili e dalle finestre, da' quali pure si patì il maggior danno, essendosi i migliori del

luogo dal giorno precedente rinserrati dentro le case loro con ripari e barricate d^ogni specie alle porte. Contro alle finestre parimente si rivolse tutto il fuoco da'

Piemontesi, ancorché non potessero avere ritirata.

Si otteneva però in tal modo che fossero manco frequenti quelli de' terrazzani, che più non ardivano affacciarsi. In men d'un' ora di tempo s'impadronirono affatto della terra, nella di cui maggior piazza si disposero in bella ordinanza le truppe, delle quali si perde il sopramentovato barone di Faverga, ucciso da archibugiata nella testa; e due altri uffiziali furono feriti, e

(i) soldati morti, e feriti altretanti; ma quasi tutti

furon raccolti. Di quelli del luogo ve ne restò assai più, per quanto dicono, ancorché non siasi potuto sapere precisameute il numero. Un uomo però di Caltanisetta assicurò (quello stesso che ne ha dato le presenti notizie), che l'indomani se ne sepellirono 44 in circa. Cercavansi intanto per tutta la terra il capitano e giurati per condurli al viceré, che avea stabilito a' Cappuccini il suo quartiere. Né per quanti ordini si mandassero, e diligenze si facessero, mai si potè trovare più del capitano e di un giurato, rintanati gli altri nelle sepolture o in altri nascondigli. Vennero questi due alla sua presenza, ed ora pallidi per timore, or rubicondi per vergogna, non avevan parole da replicare a' giustissimi rimproveri, che li si facevano di fellonia e di ribellione. Pure, facendosi animo, lo supplicarono di far cessar dal saccheggio la soldatesca, che già cominciava a spargersi nelle case: il che non saria stato possibile, se non le veniva comandato di ritirarsi

(1) Nel manoscritto è scomparsa la cifra, a causa di corrosione d'inchiostro.

dalla terra: che intanto essi averebbero fatto provve^ dere abbondantemente tutti i comestibili e tutto ciò che si fosse desiderato.

Non fu già ia pietà, che mosse il viceré a condiscendere alla loro dimanda, conoscendo egli benissimo che in niun modo la meritavano ; e se quella fosse stata l'ultima marcia per arrivare al termine prefisso, non si sarebbe forse mai più parlato di Caltanisetta, che giustamente sarebbesi condannata alle fiamme. Due furono le principali ragioni, che l'indussero a far cessare dal rincominciato saccheggio. L'una fu la premura, che aveva, di condurre in salvo quel piccol numero di gente, che lo seguiva, troppo necessario per la difesa delle piazze ; e sarebbe stato in gran parte scemato, se si fosse conceduta al soldato tutta la licenza, che bramava. L'altra la necessità di cavar quindi tutta la sussistenza, che si poteva, non sapendosi se si fosse potuto trovare altrove, cominciandosi a dubitare del poco capitale, che potea farsi del rimanente del paese, che gli restava da scorrere prima di giungere in Siragusa. Fu dunque distribuito a' soldati pane, vino, carne, formaggio, ed ebber agio di ristorarsi tutto quel giorno e l'indomani, che si dette per riposo. Volle essere informato il viceré del motivo, che indusse quella terra a ribellarsi dal suo legitimo re senza assistenza di soldatesca spagnuola, di cui neppur uno s' era quivi fatto vedere; né restò maravigliato poco quando vidde presentarsi una lettera del duca di San Michele, cavagliere palermitano, non

però de' più stimati, né manco de' più stimabili, anche independentemente da quest'azione, che sarebbe però bastante ad annerire tutti i suoi vanti, quando altri n'avesse che dal suo sangue, che non lascia per tanto di contrarre da questo fallo una macchia, e d'un sfoggio

- 240 -

troppo notabile (i). Fingevasi egli in essa capitano delle truppe spagnuole (povera Spagna se abbondasse di simili capitani ! E lecito siami di cossi esclamare, avendo io una singoiar cognizione del soggetto), e come tale usurpavasi l'autorità d' ordinaria' giurati di Caltanisetta, ove per altro egli non ha che fare, di acclamare Filippo V per loro re, dandogli avviso delT ingresso degli Spagiìuoli in Palermo, e di pigliar Tarmi immantinente per sua difesa e per offesa de' Piemontesi, a' quali dovevano risolutamente opporci nel passaggio , procurando di far prigione il conte Maffei, che più non nominava viceré, assicurandoli del total gradimento del nuovo governo. Dicevali inoltre che subito sarebbero stati soccorsi da 3000 cavalli, oltre le milizie del regno, che quivi sarebbero occorse in loro aiuto, e cose simili. L'autore di tal comando non parve sì classico e degno di tanta fede a quei giurati, che col solo fondamento di una sua lettera dovessero eseguire le cose ingionte in essa. Per tanto uno di questi portossi subito in San Cataldo, terra quindi discosta sol 5 miglia, per vedere quali ordini fossero colà giunti, ed ivi pigliar lume da regolarsi. Per mala sorte trovossi anche quivi una lettera del principe di Fiumesalato, padrone di qù^l luogo, che ordinava a' suoi vassalli di non più conoscere il re Vittorio, né suoi ministri, ma bensì il re Filippo di Spagna, sotto la di cui dominazione era ritornata la Sicilia; come se la città di Palermo, che sola aveva, fosse tutto il regno. Più non vi volle dopo tal notizia per far risolvere Caltanisetta ad operare quanto ho narrato: del che però ben presto se ne pentì. Con tutto ciò que-

(1) Così ha il manoscritto; e intendi una macchia di asmi n9tabil momento^ essendo qui sfoggio impropriamente usato in tal senso.

- 241 -

sti avvisi indussero il viceré a credere che non avrebbe più trovato né terra né città amica nel rimanente del camino, che gli avanzava; e n'ebbe lo stesso giorno una nuova conferma dalla risposta de' giurati della città di Piazza, a cui s* era mandato intimar V alloggio delle truppe e la provisione di tutto il bisognevole, per esse. Questa, come città demaniale del regno, aveva innante ricevuto gli ordini dal nuovo governo di Palermo, e ne transmise al viceré gli originali con un canonico inviato

a tal effetto, che però fu rimandato, senza volerlo sicurare che non si sarebbe entrato in Piazza, riservandosi sempre sopra di ciò ogni arbitrio. E ciò appunto chiedeva, promettendo per altro tutte le desiderate provisioni fuori della città. Si determinò dunque di cambiare la strada già disegnata, e di tenersi, più che fosse stato possibile, lontano da ogni città e terra, non potendosi più dubitare che tutto il regno già era rivolto e che si caminava in paese nemico, in cui si doveva stare su le guardie a fronte, alla coda ed a' fianchi.

Né voglio più attediarvi, amico caro, con raccontarvi a minuto ciascheduna delle otto giornate, che ancora si spesero prima d'entrare in Siracusa. Vi dirò solo, che, muniti di buone guide, si tennero sempre discosti da ogni abitato, fermandosi la notte in vicinanza di qualche fontana o acqua corrente, che era sempre una delle principali considerazioni per rifrigerio della sete e del calore, conceputi in camino dalla soldatesca. Nel che però trovavansi spesso burlati dalla malignità de' regnicoli, che subito levavano l'acqua ove ciò poteva eseguirsi. Per altro tutte le notti si passavano senza altro coperto se non quel del cielo, e fortunati credevansi il viceré colla viceregina. quando potevano trovare un tugu-

rio per difendersi dall'inclemenza dell'aria. Tutti i corrieri spediti per strada a' comandanti delie piazze, e da questi al viceré, furono trattenuti, e molti carcerati da' paesani, sicché più non si ebbe nuova di alcuno; e si vedeano interrottamente molti di questi passeggiare o stare in «sentinella su l'erta delle colline per osservare le marcie, nelle quali non ardirono mai di arrecare veruna inquietitudine. La città di Piazza fu di parola, perché, passandosi in vicinanza di essa, fece trovare in un casino non molto distante tutti i promessi rinfreschi. Ma non si pottero godere, per non far perder tempo alle truppe, a cui premeva assai più l'avanzarsi e guadagnar camino. Inoltrandosi verso Palagonia, si suppose che un picciolissimo villaggio, qual egli era, non avrebbe ardito opporsi all' ingresso d'una truppa, che ben sapevasi far rispettare. Mandossi per tanto avanti il commissario di guerra al solito con un distaccamento di dragoni, per distribuire li alloggi, e quindi ricavare tutto ciò che potevasi di sussistenza. Niente di meno furono sì temerarii quei bifulchi, che al comparir de' soldati cominciarono a far scariche di arcabugiate sopra di essi, ma senza danno; con che fecero intendere non esser eglino manco ribelli degli altri. Non si volè perder tempo né gente nel castigo di quei miserabili; e passata in vista della terra quella notte, si prosegui l'ìn-

dimane il camino. Si passò affaccio di Lentini, che tutto era in armi con il concorso di molti borghesi e villani d'altri territorii: ma contentossi far pompa della sua milizia, senza far moto. Anzi neppur lo fecero in Carlentini, sotto le di cui muraglie, piene convien dire più di curiosi che di soldati, si passò con somma quiete. Non è già che fossero da temere popoli inesperti affatto della guerra, indisciplinati e d'un valore poco conosciuto. Nulla di meno obligavano ad una perpetua vigi-

Eanza da tutte le parti, non trovandosi in veruna di esse né aiuto né soccorso, anzi da per tutto un sommo desiderio di nocere, a cui per altro non corrispondevano le forze: e ciò fu che principalmente rese quel viaggio degno di speciale osservazione.

Il penultimo giorno arrivossi nelle vicinanze d* Augusta, ove si cominciò a respirare un poco, avendo quella città, che tuttavia mantenevasi fedele, somministrato ogni bisognevole alla soldatesca, che giunse il giorno dopo In Siragusa allegrissima, ove fu ricevuto il viceré con tutte quelle dimostrazioni d'onore e di riverenza, con cui anche il sarebbe stato in ogni altro luogo del regno, quando avessero avuto tutti buoni bastioni e miglior presidio, essendosi conosciuto per esperienza in questo frangente, non esser quella una nazione, che, ove questi mancano, sappia formarseli con la fedeltà e con l'amore verso il suo sovrano, che però in altri popoli soglion essere le più forti e più impenetrabili difese d'un monarca. Ed eccomi con ciò gionto al fine del mio racconto, in cui non mi pregio, d'altro, che d'una limpida verità, su la base della quale mi vo' far lecita qualche disappassionata riflessione, che forse non vi riuscirà disgradevole.

lo non ho potuto mai approvare le invettive ne' scritti, massime istorici, non servendo queste che a palesare la passione dello scrittore,, ed in conseguenza levare il credito a quanto si narra, rimirato da chi legge come uno sfogo intempestivo di un autore troppo interessato per una parte.- Molto m^no devono queste approvarsi quando hanivo per scopo i re ed i prcncipi, vive imagìni d'Iddio in terra, a' quali perciò é dovuto da tutti ogni ossequio, riverenza e venerazione. In questo fatto però sono forzato contro la mia voglia a valermi di termini ve-

ramente scortesi, non trovandone altri per esprimere la nuda verità. Un furto, un assassinio non puoi essere colorito da chi narra sinceramente il successo, senza che venga astretto addi mandarlo con tal lume. Per tanto

in tutto l'occorso da me raguagliato fin ora non posso dir altro (e lo direte ancora voi e chiunque giudichi senza traveggola d' affetto particolare) se non che si scuoprono due in^signi tradimenti : Tuno dal ministro di Spagna, e l'altro da' regnicoli stessi della Sicilia. E per cominciare dal primo, dimando io al signor cardinale Alberoni, atlante di quella monarchia : la Sicilia non fu ella ceduta a Vittorio Amedeo duca di Savoia dal re di Spagna Filippo V ne' trattati di Utrecht, quando si conchiuse la pace tra Francia, Spagna, Inghilterra, Olanda, Portugallo e Savoia, e la suspensione d'armi con l'imperadore ? Questo è notorio al mondo tutto. Inoltre tal cessione non fu già condizionata, né per un tal tempo determinata. Si sa pure che no. Sicché spogliossi assolutamente il re Cattolico d' ogni dritto e d' ogni dominio sopra quell' isola, transferendo intieramente e per sempre nella persona del duca di Savoia e suoi discendenti in perpetuo; mancando i quali, determinossi dovesse succedere la linea del serenissimo di Carignano, primo prencipe di quel real sangue, con 1 suoi figli, pure in perpetuo; ed in difetto di essi fosse all'ora riversibile alla corona di Spagna. Tale fu il regolamento, che si fece intorno a questo regno; della dì cui esecuzione con tutte le predette circostanze n'entrarono mallevadori nel publico trattato l'Inghilterra e la Francia, obligandosi soUennemente a farlo cedere al duca di Savoia, e mantenervelo nel pacifico possesso; sicché nulla vi mancò perchè la sudetta cessione fosse stabilita in ogni forma più valida, più rigorosa e più

astringente. Da ciò deve conchiudersi, che irragionevole, iniquo, ingiusto sempre sarebbe stato ogni tentativo, che si fosse pratticato dalla Spagna per la ricuperazione dell'isola, quando per parte del cessionario non si fosse dato qualche giustissimo motivo. Or questo appunto non può trovarsi, quando alPopposto si sa, che dopo la pace d' Utrecht sempre vissero quelle due corti in una perfetta armonia, mantenendosi reciprocamente in entrambe i loro ministri con carattere d*ambasciadore, e pratticandosi d*ambe le parti tutte le convenienze più proprie di due principi uniti non men di sangue che d'amicizia.

Non mi è ancora capitato alle mani veruno scritto, con cui pretendono i Spagnuoli sincerare avanti il mondo la loro condotta in questo fatto, ove per altro ne hanno un gran bisogno, e trovare qualche ombra di equità, con cui colorire il loro operato. Io però, dopo lunghe speculazioni ed esattissime ricerche, due sole leggerissime apparenze ho trovato, che ponno addurre per coprire il loro proditorio procedimento. Ma non lo dovrebbero fare, perchè subito proposte si dileguano in fumo e se ne scuopre l'insussistenza. Forse diranno

che, secondo il tenore de' trattati, dopo le due mentovate linee della casa di Savoia doveva riunirsi il regno alla corona di Spagna, e che però non era libero all'attuai possessore il concertarne o donazione o permuta con altro principe: che sapevasi intanto esservi ministri di Savoia alla corte di Vienna, da' quali doveva supporsi che si potesse negoziare in cambio della Sicilia con altri stati dell' imperadore, a cui sarebbesi ceduta l'isola contro le convenzioni già stabilite quando si cede alla Savoia. Il pretesto sarebbe plausibile e la ragione assai forte, se la supposizione fosse certezza. È

più che vero che trovavansi in Vienna mimstri savoiardi: ma non devesi perciò inferire che trattassero tal permuta. Non è ignoto al mondo, che tra quelle due corti vi sono altri interessi di gran rilievo, che per -condursi a fine ben hanno bisogno di ministri e di negozianti; e che anzi vi è positiva certezza che i trattati di Vienna non comprendevano la Sicilia, né sua permuta. Laonde non può né deve supporsi. Eccone la ragione. È pubblico il progetto novamente uscito dalle conferenze fatte in Londra, ove radunaronsi i ministri de' prencipi dell'Europa per procurarle una durevole tranquillità.* In esso disponevasi della Sicilia da questi arbitri del mondo in favore di Cesare, che in escancio (i) cedeva al re attuale la Sardegna e molte terre di Piemonte, e prometteva l'esecuzione del trattato di Leopoldo con altre particolarità. Or chi si oppose a questa disposizione, già ricevuta per altro, secondo ciò che dicevasi, dall'Inghilterra, dalla Francia ed anche in parte dall'imperadore ? La Spagna sola per invadere la Sicilia, ed il re di Sicilia per non privarsene. Questo é egli segno, che pensasse alla permuta ? Trovisi dunque dal ministero spagnuolo un altro appiglio per colorire una sì ingiusta usurpazione. Crederà forse averlo trovato con dire, che, riservatosi dal re Filippo tutto il contado di Modica con altre terre del regno, e ciò per accordo conchiuso e stipulato tra li due principi nell'atto della cessione, volevasi niente di meno dal re Vittorio e suoi ministri esercitare in questi stati tutta l'autorità, come se fossero stati di sua giurisdizione, mandando in essi ordini frequenti ed esigendone 1' esecuzione, e pratticando altri atti solo proprii di chi n'è signore. È più che

(1) Intendi in istambio.

vero che ci fu tal riserva per parte del re Filippo quando privossi del regno: ma ritenendosi questi stati, non ne riteneva però la sovranità, che tutta transferì nel re Vittorio. Or se con tutto purgato si esamina tal difFe-

renza, ben facilmente vedrassi che solo nacque dal non volersi permettere secondo il convenuto che si esercitasse dal feudatario l'autorità di sovrano, qual voleva insensibilmente usurparsi dalli agenti di Spagna, mantenuti per l'amministrazione di que* beni in Sicilia. Ma non è qui il luogo di tale esame, né ciò punto serve al mio intento.

Per la terminazione di tal controversia inviossi ultimamente in Madrid un ben qualificato ministro. Fu egli amichevolmente ricevuto, e si entrò con esso in trattato sopra tal punto. Or quando mai ed in qual parte del mondo, ove s' abbia notizia di buona fede, mentre attualmente si tratta e si discorre sopra le reciproche pretensioni, mandasi in un regno a farsi valere con Tarmi nell'istesso tempo che si procura di concertarle con negoziati ? È questa nuova scuola del signor cardinale Alberoni, in cui però è da credere che non avrà seguaci. Anzi è da sperare, che tutte le potenze d'Europa, in cui vi è coscienza, religione ed onore, s'impegneranno a distruggere sì empia massima, tanto pregiudiziale all'interesse delle corone, che tutte vacillano, se non hanno per base la fede de' trattati e l'osservanza delle più soUenni promesse.

Ebbi io ragione, amico caro, allorché dissi non trovar termine, che spieghi l'operato de' ministri spagnuoli, fuorché quello di tradimento ? Ditelo voi, e giudicate per la forza del secondo appiglio > con cui forse pretendono coonestare la loro proditoria invasione nel regno. Comparirà questa più chiara, se riflettete a ciò.

}

che di passaggio ho motivato sul principio della mia lettera. Pochi giorni avanti lo sbarco de' Spagnuoli, ricevè il viceré un dispaccio della sua corte, che gli serenò tutti i dubii, che poteva avere sopra i disegni di questa flotta, venendo in esso assicurato che non sarebbe comparsa nemica della Sicilia, come avrebbe potuto accertarsi dall'istessa lettera del cardinale, scritta ultimamente al re, di cui si gliene trasmetteva copia. Proponeva in questa il sincero porporato al re di Sicilia una nuova lega, che voleva dire un' unione più stretta, una communanza d'interesse con la corona di Spagna, da conchiudersi o in Madrid o in Torino, come meglio li saria piaciuto. Poco giorni dopo invade il regno con l'armi a quel medesimo, con cui volevast collegare. Che altro è ciò che dare un bacio affettuoso in fronte ad un amico, e nell'istesso tempo svenarlo con un pugnale ? E non è questa una perfidia, un tradi-

mento ?

Ma non adduciamo più prove sopra di ciò, giacché vi credo bastantemente convinto, e diamo un'occhiata di passaggio alla soprafina politica di tal ministro, manifestata in questa espedizione. Che pretese egli con questo attentato ? Senza dubio unire alla monarchia spagnuola ciò che la pace smembrò delli stati d'Italia, siccome già incominciò a far conoscere l'anno scorso con la recuperazione della Sardegna. Io però devo supporlo informato che la sudetta pace mai sarebbe conchiusa, se non si stabiliva per preliminare un'irrevocabile rinunzia della Sicilia, che sola restava al re Cattolico delle dipendenze d'Italia; né voleansi in quei congressi ascoltare i suoi plenipotenziarii, se non precedeva come articolo essenzialissimo la convenzione sopra tal punto. £ questo accordato, e dismessasi la Spagna di tutte le

ragioni sopra risola, si passò poi oltre a digerire tante altre rilevanti materie. Or quale potè essere il fine de' principi, quivi radunati in persona de' suoi ministri, di mostrar una tanto singoiar premura per lo smembramento della Sicilia dalla corona del re Cattolico i Egli è chiarissimo. Erasi stabilito per base fondamentale di quei trattati, che niuno della casa di Francia avesse piede, né che fare in Italia; nel che concurrevano tutte le potenze come in un punto di lor commune e particolare interesse. Sicché trovandosi su il trono delle Spagne un augusto rampollo di quella real famiglia, pretendevasi bensì con quei negoziati di assodarlo in esso, giacche fino a quell'ora vi era stato molto vacillante, ma nel medesimo passo levare a tale assodamento tutto ciò, che potevagli servir d'ostacolo, e lo sarebbe stato insuperabile affatto se persistiva nelle sue pretensioni sopra la Sicilia; di modo che o non sarebbe egli stato re di Spagna, o doveva non essere re di Sicilia. Or, dico io, questo sistema, questo regolamento, queste massime perchè non devono più ora sussistere né aver forza ? E ciò essendo, come non dubito, e la ragione me ne persuade, può bene l'Eminentissimo per l'esecuzione delle vaste sue idee aver scelto il tempo, in cui le forze di Cesare, quasi tutte tanto lodevolmente occupate nella sconfitta degl'infedeli nell'Ungarìa, creduti communemente ben stretti amici del signor cardinale, non ponno sì facilmente né in tanto numero accorrere al riparo de' suoi tradimenti. Non però deve egli credersi tranquillamente annidato in Sicilia. Avrà egli il vanto di aver turbato sì ingiustamente quella pace, sotto di cui stava respirando l'Europa. Ma non per tanto goderà il frutto dell' ideate proditorie sue machine; e l'aver avuto complici in queste i regnicoli

stessi della Sicilia potrà bensì facilitarvi in parte rin-
cominciata usurpazione deirisola» non però assicurar-
nelo d'un buon lungo possesso.

Ed eccomi con ciò entrato nel tradimento de' nazio-
nali, che appare non men visibile di quello de' Spa-
gnuoli. Dal solo mio racponto io non dubito che voi
ne avrete formato un adequato giudizio, bastando in
vero ciò che successe nell'isbarco de' sudetti Spagnuoli
e nel viaggio da me descritto de' Piemontesi per pane-
girico della fideltà siciliana, predicata da essi a tutta
prova e senza pari. Dopo ciò ch'è passato sotto i miei
occhi, il dirmi che questa flotta venne nell'isola senza
partecipazione dell'isolani, e specialmente de' ministri
e de' nobili, saria un negarmi la luce al sole. Non parlo
io qui di certi discorsi seminati nelle conversazioni de'
cavaglieri, ben risaputi si dal governo, ma prudente-*
mente dissimulati; di certe corrispondenze, alle quali
il solo passare tra nobili (secondo però l'idea della vera
nobiltà, che non è distinta dall'idea dell'onore) poteva
togliere il sospetto; né d'altri piani più reconditi, ma
però venuti a notizia. Ma ristringo unicamente al loro
operato in questo riscontro, e poi ne faccio giudice
chiunque è amante del vero. La sera precedente della
partenza del viceré da Palermo, appena lasciaronsi ve-
dere dieci o dodici alla sfuggita. L' indomani non se
ne vede ombra, e si lascia partire solo e scompagnato,
mentre che doveva esser seguito o da tutti o dalla
maggior parte. E quanti vi erano, che il debolissimo
pretesto della moglie e de' figli, che non aveano, non
li scusava ì Dissi debolissimo pretesto, perchè in vero
egli è tale quando mettesi in confronto colla legaltà
dovuta al sovrano, a cui è preciso dovere il posponere
la vita stessa de' ministri de' tribunali, creati la più

^ran parte e tutti beneficati dal re. Intimati per altro
a diportarsi in Siragusa, due soli escono dalle porte
della città: ma ben presto, pentiti d'una lodevole azio-
ne^ se ne ritornano. Spedisconsi immediatamente ordini
severissimi da tutti i baroni alle loro terre di non più
riconoscere per sovrano il re Vittorio, anzi (cosa inau-
dita) di riguardarlo come nemico, e trattar come tale
il viceré, suoi ministri, suoi uffiziali e soldati, negan-
doli l'ingresso se lo tentano ne' villaggi, rifiutandoli o-
gni soccorso e procurando di nuocerli e con l'armi e
d'ogni altro modo più conducente a tal fine. Nelle città
demaniali volano in un subito le stesse ingiunzioni,
autenticate dalla segnatura di tutti i ministri e cavaglie-
ri, niuno eccettuato, che compongono la Gran Corte,
il Patrimonio e la Deputazione del regno. 11 servizio

militare de^ baroni, la milizia del regno e l'urbana, tutti instituiti per la difesa dell'isola in caso d'invasione di potenza straniera, sono convocati dall'ordine del viceré prima di partire. Ma chi l'avrebbe creduto che li convocasse contro se stesso? E pure contro di lui e di chi lo seguiva tutti s'armarono. Accettansi senza repugnanza gl'impieghi di vicarii generali da' più distinti cavaglieri, che vale a dire non si oppongono a portar l'armi essi medesimi in persona contro il suo re. Trattengonsi tutti i corrieri. S'imprigionano nelle città e terre que' pochissimi, che persistono fedeli. In somma, se il re Cattolico fosse stato il padrone e l'attuale possessore dell'isola, e questa fosse stata invasa da' Piemontesi, comportandosi del predetto modo, i Siciliani, senza nulla aggiungere né levare, sarebbero in ogni parte del mondo stati ammirati come esempii di fede, norme di zelo, specchi di legaltà, vive idee di vero amore verso il sovrano, e ne avrebbero da' nemici stessi ottenute le lodi

immortali; giacché si sa che la virtù anche ne) nemico è pregevole. La loro disgrazia volle che succedesse tutto r opposto. Trovasi il re Vittorio signore legitimo e possessore del regno. Gl'invasori sono li Spagnuoli. Sicché, comportandosi nel predetto modo, i Siciliani in ogni parte del mondo devon essere esecrati, come esempii di ribellione, norme di fellonia, specchi d'infedeltà, vive idee di nero tradimento, e non devono aspettare che biasmo e vituperi da' loro amici medesimi. È questo un argomento, che per forza di contrarietà non ha replica. Né credo io già che si pretendono in ciò scusarsi, non vedendo quale scusa possino addurre; perché il dire, che, essendo essi abitanti della capitale del regno, già occupata da' nemici , erano in necessità di ubidire, e ci fu di subito ingionto a' baroni di spedire i sopracitati ordini alle loro terre, ed alli ministri alle città demaniali, punto non li suffraga. Porterebbe ciò dunque, che ogni qual volta si tiene dal nemico la capitale del regno egli è padrone del regno tutto ? Il che fuor di Sicilia non fu mai pratticato. £ poi, se i nobili, quando ebbero l'ingiunzione di cossi scrivere ^ loro vassalli, avessero modestamente rappresentato il periculo, che con l'esecuzione di tal comando correvano i villaggi ed i poderi, di essere saccheggiati ed incendiati, non avendo massime assistenza di soldatesca, e se ne fossero scusati con questi o altri ben sussistenti pretesti, non difficili a ritrovarsi, non potevano non essere ricevuti da chi cossi l'ordinava. Ma che dico io ? Era loro dovere indispensabile il rispondere a tali comandi, che non potevano né dovevano eseguirsi: esser eglino ben pronti quanto a loro persone a non opporsi a' suoi progressi nella conquista dell'isola, ma pur anche esser loro obligo il non facilitarla: che a'

suoi vassalli non si sarebbe scritto, o, scrivendosi, non

- *53 -

si sarebbe mostrato maggior impegno né propensione verso i Spagnuoli che verso i Piemontesi; e che in sostanza le loro terre averebbero soggiaciuto alle fortune delle guerre con sottomettersi a chi entrava in esse più forte. E ciò dicendo, non credano già che dassero prove positive d'un zelo soprafino e d' una fedeltà inimitabile. Averebbero precisamente fatto quanto era necessario per non incorrere nella taccia di fellonia e di ribellione. Altro vi vuole per mostrarsi suddito positivamente fedele. Si sacrificano i figli, le case, gli averi, tutte le sustanze e la stessa vita; e se a questi passi sempre non vi obliga la discretezza de' prencipi, non vi assolve però mai dell'obligo di non mostrarvi ribelli. E se non ponno esimersi da tal delitto quelli, che hanno pratticato gli atti sudetti, come manifestamente appare, che dirassi poi di quegli altri più distinti per nascita, che ebbero anche a cuore il distinguersi con una singolare fellonia, a' quali s'appoggia il carico di comandare a' rivoltati e di portare le loro stesse persone a pregiudizii diretti del suo sovrano ? E da questi si riceve un impiego si decoroso, e forse anche s'ambisce. Che dirassi de' ministri, che, già rei d'una vergognosa disubidienza commessa in non rendersi ove il comando viceregio gli aveva destinati, esercitan la loro autorità contra quell'istesso, che glie l'ha communicata, né arrossiscono di autenticare colle loro sottoscrizioni gli ordini tutti più disordinati, e dire: Io N. iV., cAe ho r autorità partecipatami dal re littorio, da cui fui eletto giudice della Gran Corte y ben volentieri concorro a levargli il diadema da capo ? Ciò per appunto dicono nelle loro infami signature; né ci ha chi si scusi, chi finga malizia (i), chi si allontani dalla città, chi si dica ne-

(i^ Intendi qui in significato di malattia.

- «54 -

cessitoso d'aria più salubre: non dico già che abbandoni il posto per esìmersi dall'impegno. Tutti concordemente registrano i loro nomi, che però nell' istesso tempo restano impressi a caratteri d'infamia nel libro dell'eternità.

Or con qual nome addi mandate voi quest'azione, amico caro ? Vi pare che ci possa competere quello di tradimento ? Vi pare che tutto ciò possa esser seguito senza che vi fosse prevenzione nel regno dell'arrivo de' Spagnuoli ? Senza che questi ne abbiano avuto la chiamata e l'invito ? Senza che i nobili ed ì ministri non gli abbiano precedentemente assicurati del cortesissimo accoglimento, con che qui gli aspettavano ? In ogni caso

a quelli, che si contentano con ansia, che si con

premura, che si aspettano con impazienza, non si possono già dimostrare maggiori finezze, più cortesi trattamenti, più civili accoglienze. Eccoli dunque nel regno li desiati Spagnuoli; eccoli già padroni di tutta quella parte dell'isola, che da' Siciliani potevasi esserli consegnata al loro arrivo; giacché ancora restino sotto il dominio del legitimo re tutte le piazze più forti, che ponno per lungo tempo dar che fare a' nemici prima d'impadronirsene. Il che spiace non poco a molti de' nobili, avendo io medesimo da essi inteso, che l'esservi fortezze era la maggior disgrazia del regno.

Che credono per tanto con ciò aver fatto li Siciliani ì Senza dubio avere scosso il giogo di quella soave dominazione, con cui dopo cinque anni erano governati più da figli che da sudditi. Devono dunque supporre di divenire più felici con tal passaggio, giacché mai voluntariamente si cancia (i) stato senza lusingarsi che.

(i) IntcD^li j/' catfgid.

quello a cui si passa non debba essere più fortunato, perchè l'uomo non appetisce che il bene, e per il conseguimento di questo dispone i mezzi, eh' egli crede più proporzionati. Or io non posso dissimulare l'inganno, di cui li credo accecati. Si potea dire ch'era per essi giunto il secol d'oro. Fioriva la giustizia ne' tribunali, sempre composti de' suggetti più capaci, a' quali il solo talento e la dottrina facevano strada alle toghe, che più non erano venali. Né ciò bastando, invigilavasi con occhio linceo dal governo affinchè s'amministrassero i loro impieghi con ogni incorrotta rettitudine. Obligavansi i debitori al pagamento in ciò che comportava la forza delle famiglie, a cui per altro sempre si aveva riguardato, perchè potessero sustenersi con lustro convenevole alla loro condizione. Volevasi che i nobili fossero rispettati dal popolo, ma non già che da quelli fossero a questo fatte ingiurie. Davasi per tanto un libero racconso (i), e le determinazioni usavansi corrispondenti a ciò che era conforme al giusto. Era facile l'accesso al prencipe, che senza distinzione prestava orecchio ad ogn' uno e provedeva. Non v' era chi poteva vantarsi di ottenere l'intento, quando deviava dall'equità, con l'appoggio o amicizia di persona accreditata. La maggiore e più efficace raccomandazione era sempre la giustizia della dimanda, né trovavasi altra strada, che n' agevolasse 1' ottenimento. Mantenevasi l'abbondanza dell'annona in città, per la di cui amministrazione sempre avevasi l'occhio a constituirvi persone disinteressate e zelanti del publico bene, e non

volevansi oppressioni, non ammettevansi soperchierie, non si sufFrivano frodi , punivansi i ladroni , e que-

(i) Intendi racconcio^ racconciamento^ rassettamento.

- 256 -

sti furono intieramente estirpati dal regno, in cui prima non s' usciva con sicurezza dalle porte delle città, ed indi camminavasi con l'oro in mano per tutte le strade dell'isola. Che più ? Vivevasi in una perfetta armonia, mantenuta dalle savie disposizioni del governo, che altro mai non ebbe per mira che i vantaggi del publico e la felicità de' regnicoli. Tutto ciò non ostante, vi ha chi s'annoia di vivere in mezzo alla giustizia ed alla pace, a cui non aggrada un sì lodevole stabilimento, e procura per mezzi così illeciti, come i da me descritti di sopra, la mutazione. Non stupitevene però. Sempre piacque a que' nobili il dominare a capriccio. Voglion essi, se sono offesi, o si credono tali, poter far uccidere l'offensore, ed impunemente. Non vogliono l'importunità de' creditori, e colla mediazione di qualche somma offerta u persona autorevole essere assolti dal pagamento ed imporre a quelli il silenzio. Quella rettitudine tanto incorrotta nel giudice non è di loro genio: non la vorrebbero essi alla prova dell'oro, con cui vogliono l'arbitrio di comprare una sentenza favorevole. Se va un reo alle carceri carico di omicidii e di assassini! pienamente provati, pare troppo indecoroso al loro grado, se, dopo esser da essi dichiaratamente protetto, non si salva. Quel ministro per tanto, che resiste alle istanze, alle promesse e regali, e lo condanna al patibolo, secondo la loro opinione, merita egli d'essere condennato. Non è onorevole per essi il non poter prestare sicuro asilo nelle lor terre a quei famosi banditi. Pretendono di avere in quelle commune la prerogativa colla chiesa, ove chi fugge si mette in salvo. Il non poter conseguire quel posto per se o per l'a-

- 257 -

mico, unicamente abilitati alTesercizio di quello dallo sborso di buone somme, gli pare diminuzione di credito e poca autorità; né sanno accommodarsi al rifiuto. Presso di loro l'estorsioni a vassalli sono dritti di baronaggi; la prepotenza con gl'inferiori è distintivo di nobiltà; l'oppressione de' poveri è divisa di signoria. Questo è il sistema, che più li aggrada, e quello, a dir il vero, in cui furono allevati prima che si assumesse dal re Vittorio la corona di questo regno. Sicché al loro governo desiderano quelli stessi, da cui li veniva permessa la prattica di queste massime, ed hanno perciò fatto ogni sforzo per riaverli; con cjie si credono più felici, e la loro condizione migliorata di molto e non

più sottoposta a vicende di cambiamento. Ma s'ingannano a partito. In primo luogo si persuadan pure di ciò, che già ho provato nel tradimento mostratovi de' ministri spagnuoli, che questi mai saranno i possessori deirisola. Può la fortuna secondare nella conquista, vedendo nell'istorie altri usurpatori prosperati. Ma sappiano, che se la guerra non li lascia (il che diviene assai probabile dall'imminente soccorso* degU Alemanni e della flotta inglesa}, li scaccerà la. pace, avendo maggior forza i trattati che l'armi; e questa non mai potrà conchiudersi senza che prima Taatidetta nazione abbandoni il dominio di questo regno^ che in tal caso non può cadere che a quel medesimo principe, a cui ora si pretende involare .^.., o pure all' imperadore, che sopra di esso sempre ha volsuto fin ora conservare i suoi dritti, siccome anche sopra tutta la monarchia di Spagna. Qualunque de' due casi succeda, povera isala, devo esclamare, in qual laberinto ti vedo involta! Se il primo ritorna al comando, sarà un prencipe giustamente irritato dalla più nera ribellione, che si possa commettere.

H soltanto che si lasci operare la sua giustizia, quanto orrendi spettacoli vi si preparano» o in altro tempo felicissimi abitatori della Conca d'oro ! È superfluo che ve li ponga avanti agli occhi. Ve li ponno schierare in vista le leggi, e più d'ogni altra cosa il vostro medesimo rimorso. Se dà luogo alla clemenza, non sarà quella tale, che si possa confondere con l'insensibilità e la melensaggine. Metterà sempre in opera tutti que' partiti o ripieghi, che potranno assicurarlo d'una fedeltà benché forzata di vassalli, che non la vollero professare volontaria, e ridurragli in istato, che non li sia più libero scuoter il giogo per esser troppo leggiero. Hanno per specchio la Catalogna, e nel regno medesimo hanno Messina, l'una e l'altra già ribelli al loro re; ma poi, benché punite con clemenza, ridutte però a segno di non poterlo più essere. Se poi passa 1' isola sotto il dominio di Cesare, non credete che l'eccessiva dolcezza, con cui d'ordinario procurasi d'allettare i nuovi sudditi, debba essere l' introduzione al suo comando. È questo a proposito con gente di fede sperimentata. In chi e si facile a ribellarsi devesi il primo colpo mettere alla radice, ed estirpare in un subito con mano risoluta ogni fomite di ribellione. L'esempio recentissimo, che n'averà egli avanti agli occhi, con sapere che publicamente da' Siciliani viene abborrito ed esecrato il governo germanico, a segno che da molti vien preferito quello del Turco (tant'oltre giungono le loro inconsiderate espressioni), saprà fargli concepire una ben giusta idea della nazione e del modo più convenevole per governarla.

Sanno i principi farsi temere da chi dichiarasi di non amarli; e poco li cale che nasca dall'amore o dalla tema Tubidienza dovutali, purché si esiga. Sottentri dunque

rimperadore al dominio d'un regno ancor fumante d'una esecrabile rivolta contro il legitimo suo re; che dichiarasi riceverlo per regnante perchè non ha forza da rifiutarlo; e segua solo i dettami di quella politica, che insegna a regnare sopra sudditi di tal tempra: e poi ditemi che più si parli della felicità» grandezze, onore, prerogative della Sicilia.

Ma via succeda un impossibile. Restino signori dell'isola i sospirati Spagnuoli. Non vi conoscon essi tal signoria dal tradimento dell' isolani ? Son ben eglino informati della loro giurata fedeltà al re Vittorio, della sagrilega infrazione del giuramento e della vituperosa dimentica, di tutti i &uoi più indispensabili doveri. Or ben sapete» che se amasi qualche volta il tradimento da quelli, in di cui vantaggio si commette, non però mai il traditore. Non si lusinghino dunque di dover essere riamati da que' medesimi, per cui mostrarono tanto affetto. Non pensino corrispondenza. La stessa ragione di stato, che avrebbe Cesare, che avrebbe il re presente, di adoperare tutti li mezzi più proprii. per assicurarsi d'una dubiosa fede di sudditi sperimentati troppo fediii alle ribellioni, avrebbe un'egual forza per obligare li Spagnuoli a pratticarli. Sicché- per ogni verso non può più esser questa la Sicilia de' tempi scorsi, sì arricchita di privilegi, di concessioni straordinarie, di prerogative memorabili, di singulari esenzioni, per cui a non pochi rendevasi oggetto d' invidia, a tutti di ammirazione. Questo e il termine della sua felicità. Fu però ella che cossi volle. Per il che da molti non potrà ne manco ottenere di essere compatita.

Compatitemi però voi, amico carissimo, se vi ho tediato con la mia soverchia prolissità. La qualità della materia intrapresa a scrivere me ne può in parte scusa-

re. Più di tutto però confido nella vostra sperimentata benignità, da cui mi lusingo di ottenere non solo un generoso perdono, ma di più anche un amorevole gradimento.

BR£V£ RAGGUAGLIO £ DISTINTA RELAZIONE

dilli legni cattolici approdati in questa f delissima città di Palermo f e presa del Castello a mare (i).

Avendosi in questa fidelissima città di Palermo, per riscontri costì capitati nel mese di giugno» che Tarmata navale del serenissimo nostro sempre invitto monarca Filippo quinto, nostro signore, re delle Spagne, dovea far vela dal porto di Cagliari, capitale dell'isola di Sardegna, resa a forza d'armi nella campagna passata del 1717 al dominio dell'armi cattoliche, per riunire a quella monarchia cotesto nostro regno, i sudetti legni, dandosi al vento dal detto porto di Cagliari nel di 29 giugno spirato, approdorono nelle sponde della villa di Carini li 30 sudetto giugno; e da quei paesani Carinesi per sì innumerabili legni si diede parte al suo prencipe sotto li 4 ore della notte, giovedì 30 giugno.

Vennerdì mattina però, primo luglio, ad ore 13, comparse alla nostra vista un'armata navale, composta da 450 legni (2), cioè 32 di linea di Spagna, 2 palandre per

(1) Dal manoscritto miscellaneo segn. Qq F 5 nella Biblioteca Comunale di Palermo.

(z) Nel Diario palermitano del Mongitore, già pubblicato fra' Diari

le bombe, 7 galere» 3 galeotte di Maiorca, una felluga longa catalana, et il complimento tra navi genovesi, inglesi, olandesi, francesi et altre nazionali, che veniva comandata dalli .... signor generale Castagnetta (i). Quale si distese dalla tonnara Rinella per insino al capo Zafarana, che per insino all'indomani comparsero legni; cosa mirabile, non vista mai al mondo, né che venisse da scrittori antichi e moderni descritta e data all'immortalità. A tal comparsa dunque corse il popolo tutto a vagheggiarla con giubilo grande nel cuore, sì come non cessarono li Torinesi a riguardarla. Per il che il pretore, accompagnato con nobili, andò al conte MafFei, per sentire a che fine fosse si spaventosa armata capitata costì, e che in ciò devesi fare. A quei rispose il conte, che, secondo li riscontri teneva dal suo duca Vittorio Amedeo, era armata amica, e che dovea passare all'acquisto di Napoli, e fin anche l'incaricava il suo duca a dare

delia fitta di Palermo in questa raccolta (voi. viii, pag. 298), dicesi in vece che l'armata spagnuola era composta di 432 tra vatselU e tar-- tane, e pik con ventiduemila uomini di sbarco, fra^ quali cinquemila cavalli. Ma nella Lettera pubblicata di sopra nel preà. volume (pag. 229) con più considerevole differenza si legge, che eomponevasi di ben 3cx> vele. E ancor si ha più diversamente nel Diario di tutto quello successe nelt ultima guerra di Sicilia fra le due armate allemana e sfagnuola, stampato in Palermo sotto la falsa data di Colonia nel 1721 (parte I, pag. 44), che, secondo la lista, che comunemente correva

dell'armamento di Spagna, quell'armata contava 30 vascelli da guerra e fregate, 7 galere, 4 palandre, e 480 bastimenti di trasporto, divisi in 1 1 squadre di 40 per ciascheduna. Ma non vi si afferma che tutta intera fosse venuta in Palermo^

(i) Questa lacuna è anche nel manoscritto; e pare che al cronisti restasse da aggiungere alcun nome di altro comandante. Il Castagnetta, da lui qui nominato, non è che l'ammiraglio Castagnedo, che fu poi gravemente ferito in una battaglia con gl'Inglesi ne' mari di Pachino il dì 11 agosto dello stess' anno.

- 263 -

ulla sudetta armata ogni rinfresco, ed il porto della città di Agosta, per potersi ivi ricovrare sudetti legni: per il che fu da* Torinesi evacuata sudetta piazza.

Et il sudetto conte mandò all'armata sudetta un suo officiale, il quale si esibio prontissimo da parte del suo duca ad ogni cosa, che li fosse necessario. Ma dal generale li fu risposto non aver nulla di bisogno, ringraziandolo dell'afFetto,

Non mancò Till.'»^ senato di mandare Tistesso giorno il signor Luciano, guardiano del porto, al generale; il quale fu arrestato su le navi per insino al lunedi 4 corrente; tal che la sudetta armata tutto il vennerdi stiede alla nostra vista, e ti signori Torinesi ancora andavano vagando su la marina, e la godevano, come se mai tal subitanea tempesta fosse per cascare su il loro dorso. Ma su Tore 20 si vidde che alcune navi e galere passavano il capo sudetto Zafarano, che ci fecero credere dover sudetta armata passare innante secondo l'assertzione del MafFei: e mentre quelle navi passavano e sparivano dalla nostra vista, cossi spariva dal cuore de' popoli l'allegrezza. Ma come piacque a Dio ed alla nostra patrona s. Rosalia, a cui Palermo molto deve, poco durò tale scompiacenza; che su l'ore 23 si sparse voce, però non certa, che Tarmata avea fatto sbarco a Solanto. Et assicurato di ciò verso l'ora una della notte tutto il popolo, godette nell'all^rezze, dissimile a* Turinesi.

A tal notizia il prudenttssimo pretore con nobili si portò di nuovo dal MafFei, dicendoli: Come va^ signore ^ che r armata arnica^ quale dovea passare innanie^ ì già discesa in terra a Solanto f Altro non sebbe (i) pronunciare il Maffei, tutto sbigottito e pieno di fantasme, che il

(1) Intendi seffe.

- 204 -

suo duca cossi li notificava per lettere, assecurate da cardinal Alberone, plenipotenziario dell'arme cattoliche:

motivo, che il senato chiese dal Maffei conforcne doveasi deportare già che l'arme cattoliche erano discese in terra. E fu determinato, ch'entrassero Tarme cattoliche, e da parte della città non si dasse luogo agli Spagnuoli di potere abbattere il castello, né il castello potesse esser nocivo alla città, ma che solamente le truppe cattoliche dovessero attaccare il castello per la parte di mare o per le montagne: sicché tutta la notte del vennerdi la nobiltà stiede al palazzo per sudette capitulazioni.

Sabato, 2 luglio. Proseguirono a disbarcare le truppe in Solanto, quali si accamparono nella Bagarìa con loro tende e padiglioni, scorrendo per quei casini, quali posero per alloggio del generale, comandanti ed altri, comprando ivi del comestibile. E si distendeva sudetto campo per insino all'Acqua de' Corsali, dove vi erano le prime guardie de' granadieri. Non mancarono alcuni nobili e popolani di portarsi al campo, sì come non cessorono li venditori di questa città ed altri luoghi convicini d'andarci, portando del comestibile necessario, quale vendettero a caro prezzo.

S'invigilava fra questo mentre dal MafFei alla partenza per Siragusa; per qual effetto s'incominciò da' Torinesi, potestate absoluta et a viva forza, a prendere molti cavalli e cavalcature, di qualsisia persona fossero stati, e dovunque li ritrovavano, e specialmente di Carinesi, Chianioti (i), Morrialqsi ed altri, che si partivano o ve-

(i) Cbiéinioti in sic, terrieri della Piana de* Greci, detta volgarmente Chiana, una delle colonie de' Greci Albanesi passati in Sicilia da quando la prepotenza ottomana lor tolse 1' Epiro.

nivano in questa, nulla curando s'erano marci o zoppicanti (che durò sino a domenica ad ore 11), quali servivano per loro carriaggi, tanto per trasporto della roba necessaria dei palazzo, quanto dei particolari militari; per la qual cosa si dubitava di qualche disgrazia. Però, grazie al Signore, non sortì cosa veruna.

In tanto li sudetti legni tutti si nascosero dietro le montagne di Zafarana e Solanto. La notte, su Tore 4, partirono da 200 cavalli con carriaggi torinesi, accompagnati da una compagnia di dragoni, per la volta della Chiana. Altro non si fece il sudetto giorno da' Tori^ nesi, che, trasportare la roba dal castello del Molo al Castello a mare; e pure usciva roba dal castello e si ripostava in casa di particolari, e dal palazzo e quartiere in casa di particolari palermitani, conventi e monasterii. Per le strade altro non si vedeva che Torinesi andare all'infretta appresso li bastasi e cancelli (i);

che guadagnarono tanto li medesimi in quel giorno, che non hanno guadagnato fra quattro anni e mesi del loro governo.

Domenica, 3 luglio. Tutto il popolo godeva d'allegrezza; e su l'ore 11 scese dal palazzo la contessa D. Caterina MafFei con sua nora in una lettica, accompagnata da 12 dragoni, con la compagnia di capitan reale e compagnia di Randazzo, quale si ritrovava costì, con un gentiluomo di camera e dui staffieri; ed a\^endo passato per la porta Nova, si condusse per la strada di Monreale.

Poscia, su r ore 12, scese il conte MafFei con suo figlio a cavallo, soli, con dui staffieri, essendo già ab-

(1) Bastasi o vastasi in sic, bastagt, facchini, — Cancelli, da canceddi in sic, cavallari, guide di cavalli da carico, ed anco i cavalli stessi.

. 266-

bandonato da' nobili; e si portarono nel piano di s. Teresa. Proseguivano diversi carriaggi e 4 sedie di posta, nelle quali, per mancanza di lettiche, vi erano le quattro cammariere della contessa MafFei. E cosi, mentre il detto conte MafFei stava nel detto piano di s. Teresa, accompagnato dal conte Bulgari, cavalcato ad una mula con collo marcio, e signor consultore et altri suoi aderenti, tutti cavalcati a troppicati muli (i) e cavalli marci, peggiori de' cancelli (2), e chi sopra balduini, il popolo stava sul detto piano a vedere si funeste scene e sì vital comedia, cavandosene in quell'instante gran moralità. Cosi il sabaudo trono, che pocanzi godeva r aura di superbissimo fregio ed imperioso comando,' divenuto bersaglio di rigorosa giustizia, appena dal tempo ebbe concesso termine per dare scampo a' superbissimi tiranni. £ frettolando (3) la partenza, si squadronarono nel piano di s. Teresa tre mezzi r^gimenti, uno mezzo della guardia, altro mezzo di Piemonte e l'altro mezzo di Svizzeri, tutti al numero di 900 fanti e num. 160 cavalli; e formate le linee, si diedero alla marcia. Primieramente marciorono li fanti. In appresso seguì il MafFei con sudetti suoi aderenti, e poscia la cavallarìa, portando li soldati i suoi sacconi. Indi proseguivano alcuni carriaggi. Quali si condussero nella strada dietro s. Teresa per la volta della Chiana.

Non lasciò il MafFei di dare al signor marchese Merelli, luogotenente del Castello a mare in luogo del conte Campione, conte Buratte e signor marchese Lascari e Ventimiglia le instruzioni del loro regolamento,

(1) Troppicati^ da truppicari in sic, inciampare; che avevtn tal

vizio.

(2) Dal sic. candidi^ intendi qui cavaìii 4a soma,

(3) Intendi affrettando.

essendo già proveduta la sudetta piazza d'ogni neces-
sarioy tanto di bocca^ quanto di guerra.

Era veramente cosa bella il vedere si nobili Turi-
nesi posti sopra certi cavalli, che appena potevano reg-
gersi in piede, et alcuni sopra mule, eiiam con ì var-
doni (i) ; chi sopra balduini, e chi, per mancanza di
bestie e cavalcature, alia pedona, come tanti corrieri :
meritato castigo, benché tardo ed impensato, ma che
grave scaricò su il loro dorso.

Avendosi già partiti e slontanati i Turinesi, d' un
subito nella porta Nova s'intrigarono le guardie dclli
maestri palermitani, e si viddero il palazzo ed il quar-
tiero serrati, senza reliquia di Torinesi, e così nudi
come se mai fossero stati abitati da persona veruna.
£ le genti V un V altro si riguardavano, sembrandovi
magica operazione. Il giubilo fu grande. Il pòpolo bril-
lava. Altro non si desiderava se non che l'entrata delli
nostri cari Spagnoli, redentori di noi altri Siculi.

Fu da' Torinesi, il sabbato, e per insino alla dome-
nica, giorno della loro partenza, venduto dentro il quar-
tiere il tutto, tanto di comestibile, cioè cascavalli (2),
galline, carbone, vino, eìiam il pane di monizione e
biscotto ed altri, come delli gìamberghi (3), letti, len-
zuoli ed altri superlettili ed addobbi di casa, quali fu-
rono comprati da' nostri a baratto e vii prezzo, che
sembravano in detto quartiere centuplicati incanti di
loggia.

Or fattosi da' Torinesi partenza, dopo pranzo, su

(1) ydrJuni o Vària in sic, basto*

(2) Da ta scavai Ju in sic, cacio cavallo^ spezie di cacio, usi tat issi m
in Sicilia.

(3) Giamberga o giammerga in sic, casacca^ giornèa, e qui sorta di
sopravveste militare.

• 268 -

Tore 20 in circa, s*inviò da parte dell' ill."° senato lo
ecc.'"^ signor prencipe di Patagonia, assieme con il signor
prencipe di Montevago, per ambasciadori in forma al su-
detto signor generale, portando seco il tamburro, un con-*

testabile ed una carrozza con tiro a quattro di rispetto, e suo equipaggio, e si portorono dal sudetto signor generale al campo nella Bagaria. E datoli l'ambasceria in forma, e fatte le capitulazioni, se ne ritornorono la sera verso le ore due della notte.

La notte istessa della domenica si fecero, d' ordine del detto ill.™^ senato, nel piano di s. Erasmo da sette barracconi di comestibile, eziandìo del caffè ed acque dolci, atteso che dicevasi dover ivi accamparsi l'armata. Non cessavano mai li venditori di portare al campo sudetto gran quantità di comestibile, quale vendevano a cari prezzi.

Lunedi, 4 luglio. Si determinò che l'armata dovesse marciare alla volta della città. E cosi su l'ore 13 entrorono per la porta di s. Antonino num. 4 compagnie di granatieri, e si squadronarono nel piano della Fonderia a parte che non potevano essere offesi dal castello, et invasarono il castello, ed occuparono con sentinelle tutte le vanelle (i), che corrispondevano al medesimo; motivo, che dal signor marchese Merelli, luogotenente del castello, furono tirati li ponti del detto castello; et inalberò bandiera.

La mattina istessa, dopo che le navi finirono il disbarco delle truppe, fecero vela da Solanto e diedero fondo vicino la tonnara Rinella, e si distendevano a linea in faccia della porta Felice.

Or marciando l'esercito al numero d'uomini 24,(xx^,

(i) Incendi vie, dal sic. vanedia.

cioè seimila cavalli e diecidotto mila fanti, primieramente marciò parte della cavailaria, a' quali seguirono li fanti, e poscia una gran quantità d'ogni sorte di fabri, capi maestri ed ingegnieri, tutti al numero di cinquecento, a' quali seguivano li cavalli, e dopo per fine il bagaglio ed equipaggio, con 250 muli di carico, che portavano delle palle e polvere per la moschettarla, e tutt'altre provisioni di guerra, oltre dell'altri, che servivano per tirare li cannoni, tutti al numero di 400, quali erano sì pomposamente addobbati, con quantità di campanelle al collo e sue gualdrappe con arme reali, tutti briosi, con loro mulattieri vestiti alla catalana. Quali truppe si portarono per insino alla chiesa di s. Antonino, e di là. s'inviorono fuori le muraglie della città alla volta di porta Nova, quale assieme con il quartiero e real palazzo furono dalli detti Spagnoli occupati con loro guardie e sentinelle, con aver andato parte delle dette truppe ad impadronirsi del castello del Molo; e le restanti delle medesime s'accamparono

nel piano della Rosa, un miglio distante dal retiro delle Croci, seu del piano del Canuzzo, et ivi fecero le loro tende e paviglioni, che si distesero per insino al casino della marchesa di Ceraci. La cavalleria, per causa dell'acqua, s'accampò sotto Baira (i) per insino a Sferracavalli; ed altro non si vedeva se non che persone, che seguivano l'armata. Nel campo furono trasportati quelli barracconì poco innanzi piantati nel piano di s. Erasmo» ed ivi vedevasi una città, nulla mancando del comestibile. Vi erano ancora delli pilucchieri (2) e barbieri, quali

(1) Più correttamente Baiàa^ contrada presso Palermo a pie del Monte Cuccio, detta da' Musalmani Bàiàa (bianca) perchè vi si trova una terra bianchissima, ch'è un misto di carbonato di calce» carbonato di magnesia, ossido di ferro ed allume.

(2) Idiotismo siciliano in vece di parrucchieri.

erano accampati con loro tende; cosa mirabile a vedersi^ che sembravano miracoli dell'arte, accompagnati dalla forza.

Le sudette truppe stavano sotto il comando dello ecc.™* signor D. Giovan Francesco Bette, marchese di Lede, generale dell'esercito di Sua Maestà Cattolica, te^ nente generale D. Luca Spinola, nepote deirecc."^ signor marchese delos Balvases, e marescial di campo D. Domenico Lucchese, fratello del nostro signor duca della Grazia, et altri nostri Palermitani e Siciliani.

Non si dice nulla della nobiltà, che vi era, e specialmente di molti figli di Grandi di Spagna, fra i quali si ritrovava il figlio deirecc.*"® signor duca di Scalona, olim viceré di Sicilia, coronello d'un regimento, ed altri signori nobilissimi.

Si lascia in silenzio il giubilo del popolo e delli stessi Spagnoli, che quasi per allegrezza li uscivano le lagrime dagli occhi.

Lunedi istesso, versò le ore 20, ritrovandosi un picciotto nella cantonera delle Carceri della Penitenza (1), il quale veniva scoperto dalli Torinesi già assediati, a lato del quale vi erano due Spagnuoli di quelli ch'erano accampati nel piano della Fonderia, un soldato torinese disparò una focilata a quei soldati, e disgraziatamente ferì gravemente quel picciotto panormitauo, il quale dopo pochi giorni se ne morì.

Su l'ore 22 dell'istesso giorno, li nostri Spagnoli entrorono nel forte seu castello del Molo, nel quale li To-

(1) Pùdottu in sic.» giovinetto, — Cantunera in sic, cantonate^ esMlf, che è l'angolo esteriore delle fabbriche: e intendi qui dell' antico edificio delle Carceri della Penitenza, dove punivansi i familiari del tribunale dell' Inquisizione, donde rimane ancora in quel luogo il nome ad un vicolo, appellato della Madonna della Penitenza.

- 271 -

rinesi, per guardia del medesimo, vi avevano lasciata li residenti Spagnoli, che dimoravano in questa. E passando alcune compagnie di cavalli per la Consolazione per la volta del Molo, il castello incominciò a disparare le prime cannonate alla Consolazione, senza danno però di nessuna persona.

Si buttò bando, d'ordine dell'ili."^ senato, che ogni persona dovesse nelle sue finestre accendere un canditone, atteso che dubitavasi, che il castello dovesse minare (i) delle bombe, ed ancora per non dar luogo alla plebe di commettere qualche ladrocinio. Onde l'istessa sera si vidde tutta la città in foco, come se avessero stato le luminarie della nostra padrona s. Rosalia. Quale luminaria durò per l'altre due sere sussequenti.

Martedì mattina, 5 luglio. Non cessava il castello di disparare delle cannonate alla volta della Consolazione, da dove passavano alcune compagnie di cavalli. E su. l'ore 22 andarono due compagnie di granadieri ed attaccarono il castello, quali entrarono per 1' orti di Santa Ann uzza (2], e si posero dietro la casa del signor D. Filippo Cordua, che sta in faccia la croce di s. Sebastiano (3], dove stanno li barcaroli. Ma perchè dovevano passare per la strada grande in faccia della porta di s. Giorgio, quale viene scoperta dal castello, per tanto si usò dalli nostri un'industria con accendere una gran

(1) Intendi gettare.

(2) Rimane fin oggi nel mandamento Molo, a destra della via Ruggiero Settimo» uscendo da porta Macqueda, e a lato del palazzo Montevago, un vicolo di Sant' Annuzza» ov'era una chiesuola» non più oggi esistente, con una compagnia di tal titolo» che fu poi trasferita altrove in un'altra chiesuola^ ov'è oggi Torfanotrofio Ardizzone» pur detto da ciò comunemente di Sant'Annuzza.

(3) Nel luogo fin oggi appellato San BastUnelh^ sulla spiaggia del Borgo di 5. Lucia.

- 272 -

quantità di paglia nella detta strada, il di cui fumo impediva agli assediati il passaggio, che facevano dietro il fumo li nostri; e così passarono con la faccia a terra

alla parte dell'altri orti del castello seu del Sambuzzo, e si posero dietro le gaie (i) delli detti orti. Ed avendosi di ciò accorto li assediati, sorti un reciproco disparo di focilate, con avantaggio del cannone. Quelli del castello, su Tore due della notte, incominciarono a menare le bombe verso li orti sudetti, per danneggiare li nostri dietro le gaie, ferendo alcuni dei soldati.

Tutto il popolo correva e giorno e notte su le muraglie della porta di San Giorgio e porta di Macheda, e chi sopra luggette e fuori delle porte, a vedere sudetti attacchi, stante non esservi pericolo veruno, secondo li concerti avuti di non poter esser offesa la città dal castello.

La notte non potè dormirsi dal popolo, dubitandosi che il castello non gettasse bombe nella città. E chi avesse volsuto dormire veniva risvegliato dallo strepito delle bombe e cannoni.

Tutti l'abitanti delli quartieri di s. Pietro, s. Sebastiano, s. Giorgio ed altre parti abbandonarono le loro case, come quelli, che stavano prossimi al castello, portandosi i loro mobili in casa d' amici. E la maggior parte se n'andava fuori le muraglie della città, e dormivano chi nelli lochi (2) e chi nelle chiese : che si caminava in quei quartieri senza vedere persona veruna. Come pure se n'andavano nella città di Monreale, e dimorarono in quella sino alla resa del castello.

(1) Gaie in sic.» siepi.

{i) Lochi in sic.» in signit. di poiieri.

- 273 -

Intendeva il signor generale dare la battaglia per mare e fare avvicinare al castello le palandre per le bombe. Ma per amore della città, e per non dare interesse a' particolari, risolse quella dare per terra.

Mercordi, 6 di luglio. Sequitò il disparo reciproco delli focili e cannonate del castello. Li nostri s'avanzarono al castello dietro le gaie delli sudetti orti ; il popolo non lasciava di vederne la vista; la nobiltà andava continuamente al campo dal signor generale ; li venditori non cessavano di continuamente portare del comestibile al solito.

E su l'ore 14 capitò in questa la feluca della posta, che veniva di Turino; ed avendosi preso le lettere, che inviava Vittorio al MafFei, e lettesi dal generale e pretore, si asserì che il Vittorio diceva al MafFei, che Tar-

mata amica, che passar dovesse, era nemica; laonde dovesse a viva forza prendere li bastioni della città, e chiamasse la nobiltà all'obbedienza, ed in caso di renitenza li dovesse brugiare vivi, con passarli tutti a fil di spada senza remissione veruna.

Su l'ore 22 dell'istesso giorno fu dall' ecc.™® signor D. Gio. Francesco Bette, marchese di Lede, generale, nella matrice chiesa preso il possesso di viceré e capitan generale di questo regno di Sicilia, con l'assistenza del sacro conseglio ed altri nobili, come pure di tutti i canonici della catredale. Quale funzione finita, si pose il detto ^gnor viceré in carrozza del senato, con a lato il signor prencipe di Butera, come primo titolo, e si condusse in palazzo. Per ri che segui il disparo delle nostre fortezze ed ancora di tutta l'armata navale; quale sortì con grande applauso, giubilo ed allegrezza di tutto il popolo»

Si incominciorono da' nostri a far fascine. Per la

qual cosa fu di bisogno dì rimondare tutti l'alberi de' chiuppi (i) fuori la porta Nova e strade di s. Antonino e Monreale. Non cessavano però né giorno né notte i terribili colpi delle cannonate e bombe di quei del castello, sì come il popolo andava continuamente a vederne le curiosità. La notte partirono 150 vele per la volta di Sardegna, a prendere da 8000 saldati tra cavalli e fanti.

Giovedì, 7 luglio. Capitorono alcuni mulattieri di quei, che s' erano partiti col MafFei. Quali asserivano avere il sudetto MafFei domenica sera 3 corrente capitato nella Chiana, e lunedì sera nella città di Coniglione (2), dove presero molti cavalli e muli per loro trasporto, danneggiando qualche particolare, dando ordine che d'un subito si facesse gran quantità di pane; e si prese dall'università certa somma di danaro per conto delle tande maturate (3). E poscia martedì 5 su l'ore 21 si partì per la volta della Chianatta di Vicari (4).

Proseguiva fra tanto il castello a buttare continuamente cannonate; e similmente le reciproche focilate da per tutto si sentivano rimbombare; per il che vi furono alcuni feriti. La notte il popolo si divertiva cai vedere menare le bombe dal castello alla volta de' nostri. E si seguiva dalli medesimi a fare fascine; ed andavano l'ingegnieri a riguardare t luoghi ove dovea ponersi la batteria.

(1) Chiuppu in sic, pioppo.

(2) La stessa che CorUone, detta comunemente Ounggbiuni dai volgo, e perciò qui ConigUone.

(3) Tande appellavansi in Sicilia le tasse o imposizioni regie, da dando, quasi dande^ perchè regi datur, giusta il Pasqualino.

(4) Pianotta di Vicari, e in siciliano Chianotta, appellasi un'ampia contrada, che pianamente si estende fra le terre di VilUfrati e di Vir cari.

- »75 -

Vennerdi, 8 luglio, mattina. Si avvicinarono dietro il castello del Molo alcune navi, quali disbarcarono in terra num. ao pezzi di cannoni di bronzo, novamente fabricati in Barcellona, di lunghezza palmi tredeci e men- zo; num. 6 mortari per le bombe, lunghi palmi cinque, con circonferenza di palmi quattro ed un quarto; num. 3 mila bombe, una gran quantità di palle di cannone, quantità di barrili di polvere, cannaveri, palchimini e coffi (i), 3 mila pale, 3 mila zappe e altri arnesi di guerra, che alla sola vista facevano atterrire.

Non cessava però il castello il disparo di spaventose cannonate alla volta del Lazzaretto, dove furono su- detti arnesi di guerra trasportati dal sudetto castello dei Molo, et alla volta della Consolazione, però senza danno veruno, e parimente di mandare le bombe con- tinue. E la notte seguiva il reciproco disparo delle fo- cilate; per il che restavano alcuni feriti. Si sequitavano ancora le luminarie per la città; e la notte furono da' nostri incominciati a fare i lavori e strade coverte, quali incominciavano dalla strada seu vanelia di Sant'Annuz- za (2). Alla volta de' quali lavori non cessava il ca- stello di mandare bombe e cannonate.

(1) Coffi in sic.y corbif ceste. Ma non può di leggieri indovinarsi il significato di cannaveri t paiebimint, che sono probabilmente nomi tècnici spagnuoli di oggetti di artiglieria di quel tempo.

(2) Di un'antica chiesuola di questo titolo, allora esistente in tal sito, e che die il nome alla contrada e alla via, che ancora il serba fin oggiy si è fatta poco di sopra- menzione. E di tal chiesuola lasciò le seguenti notizie il Mongitore neh suo manoscritto sulle Chiese di campagna^ esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq E io, fog. 9 e seg. : „ Nella vanelia di mare, fra fi convento di s. Oliva n dc^ padri Minimi e il Borgo di s. Lucia, v'ha la chiesa prima chia- « mata di s. Maria T Annunziata, e poi di s. Anna. Fu essa fondata

- 276 -

Sabato, 9 luglio. Prosequiva V istessb disparo delle

cannonate, e la notte delle bombe e reciproche focilate, con alcuni feriti. Si facevano fascine in gran quantità; e si sequitorno a fare le strade coverte nell'orti, che cor* rispondono in faccia il bastione di porta dì San Giorgio, per ivi piantarsi la batteria de' cannoni. Tutta la notte non cessava il castello di mandare bombe e granati reali alli nostri, che alla gagliarda si andavano avanzando con le strade coverte. Ed il popolo non era sazio di vedere simili curiosità.

Domenica, io luglio. S'andava disponendo la trincera per la batteria e per le bombe, alla volta della quale gagliardamente disparava il castello delle cannonate e menava le bombe. £ su l'ore 14 menarono alcune bombe sotto il bastione di porta Maqueda e San Giorgio, stante che ivi si ritrovavano alcuni soldati de' nostri: per il che si spaventò tutta la città. I pezzi delle quali caddero in città, e specialmente nel palazzo del signor pren-

n nel giardino di Virginia Visazza, e dedicata alla Vergine Annunziata,

„ intorno all'anno 1628 Ma D. Onofrio Manganante ne* mas. delle

„ Chiese di Palermo scrive, che v'era da antichissimi tempi una semplice
n cappella» in cui era dipinta l'immagine della Natività di Maria Ver-
r gine, sotto alla quale v'era a pennello l'anno 1220, e che era chia-

^ mata Sant' Anna di Vanella di mare Nel 1670 alcuni accesi

„ da fervorosa divozione ottennero licenza dall'arcivescovo D. Gio-
^ vanni Lozano di potersi radunare in detta chiesetta, ed ivi fonda-
„ rono una congregazione sotto titolo di s. Anna. Ma perchè la chie-

„ setta era troppo angusta, pensarono d'ingrandirla Ritrovandosi

^ però detta chiesa molto fracassata nel 1725, ne essendovi modo
n di potersi ristorare, fu da' fratelli abbandonata; ed edificarono altra
„ chiesetta sotto titolo di s. Anna nella strada per la quale si va al
^ convento di s. Oliva de' padri Minimi. ^ La qual chiesetta, che pur serba fin ora il nome di Sant'Annuzza, fu poi convenientemente rifatta nel nostro secolo, e destinata all'orfanotrofio Ardizzone, siccome cennammo.

- 277-

cipe di Scordia e signor conte Capaci, nel piano delPOlìvella e monasterio di s. Giuliano, senza danno di veruna persona. Ma si credette che li assediati volessero bombeggiare la città. Per la qual cosa nelK istante si vidde, che molte persone, che erano abitanti vicino dette strade, dove avevano cascato sudetti pezzi di bombe, d'un subito abbandonarono le loro case, portandosi le robe più usuali e necessarie; sì come martedì 5 e mercordi 6 luglio uscirono le monache del monasterio di Valverde, che s'arritirorono nel monasterio deirOriglio-

ne; quelle delli monasteri! della Pietà e s* Catarina nei monasterii della Concezione e Salvatore, e quelle delli monasterii delli Stimmati e delle Vergini in quello del- r Abbadia Nova. Non cessava però il reciproco disparo delle focilate e delle cannonate del castello alla volta delli orti, dove i soldati travagliavano per il lavoro delle trinciere. 11 popolo non tralasciava di vederne le cu- riosità; ed il castello la notte mandava di continuo le bombe. Non per ciò desistevano i nostri di proseguire i loro lavori.

L'istesso giorno si sparse voce, che il conte MafFei, dopo d' aversi partito da Coniglione il martedì 5 su l'ore 17, se n'andò in Vicari, e di là in Vallelonga, da dove mandò lettera a' giurati di Caltanissetta, che li dovessero approntare num. 5800 pani, formaggi e vino, quali dovea prendersi per il passaggio, che far dovea per quella volta. Ciò inteso da quei giurati, si mandò un corriero al signor D. Nicolò Fernandez, giudice de- putato di quei stati, avvisandolo dell'antedetto. Il Fer- nandez d' un subito, inteso ciò, si presentò al gene- rale ; e fu ordinato alli giurati che dovessero ricono- scere il MafFei come inimico ed usargli ogni ostilità. Ed avendosi partito il MafFei da Vallelonga sotto li 7

del corrente, capitò alla vista di Caltanissetta VS del medesimo ; alla di cui comparsa sonaron le campane all'armi, e si unirono quei paesani al numero di 400 in circa. Ciò inteso il MaiFei, mandò lettera di doverli dare ciò che innante li avea domandato; a cui gli fu risposto riconoscerlo per inimico. Replicò di nuovo il Maffei, che procedeva a minaccie. Ostinati dell' in- tutto quei paesani, non volsero acconsentire. Onde il MafFei, fatto segno di marciare innante, fece marciare la cavali aria alla volta della città, la quale entrata, non poterono resistere quei paesani, ma si ritirorono in cit- tà ed entrorono nelle loro case, disparando continua- mente delle scopettate alla cavallaria, riducendola a tal segno, che quei Savoiardi chiedevano pace pace. Per il che fu ordinato dal MafFei dover marciare la fanterìa, quale dopo marciò per la città. Per il che segui il di- sparo reciproco; e saccheggiando quei Savoiardi alcune case, e ciò vedendo quei giurati, li parve conveniente, per non succedere maggiori danni, darli ciò che chie- devano ; e li fu dato tutto il bisognevole per giorni cinque. Il Maffei con sua moglie e famiglia si ritiro- rono nelli Cappuccini. Si contarono da parte dei Savo- iardi num. 40 morti, con dui capitani, oltre delli fe- riti, e da parte delli Caltanissettesi da 8 morti, cioè 5 uomini, due donne ed un picciotto. Da ivi si parti il detto MafFei lunedì 11 per la volta di Siragusa.

A tal novità fu comandato dal generale, che la cavallaria, comandata dal signor D. Luca Spinola, poc'anzi partita per Messina, dovesse inseguire il MafFei.

Lunedi, 11 luglio. Segui lo stesso disparo delle bombe e cannonate. Li nostri stavano in fine di fare la trincera per le bombe, e trasportarono ivi da 2CX) bombe et altri attrezzi di guerra; quali bombe posero in un

quadrato concavo. Il castello non cessava di mandare per quella volta e bombe e cannonate. La notte si posero da' nostri num. 4 mortari, allistendo la trinciera della batteria, e trasportarono nelli sudetti orti num. 15 cannoni. Il popolo d'ogni sesso e qualità non cessava al solito di stare sopra li bastioni ed altri luoghi a vederne la vista.

Non si dice nulla delle persone dell'armata navale» che scendevano a terra tutti vagamente vestiti, e del loro dispendio; che tra armata navale e di terra vi erano più di 100 mila uomini. Altro non si vedeva in città se non che un misto di varie nazioni.

Martedì, (2 luglio. Su l'ore 12 si menarono da' nostri le prime bombe al castello, ed in ogni quarto d'ora ni menavano num. 4. La maggior parte entrarono nel castello; altre crepavano in aria, e i di loro pezzi alle volte cascavano in città per insino al palazzo d'Aiutami Cristo e marina; e si sentiva un orribilissimo strepito. Non cessava però il castello al suo solito di mandare le bombe e cannonate alla volta dei nostri, senza però poterli danneggiare, per essere le trinciere ben fatte. £ su l'ore 14 in 15 nel castello le bombe attaccorno certo fuoco di legni: onde fu dalli assediati, dubitando di non attaccarsi alla monizione, buttato nel mare molti matarazzi e lana, stuppa ed altro, che forse venisse dal foco consumato. Ma su l'ore 21 il castello cessava alquanto di sparare, e le loro cannonate si sentivano interpellatamente. Li nostri però non cessavano in ogni quarto d'ora di mandare num. 4 bombe; il che durò tutta la notte. Fra tanto si finì la trinciera della batteria. Il popolo andava al solito, e l'allegrezza era comune.

Su l'ore 3 della notte, un pezzo di bomba di quelle dell! nostri, che crepò vicino il castello, saltò per in-

sino al bastione di Maqueda, e troncò disgraziatamente un braccio ad un picciotto d'età d'anni 14 in circa, che fu portato su quel bastione da suo padre Mariano la Rosa, confittiero della Bandera. |1 miracolo fu evidente

a non aver toccato altra persona, che sopra quel bastione stava, essendovi più di 600 persone, conforme al solito.

Mercordì, 13 luglio, ultimo giorno di battaglia. Su le ore 8 incominciorno li nostri ad abbattere il castello col tiro di 13 pezzi di cannoni, quali disparavano alle volte tutti in un colpo et alle volte di pezzo in pezzo continui. Quale castello veniva ad essere battuto dalla parte del bastione, che dona in faccia la porta di San Giorgio, tal che la batteria dei nostri impediva al castello il disparo. Solamente di quando in quando si mandavano dal castello alcune cannonate e qualche bomba. Però li nostri non cessavano continuamente di mandare bombe e disparare cannonate, che seguirono sino ad ore 13 e menza in circa. E nella medesima ora per tale spavento li assediati toccarono tamburro, al di cui sono s'avanzò un capitano di quei che stavano su le gaie in faccia il castello, e si vidde un officiale del castello con un cappello alle mani, che s' alzava e gridava in segno di voler capitulare. £ cessato il battere, si avvicinò il nostro capitano al castello e li domandò ciò che chiedeva. £ li disse il Savoiardo che intendeva capitulare; e li fu risposto dal nostro capitano, che levasse la bandiera del suo re e ponesse una bandiera bianca. Quali li risposero non averla; e d'un subito fu levata la bandiera, e si pose una falda di tela cruda in menzo l'asta, che mantiene la bandiera, in segno di capitulazione. Onde seguì che usci dal castello il tenente di esso, marchese Merelli, ed entrò in esso un coronello

dei nostri in segno di pegno; il quale Merellì fu condotto al campo dal generale, e si domandorono dal medesimo le seguenti domande, che dovessero uscire dal castello tutti li soldati con armi, tamburro battente, bandiera spiegata, tutto il bagaglio e monizione, et essere trasportati alla piazza di Messina. Ciò inteso il generale, li rispose nulla di quelle volerli concedere, ma che dovessero seguire l'impresa, stante che il travaglio era fornito e V uomini erano morti. E ritornato il Merelli al castello, e detenuto fra loro conscglio di guerra, prendendo un foglio di carta, e sottoscrìtto in bianco dalli comandanti e capitani, fu inviato al generale; e si resero a discrezione di guerra. Laonde, dopo il disparo di 158 bombe, cioè num. 64 entrate nel castello, e l'altre crepate in aria e fuori del castello, menate fra ore 24 in circa e cinque ore e menza di batteria, si rese il castello alle antiche bandiere. Il popolo tutto correva chi alla volta del castello e chi alla volta delle nostre trinciere a vederne le curiosità.

Li granadieri, che erano accampati nel piano della Fonderia, si posero nelle vanelle seu cantonere, che corrispondono al castello; e quelli della parte dell'orti si

avvicinarono alla porta del castello, che dona alla parte del Sambuzzo. Ed entrato un coro nello a cavallo dei nostri nel castello con num. 600 soldati, si presentò innante a lui il marchese Merelli, e si cavò dal suo lato una guainetta (i) e consignolla al nostro coronello, quale conservò nel pettorale del suo cavallo; e tutti li assediati disarmati in disparte, tutti in atto di obedienza e con la faccia a terra. E così finì la fierissima battaglia e presa del nostro castello.

(1) Guainetta in sic, baionetta»

- 282 -

Il dopo pranzo si fece la sollennissima cavalcata in onore della gloriosa s. Rosalia, nella quale intervennero gran quantità di nobili e cavalieri, il sacro regio conseglio, rilL°*<> senato e l'ecc,™** signor generale, marchese Lede, viceré, con il sequito della cavallaria.

Li nostri posero la batteria, consistente in num. 13 pezzi d'artigliaria, nell'orti di s. Annuzza, che stanno di rimpetto al bastione di San Giorgio; quali entrarono nella vanella di s. Annuzza e sfabricorono un muro; ed entrati nel sudetto orto, venivano guardati dalle gaie e sipali (i) del sudetto orto. E per non venire scoperti dal cannone dei nemici, fecero le strade coverte alla larghezza di palmi IO, e ben fonde, che non potevano essere oiFesi dalle palle del castello. Non poco lungi armarono li sudetti quattro mortari delle bombe, che venivano coperti dalla sudetta gaia, quale fu ben ingrossata e rinforzata con fascine; a canto delli quali mortari stava un quadrato concavo, dove erano rìpostate le bombe, e dal detto quadrato le conducevano alli mortari per via della strada coverta. Da lungi delli mortari sudetti stava la troniera seu la batteria di rimpetto al bastione di San Giorgio, fabricata dietro una senia (2), che sta dentro detto orto; la quale mediante, non veniva la troniera sudetta discoverta dal castello. Quale trinciera finita che fu, dirruparono li nostri la sudetta senia, e incominciorono a battere come sopra. Tali lavori

(1) Gaie e sipali in sic, siepi^ siepaglie^ sepali,

(2) Senia in sic.» macchina idraulica, di antico uso in Sicilia» e mentovata dal Falcando ne' tempi normanni» consistente in una ruota a timpano» intorno a cui sono avvolte delle funi o catene» alle quali di distanza in distanza sono attaccati i cappelletti o cassette» che attingono acqua e la portano alto» spezialmente per irrigazione. Bìmiiolo, timpano.

- 283 -

parsero miracoli a tutto il popolo, considerando essere stati fabricati in pochi giorni. Nel sudctto orto altro non si osservava che strade coverte; che per tal causa corse tutto il popolo di ogni età, sesso e qualità a vederne la vista. Erano si benfatte quelle trinciere, che vi volse travaglio di più mesi. Tutto il mercordì si divertirono le genti in vedere le sudette trinciere, bastione con la sua superficie tutta deguastata, e dove li nostri battevano li cannoni, e rovine di fabriche nel castello, cagionate per le bombe, il deguasto della casa di Cordova, e casa della polveriera con più officine, di rimpetto alla porta sudetta di San Giorgio, tutta fracassata e rovinata.

Giovedì 14. Andava il popolo a vedere sudetti lavori e rovine. Dopo pranzo però, su Tore 22, si fecero da' nostri soldati due linee, che incominciavano dalla porta del Sambuzzo per insino alla ripa di San Sebastiano, in menzo de* quali soldati passarono li Turinesi, tutti disarmati, al numero di 200 in circa, con 150 più o meno di soldati del regimento della Marina, la maggior parte dei quali erano siciliani, con suoi sacconi dietro le spalle. Solamente i capitani avevano il moschetto posto dietro le spalle senza focile, spatino e bastone alle mani; e s'imbarcarono su le lance delle navi; e li condussero all' armata su alcune tartane. E dicevasi andare prigionieri di guerra in Sardegna o in Barcellona.

Vennerdì 15. Si celebrò la festività della nostra santa e padrona s. Rosalia. Però una spaventosa e terribile tempesta con fortissima acqua di cielo impedì l'uscita della cascia e bare. In onore della Santa l'istesso giorno si concesse a' Siciliani, tanto cannonieri, quanto soldati di mare, che erano dentro il castello, la libertà, e

specklmente alli figli del signor D. Gregorio Castelli, tenente del regimento della Marina, in atto giurato di questa città. Si levorno da' nostri tutte le trinciere, cannoni, bombe, mortari ed attrezzi di guerra, che li imbarcarono su le navi. E le fascine parimente le imbarcarono.

In tanto si dava spediente alla partenza delle navi.

LETTERA DEL P. VINCENZO RUGGIERO DA CALTANl SSETTA,

lettor teologo de' padri Domenicani, ad un suo amico, su foccorso in Caltanissetta tra cinque mila Savoiardi e li cittadini di essa citta a 9 di luglio deltanno 171 8 (i).

Carissimo amico,

Avendo voi letto nelle note del padre abate Amico alla Storia dei Fazello quel passo, ove, parlandosi del conte Maffei, già viceré di questo regno per il re Vittorio Amedeo di Savoia, si dice: Amisit in itinere complures ex militibus, et Favergium baronem, apud Calata-

(1) Questa Lettera, già pubblicata nella Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani (Pai., 1792» tomo V, pag. 303 a 322), non potrebbe a rigore far parte della pres. raccolta de' Diari della citta di Palermo, poiché concerne fatti altrove avvenuti. Ma necessario mi è parso qui riportarla, acciò venga in riscontro alla Lettera d*un catagliere genovese, stampata di sopra, in cui dopo ì fatti di Palermo segue a darsi ragguaglio dell'andata del conte Mafiei e de' Savoiardi, e de' lor bruschi intoppi in Caltanissetta, mostrandosi contro i Siciliani molta bile di parte. Ed è poi questa Lettera un altro pregevol documento di storia, poco noto e rarissimo, che dà compimento alle notizie de' fatti di quel tempo, con molti particolari, che non. si trovano altrove,

- z86 .

nixectam plumbea glande occisum^ inter praecipuos duces^ belli scienlia atque animi fortitudine insignente vi è nata la curiosità di sapere più distintamente tal fatto. Come anche, avendo voi tempi addietro, nel passar per Caltanissetta, osservate tre iscrizioni lapidarie, che nel frontispizio della Casa Giuratoria affissate si veggono, vi mostrate anche desioso di sapere che si fossero. Or io, per soddisfarvi in tutti e due li quesiti, vi dico per il primo, che sbarcate in Palermo le armi spagnuole, condotte dal signor marchese Lede per impadronirsi del regno a nome di Filippo V re di Spagna, il conte Maffeì, che dimorava nella capitale coli' incarico di viceré per il re Vittorio Amedeo di Savoia, acclamato già nell'anno 1713 in forza di un capitolo del trattato di Utrecht per re di Sicilia, fu forzato sortirne ed incamminarsi verso Siragusa, per ivi fortificarsi. E dovendo egli per Vallelunga e poi per questa città di Caltanissetta far passaggio, incaricò il conte Bolgaro, suo consultore, acciocché li viveri necessarj apparecchiar facesse per la strada, che dovea battersi: e che però il Bolgaro dalla città di Corleone spedisse una lettera alli giurati di Caltanissetta in data de' 4 luglio 171 8, con ordinare, che il real servigio ricercava di farsi da lor trovare nella terra di Vallelunga i viveri necessarj per cinque mila Savoiardi, quali assieme col viceré doveano ivi capitare alli sette dello stesso luglio, dovendo anche eseguir l'istesso in Caltanissetta, dove nel giorno seguente doveano far alto. E li giurati, mostrandosi a tali ordini ubbidienti, tutto puntualmente eseguirono.

La notte dopo li sette luglio capita altra lettera del duca di San Michele D. Giovanni Gravina, capitan di fanteria nelle truppe spagnuole, diretta a D. Giuseppe Calafato, capitano in quell'anno di Caltanissetta, ove

- 287 -

ordina per parte del nuovq re di niegare il passaggio e i viveri al conte MafFei, anzi, trattandolo da nemico, discacciarlo dalla città colle armi. Era in Caltanissetta malveduto il governo de' Savoiardi , per avervi essi augumentati i regj dazj in oncie seicento di più del solito. Onde divulgatasi l'indimani 8 di luglio tale notizia per la città, cominciò il popolo a dimandar l'armi al magistrato per eseguire gli ordini del re di Spagna, cui la Sicilia tutta è stata maisempre fedele e divota. Ma andando le persone nobili e circospette a considerare esser quello un azzardo assai dubbioso, si radunarono a consiglio col magistrato nella Casa Giuratoria, e discusso maturamente 1' af&re, andarono a conchiudere di non essere il caso di fare tal resistenza, perchè sprovvisti di tutto il necessario e non apparecchiati a tale imminente incontro. Ma vedendo l'ostinatezza del popolo, cercavano di dilungar l'affare con parole ambigue: lo che non riuscì loro; giacché incalzatesi le popolari istanze, mischiate anche con qualche tumultuaria minaccia, valendosi del precetto di doversi ciecamente eseguire l'ordine regale, fu forzato il magistrato ad ordinare, che, apertasi la pubblica armeria, si distribuissero le munizioni e le armi alla milizia urbana. Quale postasi, per quanto permise la strettezza del tempo, in ordinanza, parte andò a postarsi nella strada per dove passar dovevano li Savoiardi, vicino la chiesa di s. Petronilla, un mezzo miglio dalla città discosta, e parte andò a fortificarsi nel convento di s. Maria delle Grazie de' padri Agostiniani Scalzi, situato vantaggiosamente in capo di essa via, al primo ingresso della città, comandando questi il capitano Calafato» e quelli li quattro giurati, che in quell'anno erano D. Ignazio de Lugo, D. Francesco Roggiero, D. Antonio Riccobene e n. Giovanni de Salazar.

- 288 -

Né tardò a farsi vedere Ja vanguardia dei Savoiardi, quale, vedendosi incontrar con una scarica di fucilate, non sapendo quel che si trattava, tornò indietro a darne notizia al conte MaiFei , lasciando però alcuni morti. Stupì il conte a tale avviso, non sapendo quali preparamenti fossero in città, ed il sito della medesima; e premendogli di proseguire il suo cammino, perchè temea di essere attaccato alla coda dalle truppe spagnuole, spedisce un ambasciadore con un tamburro al magistrato, per sapere l'origine di tal cambiamento. Al che fu

risposto, avere essi ordine dal nuovo governo di negargli il passaggio, e che, se ciò non qstante avesse voluto azzardare a farlo per forza, sarebbe ricevuto colle armi dai cittadini, essendo il popolo già posto in armi, né sentir volendo parola d'aggiustamento. Anzi vollero alcuni metter le mani addosso all'ambasciadore; ma ne furono anche con minaccie di morte impediti dal magistrato, per non incorrere in una taccia di barbari e violatori del sacrosanto gius delle genti.

Erasi il conte Maffei trattenuto in un luogo detto le Fontanelle, distante quasi due miglia dalla città; e riportata al medesimo la risposta dalFambasciadore, non volle che si divulgasse, per non iscoraggiare vieppiù la truppa, che Io era bastantemente; facendo correr voce fra' suoi, che era Caltanissetta una ragguardevole città, che per li servizj alla corona prestati avea privilegio d'esenzione di alloggiar truppe; ma che con le buone si sarebbero quei cittadini persuasi, fra li quali ve n'erano molti ad essi affezionati. £ fra questo mentre, temendo di qualche improvviso assalto, ordinò che li soldati stessero sopra l'armi; anzi feceli squadronar con le file assai larghe, postando tra un soldato e un altro balìgie, bauli ed altri imbarazzi, per comparire da lon-

tano la truppa più numerosa dì quella, che realmente era; e dopo questo rispedì V ambasciadore, esibendosi al magistrato, che farebbe per la città passare la truppa disarmata e senza ordinanza, e darebbe per ostaggio Tuffizial Rubilante, purché non si facessero ostilità, e li viveri si somministrassero a giusti prezzi. Lo che anche fu negato per ostinazione del popolo, che colle armi in mano più non ubbidiva alli magistrati, e risoluto era di venire alle mani colli Savoiardi, sperando di arricchirsi colle loro spoglie; anzi che sino alle Fontanelle sarebbe andato ad attaccarli, se dalli prudenti condottieri trattenuto non veniva.

Convenne dunque al conte MafFei restarsene colla moglie e famiglia sua assieme colla truppa alle Fontanelle allo scoverto, e sprovveduto del necessario, sin dell'acqua, essendosi dai paesani rotti li pubblici aquedotti, che poco di là distanti passano per portare l'acqua nella città. Or mentre quivi era il MafFei, furono la notte a trovarlo alcuni Caltanissettesi, alli Savoiardi alFezionati; anzi che vi furono altri di bassa lega, che sedotti dal guadagno andarono ad esibirsi al conte di condurli la notte istessa in città, e dargliela in potere: a qual passo non volle egli azzardare, sì perchè non sapea il sito, trovandosi in paese nemico, ma molto più perchè sprovvista era la sua truppa di munizione, consistendo per lo più il bagaglio in masserizie di cucina

ed altri voluttuosi arnesi.

L'indimani, sabato 9 luglio, fece l'ultimo sforzo il MafFei, acciocché buonariamente e senza spargimento di sangue uscisse da tale imbarazzo. Manda pertanto' una terza ambasciata al magistrato, dimandando per se soltanto e per sua moglie e sua famiglia l'entrata in città con alloggiare nel convento dei padri Cappuccini,

quasi per ostaggio; e per quello riguardava la truppa,, l'avrebbe fatta attendare in luogo dalla città discosto^ purché a tutti li viveri a giusti prezzi si somministrassero. Avrebbe il magistrato accettata tale condizione : ma assai era stizzato il popolo dell'aumento delli reg^ dazj, per li quali fu d'uopo crescere grana due per tumolo al formento, che si molisce: che pcrò> non volendo sentir parola di pace, si apparecchiarono ambe le parti alla guerra» Ed il MafFei, spronato dalla necessità e dalla scarsezza dei viveri, si appigliò alla risoluzione di entrar per forza in città, alla quale sicuramente apportata avrebbe l'ultima desolazione, se sprovisto non era, come si è detto, di munizione.

Ordinata dunque la sua gente, con la scorta di alcuni paesani guadagnati a forza di denaro, s'incamminò verso la città, ordinando rigorosamente a' suoi, che non ferissero, se non provocati. E già erano arrivati poco distanti dalla chiesa di s. Petronilla, quando attaccati furono dal corpo dei paesani ivi postati; e facendosi fuoco dall'una e dall' altra parte, vi restarono alcuni morti. Ma avanzandosi sempre li Savoiardi, non aspettarono i paesani che si venisse alle mani, ritirandosi tutti sotto il convento della Grazia, il quale veniva, come si disse, difeso dalla gente comandata dal capitano. Il MafFei però, arrivato vicino a tal luogo^ incontrato dalle scariche dei fucili, vedendo che li paesani erano risoluti a difenderlo, lasciando la strada, s'inoltrò nelle terre coltivate ed andò ad uscire nel luogo di Sallemi, e dì là salì alla chiesa poco distante di s. Michele fuori la città, ove arrivato, ordinò che parte della fanteria scendesse in quel luogo basso, che framezzasi tra il colle, sul quale è situata tale chiesa, e la città, per salir poi a passo lento verso il convento di s. Antonino dei pa-

dri Riformati, e da tal parte entrasse in città; ed egli fra questo mentre colla cavalleria e resto della fanteria, costeggiando la collina, che innalzasi al ponente della

città, s'incammina verso le Calcare (luogo cosi detto perchè vi si cuoce il gesso per fabbricare), da dove scendendo, salì poi verso il convento de' padri Cappuccini, a mezzogiorno della città. Arrivato nel piano fuori la porta detta de' Cappuccini, di là distaccò il baron Faverges con mille soldati tra fanti e cavalli, quale entrato in città per la porta suddetta delli Cappuccini, s'incamminò verso il centro, ov'è la piazza innanzi la chiesa madre^ E quantunque sul colle, che sovrasta essa porta, chiamato volgarmente il Cozzo, vi fosse postato D. Gaspare Morillo con 50 cavalli paesani, quali al comparir del Faverges fecero contro de' suoi una scarica di fucilate, pure egli, niente scoraggendosi, proseguì l'incomiaciato cammino, e fatta quella picciola salita dopo di essa porta, arrivò all'altura, da dove poi si scende alla piazza, ove fece far la prima scarica alli suoi soldati, e quindi la seconda nella piazza stessa innanzi la chiesa madre; ed avanzatosi nello stradon del Collegia de' padri Gesuiti, fece far la terza; e con tali tre scariche si dice che quasi finì la loro munizione. In tale luoga si venne ad unir con essi la fanteria, che, come si disse, aveva avuto ordine di salire nella città dalla parte di s. Antonino; e mentre che essa entrava per di là, s'inoltrò per la strada detta delli Fondachi o sia Albergarìe, ed arrivò nella piazza, facendo fuoco per quanto loro permetteva la scarsezza della munizione.
Non lasciarono li paesani d'incomodar le due colonne di Savoiardi, mentre passavano per le respettive strade per andare ad unirsi nella piazza, facejido un vivo fuoco da dentro le case sopra di essi, restandone assai uccisi

delli Savoiardi in mezzo alle strade, gridando fra questo mentre le loro femine: Pace^ pace.

Or mentre il baron Faverges a cavallo in mezzo alla piazza dava gli ordini opportuni, e molti delH Savoiardi eransi sbandati per la città, saccheggiando da per tutto le case della povera gente,' perchè senza difesa (per qual sacco pati assai il quartier delli Zingari o sia della Providenza), chiamò a se il barone un soldato, dandogli ordine di andare dal viceré, per assicurarlo, che di già era egli arrivato nel centro della città, e che attendeva gli ordini superiori. Ma appena partitosi il soldato, fu lo sfortunato barone colto da una fucilata, che lo fece rovesciar da cavallo morto, innanzi la fontana, che sta nel mezzo di essa piazza; per quale accidente restarono assai scoraggiti li Savoiardi. Era egli d'una famiglia assai illustre, e per il coraggio e per Tcsperienza negli affari di guerra degno di miglior sorte.
Si crede che il colpo venne dalla casa di un privato; altri dicono dal campanile della chiesa madre. Ma io intesi raccontare in Napoli da un uffiziale, che fu pre*

sente a tal fatto, essere stato il Faverges ucciso da un suo soldato^ il quale, essendo stato alli servizj in corte del conte Maffei, ne fu per opera del Faverges licenziato, e gli fu d'uopo, per supplire alle sue strettezze, di arroUarsi soldato raso nella truppa; ed avuta l'occasione in tale circostanza, se ne vendicò con tal modo vile. Il cadavere dello sfortunato cavaliere stiede più ore nel luogo ove cadde; ma poi fu con qualche pompa sepellito nella vicina chiesa di s. Sebastiano, ove poi, fatta la pace, fu sepellito il più de' morti delli Savoiardi, che caddero in quelle vicinanze.

Avevano il giorno innanzi il capitano e i giurati avvisato le città e terre circonvicine per soccorrerli nel-

rimminente invasione, comuilicando ad esse V ordine reale di far resistenza al conte MafFei ; ed in fatti le città di Piazza, Castrogiovanni, Naro e Sutera, e le terre di Pietraperzia e di Santa Caterina apparecchiate si erano al soccorso. Arrivarono li primi quei di Pietraperzia» i quali incomodarono qualche cosa il conte MafFei nel viaggio da San Michele alle Calcare, appiattati nel vallone, che sta sotto di detta strada: ma poi, vedendo inutile il loro sforzo, sfilarono al lor paese. Il principe ancora di Santa Caterina, D. Filippo Cottone, arrivò con molti a cavallo da Santa Caterina al monastero di s. Flavia de' padri Benedettini, qual monastero è piantato in un'altura dalla parte di tramontana, da dove sovrasta a tutta la città: ma vedendo da quel luogo li Savoiardi già entrati, e le cominciate ostilità, se ne tornò a Santa Caterina, per di là dar notizia dell'occorso al viceré marchese Lede, come fece, dimandando soccorso. Alle altre città arrivata la volante notizia dell'entrata de' Savoiardi, si astennero di venire col soccorso.

Li giurati poi e capitano non avendo potuto trattener li paesani armati, che si ritirarono nelle lor case per molestar da esse li Savoiardi e difendersi ì loro averi, due di essi, cioè il Roggiero e il Salazar, andarono in Santa Caterina ad unirsi con quel principe in procurar soccorso dal governo spagnuolo, dando di tutto parte al nuovo viceré signor marchese Lede. D. Ignazio de Lugo andò in Castrogiovanni in casa di D. Filippo Grimaldi, suo parente, ad animar quei cittadini ad interessarsi per li regali interessi; ed il Riccobene col capitan Calafato restò nel convento della Grazia con pochi soldati paesani.

Vedendo il Maffei attaccata si crudelmente la zufFa, e temendo sempre di avere li Spagnuoli alla coda, man-

dò l'uffiziai Rubìlante con una pattuglia di soldati al convento della Grazia, ove seppe che era fortificato il capitano D. Giuseppe Calafato con altri nobili cittadini, e con modi cortesi fece invitar tutti alla pace, pregando il capitano a portarsi alli Cappuccini, per trattarne le condizioni. E perchè il forte del popolo infuriato si era, come si disse, ritirato alle proprie case, furono in grado il capitano e gli altri nobili di accettar le vantaggiose condizioni, riflettendo saggiamente, che in diversa maniera avrebbe potuto riuscir la faccenda assai disgraziata; né era servigio di Sua Maestà Cattolica, che una città a lui tanto fedele si distruggesse dal furor militare. Che però montati il capitano ed il giurato a cavallo, armati, con gente di loro equipaggio, su la parola delTuflizial Rubilante si accompagnarono con essolui, portandosi tutti alla volta de' Cappuccini, ove introdotti nella chiesa, trovarono il conte e contessa MafFei, dai quali furono assai cortesemente trattati. E passando poscia il conte a lagnarsi del trattamento ricevuto, dimandò loro se in tempo del suo governo fatto avea alcun male alla città di Caltanissetta. Ed essi giudicando di rispondere che no, ripigliò il conte: Come dunque trattato mi avete da nemico con le armi alla mano ? Fattosi allora innanzi il capitan Calafato, esibtgli la lettera avuta dal duca di San Michele, rappresentandogli anche che il popolo, incapace di ragione, quasi forzato avea il magistrato ad intraprendere tale risoluzione. Dalle quali rappresentanze persuaso, o finto di persuadersi il MaflTei, restò alquanto serenato.

Or mentre tali cose trattavansi, giunge V infausta nuova al MaflTei d' essere nella zuflFa restato morto il Faverges, la cui moglie, vestita a bruno, si presentò a lui, altamente gridando, con dimandar vendetta. La

qua! notìzia turbò amaramente l'animo del conte Nf afFei; che però, lenendo con buone parole il cordoglio della donna, disse al capitano e giurati, che si desse omai fìne a tali ostilità; che egli lasciava tutto in obblio, e faceva restituire il tolto da' suoi nel sacco ai cittadini, purché i viveri nccessarj si somministrassero. Al che gli officiali mostrandosi ancora inclinati, partirono per la città, ove con pubblico bando fecero sentire ai cittadini, che nessuno più osasse di offendere li Savoiardi, essendo di già stata fatta la pace fra loro e la città di Caltanissetta. Allora, cessate le ostilità, tornarono i cittadini a farsi veder nelle strade; ed il capitan Calafato diedesi tutto a preparare il necessario per la truppa affamata; raccolse gran quantità di farina, quale fugli somtninistrata da' suoi parenti ed amici, e somministrò fra poche ore le necessarie provigioni; e sopra tutto bisognò far racconciare gli aquedotti.

Fermaronsi in Caltanissetta li Savoiardi il sabato; e rindimani, e secondo il patto, ordinò il conte MafFei a' suoi di restituire il bottino già fatto. E benché alcuni avessero qualche cosa ricuperato, il resto poi fu venduto dai soldati nel piano fuori la porta delli Cappuccini a vilissimo prezzo, facendosi conto, che perdette la città di Caltanissetta in tale occasione, per servizio di Sua Maestà Cattolica, e per li viveri somministrati alli Savoiardi, e per il sacco sofferto, da scudi cinquanta mila.

Giunsero fra questo mentre in Palermo le lettere da Santa Caterina, fatte al viceré marchese Lede dalli due giurati, quali anche diedero di tutto notizia al presidente D. Nicolò Fernandez, il quale, portatosi subito dal viceré, narrando il fatto occorso in Caltanissetta, richiese colle più vive istanze il bramato soccorso per

una città cotanto fedele alla corona di Spagna. Ed in fatti restò assai il viceré soddisfatto del zelo delli Caitanissettesi, alli quali dirizzò due lettere, che qui sotto si riferiscono assieme con altra del signor conte di Montemar, mostrando il gradimento e promettendo per ora il bramato soccorso, ed in poi la ben degna ricompensa delli servigi prestati. E di un subito, mandando due espressi, uno in Caltavuturo al tenente generale di cavalleria D. Luca Spinola, e l'altro in Petralìa a D. Giovanni Caracciolo, pur tenente generale di cavalleria, ordinò loro, che uniti assieme si portassero subito alla volta di Caltanissetta, per difendere una città cotanto fedele. Lo che puntualmente da essi eseguito, arrivarono col forte della cavalleria sino al feudo del Landro, ove avuta la notizia, che li Savoiardi il lunedì 11 luglio erano decampati da Caltanissetta, tornarono a' loro quartieri.

Restituita già in calma la città di Caltanissetta, stìmossi dovere di spedire in Palermo due del corpo del magistrato, per dar conto al viceré dell' accaduto. Ed a tal uopo spediti furono il capitan Calafato ed il Rìccobene giurato, quali, arrivati in Palermo, trovarono che il viceré era partito per Messina, avendo in suo luogo lasciato il conte di Montemar. Portatisi essi al real palazzo, quivi di un subito introdotti furono all'udienza del conte, quale essendo al solito circolo con la nobiltà nella gran sala reale, gli presentarono le lettere del magistrato, quali lette, ben volentieri ricevette gli uffiziali di Caltanissetta per sentire il vero dì un fatto, che in tante maniere raccontavasi per tutto il regno.

Resta solo che io rapporti qui le due lettere scritte

al magistrato di Caltanissetta dal viceré marchese Lede,

- 297 -

e r altra al medesimo scritta dal conte di Montemar, che sono le seguenti:

Su Excellencia acaba de rezevir la carta de VV. SS. de ahjer^ y entendiendo lo que essa ciudad a procurado manifestar su zelo al real servicio con ocasion de transitar por ella los enemigosy me manda defir a VV. SS. que à despachado orden al then. general D. Lucas Spinola^ que con un numeroso destacamiento se halla en CaUabuturOy para que passe con todo a soccurrer a essa ciudad^ y echar de ella los enemigoSy deciendo a VV. SS. esperar del agrado de S. M.y corresponden- eia a la fidelidad^ que en essa conyontura manifestan a su real servicio. Dios guarde a VV . SS. muchos anos corno desco. — Campo de Palermo^ io julio de lyii. ^ D. Joseph Emmanuel de la Vega^ 21 Senores Jurados de la ciudad de Caltanisetta.

Haviendo dado quenta a S. E. de lo que en carta de il del corriente avisan VV. SS.y me manda defirleSy queda con toda extimation a lo que VV. SS. se ynteressan en el real servicioy y considerando que a estas horas haya llegado a esse parage el then. gen. senor D. Lucas de Espinola con las tropas que llevay espera haja escarmentado las de los enemigos. Nuestro Senor guarde a VV. SS. muchos anos. — Campo de Palermo y 13 julio de 171 8. *^D. Joseph Emmanuel de la Vega. 2! ^^nores Jurados de la ciudad de Caltanisetta.

Recivo la carta de VV. SS. de ly del corriente a tiempo que S. E. ha partido de està capital, dexandome el encargo de las providenfiaSy que en ella se deven dar. T stendo muy estimables las finas expressiones de VV. SS. y la fineza de ha ver em biado aquì a esse capitan de justi(ia y a uno de los colegas de VV. SS.y los qualés a boca han manifestado

- 298 -

ìamiien las mismas insinuaciones a nombre de lodo esse puilicOy passo a assegurar a Vl^. SS.^ que^ al ygual del fervoroso zelo y amor al real servicio en las circumsìanfias presentes se ha experimentado en ^^. SS.j seran atendidos con toda distìncion en quanto fuere de sus combeniencias y alivio de essos naturales: en cuia consequencia he pasado a manos de S. E. el memorial de VV. SS.^ que remiten en carta de i;^^ sin dudar^ quCy fenexida la empresa de Mesina^ y de mas plazas^ attenderà S. E. a consolar a ^F. SS. en lo que solizitan y fuere factibile; corno yo se lo he suplicadOy en considerafion a la fidelidady con que tan distintamente se han portado VF. SS. y de mas naturales^ y a lo mucho^ que han padezido por azer tan manifesta su buena ley. Dios guarde a VV. SS. muchos anos. Palermo ^ y julio 22 de

1718. ^ El conte Montemar.)^ Senores Jurados de la ciudad de Caltanisetta.

E tanto basti di avervi scritto intorno al primo punto da me prefissomi. Resta ora che qualche cosa vi dica su del secondo; lo che farò un'altra volta. Addio (i).

(1) Il secondo punto è quello delle antiche iscrizioni, cenutte t principio di questa Lettera^ e che furon poi pubblicate sopra un manoscritto del padre D. Vincenzo Ruggiero da suo fratello D. Gregorio, cAsinese, con alcune Riflessioni di Camillo Genoese e Roggiero, barone di Babbaurra, nella Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani (Pai., 1793, tomo VI, pag. 283 a 311).

CONSULTA DEILA DEPUTAZIONE DEL REGNO DI SICILIA

al vicerì D. Giovati Francesco de Beite^ marchese di Le-- dCy in data de 23 luglio del 1718 (i).

Ecc.™® Signore,

Tra le marche più segnalate, colle quali questo fidelissimo regno si ha distinto in ubbidire li suoi serenissimi regnanti, forse è stata la maggiore la cieca obedienza al suo invittissimo monarca Filippo quinto (che Dio guardi) quando glMmpose di soggettarsi a Vittorio Amedeo duca di Savoia, poiché al solo merito di venerare le reali disposizioni del medemo consecrò ciecamente il suo desiderio di continuare sotto il suavissimo dominio di sì gran monarca. Li svantaggi notabili prevedea in questa mutazione, per le vantaggiose convenienze, che in ogni tempo avea ottenute dalla munificenza de* re Cattolici, ed in più larga copia dal gloriosissimo re Filippo quinto. Viva però 1' Altissimo, che ne ha restituito sotto il pietosissimo dominio de' nostri antichi Cattolici sovrani, senza che incorresse il regno menoma nota di disubedienza al precetto impostogli dal

(1) Dal manoscritto miscellaneo della Biblioteca Comunale di Palermo, segn. Qq F 5.

medemo nostro Cattolico monarca Filippo quinto, che Dio conservi sempre glorioso.

Quanto sia dunque il consuolo, che in tutti l'individui del regno sovrabonda per così inaspettata providenza divina, ben V. £. ne deve restar persuasa. Ed ancorché altre tante ogn'ano in particolare se ne assicura dalla generosa bontà dell' E. V., noi però, che rappresentiamo il regno tutto, come deputati di esso, sti-

miamo della nostra obligazione, a nome del medesimo, manifestarle il giubilo universale, e col rendimento più obligato riconoscere tutto dall'Eccellenza Vostra, giacche sotto l'alto comando e sovrana prudenza di V. E. a tanta fortuna siamo stati ristabiliti, sperando essere in questo stato e conservati e difesi dalla oculata prudenza dell'E. V. Qui ne avviene che ragionevolmente si assicuri il regno tutte le benedizioni celesti alle armi reali, e nel pietosissimo governo dell'E. V. sia restituita la felicità e tranquillità, che tanto ha sospirato.

Fra le tante angustie, che da cinque anni in qua han circondato il regno, è stata senza dubio la più sensibile quella, che deriva dall'espulsione de' prelati, di tanti parochi e d'un numero considerabilissimo de' più riguardevoli ecclesiastici, dalla quale riceve notabile nocumento lo stato spirituale e temporale dell'individui e la publica quiete. Si era quasi inaridita la speranza di veder terminati tanti scandali, quando Iddio si compiacque avvivarla col nostro felice ristabilimento sotto il pietosissimo dominio del re nostro signore, dovendosi sperare il rimedio a tanti sconcerti da quella pietà, che è così propria dell'E. V., e per la sua naturai bontà, e per il carattere, che porta di rappresentante d'un monarca così pio, com'è il nostro invittissimo re Filippo quinto (che Dio guardi).

- 30» -

E perchè l'estirpazione deirinconvenienti, che prova il regno, conduce non meno al felice stato di esso, che al maggior accerto del servigio reale, siamo in obligo di portare all'alta considerazione di V. E. i suoi desiderj, accompagnati però da una perfetta rassegnazione, alla disposizione dell' E. V.; insinuarle lo stato delle cose, e supplicarla di necessario riparo.

È vero che il regno ha motivo di dolersi delle novità suscitate contro li suoi antichissimi privilegi, e di porgere all' E. V. (come lo facciamo noi a nome del medemo) le più fervorose suppliche per la legitima difesa di essi; ma ha sempre desiderato che ciò sortisse con quei mezzi, che più convengono alla religiosità e venerazione dovuta alla Santa Sede, alle quali, e per proprio ìnstituto, e per la lunga cultura del religiosissimo governo spagnuolo, la nazione siciliana è piamente inclinata, bramando sostenere la difesa de' suoi dritti senza nocumento della religione e del rispetto al vicario di Cristo. Fomenta questo suo desiderio, e mostra come possa adempirsi l'esempio suggerito dalle croniche delle Spagne e di Sicilia.

Precettò Martino quarto al re Pietro d' Aragona, che abbandonasse l'impresa di Sicilia, ed al popolo si-

ciliano di non ubbidire al re Pietro. L'uno e l'altro resistè virilmente a tal ordine col non eseguirlo. Fulminò il pontefice la sentenza dell'interdetto universale de' regni d'Aragona e di Sicilia; dichiarò il re Pietro decaduto d'ambedue le corone; assolvette i vassalli dal giuramento di fedeltà, né si astenne di censurare l' istessa persona reale. Che fece il re colpito da tante esorbitanze ? Non mai ubbidì il precetto di Roma di abbandonare la difesa del regno; ma all'istesso passo, così attesta Pietro Abarca, celebre cronista d'Aragona,

- 30* -

ni la naiuralexa de la causa^ ni la repulsa de sus ruegoiy propuestos con ambaxada solemne de la nacion^ lo aparlò un punto del respecto sagradOy que stempre mereze la sancia dignidad del sumo pontifice. T el rejy que militar y ofendido pudiera con menos paciencia no dar lugar a la observancia del enterdicho ecclesiastico j estubo tan atento j religioso ^ comò quien reverenciaba^ aunque en figura desagradablcj a ChristOy que debe ser ygualmiente adorado en todas; ni permitio el rey la entrada a las disputas de la potestad pontificia.

Chiuse poi quel gran re i gloriosi periodi di sua vita con quell'atto generoso, che manifestano le sue seguenti parole riportate dal citato Abarca : Aunque veo que el papa ha procedido contra mi y contra mis reynos muy esor-- bitantemente y contra todo derecho en la sentenzia de la privacion de mis reynos, mandé guardar el enterdicho en ellos. Assi pido delante de todos los prelados al arcobispo de Terragona, ante quien se puso la apellacion, me absuelba de la descomuniony por que, justa o injusta^ debe temerse; y jurarì estar a lo que enderecho determinar} la Sede Apostolica; y partiti a escusar mi inocencia delante del papa.

Or tanta pietà, tanta venerazione alla Santa Sede pregiudicò forse il dritto, che il re avea nel regno, e che Roma intese distrudere colle sue bolle ? Certo che no. Posesse (i) il re sino alla morte il suo regno e lo perpetuò ne' suoi successori. È dunque compatibile la difesa de' privilegi colla toleranza delle censure, ancor credute ingiuste, sul solo riflesso del rispetto dovuto al successore di Pietro. Soggiacque, è vero, allora il regno lungo tempo all'interdetto: ma si liberò da quelli scandali, da quelli orrorosi sconcerti, in che ora 1* ha posto l'inosservanza del medesimo.

(i) Intendi possedette.

- 303 -

Languisce ora abbandonato da' più vigilanti pastori^, da' più esperti maestri nel culto civile e nello spirito-

che sono stati esiliati o proibiti di esercitare i popoli nella, divozione. La cura dell'anime ed il governo delle chiese e communità ecclesiastiche in gran parte sono passate in mani inesperte, con pregiudizio non solo della disciplina ecclesiastica, ma anche de' beni temporali delle chiese e conventi; e nelle due diocesi interdette le anime de' popoli restano unicamente raccon^andate a quel soggetti inosservanti dell'interdetto, che sono ivi comunemente reputati per inferiori nella dottrina ed integrità di vita alli già espulsi. Dal che ne deriva l'universale perplessità delle conscienze con tante lacrimose consequenze, che da essa sorgono.

Possono anche a momenti pullulare molti errori in pregiudizio di quella illibatezza, con che si è sempre conservata nel cuore de' naturali la sacrosanta nostra religione; giacché al volgo d'alcuni de' luoghi interdetti recano orrore le cose più sacre, amministrate dall'inosservanti delle censure; e si sentì un tempo che taluni dubitarono se vi era il corpo reale di Cristo nell'ostia da tai soggetti consecrata.

Si trova oggi il regno funestato anche nel temporale dall'esilio di tanti, dalle lacrime de' congionti di questi, dall'accidente ultimamente occorso in Girgenti, dal vedere molte oneste famiglie, che riceveano il mantenimento da' congionti espulsi, non senza timore che alcune persone, obligate dalla necessità, si scordino di Dio e dell' onor delle sue case. Si compiange pure la minorazione delli arbitrii di campagna (i), tanto necessarii al regno, per l'esilio di molti, per il volontario

(i) Arbitrii in sic, culture.

allontanamento di alcuni dalle diocesi interdette , per le persecuzioni, che hanno rovinate molte case, e per la evacuazione di sette collegi della Comp^nia di Gesù» In somma lo stato così spirituale come temporale del regno era ridotto alle incredibili costernazioni.

Si preservò allora dunque il regno da tanti lacrimosi successi, che ora l'affliggono; e restano alcune instruzioni (che si' vedono impresse nel volume de' Privilegi di questa città capitale) a qualunque disordine patea incontrarsi nell' osservanza dell' interdetto , senza che perciò si fosse indotta menoma lesione al dritto , che i diplomi di Roma tentavano pregiudicare.

Non era però necessario nel caso presente tutto lo che si pratticò nel regno in quei tempi antichi per preservare questa capitale dalle afflizioni, in che si è involta. Bastava la prudente dissimulazione, che mantenne la serenità nella diocesi di Messina. S'insinuò ivi

secretamente al decano di quella cattedrale il gusto, che si astenesse dal coro ed altre funzioni ecclesiastiche. Lo fece egli da sé; ed il governo ne ricevè il suo disimpegno, poiché tutti gli ecclesiastici seguirono i loro divini officii, né si diede luogo a dichiarare quali fossero i loro sensi su le correnti contese.

Potea colla medesima facilità pratticarsi ristesse in questa capitale, e non mancò chi suggerisse il decoroso disimpegno di allontanare li pochi ecclesiastici censurati con pretesto di commissioni decorose. Né oggi è difficile l'istesso, ancorché si sii augumentato il numero de' censurati, potendosi far astenere dalle funzioni ecclesiastiche alcuni per qualche indisposizione, che han di bisogno di curare, o mutazione d'aere; altri per qualche commissione, che se li darebbe; altri per qualche affare di sua casa, ed altri per la propria prudenza.

Nelle diocesi poi interdette potevano contentarsi , senza forzare gii altri» di quei ch'erano del loro sentimento; ed in ogni evento sarebbe stato minor male, minor disservizio di Dio e del regno , il dissimulare l'interdetto, che impedirlo con procedure così forti, che hanno afflitto notabilmente il regno e dato a Roma il pretesto di dar passi così avanzati contro il privilegio.

Signore. Avea forse Iddio riserbato dalla gran pietà di V. E. quel rimedio, che il regno sospirò tanto tempo invano. Sarà di V. E. la gloria di felicitare il regno, di consolar le coscienze e di promovere il maggior servigio del re nostro signore colla sua prudente dissimulazione e coll'accordare a tolerare il ritorno de' prelati, de' parochi e di tutti gli altri ecclesiastici, così secolari > come regolari espulsi, ed usare della sua pietà con quelli, che perseverano ne' primi loro dettami, al riflesso, che il solo motivo di credere che così conveniva alla gloria di Dio potè fargli abbracciare con ilarità l'esilio, la perdita de' suoi beni, la lontananza de' congionti e li mali indicibili, che sogliono esser compagni indivisibili degli esuli.

La deputazione, che stima convenire al maggior servizio del re nostro signore, e che sa quanto il Cattofico nostro monarca si compiace degli atti di pietà e del rispettoso ossequio della Santa Sede, ne porta a V. E. le sue più efficaci suppliche, desiderosa di veder restituito il regno all'antica tranquillità, e restaurato il culto divino, senza lesione però veruna de' privilegi ed antiche costumanze del regno, per la legitima difesa de' quali facciamo a V. E. le più fervide e rispettose istanze, protestando però, così in commune, come in particolare, ogni cieca rassegnazione alle disposizioni del-

Bibliot, storica e letteraria^ voi. xn. 2f

r E. V., alla quale ci inchiniamo, augurandole dal cielo le più desiderabili felicità. — Palermo, 23 luglio 1718. Di V. E., ecc.""» Signore,

Li deputati del regno:
// principe di Bufera deputato.
Il principe di Scordia dep.
Il principe di Montevago dep.

Il duca iAngiò dep.

Il principe Fùsuttano dep.

Il marchese duca di Regalmici dep.

D. Giuseppe Papi protonotaro.

// conte di San Marco^ pretore, dep.
Il principe di Patagonia dep.
Il principe di Niscemi dep.

LETTERA SULLE CONDIZIONI POLITICHE DI PALERMO

e della Sicilia nella guerra fra Spagnuoli e Alemanni nel 1719 (i).

Amico carissimo,

Con mio stupore sento la vostra curiosità di sapere da me le notizie del nostro regno di Sicilia, quando ritrovandovi sopra luogo, mi potreste illuminare di tutto ciò, che costà si passa, e a che fine possano terminare le disgrazie della guerra presente. Ma giacché vi dichiarate di stare all'oscuro (che pure lo vedo, mentre r ignoranza del nostro paese solo si conosce da chi vive fuori la patria), io vi voglio dare qualche notizia del netto della verità. La Sicilia è e sarà dell'imperatore. Questo è un articolo già stabilito dalla quadruplice alleanza ed accettato dalli Spagnoli. La guerra adunque si fa per il regno di Sardegna, che la Spagna lo vorrebbe trattenere per se, acciò unito allo stato di Parma e di Toscana stabilisse una corona per il primogenito delle seconde nozze di Filippo re delle Spagne. A questo non vuole acconsentire, né acconsentirà

(i) Dal manoscritto miscellaneo della Biblioteca Comunale di Palermo» segn. Qq F 5.

l'imperatore, mentre colli suoi colligati Tha promesso al passato re di Sicilia signor duca di Savoia; e questo è il maggiore ostacolo alla conclusione della pace generale, e la remora di trattenersi costà l'armi spagnole» lusingandosi che alla fine sia per cedere la lega a suo favore per liberarsi dalle spese col sacrificio del sovrano del Piemonte.

Io, carissimo amico, scorgo in tanti garbugli la rovina del nostro paese, originata dalla fina politica della Spagna e dagl' interessi della Germania. Li Spagnoli proseguiscono la guerra in Sicilia, ricavandone questi frutti. Il principale è la speranza, come dissi, di trattenersi la Sardegna; ed abbenchè su questo punto già comincino ad essere disingannati dalla costante contraria volontà della lega, non desistono dall'impresa, prima per esigere tutte le contribuzioni, che possono cavare dalla nostra sciocca nazione, che la vanno lusingando con vanissime speranze d^aerei soccorsi, ed intimorendo con spauracchi ridicoli, ed ingannando or con motivi di religione, or col rappresentare piena di barbarie la nazione tedesca; ed in tal fatto rendono esausto il regno, e lo fanno odioso alli Germani, e godono di farlo fare regno di conquista, a solo fine, che quindi, governandolo come assoluti padroni, li Tedeschi l'abbiano da tiranneggiare, lusingandosi che resti sempre almeno desiderato il governo spagnolo, e vilipeso e diffamato quello dell'imperatore, loro odiato nemico. Ecco brevemente descrittavi la fina politica de' Spagnoli, da cui vengono originate le nostre perpetue rovine. Or contentatevi di sentire gl'interessi della Germania.

Voi vi date' a credere che li Tedeschi desiderano l'evacuazione del regno da farsi pacificamente dalli Spagnoli. Io pure lo voglio credere, attesa la pietà degli

Austriaci, soliti a risparmiare il sangue umano ed a non tiranneggiare i propri vassalli. Ma né voi, né io dobbiamo credere, che, se per nostra sciocchezza e per astuzia dellì Spagnoli potranno avere la Sicilia come regno di conquista, se ne mostreranno scontenti, perché in tal caso tutto il dispendio della guerra si pagherà dalli Siciliani conquistati. La sussistenza dell' esercito tedesco, conquistata che sarà fra breve la cittadella di Messina, sarà nelli saccheggi, che si faranno in tutto il paese dove saranno di passaggio, reputandolo come inimico, e della nazione .spagnola; e specialmente questo sortirà nelli feudi della nostra nobiltà. Arrivati che saranno in Palermo, e piantate le batterie de' cannoni e mortari, non vi sarà più apertura di onorate capitu-

lazioni e di conferma de' privilegi. Voi dovete credere questa verità dall'accaduto in Messina, ove, dopo piantate le batterie, furono costretti a rendersi a discrezione, non ostante che il senato supplichevole gli portasse fino al campo le chiavi della città, non potendosi ottenere altra capitolazione per pietà, se non della vita, dell'onore e delle robe, non ostante che si facesse costare al generale Merci, che il ritardo di rendersi la città avanti di piantare le batterie fusse stato un inganno di D. Luca Spinola, comandante spagnolo, governatore della città di Messina.

Or, amico carissimo, voi sapete di quanta importanza sia la fortezza di Messina, e che questa, unita a Melazzo, Siracusa e Trapani, assieme fanno l'intiero propugnacolo della difesa del nostro regno. Possedute adunque tutte queste fortezze dalli Tedeschi, e padroni di tutto il mare, già vedete che sono padroni del regno (i). Or

(i) E la cittadella di Messina cedette fra non guari agli Alemanni.

- 3«o -

vedendosi una nazione così bellicosa nelli tempi presenti colma di tante vittorie, vilipesa dall' altra parte

Su di che stimo far cosa gradita il riportar qui il seguente ragguaglio, venuto allora in Palermo per lettera, di cui trovasi copia nello stesso manoscritto miscellaneo segn. Qq F 9: „ A i8 ottobre 1719. due ore . dopo mezzogiorno, si battè da' nostri la chiamata; e perchè in „ quel tempo si ritrovava alle trinciere il conte di Merci, fu subito n conchiuso di ricevere e mandare l'ostagli. Dalla cittadella uscirono „ Aponte come mariscal di campo ed il colonello di Monte Giù n (Montaìgu), e vi entrarono il generale Disbac (conte di Diespach) „ ed il colonello di Hassia Casel (il colonnello del reggimento d'Has- r sia Cassel, barone di Wittgnau). Il giorno sussequente, a 14 ore, „ furono stabilite le condizioni, concedendo alle nostre truppe tutti ff li onori militari, e che uscissero per la breccia, e venissero ad in- n corporarsi al nostro esercito, facendo la strada d'Agusta. Il bello „ è, che nel tempo che li nostri officiali si sforzavano di far vedere „ al generale inimico il molto, che li restava da fare, lui rispose che « già sapeva il motivo, per il quale si rendeva, essendo la penuria « de' viveri e monizioni, che l'obligavano a prendere il suo partito, n senza il di cui estremo bisogno non si sarebbe resa una guarnigione, „ che si era saputa difendere così bene: ed aggionse che di tutto ciò p ne aveva avuto le notizie più individuali da tutti li disertori. Al co r, mandante D. Luca Spinola li furono meritamente fatti tutti li o- n nori; e li disse Merci, che in ventisei assedii, ne' quali s'era tro- „ vato, non aveva veduto maggior fuoco di questo, né provata mag- „ gior costanza ne' difensori , a' quali perciò ha voluto concedere « la libertà per la bella azione, che hanno fatto, ancorché ne abbii ff da avere un rimprovero dalla corte di Vienna.

n II giorno 20 si sono imbarcate le truppe. Però per il cattivo

ff tempo si sono trattenute quattro giorni nel porto; e nell' istesso
f, canale si è perduto un vascello inglese carico di soldati, dei quali
y, però non si sono affogati che quaranta, per la buona e pronta
„ providenza data dall'ammiraglio Bing.

„ Nel viaggio hanno avuto un'altra tempesta, che ha obligato a
f, quattro vascelli carichi di soldati a correre, e sin ora non sono
n comparsi. Li altri sono sbarcati ad Agusta. Il signor Spinola, A-
n ponte con altri pochi officiali si sono trattenuti nel convento di
„ s. Francesco di Paola sino il giorno 28; e poi con fìluche sono

. 3t« -
dal regno più debole ed aperta a tutte le invasioni, che
v' immaginate possa fare dovunque arriva ? Che resi-

« partiti ed anivati a Catania il giorno 29. Ed il giorno 30 arrivò
« S. E. a Adernò, dove fa ricevuto da^ signor viceré con tutti i se-
f, gni della maggior stima, con due abbracci, e molti ringraziamenti
w dalla parte del re.

» Nel tempo che le nostre truppe marciavano in ordinanza per tm-
„ barcarsi, ebbero un maltrattamento dalli Alemani» la di cui vio-
n lenza si ha da far vedere in tutte le occasioni; e fu, che li offi-
y, ciali tedeschi quando vedevano un bell'uomo lo levavano per forza
w dalle file e lo trattenevano; il che è seguito sino al numero di 200
« Se ne dolse amaramente Spinola con Merci» il quale disse che sa-
« ranno stati alcuni officiali ubriachi, che lo facevano senza suo ordi-
n ne, e che lui li castigarebbe. Questa risposta è peggiore del male,
t, Ma fra tanto non vi si applicò il rimedio, e li soldati si perdettei
« Vi fu la seconda, molto più orribile della prima; ed è, che avendo
, li nostri capitolato di dovere li nemici darci quattro giorni di vi-
y, veri per fare la sua marcia per terra, avendo risolto Merci d'im-
n barcarli, non volle dare che li quattro giorni accennati di provi-
n sioni. Li disse Spinola che s'ingannava molto nel suo conto, e che
„ era diverso il tragitto di mare da quello di terra; e per questa
„ aveva bastanza di quattro giorni, ma che per mare poteva essere
« che non fossero bastati nemmeno venti. Queste ed altre possenti
n ragioni, dette con la solita energia ed eloquenza di Spinola, non
n poterono persuadere il Tedesco. Con che fu di mestieri ricorrere
„ all'Inglese, il quale con molta più civiltà assicurò a Spinola qhe
n non avrebbe fatto mancare cosa veruna alle truppe, e ricusò il pa-
n gamento, che questi li aveva offerto.

f, L'inimico dice, e lo dice lo stesso conte Merci, aver perduto
n 5000 uomini nell'assedio della cittadella. Pure tutti i nostri as-
n Sicurano esser più di sette. Dalla nostra parte non arrivano a 400
f, li morti, e 600 li feruti, delli quali 200 si sono potuti imbarcare,
n e 400 sono restati nella cittadella, ove se li sono lasciati chi»
„ rurgi e medicamenti. La guarnigione, che è uscita, è di 2200.

n Li nemici hanno trattenuto un commissario di guerra ed un te^
n nente colonnello riformato per ostaggio, a fine che si pagano tutti
n li debiti contratti in quella città, dalli di cui cittadini pure de

- 312 -

stenza potranno fare i nostri popoli non agguerriti ?
Che assistenza potranno somministrare li Spagnoli, se
a vista loro, dopo d'essersi millantati d'aver dissipato
r esercito tedesco, questi in breve tempo hanno as-
sediata e conquistata Messina? Che vendetta non pren-
deranno contro quei disgraziati Siciliani, che, ingannati
dalli Spagnoli, si sono fatti vedere armati in campagna?
£ non sapendo chi siano questi, apprendono tutta la
specie de' Siciliani per inimica, per punirla in ogni in-
dividuo, ancorché in realtà sia innocente. Io, amico ca-
rissimo, piango la nostra patria, e mi stupisco come
in essa regni tal cecità, per la quale vada a cascare nel
fosso di tutte le disgrazie possibili. Specialmente esco
fuori di me stesso quando considero con quante impro<
prietà, dopo l'assedio di Messina, la nostra nobiltà, il
nostro clero secolare e regolare, li nostri popoli si siano
lasciati sedurre a dare contribuzioni alli Spagnoli, che

„ vano essere pagati tutti li crediti de' nostri officiali. Tutto l'equi-
„ paggio delli officiali dell'esercito, che s'era servato nella cittadella,
n si è restituito libero.

y, Il numero oggigiorno esistente de' Tedeschi, per bocca di loro
„ medesimi e de' suoi generali, si sa essere diecisettemila. Noi però
M non gli facciamo di quattordici per tutti li conti distinti, che se
n li fanno adosso: che è quanto dire non essere loro in stato d'in-
„ traprendere operazione veruna, senza mettersi a cimento di essere
„ da noi battuti, come spero che succederà, se si presenterà l'occa-
„ sione. Con che allegramente! che Palermo non sentirà li rumori
„ della guerra. La guarnigione della cittadella verrà a sollevarsi costi.

n 11 motivo della resa ha proceduto dalla mancanza de' viveri,
n munizione, pietre e fucile. Spinola, non ci ha dubbio, si ha reso
n glorioso nel mondo , così per aver ben saputo difendere , e poi
„ meglio capitulare. Quando le capitulazioni saranno alla luce, ve ne
n manderò una copia. „ £ d'altra mano leggesi in fine nel mano-
scritto: Questa mi Pba mandata ti signor duca di Rebottone. Qua! sta
rinvio a V, S. ilLma.

- 313 •
non serviranno ad altro se non per comprare le legna
al nostro funestissimo incendio. Perdonatemi, amico,
se m'inoltro a dire, che V ignoranza nel nostro paese
sia maggiore di quella delle più insensate nazioni, e la
pazzia si renda viepiù immedicabile.

Voi forse mi direte, che rimedio si possa trovare al
nostro male presente. Io vi rispondo: al passato non
ve ne trovo, essendo che posf factum nullum consilium.
All'imminente però il riparo non mi pare troppo diffi-
cile. Voi ben sapete esservi grand'analogia e similitudine

tra li corpi fisici e politici, e communemente si dice, per medicare li primi, cognito morbo, facile curatur ; il quale aforismo in verità è più adattato alla cura del corpo politico. Il male del nostro regno voi già lo sapete. L'origine di esso già l'abbiamo esaminata. Il rimedio, senza dirlo, o lo dovreste voi sapere, o lo dovrebbero tutti li nostri sapere; e perchè periculum est in moray lo dovreste tutti unitamente applicare.

Né vi crediate che vi voglia persuadere ad azione non decorosa, che si possa reputare per fellonia. Vorrei solamente che vi regolaste coll'esempio del regno dì Napoli, in cui quella provida nobiltà, in sentire li Gallispani usciti da tutta la Lombardia dopo la sconfitta ricevuta sotto Turino, ricorsero al signor viceré Vigliena, con protestarsi, che se non venivano validi soccorsi, bastanti a far fronte all'esercito tedesco, che si diceva doversi incamminare verso detto regno di Napoli, loro non intendevano né che la loro patria andasse a fiamme ed a foco con lunga guerra, né che il loro regno fusse giammai paese di conquista. E sapendo dopo di essersi già partite le truppe cesaree, senza speranza delli soccorsi decantati dal Vigliena, ricorsero alli ministri cesarei in Roma, supplicandoli per la clemenza

di Cesare, al quale si dedicavano come veri vassalli, giacché chi governava non poteva sostenerli. Dal che succesese quell'esito tanto felice, che senza in&mia della nazione napolitana la guerra si fini in pochi mesi, e non solo le furono confermati tutti i privilegi, ma ne ottennero di vantaggio, specialmente quello di doversi tutti li vescovadi e benefizi ecclesiastici conferire a nazionali napolitani, come religiosamente glielo ha osservato l'imperatore, non ostante la grandissima opposizione della corte romana.

Se questo esempio, amico carissimo, non vi basta, prendetelo dalla nostra medesima patria, ove arrivati ultimamente li Spagnoli, scorgendosi che li presidi! savoiardi non erano bastanti a difendere il regno, senza macchia di fellonia, non solo la capitale del regno Palermo si diede al dominio spagnolo, ma anche per lettere circolari scrisse a tutto il regno di seguitare il suo esempio, acciò non deventasse paese di conquista; il che fu eseguito con lode di tutta l'Europa. Or, caro amico, r esercito spagnolo, dopo conquistata 1* anno passato Messina, non è stato bastante per dieci mesi in circa a conquistare Melazzo, né assaltare nelle trinciere poche migliaia di Tedeschi, mendichi per la strettezza del sito; non è stato bastante a fare opposizione veruna allo sbarco germano, fatto nel mese di maggio passato; ben trincerato e fortificato in Francaviglia, non è stato bastante a defendere quelli posti, che li Tedeschi si gua-

dagnarono a petto scoperto per farsi strada alla coro-
municazione d'altro mare. E benché si fussero da per
tutto millantati i Spagnoli d'aver dissipato l'esercito ce*
sareo, non sono stati bastanti ad impedire l'assedio di
Messina, e di vedersela presa tra pochi giorni dalli stessi
Tedeschi, da loro decantati sconfitti, fugati e dispersi.

V

- 315 -

Or che crediamo faranno dopo conquistata la cittadella
fra brieve tempo ì Potranno forse impedire all'esercito
cesareo di scorrere e d'impadronirsi dell'altra parte del
regno? Che fera la città di Palermo quando se li Vedrà
avvicinare per terra? £ forse avanti si vedrà sbarcare
dall' armata inglese le truppe, che stanno imbarcando
in Genova, quali communemente si dicono destinate
per r impresa delhi suddetta città di Palermo. Voi mi
direte allora: si porteranno le chiavi al comandante.
Tutto va bene. Ma con quali capitolazioni ? Ve le dirò
io : col rendersi alla discrezione del vincitore, senza
forse non dico 1' onore e la vita, ma senza salvare le
robe, essendo che la città di Palermo non è forte come
Messina, e li Tedeschi saranno maggiormente rinvigo-
riti, e li Spagnoli maggiormente avviliti dopo la per-
dita di Messina.

Di grazia, non mi replicate di lusingarvi colli soc-
corsi decantati dalli Spagnoli. Oh che sciocchezze io
leggo nella vostra lettera! Lusingarvi delli soccorsi di
Moscovia ! Credere che la Francia sia in rottura con
Cesare! Oh che sciocchezza, oh che sciocchezza! Il czar
di Moscovia è impegnato nella guerra del Nort contro
la Svezia. L'armi francesi stanno scorrendo per tutta la
Spagna, avendo già conquistato quasi tutta la Biscaglia,
e s'incamminano per l'assedio di Pamplona, principale
della Navarra; ed un altro esercito si trova accinto per
l'assedio di Roses. Il principato di Catalogna è allar-
mato in campagna contro il governo spagnolo, per non
osservargli i privilegi promessi. Una flotta di 20 vascelli
da guerra inglesi e francesi dall'Oceano s'incammina per
far lo sbarco in Cadice, principale porto dell'Andalusia.
Eccovi la vera positura delle rovine della Spagna, che,
in vece di mandar soccorsi nel regno di Sicilia, lo ce-

- }i6 "

darebbe tutto, purché gli fusse accordato di poter tra-
sferire coteste reliquie delli Spagnoli nel proprio regno
di Spagna.

Amico, vi giuro per quel Dio che adoroj la Sicilia

è deirimperatore. Se li nostri non vogliono esser paese di conquista, senz'altro indugio ricorrino al Mercy, capitan generale dell'esercito tedesco; ricorrino al viceré di Napoli; ricorrino al cardinal del Giudice, ministro cesareo in Roma e protettore della Sicilia; rappresentino a tutti di rendersi volentieri alle armi di Cesare; non credano più le menzogne spagnole; non gli diano più soccorsi, e sopra tutto non si lascino ingannare di ricevere presidio spagnolo in Palermo. Questo è il modo, se si adoprerà con sollecitudine, di ricever vantaggiose capitolazioni, di liberarvi dal pericolo d'essere conquistati per forza.

Io spero quanto prima visitarvi personalmente, per rallegrarmi con voi del felice esito della nostra patria, se seguiterà il dettame di questo mio affettuoso consiglio, o di piangere con voi le miserie della conquista, che voglio tacere per non maggiormente contristarvi. Conservatevi sano, e non mi lasciate privo del piacere delle vostre carissime lettere. Addio. — Primo settembre 1719.

Vostro affj^^ amico
N. N.

INDICE

Prefazione pag. V.

Diario palermitano dal 6 gennaio del 1737 al 13 maggio ^^^ 1743 <^i Antonino Mongitore, con la continuazione fino agli 11 di novembre del 1751 di Francesco Serio e Mongitore n *-^

Diario e narrazione istorica de' tumulti successi in Palermo nel 1708» di Benedetto Emanuele e Vanni, marchese di Villabianca n I53-^

Lettera d' un cavagliere genovese ad un amico suo in Londra sopra l'arrivo della flotta di Spagna in Sicilia e lo sbarco della medesima in quest'isola, seguito il primo luglio 1718, con l'aggiunta d'alcune riflessioni sopra tal fatto. . „ 227.

Breve ragguaglio e distinta relazione delli legni cattolici approdati in questa fidelissima città di Palermo, e presa del Castello a mare « 261.

Lettera del p. Vincenzo Ruggiero di Caltanissetta, lettor teologo de' padri Domenicani, ad un suo amico, su 1' occorso in Caltanissetta tra cinquemila Savoiardi e li cittadini di essa città a 9 di luglio dell'anno 1718 « 285.^

Consulta della deputazione del regno di Sicilia al viceré

D. Giovan Francesco de Bette, marchese di Lede, in data de' 23 luglio del 1718 n 299.

Lettera sulle condizioni politiche di Palermo e della Sicilia nella guerra fra Spagnuoli e Alemanni nel 17 19. • « 307.

FINE DEL VOLUME DEeiMO DUODECIMO DELLA BIBLIOTECA*

* ^

4

4

««

A